L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL' ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL' ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

CHE FORMA

LA CONTINUAZIONE, O TERZA PARTE, DELL' OPERA
PUBBLICATA SOTTO UN TAL TITOLO

DAI RELIGIOSI BENEDETTINI
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN MAURO

Questa parte, compilata da una società di dotti e di letterati, venne pubblicata nel 1821 dal Sig. di COURCELLES, antico magistrato, cavaliere, istoriografo e genealogista di più Ordini, ed autore di varie opere istoriche ed araldiche.

TOMO PRIMO

VENEZIA
DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI
1839.

SIRE,

Allorquando la M. V. si degnò permettere che la CONTINUAZIONE DELL' ARTE DI VERIFICARE LE DATE venisse alla luce sotto gli augusti suoi auspici, abbiamo dovuto riconoscere nell' espressione della sua reale volontà, un omaggio reso alla memoria dei primi autori di questa immortal opera ed il solo premio degno degli studii loro. Tale splendido testimonio dell' alta protezione dalla M. V. accordata alle lettere, era ben fatto per onorare la tomba

dei sapienti religiosi della Congregazione di San Mauro, ed incoraggiare gli sforzi dei loro continuatori. Sire, in nome dei miei collaboratori e nel mio, umilio a' piedi del trono l'espressione della viva gratitudine nostra per l'insigne prova di benevolenza della quale V. M. ci volle onorati; e tale sentimento tanto è più profondo, Sire, quanto i moltiplicati benefizi che ogni dì più rendono segnalato e caro il regno della M. V. l'hanno reso il primo bisogno dei suoi sudditi.

Nel periodo pieno di avvenimenti che presenta la storia contemporanea, la Provvidenza, Sire, ha segnato alcune epoche, il quadro delle quali, doloroso per la Francia, non ha potuto esser velato agli occhi delle nazioni, nè sottratto agli sguardi della posterità; e la verità di questi quadri ci fè conoscere quanto sieno rigorosi i doveri da lei imposti al fedele istorico. Senonchè, Sire, dal seno di tai lunghe notti di lutto e di disastri, alcuni raggi del più puro eroismo risplendettero per consolare l'umanità derelitta; ed il cielo riservava al mondo due sublimi esempli, nello spettacolo delle immortali virtù dello sfortunato Luigi XVI, e nella forza d'animo colla quale la M. V. seppe inalzarsi sulle grandi vicissitudini umane.

A questi tempi di pubbliche calamità, Sire, successero alcuni anni brillanti per l'onore francese; ma la Provvidenza non permise che i generosi sforzi di tutto un popolo servissero a formare la sua felicità, come servito avevano a rilevarne la gloria. Uscito dalla sacra linea della legittimità, che sola garantisce il riposo e la stabilità degli imperi, egli dovea essere a vicenda l'cieco istromento dei partiti e la vittima d'una folle e non mai pazza ambizione. Però il fine di tante convulsioni politiche era segnato nei decreti della divina bontà: la Francia, sì lungo tempo dall'anarchia lacerata, e vicina a soccombere sotto il peso d'un potere illegale, ha finalmente

riacquistata, mercè la ristaurazione del trono di Luigi e di Enrico IV, quel ricco patrimonio di prosperità e di gloria, di cui aveala spogliata la funesta sovversione d'ogni principio. Possa ella godere per sempre, Sire, di tutte le garanzie di sicurezza e di felicità da lei trovate nelle preziose istituzioni emanate dall' alta saggezza della M. V. e nella quasi miracolosa nascita del reale fanciullo, su cui d'ora in appresso tutti i di lei destini riposano.

Sono col più profondo rispetto,

SIRE,

DI V. M.

Umilissimo, Obbedientissimo e Fedelissimo Suddito
Il Cavaliere di Courcelles.

Parigi, il 30 *aprile* 1821.

AVVERTIMENTO

Non ci proponiamo già in questo avvertimento di sviluppare tutti gli elementi di cui componesi l'Arte di verificare le Date; questa eccellente opera è troppo conosciuta nella letteraria repubblica, perchè un tale esame possa vantaggiare il giudizio datone da un mezzo secolo, sì fecondo di talenti e di cognizioni, ed aggiungere qualche cosa all'alta considerazione ch'essa giustamente procurò ai celebri Benedettini della congregazione di S. Mauro, suoi primi autori. Ci limiteremo quindi alla semplice esposizione dei fatti relativi all'ultima edizione dell'Arte di verificare le Date, dalla nascita di G. C. fino al 1770; alla parte anteriore all'era cristiana, che i Benedettini avevano lasciata inedita; e finalmente alla continuazione di quest'opera dall'anno 1770 fino a' dì nostri.

La terza edizione dell'Arte di verifi-

CARE LE DATE dalla nascita di G. C., publicata nel 1787 in tre volumi in foglio, si trovava consumata all' intutto, allorchè nel 1818 il Signore di Saint-Allais concepì l'idea di darne una nuova alla luce nei formati in 4.° e in 8.° (1). Possessore dei manoscritti dei P.P. Benedettini per l'ARTE DI VERIFICARE LE DATE, sì prima che dopo l'era cristiana, per la cessione a lui fattane dagli eredi di D. Clément, egualmente che dell'esemplare della parte dopo G. C., sul quale questo dotto religioso avea fatto, dopo varii anni, numerose ed importanti correzioni, il signore di Saint-Allais dava ogni possibile garanzia per cui dovesse venire assicurato il buon successo della sua impresa. E, pel fatto, i moltissimi cangiamenti che si è dovuto eseguire nella cronologia tecnica ed istorica di quest' opera, dietro l' esemplare di D. Clément, tanto più hanno fatto considerare la perfezione di questa nuova edizione, quanto essa è la sola che offra in oggi l'intera opera dei PP. Benedettini.

Incoraggiato dall' applauso dei dotti, il signore di Saint-Allais credette non poter

(1) Essa forma cinque volumi del primo formato e diciotto del secondo.

meglio rispondere all' aggradimento del pubblico, che ordinando tosto i materiali inediti dell' Arte di verificare le Date avanti l' era cristiana, e li pubblicò nei tre formati, in foglio, in 4.° e in 8.° (1)

Questa prima sezione della cronologia universale, che la funesta nostra rivoluzione impedì a D. Clément di pubblicare, venne accolta con piacere tanto più meritato, quanto era essa da assai tempo riguardata come cosa perduta, anzi e come una delle più sensibili perdite fatte dalle lettere nel corso delle lunghe nostre dissensioni. Tali erano stati i lavori del signore di Saint-Allais per far riuscir superiore ad ogni critica la sua edizione dell' Arte di verificare le Date, quando, minacciato di perdere la vista, si vede costretto di rinunziare alla continuazione della sua impresa.

Il signore di Courcelles, divenuto nel 1820 proprietario non solo dei manoscritti dei Benedettini per le due parti dell' Arte di verificare le Date avanti e dopo l' era cristiana, ma anco di tutte le edizioni delle due parti pubblicate dal signore di Saint-Allais,

(1) Questa parte, la prima dell' intera opera, comprende un volume in foglio, un grosso volume in 4.°, e cinque volumi in 8.°

pensò di riempiere il vuoto che presentava ancora quest'opera, riunendo quanto la storia offre di memorabili avvenimenti dopo il 1770, epoca alla quale s'arrestarono i PP. Benedettini, e continuando l'opera fino ai dì nostri. Senonchè convinto della propria insufficienza, e considerato non potere sì vasto imprendimento, il quale esige incalcolabili ricerche e presenta infinite difficoltà, essere l'opera d'un sol uomo, ma chiedere anzi il concorso di parecchi collaboratori, il signore di Courcelles ha dovuto ricorrere alla dottrina d'una società di dotti e letterati per continuare la grand'opera dell'Arte di verificare le Date, sempre però riservandosi la facoltà di essere il solo editore di questa continuazione che si stampò, come le due prime parti, nei tre formati, in foglio, in 4.° ed in 8.° (1)

I collaboratori del signore di Courcelles, sono:

Intorno la Francia, il signore Carlo Lacretelle, giovane, uno dei quaranta dell'Ac-

(1) Essa componesi di dodici volumi in 8.°; tre volumi in 4.°; e tre volumi in foglio. Ogni volume in 4.° ed in foglio comprenderà quattro volumi in 8.°, quindi sarà pubblicato in quattro libri.

cademia di Parigi, che ha già descritto con altrettanta precisione che eloquenza le grandi epoche della storia di Francia durante il diciottesimo secolo, e la cui storia delle guerre di religione lo ha collocato fra i primi storici;

Intorno l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Russia e la Polònia, il signore Eyriés, autore di parecchie opere interessanti, e traduttore forbitissimo di viaggi dal tedesco e dall'inglese, particolarmente del viaggio fatto in Norvegia ed in Lapponia, opera del signor Buch, e dell'opera di John Aikin sul regno di Giorgio III, abbracciante l'istoria d'Inghilterra e quelle degli altri stati di Europa, dall'anno 1760;

Intorno l'Olanda ed i Paesi-Bassi, il signor cavaliere di Marchangy, avvocato generale presso la corte reale di Parigi, membro del consiglio di S. A. R. Monsignore fratello del re, autore della Gallia Poetica, ovvero storia di Francia considerata nei suoi rapporti con la poesia, l'eloquenza e le belle arti;

Intorno l'Italia, unite la Savoia, la Sardegna, la Corsica, la Sicilia e l'isola di Malta, il signor conte di Fortia d'Urban,

membro di parecchie società francesi e straniere, autore di moltissime opere erudite, che hanno ottenuti gli elogi dei dotti italiani e francesi, ed autore di un progetto di storia romana, per cui fu onorato d' una medaglia d'oro dall'Accademia dei Lincei;

Intorno la Svizzera, il signore Ippolito de la Porte, letterato distinto, autore di parecchie traduzioni od imitazioni d'opere inglesi e tedesche, e di molti articoli osservabilissimi della Biografia universale;

Intorno la Germania e la Prussia, i signori Hase e Depping; il primo, dotto grecista impiegato al gabinetto dei manoscritti della biblioteca del re, professore di greco moderno alla scuola reale delle lingue orientali, ed autore di parecchie opere eruditissime, particolarmente della storia del diacono Leone, la quale forma un supplemento alla collezione Bizantina; il secondo, che deve alle varie sue opere, e segnatamente alla storia generale della Spagna, alla continuazione della storia della Russia di Lévesque, da lui intrapresa insieme coi signori Malte-Brun ed Auguis, ed agli interessanti articoli forniti agli Annali dei Viaggi ed alla Biografia universale, la fama di cui gode presso la dotta Europa;

Intorno la Spagna, il Portogallo, la Turchia, l'Arabia, la Palestina, la Persia, l'Indostan e la costa settentrionale dell'Affrica, il signore Audiffret, membro di parecchie accademie, impiegato al gabinetto dei manoscritti della biblioteca del re, collaboratore della Biografia universale, spezialmente in quanto l'istoria orientale risguarda;

Intorno la Grecia, l'Arcipelago greco e le Isole Jonie, il signore Raoul-Rochette, membro dell' Accademia delle inscrizioni e belle lettere, conservatore del gabinetto delle medaglie nella biblioteca del re, professore supplente alla cattedra di storia moderna nell'Accademia di Parigi, autore della storia critica dello stabilimento delle colonie greche, opera coronata dall' Istituto nel 1813, e collaboratore del Giornale dei dotti e della Biografia universale;

Per l'antico impero del Kapchak, con tutti i suoi smembramenti; i Khaus di Kasan e di Astrakan, quelli di Krimea, la Valacchia, la Moldavia, l'Armenia e la Georgia, il signore Saint-Martin, membro accademico delle iscrizioni e belle lettere, autore di memorie storiche e geografiche sull' Armenia, le quali gli hanno meritato nel 1818 un' onorevole menzione del signore barone Silvestro

di Sacy, primo orientalista europeo, nel giornale dei dotti, e di ricerche sull'epoca della morte di Alessandro, e della cronologia dei Tolomei, opere che hanno assicurata la di lui fama letteraria;

Intorno il Thibet, l'impero dei Byrmani, Siam, la Cochinchina, il Tonking, la Tartaria, la China ed il Giappone, il signore Abele Remusat, membro dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, professore di lingua chinese e tartara nel Collegio di Francia, autore di preziose memorie sulla storia e sul linguaggio chinese, e collaboratore del giornale dei dotti, e della Biografia universale;

Intorno le coste orientali, occidentali e meridionali dell' Affrica; l'Etiopia, l'Abissinia, il regno di Congo, e le isole del Madagascar, di Francia e di Borbone, il signore Walckenaer, membro dell'Accademia delle inscrizioni e belle lettere, secretario generale della prefettura del dipartimento della Senna, autore di molte opere di storia e geografia, segnatamente di ricerche sull'interno dell'Affrica e del mondo marittimo, ovvero quadro geografico ed istorico dell'arcipelago orientale, della Polynésia e dell'Australasia;

Finalmente intorno le Americhe, e le isole del mare del Sud, M. D. B. Warden, già console americano a Parigi, membro di parecchie accademie e società letterarie e filosofiche francesi e straniere, autore d'un trattato sull'origine, la natura, i progressi e l'influenza degli stabilimenti consolari, e di una descrizione statistica, istorica e politica degli Stati-Uniti.

Il signore di Courcelles non poteva affidare il buon esito della continuazione dell'Arte di verificare le Date, che ad un complesso così ragguardevole di scrittori del più alto merito: e non può dispensarsi di testimoniare qui a' suoi collaboratori un pubblico omaggio della sua riconoscenza, dichiarando che si riconoscerà debitore del buon successo ai talenti loro ed alla fama che godono nella letteraria repubblica.

Dovendo questa continuazione abbracciare tutti gli avvenimenti accaduti fino al 1822, e quelli di cui l'Europa, e spezialmente l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Turchia sono stati testimoni dal 1819, ed essendo questi fatti troppo recenti per averne potuto raccogliere le istruzioni ed i documenti necessari onde farne un preciso racconto nei tre primi volumi in-8.°, consacrati all'Euro-

pa, si è creduto doversi fermare in questi tre volumi, per quanto riguarda Europa, anteriormente al 1801, come appartenenti alla fine del diciottestimo secolo. Si è stabilita una prima divisione pella storia di Europa. La seconda divisione è riportata agli ultimi volumi, ove presenterà un quadro di quanto avvenne in Europa nel corso dei primi ventidue anni del diecinovesimo secolo. Il pubblico approverà la determinazione nostra tanto più, quanto che troverà in essa una prima guarentigia del solenne impegno preso dai continuatori dei PP. Benedettini, di cioè non iscrivere che che sia se non dopo avere autenticamente verificato e provato.

In quanto alle altre parti del mondo: l'Asia, l'Affrica e l'America, il racconto dei fatti avvenuti fino al 1822 sarà continuato senza interruzione nei volumi intermediari; i dati indispensabili per presentarne il quadro completo si troveranno riuniti, allorchè sarà terminata la stampa dei precedenti volumi.

L'editore s'è obbligato di aver ogni cura onde stabilire fra le varie parti della Continuazione dell'Arte di verificare le Date una perfetta consuonanza sì in quanto all'esposizione dei fatti, quanto al fissare le date. Allorchè i fatti hanno necessitata una

spiegazione od anco semplici osservazioni, che avrebbero interrotto la narrazione, egli le ha collocate per annotazioni appiedi del testo. Le particolarità genealogiche delle case sovrane d'Europa saranno egualmente compilate dal signore di Courcelles. Egli crede dover avvertire a tale riguardo, che, onde non estendere il quadro, già delineato, tolse dalla Continuazione tutto quanto concerne le genealogie dei principi di Francia e stranieri, non che quelle degli antichi gran feudatari della corona di Francia, quantunque i PP. Benedettini se ne sieno occupati nella seconda parte dell'Arte di verificare le Date, ed il signore di Saint-Allais ne abbia continuato alcune nella sua edizione di questa stessa parte. Le genealogie storiche dei discendenti dei grandi vassalli di Francia furono stabilite con tutta la precisione nell'opera in 4.° che il signore di Courcelles pubblicò col titolo: *Histoire généalogique et héraldique des pairs de France, des grands Dignitaires de la couronne, e des principales familles nobles du royaume, précédée de la généalogie de la Maison de France.*

Il signore Billy, già professore di matematiche nella scuola militare, si è occupato della parte tecnica della Continuazione dell'Arte

DI VERIFICARE LE DATE, cioè dei calcoli cronologici, della concordanza delle ere e calendarii, e della correzione e revisione delle prove.

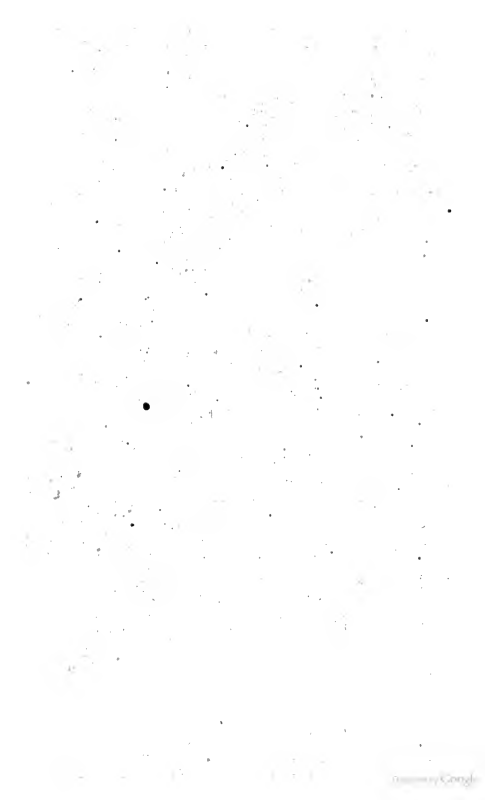
Il dotto signore Rebour, amministratore degli ospizii ad Orgelet, dipartimento del Jura, ha composto un calendario secolare e perpetuo, seguito dalla concordanza col calendario repubblicano. Questo calendario secolare, ingegnosissimo così per l'invenzione che per la esecuzione, sarà, dietro richiesta dell'autore, e con le modificazioni e correzioni di cui avesse bisogno, inserito nell'ultimo volume della Continuazione, nel qual volume si troveranno anco i calcoli cronologici.

L'opera sarà terminata da una tavola generale dei nomi propri, tanto della Continuazione come dell'ARTE DI VERIFICARE LE DATE dopo G. C. In alcune parti di questa seconda sezione, il signore di Saint-Allais aggiunse al lavoro dei PP. Benedettini notizie più o meno compendiate sopra alcuni fatti posteriori alle epoche alle quali si sono arrestati quei padri; ma non le ha presentate che quai semplici dati, suscettibili di sviluppo nella terza parte. Era quindi indispensabile il prendere per punto di par-

tenza, in ogni articolo della continuazione, l'anno al quale si arrestarono i Benedettini, e, per seguire il loro piano; era impossibile operare diversamente. Così, i possessori dell'edizione in foglio dei Benedettini troveranno nella Continuazione una serie non interrotta degli avvenimenti dall'epoca in cui li lasciarono questi Padri fino a'dì nostri; e quelli che possedono l'edizione del signore di Saint-Allais vi troveranno gli attesi sviluppi, che loro erano stati promessi.

Nella parte pubblicata dai Benedettini non è fatto parola di alcuni fatti importanti: per esempio non fu scritta cosa alcuna intorno l'India, la grande Armenia, la Tartaria, l'Affrica e l'America; e poco fu scritto intorno il Giappone e la Persia moderna. La continuazione riempie tutte le lacune, e le tre parti riunite offrono così un tutto completo di cronologia storica del mondo conosciuto.

Verità ed imparzialità nel racconto dei fatti, precisione ed esattezza nel fissare le date, profonda devozione alle sane dottrine ed ai principii costituenti l'ordine sociale, sono i caratteri distintivi dell'immortale opera dei Benedettini della congregazione di San-Mauro, e sono egualmente quelli che il

signore di Courcelles ed i signori suoi collaboratori sperano di far chiaramente rimarcare nella CONTINUAZIONE DELL'ARTE DI VERIFICARE LE DATE. Come storici, eglino imposti si sono il dovere di rendere esatto conto e fedele dei fatti, ed hanno lasciato al lettore la cura di riflettere e giudicare.

CONTINUAZIONE
DELL'
ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

FRANCIA

CONTINUAZIONE DELLA CRONOLOGIA STORICA DEI RE DI FRANCIA

LUIGI XV (1)

1770. Il duca di Choiseul, primo ministro di Francia, avendo conosciuti gli ambiziosi disegni dell'imperatrice delle Russie, Caterina II, sulla Polonia, suscitava nel 1769 contro di lei le armi turchesche. Trecentomila Turchi eran già pronti ad entrare in Russia, non difesa che da trenta-mila soldati; senonchè, malgrado l'immensa loro superiorità, vennero battuti e respinti quasi in ogni occasione. Questa

(1) I PP. Benedettini, nella loro terza edizione in foglio dell'*Arte di verificare le Date*, dopo G. C., tomo I, hanno riferito tutti gli avvenimenti del regno di Luigi XV, sino al 1770. Si arrestarono allora, ed annunziarono (pag. 714) averli forzati di dar fine alla relazione dei fatti di questo regno alcune particolari considerazioni; e si limitarono a segnare l'epoca della morte di questo monarca, avvenuta nel 1774. Per completare quindi la cronologia storica del regno di Luigi XV, noi dobbiamo riprendere il racconto dei fatti dall'anno 1770.

guerra, la quale se sfortunata fosse riuscita pei Russi avrebbe potuto produrre un' utile diversione pei confederati polacchi, fornì a Caterina nuovo soggetto di collera contro di essi. Alla disgrazia di dover resistere sola ad una potenza quale era la Russia, la Polonia ne ebbe a soffrire un'altra, quella cioè della divisione dei capi, aspiranti alla gloria di conservarle l' independenza. Quasi tutti, per non dividere l' onore d' una vittoria, preferivano di combattere soli, e furono così essi stessi la prima cagione dei rovesci che ebbero a provare. Tale era, nel 1770, la incerta e dolente situazione della Polonia, allorchè mille e cinque o sei cento Francesi, condotti dal colonnello Dumouriez, vennero in di lei soccorso. Il duca di Choiseul avea ottenuto dal germanico imperatore il passaggio di queste milizie pei di lui stati; ma questo principe, avendo forse in testa le stesse idee di Caterina contro la Polonia, ne avea quanto mai limitato il numero. In questo anno 1770, un uffiziale francese, il barone di Tott, inviato dal duca di Choiseul al Gran-signore, per insegnare ai Turchi l' arte della guerra, salvò Costantinopoli dall' invasione d' una flotta russa, mercè le belle disposizioni da lui fatte in difesa di questa città. I Russi erano comparsi sotto Costantinopoli, ardenti del desiderio d'impadronirsene e di vendicarsi dei rovesci provati nella loro spedizione contro la Grecia. Si sa avere l'imperatrice di Russia inviato in queste contrade una flotta comandata dai due fratelli Ortof, onde tentare sottrarle dalla dominazione dei Turchi, e farvi rinascere le antiche arti e le scienze. Il barone di Tott, all' avvicinarsi della flotta russa, armava i porti ed i ridotti di Costantinopoli di così formidabile artiglieria, che i Russi non osavano passare lo stretto dei Dardanelli, e perdevano il frutto di lunga e pericolosa navigazione. (1).

Una donna di bassa nascita, madamigella Langes, veniva da Luigi XV assunta al suo letto. Non ostante e malgrado l' opposizione di parecchi personaggi, specialmente delle figlie del re e del duca di Choiseul, ella aveva ot-

(1) Il dì 1.° febbraio 1770, Luigi XV rivocò tutti gli atti relativi alle imposte messe sulle colonie inglesi, ad eccezione di quella sul tè. (Kock, tomo II, pag. 161 e 285).

tenuti gli onori della presentazione. I cortigiani differirono assai tempo prima di presentarle gli omaggi loro, ma finalmente vi si decisero, e la amante del re, che ora bisogna appellare madama du Barry, avendo ella sposato il conte di questo nome, fratello dell' antico suo favorito, pervenne ad ottenere alla corte una molto estesa influenza. Era costei di splendida beltà, e malgrado la bassezza della sua nascita e dei costumi facevasi rimarcare per un certo spirito naturale, e teneva una condotta più riservata che non si avesse luogo a supporre. Appena il re ebbela veduta erasene innamorato, e questa passione lo avea distolto dal progetto di matrimonio suggeritogli dal duca di Choiseul. Questo ministro avea calcolato su tale avvenimento per assodarsi nell' autorità, che temeva ogni istante gli potesse sfuggire di mano; ma vedendo essergli giuocoforza il rinunziare alla speranza di dar una sposa al suo signore, pensò di darla al delfino. Mise gli occhi su Maria-Antonietta-Giuseppa-Giovanna di Lorena, arciduchessa d' Austria, figlia minore di Maria Teresa, allora di soli quattordici anni, e bella di regolari e maestosi contorni, ed animata dal desiderio di piacere. Tale matrimonio venne celebrato nel 16 maggio 1770, e die' luogo a parecchie feste brillanti, una delle quali, per le disgrazie che cagionava, sembrava predire all' augusta coppia il fine terribile a cui serbavala il cielo. Quattordici giorni dopo la celebrazione del matrimonio dei giovani principi, la città di Parigi diede una festa sulla piazza di Luigi XV. Dovea esservi un magnifico fuoco d' artifizio, e la folla avida di tale divertimento accalcatissima occupava la piazza, gli sbocchi della quale, dalla parte delle Tuilleries erano impediti da innumerabili carrozze, e dalla parte della strada reale da molti materiali sparsi qua e colà. La festa incomincia, si dà fuoco ad alcuni artifizi, ed esso si appicca, non si sa per quale accidente, a certe decorazioni di legname; si sparge il terrore nel popolo, che aumentato viene dai ladri e borsaiuoli frammischiati in assai numero fra il pubblico; ognuno tenta fuggire dall' incendio: s' affoltano, si precipitano, si affogano, si calpestano. Più di cencinquanta persone perirono in questo generale tumulto, e circa milla e duecento morirono in conseguenza delle ferite. Si può giustamente sup-

porre che tanta disgrazia non sarebbe avvenuta se i magistrati di Parigi avessero prese maggiori precauzioni e fossero stati più vigilanti, e se invece di non domandare che poca soldatesca ne avessero chiesto un intero reggimento per sorvegliare all' ordine nella piazza di Luigi XV, e per proteggere la salvezza dell' immensa moltitudine attiratavi dalla festa. La nuova di così affliggente avvenimento venne recata al re, molto moderatamente però, ed egli la ricevette colla solita non curanza, al contrario del delfino e della sua sposa, i quali attestarono con lagrime quanto ne provasser rammarico; anzi e il giovane principe consacrò una porzione delle sue rendite di un mese al soccorso degli sfortunati che feriti erano rimasti o che aveano qualche caro parente perduto, e tale benefico esempio fu imitato da tutta la corte, e venne aperta una sottoscrizione per soccorrere le desolate famiglie, alla quale contribuirono anco moltissimi particolari.

Infrattanto la Brettagna rinovò i lamenti contro il duca di Aiguillon, suo comandante; ed altamente accusavalo di esazioni e persecuzioni ingiuste contro i due La Chalolais, procuratori generali del parlamento di Rennes. Era già stato intentato un processo contro questo signore, ma, protetto dalla corte, pareva ch' egli nulla avesse a temere dalla indignazione de' suoi accusatori. Il re, consigliato dal cancelliere Maupeou, cassò la procedura incoata dal parlamento di Rennes e la richiamò al parlamento di Parigi. Maupeou sperava che il parlamento di Parigi sceglierebbe appunto tale occasione onde sfogare tutta l' animosità contro un pericoloso e formidabile nemico, che ecciterebbe così la indignazione del re, e che quindi affretterebbe esso medesimo la propria perdita; nè ingannossi nelle sue conghietture. Il parlamento di Parigi, il quale da molto tempo trovavasi in aperta opposizione contro la corte, afferrò con premura l' occasione di perseguitare uno dei di lei favoriti. Nel 2 luglio 1770 dichiarò essere il duca d' Agquillon *prevenuto di fatti che lo disonorano*; e lo sospese dalle funzioni di pari fino alla sua sentenza.

I magistrati, con tale dichiarazione, si eccitarono contro la collera del re. Il cancelliere Maupeou, nulla più aliando che l' abolizione dell' intero sistema dell' ordine giu-

diciario, non impiegò già tutta la forza della reale autorità per vendicarsi del parlamento di Parigi, ma si contentò allora di far togliere dalla cancelleria tutta la procedura relativa al duca di Aiguillon. Il re stesso, obbliando la propria dignità, presiedeva, nel 3 ottobre, a siffatta rapina. Poco tempo dopo, l' ostinazione del parlamento diè motivo ad un nuovo letto di giustizia, il quale si tenne a Versailles nel 7 decembre: il cancelliere vi lesse un editto, la cui introduzione riassume i varii torti del parlamento di Parigi; ed il re fecelo registrare. I magistrati, nel seguente giorno raccoltisi in palazzo, trasportati dal furore per così indegno affronto, dichiararono d' unanime consentimento che: *nel profondo loro dolore, non si trovano a bastante liberi di spirito, per poter decidere dei beni, della vita e dell' onore dei sudditi del re.* Il cancelliere Maupeou fu contentissimo che il parlamento gli offrisse così l'occasione di abolirlo. Già da assai tempo egli occupavasi dei mezzi di rimpiazzarlo, e attivamente si lavorava a questo scopo negli uffizii della cancelleria, senza che i magistrati ne avessero il menomo sospetto.

Il duca di Choiseul, vedendosi secondato da tutte le persone considerabili ed illuminate, avea censurato con asprezza i piaceri e le cattive tendenze del re suo signore; anzi e non avea risparmiati neppure i suoi tre colleghi: il cancelliere Maupeou, l' abbate Terray ed il duca d'Aiguillon, i quali collegati si erano con madama du Barry. Egli, per questa sua condotta, erasi attirata l'inimicizia di quasi tutta la corte, e presentendo la propria caduta, avea imaginato il matrimonio del delfino. Senonchè poca fidanza dandogli questo mezzo, ne imaginava un altro, più incerto però e più pericoloso. Pensò a far decidere la guerra. Un serio contrasto elevatosi tra l' Inghilterra e la Spagna, a motivo del porto d' Egmond, attaccato dagli armatori di quest'ultima potenza, gli sembrò offrire una occasione favorevole. I suoi tre rivali, istrutti di tale progetto, lo rivelarono al re; arrogi che il re era anco indisposto contro il ministro pel calore con cui avea questi favorito sempre l' opposizione del parlamento di Parigi: la perdita del duca di Choiseul fu decisa. Luigi XV gli inviò nel 24 decembre 1770 una lettera di sigillo che lo esiliava nella sua terra di Chanteloup. Il duca di Praslin fu pure esiliato nello stesso gior-

no. Il duca di Choiseul non era amato dal popolo, aveva però un potente partito fra i personaggi più distinti per rango e per lumi; godeva anco dell' attaccamento di molti cortigiani, e tutti, allorchè seppero la sua disgrazia, gliene diedero amorevoli prove; ognuno si credette in dovere di rendergli visita e di consolarlo, e lo stesso duca di Chartrès recatosi a lui, gli espresse il suo rammarico, e dissegli essere per la di lui mancanza perduto il regno. Questo principe faceva allora la sua prova d' opposizione.

I membri del parlamento di Parigi, sostenuti nella opposizione loro dalla corte dei pari e dalla maggior parte dei principi del sangue, non si mostrarono già abattuti per l' esilio del duca di Choiseul loro protettore. Il cancelliere Maupeou non cessava di mandar ad essi lettere di jussione perchè riprendessero le loro funzioni, ma non ne potè venire a capo, perchè essi persistevano a non voler riunirsi, fino a tanto che non si fosse rivocato un editto il quale oltraggiavali e ledeva i diritti della nazione; ed intanto gli affari rimanevano sospesi. Finalmente si effettuavano i progetti del cancelliere: la notte del 19 al 20 gennaro 1771 due moschettieri recavansi a comunicare ad ogni magistrato un ordine di proprio pugno del re, che ordinava tornassero alle funzioni loro, e segnassero la risposta con un *sì* o con un *no*. I più, sdegnati di tanta violenza, segnarono il *no*; solo quaranta furono pel *sì*. Questi però, portatisi l' indomani al parlamento e visto trovarvisi in così scarso numero, arrossirono della propria *viltà*, e ritrattarono il *sì* in così mal punto segnato. Da quell' istante non vi fu più parlamento; esso medesimo pronunziò la propria dissoluzione. La seguente notte i magistrati del parlamento, come già se l'aspettavano, ricevettero dagli uscieri l' ordine di cessare dalle loro funzioni, e di non usare più mai il titolo di membri del parlamento di Parigi; ordine che veniva seguito da un altro, significato loro dai moschettieri, che ingiungeva ad essi di partire all' alba del dì appresso per un luogo di esilio molto lungi da Parigi. Il bando d'un corpo tanto necessario al lustro della capitale rattristò assai gli abitanti; pure non un grido sedizioso fu udito, non una mormorazione: da lungo tempo i Francesi, e specialmente quelli delle classi inferiori, soffrivano tutto senza emettere un solo lamento.

Appena i magistrati furono partiti pel loro esilio, il cancelliere Maupeou, preceduto da un distaccamento di guardie reali, trascorse Parigi come in trionfo, e recossi al palazzo, ove installò una commissione del consiglio in luogo del parlamento. Fra gli abusi attaccati già da gran tempo dai filosofi, non era l' ultimo la venalità degli uffici giudiciarii; ed il cancelliere si fe' premura di cedere su tal punto ai reclami del famigerato Voltaire. Fece egli annunziare che d'allora in appresso sarebbe fatta giustizia ad ognuno gratuitamente, e che le funzioni delle magistrature sarebbero il premio del talento, della probità e dei servigi resi allo stato. Un altro abuso non meno funesto esisteva. La giurisdizione del parlamento di Parigi si stendeva fino alla Sciampagna, all'Alvergnia ed all'Artois, e cagionava inauditi dispendii a queste provincie: il cancelliere annunziò che avrebbeli diminuiti. Finalmente, per soddisfare al pubblico voto ed a quello della filosofia specialmente, giunse a prometter per fino un nuovo codice di procedura civile e criminale. Poco tempo dopo, questo tribunale provvisorio sancì un decreto che stabiliva sei nuove corti sovrane, intitolandole *consigli superiori*, nelle città di Arras, Blois, Châlons-sur-Marne, Clermont, Lione e Poitiers, e questi a spese del sovrano. Era però un grande imbarazzo pel cancelliere il comporre questi consigli, e specialmente un nuovo parlamento di Parigi. Tutti gli avvocati di qualche considerazione rifiutavano occupare il luogo dei magistrati esiliati, anzi e di trattare le cause davanti coloro che occupato lo avessero. Mille ostacoli arrestavano il signore di Maupeou. Alcuni membri del gran consiglio credettero meglio cader in disgrazia del governo, che non incorrere nello sfavore del pubbblico. La corte de' conti reclamò a favore del parlamento di Parigi, lasciando però luogo al ministro di sospettare, non farlo essi se non se per far fronte a quel primo calore della pubblica opinione. La corte dei sussidii dimostrò più vivamente d' ogni altra magistratura il suo malcontento per l' esilio del parlamento di Parigi, non lasciando occasione di fare le più coraggiose rimostranze, e per tale condotta provocò contro se stessa il risentimento del cancelliere, e si preparò la stessa disgrazia che avea colpito il parlamento. Il signore di Maupeou risolse la perdita di questa corte. Nel 13 aprile 1771 fu

tenuto un letto di giustizia, al quale interveniva un solo principe del sangue, il conte di Lamarche, figlio del principe di Contì; gli altri, uniti a tredici pari, segnano una protesta contro tutti gli atti di Maupeou. Il cancelliere lesse in questa seduta tre decreti, il primo sopprimente il parlamento di Parigi, il secondo sopprimente eziandio la corte de' sussidii, ed il terzo trasformante il gran consiglio in un nuovo parlamento. Questi e tutti i precedenti decreti toglievano ai corpi giudiciari ogni cooperazione all' azione legislativa ed ogni mezzo di mettervi impedimenti. Per far acquistare maggior considerazione al nuovo parlamento, il cancelliere ne dichiarò inamovibili le cariche; senonchè tale promessa inspirava poca confidenza, specialmente quando si vide minacciata l'esistenza degli altri parlamenti. Il re avea detto ai nuovi magistrati ordinar loro d'incominciare le rispettive funzioni, il suo cancelliere ve li avrebbe istallati, e proibire ad essi ogni deliberazione contraria alla sua volontà; e cotale inusitata fermezza di Luigi XV fe' sperare la stabilità del corpo che rimpiazzava il parlamento di Parigi. (1)

La protesta sottoscritta dai principi del sangue contro il cancelliere Maupeou produsse un atto di rigore dalla parte del re, cioè l' esilio del principe di Conti, del principe di Condé, del duca di Borbone, di suo figlio, del duca d' Orleans e del duca di Chartres. Questi principi però, lasciando il carattere di femezza spiegato dapprima, negoziarono colla corte il proprio ritorno, e l'ottennero. E, quello che fece stupire maggiormente gli stessi membri del parlamento, annoiati d' un esilio di cui non prevedevano il fine, si abbassarono a supplicare il cancelliere di Maupeou, onde ottenere il richiamo non solo, ma il rimborso delle cariche loro eziandio. Quantunque Luigi ne avesse pronunziata la confisca, pure, consigliato anco dal controllore generale, accordò loro la domanda; e ben presto la massima parte degli esiliati vennero richiamati successivamente. Tornarono a Parigi, ed ebbero a provare sommo rammarico vedendo la confidenza accordata ai successori loro, e la celerità colla

(1) Nel dì 20 aprile, l'abbate Terray, controllore generale delle finanze, pose, in nome del re, la prima pietra della zecca a Parigi, sulla strada Conti.

quale costoro ordinavano i processi. Linguet, Gerbier, i più brillanti oratori del tribunale, aveano ceduto; ma Target ed alcuni altri di distinti talenti aveano saputo resistere ad ogni lusinga e minaccia del cancelliere, facendosi per tal modo ammirare da tutti.

In diverse epoche di quest'anno 1771 furono soppressi, come già ognuno aspettavalo, tutti i parlamenti di provincia e rimpiazzati da altri. Maupeou impiegò all'effetto tutta l'astuzia di cui era a dovizia fornito. Alcuni si contentarono di fare umili rimostranze, altri per lo contrario protestarono contro tale atto con tutta l'imaginabile veemenza. (1)

Le turbolenze insorte negli stati della Brettagna per l'affare del duca di Aiguillon non erano ancora sedate. Luigi XV, per mostrare quanto poco curasse tali clamori, affidò a questo signore nel maggio 1771 il portafoglio degli affari stranieri. Poco tempo dopo furono mandate milizie nella Brettagna, e vennero minacciati gli stati di queste provincie di piena dissoluzione se in termine di ventiquattro ore non si fossero sottomessi ai voleri del re. Questa minaccia li obbligava ad acquetarsi, pel momento però, mentre stavano pronti a sollevarsi di nuovo alla prima occasione. Gli stati delle altre provincie per la maggior parte si sottomisero.

Infrattanto l'esilio dei magistrati eccitava nella provincia grave malcontento, il quale in varie maniere e assai vivamente veniva dimostrato. Furono veduti giovani militari rendersi colpevoli d'insubordinazione; comandanti di provincia rifiutarsi di portare ai parlamenti i severi ordini del

(1) Il parlamento di Besanzon venne soppresso e ristabilito nel 5 ed 8 agosto 1771; quello di Tolosa nel 2 e 3 settembre; quel di Bordeaux nel 4 e 7 settembre; quel di Rouen, la cui giurisdizione fu divisa tra due consigli superiori, uno stabilito a Bayeux e l'altro a Rouen, nel 27 settembre; quello d'Aix nel 1.° ottobre; quel di Douay nel 13 agosto e 14 ottobre; quello di Metz, la cui giurisdizione venne riunita alla corte sovrana di Nancy, nel 21 ottobre; quello di Rennes nel 25 e 26 ottobre; quel di Dombes, la cui giurisdizione fu unita al consiglio superiore di Lione, nel 31 ottobre; quel di Dijon nel 5 e 6 novembre; e quello di Grenoble nel 7 ed 8 dello stesso mese. Il parlamento di Pau era stato soppresso e ristabilito anteriormente. I due consigli superiori di Colmar e di Perpignano registrarono un editto per rendere giustizia gratuitamente, il primo nel 29 ottobre, il secondo nel 19 novembre 1771.

re; circolavano nel pubblico scritti satirici contro i piaceri del re, la colpevole condiscendenza dei ministri, e la turpitudine dei nuovi magistrati. Il cancelliere Maupeou divenne l' oggetto del disprezzo di tutte le classi della società. Ogni misura ch' egli avesse presa, ogni lettera di sigillo rimanevano prive d' effetto. L' opinione pubblica continuava sempre a manifestarsi con maggior libertà, e v' erano perfino persone a cui non isgarbava gran fatto esser segno di qualche persecuzione, semprechè essa non fosse stata di troppo lunga durata. (1)

Casimiro Pulawski, un capo combattenti per l' indipendenza polacca, provò nel 1771 crudeli rovesci: il colonnello Dumouriez lo caricava di rimproveri, ma finalmente recavasi in di lui soccorso; senonchè le sue armi non furono più fortunate di quelle dei Polacchi. La prima scarica dei Russi gettava lo spavento fra i soldati della Polonia, i quali si davano a fuga precipitosa. In quanto ai Francesi, fecero una bella ritirata, e si diressero al castello di Landscron. Avevali combattuti il generale Suvarow, il quale col suo valore, secondato da forze imponenti, avea loro rapita la vittoria. Ben presto Dumouriez lasciò la Polonia; ed il barone di Vioménil prese il di lui posto. Il conte Oginski avea giusto allora fatta sollevare di nuovo la Lituania, e si congiungeva coi Francesi. Le truppe loro riunite riuscirono ad ingannare la vigilanza di Suvarow, e ad impadronirsi della città e del castello di Cracovia. Il generale russo attaccava questa città col solito ardore, ma il signore di Choisì, comandante del forte, lo respingeva felicemente per ben tre volte; senonchè la fame si pose nella guarnigione, ed i Francesi, fatti ancora alcuni sforzi per difendere la piazza al valor loro affidata, estenuati, si arrendevano nel 15 aprile 1772, lasciando il lor vincitore ammirato di virtù e costanza tanto magnanime. Questi rovesci furon causa della prima divisione della Polonia fra la Russia, l' Austria e la Prussia. (2)

(1) Nel 17 giugno 1771, il re emanò un editto creando un Conservatore delle ipoteche sugli immobili reali e fittizi.

(2) Nel 22 marzo 1774, il duca de la Vrillière pose, in nome del re, la prima pietra del collegio di Francia, ricostruito per allog-

Già da più d'un anno Luigi XV era oppresso da mortale tristezza, la quale non poteva venir confusa coll' abituale sua noia; continuava però, ciò non ostante, ad abbandonarsi a piaceri i meno proprii all'età sua e alla sua dignità, ed i quali aggravarono la pericolosa malattia di vaiuolo, che lo assalì nella primavera del 1774. Da prima gli fu tenuto ascoso il pericolo della sua situazione; ma appena ne venne informato, fece allontanare la contessa du Barry, che nella di lui malattia non lo aveva mai lasciato, e le di lui figlie Luigia, Vittoria e Sofia la rimpiazzarono nelle pietose cure, non potendo alcuna considerazione farvele rinunziare.

Luigi XV morì nel 10 maggio 1774, all'età sua di sessantaquattr' anni, dopo un regno di cinquantanove. Ricevette i soccorsi della religione, e la violenza del male sembrò gli risparmiasse i terrori della morte.

Appena spirato, si affrettarono di trasportarlo da Versailles a S. Dionigi. Il corpo esalava un odore sì infetto che corrompeva l'aria. Fu osservato che le sole classi più basse del popolo insultarono alla spoglia mortale di Luigi XIV, ma che il cadavere di Luigi XV fu oltraggiato da tutta la nazione. Questo principe, la cui debolezza fu estrema, pieno di errori, inclinato assai troppo all' egoismo, lasciò per altro la memoria di parecchi tratti eminenti di bontà e d'umanità. Per esempio, acquistò egli da un Delfinese, chiamato Du-Prè, il segreto d'un fuoco che poteva consumare un' intera flotta, e gli proibì severamente di palesarlo a chicchessia. E chi non ricorda le sublimi lezioni da lui date al delfino allorchè visitò seco lui di notte il campo di battaglia di Fontenoy!

Luigi XV lasciò dal suo matrimonio con Maria-Anna Leczinska quattro principesse, cioè:

1.° Adelaide-Maria, detta *Madama Adelaide*, la quale nacque il 23 marzo 1732, e morì a Trieste il 25 febbraio 1800;

2.° Vittoria-Luigia-Maria-Teresa, detta *Madama Vittoria*, che nacque nell' 11 maggio 1733, e morì a Trieste nel 7 giugno 1799;

giarvi convenevolmente i celebri professori che lo componevano (Histoire cronologique de Chantreau, t. II, p. 151.)

3.° Sofia-Filippina-Elisabetta-Giustina, detta *Madama Sofia*, nata il 27 luglio 1734, e morta nel 1782.

4.° Luigia-Maria, detta *Madama Luigia*, la quale nacque il 5 luglio 1737, si fè monaca carmelitana nel 1770, e morì nel 1787.

Figli di Luigi, Delfino di Francia, morto nel 1765 (figlio di Luigi XV) e di Maria Giuseppa di Sassonia.

1.° Luigi-Augusto (Luigi XVI).

2.° Luigi-Stanislao-Xaverio (Luigi XVIII), maritato nel 14 maggio 1771 con Maria-Giuseppina-Luigia di Savoja, morta senza posterità nel 13 novembre 1810; figlia di Vittorio Amedeo III, re di Sardegna;

3.° Carlo-Filippo di Francia (Monsieur), conte d'Artois, nato il 9 ottobre 1757, maritatosi nel 16 novembre 1773 con Maria-Teresa di Savoja, altra figlia di Vittorio Amedeo III, morta nel 2 giugno 1805. Da questo matrimonio nacquero:

A. Luigi-Antonio d'Artois, figlio di Francia, duca d'Angoulemme, venuto alla luce nel 6 agosto 1775, grand'ammiraglio di Francia, maritato nel 10 giugno 1799 con Maria-Teresa-Carlotta di Francia, (Madama), figlia di Luigi XVI.

B. Carlo-Ferdinando d'Artois, figlio di Francia, duca di Berry, nato il 24 gennaio 1778, colonnello-generale dei cacciatori e cavalleggieri-lancieri, maritato nel 17 giugno 1816 con Maria-Carolina-Teresa, principessa delle Due-Sicilie, la quale nacque il 5 novembre 1798. Carlo-Ferdinando, assassinato dall'infame Louvel nel dì 13 febbraio 1820, morì nel dì 14, e lasciò:

a. Enrico-Carlo-Ferdinando-Maria-Diodato d'Artois, *duca di Bordeaux*, nato il 29 settembre 1820;

b. Luigia-Maria-Teresa, *Madamigella d'Artois*, nata il 21 settembre 1819;

4.° Maria-Adelaide-Clotilde-Xaveria, la quale nac-

que nel 23 settembre 1759, maritata nel 27 agosto 1775 a Carlo Emanuele-Ferdinando IV, re di Sardegna, morta nel 1802.

5.° Elisabetta-Filippina-Maria-Elena, detta *Madama Elisabetta*, nata nel 3 maggio 1764, morta il 10 maggio 1794.

LUIGI XVI.

1774. — Luigi XVI nacque a Versailles il dì 23 agosto 1754 da Luigi Delfino di Francia e da Maria Giuseppa di Sassonia, di lui seconda moglie (1), e salì al trono all'età sua di vent'anni, nel 10 maggio 1774. Luigi XV, suo avo, avealo sempre tenuto lontano dagli affari politici, sì che al suo avvenimento si vide costretto a scegliersi una guida politica, ed accordò la sua confidenza al conte di Maurepas, vecchio spiritoso e cortese, ma frivolo e leggiero, il quale era già stato secretario di stato durante l' ultimo anno di Luigi XIV. Gli inspirarono tale scelta le proprie zie, le quali preferivano il conte di Maurepas al signore di Machault, amministratore più abile e più fermo, ma però temuto dal clero.

I primordii del regno di Luigi XVI furono segnati da atti di beneficenza. Con dichiarazione datata nel giugno rinunziò alla tassa pell'avvenimento al trono, la quale era stata sempre pagata a' suoi antenati. Nel 4 agosto, una spaventevole tempesta desolò parecchie provincie della Francia, ed il re rimetteva ad esse molte imposizioni e tributi.

Il cancelliere Maupeou, l' abate Terray, il duca d'Aiguillon, antichi ministri, furono licenziati; il segretario di

(1) La nascita di questo sfortunato monarca fu contrassegnata da circostanze che sembrarono presagirne il deplorabile fine. Tutta la corte trovavasi a Choisy, ed essendo la delfina rimasa quasi sola a Versailles, nessun principe del sangue assistette, come lo avrebbe voluto il cerimoniale, al di lei parto. Così incominciava Luigi senza splendore, e in una specie di abbandono, una vita che dovea terminare colla più funesta catastrofe. Il corriere che portava alla corte la nuova della di lui nascita, cadde e morì sul fatto, senza poter adempiere la commissione. (*Dictionnaire Universel, Historique, Critique e Bibliographique*, par M. M. Chaudon et Delandine, nona edizione, t. X, p. 304, seconda colonna.

stato Bertin ed il duca de la Vrillière soli conservarono i loro posti, e quest'ultimo lo dovette al conte di Maurepas suo parente. Fu inteso con molto piacere il licenziamento dei ministri, ed il popolaccio non si stette dall' oltraggiarli. Più di diecimila uomini si affollarono, ed abbruciarono modelli rappresentanti il cancelliere Maupeou e l'abate Terray. Il re avea nominati nel giugno il conte di Vergennes a ministro degli affari esteri, ed il conte di Muy a ministro della guerra; e nel 24 agosto elesse il signore Hue di Miroménil a guardasigilli, e traslocò il signore Turgot dalla marina alle finanze, dandogli a successore nel primo impiego il signore di Sartine, luogotenente di polizia. Turgot si dedicò a mettere in effetto un piano di riforma da lui imaginato. Amico dei filosofi, senza però concorrere ne' sistemi ed errori loro, egli inspirava al clero non poco timore: si conosceva l'inflessibilità de' suoi principii politici, e temevasi specialmente il suo sistema d'imposte divise egualmente fra ogni proprietario. (1)

Luigi XVI, diretto dal conte di Maurepas, richiamò i parlamenti. Il solo Turgot ed il conte di Muy cercano di dissuaderlo da tale risoluzione, ma i consigli del vecchio cortigiano prevalgono, ed i parlamenti vengono richiamati. Il re, in un letto di giustizia tenuto a Parigi il dì 12 novembre 1774, dichiarò ristabilire l'antico parlamento, ed il nuovo eleggere ai titoli ed alle funzioni del gran consiglio; non potere però il parlamento far uso del diritto di rimostranza se non se dopo la registrazione degli editti. Il re ordinava pure fosse ristabilita la corte dei sussidii; e poco tempo dopo richiamò i parlamenti delle provincie. Il parlamento di Parigi non sembrava molto riconoscente verso il re pella sua reintegrazione. Il suo ritorno alla capitale venne celebrato da vivissime acclamazioni. (2)

(1) Nel 13 settembre 1744. un decreto del consiglio stabilisce la libertà del commercio dei grani e farine nell' interno del regno, e riserva al governo il diritto di statuire quanto crederà opportuno sulla libertà della vendita allo straniero, ogni volta che favorevoli circostanze saranno per permetterlo.

(2) Nel 14 decembre Luigi XVI pose la prima pietra del nuovo anfiteatro della scuola di chirurgia, costruito a Parigi, strada de' Fran-

Infrattanto Turgot facevasi assai partigiani fra i personaggi più distinti. Egli era specialmente caro agli economisti, e a tutti i filosofi che aveano meditato le molte riforme nell'amministrazione dello stato. Attendevansi i più felici risultati dai progetti e lavori suoi (1). Ma i privilegiati minacciati vedevansi negli interessi più cari, si spaventavano, e collegavansi contro Turgot. Nel maggio 1775 essi fomentarono una sedizione, il cui pretesto sembrava essere un preteso fallimento attribuito ad una misura presa dal controllore generale. Turgot non se ne intimorì. All'introduzione sua nel ministero egli avea fatto, come sopra si disse, accordare un'illimitata libertà nel commercio delle granaglie. L'esperienza avea provato in parecchie provincie il buon effetto di quella misura; e tutti videro in questa sommossa l'opera dei di lui nemici. I rivoltosi si avanzarono fino a Versailles, abbandonandosi tra via ad ogni sorta di saccheggio. Le guardie del re vennero ordinate di far loro fronte e dissiparli; ma siccome non avean desse ordine d'impiegare la forza, non ardirono operare contro costoro rigorosamente. I sollevati arrivarono fino all'ingresso del castello; ed il re, consigliato da Turgot e dal conte du Muy, si risolve di far impiegare la forza. Nel 5 maggio 1775, egli tenne a Versailles un letto di giustizia, ove dichjarò soli giudici, in ultimo appello, dei delitti di ribellione, i prevosti delle guardie di pubblica sicurezza. Due rivoltosi vennero arrestati e condannati alla forca: la sedizione si calmò, e finì col far ridere di ciò che appellavasi la *guerra delle farine*. Nell' 11 maggio venne pubblicata una generale amnistia.

Luigi XVI fu consacrato a Reims con tutte le antiche pompe. Le cerimonie durarono dall' 11 fino al 15 giugno 1775, e attirarono gran concorso di curiosi. Quest' atto dispiacque al partito filosofico, che riguardavalo come un

cescani. Onde favorire i progressi dell'arte, questo monarca fondò, contemporaneamente, vicino a tale stabilimento un ospizio di sei letti per la cura delle malattie chirurgiche straordinarie. Altri sedici letti vi furono poscia fondati. Se ne debbono dieci allo zelo del signor de la Martinière, primo chirurgo del re.

(1) Nel 23 febbraio 1775 il re emanava un editto, ordinando la creazione di sei uffizii di ricevitori d'imposizioni sulla città di Parigi.

resto di superstizione; ma Turgot non accondiscese a' di lui desiderii su tale oggetto. Egli amava il suo signore, e sarebbe stato impossibile di fargli sacrificare un mezzo che poteva aumentare la venerazione del popolo verso di esso. Il clero volle approfittare di tale circostanza per nuocere a Turgot nello spirito del monarca, ma non potè pervenirvi. Luigi non avea giammai sentito cotanto amore e riconoscenza per un ministro, i cui consigli rispondevano sempre ai voti del cuor suo. Con ordinanza del 21 luglio 1775, Phélypeaux duca de la Vrilliére, ultimo ministro di Luigi XV, cadde in disgrazia, ed il re nominò in di lui luogo il primo presidente della corte dei sussidii, Lamoignon di Malesherbes, magistrato illuminato, eloquente, di facile comunicativa e di nobilissimo cuore. Non potevasi dare a Turgot un secondo che più caro e più utile gli riuscisse. Malesherbes era già suo amico. Quantunque questi fosse legato ai parlamenti, dei quali avea partecipato la disgrazia e sì nobilmente difesa la causa, non consultò mai, negli atti del suo ministero, che il proprio zelo pel pubblico bene e la sua devozione pel re. Egli si sottomise con gioia al controllore generale, dichiarando la di lui superiorità di viste e di lumi; e si rese caro ai Francesi pei regolamenti che fece intorno le detenzioni non ordinate dai tribunali; anzi proponevasi a questo soggetto miglioramenti ancora più estesi, se fosse stato eletto all'impiego di guardasigilli.

Il conte du Muy, ministro della guerra, morì nel 10 ottobre 1775, in conseguenza d'una dolorosa operazione. Il re lo pianse amaramente. Questo militare, che era stato eletto maresciallo di Francia due mesi e mezzo prima della cerimonia della consacrazione, avea goduto la stima e l'amicizia del delfino, padre di Luigi XVI. Il conte di Maurepas fece nominare in suo luogo il conte di Saint-Germain. Il vecchio ministro volea circondare il re di riformatori, sperando che il re si disgusterebbe facilmente di essi quando fosse per vedere la discordia che regnava fra i sistemi loro e le loro operazioni. Il conte di Saint-Germain, che avea servito parecchi principi tedeschi, e che erasi istruito in quella tattica e disciplina militare, volle introdurle nell'armata francese. Cosiffatto regime non potea convenire a soldati i quali aveano per principale movente l'onore; esso

pareva condannare come vizii le qualità che doveano distinguere il soldato dalle altre classi della società. Il conte di Saint-Germain soppresse parecchi corpi della casa militare del re; e ciò li disgustava assai. I moschettieri sembrava volessero rimproverare l'ingratitudine del governo, coll'appendere le loro bandiere alle volte di Valenciennes, città che attestava le prove dell'eroismo e valor loro. Altri corpi, dapprima soppressi, vennero soltanto ridotti. Il conte di Saint-Germain però, ad onta dei rigidi principii che professava, risparmiò nelle sue riforme le persone che occupavano alla corte un grado elevato.

Nel 15 novembre 1775, un'ordinanza del re ristabilì le milizie coll'antica loro denominazione (1). Nel 12 decembre comparve un'altra ordinanza che aboliva la pena di morte decretata dalle leggi contro i disertori, e prescriveva una catena, alla quale essi dovevano essere attaccati come malfattori ai lavori forzati, durante il tempo fissato dalle rispettive sentenze.

I nobili, sempre più minacciati ne' loro interessi dai riformatori che governavano lo stato, si indirizzarono alla regina; non vedendo altri se non lei che potesse opporre una barriera allo spirito di riforma che spaventavali. Le manifestavano i loro timori, cercavano persuaderla di unirsi al conte di Maurepas contro i ministri in favore; e la regina, quantunque avesse avuto più d'un motivo di lamentarsi del vecchio conte, ciò non ostante acconsentiva ad unirsi a lui. Il conte corrispose alle di lei viste, ed il re sembrò aver piacere della loro concordia.

Un'ordinanza del re, relativa all'educazione degli allievi della scuola militare, venne pubblicata nel 1.° febbraio 1776. Essa ordina che gli allievi della città di Fleche, dell'età dagli otto ai quattordici anni, saranno distribuiti in numero di cinquanta ai sessanta in dieci case o collegi diretti da religiosi, cioè: le case di Sorèze, di Tiron, di Rebais, di Beaumont e di Pont-le-Voi, dai benedettini; quelle di Vendôme, d'Effiat e di Tournon dagli oratoriani; quella

(1) Un'ordinanza del re, del 4 agosto 1771, avea cangiato il nome di *milizie* e *soldati di milizia* in quelli di *reggimenti* e *soldati provinciali.*

di Brienne, dai minimi, e quella di Pont-à-Mousson dai canonici regolari. La stessa ordinanza prescrisse che queste case dovessero prendere il titolo di *scuole reali militari*, e che fossero soggette al ministero della guerra.

Turgot, nel febbraio dello stesso anno, provocò sei editti intorno certe misure di polizia, di finanze, di commercio e d' industria; però il parlamento non volle registrarne che un solo. Questi editti eccitarono violenti clamori fra i privilegiati: i quali dicevano, essere la monarchia minacciata nei fondamenti; e la regina, i principi, i grandi si riunirono contro l' amministrazione del ministro riformatore. Il re da prima turbavasi, ma un sentimento di dignità lo richiamò tosto a fermezza. Il conte di Maurepas, dissimulando quanto odiasse Turgot, trattò la propria causa dinanzi al monarca. Si tenne nel 12 marzo 1776 un letto di giustizia, ed il parlamento fu obbligato di approvare i cinque editti contro i quali avea reclamato. Ed appunto a questo letto di giustizia, il quale decideva, agli occhi dei filosofi e degli economisti, il successo della causa del popolo, Voltaire dava il nome di *letto di beneficenza*. (1).

Turgot e Malesherbes si accorgono ben presto della futilità del loro trionfo. Il re si raffreddò, e le proposizioni loro non furono più accette e gradite. La situazione del tesoro reale diviene allarmante; Turgot nobilmente confessa essere il presente deficit eguale a quello dell' ultimo anno di Luigi XV, ma si giustifica mostrando aver dovuto pagare una parte delle spese occorse per la consacrazione. Il controllore generale e l' amico suo sono amareggiati da dispiaceri: Malesherbes perde la pazienza e si ritira; Turgot attende la propria disgrazia: essa non tardava; e la nobiltà, il clero ed il parlamento trionfavano. Il partito filoso-

(1) Il più rimarcabile di questi editti è quello che sopprime i tributi pel compimento delle strade maestre; e converte questo carico, il quale non pesava che sopra una classe di persone, in un' imposta pecuniaria, alla quale tutti i cittadini dovevano contribuire.

Nel 20 marzo, un decreto del consiglio ristabilì a Parigi la cassa di sconto.

Nel 25 dello stesso mese, un' ordinanza del re regolò l' amministrazione dei corpi d' infanteria e di cavalleria, e la disciplina e polizia interiore di questi corpi.

fico allarmavasi, e prediceva una rivoluzione; ma la guerra ne ritardava lo scoppio.

Dopo il ritiro di Turgot, la corte abbandonavasi ad inutili spese e smoderate; ed il re, esente dal vizio della prodigalità, soffrivalo a sè dintorno. I signori francesi imitavano i lordi nel fasto dei piaceri e nei costosi divertimenti. Vennero alla moda le corse de' cavalli, e diedero luogo a folli ed esorbitanti scommesse. Il tesoro pubblico cadeva in ispaventosa penuria.

A quest' epoca gli Inglesi, timidi nelle negoziazioni colle potenze europee, operavano rigorosamente e con molto rigore contro le loro colonie d' America, le quali tentavano scuotere il giogo della metropoli. Il conte di Maurepas volle approfittare dell' occasione onde aumentar la marina dello stato. Si seguì il piano del duca di Choiseul, e fu preparata la guerra. Sembrava essere il pubblico voto di recar soccorsi alle colonie americane; supponevasi avesse già il conte di Maurepas stabilito un piano su tale oggetto, e si era impazienti di renderlo effettuato.

Il conte di Vergennes avea per iscopo l' alleanza di tutte le bandiere contro la inglese, e tutte le sue misure sembravano proprie ad operarla. D' altra parte il ministro della marina concorreva maravigliosamente allo stesso scopo, e spiegava la più grande attività (1). Questi due uomini conciliavansi l' affezione del pubblico, mentre il conte di Saint-Germain sempre più là perdeva. Aveva egli voluto persistere ad introdurre nelle armate francesi le germaniche discipline, ma non eravi riuscito. Il re gli diede un aggiunto nel principe di Montbarey, il quale, sei mesi dopo, rimpiazzavalo.

Il signore di Clugny, successo a Turgot nel ministero delle finanze, si diede ogni cura di piacere alla nobiltà e di far rivivere le di lei prerogative. Arrestò l'effetto di tutte le misure amministrative prese dal suo predecessore. Ottenne anco dal re la rivocazione degli editti già approvati. (2).

(1) Nel 10 giugno 1776 furono dati ordini a Brest ed a Rochefort onde equipaggiare ed armare venti vascelli di linea.

(2) L' editto del 12 marzo, relativo ai tributi, venne annientato da una dichiarazione del re, datata 11 agosto 1776.

Un solo editto, avente per oggetto lo stabilimento d' una cassa d'ammortizzazione, rispettò egli, anzi e, siccome quello che non ancora era stato pubblicato, se ne attribuì il merito della creazione. Nel 30 giugno 1776, egli decretava la soppressione di parecchie lotterie, e le rimpiazzava con una altra istituzione sotto il nome di *Lotteria reale di Francia*. Però, egli seguiva nell' amministrazione delle finanze un sistema simile a quello dell' abate Terray, ciò che non piaceva punto al re; e già sembrava deciso il suo licenziamento allorchè, colto da una malattia, morì nel 18 ottobre 1776.

Monsieur, fratello del re, tentava innalzare al rango di controllore generale un suo intendente, ma non vi riusciva. Il marchese di Pezay, il quale co' suoi maneggi avea acquistato alla corte molto credito, parlò al conte di Maurepas ed al re d' un certo banchiere genovese di nascita, di religione protestante. Questi era Necker, uomo di severa probità, che raccolta avea dal commercio immensa fortuna, e che godeva di grande influenza sui capitalisti e sui negozianti. Luigi XVI nomina Taboureau controllore generale, e Necker viene incaricato di amministrare sotto di lui le finanze; senonchè, dopo alcuni mesi annoiatosi Taboureau di non essere che un oscuro prestanome, diede la sua dimissione; e l' amministrazione delle finanze rimase intera a Necker, il quale contentossi del modesto titolo di direttore, e rifiutò l' onorario devoluto a quel posto.

Lo stato in cui trovavasi il tesoro spaventò Necker, tanto più che il deficit era considerabile e difficile a stabilirsi. Però bisognava colmare il vuoto, e di più preparare i fondi per sostenere la guerra. Il direttore ricorse ad espedienti che diedero inquietudine ai filosofi e agli uomini di stato eziandio: aprì degli imprestiti, e vi riescì contro la generale aspettativa con istraordinaria facilità.

La maggior parte di questi debiti venne costituita in rendite vitalizie. Il parlamento, in cui Necker contava molti avversarii, il più animoso dei quali era Duval d' Epremesnil, fece alcune difficoltà di approvare tai prestiti, indirizzò anzi rappresentanze al re pregandolo diffidarsi dei piani d' uno straniero, ma la vicina guerra pose fine a tutte le difficoltà, ed il parlamento si vide costretto a moderar-

si. Infrattanto il pubblico non cessava di dimostrare il più vivo interesse pegli Anglo-Americani. Franklin, irritato del congresso degli Stati-Uniti, arrivava in Francia nel 1777. La presenza del ministro inglese non permise che gli venissero resi pubblici onori, ma non poteva impedire che non gli fosse dimostrato da ogni classe il più vivo entusiasmo. Il giovane marchese Lafayette, impaziente di segnalare il proprio valore e di mostrar l'interesse che provava per gli insorgenti Americani, si affrettò di prevenire il governo, e, fatta equipaggiare una nave a sue spese, andò ad approdare a Charles-Town. Da prima serviva nei battaglioni repubblicani come volontario, ma ben presto i suoi servigi gli ottennero il grado di maggior-generale, e, quel che è più, l'amicizia di Washington.

Il governo francese esitava ancora a scoprire i suoi progetti di guerra contro gli Inglesi, senonchè gl'importanti vantaggi ottenuti dai repubblicani, dopo i rovesci già sofferti, ve lo determinavano. Al principiar del decembre 1777 Franklin fu ricevuto con gran pubblicità a Versailles, e nel 16 dello stesso mese la Francia riconobbe l'indipendenza degli Stati-Uniti, e vennero segnati fra le due potenze i preliminari di un trattato d'amicizia e di commercio, il quale poi venne concluso nel 6 febbraio 1778, e notificato alla corte di Londra, nel 13 marzo seguente, dal marchese di Noailles ambasciatore di Francia in Inghilterra. Tale notificazione fu come il segnale della guerra tra questi due stati, e determinò il richiamo dei reciproci ambasciatori (1).

Prima della fine del 1777, Necker, il più considerato ministro di Francia, fece approvare un editto che affrancava tutto ciò ch'era di mano-morta nei dominii del re, ed aboliva in tutto il regno il diritto di seguito, resto di servitù della gleba. Questa benefica legge era stata promossa da Voltaire; il quale invano aveva impiegato ogni mezzo onde ottenere l'affrancamento dei servi del monte Jura; ma fu loro permesso, in virtù d'un editto reale, abitare con sicurezza quella parte della Francia che disegnerebbero.

(1) Si troveranno agli articoli *Inghilterra* e *Stati-Uniti americani* tutte le particolarità della guerra fra queste due potenze. Qui non riporteremo che gli avvenimenti di essa che riguardano la Francia.

L'imperatore Giuseppe II giunse a Parigi il 18 aprile 1777; la regina sua sorella era andata ad incontrarlo; ed egli ricevette alla corte la più graziosa accoglienza. La semplicità della di lui condotta era piaciuta immensamente alla nazione, ed avea rinnovato il suo disgusto pel fasto e pelle prodigalità degli agenti del governo. Giuseppe II avea visitati i pubblici monumenti e gli stabilimenti tutti, onde attingere utili istruzioni. Visitò anco madama di Barry, e dopo un soggiorno di sei settimane a Parigi, si diresse verso Ginevra. Si credeva ch' egli avrebbe visitato Voltaire a Ferney, ma avvenne il contrario; recavasi successivamente a Lione ed a Bordeaux, la cui fiorente situazione, comparata con quella di Vienna, avealo rattristato. (1)

Nel 27 gennaio 1778, Piccini, maestro di musica, già vantaggiosamente conosciuto, diede la sua opera, l' Orlando, che piacque moltissimo, e che divise gli amatori in partigiani di Rameau, Gluck e Piccini. Queste ridicole fazioni turbavano la società.

Nel verno 1778 insorse una disputa fra il conte d' Artois ed il duca di Borbone: si batterono in duello, ma non vi fu sangue, essendo stati separati dai testimonii appena ebbero posto mano.

In quel torno Voltaire recossi a Parigi, e vi destò la più viva curiosità; alla corte però, malgrado il desiderio che la regina ed i principi avevano di trattenersi con l'autore dell'Enriade, non fu ricevuto, chè nulla potè vincere gli scrupoli di Luigi XVI sul di lui conto. Voltaire, colpito da malattia, consentì di ricevere i soccorsi spirituali della chiesa, e scontentò così il partito filosofico; ma, guarito, ritrattò la sua confessione. Il pubblico desiderava godere la di lui presenza, ed egli assistette ad una rappresentazione della propria tragedia: l'Irene. Venne accolto con applausi strepitosi; il principe di Beauvau gli pose sul capo una corona di lauro, nella di lui loggia, ed i comici coronarono sul palco scenico il di lui busto. Non vi fu maniera di onore e d' omaggio che non se gli rendesse. Assistette

(1) Nel 28 maggio 1777 fu concluso un trattato d'alleanza per cinquanta anni tra la Francia ed i Cantoni Svizzeri.

Nel 9 decembre lettere patenti del re stabiliscono a Parigi un monte di Pietà a profitto dei poveri dell' ospital-generale.

ad una seduta dell'Accademia francese, e la sua presenza eccitò il più vivo entusiasmo. Finalmente, già vecchio di ottantaquattr'anni, morì nel 30 maggio 1778, non potendo forse resistere alle emozioni profonde cagionategli dal vedersi tanto stimato ed accarezzato, e la sua morte produsse gran costernazione alla capitale. Il curato di S.-Sulpicio rifiutava a Voltaire l'onore di esser sepolto in sacro, perchè era morto senza aver voluto adempiere ai doveri di religione, ma un suo nipote, consigliere-scrittore nel gran consiglio, fece cessare tutte le questioni elevatesi a tale oggetto, facendone trasportare il cadavere nella propria abazia, ove i religiosi senza alcuna difficoltà il sotterrarono.

G. G. Rousseau viveva allora ad Ermenonville, in casa del marchese di Girardin, suo ospite ed amico. Egli impiegava il tempo nella continuazione d' un' opera (*le sue Confessioni*) che dovea tutto ad un tratto abbellirlo ed attossicarlo. Morì ai 2 luglio 1778, all' età sua di sessantasei anni, da una malattia della quale già da assai tempo soffriva gli effetti.

Una squadra di dodici vascelli di linea, comandata dal conte d'Estaing, era uscita nel 13 aprile 1778 dal porto di Tolone, e cominciava la guerra. Nel 17 giugno, La-Clochetterie, comandante della *Belle-Poule*, fregata di ventisei cannoni, fe' il segnale di veder una squadra inglese; ed evitavala ritirandosi, senonchè incontrata una fregata nemica, l'Aretusa, attaccavala e la obbligava alla fuga. Questa nuova cagionò in Francia vivissima gioia. La squadra del conte d' Estaing entrò nella baia della Delaware, nel dì 8 luglio seguente.

Nel 10 dello stesso mese fu pubblicata a Parigi la dichiarazione di guerra tra Inghilterra e Francia; ed il re di Francia vi sviluppò le sue lagnanze contro quella potenza.

L'indomani, 11 luglio, il congresso degli Stati-Uniti, raccoltosi a Filadelfia, ricevette in solenne udienza Gerard de Rayneval, nella sua qualità di ministro plenipotenziario di Francia.

Nell'8 luglio, una flotta di trentadue vascelli di linea e quindici altri bastimenti era uscita dal porto di Brest, presenti moltissimi spettatori. Questa flotta, comandata dal

conte di Orvilliers, è forzata di venire a battaglia colla flotta inglese nel 27 dello stesso luglio. L'azione, avvenuta all'altezza di trenta leghe da Ovessant e dalle isole Sorlingues, fu vivissima: la resistenza eguale da ambe le parti, e le due flotte rientrarono nei rispettivi porti. Quantunque il conte di Orvilliers non avesse riportato decisivo vantaggio, questo combattimento però poteva inorgoglire i Francesi, i quali da lungo tempo non aveano riportato sul mare che disfatte, meritate sovente. Per tale fatto si fecerò feste a Parigi, a Bordeaux ed a Nantes. Il duca di Chartres, che avea comandata una divisione della flotta francese, ritornò alla capitale, e vi trovò lusinghiera accoglienza; senonchè quando furono meglio conosciuti i particolari del fatto, e quali servigi avesse egli resi in quell'occasione, divenne l'oggetto di parecchi epigrammi. Questo principe, qualche tempo dopo, tornò all'armata, ma ben presto venne richiamato dalla corte.

La Francia, correndo il 1778, avea fatte alcune perdite nel suo commercio, le quali però venivano riparate dal cavaliere Fabri, che, uscito dal porto di Tolone con quattro vascelli, catturò parecchie fregate nemiche.

Dietro il piano concertato fra i Francesi e gli Americani per la conquista di Rhode-Island, il generale americano Sullivan sbarcava nella parte settentrionale dell'isola, ed il conte d'Estaing ancoravasi all'entrata di Newport. Quest'ultimo però, non sì tosto arrivava alla sua destinazione, che, lasciatosi trasportare dal desiderio di dare una decisiva battaglia, salpava nel 10 agosto 1778, e piombava con ben poca precauzione sulla flotta inglese. Durante il combattimento insorse una fiera tempesta e disperse le flotte: due grossi vascelli francesi, il *Languedoc* di 90 cannoni, ed il *Tonnant* di 80, i quali avevano assai sofferto, vennero attaccati da due fregate nemiche, e dovettero la salvezza loro al soccorso di alcuni altri vascelli. Il conte d'Estaing ebbe la fortuna di riunire successivamente tutti i legni della sua flotta, e rientrò nel suo ancoraggio di Newport. Malgrado la sofferta disdetta, la presa di questa città era ancora possibilissima. Il generale Sullivan avea ricevuto alcuni rinforzi. Gli Americani e Lafayette specialmente affrettavano il conte a sbarcare; ma questi rifiutava-

si, anzi e si rimetteva alla vela, ed andava a riparare i suoi danni nella rada di Boston.

Nel 7 settembre 1778, il marchese di Bouillé, governatore della Martinica, s'impadronì della Dominica. Eseguì egli tale impresa con rara abilità: non avea che poche fregate, e mercè l'impetuosità del suo attacco fece posare le armi ad una guarnigione di cinquecento uomini. Nel 24 dello stesso mese, gli Inglesi facevano sloggiare i Francesi dalle isole di S. Pietro e Miquelon, sulle coste di Terranuova. (1)

Il conte d'Estaing, inteso tal fatto, lasciò la rada di Boston, e si diè ad inseguire una divisione inglese, che sapeva precederlo sulla via per alle Antille. Andò a cercarla ad Antigoa, mentr' essa era già alla Barbade, e riposossi pochi giorni alla Martinica (2). Gli Inglesi nel 12 decembre 1778 prendevano Santa-Lucia. Il conte d'Estaing vi si recò nel 18 gennaio 1779, e fatte sbarcare delle truppe, fino a tre volte attaceava i trincieramenti dei nemici, ma sempre vigorosamente respinto, e perduti ben mille e cento uomini tra uccisi e feriti, se ne tornò alla Martinica. (3)

(1) Nel 20 ottobre 1778 s'impegnava un combattimento all'altezza della Corogna tra il vascello francese il Tritone, comandato dal conte di Lingondes, ed un vascello ed una fregata inglese, il Giove e la Medea: dopo vivissimi attacchi, il francese obbligava i nemici a prender la fuga.

(2) Nel 25 novembre il capo squadra de la Mothe-Piquet rientrò in Brest colla sua divisione, dopo aver presi dieci navigli nemici.

(3) Nel 31 gennaio 1779, la fregata inglese l'Apollo, di trentadue cannoni, dopo ostinato combattimento, marinava la fregata francese *l'Oiseau*, di ventisei cannoni, comandata dal capitano di Tarade, che perdette trentacinque uomini.

In quel torno, la fregata la Concorde, comandata dal capitano de-Tilly, danneggiata da una folgore, e facendo acqua da tutte le parti, attaccava e prendeva un corsaro inglese, meno per fare una presa che per assicurarsi uno scampo in caso che la fregata fosse per colare a fondo. Poco dopo la fregata inglese la Niger, di vent'otto cannoni, comparve, vide la estremità in cui trovavasi la Concorde, e facile promettendosene la vittoria, l'attaccò; ma dopo parecchie ore di combattimento, fu obbligata a fuggire per evitar la sorte del corsaro. In quest'ultima azione, il capitano francese ricevette una pericolosa ferita.

La Concorde erasi già distinta, sul finire del 1778, comandata dallo stesso capitano, per un combattimento dato alla fregata inglese la Minerva, di trentadue cannoni, la qual dopo un'azione gloriosa per la

La Spagna, in quel torno, temente d' incoraggiare alla rivolta le proprie colonie se avesse dato soccorso alle inglesi, tentò mezzi di pacificarsi tra la Francia e l'Inghilterra. Questa però rifiutava con alterigia ogni modo di accomodamento. Il conte di Vergennes allora cercava di persuader Carlo III a collegarsi con Francia contro di essa, presentandogli gli immensi vantaggi che questa guerra gli procurerebbe, e vi riuscì: Carlo III, nel 16 giugno 1779, collegatosi con Francia (1), dichiarava agli Inglesi la guerra.

La flotta francese di trentadue vascelli di linea, comandata dal conte d'Orvilliers, uscì di Brest nel 3 giugno 1779, e si unì alla spagnuola nel 25 dello stesso mese. La flotta riunita sommava a sessantasej vascelli di linea, non compresi moltissimi bastimenti più piccoli.

Il conte di Orvilliers comandava la flotta, il conte di Guichen la vanguardia, e D. Gastone la retroguardia. Questa flotta dopo aver errato per ben due mesi, sempre contra-

marina francese, era stata obbligata ad abbassare la bandiera, e ad arrendersi.

Nel 1778, il corsaro francese la Fenice, di 12 cannoni, comandato dal capitano Favre, s' impadronì d'un bastimento di cinquanta tonnellate. Ma ben presto videsi circondato da cinque legni inglesi di sei cannoni ciascheduno. Dopo un vivo fuoco di tre ore, la Fenice ne obbligava due ad arrendersi; se non che attendevala un nuovo periglio. Quattro corsari inglesi, che sommavano 36 cannoni, giunsero a tempo di disputargli la vittoria. La Fenice ricominciò il fuoco, ma forata a fior d'acqua da dieci palle, e perduta gran parte dell' equipaggio, si vide costretta ad arrendersi. Il re ricompensò il valore del capitano Fabre, regalandolo d'una spada d'onore e d'una pensione.

Nell' 8 marzo 1779, la fregata francese la Minerva, comandata dal cap. de Grimoard, uscita da Port-au-Prince nel giorno 3, incontrò verso Inague la fregata inglese la Provvidenza, la quale si arrese quasi senza combattere. Precedentemente la Minerva aveva combattuto contro il vascello inglese il Ruby e la fregata il Niger, e li avea forzati a guadagnar terra per ristorarsi dei danni.

(1) Nel 12 aprile 1779 venne segnata ad Aranjuez, fra la Spagna e la Francia, una particolare convenzione, la quale garantiva a questa ultima potenza l' intera libertà del porto di Dunkerque, il possesso delle isole di Terra-Nuova e della Dominica, e finalmente l' assoluta libertà del commercio delle Indie orientali; ed alla Spagna la restituzione di Gibilterra, di Minorica di Pensencola, etc. La Spagna di più impegnossi di prendere parte attiva nella guerra degli Americani contro la Gran-Bretagna.

riata dal vento, entrò finalmente nel canal della Manica; presentossi nel 15 agosto 1779 davanti Plymonth, e catturò in vista di questa città un vascello inglese di 64 cannoni. Ora stava per avvenire la meditata invasione.

Il conte d' Orvilliers avrebbe potuto chiuder l'entrata del canale ai nemici, se un vento furioso non ne lo avesse scacciato fuori, nel tempo stesso che favoriva la squadra inglese, comandata da Ch. Hardi, la quale vi entrò a vista della flotta nemica nel 30 agosto, e introdottasi nella rada di Plymouth, la braveggiava, senza che essa potesse attirarla a combattimento. D'Orvilliers, visto inutile ogni tentativo, ritornava a Brest.

Mentre i Francesi provavano rovesci in Europa, ottenevano buoni successi in America. Il conte d' Estaing, nel giugno 1779, con alcune fregate s' impadroniva dell' isola di St-Vincent. I Caraibi, che la abitavano, avevano concorso col generale francese ad assalire una debole guarnigione inglese, che arrendevasi senza combattere. Di là il conte recossi contro la Granata, e sbarcatovi nel 2 luglio con duemilatrecento uomini, li divise in tre colonne, attaccò le trincee, vi entrò per primo, con bell' esempio, egli stesso, e prima della notte se ne impadronì. Il domani la guarnigione della Granata si arrese. Nel 6 luglio il conte d'Estaing, alla testa d' una squadra di venticinque vascelli di linea, attaccò una squadra superiore alla sua, comandata da Byron, la quale veniva in soccorso della Granata, e la obbligò di ritirarsi a San-Cristoforo (1). La nuova di tanto successo eccitava in Francia il maggiore entusiasmo.

Ora il conte d' Estaing, continuamente amareggiato dalla ricordanza della disfatta di Rhode-Island, meditava una spedizione capace di salvare l' onor francese agli occhi degli Anglo-Americani: era la conquista di Savanah, capitale della Georgia. Mise alla vela, e sbarcò tre miglia distante da questa città, nel 9 settembre 1779; si unì con

(1) Nel 17 agosto 1779, le fregate francesi la Giunone, e la Gentile combatterono contro il vascello inglese l' Ardente, e lo presero. L' equipaggio, forte di 500 uomini, fu fatto prigioniero e condotto a Brest, ed il vascello poco danneggiato, fu aggiunto alla flotta del conte di Orvilliers

cinquemila Francesi a duemila Americani. Il generale inglese Prevost, che stava in difesa della piazza, rispondeva vagamente alle intimazioni fattegli, sì che gli alleati, perduta la pazienza, cominciavano nel 9 ottobre l'assedio, e avanzatisi sotto il fuoco dell'artiglieria, tentarono l'assalto di Savanah. Venivano respinti; il conte riceveva una ferita; mille e cento uomini della sua armata perivano, ed il rimanente ritiravasi in buon ordine. Gli Americani si gettarono di nuovo nella Carolina, e d'Estaing ricondusse la sua squadra in Europa, dopo averne lasciata una parte alle Antille.

Nel 1778, gli Inglesi, sulla voce che il conte d'Estaing avvicinavasi, aveano abbandonato Filadelfia; e nel 1779, Clinton, colto dallo stesso timore, lasciava Rhode-Island per concentrare le sue forze intorno a Nuova-Yorck, ove però non venne attaccato.

Di ritorno in Francia, il conte d'Estaing non perdette già la stima de' suoi compatrioti pei rovesci provati, ma però la corte cessava d'impiegarlo.

Dal 23 al 30 gennaio 1779, il marchese di Vaudreuil, erasi impadronito, con una piccola sguadra, del Senegal, stabilimento ceduto agli Inglesi col trattato di Parigi; e nell'11 febbraio il duca di Lauzun avea sottomesse parecchie fortezze da loro occupate sulle riviere di Gambia e Sierra-Leona. (1).

(1) Nel settembre 1779, il governo francese staccò da Brest, sotto il comando del cavaliere da Couëdic, la fregata la Sorvegliante, e la inviò alla scoperta d'una divisione inglese di sei vascelli, che uscir dovevano da Portsmout. Dal canto suo il governo inglese, istruito che alcuni vascelli francesi stavano per uscire da Brest, spediva la fregata il Quebec, comandata dal capitano Giorgio Farmer, ufficiale di provato valore, onde osservarne la direzione. La Sorvegliante era della stessa forza e portava eguale artiglieria, e scelto l'equipaggio del Quebec. Le due fregate uscirono lo stesso giorno 4 ottobre 1779 onde adempire il rispettivo incarico: la Sorvegliante diretta verso Portsmout, ed il Quebec verso Brest. All'alba del 7 ottobre si scoprirono vicendevolmente, e appena si conobbero nemiche si avvicinarono. La Sorvegliante cominciò il fuoco, e sostenne contro il Quebec un terribile combattimento, che fa epoca nei fasti della marina francese, ed ha coperto di gloria il bravo du Couëdic. Il Quebec saltò in aria, e disparve lanciando i rimasugli infiammati.

Nel 13 dello stesso settembre fu sottoscritto un trattato di commercio tra il re di Francia ed il duca di Mecklembourg-Schwrin. Un altro trat-

L'ammiraglio Rodney trovavasi alle Antille. Il conte di Guichen, che era succeduto al conte di Estaing, giunse davanti Santa-Lucia. La squadra francese era forte di ventidue vascelli; la inglese di soli venti, ma aveva vascelli più forti. I due ammiragli s'incontrarono, osservaronsi, e si ritirarono senza combattere, Rodney nel porto di Santa-Lucia, e Guichen al Forte-Reale della Martinica (1).

Nel 13 aprile 1780, il conte di Guichen uscì dal Forte-Reale con truppe da sbarco. La sua flotta non era ancora rannodata quando Rodney, in buon ordine, nel giorno 17, attaccavalo. L'azione si fece vivissima: i due vascelli ammiragli si battevano con accanimento; nè i capi che li montavano, cessavano d'aver occhio su tutta la divisione. Rodney, i cui segnali venivano male eseguiti, si vide obbligato a cessare dal combattimento.

Il conte di Guichen, dirigendosi verso Santa-Lucia, della quale meditava la conquista, incontrò nel 15 maggio, sulla sera, l'ammiraglio Rodney, il quale colla sua vanguardia attaccava la retroguardia francese. Questo fatto non ebbe altro effetto che di danneggiare i vascelli che raggiungevano le respettive flotte. Rodney tentava, nel 19 dello stesso mese, un nuovo attacco contro la squadra francese; ma non avendo potuto romperla in alcun punto, si diresse verso la Barbade. Il conte di Guichen tornò alla Martinica con tutti i suoi vascelli. Egli avea perduto suo figlio in uno degli scontri con Rodney (2).

Qualche tempo dopo questi tre combattimenti, la squadra francese si unì senza ostacolo alla spagnuola fra la Dominica e la Guadalupa. Potevasi ragionevolmente sperare

tato, sottoscritto nel 18 novembre 1779 fra l'Austria e la Francia, determina i limiti dei Paesi-Bassi.

(1) Nel 23 febbraio 1780, il vasrello franrese il Proteo, comandato dal visconte del Chilleau, fu attacrato dai vascelli inglesi la Risoluzione, il Bedford, il Marlborough, il Ragionevole e l'Invincibile. Dopo aver combattuto valorosamente un' ora e mezza, ed aver sostenuto il fuoco di di cinque vascelli di settantaquattro cannoni, il Proteo si arrendeva agli Inglesi, ma ridotto a tale stato che più non rimanevagli da poter fare una sola manovra.

(2) Nel 9 agosto 1780, i Francesi intercettarono un convoglio uscito da Portsmout, srortato dal vasrello di linea il Ramillies e da due fregate.

i più felici risultati da questa unione. Gli Spagnuoli, comandati da Solano, bravo e leale militare, condussero ai Francesi un rinforzo di dodici vascelli d'alto bordo, di molte fregate e di dodicimila soldati. Però i due ammiragli alleati non poterono accordarsi sulle operazioni da farsi. I Francesi, soddisfatti da prima della unione loro cogli Spagnuoli, ebbero poscia a provare i più penosi presentimenti quando li videro affetti da una contagiosa malattia. Ben presto essi medesimi ne vengono colti, e ad ogni momento si vedono costretti di sbarcare ammalati. Guichen, che vedeva per questa disgrazia perduto il frutto d'una gloriosa campagna, si valse dell'occasione che ritornavano in Europa alcuni convogli di S. Dominico e dell'Avana, e li scortò co' suoi languenti equipaggi.

Infrattanto la guerra in America non avea ancora prodotto nulla di decisivo. Il gabinetto di Versailles ne fu assai malcontento. Si attribuiva tale lentezza ai ministri Montbarrey e Sartines. Diceasi avere il primo negletta l'istruzione delle truppe di linea, e non saper l'altro con bastante vigore le operazioni navali dirigere. La regina venne pregata di impiegare il suo credito per far cangiare questi ministri; ed ella vi acconsentì, e li fece rimpiazzare dai marchesi di Segur e di Castries. Tale scelta piacque assai a Necker, siccome quello che era amicissimo del signore di Castries. Nel 19 febbrajo 1781, questo ministro presentava un reso conto al re, ne sollecitava la pubblicazione, ed ottenevala. Questo reso conto, composto d'aride particolarità, presentate però con arte, venne ricevuto con trasporto dal pubblico. Ognuno esaltava il merito di Necker, ed appellavalo il salvator della Francia. Egli però sembrava darsi a seguire il sistema di Turgot, di cui dichiarato già erasi l'avversario. I privilegiati si misero in allarme; gli economisti dal canto loro non gli menavan buono il mistero che ancora copriva parecchi punti della sua amministrazione; la regina, la corte, il conte di Maurepas si affrettavano a far cadere un uomo che sembrava voler arrogarsi ogni potere. In questo anno stesso 1781, si sollecitavano vivamente gli Spagnuoli onde unissero i mezzi loro marittimi a quelli di Francia; si pretendeva facessero il blocco di Gibilterra, e s'impadronissero dell'isola di Minorica, per potere in seguito scacciare

gli Inglesi dal Mediterraneo, ed attaccarli eziandio fino nel canale della Manica. Ora Luigi XVI, vista l'incerta situazione degli Americani, e temendo non questi repubblicani avessero a lamentarsi d'essersi posti sotto la protezione di un re, loro inviava soccorsi di gente, d'armi e di munizioni.

Una legione di ottocento uomini, composta di vagabondi e disertori, comandata da un barone di Rulecourt che avevala ingaggiata a sue spese, ottenne dal governo di sbarcare nell'isola di Jersey. Questa legione assaliva con intrepidezza, ma veniva respinta.

Nel 24 marzo 1781 il conte de Grasse con ventun vascelli ed immenso convoglio salpò da Brest, e dopo trenta giorni giunse in vista della rada del Forte-Reale della Martinica. Una squadra inglese attendevalo in quei paraggi, ed attaccavalo; egli però, fatto entrare nella rada il convoglio, si difendeva valorosamente sì che gli Inglesi furono costretti di ritirarsi, ed egli stesso si diresse verso il porto della Martinica. La squadra francese, impazientemente attesa dal marchese di Bouillé, governatore della Martinica, si rimise in mare nel maggio 1781 (1), e presentatasi davanti Tabago, attaccò quest'isola, che nel 2 giugno si sottomise. (2) Il conte de Grasse, dopo tale conquista, entrò pacificamente nella baja di Chesapeack, molto a proposito pegli Americani, i quali trovavansi bisognissimi di tale soccorso. Ben presto però egli dovette difendersi da nuovo attacco: le due squadre riunite a Hood ed a Grave si avanzavano contro di lui; senonchè egli le respingeva, danneggiandone anco parecchi vascelli.

Ora Washington, Rochambeau, Lafayette riunivano le loro forze nella Virginia, ed il conte de Grasse inviava loro un soccorso di 3000 uomini, comandati dal marchese di Saint-Simon. Lord Cornwallis, assalito per ogni parte, si

(1) Nel 2 maggio 1781, il capo squadra la Mothe-Piquet incontrò all'altezza del capo Lezard un convoglio inglese di trentadue navigli carichi delle spoglie dell'isola di Sant'Eustachio, scortato da quattro navi di linea; prese ventidue di questi bastimenti e li condusse a Brest.

(2) Nell'8 dello stesso mese scoppiò un incendio nella sala dell'Opera, al palazzo reale di Parigi, e la distrusse. Un'altra ne fu tosto costrutta, presso la porta di Saint-Martin, e se ne fece l'apertura nel 27 ottobre seguente.

vide costretto a chiudersi in Yorck-Town, ove dopo aver tentato ogni mezzo di difesa contro forze tanto alle sue superiori, dovette capitolare nel 18 ottobre 1781: egli si costituì con tutta la sua armata, composta di 6,000 uomini, prigioniero.

Il marchese di Bouillé, il quale dalla Martinica non cessava d'osservare la marcia degli Inglesi, approdò nella notte del 24 al 25 novembre 1781 all'isola di Sant' Eustachio, bella colonia in preda alle rapine loro. Trovò modo di sorprenderli: li attaccò vivamente, fece prigioniero il governatore e s'impadronì dell'isola. Il domani caddero in suo potere anco le vicine isole di Saba e di S.-Martino. Due mesi eran bastati al conte di Kersaint per riconquistare le colonie di Démerari, d'Essequebo e di Surinam (1).

Il conte de Grasse, con trentadue vascelli di linea, arrivò nell'11 gennajo 1782 davanti S.-Cristoforo; congiunse le proprie forze con quelle del marchese di Bouillé, ed uniti si prepararono ad assediare una rinomata fortezza di quest'isola. L'ammiraglio inglese Hood, quantunque inferiore di dieci vascelli alla squadra del conte, ebbe l'audacia di attaccarlo. Nel 6 gennaio con ardita manovra separò l'ammiraglio francese dal suo collega, e gli impedì di poterlo raggiungere. Però il marchese di Bouillé continuava l'assedio della fortezza, malgrado anco lo sbarco di mille e trecento uomini che vi aveva sbarcati Hood. Pochi dì dopo, il conte di Barras sottomise l'isola di Montserrat.

Necker era stato licenziato nel maggio 1781. Il terzo stato vivamente compiangeva la sua disgrazia, anzi e per tutto il regno manifestavasi la costernazione che cagionava il di lui ritiro, tanto che non poteva dissiparsi interamente nè per le feste cagionate dalla nascita del defunto Luigi-Giuseppe-Xaverio-Francesco avvenuta nel 22 ottobre 1781.

(1) Nel 12 decembre 1781, le squadre di Guichen e di Vaudreuil scortavano un convoglio per le Antille. L'ammiraglio inglese Kempenfeld incontravale all'altezza d'Ouessant. Un colpo di vento separava le squadre dal convoglio che accompagnavano, e gli Inglesi ebbero quindi abilità di impadronirsi di alcuni navigli; Vaudreuil potè però unire alla sua squadra una parte del convoglio, e si rese alla Martinica. Un'altra parte rientrava nei porti di Francia, ed alcuni navigli approdarono al capo di Buona-Speranza.

Joly de Fleury, il quale portava un nome caro ai magistrati, era succeduto a Necker, col titolo di controllore generale; egli aveva aumentate le imposizioni, ed aperto imprestiti, che rimanevano senza effetto. Il parlamento, che lo proteggeva, avea registrati, quasi senza far motto, sì gli imprestiti che le imposte.

L'antico controllore-generale Turgot morì nel marzo 1781 da un accesso di gotta, all'età sua di 49 anni. Egli aveva impiegati gli ozii del ritiro a sviluppare i suoi piani d'amministrazione, ben certo che un giorno sarebbero costretti a metterli in opera, ma vivamente temendo che ciò non fosse per avvenire troppo tardi. Il re perdette in lui una guida saggia e ferma, che avrebbegli potuto essere di gran giovamento, allorchè nel 1787 si volle applicare ad un tratto tutti i suoi principii.

Nel 21 novembre 1781 morì anco il conte di Maurepas. Quantunque Luigi XVI, ad esempio dell'avo, avesse, dopo la morte del suo principale ministro, annunziato di voler regnar solo, nominava però capo del consiglio delle finanze il conte di Vergennes, e sembrava quindi accordargli una specie di supremazia, ma riservavasi di occuparsi specialmente delle finanze e di conferirne co' ministri di stato. Egli sottomise i loro resoconti a rigorosi esami, ciò che vedevano di assai mal animo, e che diveniva sorgente di dissapori nel consiglio. E si crede dover attribuire a questa mala intelligenza gli avvenimenti poco favorevoli o poco decisivi della guerra.

Il conte di Grasse, veleggiando verso S. Domingo, ove intendeva unirsi con sedicimila Spagnuoli, che attendevanlo per tentare la conquista della Giammaica, incontrò, nel 9 aprile 1782, al di là della Dominica, l'ammiraglio Rodney, il quale crociava nel canale di Santa-Lucia appunto per impedire questa unione. S'impegnava il combattimento: i Francesi respingevano l'attacco con intrepidezza, e Rodney, vedendo la sua vanguardia assai danneggiata, lasciò libero il conte di continuar la sua strada; ma seguivalo dappresso, e lo raggiungeva di nuovo nell' 11 aprile fra la Guadalupa e le Sante, in una situazione però da non poterlo sforzare a combattere. Nel 12 dello stesso aprile, l'ammiraglio francese, volendo riunire alla sua flotta, un vascello cadde,

senza saperlo, sottovento della flotta inglese, ed è costretto di ricevere la battaglia. L'azione cominciava alle sette del mattino. Il marchese Vandreuil e Bongainville comandavano, il primo la vanguardia, l'altro la retroguardia, ed il conte di Grasse stava al centro, e montava *la Ville de Paris* di 120 cannoni. Questo vascello ed il vascello ammiraglio inglese il Formidabile scaricavano ottanta bordate in dodici ore. Fino a dieci ore Rodney avea inutilmente tentato di rompere la linea nemica, ma, d'improvviso cangiato il vento, potè eseguire le più impetuose mosse, ed obbligar quindi i vascelli francesi a combattere isolati: parecchi cadevano in suo potere, e la *Ville de Paris* eziandio, il quale però, quantunque assai mal concio pel vivo fuoco di ben dieci ore, seppe resistere contro sei vascelli inglesi, nè si arrese a Samuele Hood, che dopo molte ore ancora di valorosa resistenza. La notte pose fine all'azione, ed il domani Rodney s'impadroniva di due vascelli e due fregate che non vi aveano preso parte. Una porzione della squadra francese venne condotta a S. Eustachio da Bougainville, ed un'altra a San Domingo da Vandreuil. I Francesi perdettero in questo fatto tremila uomini, non compresi i prigionieri, e cinque primarii ufficiali; e gli Inglesi soli mille, e due uffiziali. Il conte di Grasse, fatto prigione sulla *Ville de Paris*, fu condotto in Inghilterra, ove ricevette ogni maniera d'onore, mentre che in patria il suo nome era bersaglio ad oltraggi e ad infami satire. (1)

Il governo francese, quantunque profondamente afflitto pei disastri del 12 aprile, volle differire la pace (2) finchè gli venisse il destro di farla con onore. Tutti gli ordini del-

(1) Gli Stati-Uniti, per indennizzare la Francia della perdita del vascello il Magnifico, che s'infranse contro una scogliera entrando nel porto di Boston, fecero omaggio a Luigi XVI dell'*America*, vascello di settanta quattro: il primo di questa forza costrutto dagli Anglo-Americani. (*Continuatore di Hénault, tom.* 5, *pag.* 193.) Nel 18 maggio 1782, Paolo Petrovich, granduca di Russia, e la di lui sposa, giungevano a Parigi, sotto il nome di conti del Nord.

(2) M. Fitz-Herbert, ministro britannico, giunse nel principiar dell'agosto a Parigi, munito di poteri dalla sua corte, onde trattare la pace.

lo stato si fecero premura d'aprire una sottoscrizione per rimpiazzare i vascelli perduti, e specialmente la *Ville de Paris*, superba nave, donata a Luigi XV dalla capitale, in occasione d'un disastro marittimo.

Ora tutto era presto per l'assedio di Gibilterra. Il cavaliere di Arçon avea inventate certe batterie galleggianti, le quali potevano avvicinarsi al forte e batterlo più da vicino. Tale invenzione non piacque punto al duca di Crillon, comandante in capo (1), nè alla maggior parte degli ufficiali spagnuoli; ma tuttavia il primo ministro di Spagna, conte di Florida-Blanca, volle che ne facessero uso. L'armata degli alleati contava fra i suoi ranghi due principi francesi, il conte d'Artois ed il duca di Borbone, e vi si trovava pure il valoroso principe di Nassau. Nel 13 settembre 1782, a sett'ore del mattino, furono poste in mare dalla città di Algesiras dieci batterie galleggianti, tre delle quali si avvicinarono alla piazza, e riuscivano assai bene fino alle 3 pomeridiane; ma allora cominciava l'allarme, e se ne ebbero a vedere due in fiamme. Gli assediati fecero piovere tale una tempesta di bombe e di palle sugli assedianti, che questi si videro in piena rotta, e mettevan fuoco essi stessi a parecchie batterie galleggianti risparmiate dal nemico. Molti soldati perirono nell'incendio, e molti dovettero la propria salvezza ai generosi tentativi di de Grave e de Rouffignac, e di un capitano inglese eziandio, domandato Curtis, la cui condotta si mostrò degna d'ogni lode. L'umanità spiegata dal vincitore in questa notte terribile, ne addolcì un poco l'orrore.

L'ammiraglio Howe, alla testa d'una squadra molto inferiore a quella degli alleati, era partito da Plimout nel dì 11 settembre, e si trovò all'altezza del capo S. Vincenzo

(1) Il duca di Crillon era sbarcato nel 23 agosto 1781 a Minorica, di cui aveano intrapresa la conquista gli Spagnuoli, ed avea incominciato l'assedio del forte S.-Filippo, ove eransi ritirati gli Inglesi, risoluti di difendersi fino agli estremi.

Nel 24 ottobre dello stesso anno, un corpo di truppe francesi erasi unito agli Spagnuoli, ma ciò non ostante il forte difendevasi valorosamente. Finalmente lord Murray, che lo comandava, si vide costretto a capitolare nel 5 febbraio 1782; e tale capitolazione dava Minorica in potere di Spagna.

il 9 ottobre seguente. Egli non potea sperare di approdar a Gibilterra; ma favorito da buon vento sud-ovest, che bersagliò per tutta la notte del 9 ottobre la flotta di D. Luigi di Cordova, e la disperse, potè penetrar nello stretto, e vettovagliare per la terza volta la fortezza. Infrattanto i lavori dell'assedio andavano innanzi sopra un nuovo piano, e già il duca di Crillon era riuscito ad aprire una breccia nella roccia, allorchè la pace pose fine alla difficile impresa.

Diciamo una parola sugli affari dell'India, la cui guerra or ora finita ci ha impediti di parlarne più presto. I Francesi si recarono troppo tardi nelle Indie orientali, ed i buoni successi da loro ottenuti non furono d'alcun utile, perchè erano posteriori alla sottoscrizione dei preliminari di pace. Fin dal 1778 avea la Francia perduti tutti i suoi stabilimenti stimati sulla costa del Coromandel in conseguenza d'una disfatta che ebbe a provare il capo della squadra francese Tronjoli. Allora quando Pondicheri trovavasi assediato dagli Inglesi, Hyder-Alì aveva avuto la generosità di accorrere in di lui soccorso; ma invano: il governatore Bellecombe, fu costretto di capitolare nel dì 16 ottobre 1778, dopo quaranta giorni di trincea aperta. (1).

Gli Olandesi pure avevano perduto i possedimenti dell'India: gli Inglesi avean loro successivamente tolto Negapatnam sulla costa del Coromandel, la baja di Trinquemale, una porzione dell'isola di Ceilan, e gli stabilimenti sulla costa occidentale di Sumatra. Il governo di Francia, commosso dello stato deplorabile degli Olandesi, mandò nell'Indie undici vascelli di linea comandati dal bailo di Suffren, con un convoglio portante tremila uomini. Questo valoroso e sperimentato marinajo nel 1782 diede quattro battaglie all'ammiraglio Hughes: la prima, nel 14 febbraio, senza decisivo risultato, dopo la quale si presentò davanti Pondicherì; ma, visto inalberata l'inglese bandiera, recavasi nella rada di Porto-Novo a condurre rinforzo di gente a Hyder-Alì, onde aiutarlo a conquistare Gon-

(1) Nel 19 marzo 1779, Mahé, la cui guarnigione non era che di centocinquanta Europei e trecento nazionali, fu sforzata di rendersi agli Inglesi per capitolazione.

delour; la seconda nel 17 febbraio, anche questa senza vantaggio per nessuna delle parti; la terza nel 5 luglio, presso di Negapatnam; e la quarta presso la costa del Coromandel, nel 3 settembre, che durava fino a notte, con suo vantaggio.

Gli Inglesi assediavano Goudelour: il conte di Bussy vi si era chiuso colle truppe di Tippoo-Saïb, figlio di Hyder-Alì, e difendevasi valorosamente. La sorte di questa città sembrava dipendere da una nuova battaglia navale; il bailo di Suffren la diede nel 20 giugno 1733, e pose il suggello alla propria gloria. Con quindici vele ne battè e pose in fuga diciotto, che volevano chiudergli l'entrata della rada di Gondelour. Questa battaglia, l'ultima che il bailo dava agli Inglesi nel mare dell'India, gli procurò, nel 3 agosto, la ripresa di Trinquemale. Egli venne allora in cognizione di quanto passava in Europa, ove il cangiamento del ministero britannico avea ricondotta la pace.

Il trattato di pace fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti fu definitivamente segnato nel 21 gennaio 1783, ed il giorno prima erano stati sottoscritti a Versailles i preliminari di pace tra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e l'Olanda. A quest'ultima vennero restituite le possessioni che aveva perdute; l'Inghilterra cedette alla Spagna Minorica e la Florida occidentale; la Francia e l'Inghilterra si restituirono le conquiste fatte nelle due Indie, ad eccezione dell'isola di Tabago, che venne dall'Inghilterra ceduta alla Francia, e del Senegal, di cui quest'ultima riebbe il possesso. La Francia ottenne anco un aumento di territorio intorno di Pondicherì; il possesso delle pesche del banco di Terra-Nuova; la soppressione dell'umiliante articolo del trattato 1763 relativamente a Dunkerque. Questa pace, definitivamente segnata nel 3 settembre 1783, e pubblicata a Parigi nel 25 novembre, destò quivi il più grande entusiasmo. I Francesi si felicitavano d'aver dato al mondo l'esempio della bravura e della generosità, e specialmente andavano superbi d'aver mostrato non essere stati guidati in questa guerra che dai sentimenti di giustizia e d'umanità. La situazione loro sembrava dolce e felice, e con calma dignitosa ne godevano. Ora ricominciava il corso delle idee filantropiche; la filosofia riprendeva l'impero sugli animi, e di nuovo si facean voti per la riforma

dello stato. Desideravasi che le antiche istituzioni della monarchia fossero rimpiazzate da altre più favorevoli al ben essere di tutte le classi della società, più in armonia coi lumi del secolo. Ogni cittadino si compiaceva di appartenere al diciottesimo secolo. Tale era la disposizione degli spiriti dopo la pace del 1783.

Lavoisier, uomo di estesissime viste, di fermo carattere, il quale sacrificava la propria fortuna ed ogni istante della sua vita alle scienze, fece nel 1783 felici ed importanti scoperte nella chimica. La rivoluzione da lui operata in questa scienza era stata secondata dal Monge, da Laplace e da Lagrange, distinti dotti francesi.

L'invenzione dei globi areostatici porta la data del 1783, ed è dovuta ai fratelli Montgolfier. La prima salita ebbe luogo nel 21 novembre, dal castello reale de la Muette, e la eseguirono Pilatre du Rosier e d'Arlande. Essi inalzavansi a cinquecento tese, e dopo aver percorso cinque miglia in venticinque minuti, scesero felicemente nella pianura di Montrouge. Un'altra salita ebbe luogo nel 1.° decembre; questa fu operata da Charles e Robert, alle Tuileries, a un'ora e quaranta minuti dopo mezzodì; ebbe il migliore successo, e divenne per quei fisici un vero trionfo. La giornata era lucente; immensa folla erasi raccolta alla Tuileries per godere del nuovo spettacolo.

Un Francese, domandato Blanchard, costrusse in Inghilterra col prodotto di una soscrizione un pallone areostatico; s'inalzò a Douvres, e scese sulle coste di Francia, vicino a Calais.

Pilatre du Rosier, temendo venir sorpassato in coraggio, annunziò che si alzerebbe a Boulogne-sur-Mer per iscendere sulle coste d'Inghilterra; ed in fatto partiva in compagnia del fisico Romain: inalzatisi a certa altezza, il pallone incendiava, essi caddero e morirono.

Nel 1783, un Tedesco, nominato Mesmer, venne a Parigi, e spacciavasi per inventore d'una scienza che guariva tutte le malattie e ristabiliva l'equilibrio in tutti i corpi. Era la scienza del magnetismo animale, che dal nome dell'autore chiamossi anco *Mesmerismo*. Da prima acquistavasi assai numero di partigiani, ma poi presto perdevali; e la di lui dottrina cadde screditata, e spariva.

Nel 21 aprile 1784, Lavoisier e Meunier pubblicarono alcune osservazioni sulla decomposizione dell'acqua, le quali aprivano la via ad utili esperienze, e distruggevano moltissimi pregiudizi.

Luigi XVI volle illustrare il suo regno con una spedizione utile alle scienze; e confidò al cavaliere di La Perouse, il quale aveva turbato il commercio inglese nella baia d'Hudson, la direzione d'un viaggio attorno il globo (1). Partiva in fatti La Perouse da Brest, nel 10 agosto 1785, con due fregate, la Bussola e l'Astrolabio, e con varii dotti ed artisti celebri. Navigavano da prima felicemente, ma ben presto provavano disgrazie fatalissime: perivano vent'un Francesi nella baia di Port-des-Français volendo scandagliarla; il capitano Langle, comandante dell'Astrolabio, che rimasto era sulla costa orientale dell'Asia mentre il suo amico La Perouse si dirigeva ad un altro punto, periva, e molti di lui compagni eziandio, vittime della cieca loro fidanza in que' perfidi isolani. Si ricevettero novelle di questa spedizione fino al 1788, quando cessavano tutt'affatto. Il governo ordinò, nel 28 settembre 1791, si facessero ricerche nel mare delle Indie, di La Perouse; ma esse riuscirono infrutuose, e si ritenne che questo sfortunato navigatore fosse perito contro una scogliera d'un arcipelago del Sud (2).

Si sa che Joly de Fleury succedette a Necker il 21 maggio 1781 nel dipartimento delle finanze. Egli non conservò questo impiego gran tempo; ed il signore d'Ormesson, che lo rimpiazzava, rimaneva in carica ancor meno di lui. Ora il conte d'Artois fece nominare in suo luogo il signor di Calonne. Questo ambizioso referendario, privo di genio, ma abilissimo a sedurre colla grazia e col brio dei suoi discorsi, era pienamente versato nei varii sistemi d'economia politica. Ottenne in tutte le sue finanziarie operazioni più confidenza che non ne ottennero i suoi predecessori. I doni non gli costavano nulla. Alla corte era amato,

(1) Luigi XVI diede personalmente a La Perouse istruzioni che onorano l'umanità di questo monarca, il suo gusto illuminato, per le sue scoperte e le sue cognizioni in tutte le parti dell'arte della navigazione.

(2) Nel 12 giugno 1784, Gustavo III, re di Svezia, giunse a Parigi.

perchè non vi biasimava nè il fasto nè la prodigalità. Il re stesso sorrideva a quanto faceva il suo ministro, cui stimava uomo d'immense risorse, e si abbandonava a lui; ma i parlamenti e la massima parte della nazione non amavan Calonne e non riposavano sui di lui talenti con tanta sicurezza.

Neker, allora in ritiro, sembrava pur sempre essere un uomo di stato: avea pubblicata un'opera, intorno l'amministrazione delle finanze. Quest'opera notevole per eleganza di stile, per aggiustatezza di idee, per elevazione di viste, produsse grave fermento: molti leggevanla e molti ancor meditavanla per procurarsi il piacer di censurar le operazioni finanziarie di Calonne. Necker nell'introduzione esalta le virtù dell'amministratore, e le dipinge come indispensabili per sostenere il credito pubblico: tutti accorgevansi farsi egli così il proprio panegirico; e tutti pur volontieri gli perdonavano in favor della satira diretta contro Calonne. (1)

Questi nel 1785 apre un imprestito di ottanta milioni, e lo ipoteca sur un *terzo ventesimo* che debbe terminar l'anno. Tale prestito è l'oggetto d'una vivissima discussione nel parlamento. I consiglieri ripetono tre volte le loro rimostranze; ma finalmente costretti di registrare l'imprestito, vi scrivono sotto una formale protesta. Ora il re teneva a Versailles un letto di giustizia, vi chiamava il parlamento e lo obbligava a cancellare la protesta: il controllore-generale lusingava il re che ben presto sarebbe rinato l'ordine nelle finanze, e che non avrebbe più a temer l'opposizione dei parlamenti; facevagli un quadro ri-

(1) Una nuova compagnia francese delle Indie venne stabilita con decreto del consiglio, datato 14 aprile 1785.

Un decreto simile, del 17 luglio seguente, diminuiva l'importazione in Francia delle mercatanzie inglesi.

Nel 27 agosto 1785 fu concluso un trattato tra Francia e Spagna per fissare i limiti dei rispettivi stati nei Pirenei.

Nel 10 novembre seguente, un trattato d'alleanza fu concluso a Fontainebleau, tra la Francia e la Olanda, e fu uno degli articoli principali la reciproca garanzia degli attuali possedimenti, non che la garanzia dei trattati di Munster 1648 e d'Aquisgrana 1748, per quanto queste due potenze concerne. (*Hist. des traités de paix de Roch, tom. 2, pag. 227.*)

dente dello stato politico della Francia; lo persuadeva a far continuare i lavori di lusso, destinati ad abbellimento delle principali città francesi; persuadevalo pure che i magnifici lavori accrescono sempre le ricchezze dello stato; finalmente gli dipingeva il clero, la nobiltà, e soprattutto i grandi beneficiari ed i guerrieri generosi che servito avevano per la causa americana, come dispostissimi a secondare le sue viste paterne col sacrificio de' loro privilegi, ed a concorrere ai pesi dello stato. Poscia tentò Calonne d'inspirare al monarca il pensiero d'imitare l'illustre suo avo Enrico IV, convocando un' assemblea di notabili; e queste riflessioni del ministro risvegliavano nel re la memoria dei primi suoi voti, delle sue più dolci speranze. Calonne terminava di determinarvelo presentandogli estesi progetti, vaghi però, i quali perfettamente rispondevano a' suoi tre principali desiderii: *Non più nuovi prestiti; non più nuove imposte, e specialmente non più opposizioni dei parlamenti.*

Vedremo ben presto come Calonne riescisse di far adottare al re la suggerita misura, già da sì gran tempo inusitata in Francia.

Nel 15 agosto 1785, festa dell'Assunzione, il cardinale di Roano, vestito de' suoi abiti pontificali, trovavasi in mezzo ai più distinti personaggi di corte negli appartamenti del re, ed attendeva l'ordine per celebrare la messa; quando venne chiamato nel gabinetto di Luigi XVI. Impallidì egli comparendo innanzi i severi sguardi del monarca. La regina trovavasi collo sposo. Luigi chiese al prelato cosa fosse di certa collana a lui venduta dai giojellieri Bohmer e Bassange; e questi turbossi e si confuse; il re ordinogli di passare in una stanza vicina e scrivere la sua deposizione. Il cardinale obbedì, e dopo un quarto d'ora consegnava al re quanto avea scritto: il monarca imponevagli l'arresto; e invano pregava egli sua maestà di risparmiargli la vergogna d'essere arrestato davanti tutta la corte, vestito com'era in pontificale; il re gli rifiutava la grazia, e bruscamente lasciavalo. Egli venne posto prigione, ed abbandonato al parlamento. Nondimeno era trattato con riguardo, e gli fu permesso di comunicare coi suoi parenti e cogli amici. Egli indicava loro quali carte avrebbero potuto com-

prometterlo, e si ebbe tempo di abbruciarle prima che fosse visitata la di lui casa.

S' istituì il processo del cardinale di Roano, il quale si vide costretto di rivelare, a propria giustificazione, la bassezza de' suoi legami, accusò una contessa della Mothe, intrigante sfrontata, che erasi sempre abbandonata ai più vergognosi sregolamenti, la quale arrestata venne a Bar-sur-Aube nel 18 agosto 1785. Questa donna, per render verisimile la frode di cui era accusato un cardinale, pretese ch' egli vi fosse trascinato da un ciarlatano domandato Cagliostro; quindi venne arrestato anco costui. L' affare diventava sempre più enigmatico; solo appariva chiaramente essere il principe di Roano caduto vittima d' un intrigo. Egli avea spediti alla corte di Vienna ambasciatori, e si credette che le loro istruzioni fossero di presentare con isfavorevoli colori la condotta della regina: da molto tempo questa principessa odiavalo a morte.

In tale modo era la cosa: la contessa della Mothe vantavasi di godere dell' amicizia della regina, e sembrava anzi essere in negoziati con essa per ottenere al cardinale il di lei favore. Ora ella avea promesso al prelato che, ove avesse egli acquistata una collana di diamanti stimata 1,600,000 franchi, di cui il re rifiutava la compera, non solo rientrerebbe in grazia della regina, ma ne diverrebbe primo ministro. Il cardinale avea domandata una guarentigia di tale promessa: una scena rappresentata nei giardini di Versailles nell' agosto 1784, gli sembrò offrirgliela: una miserabile meretrice, chiamata Oliva, era passata a lui vicino, avea lasciato cadere ai di lui piedi una rosa, ed erasi ritirata pronunciando alcune parole in conferma delle di lui speranze. In questo rozzo inganno ei cadeva ciecamente, e si determinava. Comperò senza esitazione la collana, affidato da uno scritto consegnatogli dalla contessa della Mothe, nel quale la regina rendevasi garante degli articoli del contratto, ed in cui era dessa sottoscritta in tal modo: Maria-Antonietta di Francia. Non si può comprendere come un uomo di corte, un dotto prelato, potesse ammetter per buona tale sottoscrizione, che non potea essere se non se quella d' una principessa di casa borbonica. La collana, dopo il contratto, era passata in mano della contessa della Mothe,

la quale invece di portarla alla regina, come il cardinale credeva, la aveva mandata a suo marito in Inghilterra. I gioiellieri che avevanla venduta, ne avevano reclamato il prezzo, e ciò avea dato motivo all' arresto del cardinale di Roano. Vi fu grande agitazione nel pubblico quando si seppe tal nuova. Si compiangeva la sorte del cardinale, e volcasi credere che la regina avvesse avuto parte nell' intrigo, quantunque certo fosse il contrario. Cagliostro stesso veniva assolto dalla pubblica opinione, ed era a parte col principe dell' interessamento generale. Una memoria, estesa in nome di questo miserabile ciarlatano, piena di inverisimili finzioni, eccitava il pubblico entusiasmo. Egli passava per un medico, per un profeta. Dicevasi aver egli viaggiato col suo governatore, il saggio Altôhas, nelle contrade orienali, ed essersi istrutto nelle scienze occulte. Ed un tal impostore erasi acquistato, con istravaganti scene e con apparizioni di fantasmi, grande ascendente sullo spirito del cardinale. Vedeasi chiaramente in tutto ciò, che se il prelato non era colpevole, per lo meno avea il torto d' una sciocca credulità. Che che di ciò sia, questo processo è ancora enigmatico; nessuno giunse mai a conoscerne tutte le circostanze.

Infrattanto avvicinavasi il momento della sentenza, e tutta Parigi era avidissima di conoscere la fine di tale imbroglio. I Roani s' univano per salvare dall' ignominia la famiglia, e vi riescivano. Nel 30 maggio 1786, il parlamento, ben contento di poter pronunciare contro il governo, dichiarò il cardinale principe di Roano assolto da ogni accusa, colla maggioranza di cinque voti; assolse anco il Cagliostro, ma condannò la contessa della Mothe a fare ammenda onorevole, colla corda al collo, ad essere frustata e marcata sulle spalle, e posta all'ospitale pei rimanenti suoi giorni. Suo marito è condannato alle stesse pene in contumacia. Villette, che si confessò autore della falsa firma ebbe il bando perpetuo. Il pubblico, che in tale affare erasi dichiarato contro la corte, fu contentissimo di tali giudizii.

Il re, dietro le istanze della regina, fece chiedere al cardinale la sua dimissione della carica di grande elemosiniere di Francia, ed ordinò il di lui esilio all'abbazia della Chaise-Dieu. Tale decreto, dopo l' assoluzione del par-

lamento, fece mormorare il pubblico. La contessa subì in prigione la pena a cui fu condannata. Dopo due anni le riuscì a fuggire, e recossi a raggiungere in Inghilterra il marito. Questa infame coppia pubblicava nel 1789 un libello indegno contro la regina; al quale fu accusato il duca d'Orleans d'aver avuto parte come istigatore.

Le disposizioni che il pubblico manifestò all'accorrenza di questo famoso processo sembravano dover distornare Calonne dal concepito progetto, ma egli nón volle arrestarsi; anzi e gli imbarazzi stessi del tesoro reale, lungi dallo spaventarlo, non fecero che inspirargli più vivo il desiderio di colpire ad un tratto tutti gli abusi dell'amministrazione, e di dar nuova faccia al regno. Egli contava, a sostegno delle meditate misure, sul conte di Artois e sul conte di Vergennes. La regina non era a parte del segreto. Il re sembrava determinato a seguire i progetti del ministro; e Calonne mostravasi sicurissimo ch' essi avrebbero prodotto in tutti i rami dell'amministrazione i risultati i più salutari. Il popolo doveva, secondo lui, essere contentissimo d'una misura che mostrerebbegli conosciuti e rispettati i suoi diritti. Se, diceva egli, questa misura offre qualche pericolo, conosco io bene mezzi infallibili, onde evitarlo (1).

Nel 29 decembre 1786, ad insaputa del consiglio dei dispacci, il re dichiarò essere intenzione sua di convocare un'assemblea di persone di varie classi e delle più qualificate del regno, per loro comunicare alcune idee per sollievo della nazione, per il riordinamento delle finanze, e per

(1) Nel 12 gennaio 1786 un decreto del consiglio permette ai fabbricatori stranieri di stabilirsi in Francia, ed accorda loro diversi privilegii.

Nel 30, la Francia ed il Portogallo sottoscrissero a Pardo una convenzione relativa al possesso del forte di Cabinda in Africa.

Nel 26 settembre 1786 fu concluso un trattato di commercio e di navigazione tra Francia ed Inghilterra, col qual fu convenuto vi sarebbe assoluta libertà di navigazione e di commercio pei sudditi rispettivi, negli stati e paesi loro sommessi; e si regolò e specificò i diritti di entrata ed uscita delle mercatanzie, e quali verrebbero qualificate come contrabbando. La Francia venne lesa con questo trattato nell'articolo dei diritti di entrata ed uscita, perchè tutti i vantaggi furono dal lato dell'Inghilterra. (*Histoire de France d'Anquetil, tom.* 13, *p.* 218, *et Histoire chronologique de Chantreau, tom.* 2, *p*, 183).

la riforma di parecchi abusi. Annunziò inoltre aver già fatta la lista dei notabili (1), ed avere spedite le lettere di convocazione. Tutti i cortigiani rimasero stupefatti di tale risoluzione, e non poterono concepire se maggior fosse la temerità di Calonne che la cecità del re. I capi dei parlamenti dissimularono il dispetto: comprendevano bene essere lo scopo di tale assemblea il deludere od il rovesciare l'autorità loro. Questa misura eccitò la curiosità del pubblico, il quale credette vedervi una sorgente di moto, in difetto d'un gran bene; ed alcuni temettero non fosse essa un pretesto per aumentare le imposte.

Ma la convocazione dell' assemblea dei notabili non potè avere effetto all' epoca designata, chè Calonne ed i suoi collaboratori non poterono compilare le moltissime importanti memorie che esser dovevano presentate, e quindi fu differita di tre settimane. Infrattanto le persone che eransi dichiarate avversarie del sistema politico di Calonne, unirono i loro sforzi per nuocergli, supponendo avesse egli odiosi progetti. (2)

Il conte di Vergennes, ministro degli affari stranieri, morì nel 13 febbraio 1787; e tal fatto nuoceva assai ai progetti di Calonne. Questa morte cagionava al re giusto rammarico: perdeva egli nel conte di Vergennes il solo uomo che gli inspirasse qualche forza d' animo; era il ministro che avea resi maggiori servigi alla Francia, e le avea procurato la maggiore considerazione al di fuori. Il conte di Montmorin venne nominato in suo luogo.

Nel 22 febbrajo 1787, il re fece a Versailles l' apertura dell' assemblea de' notabili. Annunziò con debole discorso, essere scopo di quella riunione il sottomettere al loro esame importanti misure pel miglioramento della situazione del popolo, pella affrancazione delle rendite dello stato, e pella più eguale ripartizion delle imposte. E li invitò ad indirizzargli le osservazioni loro su tali oggetti, di-

(1) Si troverà questa lista nel sesto volume dell' Istoria di Francia, del secolo decimottavo, di Ch. Lacretelle, pag. 145 e seg.

(2) Nell' 11 gennaio 1787, fu concluso un trattato di commercio tra Francia e Russia, il quale assicurava alla prima tutti i vantaggi di cui aveano goduto ne' mari del Nord i soli Inglesi. (*Tablettes chronologiques de Koch, en 1787*).

cendo essere presto ad ascoltarle ed esaminarle attentamente.

Poscia il controllore-generale delineò ai notabili un quadro altrettanto brillante che falso della fiorente situazione del regno, e con destro modo cadde a parlare dello stato del pubblico tesoro: non ne dissimulava il deficit, ma facevalo rimontare sino ai primi anni del secolo. Fece sentire che tale disordine, ond'essere riparato, domandava i più pronti rimedii, e che questi rimedii egli vedevali nella proscrizione degli abusi e dei pregiudizi, rispettati fino allora dall'opinione, ma che doveano sparire davanti alla considerazione del pubblico bene; finalmente che vedevali nello stabilimento d'un'imposta territoriale, la quale andasse a colpire tutte le proprietà: finiva promettendo la soppressione di parecchi impieghi vessatorii e dannosi all'industria, ed assicurando i notabili essere egli convinto che seconderebbe con ogni loro potere le benefiche viste di sua maestà.

Quando fu conosciuto dal pubblico il discorso di Calonne, si approvava l'opera, ma se ne condannava l'autore: conoscevasi la prodigalità del ministro; e forte dubitavasi ch'egli potesse eseguire i progetti che tanto confidentemente annunziava. Allora più che mai il desiderio di Necker rinasceva; il pubblico era persuaso soltanto lui poter riparare il disordine delle finanze, ed i voti espressi da Calonne realizzare: la maggior parte degli ufficii de' notabili contro al controllor-generale si dichiarava. Le prime lagnanze partivano dall'ufficio preseduto da *Monsieur*. Invano il conte d'Artois con calore difendeva i piani del suo protetto: i presidenti ed i procuratori generali dei parlamenti si riunirono per iscreditarli. Tutti i grandi corpi dello stato lamentavano si volesse rapir loro le prerogative; e tre settimane passavano in dibattimenti poco importanti.

Questo spirito di opposizione inquietava il controllore generale, ma non lo scoraggiava. In una generale seduta, che ebbe luogo nel 12 marzo 1787, egli volle rispondere a' suoi avversarii, e far cessare i romori del pubblico, che presagivano la sua caduta. Cercava ingannarli sulla specie di opposizione che provava: lodò lo zelo, la devozione loro pel ben pubblico; si trattenne di alcune particolarità, co-

me se si credesse sicuro della loro adesione a tutte le misure da lui proposte. I suoi avversarii videro nel suo discorso una viva premura di congedarli, e lo interrompevano ad ogni istante colle loro mormorazioni. L'indomani di questa seduta l'arcivescovo di Narbona dichiarò nell'uffizio di *Monsieur* il controllore-generale ingannare tutti, e quindi proponeva un solenne reclamo contro il di lui discorso; il quale reclamo venne segnato da tutti gli ufficii, e da quello eziandio del conte d'Artois: il re consentiva che fosse reso pubblico. L'opposizione, che videsi così incoraggiata, sopravvegliava e denunziava tutti gli atti di Calonne, anzi diveniva contro di lui inesorabile, e giungeva perfino ad accusarlo d'aver mascherata la verità, nell'esporre la situazione del tesoro, ed aver portato il deficit al di sotto di quello che realmente era. Non si volle ricordarsi della guerra d'America, e si attribuì ogni male alla prodigalità del ministro. Finalmente si fece intendere al re che Calonne avea perduta la confidenza della nazione, che egli avea contro le opinioni, e che il suo carattere non poteva offrire guarentigie di sorta. L'opposizione, dicevano i notabili, non esser diretta che contro un ministro prodigo e forse prevaricatore. Il re cedette a tante istanze: il 7 aprile dello stesso anno il barone di Breteuil recavasi a chiedere al controllore-generale la sua dimissione: il giorno prima egli avea chiesto quella del guarda-sigilli, Hue de Miromenil, perchè Luigi XVI era malcontento che avesse egli cospirato col parlamento per aggravare la stretta nella quale egli si trovava. Il presidente di Lamoignon impiazzava il guarda sigilli, e Fourqueux, antico consigliere di stato, succedette al controllore-generale. L'opinione festeggiava la riportata vittoria; mancava però qualche cosa al suo trionfo: il richiamo di Necker.

Il licenziamento di Calonne calmò l'irritazione dei notabili. Ora i sacrificii più non li spaventano. Approvano l'imposta sul bollo, e la sovvenzione territoriale, però con qualche modificazione. Nel 27 aprile 1787 si tenne una nuova seduta, in cui manifestossi il più vivo attaccamento pel re e la reale famiglia. L'arcivescovo di Tolosa, al quale si dovette tale riunione, entrò nel ministero il 3 maggio, col titolo di capo del consiglio delle finanze; ed il giorno 6 Vil-

leduil rimpiazzò Fourqueux alla controlleria-generale. L'economia divenne una virtù; e facevansi riforme nelle case dei principi.

L'ultima seduta dell'assemblea dei notabili si tenne nel 25 maggio, e passò in reciproche felicitazioni. Il re ringraziava i notabili, come della precedente loro opposizione, così della presente docilità. Il guarda-sigilli Lamoignon fece un riassunto dei loro lavori: hanno decretato la riforma di parecchi abusi; hanno abolito il tributo sulle strade e la gabella; hanno distrutto gli ostacoli che danneggiavano la circolazione dell'interiore ed esteriore commercio, ed hanno resa libera l'esportazione dei grani. Gli editti, ai quali hanno dato luogo queste riforme, furono successivamente ed a lunghi intervalli portati al parlamento di Parigi, come per provare la sua docilità e non esporsi al rischio d'una resistenza. Il prestigio cagionato dall'assemblea dei notabili pochi giorni dopo si dissipava. La nobiltà di provincia si lamentò di essere stata tradita dalla nobiltà della corte; il clero accusò i prelati che lo hanno rappresentato all'assemblea dei notabili d'aver mal servito a' suoi interessi.

Nel 17 giugno 1787, il re diede un'ordinanza colla quale permise la libertà del commercio dei grani, a fine d'incoraggiare l'agricoltura. Un'altra ordinanza da lui fu pubblicata nel 22 dello stesso mese, e con essa prescriveva la creazione di amministrazioni provinciali, come per saggio, nell'alta Guienna e nel Berri; ed avendo queste ottenuto il migliore effetto, comparve, cinque giorni dopo, un terzo editto che aboliva l'imposta sulle strade, e la convertiva in una somministrazione di denaro.

Sul finire dello stesso giugno, presentati al parlamento i due decreti sulla libera circolazione del grano e sull'abolizione dell'imposta stradale, non trovano grande difficoltà ad essere approvati; quando però gli furono presentati i due riguardanti il bollo e la sovvenzione territoriale, non solo ne fu rifiutata la registrazione, ma si permettevano i consiglieri le più vive rimostranze. Una violenta opposizione, capitanata da d'Eprémenil e Duport, si manifestava contro la corte; l'agitazione era al colmo. In una seduta, nella quale trattavasi degli stati di spese chiesti al governo, un consigliere faceva intendere la voce: *stati generali*. Una

domanda degli stati-generali era un mezzo d'imbarazzare la corte, e lo si adottava: il pubblico vi applaudiva, ed invano il presidente dal parlamento e alcuni vecchi consiglieri rappresentavano il pericolo di tale misura. Nella terza rimostranza, redata dal consigliere Ferrand, si domandò formalmente al re gli stati-generali, e se gli annunziò essi soli aver il potere di approvare gli editti in discorso. La corte spaventavasi; ed il re, in un letto di giustizia tenuto nel 6 agosto 1787, sforzava il parlamento a registrare i due decreti; senonchè l'indomani, in luogo d'una semplice protesta contro l'atto strappatogli dalla forza, il parlamento dichiaravalo nullo. Durante parecchi giorni, regnò una pericolosa agitazione nel popolo, ciocchè facea temere una generale sollevazione. Il re ordinava, nel 15 dello stesso mese, la traslazione del parlamento a Troyes.

In così fatali circostanze, dichiaravansi pure imbarazzi politici: l'Inghilterra trovavasi in pronto per umiliare un governo, che confessava un deficit annuale di cento quaranta milioni; e la profonda calma di cui già da cinque anni godevano i due emisferi sembrava dovere ben presto turbarsi per le mire della Russia, per le mosse dell'Inghilterra, per le turbolenze dell'Olanda e dei Paesi-Bassi. Ma degli avvenimenti di cui questi paesi furono il teatro, parleremo negli articoli che li riguardano: ora non interrompiamo il filo della narrazione.

Da varii anni, l'Inghilterra solo era in possesso del commercio colla Russia, non essendo riuscito il governo francese ad ottenerne una parte attiva; ma il conte di Segur, ambasciatore di Francia a Saint-Petersbourg, pervenne nei primi giorni del 1787 a concludere colla Russia un trattato di commercio.

A quest'epoca, gli Olandesi eransi ribellati contro l'autorità dello statholder, e le loro truppe, sconfitte dal re di Prussia, furono costrette a prender la fuga, e si ritirarono in Francia, ove trovarono ogni modo di soccorsi. Verso lo stesso tempo, Pitt, volendo accrescere lo spavento in che trovavasi il governo francese per un singolare concorso di sgraziate circostanze, ordinava armamenti nei principali porti d'Inghilterra. Luigi XVI faceva altrettanto da sua parte, ma i suoi armi si risentivano della penuria delle fi-

nanze. Fortunatamente la Spagna, fedele al trattato di famiglia, vi suppliva col vigore e l'attività de'suoi preparativi. Tutto questo però non riusciva a nulla: il ministero britannico conservò un'attitudine pacifica.

L'arcivescovo di Tolosa, Brienne, era stato dichiarato primo ministro, nel 27 agosto 1787, ed il conte di Segur ed il marchese di Castries, a cui non garbava rimanere sottoposti ad un arcivescovo, diedero la loro dimissione. La Luzerne ottenne il dipartimento della marina, ed il conte di Brienne, fratello dell'arcivescovo, quello della guerra. Il primo ministro vedeva con piacere far parte del ministero il proprio fratello, chè tale circostanza aumentava la propria autorità. Egli si fece dare parecchie abbazie, onde poter rappresentare con più splendore. Tanto sfarzo dispiaceva al pubblico, quantunque non gli costasse nulla. Divenuto vacante l'arcivescovado di Sens, egli vi si faceva nominare, e rinunziava a quello di Tolosa. Questo cambio non gli era vantaggioso se non perchè lo avvicinava a Brienne, ove suo fratello avea creati begli stabilimenti.

Infrattanto i membri del parlamento si stancavano del loro esilio a Troyes: le visite di distinti personaggi, divoti alla causa loro, non potevano addolcirne la noia. L'arcivescovo di Tolosa, prima dell'epoca ordinaria del richiamo del parlamento, aprì alcune negoziazioni cogli esiliati: prometteva loro il ritorno alla capitale se avessero acconsentito a registrare dei prestiti graduali, fino alla concorrenza di quattrocento milioni; poscia li assicurava non verrebbe loro più parlato dell'imposta sul bollo, e sulla sovvenzione territoriale. Il parlamento aggradì queste condizioni, e fece il suo ingresso a Parigi nel 20 settembre 1787, fra le acclamazioni più fragorose. Il duca d'Orleans ed i suoi amici indirizzavano secretamente ai magistrati, rimproveri per la usata condiscendenza.

Nel 19 novembre dello stesso anno, il re si recò al parlamento, accompagnato dai principi del sangue e dai pari. Il guarda sigilli Lamoignon annunziava all'assemblea essere intenzione del re di convocare gli stati-generali nell'anno 1792, e poscia presentava al parlamento per l'approvazione due editti che aveano per oggetto gli imprestiti successivi di 420 milioni nel corso di quattro anni e la

restituzione dei diritti cittadineschi ai Protestanti. Il re permise che si deliberasse in sua presenza. Il consigliere di Espremenil, Roberto di Saint-Vincent, Fréteau e Sabatier si dichiararono contro i due editti; il duca d'Orleans, già meditando colpevoli progetti contro la tranquillità del re, ebbe l'audacia di dichiarargli essere illegale tal approvazione: dopo un breve silenzio, il re ordinava al parlamento di registrare i prestiti, ed uscì accompagnato dai principi e dai ministri. Il duca d'Orleans accompagnò il monarca, e rientrato poscia nella sala udì d'ogni parte encomiare il suo patriottismo. Ora la corte dichiarava non aver preso parte alla trascrizione fatta ne' suoi registri. Il re, informato di tale protesta, esiliò il duca d'Orleans a Villers-Cotterets, e fece tradurre nelle prigioni di stato i consiglieri Fréteau e Sabatier. (1)

Il duca d'Orleans sopportava vilmente la propria disgrazia. I piaceri, il lusso e le feste, che lo seguivano nell'aggradevole soggiorno, non potean vincere la noia ed il dispetto: incaricava la principessa sua sposa di negoziare il di lui ritorno, ed essa recavasi tosto dal re e dalla regina, e sollecitavali istantemente pel suo richiamo, anzi ed egli stesso scriveva alla regina umiliandosi profondamente, e dimostrando il più vivo rammarico, sì che ella ne fu commossa: il monarca toglievalo d'esilio nel 16 aprile 1788, e gli permetteva di ritornare a Versailles, ove ebbe seco lui un particolare colloquio.

Infrattanto continuavano le discussioni sull'editto relativo ai protestanti. Tutti i consiglieri votavano per l'approvazione, eccetto d'Espremenil; ma l'editto, malgrado la di lui opposizione, venne registrato.

Il primo ministro ed il guarda-sigilli preparavano due decreti coi quali venivan ridotti a settantasei i membri del parlamento, si creavano sei bailaggi facenti l'uffizio di corti d'appello, e si stabiliva una corte plenaria, composta di persone le più qualificate del regno, il cui uffizio sarebbe di registrare gli atti della reale autorità. Malgrado la segre-

(1) Nel 31 decembre 1787, il conte di Caraman, comandante in capo nella Provenza, ristabili gli stati di questa provincia, soppressi già fin dal 1640

tezza usata nel preparare e stampare questi decreti, un vago romore annunziava che il re stava per dare effetto ad un grave atto d'autorità; e d'Espréménil pervenne, a forza d'oro, a corrompere uno stampatore, ed a procurarsene una copia. Ora dava egli l'allarme: otteneva una generale convocazione di tutte le camere del parlamento, e vi leggeva i due editti: era minacciata l'esistenza del primo corpo di magistratura; ciò che metteva tutti in timore. Il parlamento dichiarò quindi, nel 3 maggio, non essere sua intenzione di prender parte in ciò che potesse venir tentato contro le leggi fondamentali del regno; che nel caso si pretendesse stabilire un qualunque corpo rappresentante la corte dei pari, non potere alcun membro nè voler sedervi; e non riconoscere per tale se non se la esistente.

Il primo ministro divenne furioso allorchè intese divulgati i suoi progetti da Espréménil, e risolse di farlo arrestare. Il capitano delle guardie francesi, marchese d'Agoult, ricevette, nel 5 maggio 1788, l'ordine di dare l'arresto ad Espréménil ed a Goislard di Monsabert, giovane magistrato, il quale caldamente erasi opposto alla corte. Essi sapevano essere perseguitati e, si recavano al parlamento, ove trovavasi pure una gran folla a loro difesa. Il marchese di Agoult vi si presentò e, mostrò l'ordine del re: i nominati non fecero alcuna resistenza. Espréménil fu condotto alle isole di S.ª Margherita; Monsabert a Pierre-en-Cise.

Il giorno 8 dello stesso mese, il re tenne un letto di giustizia a Versailles, e vi fe' approvare gli editti che si era voluto tener segreti. Tutto passava in cupo silenzio; ma quando il re fu uscito, ogni membro del parlamento e molti pari rinovellavano il giuramento di opposizione.

Onde procedere senza ostacoli allo stabilimento dei grandi bailaggi, Brienne e Lamoignon fanno dichiarare vacanti tutti i parlamenti del regno. I magistrati subalterni onoravano la disgrazia dei principali, rifiutando le loro spoglie, e ne davano l'esempio i membri del castelletto di Parigi. La pubblica opinione riuniva tutte le proprie forze per impedire che alcuno vacillasse, sia fra i giudici che fra gli avvocati.

Tale misura produceva gravissima agitazione in quasi tutte le provincie; il disordine era al colmo a Rennes ed a

Nantes. La sospensione del parlamento della Brettagna era accompagnata da scene violentissime: furono insultati i reggimenti inviati dalla corte per far rispettare i suoi ordini; ed un combattimento ebbe luogo fra quindici gentiluomini brettoni e quindici militari. Gli ufficiali del reggimento di Bassigny pubblicavano una protesta contro gli ordini ricevuti. Il signore di Thiard, comandante della Brettagna, si provò di calmare gli spiriti; e pervenne a farsi ascoltare dal terzo stato; i nobili non vollero saperne, anzi dichiararono, con un atto sottoscritto dalla più parte di essi, riguardare come infami coloro che accetteranno uffizii non costituiti dalle leggi della provincia; ed inviarono poscia a Parigi dodici deputati, onde avessero ad indirizzare al re severe rappresentanze contro i decreti che violavano la costituzione del loro paese. Questi deputati, appena giunti nella lor capitale, vennero arrestati per ordine del primo ministro. Il reggimento di Bassigy è cassato, e gli ufficiali di esso dichiarati incapaci di servire. Il maresciallo di Stainville ricevette ordine di condurre in Brettagna un corpo di sedicimila uomini, per prevenirvi la guerra civile.

Nel Delfinato il fermento che cagionava la levata del parlamento fu meno impetuoso: la nobiltà univasi al terzo stato, alla cui testa trovavasi un uomo destro e capace, Mounier, e, scelto il momento che parea vacillare la reale autorità, domandava gli stati particolari del Delfinato. Tutti dichiaravansi contro il primo ministro: il clero, in una generale assemblea, protestò contro gli editti, e domandò si affrettasse la convocazione degli stati-generali.

Tante proteste determinarono il re ad abbandonare l' esecuzione dei promulgati editti; e non passavano quindici giorni, che in tre decreti del consiglio datati 8 agosto 1788 dichiarava: rinunziar alla formazione d'una corte plenaria; gli stati-generali avrebbe convocati nel 1.° maggio 1789; ed invitare tutti i diversi corpi del regno e tutte le società letterarie ad indirizzargli i loro piani sul miglior modo di comporre gli stati-generali. (1)

(1) Nel 10 agosto 1788, Luigi XVI diede a Versailles pubblica udienza agli ambasciatori indiani di Tippoo-Sahib, sultano di Maïssur.

L' arcivescovo di Sens, dal suo ingresso al ministero non avea fatto altro che falli; ogni sua operazione, sia politica o finanzieria, era marcata di debolezza o d' incapacità: avea avuta l' imprudenza di disporre dei fondi provenienti da sottoscrizioni di onesti e generosi cittadini per la fondazione a Parigi di quattro nuovi ospitali, e pel soccorso di due villaggi desolati dalla grandine; avea ridotto il tesoro in tale penuria, che era probabile sarebbe negli ultimi quattro mesi dell' anno interamente vuotato. In sì critica situazione di cose, egli si licenziò dal servigio, nel 25 agosto 1788, consigliando al re il richiamo di Necker. Questi sembrava poco disposto a rientrare nel ministero; senonchè le istanze fattegli dagli amici suoi, a ciò indotti dal re, e un' affettuosa lettera della stessa regina, ve lo determinarono. Accettò, e tutto tornava in pace: capitalisti, negozianti, banchieri, livellarii, tutti insomma rendevano al governo la propria confidenza. Il re dal canto suo richiamava i parlamenti, sopprimeva i grandi bailaggi già stabiliti, e tornava a libertà gli esiliati Brettoni.

Il licenziamento dei ministri Brienne e Lamoignon ed il ritorno del parlamento si eseguivano nel 29 agosto, eccitavano nel popolo eccessiva gioia, e davan luogo a moti sediziosi: considerabili raunate tumultuose di vagabondi e mendicanti percorrevano le strade di Parigi gridando orribili cose contro lo stesso re; andavan poscia sul Ponte Nuovo, e vi abbruciavano due modelli rappresentanti Brienne in abiti pontificali, e Lamoignon in zimarra; obbligavano a farc ammenda onorevole a' piedi della statua di Enrico IV tutte le persone che di là passavano e che avessero credute realiste; insultavano le truppe presentatesi per disperderli; dal Ponte Nuovo recavansi ad assalire parecchi corpi di guardia, e li demolivano; poscia andavano nelle vie ove erano le case dei due disgraziati ministri, e le minacciavan d' incendio. Se non che, avendo messo ostacolo ai loro progetti alcuni invalidi, osavano attaccare la casa del comandante Dubois, il quale però ordinava contro essi una scarica, che ne uccideva parecchi e disperdeva i rimanenti. Ecco i movimenti prodotti dalla gioia: quali dunque sarebbero stati quelli dal furore prodotti?

La dichiarazione con cui il re convocava gli stati-ge-

nerali pel 1.° di maggio 1789 venne letta in parlamento nel 25 settembre 1788. Questi però non acconsentiva di registrarla se non se a patto che i nuovi stati-generali avrebbero la forma di quelli del 1614. Duport e parecchi giovani consiglieri si levarono contro tale condizione, ma inutilmente: il parlamento nel suo proposto ostinavasi, e disgustando così il pubblico, diveniva lo scopo dell'odio suo; ed alienandosi i propri difensori, rimaneva abbandonato dagli uomini di legge che aveano fatta la sua forza, e perdeva tutto il buon esito della sua resistenza. Ora cominciava la guerra tra i privilegiati ed il terzo stato; e la corte dividevasi in due partiti. Il duca d'Orleans, la maggior parte dei nobili che distinti si erano nella guerra americana, i parochi di campagna ed i letterati adottavano il partito del terzo stato.

In tali circostanze, Necker propose al re la convocazione d'una seconda assemblea di notabili; Luigi vi acconsentì, e ne fece l'apertura nel 6 novembre 1788. Il suo discorso e quello del guarda-sigilli, Barentin, non rivelavano già le intenzioni del governo. Necker nel suo espresse il voto pel raddoppiamento del terzo stato; ma spiegavasi ambiguamente sul modo delle deliberazioni, e sembrava inclinare per la forma seguita negli stati del 1614. L'assemblea si divise in sei ufficii. Il conte d'Artois ed i principi delle case Condé e Contì pronunziarono contro il raddoppiamento. In una seduta, che ebbe luogo il 28 dello stesso mese, il principe di Contì, con un indirizzo a *Monsieur*, pregavalo di voler rappresentare al re suo fratello quanto importante fosse per la prosperità dello stato ed eziandio per la sua, da quella inseparabile, che tutti i nuovi sistemi fossero per sempre proscritti, e che le antiche forme e consuetudini nell'integrità loro fossero mantenute. *Monsieur* fece passare al re tali osservazioni, ma ne aveva in risposta la proibizione fatta ai notabili d'occuparsi d'altri oggetti, tranne di quelli per cui vennero convocati. Un solo ufficio, quello di *Monsieur*, dichiaravasi pella doppia rappresentazione, la quale veniva rigettata dagli altri a lieve maggioranza. Questa seconda assemblea si chiuse nel 21 decembre 1788; e nel 27 comparve una decisione appellata *Risultato del Consiglio*, colla quale il re dichiarava per

primo che i deputati del terzo stato sarebbero in numero eguale a quelli dei due primi ordini riuniti; secondo, che sarebbe deliberato per ordine, ciò che sembrava al terzo stato essenzialmente contraddittorio, ma non ne facea mostra però, e dimostrava anzi al re la più viva riconoscenza: persuadevasi che una di queste disposizioni fosse conseguenza dell'altra, e che finalmente l'avrebbe ottenuta.

Dal giorno che apparve tale dichiarazione del re, diminuiva l'entusiasmo per Necker: non si vedevano volontieri le sue precauzioni politiche, e si aveano, se non per perfidia, certamente e almeno per pusillanimità.

L'inverno del 1788 al 1789 fu rigidissimo; e la maggior parte dei Francesi che godevano qualche fortuna premurosi accorsero a sollievo dei disgraziati. L'arcivescovo di Parigi, signore di Juigné, spese in loro soccorso tutte le sue rendite, e perfino tolse ad imprestito per così degno impiego 400,000 franchi. I parochi, spezialmente quelli di Saint-André-des-Arcs e di Sainte-Marguerite, secondarono le benefiche viste dell'arcivescovo, coi loro doni, e coll'attività delle prestazioni. Splendidi alloggi accolsero gran numero di poveri, ed offriron loro un riparo contro l'eccessivo freddo. Il duca d'Orleans si distinse con immense liberalità: si geme pensando doverle attribuire, piuttosto che alla bontà del suo cuore, al desiderio di farsi partigiani.

Ben presto tutta la nazione è in movimento. Si procedette all'elezione dei deputati agli stati-generali. Necker ed i notabili avevano avuta la precauzione di stabilire due gradi per le elezioni: le prime assemblee nominerebbero gli elettori, e questi i deputati. Moltissimi cittadini si mostravan degni, pel sapere e pella rettitudine dei principii, di rappresentar la nazione, e tali doti promettevano felicità alla Francia e consolazione al re. I nobili, in differenti bailaggi, eleggevano a loro rappresentanti i partigiani dichiarati della causa popolare, specialmente a Parigi e nel Delfinato. I parochi, che favorivano il sistema di Necker, riuscivano a vincerla sugli opulenti beneficiati. La nobiltà della Brettagna, per orgoglio o per odio, non inviava deputati. Tutte le elezioni produssero quindi un'imponente maggioranza pel partito democratico.

Le elezioni della Provenza producevano molti disordini. Questa provincia, egualmente che il Delfinato, avea ottenuto il ripristino degli antichi loro stati. Il conte di Mirabeau, i cui disordini erano noti a tutto il regno, ma che dimostrò splendidi talenti in una causa civile, anzi che no scandalosa giudicata dal parlamento d'Aix, si presentò alle elezioni. I nobili lo rifiutavano, ed egli rifuggivasi nel terzo stato e ne diventava l'idolo: avea l'arte di tenere in moto la moltitudine, e di non lasciarle commettere che quei soli eccessi i quali potessero servire a' suoi disegni. La mancanza di sussistenze produceva un ammutinamento in Marsiglia, e tutti i magistrati si perdevano d'animo; il solo Mirabeau potè far intender ragione al popolo, e calmarlo; ma nello stesso tempo tuonava egli contro i nobili. Il suo discorso fu letto ed ammirato in tutta la Francia. Però le istruzioni, che i deputati dei due primi ordini avevano ricevuto dai loro committenti, consolavano gli spiriti. Il clero, quantunque avesse assai motivi di lagnanza contro i filosofi, sembrava concorresse nei loro disegni, e si mostrasse sensibile alla voce di quella tolleranza sì a lungo da lui respinta e condannata, e rinunziava eziandio a quei privilegi pecuniarii, che già con tanta ostinazione aveva difesi. La nobiltà animata mostravasi dagli stessi sentimenti, e concedeva alla nazione ciò che aveva rifiutato al re. I due ordini privilegiati, malgrado le testimonianze d'un rispetto affettato per le costituzioni del regno, proponevano dei cangiamenti a queste costituzioni, e d'accordo chiedevano il ritorno periodico degli stati-generali. Gli atti del terzo stato contenevano ben arditi principii, che però sembravano giustificati dall'apparente unanimità dei voti; senonchè a poco a poco scoprivansi le varie tendenze dei deputati del terzo stato: alcuni aveano consultato Montesquieu, altri Rousseau, altri l'abate Mably; questi si modellavano sulla costituzione inglese, quelli sulla americana. Si scorgeva nella maggior parte degli atti piuttosto affezione pel re che principii monarchici: pareva volessero farlo felice e rapirgli l'autorità.

Nel 26 aprile 1789, pochi dì prima dell'apertura degli stati-generali, sul falso romore che Reveillon, onesto e ricco manifattore del sobborgo di Sant'Antonio a Parigi,

avesse tenuto cattivi discorsi sul proposito dei lavoratori, cinque o seimila uomini di ribaldaglia trascinavano sulla piazza reale un modello che chiamavano Reveillon, leggevano un decreto del terzo stato che lo condannava ad essere appiccato, e lo abbruciarono. Si recarono poscia al sobborgo di S.-Antonio, invasero e saccheggiarono la casa del fabbricatore, il quale, a tempo avvertito del pericolo, avea presa la fuga, ed era andato a prendere la forza armata per salvare la casa sua dalla rabbia di questi facinorosi. Gli furon dati un trenta uomini, insufficienti a tanto emergente; si aggiunse un numeroso distaccamento di guardie svizzere e guardie francesi. I rivoltosi ebbero l'intimazione di uscir dalla casa, ma se ne rifiutavano, e la più viva resistenza opponevano. I soldati, avutone l'ordine, fecero fuoco e ne uccisero, per quanto si credette, da quattro in cinque cento, e moltissimi ne arrestavano. Furon trovati indosso dei più sei a dodici franchi, e si suppose fossero stati loro dati dal duca d'Orleans. Molti di questi miserabili si sono avvelenati nelle stanze sotterranee, con l'acido nitrico, da essi creduto liquore. Luigi XVI fecesi un dovere di indennizzare Reveillon delle perdite fatte in questa giornata.

I deputati degli stati-generali vennero presentati al re nel 3 maggio; e l'indomani tutti gli ordini riuniti si recarono processionalmente alla chiesa di S.-Luigi di Versailles. Fu osservato che il duca d'Orleans, il quale trovavasi alla testa della nobiltà, regolava i suoi passi in modo da trovarsi spesso confuso coi precedenti deputati del terzo stato. Il vescovo di Nancy, de la Fare, predicava un'orazione, ed al punto che pronunziava la parola libertà, il santuario per la prima volta eccheggiò dei più vivi applausi.

Nel 5 maggio, si fece l'apertura degli stati-generali. Tutti i deputati si riunirono in una vastissima sala, della quale il re stesso sembrò prendersi il piacere di ordinare l'abbellimento. Il monarca sedette in trono, circondato dai principi, dai grandi dignitarii e dalle più distinte dame; egli lesse un discorso che produsse viva sensazione nell'assemblea. Il discorso, pronunziato poscia dal guarda-sigili Barentin, sembrò freddo e insignificante, e quello di Ne-

cker, atteso impazientemente dai deputati, non rispondeva all'aspettazione: egli parlò a lungo di finanze, e non si spiegò sul modo delle deliberazioni. Dopo la seduta, il clero e la nobiltà si ritirarono nelle rispettive camere, ed il terzo stato rimase nella sala, per deliberare.

Gli stati-generali passarono nel 6 maggio nelle altre sale per verificare i reciproci poteri. Si ebbe cura di riservare la più vasta pei deputati del terzo stato, che erano ben sei cento persone.

Il terzo stato stupiva e si formalizzava di non veder seco uniti gli altri due; sapeva però contenersi, e restava per varie settimane in una inerzia, di cui ben presentiva per sè il buon effetto. La nobiltà e il clero contavano fra essi una numerosa minoranza, la quale aliava di unirsi ai deputati del terzo stato, che solo inviava commissarii agli altri due ordini. Il clero li accoglieva graziosamente. Il deputato Target produsse viva impressione in lui, recandosi a scongiurarlo, in nome del Dio di pace, di riunirsi al terzo stato. Tutti i parochi vivamente applaudivanlo.

Nel 19 e 20 maggio, il clero, onde conciliarsi la pubblica opinione, fece il sacrificio de' suoi pecuniarii privilegi; e la nobiltà ne incitò l'esempio nel giorno 23. Il pubblico trovò che questi due ordini si mostrarono generosi troppo tardi, e, persuaso che costretti vi fossero dalla necessità, non ne seppe loro alcun grado.

Infrattanto i tre ordini non procedevano all'esame di verun affare. Il terzo stato attendeva inutilmente l'esito delle negoziazioni aperte per conciliare le diverse pretese del clero e della nobiltà. Questi due ordini ostinavansi a rifiutar di deliberare uniti col terzo stato. Il re fece loro offrire la propria mediazione; Necker lor propose di deliberare per ordine negli affari ordinarii, ed in comune nelle occasioni urgenti; ma la cosa non piacque; il terzo stato non vi vedeva che un mezzo infallibile, di cui si varrebbe il governo per far approvare le sue determinazioni: i deputati dei tre ordini, che si erano riuniti nel 30 maggio per udire i commissarii del re, si separarono senza essersi potuti accordare.

Nel 3 giugno 1789, il terzo stato si determinò a formare un nuovo uffizio, di cui conferì la presidenza a Bailli,

distinto letterato, il quale nel 10 dello stesso mese statuiva, sulla proposizione dell'abate Sieyes, di fare un nuovo ed ultimo tentativo per la riunione dei tre ordini. Questo tentativo non ebbe migliore effetto dei precedenti. Finalmente nel 12 giugno, il terzo stato procedeva all'appello dei bailaggi per la verificazione dei poteri. Il giorno dopo, tre parochi del Poitou vennero ad unirsi ai deputati del terzo stato. Tutti i parochi e sette vescovi manifestavano lo stesso voto, così che la maggioranza nel clero fluttuava di due a tre voti.

Il 17 giugno è uno dei più memorabili giorni della rivoluzione. I deputati del terzo stato si raccoglievano, e risolvevano di costituirsi. Si trattava di dare un predicato all'assemblea: varii proposti ne furono, e vennero scartati; l'abate Sieyes e Mirabeau ne imaginavano anch'essi, ma venivano rifiutati; finalmente un deputato oscuro propose denominarla *assemblea nazionale*, ed ottenne tutti i suffragi. Parecchi deputati non adottarono siffatto nome se non perchè era di comodo uso; ma esso pregiudicava tutto, e per esso la rivoluzione era andata più lontano che non si fosse preveduto e desiderato. La nobiltà mandò grida di furore.

Infrattanto il re preparavasi finalmente a fare l'officio di mediatore imponente. Necker avea esteso un piano che doveva realizzare i voti del terzo stato, senza sacrificargli gli altri due, e presentatolo al re, ne otteneva l'approvazione; senonchè Luigi mostrava questo piano alla regina ed ai principi: questi vi facevano alcuni cangiamenti, ch'egli soffriva, credendoli di leggiera importanza; e Necker, che ben diversamente ne giudicava, preso da violento dispetto, senza però dimostrarlo, risolveva disconfessare l'opera sua.

Nel 20 giugno si pubblicò a Versailles la prossima tenuta d'un consiglio reale. I deputati del terzo stato se ne allarmarono, e recaronsi al luogo della loro assemblea. Alcune guardie impedivan loro l'ingresso, atteso che vi si trovavano gli operai, i quali davano alla sala nuove disposizioni per la prossima cerimonia. Ne divennero furiosi; gridarono al despotismo, si sparsero per le vie di Versailles, e cercarono sparger fra il popolo i loro timori. Si rifugiavano in un luogo destinato al giuoco di palla, e là tutti so-

lennemente giuravano di non separarsi, ove una costituzione non fosse data alla Francia, ed ove la sua rigenerazione politica non fosse stata operata. Bailli, presidente del terzo stato, proponeva tale giuramento, e primo lo pronunziava e sottoscriveva; tutti lo imitarono, a sola eccezione del deputato Martin di Castelnaudari. Fu detto non aver egli fatto tale rifiuto se non se per vedere se i voti eran liberi.

Il domani, 21, trovando ancora i deputati del terzo stato chiusa la sala degli stati-generali, si recavano alla chiesa di S.-Luigi. Cento quarantanove deputati del clero si univano ad essi; e tale avvenimento ne esaltava l'orgoglio e la gioia: era un nuovo colpo portato alla reale autorità.

Nel 23 giugno ha luogo l'annunziata seduta del re. Tutte le sedie sono occupate, meno soltanto quella del primo ministro. I deputati del terzo stato ne fanno l'osservazione, e persuadonsi si faranno ad essi proposizioni perfide e violenti. Il guardasigilli legge la dichiarazione, opera di Necker, leggermente modificata però. Fra gli altri principali articoli essa contiene: la convocazione periodica degli stati-generali, la partecipazione loro agli atti del potere legislativo, l'ammissibilità dei Francesi a qualsiasi impiego, la soppressione dei privilegi in materia d'imposte, il nuovo collocamento delle imposizioni, e finalmente questa deliberazione in comune, oggetto di sì lunghe dispute, ed alla quale il clero e la nobiltà sono invitati in nome del loro amore pel re. Questi due ordini, durante la lettura della dichiarazione, sembravano rispettosamente adattarsi ai sacrificii loro domandati. Dopo tale lettura, il re uscì accompagnato dai deputati dei due primi ordini, e quelli del terzo rimasero fermi ai loro posti. Ora il gran mastro di cerimonie, marchese di Brezé, veniva da parte del re ad ordinare si separassero: il conte di Mirabeau rispondeva: » » Andate, e dite al re essere noi quì per la volontà del po- » polo, e non voler uscirne se non se obbligati dalle ba- » ionette » ed era un generale applauso. Barnave, Petion e Gregoire gridavano contro un *colpo di stato* che sembrava a loro richiamare tutta la violenza del despotismo. Mentre questi deputati pronunciavano i lor discorsi, l'assemblea veniva turbata dal romor che facevano gli operai, a cui era stato imposto di trasportare fuori della sala i tap-

peti e le sedie. I deputati sorridevano, osservando che il governo, quantunque ricorrer potesse alla forza, scendeva all'astuzia. Il conte di Mirabeau alzava la voce, e proponeva all'assemblea di dichiarare inviolabile la persona dei deputati agli stati-generali. Questa proposizione venne adottata ad una maggioranza di quattrocentonovantatre voti contro trenta quattro.

Rientrato il re nel suo palazzo, i contorni rimbombavano delle grida viva Necker. Questi trovavasi presso il re e la regina, i quali lunge dal rimproverarlo della sua lontananza, che fece calunniare le reali intenzioni, lo scongiurarono a non abbandonarli in sì critici momenti. Egli loro il promette, e ritira la dimissione che avea chiesta il dì prima, ed usciva per recarsi a piedi a casa sua. Appena fu scorto, il popolo affoltavasi a lui d'intorno, lo benediceva, cadeva alle sue ginocchia; egli invitavalo ad essere moderato, e tranquillo; e poscia proseguiva per alla propria abitazione, seguito dal popolare corteggio.

Il giorno dopo della burrascosa seduta del 23 giugno, tutti i partiti sembrò si accordassero per non farne alcuna menzione. Il re non cessava di stringere vivamente i due ordini di riunirsi all'assemblea nazionale, e già quaranta sei deputati, facenti parte della minoranza della nobiltà, condotti dal duca d'Orleans, vi si riunivano. Il popolo di Parigi e di Versailles era divenuto sedizioso: faceva scoppiare il proprio furore contro l'arcivescovo di Parigi, contro il benefico prelato, che nell'inverno di questo stesso anno 1789 tanto generosamente soccorso avevalo; e ciò pel pretesto ch'egli mettesse ostacolo alla riunione d'una parte del clero: venne perseguito a pietre, e gli bisognò tutta la velocità de' suoi cavalli per togliersi a certa morte. Il giorno dopo, egli venne presentato dall'arcivescovo di Bordeaux all'assemblea nazionale. Il presidente Bailli lo ricevette con ogni maggiore distinzione, e gli indirizzò i più lusinghieri elogi sulla incomparabile sua beneficenza.

La nobiltà, ostinata a non voler unirsi all'assemblea nazionale, inviava nel 27 giugno una deputazione al re, presieduta dal signore di Lussemburgo, il quale rappresentavagli tutto il pericolo d'una unica assemblea, già annunziatasi con un colpevole giuramento, e lo supplicava

a permettere che gli stati-generali deliberassero per ordine. Luigi XVI rifiutava la domanda, ed ordinava, per mezzo del signore di Lussemburgo, ai deputati della nobiltà e del clero di riunirsi a quelli del terzo stato. Tale riunione il giorno stesso effettuavasi.

Infrattanto di giorno in giorno l'effervescenza popolare cresceva, moltiplicavansi i disordini, ed il Palais-Royal ne era il teatro. Il suo stretto giardino e le brillanti gallerie divennero i luoghi dei generali ritrovi. Vi si vedevano onorevoli donne borghesi mischiate colle più vili meretrici; uomini d'ogni condizione, d'ogni età; gli studenti, i chierici, e tutta la gioventù in questi luoghi accorrevano per esercitarsi nell'arte del dire. La folla vi era continua; nei caffè, sempre ribocceanti di gente, non si potea penetrare, per procurarsi qualche rinfresco.

Già da un mese le guardie francesi davano ai loro capi serie inquietudini, non che avessero rotto il freno della disciplina, ma troppo frequentavano il popolo, e parea ne dividessero i sentimenti e le idee. Durante le dispute degli stati-generali, furono tenuti chiusi nelle caserme. Nel 30 giugno 1789 trecento d'essi pervennero a fuggirsene: si rifuggirono al Palais-Royal, ove vennero accolti come salvatori. Le donne lor prodigavano cortesie e carezze, i ricchi loro offrivano denaro e biglietti della cassa di sconto: alcuni rifiutavano per delicatezza, i più accettavano. E molti soldati appartenenti a varii corpi in guarnigione nei dintorni di Parigi, inteso come passavan le cose al Palais-Royal, vi si recavano essi pure, onde essere a parte delle insolite liberalità. Infrattanto veniva ordinato l'arresto delle trecento guardie francesi: ne venivano prese undici e condotte all'Abbaye. Sparsa nel popolo la nuova del loro arresto, assembravasi una moltitudine considerevole, e gridando: *all'Abbaye, all'Abbaye!*, vi si recava in effetto. I dragoni che custodivano questa prigione si ritirarono senza oppor resistenza: e la moltitudine vi si precipita, ne atterra le porte, libera i carcerati, e li conduce come in trionfo. Loro si danno feste ed ogni maniera di piaceri fino a notte avanzata, ed allora vengon condotti al teatro delle varietà, ove parecchie migliaia d'uomini vegliano per la loro sicurezza.

Il giorno dopo, molti di coloro che avean rotto le porte dell' Abbaye, si presentano all' assemblea nazionale, e pregano ch' essa interceda appresso il re in favore delle undici guardie. L' assemblea ascoltolli favorevolmente, ed inviò al re una deputazione, supplicandolo d' usare clemenza in questo caso, anco a motivo di ristabilire l' ordine e la pace. Le guardie vennero ricondotte prigioni, ma l' indomani ne uscirono perdonate.

Vedendo il re di non poter più contare sull' affezione e sulla fedeltà delle sue guardie, chiamò a Versailles nel 5 giugno molti reggimenti, ne formò un' armata, e ne diede il comando al vecchio maresciallo di Broglio. Questa massa militare adombrava l' assemblea. Necker la biasimava.

Questo ministro non era più ben veduto alla corte, anzi ed eravi riguardato come un importuno censore, ed il re non gli confidava più se non se affari insignificanti.

Infrattanto l' assemblea nazionale, distratta dallo strepito d' armi che si faceva a lei d' intorno, non potendo continuare le sue importanti deliberazioni, aventi allora per oggetto la dichiarazione dei diritti dell' uomo e del cittadino, le interrompeva. Ora Mirabeau propose all' assemblea di chiedere al re il licenziamento delle truppe: tale proposta è accettata, ed egli, incaricato di estenderne l' indirizzo, lo fa con circospezione e misura superiori a quanto potevasi aspettare da un uomo del suo carattere. Questo indirizzo fu presentato al re nel dì 9 luglio, ed otteneva in risposta che sua maestà potrebbe sì far ritirare le truppe fino a Compiègne, ma che allora egli stesso andrebbe a stabilirsi nel castello di questa città, e vi trasferirebbe anco l' assemblea nazionale. Tale risposta raddoppiava l' inquietudine dell' assemblea; Mirabeau le proponeva di protestare contro tale risoluzione, ma essa ebbe la prudenza di astenersene.

Necker, fatto accorto non essere più graditi al re i suoi servigi, offrivagli la propria dimissione, e gli prometteva di abbandonare secretamente il regno per evitare ogni scandalo. Per conseguenza Luigi XVI mandogli nel 11 luglio l' ordine di uscire dalla Francia in termine di ventiquattr' ore. Trovavasi Necker in propria casa, circondato da amici allorchè ricevette quest' ordine. Non dimo-

strò alcun dispiacere, ed appena fu notte partì in compagnia della sola sua sposa, e recossi d'un sol tratto a Bruxelles. Montmorin, la Luzerne e Saint-Priest, amici e colleghi di Necker, ricevettero in pari tempo la lor dimissione.

La nuova della partenza di Necker non si seppe a Parigi che il domani, 12 luglio, e il popolo ne manifestava la più gran disapprovazione e proferiva insultanti parole contro il governo. In pochi momenti si assembrava al Palais-Royal una folla imponente, diretta da Camillo Desmoulins, il quale, armato d'una pistola, distaccava un ramo da un albero del giardino, e facevasene una coccarda in segno di riunione, ed ognuno imitavalo. Ora la folla si recava nel salone del Palais-Royal, ove le venivan mostrate alcune figure di cera: eranvi pure quelle di Necker e del duca d'Orleans, le quali venivan prese e portate in trionfo. Era uno spaventevole corteggio della più vil feccia popolana vestita di stracci, armata di picche e bastoni ferrati, spirante la più funesta agitazione, il più canino furore. Quest'orribile raunata ingrossavasi per via d'un'altra folla di vecchi, donne e fanciulli, e si dirigeva verso la piazza di Luigi XV. Quivi stavano accampati alcuni reggimenti composti di soldati tedeschi, e comandati dal barone di Besenval. I facinorosi se ne avvicinarono, e, col mostrar loro le figure che portavano, cercarono attirarli nell'insurrezione; ma non venne lor fatto, chè anzi distaccatisi alcuni soldati, rovesciavan nel fango le idolatrate figure. Quella ribaldaglia tentava oppor resistenza, e facea piovere sui Tedeschi una grandine di pietre; senonchè il principe di Lambesc con alquanti cavalieri le dava la carica e dissipavala; ed un colpo di cannone, tirato per raccogliere le truppe, finiva di disperderla: spaventata fuggiva per ogni parte dal giardino delle Tuileries, ove erasi ritirata da prima. Siccome era di domenica, e che molte famiglie, ritornando dal passeggio, per di là passavano, il disordine divenne più spaventevole, ed alcune persone rimasero ferite. Ma già facevasi oscuro: i rivoltosi si riunivano; recatisi alle barriere vi davan fuoco, e passavano tutta notte a correre per la città gridando orribilmente: l'allarme e lo spavento tenevan desti i cittadini, e ognuno si barricava nella propria casa, come se dovesse sostenerne l'assedio.

Il domani di tanto tumulto, l'effervescenza degli spiriti si accrebbe, allorchè si seppe aver la corte dato a successori di Necker, Montmorin, la Luzerne e S.- Priest: il maresciallo di Broglio, la Galaisière, Foulon e Laporte. Il barone di Breteuil conservava il ministero della casa del re, ma annunziavasi come primo ministro. Tanto più spiacque al pubblico la scelta di tali ministri, quanto che Foulon e Galaisière eransi veduti pochi dì prima scritti sur una lista di proscrizione, affissa al Palais-Royal, come accusati d'aver fraudolentemente fatte sparire le sussistenze di Parigi. La stessa assemblea nazionale mostravasi malcontenta di tale scelta. Dopo aver dato a Necher le più onorevoli testimonianze di rammarico, essa stabiliva di fare al re nuove istanze onde licenziasse le truppe, rinovava il giuramento di dar una costituzione alla Francia, rendeva i ministri responsabili di ogni ordine abitrario e di ogni attentato contro la sicurezza de' suoi membri; finalmente dichiarava volersi opporre e sempre e colla maggior energia alla proposizione d' un fallimento. Infrattanto il popolo parigino, divenuto ausiliario di quegli stessi ribaldi che agghiacciato avevanlo di spavento durante la notte, terminava con essi l'incendio delle barriere; senonchè venuta loro a noia un' impresa sì poco lucrativa, recavansi in pieno giorno a saccheggiare la casa di S.-Lazare; nè si potè pervenire che dopo ben tre ore a disperdere quelle bande cariche di bottino.

All'alba del 14 luglio, da trenta a quaranta mila uomini si ragunavano tumultuariamente e dirigevansi alla Casa degli Invalidi, ove dicevasi esservi moltissime armi. I vecchi militari che abitano quel luogo, tutti delle basse classi della società, accolgono con trasporti di gioia quella moltitudine, e si fanno premura di indicarle le armi e le munizioni. Alcune truppe accasermate là vicino, alla *Scuola Militare*, non fanno alcun motivo per mettere ostacolo a tale invasione. Si trovaron nella casa degli invalidi ventiottomila fucili e venti pezzi di cannone: i primi venian derubati, gli altri vennero trascinati per le strade; le campane di tutto Parigi suonavano a stormo. Di là recossi la moltitudine al guardaroba della corona, vi prese le armi degli antichi cavalieri: giavellotti, carabine, lancie dorate, e perfino la spada di En-

rico IV, divenivano armi dell' insurrezione. Molte voci gridarono: *alla Bastiglia*, e tutti a quella volta si dirigevano, univansi agli abitanti del sobborgo di S.-Antonio, che, già armati di picche, circondavano le circostanze della cittadella. La guarnigione della Bastiglia era composta di ottanta invalidi e trenta guardie svizzere, e le sue provvigioni erano dodici sacchi di farina. Trenta o quaranta insorgenti presentavansi, ed intimavano al governatore, Launay, di rendere le armi. Questi, fatto calare il primo ponte, li fe' introdurre nella prima corte; ma siccome esitava a dare risposta, essi entravano in sospetto non volesse ingannarli, e, secondati da parecchi uomini del loro partito, i quali da una vicina muraglia eran discesi nel cortile, tentano dar la scalata. Launay ordina ai suoi di respingere questa aggressione; e molti ribelli mordon la polvere. Ora le schioppettate udite da quei di fuori li mettono in furore: gridano *alla perfidia! al tradimento!* e precipitandosi sulla piazza, tentano prenderla d'assalto: non riescivano; senonchè giunge una compagnia di guardie francesi, e prende l'impresa sopra di se. Il primo ponte viene calato, senza che si veda rompersene le catene, e la folla si precipita nel cortile. Il governatore, vedendo non poter resistere, si affretta a render la piazza, sotto condizione che sarà rispettata la vita di tutti, e le guardie francesi il promettono; ma la moltitudine, ad onta dei patti, sfoga il suo furore contro due uffiziali della guarnigione, Becard e Asselin. Le guardie francesi riescono di salvare gli invalidi ed i svizzeri; e per togliere ai furiosi Launay, lo arrestano, e si pongono in marcia per condurlo al palazzo della città; ma non appena fatti pochi passi, la moltitudine che li seguiva, loro il toglieva, e strascinatolo ad una lanterna lo appiccava. Becard e Asselin, che non ancora eran morti, vennero dati allo stesso supplizio. Il maggiore della guarnigione, Delosme-Salbray, malgrado la generosa difesa d' un giovane che avevagli delle obbligazioni, venne pur messo a morte. Tagliavan la testa ai quattro male arrivati, e mettevanla in cima alle picche. Poche ore dopo, un nuovo trofeo aggiungevano agli altri quattro: era la testa di Flécelles, prevosto dei mercanti. Erasi sparso romore che Launay aveva indosso una lettera scrittagli da questo Flécelles, colla quale lo stringeva a tener fermo, pro-

mettendogli pronti soccorsi. Il prevosto dei mercanti erasi recato al palazzo della città dopo la presa della Bastiglia. Gli fu ordinato di ritirarsi, ed al momento che usciva, un dragone gli avea bruciato le cervella con un colpo di pistola. Così ebbe fine questa giornata, ed il popolo felicitavasi e gloriavasi come d' aver ottenuta una grande vittoria.

Siccome già da sei settimane correva voce che dei soldati tedeschi, comandati dal principe di Condè, dal barone di Besenval e dal principe Lambesc, dovevano sboccare da parecchi sotterranei, e massacrare e saccheggiare la città, il popolo non deponeva le armi; e le guardie francesi custodivan le barriere e tutti i posti pericolosi. Qui si formavano barricate, là si disfava il selciato, da per tutto si stava in guardia per timore d' una sorpresa.

La notizia della presa della Bastiglia, e di tutti gli orrori che la hanno seguita, pervenne alla corte verso la mezza notte; nessuno però volle credervi, ed i militari meno d' ogni altro. Tutti dimostravano davanti il re confidenza anzi e spensierata allegria. Infrattanto l'assemblea nazionale, in seduta permanente, riceveva esatte notizie di ciò che avveniva, ed inviava ad ogni momento deputazioni al monarca per affrettarlo a rimandare le truppe: egli non dava loro che ambigue risposte. Allora Mirabeau tuonava nell' assemblea contro i principi che, diceva egli, erano stati a visitare le milizie straniere, ed avean loro fatte esortazioni sostenute da regali. Propose di inviare a Luigi deputazione sopra deputazione finchè si fosse ottenuto da lui una tanto necessaria misura pel ristabilimento della pubblica quiete.

Il giorno dopo, 15 luglio, il re, cedendo ai consigli d' un membro della minoranza della nobiltà, de la Rochefoucauld di Liancourt, si recò all' assemblea nazionale. Egli vi è accolto con ogni più rispettosa dimostrazione: vi pronunzia un discorso che eccita la commozione in tutti i cuori, ed è parecchie volte interrotto dalle grida: *viva il re*. Le Franc de Pompignan, rispondendo a questo discorso, sembrava vivamente commosso. Il re uscì, e tutta l'assemblea accompagnavalo e lo riconduceva fino al suo castello. La regina offrivasi allora agli sguardi del pubblico sur un balcone, tenendo fra le braccia il delfino.

Nel 16 luglio 1789, l'assemblea nazionale scelse nel suo seno un certo numero di deputati per recarsi a Parigi a tentar di ristabilire colla presenza loro la tranquillità, di cui da parecchi giorni la capitale più non godeva. Si osservò fra essi La-Fayette, Mounier, Lalli-Tolendal e De-Liancourt. Essi partono; vanno al palazzo della città, ove sono ricevuti da Moreau di Saint-Méry, presidente degli elettori, il quale in un discorso, pronunziato davanti un pubblico numeroso, ricorda essere la Francia debitrice della sua libertà a Luigi XVI. Ora il popolo gridava il re venisse a Parigi e licenziasse gli attuali ministri. I deputati dell'assemblea nazionale riferiscono al monarca il pubblico voto, ed egli promette loro di renderlo pago. In questo stesso giorno il conte d'Artois, la principessa sua sposa, ed i loro figliuolini duca d'Angoulême e di Berri, ed il principe di Condè abbandonavan la Francia. Il maresciallo di Broglio, il principe di Lambesc, e moltissimi altri distinti personaggi ne seguivan l'esempio. In questo stesso giorno la comune di Parigi nominava La-Fayette comandante della guardia nazionale, e Bailli maire della città.

Il re partì da Versailles il 17 luglio, e recossi a Parigi. Egli era preceduto da quattrocento guardie del corpo, e accompagnato da quasi tutti i deputati dell'assemblea nazionale, in gran tenuta. Il di lui corteggio s'ingrossava di moltissimi abitanti di Versailles e di contadini, armati di bastoni e di forche. Giunto alle barriere della capitale, vi era ricevuto dal nuovo comandante e dal nuovo maire. Quest'ultimo ferì vivamente il cuore di Luigi: offrendogli le chiavi della città, fra le altre cose, gli diceva, *Enrico IV avere già riconquistato il suo popolo, ed egualmente il popolo francese avere ora riconquistato il suo re.* Il monarca traversava una doppia ala di ben centomila uomini, quasi tutti armati, e nel suo passaggio altro non intendevansi che le grida *viva la nazione,* ma allorquando entrò nella sala del palazzo della città, tutto il popolo ripeteva a gara *viva il re.* Il conte di Lalli arringavalo, e nel suo discorso invitava i Francesi a mostrarsi finalmente fedeli appoggi della legittima autorità reale, ed a giurare di difenderla. Tutti i presenti a tanto commovente scena pronunziavano ad alta voce questo giuramento. Luigi, troppo commosso, non diceva

che poche parole: assicurava il popolo a fidarsi di lui, e gli prometteva richiamerebbe Necker. Gli venne presentata la coccarda tricolore: accettolla, posela sul proprio cappello: erano i colori dichiarati nazionali: ed uscì. Quando il popolo vide il monarca insignito dei colori della libertà, manifestò la sua gioia coi più vivi trasporti, e colle grida, cento e cento volte ripetute, di: *viva il re.* Egli tornava a Versailles nel giorno stesso, e riceveva per via ogni maniera di segni d'amore di rispetto.

I seguenti giorni l'assemblea nazionale continuava i suoi lavori, relativi alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino: organizzava un comitato di ricerche; usurpandosi una parte dei poteri esecutivo ed amministrativo, organizzava pure un comitato per le sussistenze. I moti popolari di Parigi e Versailles accrescevano la di lei confidenza ed arditezza; finalmente si credette investita della dittatura.

Nel 22 luglio, Foulon, uno dei nuovi ministri dal popolo tanto odiati, istruito che il nome suo era il primo nella lista di proscrizione affissa al Palais-Royal, si rifuggì nel castello del sig. di Sartine, suo amico; ma l'odio pubblico lo inseguiva, scopriva il suo ritiro, ed alcuni contadini lo prendevano e conducevanlo a Parigi ricolmandolo di oltraggi. Bailli e La-Fayette ogni modo tenerono per far intendere al popolo la ragione e per sottrarre una vittima alla di lui vendetta; ma nulla poteva calmarlo: una mano di furiosi prorompeva fino in mezzo al comitato, s'impadroniva di Foulon. Lo trascinavano alla lanterna, ove erano perite le prime vittime, e ve lo appiccavano. Gli tagliarono poscia la testa, e la portarono come in trionfo in cima d'una picca. Ora mille grida annunziavano l'arrivo d'una nuova truppa di furiosi, la quale trascinava Berthier, intendente di Parigi e genero di Foulon. I mostri! avvicinavano la deforme o insanguinata testa alle labbra del misero! Non potendo questi sostener tanto orrore, e cedendo alla rabbia che trasportavalo, si liberava dalle mani degli infami carnefici, impadronivasi del fucile d'una guardia nazionale, slanciavasi sulla truppa de' suoi assassini, e cadeva ferito da cento colpi di baionetta. Il popolo parigino, alla vista di tante scene d'assassinio, di devastazione e saccheggio,

indignavasi profondamente; ma i cuori erano aggliacciati dallo spavento, e nessuno osava alzare la voce o servirsi del braccio per difender le vittime. L'assemblea nazionale stessa mostrava incertezza e timore; ma allorquando Lalli denunziava dalla tribuna tutti i delitti commessi in pochi giorni, sembrò decisa di prendere energiche misure. L'odioso Robespierre osava alzare la voce per biasimarle, e per fare l'apologia delle popolari vendette.

Necker, il quale ritirato erasi nel castello di Copet, sulle rive del lago di Ginevra, ricevette una lettera dal re ed un decreto dall'assemblea nazionale, che richiamavanlo al ministero; ed affrettossi a Parigi. Giunto a Nogent-sur-Seine; inteso come il barone di Besenval, il quale avea figurato fra i suoi nemici, fosse arrestato a Villegrais, e si trovasse in potere d'una mano d'armati che volean condurlo a Parigi, impiegò il suo ascendente per impedire che proseguissero la strada, e vi riuscì. Nel 29 luglio 1789, questo ministro arrivò a Versailles: presentatosi prima alla corte e poscia all'assemblea nazionale, otteneva le più distinte accoglienze.

Il giorno dopo, Necker si rese a Parigi, ove il popolo dimostravagli con vive acclamazioni la propria gioia; e recatosi al palazzo della città, era dal municipio ricevuto con ogni maniera d'affetto e di distinzioni. Egli disse della sua condotta riguardo a Besenval, e domandò si cessasse dal perseguitare questo barone e tutti coloro che si trovavano nello stesso caso: la municipalità decretava una generale amnistia; ma la più parte dei distretti di Parigi, i quali tutti erano stati stabiliti dal duca d'Orleans, cassava quel decreto, e la stessa assemblea nazionale lo disapprovava.

In quel torno, molti emissari del duca d'Orleans si spargevano per le provincie, e vi disseminavano lo spavento e lo spirito d'insurrezione, dando voce che un nugolo di popolaccio dovea precipitarsi sulle città e sulle campagne per saccheggiare e per tagliare i grani prima del raccolto. Le città si armavano, ed in pochi giorni contavansi in Francia ben due milioni di guardie nazionali. A Caen succedevano molti disordini: due reggimenti fra lor si battevano; parecchi ribaldi massacravano il conte di Balsunce, ufficiale caro ai soldati.

Verso lo stesso tempo, torme numerose di ribaldaglia

armata percorrevano le provincie, saccheggiavano ed ardevano le castella, abbruciavano i titoli di proprietà, ed esercitavano crudeltà orribili sui disgraziati che non voleano o non potevano consegnar loro le pergamene che li dichiaravano. In parecchie provincie fu data la carica a questi briganti: a Mâcon un intrepido magistrato, Bruys de Charly, alla testa di trecento uomini, levati dal comitato degli stati del paese, marciò contro un ben seimila d'essi, completamente li pose in rotta, e fece duecento prigionieri. Un venti vennero condannati a morte dalle corti prevostali.

L'assemblea nazionale, volendo metter fine a tanti disordini, a tanti delitti, e credendo vedere la sorgente nel regime feudale, abolivà, la notte del 4 al 5 agosto, le istituzioni di questo regime, venuto in orrore al popolo. Tutti i deputati gareggiarono in questa occasione di disinteresse e di generosità. I nobili ed i grandi signori, che componevano il lato destro, rinunziarono con inaudita premura a tutti i loro privilegi; i prelati ed i grandi beneficiarii offrirono anch' essi il sacrifizio dei goduti vantaggi; i deputati del terzo stato, i quali poco aveano da cedere, proposero la soppressione degli stati particolari stabiliti in alcune provincie; infine tutti cercano di sorpassarsi vicendevolmente in proporre il sacrificio dei propri privilegi. L'intera notte venne impiegata a fare proposizioni e decreti di soppressioni e riforme. L'assemblea non si separò che all'alba, dopo aver dato a Luigi XVI il titolo di *ristauratore della libertà francese*, e dopo aver decretato di far cantare il *Te Deum*, e far battere una medaglia per consacrare la memoria di tante beneficenze.

Pochi giorni dopo, i deputati nobili ed ecclesiastici, pensando alle proposizioni fatte, temettero aver oltrepassato i loro poteri. Gli ecclesiastici non avean proposto che il riscatto delle decime, e fu sommo lo stupor loro ed il rammarico allorchè udirono parlarsi della totale soppressione di esse. L'abate Sieyes eloquentemente difendeva la causa del suo ordine; Mirabeau combattevalo, e la otteneva vinta. Nel 3 agosto le decime furono dichiarate non riscattabili, e si decretò che gli ecclesiastici verrebbero stipendiati dallo stato. Il giorno 23 dello stesso mese decretavasi la libertà delle opinioni religiose, e nel 24 la libertà della

stampa. E cade qui d'osservare che i partiti non hanno mai manifestato più intolleranza, e che la individuale opinione non fu mai meno rispettata.

La carestia angustiava allora crudelmente Parigi; convogli di farine venivano intercettati e gittati in fiume; gli agitatori mostravano così evidentemente l'intenzione di affamare la capitale per isforzarla a sollevarsi. Nel bel mezzo della notte, le porte dei fornai venivano assediate da una folla di popolo, e là parecchi faziosi non cessavano di ripetere che bisognava andar a cercar pane a Versailles e non a Parigi. Al Palais-Royal tutti tenevano lo stesso linguaggio; da per tutto si tentava spingere la insurrezione agli estremi, all'aperta rivolta: gli oratori del caffè *de Foi* erano alla direzione di queste mene; anzi giungevano all'audacia di oltraggiare l'assemblea nazionale con indecenti missive. Eppure, senza aver riguardo per alcuni membri, oggetto delle più insolenti minaccie, ella dichiarava non esservi luogo a deliberare sugli oltraggi di cui veniva indegnamente ricolma.

Da parecchi giorni agitavasi nell'assemblea nazionale la questione importantissima sul modo d'esercizio del potere legislativo. L'assemblea, malgrado il parere d'uomini saggi ed illuminati, dichiarò nel 10 settembre l'unità e l'autorità legislativa, e decretò sarebbe essa esercitata da una sola camera. Alcuni deputati avevano proposto lo stabilimento d'una camera di pari; altri un senato a vita; ma l'assemblea aveva, troppo irriflessivamente, rigettate queste proposizioni. Ella occupossi poscia d'una discussione sulla sanzione reale. L'abate Maury propose il *veto assoluto*, sostenendo il proprio parere con raro talento; ed avveniva, con generale stupore, che anco Mirabeau sostenesse questo partito. L'assemblea pel *veto sospensivo* si dichiarò, e questo fu dal re preferito ed adottato; Necker, sacrificando al presente l'avvenire, così consigliavalo. Il *veto sospensivo* venne decretato nell' 11 settembre 1789; e il termine della *sospensione* fu fissato alla seconda legislazione.

Nel 16 settembre venne discusso vivamente sulla linea di successione al trono. Il marchese di Sillery, con elaborato discorso, chiese fossero esclusi i Borboni di Spagna dal diritto di eredità alla corona di Francia. Mirabeau so-

stenne anche questa proposizione, ma l'assemblea rifiutò di spiegarsi su tale soggetto. Ora Mirabeau prorompeva, e smascherava le sue viste per un cangiamento di dinastia.

Nel 24 settembre, Necker recossi all'assemblea nazionale, ed espose con ispaventevole verità la perduta situazione delle finanze; e siccome i due prestiti, di 30 e di 80 milioni non aveano avuto che meschinissimo effetto, propose una nuova contribuzione, fino al quarto delle rendite d'ogni particolare. Una lunga e vivissima discussione s'impegnava su tale soggetto; la tristezza e lo spavento erano in ogni volto dipinti; l'imbarazzo era al colmo: la parola *fallimento* è pronunciata. Mirabeau parlava con eloquenza superiore, e dissuadeva dall'impiegare mezzo sì infame. Nel 26 settembre, il piano finanziario, proposto da Necker, venne adottato dall'assemblea.

Nel 1°. ottobre, l'assemblea nazionale presentava alla sanzione del re la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; ma Luigi XVI, volendo mostrare all'Europa goder egli di piena libertà, rifiutava la richiesta sanzione, e rispondeva avrebbe attentamente esaminato gli articoli componenti tale atto di legislazione. Per lo stesso motivo non avea egli sanzionato, se non il 20 settembre, i decreti proposti dall'assemblea la notte del 4 al 5 agosto.

Nello stesso giorno, arrivò a Versailles il reggimento di Fiandra. La municipalità recavasi ad incontrarlo, e facevagli prestare il civico giuramento. La città di Versailles avea chiesto all'assemblea nazionale, per l'organo della propria municipalità, il permesso di aggiungere un reggimento alle guardie del corpo a servizio e difesa del castello, e non avendo l'assemblea potuto rifiutare questa permissione, perchè avea essa bisogno di assicurare la propria indipendenza, la corte avea dato la preferenza al reggimento di Fiandra, che fino allora esattamente avea mantenuta la disciplina. Appena questo reggimento arrivò a Versailles, le guardie del corpo, dietro un antico uso, ne invitavano gli ufficiali a pranzo; ed egual invito facevano agli ufficiali della guardia nazionale. Il banchetto ebbe luogo nel salone d'Ercole: Sul fine del pranzo, fu proposto un brindisi alla salute del re e della reale famiglia, e venne accettato col più vivo entusiasmo. Alcuni convitati si recavano a

supplicare il re di volcr rendersi colla sua famiglia al salone di Ercole: egli aderiva ai loro voti. Non si potrebbe formare idea de' trasporti di gioia eccitati dalla di lui presenza. Il giorno seguente, si seppe a Parigi del pranzo dato a Versailles dalle guardie del corpo agli uffiziali del reggimento di Fiandra, e si facean correre sul lor conto le più sinitre voci: dicevasi essere stata calpestata la coccarda nazionale, e aver essi giurato di esterminare l'assemblea. Queste e cento altre imposture si seminavano dalla fazione del duca d'Orleans.

Nel mattino del 5 ottobre 1789 l'assemblea nazionale ricevette un messaggio del re, che le annunziava essere intenzione di sua maestà differire di sanzionare la *dichiarazione dei diritti dell' uomo* finchè avesse avuto la costituzione l'intero suo compimento. Il conte di Mirabeau, il quale, come abbiam detto, avea difesa la sanzione reale, alzava la voce contro questo messaggio, dicendo non doversi cessar di inviar deputazioni al re, finchè non si avesse ottenuto la domandata sanzione. Le teste erano riscaldate, ed alcune particolarità fornite da Petion sul pranzo della guardie del corpo ne aumentavano l' effervescenza.

La carestia era giunta al colmo nella capitale; ed il popolo imputavala alla corte. Si sa non si avrebbe dovuto cercare l' autore che nella fazione d' Orleans. Nel 5 ottobre mancò il pane nei più pololati quartieri di Parigi. Prima dell'alba di questo giorno parecchie femmine faceano risuonare le vie dalle grida della fame; e si raccoglievano e rapidamente si dirigevano verso la piazza del palazzo della città; e gran numero d'uomini travestiti da pescivendoli si univano ad esse. I rappresentanti della comune, non sospettando alcun disastro, non ancora eransi riuniti. Queste donne precipitavansi nelle sale del palazzo, ed impadronitesi di ottocento fucili e tre cannoni, prendevano la via di Versailles, pronunciando orribili propositi contro il re e la regina. Il marchese La-Fayette, appena seppe la partenza di queste donne armate, facea raccogliere tosto la guardia nazionale, e poscia recossi al palazzo della citta per prender gli ordini dai rappresentanti della comune. Egli vi ricevette una deputazione di parecchie guardie francesi, che dicevagli aver Parigi bisogno di pane; che bisognava

andar a cercarne a Versailles, e ricondurre a Parigi il re. Il comandante della guardia nazionale opponevasi ad ogni potere contro tale misura, ma inutilmente. La piazza del palazzo empievasi d'innumerevole folla armata, venente dai sobborghi, e gridante: *pane! a Versailles!* Ora i rappresentanti della comune davan ordine a La-Fayette di partire per Versailles alla testa della guardia nazionale. Era vicino il tramonto; tutto il popolo sfilava cupo, e dirigevasi a Versailles, e le guardie nazionali ed il loro comandante rimanevano incerti a quale partito appigliarsi.

Infrattanto tutta quella ribaldaglia era giunta a Versailles a tre ore dopo mezzodì. Il re era alla caccia; il maggiordomo St.-Priest si affrettò a farlo avvertito di ciò che avveniva. Il marchese di Cubieres, incaricato di tale commissione, lo scongiurava di ritirarsi a Rambouillet, e di chiamarvi la reale famiglia. Il monarca non aderì all'avviso, e ritornò di galoppo a Versailles per riceverví quella folla di donne, la cui miseria gli facea pietà. Da prima esse eransi presentate all'assemblea nazionale; forzate le deboli barriere, erano entrate nelle sale. Maillard, che era l'oratore loro, disse all'assemblea consumarle la fame, ed osò accusare l'arcivescovo di Parigi d'aver inviato ad un fornaio un biglietto di duecento franchi per indurlo a non macinare grano. L'assemblea è costernata e spaventata dell'audacia di queste donne, le quali arditamente sedevano sui banchi dei deputati, e dirigevano ad essi la parola. Per calmarle, essa incaricò il presidente ed alcuni membri di recarsi ad esporre al re il miserevole stato di Parigi. Dodici di esse accompagnavano la deputazione al castello; ed il re acconsentiva di ammetterle alla sua presenza. Le donne, incaricate di presentargli i desiderii delle compagne loro, si condussero a lui dinanzi con maggior decenza e pulitezza che sperar non potevasi: non gli parlavano che della carestia di Parigi. Il monarca rispondeva loro con bontà, e facevale partire per la capitale in carrozza, per annunziarvi le benefiche sue intenzioni, e per toglierle alla rabbia delle loro compagne, che non le avrebbero perdonato d'essersi comportate rispettosamente davanti al re.

Il periglio di momento in momento si faceva più serio. Il reggimento di Fiandra, che trovavasi fra le milizie raccol-

te sulla piazza d'armi per resistere al moto popolare, dava da temere ai suoi capi per le disposizioni sue. Per tal motivo le guardie del corpo ebbero ordine di schierarsi avanti il castello: esse fanno tranquillamente la ritirata. La folla, tra cui trovansi anco parecchi soldati traditori della guardia nazionale di Versailles, le inseguiva con furore, e ne feriva alcune. In questa stretta, Mounier temendo pel re, lo consigliava ad approvare puramente e semplicente la *dichiarazione dei diritti dell'uomo;* e Luigi vi acconsentiva, credendo salvare così la vita alle sue guardie.

Il presidente Mounier riferiva all'assemblea nazionale l'accettazione del re, ed essa riprendeva la seduta a sette ore di sera. Però non cessavasi di perseguire le guardie del corpo: una d'esse, Moucheton, caduta in potere di quella barbara ribaldaglia, stava per essere massacrata, se non che una guardia nazionale con felice astuzia riusciva a salvarla. Ora Versailles trovasi in ispaventevole disordine, che aumenta eziandio per la voce dell'arrivo dell'armata parigina. I reali consorti, scongiurati di ritirarsi a Rambouillet, non voglion saperne: il re vuol parlare al popolo, chè ostinasi a crederlo ingannato; la regina non vuol separarsi dallo sposo. Solo esternano il più vivo desiderio che l'assemblea nazionale se ne venga in castello: essa, eccetto Mounier ed alcuni deputati, crudelmente vi si rifiutava. D'altronde era impossibile di deliberare alcun chè: moltissimi di que' facinorosi, uomini e donne, erano entrati nella sala, e sedovan nel luogo dei deputati, e non cessavano dalle invettive e dalle grida. Solo Mirabeau, ch'essi amavano, Mirabeau l'eroe loro, poteva ancor qualche cosa, ma non poteva impedire il tumulto: bevevano, mangiavano, cantavano, e parlavano della carestia.

La guardia nazionale, condotta da La-Fayette, giunse a Versailles alle undici della sera, e si accampava sulla piazza d'armi e lungo la via di Parigi. Prima cura del comandante fu di recarsi al castello, ove s'intertenne una mez-z'ora col re, ed ottenne da lui che riprendesse al servigio le guardie francesi. Presentossi poscia all'assemblea nazionale, e notificatole tutto essere rientrato nell'ordine, ella levava la seduta, erano le tre del mattino, ed usciva; ma la folla ostinavasi a rimaner nella sala, ove continuò per

tutta la rimanente notte le sue spaventevoli orgie. La-Fayette, stanco dalle fatiche della giornata, ritiravasi in casa del principe di Poix, assai lontana dal castello. Ma infrattanto ch' egli abbandonavasi ad un fatale riposo, il duca d'Orleans vegliava, e pensava ai mezzi di soddisfare ai suoi risentimenti contro la reale famiglia. L'armata, disposta intorno ad accesi fuochi, presentava il più spaventevole quadro; i dintorni eccheggiavano continuamente di grida e di colpi di pistola.

Nel dì 6 ottobre, verso le cinque del mattino, una mano di facinorosi penetrava nel castello per una inferriata confidata alla guardia nazionale, che, per caso o perfidia, trovavasi aperta. Due guardie del corpo stavano di fazione appiedi della scalinata, e tenevan fermo, ma la birbantaglia piombava loro addosso: una rimaneva uccisa, l' altra poteva fuggire. I briganti salivano all' appartamento della regina, e dapertutto trovavano intrepide guardie che lor resistevano; ed appunto in tale circostanza venne ammirato il valor più che umano di Durepaire e di Miomandre-S.^e Marie, che soli contro tutta quella moltitudine resistevano a lungo. Miomandre ebbe tempo di far avvertir la regina per una delle sue donne, che volevano la di lei morte, e che non le restava che un momento per salvarsi; ella sfuggiva infatto agli assassini, e si salvava dal re per una scala secreta. Ora gli scellerati entravano nella sua camera, e non vi trovando Antonietta, sfogavano contro il suo letto la rabbia loro, lacerandolo con mille picche e pugnali. Il marchese di Vaudreuil, rivestito del suo rosso cordone, passava fieramente davanti ai furiosi, e riusciva ad imporre loro colla robusta sua voce, e coll' arditezza degli sguardi e dei rimproveri. Ora salivano parecchie guardie francesi, ed egli potè farle cangiar di sentimento verso la reale famiglia, sì che, commosse, univansi alle guardie del corpo, cangiavan seco loro di vestito, e si adoperavano a scacciare dal castello quella ribaldaglia. Giungeva anco La-Fayette, e trovava sul suo passaggio molte guardie del corpo investite dal popolaccio; si faceva conoscere, e riusciva a salvarle. In questa invasione perirono alcune guardie del corpo; combatterono tutte con eroico coraggio, e diedero il più raro e più commovente esempio di devozione e di fedeltà.

Mentre tali scene nell'interno del castello venivano, al di fuori la folla, animata dal denaro, inebriata dai liquori che le si distribuivano, agitavasi spaventevolmente. Un efferato uomo, che prese l'orribile predicato di Taglia-teste, camminava attraverso la folla, mostrando le teste di due guardie del corpo, conficcate in una picca, e lamentandosi che non gliene dessero più a troncare.

Infrattanto raccoglievasi l'assemblea nazionale. Mounier, Malouet e de Virieu rinnovavano la proposizione di recarsi in corpo al castello, onde difendere la famiglia reale; ma Mirabeau alzavasi contro tale misura, dicendo non permetterlo la dignità dell'assemblea; propose però di mandare al re una deputazione di trenta sei membri. Molti deputati, senza essere scelti a farne parte, si affrettavano di recarsi a far un riparo del proprio corpo alla salvezza del re.

L'innumerevole moltitudine che circonda il castello non cessa di gridare che il re vada a Parigi; La-Fayette riferisce tale desiderio a Luigi, e lo persuade ad appagarlo, non vedendo altro mezzo di ristabilire l'ordine. Il re acconsente, ed il comandante della guardia nazionale apporta alla moltitudine la di lui decisione, la quale, accolta con incredibili trasporti di gioia, fa prorompere la folla nelle grida: *viva il re! viva la regina!* Riferito il fatto all'assemblea nazionale, questa protestava non poter separarsi dal monarca durante la sessione.

Verso il mezzodì la reale famiglia montava in carrozza per a Parigi. Il loro corteggio era spaventevole a vedersi: il terribile *Taglia-teste* lo precedeva d'una lega, portando in trionfo le teste delle due guardie del corpo e circondato da una folla di briganti e di femmine sedute su cannoni. La truppa che seguiva la carrozza reale era composta della guardia nazionale parigina e delle guardie del corpo, la maggior parte delle quali è coperta di contusioni e ferite. Cento deputati dell'assemblea nazionale facevan parte del corteggio. Giunti a Parigi, il re venne condotto al palazzo della città, ove, nella camera dei rappresentanti della comune, era stato preparato un trono. Egli vi siede, ed ascolta l'arringa di Moreau-de-Saint-Mery, e vi risponde per l'organo di Bailli, *con piacere e confidenza vedersi in mezzo degli abitanti della sua buona città di Parigi*. Ad

ogni istante dentro e fuori della sala eccheggiavano le grida: *viva il re!* Le guardie del corpo, per secondare il desiderio del popolo, recavansi al Palais-Royal, e vi erano accolte con entusiasmo. Fu appunto in tal giorno che formossi a Parigi il club degli amici della costituzione. Questa società, chiamata poscia *Club dei Giacobini*, e che tanta influenza dovea esercitare sui posteriori avvenimenti delle rivoluzioni, si formava di quella che erasi già stabilita a Versailles sotto il nome di *Club bretone*, composto dei parochi della Brettagna.

Il giorno seguente, il popolo, superbo di possedere il suo re, ed aliando contemplare il di lui volto, non che quello della reale famiglia, recavasi in folla al giardino delle Tuileries. Il re e la regina mostravansi ad un balcone, ed erano accolti coi più vivi applausi. Il monarca, nello stesso giorno, scriveva all'assemblea nazionale essere sua intenzione di fissare la propria residenza in Parigi; congedava poscia le guardie del corpo, ma ben presto, sollecitato dalla stessa municipalità, le richiamava. In tale circostanza molte persone abbandonavano il regno; e per tali emigrazioni l'asemblea nazionale perdeva parecchi de' suoi più onorevoli membri, come Lalli, Mounier etc.

Dopo la partenza del re, l'assembla nazionale rimase ancora alcuni giorni a Versailles, aspettando le fosse allestita una sala a Parigi. Essa recossi alla capitale nel 19 ottobre, ed istallossi nella sala dell'arcivescovado, donde ben presto passava in quella del maneggio, vicina alle Tuileries.

Incolpato d'aver avuta gran parte alle giornate 5 e 6 ottobre, il duca d'Orleans, in conseguenza d'una spiegazione avuta col marchese La-Fayette, presente il re ed il duca di Liancourt, si decise a partire per l'Inghilterra, sotto pretesto di segreta missione. Il di lui complice, Mirabeau, tuonava inutilmente nell'assemblea contro a tale determinazione: il duca d'Orleans giungeva a Boulogne-sur-Mer, ed il suo partito eccitava in questa città una sollevazione contro lui, e riusciva a farlo arrestare, ma l'assemblea nazionale, istruita di tale arresto, ordinò fosse lasciato proseguire il suo viaggio.

Infrattanto Parigi era di nuovo in preda alla fame, e

la fame, vera o fittizia serviva di pretesto al popolo per commettere nuove barbarie. I fornai ne furono le vittime: nel 2 ottobre una mano d'uomini furiosi arrestava uno chiamato Francesco, lo appendeva ad un riverbero e gli tagliava il capo, e lo portava come al solito in trionfo sur una picca. Ogni fornaio incontrato da questi ribaldi veniva forzato a baciare la testa sangulnosa. La moglie di Francesco, saputo che suo marito era stato preso dal popolo, corse scapigliata al palazzo della città per intercedere in di lui favore; incontrava per via questi cannibali, che riconosciutala per la moglie della lor vittima, la costringevano a baciarne la testa sanguinosa. Questo delitto eccitava l'indignazione dell'assemblea nazionale, sì che nello stesso giorno pubblicava un decreto severissimo, col nome di legge marziale, il quale ordinava che in caso di ribellione verrebbe scaricato il cannone d'allarme, ed inalberata una bandiera rossa sul palazzo della città, come un segnale alla cui vista le tumultuose raunate dovrebbero separarsi. L'atroce Roberspierre osò alzare la voce contro tale decreto, e deplorare la sorte di quel povero popolo che diceva trattarsi con troppo rigore. La guardia nazionale secondò con ardore la volontà dell'assemblea: la si vedeva, col marchese Lafayette alla testa, precipitarsi sui rivoltosi, disperderli od arrestarli. Un giorno una mano di questa ribaldaglia, col pretesto che il Castelletto troppo lentamente operava la punizione dei malfattori, s'impadroniva di alcuni ladri presi in fragranti crimine; ma accorsa tosto la guardia nazionale, piombò contro essa, e le fece subire lo stesso supplizio al quale avea abbandonati codesti ladri.

Ora non esisteva più a Parigi che il solo tribunale del Castelletto, investito del giudizio in materia di delitti politici. Il barone di Benseval, già arrestato da sei mesi, a cui la generosa intercessione di Necker non avea potuto ottenere la libertà, fu il primo accusato che comparve dinanzi a questo tribunale. Il di lui avvocato per difenderlo volea produrre una lettera del re, colla quale avea avuto ordine di respingere la forza colla forza, ma Benseval vi si oppose formalmente e distrusse una tal prova. Il tribunale, malgrado l'odio di cui era oggetto l'illustre accusato, ebbe il coraggio di assolverlo, non avendo trovato nella di lui con-

dotta nulla che gli sembrase degno di rimprovero. Questo decreto eccitava vivo malcontento nel popolo.

In quel torno una negoziazione, relativa alla vendita di parecchi contratti, di cui il marchese di Favras era incaricato da un agente di *Monsieur*, dava luogo contro esso a gravissima accusa; la quale, avanzata da due reclutatori, stipendiati dalla fazione d' Orleans, conteneva aver egli ordito d' accordo col principe una trama per rapire il re, dissolvere l' assemblea nazionale, ed uccidere Lafayette e Bailli. Venne egli tradotto davanti il Castelletto il 25 decembre 1789. Il fratello del re, implicato in questo immaginario complotto, recavasi nel dì 26 al palazzo della città, per giustificare la propria condotta. Gli ufficiali municipali, paghi delle ragioni da lui allegate, lo riconducono con grandi onori. La fazione d'Orleans fece cadere la sua vendetta sul disgraziato Favras: esso comparve davanti il tribunale, e confuse gli accusatori; ciò non ostante il Castelletto lo condannò alla forca: si vide forzato a tale sentenza dal furore e dall' odio del popolo contro Favras. Egli subì la condanna con serenità e forza d'animo nel 19 febbraio 1790.

Sul principiare del 1790, gli Ebrei stabiliti in Francia chiesero il diritto di cittadinanza; ei fondavano la loro domanda sul motivo che contribuivano a tutte le gravezze dei cittadini. L' assemblea nazionale, considerando che gli Ebrei avevano in alcune provincie immensi crediti arretrati, e temendo non facessero acquisti da renderli i più ricchi proprietari di Francia, aggiornava la questione generale; ma siccome essi godevano il diritto di cittadinanza in alcune città, decretò continuerebbero a goderne. Tale questione fu discussa burrascosamente.

Nel 12 gennaio 1790, un movimento sedizioso scoppiò ai Campi-Elisi. Duccento guardie francesi, divenute *la guardia nazionale assoldata*, si univano tumultuosamente ed armate in quel luogo, gridavano minaccie, e chiedevano aumento di paga. Il marchese Lafayette accorse ai Campi-Elisi con forte distaccamento di guardie nazionali, circondò gli ammutinati, arrestolli, e li tradusse in prigione.

Nel 15 gennaio 1790, la Francia venne divisa in ottantatre dipartimenti, suddivisi in distretti e cantoni.

Nel 21 dello stesso mese, l' asssemblea decretò il sup-

plizio dei condannati alla pena capitale non porterà seco la confisca dei loro beni, e non sarà d'ignominia alle loro famiglie.

Nel 4 del seguente febbraio, il re, col solo seguito dei ministri e dei grandi ufficiali della corona, recossi all'assemblea nazionale. Dopo un discorso, interrotto più fiate da vivi applausi, giurò di esser fedele alla costituzione. Questo atto del monarca eccitava trasporti di gioia fra gli assistenti. Nel ritirarsi egli ricevette le più lusinghiere testimonianze d'amore e di venerazione. L'assemblea nazionale, prima di levar la seduta, prestò individualmente un giuramento così concepito: Giuro d'esser fedele alla nazione, alla legge, al re, e mantenere con ogni mio mezzo integra la costituzione decretata dall'assemblea nazionale costituente, ed accettata dal re. Tutti gli spettatori, che occupavano le tribune, si univano ai deputati, e gridavano: *Lo giuro*. Lo stesso giuramento venne il giorno seguente ripetuto al palazzo della città dagli uffiziali municipali, presente il popolo.

Dopo la seduta, il re venne ricondotto al suo palazzo da una deputazione dell'assemblea; e questa deputazione volle presentare i suoi omaggi alla regina. L'augusta principessa la ricevette graziosamente, e rispose unirsi col cuore e collo spirito a tutte le misure dal pubblico bene suggerite al suo sposo.

Nel 28 febbraio l'assemblea nazionale pose le basi della costituzione militare. Dichiarò nel primo articolo il re capo supremo delle armate, e negli altri regolò l'eguaglianza d'ammissione ad ogni grado ed impiego, e la responsabilità dei ministri e degli agenti militari. Riservossi però il diritto di pronunciare sull'ammissione delle milizie straniere al servizio dello stato, sulle somme di denaro annualmente necessarie al mantenimento delle armate, sul numero di uomini, sulle pene e delitti, e finalmente sulle pensioni in caso di licenziamento. L'assemblea con decreto aumentava il soldo dei soldati di trentadue denari.

La corte prevostale di Marsiglia avea spiegato uno spaventevol rigore contro gli atti rivoluzionarii. Mirabeau, fino dall'8 decembre 1789, aveva accusato d'abuso del potere il prevosto di questa città. L'abate Mauri, in un rapporto

che ebbe l' incarico di estendere su questo affare, e che lesse alla tribuna nel 23 gennaio 1790, prendeva la difesa del prevosto; ma l' opinione di Mirabeau prevalse; e nel 10 marzo l' assemblea decretò che le procedure criminali, intentate dal 29 agosto 1789 dal prevosto generale di Provenza, saranno rimandate davanti gli ufficiali della siniscalcheria di Marsiglia.

Il guardasigilli fece un rapporto sui torbidi che ebbero luogo a Béziers, e da ciò si ebbe occasione di discutere sull' estensione e sui limiti da darsi al potere esecutivo. L' assemblea è divisa in varie opinioni; ma Mirabeau riesce di ricondurla sulla prima questione, ed ottiene un decreto per cui le municipalità sono tenute responsabili delle disgrazie prodotte dalle popolari insurrezioni, e che mette a disposisione loro onde reprimerle le guardie nazionali.

Ora l' assemblea tutta dedicavasi alle finanze, e nel 12 marzo 1790 faceva pregare il re di comunicargli il libro rosso; registro incominciato sotto Luigi XV, ove erano inscritte le somme e le pensioni pagate dietro *ordini* o *buoni* rilasciati dai due re. Luigi non fece alcuna difficoltà; mandò il libro rosso alla commissione delle pensioni, raccolta in casa di Necker in presenza di Montmorin, però dopo aver sigillati i fogli concernenti il regno dell' avo suo. I deputati che ebbero ordine di esaminare il libro furono allarmati vedendo non ammontare le iscritte spese, sotto il regno di Luigi XVI, che a circa due milioni cinquecentomila lire all'anno, e non avessero esse per la massima parte altro oggetto che ricompense ai dotti, ò soccorsi ai poveri.

Nel 18 marzo 1790, venne definitivamente soppressa l' imposta della gabella, che produceva sessanta milioni, e venne rimpiazzata da un' altra imposta che non ne darebbe che quaranta. Il ministro delle finanze, in questa circostanza, propose all' assemblea di nominare una commissione composta di alcuni suoi membri, onde sopravvedere alle spese del pubblico tesoro; ma essa temendone la responsabilità vi si rifiutava. Ora trattavasi di coprire un deficit di cento quaranta milioni nelle spese annuali; il ministro propose quattro differenti mezzi, ma nessuno è adottato dall' assemblea. Ella decretò vendessero le municipalità certi beni nazionali, ne facessero pagamento al pubblico

tesoro in carta, cautata dalle stesse municipalità; e queste carte avessero corso di moneta: ecco qual principio ebbero gli assegnati.

Nel 29 marzo 1790 l'ordine del giorno indicò le discussioni sulla costituzione dello stato giudiciario. Due diversi piani venner proposti da Duport e da Sieyes. Quest' ultimo venne scelto. Venne stabilito un tribunale per ogni dipartimento, ed un tribunale d'appello eziandio, che riceveva il nome di corte di cassazione. Una alta corte nazionale, creata per giudicare i delitti di stato, venne instituita ad Orleans. Felici riforme vennero introdotte nella procedura criminale, da cui Luigi XVI avea già tolta la tortura. L'istruzione fu resa pubblica; vennero accordati difensori agli accusati; la legislazione fece un meno frequente uso della pena di morte; anzi e proponevasi di abolirla; furon soppressi i supplizi inumani; e venne stabilito il giurì; i giurati sarebbero scelti da tutte le classi della società. L'assemblea, costituendo il potere giudiciario, tolse al re il diritto di nominare i giudici, e ben presto giunse fino a togliergli quello di far grazia. Pure, e quale monarca era più degno d'esercitare tanto sacro e prezioso diritto?...

Nel 12 aprile, sul bel mezzo d'una discussione sulla soppressione degli ordini religiosi, il certosino D. Gerles, che seguiva il partito popolare, propose sarebbe la religione cattolica apostolica romana la sola nazionale, ed il solo suo culto autorizzato. La maggior parte dei parochi e dei deputati giansenisti applaudivano con trasporto; si facevano intendere molte grida: ai voti; ma l'assemblea sembrò rimanere incerta, ed aggiornò al domani la decisione. Ora i rivoluzionarii ricorrevano al mezzo ordinario: ammutinavano il popolo contro i deputati del lato destro, alcuni de' quali il domani, mentre recavansi all'assemblea, vennero insultati e percossi. D. Gerles spaventato ritirava la fatta proposta; e malgrado l'opinione di Cazalés e dell'abate Mauri, l'assemblea eludeva la dichiarazione richiesta, freddamente protestando il suo attaccamento alla cattolica religione; e vennero soppressi gli ordini religiosi. Nel 2 novembre 1789, l'assemblea avea posti tutti i beni del clero a disposizione del pubblico tesoro; e passando poscia ad

un altro oggetto, decretava la soppressione delle lettere di sigillo, e la liberazione fra sei settimane di tutti i detenuti in virtù di esse; e, il giorno appresso, soppresse i voti monastici.

L'assemblea, nel 17 aprile 1790, decretò definitivamente gli assegnati siccome carta monetata, e li ipotecò sui beni nazionali; essi portarono da prima un interesse del 4 per cento, che doveva far parte addizionale del loro valore, ma che veniva soppresso nel 5 maggio seguente. Gli assegnati si sostennero per lungo tempo pari o circa colla moneta metallica, e più a lungo cogli oggetti di commercio, in fine tanto a che la quantità di questa fittizia moneta stava in qualche proporzione col numerario effettivo; ma tanta quantità ne veniva di poi posta in circolazione, che perdettero sempre più di valore e finirono in completo discredito.

Allora turbolenze e sollevazioni scoppiarono nelle meridionali provincie: la città di Mon tauban specialmente era teatro, nel 10 maggio 1790, di risse sanguinose. Recavansi alcuni commissari in questa città per farvi eseguire il decreto relativo ai beni nazionali, e la presenza loro vi eccitava le civili dissensioni. I cattolici ed i protestanti venivano alle mani, e questi ultimi, quantunque secondati dai dragoni che avevano chiamato in soccorso, venivano assaliti nel palazzo della città, del quale impadronitisi erano, e ridotti a capitolare, dopo morti d'alcuni pochi ed altri feriti, e per la maggior parte furon fatti prigioni. Le turbolenze durarono alcuni giorni in Montauban. Mille e cinquecento guardie nazionali marciarono con cannoni contro questa città; ma il generale Dumas, nominato dal re commissario, usò grandissima prudenza: rimandò le guardie nazionali, ottenne la liberazione dei prigionieri protestanti, e riuscì a ristabilire a Montauban la tranquillità. Infrattanto Nimes era in preda agli stessi disordini: i cattolici lottavano contro un reggimento di linea e contro i protestanti, e sostenevansi anco a lungo con vantaggio; ma nel 14 giugno, perseguiti dagli avversarii col maggior furore, si videro costretti a ritirarsi in una torre, ove attaccati vennero coi cannoni. Il vincitore vi penetrava e ne massacrava senza pietà bene un ottanta. Questo orrendo delitto veniva approvato dall'assemblea nazionale; anzi essa spingeva la

sua crudele ingiustizia contro i vinti, fino ad interdir loro i diritti civili.

Mentre le provincie francesi erano in preda a tai moti d'anarchia, sorgeva una differenza fra la Spagna e l'Inghilterra, a motivo di quattro vascelli inglesi, di cui gli Spagnuoli eransi impadroniti nella baia di Nootka. L'Inghilterra a prendersi vendetta di questa violazione del diritto delle genti, preparò un armamento, e tal fatto portava in seno dell'assemblea la discussione del diritto di pace e di guerra. Mirabeau dopo parecchie sedute burrascose propose un progetto, che venne accolto, e dietro cui l'assemblea decretò non potersi dichiarare la guerra che da un decreto del corpo legislativo, reso dietro la formale proposizione del re, e da lui sancito. Deliberò poscia sulla proposta del monarca, che domandava quattordici vascelli per soccorrer la Spagna, e ne decretò l'armamento di quaranta. Nel 9 giugno 1790, dietro nuove istanze dell'assemblea nazionale al re, onde si degni di fissare egli stesso la somma necessaria al suo personale mantenimento: egli domandò venticinque milioni e le sue ville di delizie; ciò che tutto veniva decretato in un istante per acclamazione e senza discussioni di sorta, egualmente che quattro milioni pell'assegnamento della regina. Ogni confidenza sembra stabilita fra il trono e l'assemblea nazionale.

Nella seduta del 19 giugno seguente, Alessandro Lameth propose di togliere dal piedestallo della statua di Luigi XIV le figure incatenate che rappresentavano quattro nazioni vinte: approvavasi la sua proposta. Qualcheduno allora si fece ardito di proporre la soppressione dei titoli di conte, duca e marchese; Carlo di Lameth e Lafayette sostenevano questo partito; Mauri invano lo combatteva: venne approvato a grande maggioranza. Si tentò di conservare il titolo di signori ai principi, ma Lafayette vi si oppose, ed ottenne la soppressione anco di questo. Nella stessa seduta, l'assemblea regolò la formula del giuramento che pronunzierebbe il re nella cerimonia brillante della federazione di tutti i Francesi, atto meditato già da parecchie settimane, e fissato pel 14 luglio seguente, per celebrare l'anniversario della presa della Bastiglia.

Nel 10 luglio, l'assemblea decretò doversi restituire

agli accattolici i beni degli antenati loro, emigrati al tempo della rivocazione dell' editto di Nantes. Un altro decreto fissava i titoli pei quali si potesse d'allora in poi aspirare alle pensioni. Nella seduta di questo giorno, molti stranieri vagabondi e molti ciurmadori, che dicevansi inviati dalle quattro parti del mondo, e che eransi vestiti conforme alla parte che rappresentavano, si presentarono all'assemblea nazionale per ringraziarla del grande esempio ch'ella avea dato all'universo mondo col proclamare la libertà del genere umano. Un infame Prussiano, detto Anacarsi Clootz, il cui nome figura nella storia a lato di quelli di Marat, Hébert etc., era l'oratore di questa vile e faziosa deputazione. Il presidente dell'assemblea nazionale, che era allora Menou, non volle trovare nessuna inconvenienza nel discorso dell'impudente Clootz, e Alessandro Lameth osò alzar la voce per lodare lo zelo ed il patriottismo di questi spregevoli petizionanti. Alcuni membri dell'assemblea riconobbero fra essi alcuni antichi domestici, che erano stato al servigio loro o de' loro amici.

Gli individui che dovevano assistere alla cerimonia della federazione erano guardie nazionali nominate dal popolo, e militari scelti da tutti i corpi dell'armata: in tutti sessantamila. Il luogo ove dovevasi celebrare l'anniversario del 14 luglio era il Campo di Marte, vasta piazza in faccia alla Scuola-Militare. Non era lontano il fissato giorno, e dovevasi compiere un immenso lavoro: bisognava togliere dal Campo di Marte due o tre piedi di terreno, per formarne anfiteatri dai due lati; tale opera domandava assai tempo; ma fu compiuta in pochi giorni da innumerabile folla d'uomini d'ogni età e d'ogni condizione, e perfino delle femmine vi prendevano parte.

Giunse il 14 luglio; e tutto era presto per la cerimonia. Un vasto palco era stato innalzato in mezzo al Campo di Marte per ricevere l'assemblea nazionale ed il re. L'assemblea, accompagnata dai federati dei dipartimenti, si pose in via alle dieci del mattino; il re vi giunse alle tre della sera. La guardia nazionale, ordinata in doppia fila, conservava la quiete nel Campo di Marte, le cui elevazioni da ogni parte erano afollate d'infinita moltitudine. La ceremonia incomincia: il vescovo d'Autun celebra la messa, e

benedice le bandiere dei dipartimenti; il generale Lafayette viene poscia a' piedi del re, e pronunzia in nome di tutte le guardie nazionali e di tutti i federati il giuramento, di cui era già stata regolata la formula; di poi l'assemblea nazionale, indi il re pronunziano il loro. Le acclamazioni di *viva il re* non cessano di eccheggiare da tutte parti; il *Te Deum* dà termine alla ceremonia. Il re riprendeva il cammino del suo palazzo in mezzo ai più vivi applausi, e l'assemblea ritornava al luogo delle sue sedute, ove separavasi.

Il giorno dopo aprivasi la discussione per determinare l'impiego dell' Orifiamma. Questa bandiera, rimessa dalla municipalità alla deputazione delle truppe di linea, era comparsa nella cerimonia della federazione: l'assemblea dichiara ch' essa sarà sospesa alle volte della sala. Ripreso poscia il corso dei lavori politici, fa alcuni regolamenti sulla mendicità; termina la civile costituzione del clero; sopprime le metropoli; non ammette che un vescovo per dipartimento, e ne attribuisce tutte le nominazioni alle assemblee elettorali; stabilisce il trattamento dei vescovi di trenta mila franchi, e quello dei parochi di mille e duccento il meno, e sei mila il più; sopprime i capitoli, le collegiate, le abbazie commendatarie, i priorati, e regola le indennità per quelli che perdevano tai benefizii.

Nel 17 luglio il re passò in generale revista le guardie nazionali. La linea da esse formata si stendeva dalla estremità dei Campi-Elisi fino al ponte di Neuilly. I deputati dell' armata formavano la sinistra. Il re arrestavasi alcuni istanti a ciascun capo del corpo, e gli indirizzava le paorle più obbliganti. Questo giorno terminavasi con generali festeggiamenti, con balli e magnifiche illuminazioni; tali feste ed allegrezze si prolungarono parecchi giorni.

La società degll *Amici dei Negri* reclamava vivamente in favore dei Negri l'applicazione dei diritti dell' uomo e del cittadino; ma avendo rappresentato i deputati delle colonie che succederebbero di grandi disgrazie ove i rigori del principio non cedessero agli interessi locali, l'assemblea decretò nel 2 agosto 1790 che le assemblee coloniali saranno organizzate per deliberare sulle par-

ti della costituzione che giudicheranno inapplicabili al loro territorio.

A quest' epoca la maggior parte delle potenze europee facevano preparativi di guerra. Circolava nel pubblico un manifesto in nome del principe di Condè, principe considerato come il capo del partito emigrato. (1) Diverse proposizioni vennero fatte a questo soggetto nell' assemblea nazionale; ma considerando essa di non aver conoscenza officiale di tal manifesto, se ne rimise al potere esecutivo.

Il Castelletto era stato preposto al giudizio degli attentati commessi il 5 e 6 ottobre. I magistrati di questo tribunale, pentiti d' aver sagrificato Favras alla vendetta del popolo, eransi mostrati inflessibili contro coloro che avean preso parte alle spaventose giornate del 5 e 6 ottobre. Avevano raccolto con cura tutti i fatti che stavano a carico del duca d' Orleans e di Mirabeau, ed avevano contr' essi intentata una procedura criminale, quantunque fosse stato lo-

(1) Il principe di Condè uscì di Francia nel giorno 19 luglio 1789; recossi da prima a Brusselles, ove veniva accolto dalla arciduchessa Cristina, sorella della regina di Francia; poscia passò a Torino, ove trovavasi il conte d' Artois, e dove ben presto moltissimi gentiluomini e militari francesi vennero a raggiungerlo.

Le orribili giornate del 5 e 6 ottobre, ed una nuova insurrezione del 28 febbraio 1790, che sembrò minacciare i giorni del re al castello delle Tuillerie, determinarono il principe di Condè a pubblicare nel luglio seguente un manifesto, ov' erano queste osservabili parole:

» Già da un anno io mi allontanai dalla patria, e debbo esporre » i motivi che mi vi sforzarono all' intera Europa.

» Il popolo francese è traviato dai faziosi, ma egli aprirà gli oc- » chi: questo buon popolo arrossirà dei delitti che la cabala e l' ambi- » zione de' suoi capi gli hanno fatto commettere, e rialzerà colle pro- » prie sue mani il trono de' suoi re, ed io mi seppellirò sotto le rovi- » ne della monarchia.

» La nobiltà è una sola; è la causa di tutti i principi, di tutti i » gentiluomini ch' io difendo: eglino si riuniranno sotto il glorioso sten- » dardo ch' io spiegherò mettendomi alla lor testa.

» Sì, io andrò, malgrado l' orrore che debbe naturalmente inspirare » ad un discendente di S. Luigi l' idea di bruttare la sua spada di » sangue francese, io andrò alla testa della nobiltà di tutte le nazioni, » e seguito da tutti i sudditi fedeli al re loro, io andrò sempre avanti, » e tenterò liberare questo sfortunato monarca! »

(Mémoires de la maison de Condé, tom. 2, pag. 45).

ro raccomandato di non operare seriamente se non se contro i delinquenti di bassa condizione (1). Nel 7 agosto 1790, essi inviarono all' assemblea nazionale una deputazione, per presentarle la procedura relativa agli attentati dei suddetti giorni, e per annunziarle che essa conteneva il nome di due suoi membri. Il lato sinistro si dimostrò indignatissimo per quest' ultima circostanza; il destro per lo contrario provò una segreta gioia, e credette giunto il momento di vendicarsi dei suoi due più formidabili nemici. Mirabeau era accusato d' aver percorso colla sciabla alla mano, nella sera del 5 ottobre, i ranghi del reggimento di Fiandra. Egli si giustificò di tale accusa, dicendo d'essere stato scambiato per Gamaches che lo rassomigliava. Fu osservato che in generale egli si difesse con poco talento. Chabroud, nominato relator dell' affare, lesse all' assemblea, nel 30 settembre, un lungo rapporto sulla procedura del 5 e 6 ottobre, ed in esso fece l' apologia della condotta del duca d' Orleans, il quale venne anco difeso dal duca di Biron, amico suo, ma non complice de' suoi delitti. L'assemblea annullò la procedura del Castelletto, con gran applauso dei tribuni, e con gravissimo malcontento del pubblico.

Ora l' assemblea nazionale volle rinovare il *patto di famiglia*, trattato conchiuso tra tutti i principi di casa Borbone, e decretò sarebbe pregato il re di far conoscere a S. M. Cattolica il re di Spagna, che la nazione francese osserverebbe gli impegni difensivi e commerciali contratti precedentemente dal suo governo col governo spagnuolo. Poscia fè pregare il re di dare gli ordini opportuni per l' armamento di quarantaquattro vascelli di fila e d'un proporzionato numero di altri bastimenti da guerra.

Tutta l' armata a quest' epoca era in preda a spaventevole insubordinazione, e la guarnigione di Nancy special-

(1) Allorquando i commissarii del Castelletto, incaricati dell' informazione contro gli autori dei fatti del 5 e 6 ottobre, si presentarono alla regina onde pregarla di fare la sua dichiarazione sugli attentati commessi nella mattina del 6, questa sfortunata principessa loro rispose: » Signori, ho veduto tutto, ho tutto saputo, ma ho tutto perdonato e » dimenticato. » Sublimi parole, degne del magnanimo carattere della figlia di Maria Teresa!

mente. Questa, pretestando che gli ufficiali non la pagavano regolarmente anzi e ingiustamente si ritenevano una porzione delle sue paghe, giungeva spesso fino a maltrattarli e ad arrestarli. Tali scene di disordine avvenivano nell'intervallo del 16 al 31 agosto 1790. L'assemblea nazionale, istruitane, prendeva più forti misure per reprimère la militare anarchia: dietro proposta del conte di Mirabeau, ella emise un severissimo decreto contro la guarnigione di Nancy. Questa guarnigione era, composta di tre reggimenti: quello del Re; quello del Maestro di Campo, cavalleria; ed il reggimento svizzero di Châteauvieux. Il signore di Malseigne, ufficiale distinto per sentimenti d'onorato francese, ed osservabile per prodigiosa forza di corpo, venne ordinato di recarsi a leggere alla ribelle guarnigione di Nancy il decreto che le incombeva di tornar al dovere. I due reggimenti francesi ascoltarono impazientemente tale lettura, ma quello di Châteauvieux mise il colmo all'insubordinazione: minacciò Malseigne, anzi e un soldato s'avanzò per arrestarlo, presentandogli la baionetta al petto; egli sviava il colpo, e ritiravasi, ma ben presto l'intero reggimento lo perseguiva, e non potè egli ridursi alla propria abitazione se non se dopo un'ostinatissima lotta, che fece grande onore al suo coraggio, ed alla devozione sua agli ordini ricevuti. Il dì seguente verso il mezzogiorno egli partiva per a Luneville, ove stanzionavano otto squadroni di carabinieri; ma mentre poco mancavagli a giungere in questa città, si vide inseguito da parecchi cavalieri della guarnigione di Nancy. Fortunatamente scorse in tal momento sulla strada un distaccamento dei carabinieri di Luneville: li richiese di prestargli mano forte, ed essi obbedirono. Allora egli tornava alla lor testa contro i cavalieri ribelli, ne feriva nove o dieci, e li fugava. Il dì dopo, la guarnigione di Nancy, irritata pel mal tratto usato ai suoi soldati, marciò a Luneville per domandarne vendetta. I carabinieri, che il giorno innanzi avevano generosamente soccorso Malseigne, ora avevano la viltà di tradirlo: lo sorprendevano nel sonno, e legatigli mani e piedi lo consegnarono alla guarnigione sollevata, la quale nel tempo stesso maltrattava e arrestava molti suoi ufficiali.

Il marchese di Bouillé era allora governatore militare

a Metz, il cui governo componevasi delle antiche provincie della Lorena, dei tre vescovati, dell'Alsazia e della Franca-Contea. Questo generale, lontano dall' imitar la condotta degli ufficiali che aveano fatta la guerra americana, era interamente devoto alla reale famiglia, e già si era fatto conoscere con alcuni atti opposti alla rivoluzione. Non appena venne egli istruito della rivolta della guarnigione di Nancy, compose una piccola armata della guardia nazionale di Metz e di un reggimento svizzero; e nel 31 agosto marciò contro i ribelli. Già avvicinavasi alle mura di Nancy: i rivoltosi si spaventavano, e gli spedivano deputati, ma egli loro rispondeva inflessibile: esigeva liberassero sul fatto gli ufficiali, cedessero le armi ed uscissero dalla città. La prima condizione venne eseguita, e già stavan per essere adempiute le altre, quando il reggimento di Châteauvieux, accampato alla porta di Stainville, vedendosi contro un reggimento di compatriotti, abbandonavasi al furore, e si preparava a combattere. La nobile devozione di Désilles, giovane uffiziale del reggimento del re, non potè calmarli. Questo generoso ponevasi alla bocca d'un cannone, e così ostinatamente vi si teneva aggrappato, che bisognarono parecchi colpi di moschetto per trarnelo: otto giorni dopo moriva dalle ferite. I soldati di Châteauvieux scaricarono il cannone contro i loro compatriotti, e fu segnale del combattimento. Bouillé, infiammato di collera, si precipitò nella città per la porta di Stainville, perseguitando con accanimento i ribelli, uccidendone e ferendone assai: il disordine in quella sciagurata città era al colmo, e ben per lei che il reggimento del re non potè prender parte alla mischia, essendo per consiglio dei suoi ufficiali rimasto chiuso nella caserma. Senza tal precauzione, Nancy avrebbe avuto a temer tutto dal furor dei soldati. Inseguiti per ogni parte, i rivoltosi ritiravansi nelle case, e dalle finestre e dai tetti continuavano il combattimento. Alfine dopo tre ore di ostinatissima resistenza finiva la mischia, alle sette della sera: i ribelli si sottomisero, e implorarono perdono per l'organo dei loro ufficiali. Il marchese di Bouillé spiegò in questa circostanza tutta la necessaria fermezza e si meritò giusti elogi. L'assemblea nazionale si riservò il giudizio dei rivoltosi. Gli Svizzeri furono abbandonati alla

giustizia del loro reggimento, il quale ne fece appiccare diecisette e ne condannò ventidue alle galere.

Già da alcun tempo la salute di Necker pareva sensibilmente alterata; i suoi lavori amministrativi ne scapitavano, ed egli ben lo vedeva, sì che nel 4 settembre 1790 mandava all' assemblea nazionale la propria dimissione; e partiva pochi giorni dopo per il paese di Vaud, ove fissava di dimorare. Passando per Arcis-sur-Aube, veniva arrestato dal popolo. Un anno prima traversando la Francia per recarsi a riprendere le ministeriali funzioni, egli avea veduto accorrere i popoli sul suo passaggio e colmarlo di benedizioni. Qual è dunque questo amore della moltitudine? vale esso la pena di affaticarsi a meritarselo? — Necker, per ottenere la sua libertà, fu obbligato di scrivere all'assemblea, la quale si affrettò a dare gli ordini opportuni. Continuò allora la sua strada, e pervenne senza altri accidenti a Vaud. (1).

Nel 27 novembre 1790, l'assemblea nazionale decretò che tutti gli ecclesiastici i quali rifiuteranno di prestar giuramento di fedeltà alla costituzione civile del clero, di cui avea essa determinata la formola, saranno privati dei loro impieghi. Furono accordati otto giorni di tempo a quelli che si trovavano nella propria diocesi, un mese agli assenti in Francia, e due mesi agli assenti in paese straniero. (2)

Nel seguente 21 decembre l'assemblea decretò che tutti i Francesi assenti, funzionari pubblici o pensionati, dovranno ritornare in Francia fra un mese, sotto pena di perdere gli onorarii o le pensioni. È chiaro che tale misura era diretta contro i principi rifuggiti. Fu questo il primo atto

(1) Con decreto del 12 settembre 1790 venne dichiarato libero il commercio *d'argent*, ed il commercio del frumento e d'ogni altra derrata. Nel 29 dello stesso mese, l'assemblea nazionale decretò l'emissione di 200 milioni di assegnati pel pagamento del debito pubblico. Già erano in circolazione 400 milioni. Il decreto portava che non ve ne potrà essere per più di 1200 milioni, ma ben presto essi ammontarono a più miliardi.

(2) Il consiglio delle parti e l'ufficio del cancelliere di Francia furono soppressi da un decreto del 27 novembre 1790, e un tribunale di cassazione venne stabilito a petto del corpo legislativo.

di autorità esercitato contro i Francesi assenti, che ancora non venivano detti *emigrati*. Nello stesso giorno fu decretato l' innalzamento di una statua all' autore dell' *Emilio* e del *Contratto sociale*, ed il mantenimento della di lui vedova a spese dello stato.

I ministri, perseguitati già da assai tempo con accanimento, e spesso denunziati all' assemblea nazionale della municipalità di Parigi, diedero finalmente la loro dimissione. Le persone che lor succedettero in tali pericolose funzioni (1) segnalarono l'entrata loro al ministero colla sanzione della costituzione civile del clero; essi pervennero ad ottenerla dal re, e la inviarono all' assemblea nel 26 decembre, e tanto attendeva essa dalla loro sommissione. Verso il fine di questo mese ebbe luogo un duello fra Carlo di Lameth ed il duca di Castries, a cagione d'un rimprovero di viltà che il primo fece al secondo. Questo duello a pistola ebbe luogo al Campo di Marte. Castries, avendo leggermente ferito il suo avversario, incorse nella disgrazia della moltitudine. Lameth sedeva al lato sinistro, ed era tenuto per caldissimo partigiano della causa popolare: una considerabile folla, per vendicarlo, si gettò sulla casa di Castries, ed infranse tutto ciò che le venne alle mani.

L'assemblea nel 4 gennaio 1791 decretò tutti i suoi membri ecclesiastici dovessero immediatamente dalla tribuna prestare o rifiutare il giuramento di fedeltà alla costituzione civile del clero. Si procedè tosto all'appello nominale. Ossone di Bonnac, vescovo d' Agen, nome primo sortito, si rifiutava, e sosteneva il nego coi più nobili e rispettabili motivi. Gli ecclesiastici che seguirono ne imitarono l'esempio, sì che l'assemblea rinunziò all'appello nominale, e tentò l'interpellazione collettiva. Questo nuovo mezzo non riuscì meglio, anzi e cagionò turbolenze ed agitazioni nella camera. La maggior parte degli ecclesiastici di Francia rifiutarono di giurare fedeltà alla costituzione civile del clero; e

(1) Il signore du Port du Tertre rimpiazzò l'arcivescovo di Bordeaux nel ministero della giustizia; du Portail succedette a de la Tour-du-Pin in quello della guerra; de Lassart, nominato da prima controllore generale delle finanze in rimpiazzo di Lambert, succedette poscia al signore di Saint-Priest nel ministero della casa del re, ovvero sia dell'interno; e de Fleurieu a de la Luzerne in quello della marina.

preferirono di subire tutte le pene pronunciate contr' essi dal decreto dell' assemblea, piuttosto che agire contro la propria coscienza.

Una legge datata 12 febbraio 1791 rese libera in Francia la coltivazione del tabacco. Un' altra legge del 16 dello stesso mese abolì le corporazioni e confraternite d'arti e mestieri, ed istituì invece un diritto di patente. Finalmente nel 19 furono soppressi i diritti di entrata alle barriere e si stabilì che tale percezione cesserebbe col primo di maggio seguente. Si collocò sotto la sorveglianza di commissarj speciali la cassa straordinaria, destinata a ricevere i fondi provenienti dalla vendita dei beni nazionali, dai doni patriottici, e dal prestito del quarto delle rendite d'ogni particolare.

Già da qualche tempo i Francesi che la patria abbandonavano, e che molti erano, si riducevano in Germania sotto le bandiere del principe di Condé. I realisti facevansene un punto di onore; e già molti nobili eransi recati a Coblenza, ove si formavano attruppamenti d'armati, e dove vedevasi l'uffiziale occupare con gioia il posto del semplice soldato. Non vi eran leggi che potessero arrestare emigrazione: il popolo si spaventava, ma, per lo contrario, alcuni uomini del popolare partito vedevano con piacere tanti ricchi e potenti lasciare i dominii loro. In tali circostanze molti alzavano la voce all' assemblea nazionale per domandare una legge severa contro gli emigranti. Madama Adelaide e madama Vittoria zie del re, prevedendo che sì fatal legge poteva ben presto venir decretata, e volendo prevenirla, risolvevano di rifuggirsi a Roma. Queste pietose principesse non avevano potuto decidersi di assistere alla messa dei preti che avessero giurata la costituzione civile del clero. La loro coscienza si allarmava di non poter seguire coll' antica esattezza il solo culto che credesser legittimo. Verso la metà del febbraio 1791, esse si misero in viaggio per a Roma. Giunte a Moret, furono arrestate dal popolo; ma un trenta a quaranta dragoni arrivati in quel punto fecero aprire la barriera e protessero la loro partenza. Esse furono arrestate anche ad Arnay-le-Duc nel 20 febbraio; nessuno le proteggeva, e la stessa municipalità impediva loro di proseguire il viaggio. Le zie del re, sdegnate di cosiffatto

trattamento scrissero all' assemblea nazionale per lamentarsene, e presero nella loro lettera un linguaggio misurato, ma fiero, ma degno della nobiltà loro. Ora su tale oggetto nasceva nell' assemblea una viva discussione; Mirabeau difendeva le virtuose principesse, lamentavasi vivamente dell' illegale ostacolo al viaggio loro, e reclamava dall' assemblea un ordine onde avessero potuto proseguirlo liberamente. Ad onta dell' opposizione di alcuni membri, le principesse ricevettero ben presto la chiesta permissione, e poterono proseguire il viaggio senza altri ostacoli.

Infrattanto chiedevasi incessantemente una legge contro le emigrazioni. Il comitato di costituzione, di cui facea parte il conte di Mirabeau, ne presentò una, i cui articoli erano un ammasso di crudeltà. Chapelier ne era il referente. Essa portava che tre persone, nominate dall'assemblea, sarebbero investite di potere dittatorio, pronuncierebbero sul diritto di uscire dal regno e sull' obbligo di rientrarvi, designerebbero quali assenti avessero a considerarsi come ribelli; che i refrattarii perderebbero i diritti di cittadinanza; che le rendite loro sarebber tolte e confiscati i beni. Quando si intese l' ultimo punto di così barbara legge, un fremito generale si sparse nell' assemblea, e Mirabeau si valse dell' occasione favorevole per far comprendere tutta l' ingiustizia e la crudeltà di cui renderebbesi colpevole l' assemblea adottandola. Egli sviluppò i suoi motivi con tanta profondità di viste e con tanta eloquenza da sorpassare forse ogni altro suo discorso. Ecco ciò che succede quasi sempre allorquando un abile oratore consacra il suo talento in difesa della giustizia e dell' umanità. La legge proposta dal comitato di costituzione venne rigettata; essa era una insidia tesa all' assemblea.

Nel 28 febbraio 1791, la capitale vide scoppiare nel suo seno un nuovo movimento popolare. Moltissimi operai del sobborgo di S.-Antonio, sul falso romore che si stesse riparando il castello di Vincennes per rinchiudervi i patriotti, recaronvisi precipitosamente, e si diedero a demolirlo. Lafayette, instrutto a tempo di quanto avveniva, vi accorse coi granatieri della guardia nazionale. Veniva ricevuto dai sediziosi colle grida: *abbasso Lafayette*. L'insurrezione scoppiava anco in una delle sue compagnie, co-

mandata dal fabbricatore di birra, Santerre. Lafayette non si spaventava, piombava sui faziosi e rompevali: tutti fuggirono, e ritornarono prestamente al sobborgo di S. Antonio. Tentarono ciò non ostante di opporre resistenza alle guardie nazionali, ma vennero dissipati una seconda volta. Infrattanto trecento gentiluomini spaventati dal pericolo che correva il re, e trasportati dal desiderio di difendernelo, erano accorsi al castello delle Tuileries. Portavano bastoni colla spada, ed altre armi nascoste indosso. Il loro arrivo eccitava violenti mormorazioni fra le guardie nazionali incaricate della difesa del re; il quale sollecitato da esse a licenziare i nobili, lo fa dopo aver fatto loro deporre le armi: obbedivano senza far motto. In tale istante giungeva Lafayette, ed offuscava colla sua condotta a loro riguardo la gloria del servigio reso alla capitale. Credendo aver trovata favorevole occasione di riacquistare la vacillante sua popolarità, indirizzò i più amari rimproveri ai bravi realisti, li fece scacciare vergognosamente dal castello, ed ordinò venissero le armi loro distribuite alle guardie nazionali che lo accompagnarono a Vincennes; nè contento di così indegna azione, costringeva il re a proibire l'entrata del suo castello a tutti, eccettuate le genti della sua casa.

L'assemblea nazionale, considerando il re come il primo funzionario dello stato, decretò nel 28 marzo che egli non potrebbe risiedere più di venti leghe distante dal luogo delle sedute del corpo legislativo, e che nel caso egli uscisse dal regno e non vi rientrasse dopo esservi stato invitato dall'assemblea, sarebbe ritenuto aver egli abdicato.

Infrattanto Mirabeau, malgrado l'immensità e varietà de' suoi travagli, non cessava di cercare diversioni nel libertinaggio. Così disordinata condotta avea indebilitati eccessivamente i suoi organi; e ben presto, attaccato da seria malattia, moriva in pochi giorni, nel 2 aprile 1791. I suoi ultimi istanti non furono segnati da nessun timore o debolezza: in un momento in cui soffriva i più cocenti dolori, avea scritto al dottore Cabanis, suo amico e suo medico, chiedendogli se allorquando un ammalato è spedito dai medici non fosse cosa caritatevole impartirgli dell'oppio. Durante la sua malattia il popolo aveva dato numerosi segni di tristezza e di rammarico: ognuno erasi abituato a

vedere in lui il proprio salvatore. Siccome moriva egli in pochi giorni, ed in età freschissima, si tentò spargere il sospetto del veleno; ma tale sospetto venne distrutto dalle dichiarazioni dei medici incaricati di fargli l' anatomia. I suoi funerali furono celebrati con rara magnificenza: tutti i ministri, tutti i membri dell'assemblea, 20,000 uomini della guardia nazionale, e gran moltitudine di persone d'ogni rango vi assistettero. Il suo corpo, trasportato da prima nella chiesa di S. Eustachio, ben presto ne fu tolto e posto nel Panteon, magnifico edifizio dovuto al talento di Souflot, e che la riconoscenza nazionale avea consacrato agli uomini grandi. La municipalità di Parigi, per onorare la memoria di tanto celebre oratore, ordinò che il suo busto fosse collocato nella sala del palazzo della città. Si sa quanto i talenti del conte di Mirabeau fossero stati favorevoli ai progressi della rivoluzione e funesti all'autorità reale. Ciò che y'ha di affliggente pegli amici della monarchia è ch'egli moriva precisamente all'epoca in cui i doni considerabili del re avevanlo guadagnato alla di lui causa. Non si può dunque dubitare che se questo possente oratore fosse vissuto ancora qualche anno non avesse potuto arrestare, od almeno moderare di molto il torrente della rivoluzione.

Poco tempo dopo, gli stessi onori furono resi alle ceneri di Voltaire: in vigore d'un decreto dell'assemblea, datato 30 maggio 1791, esse vennero tolte dal luogo onde giacevano e traslocate con gran pompa al Panteon. Più tardi anco le ceneri di G. C. Rousseau venner trasportate dalla deliziosa ritirata di Ermonville al Panteon.

I quindici giorni di Pasqua, tempo consacrato dai fedeli al ritiro ed alla meditazione, era giunto. Il re, quantunque di robusta costituzione, trovavasi da qualche tempo in languente salute. Questi due motivi, ai quali univasi il desiderio di sottrarre la propria famiglia dalla dura cattività, gli fecero nascere il desiderio di andare per alcuni giorni a S.-Cloud. Prima di eseguire il suo disegno, egli ne diede parte a tutte le autorità civili e militari. Rimise però questo viaggio, per varii motivi, al lunedì santo, 18 aprile. Venuto tal giorno, il re e la famiglia reale uscirono in carrozza dalle Tuileries. Ben tosto una gran folla, alla quale si unirono le guardie nazionali, gettasi davanti i cavalli ed

impedisce loro la strada, gridando continuamente *il re non partirà!* Sopravviene Lafayette, e sdegnato dell' ostacolo che i faziosi pretendono mettere alla partenza del re, percorre le file delle guardie nazionali, rappresenta loro l'infamia di tale condotta, e le esorta ad aiutare e favorire con lui le intenzioni di Luigi XVI. Le sue rimostranze però riuscendo vane, tornava presso il re, gli rappresentava l'inutilità dei suoi sforzi per richiamare i faziosi al dovere, e soggiungeva aver seco lui alcuni uffiziali intrepidi e fedeli, che gli avrebbero dato mano a fargli aprire per forza il cammino. Il re rifiutò di porre in opera un mezzo contrario al proprio carattere; e dopo un'ora e tre quarti della più crudele incertezza ordinò il ritorno al castello delle Tuileries. L'indomani Luigi rendevasi all'assemblea nazionale, e vi teneva un discorso, mostrando quanto essenziale era ch'egli avesse a godere della sua piena libertà per l'autorità delle sanzioni sue ai decreti dell'assemblea; e dichiarava che per tal ragione persisteva nel suo progetto del viaggio a S. Cloud. Il presidente Chabroud gli rispose diffondendosi in rimproveri, non contro i ribelli, ma contro i preti refrattarii; e l'assemblea non prese in considerazione il messaggio del re. Lafayette in tal circostanza mostrò più dignità: diede la propria dimissione da comandante della guardia nazionale. Egli era amato dalla media classe, e tutti credevano che se egli non fosse più incaricato della pubblica sorveglianza, il saccheggio scoppierebbe ad ogni momento. Tutte le compagnie della guardia nazionale si raccolsero, e si recarono colla municipalità alla testa dall'antico loro comandante per pregarlo a riprendere le sue funzioni, ed egli commosso da tali testimoni di amore si arrese ai lor voti.

Nella seduta del 26 maggio 1791 d'André, antico membro del parlamento di Provenza, propose di pregare il re a dare gli ordini necessari per la convocazione della nuova legislatura; e l'assemblea adottava questa mozione. Nel dì 16 erasi decretato che alcun membro dell'assemblea non potrebbe accettare impieghi per nomina del re, durante quattro anni dopo la separazione della camera, e che i membri dell'assemblea nazionale costituente non potrebbero venir rieletti. Quest'ultima risoluzione era dovuta in parte alle istanze di Robespierre: il mostro meditava già la

schiavitù e la tirannia della sua patria, ed era la speranza di veder appellati alla prossima legislatura uomini più rivoluzionarii e più crudeli di quelli dell'assemblea costituente che gli aveva inspirata tale mozione (1).

In quel torno, (il 20 maggio) fu stipulata la *dichiarazione di Mantova*, conosciuta sotto il nome di *trattato di Pavia*, colla quale si formò una coalizzazione contro la Francia. Si convenne che l'imperatore sarebbe marciare trenta mila uomini sulle frontiere della Fiandra e quindici mila nell'Alsazia; che la Spagna avrà un corpo d'armata di venti mila uomini sulle frontiere meridionali della Francia; che il re di Sardegna con quindici mila marcierà sul Delfinato, e che quindici mila Svizzeri al soldo dei coalizzati si porteranno su Lione e sulle frontiere della Franca-Contea.

Nel 1.° giugno 1791 l'assemblea nazionale pose in questione se la pena di morte sarebbe tolta; e decretò sarebbe mantenuta nel codice penale, ma che si ridurrebbe alla privazione della vita senza torture ed al taglio della testa.

Nel 2 giugno, il re, per conformarsi al voto dell'assemblea e della nazione, congedò i preti della sua cappella, e quelli fra i ministri che avevano contro la pubblica opinione. Nello stesso giorno sottoscrisse varii decreti di cui da prima sembrava malcontento. Questi atti sembrò piacessero molto all'assemblea; ma Luigi protestava nel 10 giugno contro la propria sanzione e contro quelle che pel passato e per l'avvenire gli sarebbero estorte (2).

Finalmente il re non potè più sopportare l'odiosa cattività in cui gemeva colla propria famiglia da sì gran tempo; ed in continuo timore essendo di cadere colla propria famiglia sotto il pugnale dei faziosi, prese la risoluzione di uscire da così orribile stato. Concertò con alcuni Francesi fedeli ed intrepidi i mezzi di spezzare i suoi ferri

(1) Nel 17 maggio Thevenard rimpiazzò de Fleurian nel ministero della marina; e nel 22 Tarbé venne nominato a quello delle finanze o contribuzioni, in luogo di Lessart.

(2) Nel 4 giugno, un decreto dell'assemblea tolse al re il diritto di far *grazia*.

e fuggire dai suoi carnefici. Disegnò seco loro il piano della fuga, e scelse la strada di Varennes: sua intenzione è di ritirarsi nella piazza di Montmedy, ove ancora possedeva amici coraggiosi, e d'onde avrebbe potuto ristabilire con maggior sicurezza i suoi rapporti coll'assemblea nazionale.

Bouillé, quel generale che nei torbidi di Nancy avea segnalato il suo valore e fedeltà, ebbe incarico di proteggere l'evasione della famiglia reale. Tutte le precauzioni furono prese giustamente e vennero favorite dalle circostanze. Il momento della tanto desiderata partenza giunse. La notte del 20 al 21 giugno 1791 tutti i membri della famiglia reale, trasvestiti con ogni attenzione, muniti di passaporti sotto nomi supposti, uscirono dal castello delle Tuileries senza essere scoperti dalle numerose sentinelle, e si recarono gli uni dopo gli altri sulla strada dei Teatini, luogo del ritrovo, ove due vetture preparate dal conte di Fersen, gentiluomo svedese, ricevettero la reale famiglia. Esse non conducevano che cinque persone: il marchese di Agoult, Madama di Tourzel governante dei figli di Francia, e tre guardie del corpo a cavallo, come domestici.

Nello stesso tempo Monsieur (poscia Luigi XVIII) e sua moglie prendevano la strada di Valenciennes, accompagnati dal conte d'Avaray, che li condusse a Brusselles, e che mercè la sua presenza di spirito e la conoscenza della lingua inglese, fu loro utilissimo liberandoli da mille pericoli. Infrattanto il re passò senza ostacoli e senza accidenti lo spazio da Parigi a Sainte-Ménéhould; ma qui cominciarono le sue disgrazie. Egli non avea trovato lungo la via nessuno dei distaccamenti che dovevano farsi vedere per iscortarlo. Mentre, nella città di Sainte Ménéhould si cangiavano i cavalli, il re ebbe l'imprudenza di sporgere la testa dalla portiera della carrozza: Drouet mastro di posta lo vide e lo riconobbe. Appena partite le carrozze, Drouet sparse la voce essere il re che fuggiva, e fece suonare a stormo, e poscia, dato il suo miglior cavallo ad un suo amico nominato Guglielmo, gli indicò una scorciatoia per giungere a Varennes prima della famiglia reale, onde annunziarne la fuga; anzi e partì egli stesso pochi momenti dopo e lo raggiunse per via.

Arrivarono entrambi a Varennes nello stesso tempo

del re; avvertirono senza perdere un istante alcune guardie nazionali, e volarono alle barricate nel punto che passarle dovevano i fuggiaschi reali. Infatti Drouet, armato d'un fucile, presentandosi alla carrozza, protestò non partirebbero, ed insolentemente domandò i passaporti. Il procuratore della comune sopravvenne, ed invitò i viaggiatori a recarsi in sua casa, sotto pretesto che si farebbe più comodamente l'esame dei passaporti: il re lasciavasi condurre senza opporre parola.

Bentosto numerosi assembramenti attorniarono la casa del procuratore della comune e furiosamente gridando per tutta la notte, che fu il 21 al 22 giugno. Infrattanto Drouet spargeva l'allarme, faceva suonare a stormo, faceva raccogliere tutti gli abili a portar armi. Accorrevano da ogni parte, ed in poco d'ora si riunì una considerabile folla verso il ponte di Varennes, risolta di opporsi alla partenza della famiglia reale. Finalmente alcuni distaccamenti condotti dal Duca di Choiseul, dal conte Carlo di Damas e da Goguelas si presentarono, ma trovarono il ponte barricato. Damas ottenne il permesso di parlare al re; la loro conversazione non durò che un istante, e bentosto si separarono. Il re ordinava ai generosi Francesi, che vennero ad offrirgli il soccorso della forza, di differire ancora prima di impiegarla. Infrattanto gli ufficiali municipali e gli ufficiali della guardia nazionale arringavano i militari francesi, e pervenivano a distaccarli dal partito del re, minacciandoli, in nome della patria, del supplizio dei traditori. Allora i loro diversi capi vennero arrestati, e la prigionia divenne il prezzo di sì nobile devozione e di così generosa fedeltà. Per colmo di disgrazia un aiutante di campo di Lafayette, inviato dall'assemblea nazionale, recò l'ordine di condurre il re in qualche luogo sicuro: ciò avveniva nella mattina del 22 giugno. Ora le carrozze che la reale famiglia rinchiudevano presero la via di Parigi; e le guardie nazionali dall'odioso Drouet raccolte loro servivano di corteggio. Poco tempo dopo la partenza del monarca, il generale Bouillé, che aveva atteso il suo passaggio a Stenay, giunse a Varennes, precedendo di poche ore il reggimento di Royal-Allemand. Fu estrema la sua rabbia e la sua disperazione quando intese lo spaventevole avvenimento! Sperava poter

contribuire alla salvezza del suo re; ed invece si vide obbligato di rinunziare a sì cara speranza. Il reggimento che egli conduceva aveva i cavalli estremamente stanchi, e gli era impossibile il rimettersi tosto in cammino. Bisognava risolvere, ed egli lasciava Varennes, e la seguente notte con alcuni ufficiali lasciò il regno.

Infrattanto la reale famiglia, tornando a Parigi, si vide ad ogni istante esposta ad ogni oltraggio e ad ogni pericolo. Una immensa moltitudine di contadini, armata di forche e falci, accorreva al passaggio del re per vederlo e rimproverargli ciò che essa appellava il di lui spergiuro. Il disgraziato conte di Dampierre, abitante un castello vicino alla strada, che era venuto a chiedere al suo monarca il favore di baciargli la mano, caddè trafitto da mille colpi sotto i suoi occhi, e morì quasi sul fatto. Finalmente tanto spaventevoli scene cessarono, e l'ordine si ristabilì nel corteggio che seguiva il re, allorquando nel 23 giugno, tre commissarii, inviati dall'assemblea nazionale, i signori de la Tour-Maubourg, Barnave e Pethion, vennero incontro alla famiglia reale e presero posto nelle carozze. Da questo istante cominciò il cangiamento di Barnave, e ch'egli tornò a sentimenti e principii più onorevoli per lui e più favorevoli alla causa dello sgraziato monarca.

Nel 21 giugno l'assemblea nazionale venne istrutta dal suo presidente Beauharnais della fuga del re e della sua famiglia. A tale novella un profondo silenzio regnò nella sala; tutti i ministri vennero a prendere gli ordini dell'assemblea. Duport, ministro della giustizia, le recava il sigillo dello stato. De Laporte le rimise uno scritto sigillato che veniva dal re; fu letto: era una ferma ed energica protesta di Luigi contro tutto quello che era stato fatto. L'assemblea ne ascoltò la lettura con freddezza, e nominò sul fatto un deputazione per rispondervi. Prese ella poscia misure per la pubblica sicurezza con calma sorprendente in così fatti momenti. Decretò che il ministro dell'interno spedirà senza remora corrieri in tutti i dipartimenti con ordini ai pubblici funzionarii, alle guardie nazionali ed alle truppe di linea, di arrestare tutte le persone che uscir volessero dal regno, non che tutti gli effetti, come armi, munizioni, oggetti d'oro e d'argento ec. Che il ministro del-

la guerra farà tosto partire Rochambeau cogli ordini necessari per mettere in istato di difesa le frontiere dei dipartimenti ove era affidato il comando delle milizie. Poscia con un decreto, proposto da Barnave, l'assemblea ordinò a tutti i cittadini di tenersi sulle armi e attendere, il più quietamente, che loro fosse annunziato il momento d'impiegare la forza a conservazione dell'ordine pubblico ed a difesa della patria. Finalmente, volendo prevenire i funesti effetti dei falsi decreti sparsi nei dipartimenti, decretò che per l'avvenire tutti i decreti ch'essa renderà saranno contrassegnati col gran sigillo dello stato. Prese tutte queste misure, reclamate dall'urgenza del momento, l'assemblea continuò i suoi lavori ordinari di legislazione.

La sera del 22 giugno l'assemblea seppe l'arresto del re a Varennes; e questa novella, sparsa tosto nella capitale, vi produsse una viva gioia. I soli deputati la ricevettero freddamente, e nominarono i tre commissari, di cui abbiamo già detto, per andare incontro alla reale famiglia e assicurare il di lei ritorno a Parigi. L'assemblea si fè premura di sospendere Bouillè, e di proibire ai militari d'ogni grado di ricevere di lui ordini; poscia decretò doversi riguardare quai traditori della patria tutti coloro che avevano contribuito alla fuga del re, e coloro che tenterebbero opporsi alla sua riunione coi rappresentanti dei Francesi; e collo stesso decreto ordinò ai funzionarii pubblici, civili o militari, di impadronirsi di tutti quelli che avessero osato insultare alla reale dignità.

Finalmente nel 25 giugno, il re rientrò in Parigi; eran sette ore della sera, e le strade onde passavano le carrozze erano coperte da innumerevole popolo. Era proibito, pena di morte, il tenersi scoperti davanti il re; ma vi furono moltissimi realisti i quali bravarono tale proibizione, e che quando videro il loro monarca gettarono il cappello nella folla gridando: *Me lo riporterà chi vorrà!* Quando il corteggio pervenne alla piazza di Luigi XV, due o trecento di quei facinorosi, di cui abbiamo veduto le orribili imprese nella mattina del 6 ottobre, si precipitarono fra la moltitudine che circondava le vetture: il caldo era estremo, e l'aria era divenuta mefitica per l'eccesso della folla; gli augusti fanciulli orribilmente soffrivano, e la regina

allora, sfidando ogni pericolo, levate le stuore della carrozza, indirizzavasi a quei furiosi, e scongiuravali in nome della salvezza de' figli suoi a ritirarsi un cotal poco: veniva esaudita, ed il corteggio potè continuare la marcia. Giunti a Port-Tournant, attraversarono il giardino delle Tuileries, e finalmente la famiglia reale si vede in salvo nel castello che d'ora in appresso gli servirà di prigione. Ora il furor popolare sfogarsi voleva sulle tre guardie del corpo che sfidati avevano tanti pericoli per accompagnare gli sfortunati loro signori. Già tenevansi i più atroci propositi, già aliavasi di innalzare come trofei le teste loro sanguinolenti; senonchè, e fortunatamente per questi male arrivati, ventisei membri dell'assemblea pervennero a salvarne la vita, inviandoli nelle prigioni dell' abbazia.

I deputati Tronchet, d'André e Adriano Duport, furono incaricati dall' assemblea di andar a ricevere le dichiarazioni del re e della regina intorno alla tentata evasione: essi recaronsi dalle loro Maestà il 27 giugno. Il re li istruisce dei motivi che lo spinsero ad allontanarsi dalla capitale, e discolpa caldamente coloro che lo avevano accompagnato. La regina, interrogata il giorno seguente, diede all' incirca le risposte medesime. Segnarono poscia ambidue le dichiarazioni loro, ed i deputati ne fecero il rapporto all' assemblea.

Nel 13 luglio, i comitati riuniti fanno il loro rapporto sugli avvenimenti relativi all' evasione del re e della reale famiglia. L'assemblea, dopo lunghe discussioni, dichiarò non potere il monarca esser sottoposto a giudizio pel fatto della sua fuga, attesò che i principii della costituzione consacravano l'inviolabilità della di lui persona; ma pose in istato d'accusa davanti l'alta corte nazionale Bouillè e parecchi altri assenti, accusati di lui complici, ed ordinò l'arresto di alcuni presenti, accusati dello stesso delitto. L'assemblea nel suo decreto non fece alcun cenno della regina, alla quale il carattere di moglie dovette fare un dovere di seguiro il re. Le tre guardie del corpo vennero per ordine dell' assemblea nazionale rimesse in libertà. Non si può negare che in tale occasione l'assemblea non siasi disportata lodevolmente, quantunque, dopo il ritorno da Varennes, le tumultuose raunate, raccoltesi alle Tuileries ed al Palais-

Royal, non avessero cessato di chiedere altamente il giudizio del re; e quantunque questa atroce e ribelle proposta fosse stata sostenuta alla tribuna da parecchi deputati, come Robespierre, Buzot, Péthion ed altri, essa comprese quanto da lei esistessero la giustizia e la ragione, e loro rese uno splendido omaggio, rifiutando di mettere il re in istato d'accusa.

Appena che l'assemblea ebbe manifestato il suo giudizio in sì onorevole modo, i club dei giacobini, dei cordelieri, e tutte le società popolari formalmente dichiaravano non riconoscere più Luigi XVI per re. I rivoluzionarii avevano allora per capi Brissot, Condorcet, Robespierre e Danton, i quali meditavano già da alcuni giorni un'insurrezione onde riuscire nel furibondo progetto, ma non si accordavano sul modo di operarla, essendo che Brissot e Condorcet voleano limitarsi a sottoscrivere una petizione chiedente fosse il re decaduto dai suoi diritti, e la repubblica stabilita, e Robespierre e Danton, ancora più violenti ed atroci, voleano ricorrere alla forza per conquistare ciò che era l'oggetto di essa petizione. Che che sia di tai dissidii, nel 17 luglio 1791, i rivoluzionarii partigiani di questi quattro caporioni si recarono al Campo di Marte, e là una faziosa petizione all'assemblea nazionale venne sottoscritta da considerabile moltitudine. Intanto i rivoluzionarii del partito di Robespierre e Danton, avendo scorto sotto l'altare della patria due invalidi, suppostili traditori, se ne impadronirono, loro mozzarono il capo, che innalzarono sulle picche come trofei. Però, fin dal mattino, le guardie nazionali di Parigi si erano affrettate ai rispettivi posti, e si mostravano disposte a reprimere colla forza l'atto di ribellione di cui era teatro il Campo di Marte. Appena il maire di Parigi e Lafayette furono istrutti del movimento rivoluzionario, fecero inalberare sul palazzo della città la bandiera rossa, alla cui vista ogni assembramento dovea dissiparsi, e si portarono al Campo di Marte alla testa di parecchie compagnie della guardia nazionale. I ribelli ricevettero a pietre il municipale corteggio che loro recava l'ordine di separarsi. Più guardie vennero colpite e ferite, ed allora Lafayette ordinò di far fuoco contro gli ammutinati. L'ordine venne tosto eseguito: una quarantina di popolani cad-

dero morti o feriti, e la rimanente moltitudine si disperse, prese la fuga e si nascose in Parigi. I varii club della capitale rimasero chiusi per un otto giorni, e poscia ripresero le sedute: i faziosi ricomparirono, e l'anarchia rivoluzionaria ricominciò a regnare. (1).

Nel 30 luglio, venne fatto un rapporto all'assemblea nazionale ad oggetto di sopprimere gli ordini di cavalleria; ed essa decretava tosto tale soppressione non solo, ma quella di tutte le corporazioni eziandio, di tutte le decorazioni o segni che facessero supporre distinzioni di nascita o di prerogative; solo provvisoriamente conservò l'ordine di S. Luigi, riservandosi di statuire ulteriormente sur una decorazione esteriore, destinata a ricompensare i pubblici servigi negli impieghi civili e militari. (2)

Tutti gli articoli dell'atto costituzionale erano terminati, ed il deputato Thouret ne fece la lettura all'assemblea costituente nella seduta del 5 agosto 1791. Subito dopo questa lettura, fu decretato che i corpi elettorali si uniranno il 25 dello stesso mese, e che dovranno aver terminate le elezioni nello spazio di dieci giorni, e che i deputati nuovamente eletti dovranno immediatamente recarsi a Parigi, per rimpiazzare l'assemblea costituente. Tale decreto venne accolto fra i plausi di tutta l'assemblea.

Nei seguenti giorni l'assemblea rivide successivamente tutti gli articoli della costituzione, ne modificò parecchi, alcuni ne soppresse; decretò alcuni articoli addizionali, quasi tutti riguardanti la stampa e la individuale libertà; regolò il caso di decadimento o di presunta abdicazione; fissò la guardia costituzionale del re a mille e duecento cavalieri e seicento fanti; finalmente, avendo i comitati di costituzione

(1) Nel 20 luglio, il re di Spagna, con cedola reale, ingiunse ai Francesi che si trovavano ne' suoi stati di tostamente uscirne, o prestare giuramento di formale disapprovazione ai principii adottati dall'assemblea nazionale di Francia.

(2) L'assemblea avea decretato, nello stesso tempo, che il re ed il delfino (che allora si appellava il principe reale), sarebbero i soli che potessero portare il cordone dello Spirito-Santo. Luigi XVI disse che tale decorazione non aveva per lui altro pregio che quello di poter essere *comunicata*, e che quindi era determinato di lasciarla: in effetto egli non la portò più.

accordato ai parenti del re, principi del sangue, il titolo di principi, discusse a lungo un tale articolo, che non fu approvato se non se con molta difficoltà.

Monsieur, fratello del re, ed il conte d'Artois non cessavano di caldamente sollecitare i soccorsi delle potenze straniere, per liberare Luigi dell'ignominiosa cattività in cui tenevanlo i rivoluzionarii, e consolidare le basi della sua autorità. La più parte dei sovrani d'Europa aveano dimostrato, fino dal principiare della francese rivoluzione, vivo desiderio di arrestarne il corso, ed ogni promessa fatta avevano agli emigrati francesi per ricondurli alla patria loro. Infrattanto la rivoluzione avanzava gigante, e trascinava e ruinava ogni consuetudine, ed essi non imprendevano di porvi freno. Non s'intendevano fra essi: dopo due anni di incertezze e di esitazioni, l'imperatore Leopoldo e Federico Guglielmo re di Prussia, decisi di soccorrere lo sfortunato Luigi XVI, si trovarono a parlamento a Pilnitz, nel 27 agosto 1791, e là segnarono un atto con cui dichiararono riguardare la situazione del re di Francia siccome un oggetto degno dell'interesse di tutti i sovrani, protestarono voler impiegare ogni lor mezzo per metterlo in istato di riacquistar la sua autorità, e sperare le altre potenze li imiterebbero; quindi risolvevano di cominciare il più presto possibile a dar esecuzione al piano concertato. Il conte d'Artois e l'elettore di Sassonia assistettero a questo parlamento. (1)

Nel 1.° settembre 1791, l'assemblea, dato compimento alla revisione dell'atto costituzionale, s'occupò sul modo ond'esso verrebbe presentato al re. Nel 3, Thouret, a capo d'una deputazione di sessanta membri, presentò la costituzione a sua maestà, e le diresse poche parole convenevoli alla circostanza. Luigi XVI rispose farebbe parte all'assemblea delle sue risoluzioni il più presto possibile, avere già deciso di rimanere a Parigi, e che darebbe i suoi ordini al comandante della guardia nazionale di Parigi pel servigio della sua guardia. In tale risposta venne osservato esservi troppa debolezza e timidità. Scorsero dodici giorni, durante i quali l'ordine si ristabilì nel castello; ed il re riprese ap-

(1) Nel 10 settembre i fratelli di Luigi XVI instruirono lo sciagurato Luigi della dichiarazione di Pilnitz.

parentemente lo splendor del potere e la libertà delle azioni.

Nel 13 settembre 1791 il monarca inviava una lettera all'assemblea costituente, accettando puramente e semplicemente la decretata costituzione, ed adducendo i motivi che lo determinarono a tale accettazione. L'assemblea proruppe in istraordinarii trasporti di gioia ricevendo l'atto reale che sanzionava la di lei opera, ed inviò una numerosa deputazione al re, onde presentargli gli omaggi suoi ed i suoi ringraziamenti. In questa seduta Lafayette ebbe la gloria di proporre pel primo una generale amnistia per tutti i i fatti relativi alla rivoluzione; e tale proposta veniva tosto decretata. L'assemblea terminò le sedute pronunciando l'abolizione d'ogni altro giuramento che non fosse il giuramento civile.

Il giorno seguente, il re entrò nella sala dell'assemblea al romore del cannone, degli applausi e delle benedizioni del popolo, che in folla si gettava al suo passaggio; moltissimi cittadini si erano eziandio uniti ai deputati. Luigi lesse, fra generali acclamazioni, il preparato discorso, e diede il suo giuramento. Dopo tal cerimonia, l'assemblea in corpo ricondusse il re; e rientrando poscia, decretò un giorno di pubblica allegrezza per celebrare il felice avvenimento della reale sanzione.

Il contado Venasino ed Avignone, bel paese nel regno di Francia, viveva sotto la dominazione del papa. Già da assai tempo l'assemblea costitituente desiderava ricongiungere questa provincia alla Francia; ma avendo solennemente rinunziato alle conquiste, trovavasi imbarazzata, nè ardiva di ordinar questa che tanto desiderava. Gli abitanti del Contado non aveano potuto restare netti dello spirito rivoluzionario che li circondava, e già erano in preda a qualche divisione; l'assemblea approfittò di tanto favorevole circostanza: fece spargere denaro fra la moltitudine, e la rivoluzione, che fermentava nel Venasino ed in Avignone, scoppiò nel più orribile modo. Da per tutto il popolo faceva la guerra ai ricchi, ed esercitava contr' essi crudeltà inaudite; e indirizzava una petizione all' assemblea costituente, supplicandola di pronunciare la sua riunione alla Francia. L'assemblea trionfava; ma per mostrare di non aver alcuna parte

ai movimenti che aveano sì orribilmente agitato quel paese, differì qualche tempo prima di cedere alla domanda. Finalmente nel 14 settembre 1791 essa pronunciò la riunione alla Francia del Contado Venesino e di Avignone, ed incaricò il potere esecutivo di regolare le indennizzazioni da accordarsi al papa, sovrano di quel paese.

Nel 18 di questo mese, la festa decretata dall'assemblea costituente in circostanza dell'accettazione dell'atto costituzionale, venne celebrata per tutta Francia. Illuminazioni magnifiche, giuochi, danze, spettacoli, piaceri d'ogni genere invitavano il popolo alla gioia, ma il popolo rimaneva freddo, tristo e cupo. Bande rivoluzionarie mostravansi ad ogni tratto in mezzo alle feste, e coll'aspetto loro corrucciato e terribile ne turbavano l'allegria, e gettavano lo spavento nei cuori. Erasi detto che la rivoluzione era finita colla costituzione: ahimè! chiunque stava testimonio di tali festeggiamenti potea facilmente predire una nuova rivoluzione più assai della prima terribile!

Già da assai tempo esisteva nella capitale una società sotto il nome di *amici dei negri;* la quale dal primo giorno della rivoluzione non avea mai cessato di reclamar in favore delle colonie francesi l'applicazione dei principii consacrati nella dichiarazione dei diritti dell'uomo; senonchè avendo i deputati delle colonie rappresentato all'assemblea costituente i terribili pericoli che avrebbe prodotto l'applicazione di tali principii ad uomini che fino allora vissuti erano nella schiavitù, essa erasi decisa di decretare che la costituzione verrebbe esaminata dalle coloniali assemblee, le quali ne avrebbero adottati i soli articoli convenienti alla località ed all'interesse delle colonie. Inutile precauzione! il male era fatto, e nulla avrebbe più potuto mettere ostacolo ai disordini ed alle disgrazie di cui le colonie doveano ben presto essere il teatro.

Gli esemplari della dichiarazione dei diritti dell'uomo circolavano in quello sciagurato paese a migliaia, sparsi dagli emissari della società degli *amici dei negri*; e ben presto la divisione fra i padroni e gli schiavi orribilmente scoppiava; ed i negri, credutisi eguali ai signori loro e liberi com'essi, meditavano vendetta, ed aliavano al momento di pienamente sfogarla: serie turbolenze scoppiarono

verso la metà del 1791 in alcune isole francesi. L'assemblea nazionale riceveva tali novelle, e deplorava l'inutilità delle prese misure. Barnave, a rischio di perdere la sua popolarità, le annunziava non esservi strada di mezzo, o perdere le colonie o comporle cogli interessi e coi pregiudizii locali; e proponeva l'*Atto di dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, non essere applicabile alle colonie. L'assemblea rendeva un decreto in senso di quella proposizione nel settembre 1791; il quale però non dovea produrre migliori effetti del precedente. Presto si seppe (stava per finire il regno dell'assemblea costituente) aver i negri orribilmente massacrato una moltitudine di bianchi, ed aver devastate tutte le piantagioni loro.

Nel 29 settembre fu decretato che nessuna società, club, od associazione di cittadini, che non avessero esistenza politica, potesse unirsi nè legalmente comparire sotto un nome collettivo. Finalmente nel 30 settembre 1791, l'assemblea nazionale, domandata *costituente* per la costituzione da lei decretata, terminò le sessioni. Il re si recò a farne lo scioglimento, e con un discorso, interrotto spesso dai più vivi applausi, raccomandò caldamente ai deputati di dare al loro ritorno l'esempio dell'ordine e della sommissione alle leggi, e li pregò di essere presso ai loro concittadini gli interpreti dei suoi sentimenti. Tutti gli davano tale promessa, esclamando commossi: Sì! sì!

L'assemblea che successe all'assemblea nazionale costituente si raccolse nel 1.° ottobre 1791, e dichiarò costituirsi in *assemblea nazionale legislativa*. Suo secondo atto fu un giuramento di fedeltà alla costituzione che dovea poscia distruggere; e tal giuramento veniva prestato sullo stesso atto costituzionale: l'archivista Camus, che non volle lasciare ad altri sì prezioso deposito, lo avea portato egli stesso con religioso raccoglimento. Nel 5 dello stesso mese ebbe luogo una discussione sul cerimoniale da osservarsi in riguardo al re; e dietro la proposizione di Couthon e di Chabot, decretò sarebbero aboliti i titoli di *Sire* e di *Maestà*, ed il trono reale abbassato a livello di quello del presidente: però il seguente giorno l'assemblea, vergognando d'aver reso un decreto sì indegnamente oltraggiante la reale maestà, si fe' premura di rivocarlo.

Nell' 8 ottobre, il ministro degli affari esteri annunziò all' assemblea che le potenze del Nord, e specialmente il re di Svezia, manifestavano ostili disposizioni, ad istigazione degli emigrati.

L'assemblea costituente avea dissipato colla forza una ragunata di malcontenti formatasi in Linguadocca, e conosciuta sotto il nome di campo di Ialès; ma aveva lasciato alla legislativa la cura di terminare una guerra intestina designata nella nostra storia col nome: *guerra della Vandea*, perchè la principale stanza dell' insurrezione si trovava in questo dipartimento: in conseguenza di ciò nel 9 ottobre l'assemblea legislativa decretò di mandare milizie contro questi insorgenti e contro quelli della Brettagna.

La prima discussione importante dell' assemblea legislativa ebbe per oggetto la necessità d'arrestare il progresso delle emigrazioni: il partito repubblicano chiese una legge di rigore contro coloro che uscissero dal regno. I deputati Brissot, Vergniaud, Gensonné e Guadet, pronunciarono discorsi in cui l'emigrazione era presentata come la più colpevole azione e la più funesta alla Francia. I deputati del partito costituzionale, Ramond, Vaublanc, Dumas e Lemontey, temendo le conseguenze di tal legge, sollecitavano l'indulgenza dell' assemblea a favore degli emigrati; ma l'assemblea, spaventata dal quadro allarmante presentatole dai deputati repubblicani, emetteva, nel 28 ottobre, due decreti. Il primo prescrivente a Luigi-Stanislao-Saverio, principe francese, di rientrare in Francia fra due mesi, sotto pena di ritenersi che avrebbe rinunziato all' eventuale diritto alla reggenza. Il secondo, dichiarante da quel momento sospetti di congiura contro la patria i Francesi raccolti al di là del regno, e colpevoli quelli che si trovassero ancora in istato di radunanza nel 1.° gennaio 1792: in conseguenza essa condannò questi ultimi alla pena di morte (1).

(1) Luigi XVI avea scritto nel 16 ottobre ai principi suoi fratelli per persuaderli a rientrare in Francia. I principi avevano risposto non voler ritornarvi se non se quando fossero certi essere il re nella piena sua libertà.

Nel 29 ottobre, l'imperatrice delle Russie, Catterina II, promise protezione, assistenza e soccorso ai principi francesi.

Nel 30 ottobre 1791, il ministro della marina presentò all'assemblea legislativa lo stato ufficiale delle forze marittime della Francia, le quali si componevano di ottantasei vascelli di fila, settant'otto fregate, quaranta sette corvette, sette scialuppe cannoniere e ventiotto gabarre. Il domani, il ministro degli affari esteri rese conto all'assemblea dell'effetto prodotto nelle corti straniere dalla novella che il re aveva accettata la costituzione: la maggior parte delle potenze, aggiunse egli, desidera che questa accettazione faccia la felicità della Francia e del monarca; ma intende che la Spagna rifiuta ogni comunicazione a questo riguardo, fuorchè non abbia la certezza che sua maestà cristianissima goda piena libertà di pensare e di agire.

Il re era stato forzato a rinnovare in parte il ministero. Montmorin, ministro degli affari stranieri aveva data la sua dimissione. L'assemblea costituente avea rimosso dalla sua costanza; ed egli aveva temuto la tempesta d'una più turbolenta assemblea. Il re lo avea pianto, e parecchi uomini stimabili si erano rifiutati di rimpiazzarlo. Delessart aveva accettato il ministero degli affari stranieri; Bertrand di Molleville era stato nominato a quello della marina; Narbonne a quello della guerra; Cahier di Gerville a quello dell'interno; Duport-Dutertre era rimasto al ministero della giustizia, e Tarbé al ministero delle contribuzioni.

Il re aveva opposto il suo *veto* al decreto contro gli emigrati; ma avea sanzionato quello che riguardava il proprio fratello (1). Duport-Dutertre venne, nel 12 novembre 1791, ad informare l'assemblea legislativa delle risoluzioni del re. I deputati repubblicani intesero tale nuova in lugubre e minaccioso silenzio; pure dissimularono, e ritennero quelli che, meno destri, sembravano disposti a prorompere. Duport-Dutertre cominciava un discorso contenente lo sviluppo dei motivi del rifiuto della sanzione, e le misure esecutive con cui il re intendeva di supplire

(1) Nell' 11 novembre, Luigi XVI scrisse ai principi suoi fratelli esser perfettamente libero: però, e lo stesso giorno, volendo alle nove della sera uscire dal suo appartamento, venne arrestato dalla sentinella, e forzato a rientrarvi. (*Histoire de France, d'Anquetil, tom.* XIII *p.* 379).

al decreto; ma non appena ebbe pronunciato alcune parole, che mormorii minacciosi lo interrompevano. Il presidente, Vergniaud, gli impose silenzio, e gli disse, accordare sì la costituzione il *veto* al re, ma non gli permetteva però di esporne i motivi.

Nel 12 novembre (1) il re pubblicò un proclama, nel quale parlava agli emigrati col più severo linguaggio, e cercava convincerli della delittuosa imprudenza delle imprese loro; egli credette con ciò poter calmare il malcontento dei repubblicani, ma essi erano in preda ad un nuovo scrupolo costituzionale: riguardavano questo proclama come un atto legislativo, e quindi come un'usurpazione; e, di più, vi trovarono reticenze e debolezze che li offendevano. Il re, secondo essi, avea preso un troppo paterno linguaggio. Ecco ciò che Brissot osò di annunziare all'assemblea, la quale però non gli dava ascolto.

I repubblicani portarono l'allarme nell'assemblea contro una specie di nemico che dipingevano come più ancor pericoloso degli emigrati; i preti che avevano rifiutato il giuramento. Essi pretendevano che gli ecclesiastici i quali sottomessi si erano alle leggi dello stato avessero a temere lo sdegno vendicativo di quelli che appellati venivano refrattari, poichè in parecchie comuni dicevano essere stati perseguitati, assassinati, e per conseguenza essi volevano si togliesse ai preti ostinantisi a rifiutare il giuramento la pensione dall'assemblea costituente loro accordata a titolo di antichi titolari, e fossero posti sotto la sorveglianza dei dipartimenti; e qualora avessero eccitato qualche turbolenza religiosa, venissero deportati in America. Alcuni deputati moderati invocavano la libertà de' culti, la tolleranza, l'umanità; ma l'assemblea non ne volle sapere, e decretò contro i preti, tumultuando, nel 29 novembre 1791, tutto quanto vollero i repubblicani (2).

(1) Fu nello stesso giorno 14 novembre 1791, che Péthion venne nominato maire della città di Parigi.

(2) Nello stesso giorno, 29 novembre 1791, un messaggio dell'assemblea invitava il re a domandare spiegazioni ai principi dell'impero germanico circa le raunate ed i preparativi guerreschi che i principi ed altri emigrati francesi facevano in Alemagna.

Questo decreto contro i preti non giurati venne recato alla sanzione del re: ed egualmente quello portato contro gli emigrati ferì crudelmente il suo cuore: eravi nelle opinioni religiose di Luigi una cieca sommissione agli ecclesiastici non giurati, e trovossi quindi nel più crudele imbarazzo. Consultò i consiglieri da cui era circondato: Duport, Barnave, Alessandro di Lameth opinavano che egli testimoniasse il suo dispiacere per l'opposizione dei preti non giurati; e che non li scegliesse più per direttori della sua coscienza; ma Luigi non inclinava a seguire tal genere di consigli. In tale circostanza il direttorio del dipartimento di Parigi, composto di stimabili personaggi, fra cui la Rochefoucauld, Beaumetz, Talleyrand, indirizzavano al re, nel 5 decembre, una petizione con cui lo pregavano ad apporre il suo *veto*; ed egli, fortificato nella propria risoluzione dal loro consiglio, rifiutava di approvare il decreto in discorso, e nel 19 decembre vi appose il suo *veto*. Questa dimostrazione dei membri del direttorio di Parigi irritò vivamente contro essi l'assemblea legislativa, la quale mostrò anzi desiderare di punirneli; senonchè la trattenne l'alta considerazione che circondavali: però essa vedeva in parte soddisfatta la vendetta, dacchè i propri oratori, moltissimi pensionarii, e persino le stesse tribune, non cessavano di opprimere d'insulti la corte ed i suoi ministri (1).

(1) Il re erasi recato nel 14 decembre all'assemblea legislativa, e le aveva notificato la dichiarazione da lui fatta ai principi che proteggevano gli attruppamenti degli emigrati. Essa diceva che la continuazione di tali unioni, passato il 15 gennaio 1792, sarebbe riguardata come un incominciamento di ostilità da parte loro. In conseguenza di tale dichiarazione, alcune potenze proibirono nei propri stati le ragunate di Francesi armati; tale proibizione però non fu generale. La casa di Hohenlohe, illustre nel nono secolo, sotto Cratone signore del castello di Hohenlohe ovvero Holach in Franconia, e che per la comune origine colla casa reale di Franconia si avvicina alla razza Carlovingia, fece valere con forza, in favore degli emigrati francesi, i suoi diritti di coestato d'impero, ricevette, malgrado l'opposizione dell'imperatore, del re di Prussia, e del circolo di Franconia, la legione del visconte di Mirabeau al suo soldo per varii mesi, e segnò, nel 3 febbraio 1792, con Monsieur, fratello di Luigi XVI, e col conte d'Artois una capitolazione per mettere in attività due reggimenti d'infanteria, levati nel paese di Hohenlohe. I principi Luigi-Aloys di Hohenlohe-Waldenburgo-Bartenstein, e Carlo-

L'assemblea legislativa venne informata a quest'epoca dei massacri commessi in Avignone nel 31 ottobre. In questa città eransi formati due partiti nella circostanza della sua riunione alla Francia. Il partito opposto avea cominciato il combattimento, uccidendo perfino al piede degli altari il secretario della municipalità, L'Escuyer; il partito patriotta aveva usate crudeli rappresaglie: avendo alla testa il terribile Jourdan, che da lui stesso erasi dato il soprannome di *Taglia-teste*, aveva massacrato più di sessanta avversarii, e li aveva gettati in una ghiacciaja. Il presidente, leggendo la relazione di quest'orribile avvenimento, rabbrividiva, e tutta l'assemblea divise l'orrore di cui lo vedeva oppresso. Alcuni commissarii inviati ad Avignone fecero arrestare ed incatenare i colpevoli.

In quel torno si seppe di altri massacri più estesi e più funesti avvenuti a S. Domingo. Gli uomini di colore ed i negri, a cui l'assemblea costituente aveva rifiutato i diritti politici, eccitati alla vendetta ed al furore dai nemici della Francia, eransi rivoltati contro i coloni, li avevano perseguitati e massacrati; avevano incendiato mille e duecento caffettiere e duecento zuccheriere; eransi abbandonati ad ogni eccesso contro i bianchi, i quali eransi rifuggiti nella città del Capo, ove ben tosto furono vittime di nuovi furori. Non ancora sapevasi a S. Domingo il decreto emanato dall'assemblea legislativa nel 24 settembre 1791 per garantire agli uomini di colore il godimento dei diritti politici.

Brissot e Condorcet erano ora i capi del popolare partito. Il ministro della guerra, Narbonne, volendo persuaderli della sincerità della corte, cercava di loro avvicinarsi; ed in fatto stabilironsi fra essi legami, di cui gli altri ministri gli fecero un delitto. In tale stato di cose, egli preparava la guerra: partiva nel 21 decembre 1791, e recavasi a visitare le piazze forti, ogni mezzo adoperava per arrestare la soldatesca insubordinazione, e soddisfava le giuste lagnanze dei soldati. Fece nominare Lafayette generale d'uno degli eserciti da lui organizzati; scelta che sembrò non dispiacere a Bris-

Giuseppe-Ernesto-Giustino di Hohenlohe-Bartenstein-Jaxtberg ne presero il comando come colonnelli proprietarii, e li condussero, nell'aprile seguente, sotto le bandiere del principe di Condé.

sot ed a Condorcet; ed al suo ritorno, presentatosi all'assemblea, vi fu accolto favorevolmente.

Il ministro degli affari stranieri, Delessart, era odiatissimo dagli avversarii della corte, i quali aliavano l'occasione di perderlo. Delessart gliela offerse egli stesso, recandosi a far parte all'assemblea, nel 1.° marzo 1792, una nota confidenziale a lui indirizzata dal principe di Kaunitz. Il ministro austriaco prometteva, con questa nota, l'intervenzione dell'imperatore per far cessare le unioni degli emigrati nell'elettorato di Treviri, sotto condizione però che il re sarebbe rispettato nella sua autorità costituzionale, e che il popolo ed i suoi rappresentanti penserebbero alfine ad affrancarlo dalla dominazione dei club. Entrava la persuasione che tale nota fosse stata concertata fra il gabinetto austriaco ed il gabinetto francese, e la perdita di Delessart fu giurata, e non si trattò più se non se a cui dovesse principiare a percuoterlo. Brissot otteneva che venisse formato un comitato per esaminare la condotta del ministro degli affari stranieri; ed avendo più altri deputati accusato questo ministro come origine delle disgrazie avvenute ad Avignone, venne emanato contr'esso un decreto d'accusa, nel 10 marzo 1792, fra gli applausi ed i trasporti di gioia delle tribune. L'alta corte nazionale venne stabilita ad Orleans, e Delessart vi doveva essere giudicato; malgrado le preghiere degli amici suoi, che sollecitavanlo a fuggire dal pericolo che lo minacciava, volle recarvisi. Il re, a cui estremamente doleva il perdere questo ministro, vedendolo partire per Orleans, pensò ch'egli forse sarebbe un nuovo Strafford. (1)

Ora la corte potea dirsi perduta; parecchi suoi consiglieri l'abbandonarono; il partito della Gironda attingeva ad una potenza a cui non era possibile di resistere. Luigi cedette al torrente: e domandò nuovi ministri ai nemici di Delessart; ed essi gli diedero Du Mouriez, Lacoste, Duranthon, Servan, Roland e Clavieres. I tre primi non poteano vivere appresso il re, senza provare per la di lui persona il più vivo attaccamento; gli altri tre, repubblicani

(1) Nel 22 marzo 1792, il fisico Chappe fece omaggio all'assemblea legislativa della scoperta da lui fatta di un telegrafo, il cui ogget-

più caldi, avrebbero creduto tradire i propri principii, se avessero preso affetto a Luigi. (1)

Nel 20 aprile 1792, Luigi, trascinato dal suo destino, recossi all'assemblea, e propose di dichiarare la guerra al re d'Ungheria e di Boemia. Però lasciava leggere sulla sua fronte, e dimostrava coll'alterazion della voce i funesti presentimenti che lo divoravano; nè le deboli acclamazioni di *viva il re* non poterono sostenere il suo vacillante coraggio. Si accettò con premura, ma senza riconoscenza, il mezzo ch'egli stesso offeriva per affrettare la propria ruina; e poco mancava che con subita acclamazione non la guerra sull'istante fosse dichiarata. Però fu consentito di ritardare quattro ore una deliberazione cotanto importante; e la sera stessa l'assemblea si riunì per decidere della sorte di Francia e di Europa. Alcuni deputati, fra cui Becquet e Merlin di Thionville, montarono la tribuna, e tentarono persuadere all'assemblea quanto fosse necessario il non precipitare una discussione di così grave entità: fu inutilmente: la voce loro veniva soffocata, e ad unanimi voti, meno sette opponenti, fu emanato il decreto che dichiarava la guerra al re di Boemia ed Ungheria. La folla che avea occupate tutte le uscite della sala accolse con trasporti di gioia il rovinoso decreto.

I ministri da cui Luigi XVI era circondato lo importunavano, e lo tormentavano di giorno in giorno viemmaggiormente, strappandogli decisioni le più contrarie ai suoi interessi. In sì critica situazione egli formossi un comitato secreto, il quale però piuttosto che essergli utile di consigli, eragli prodigo di consolazioni; esso componevasi dei tre ex-ministri, Montmorin, Bertrand e Malouet, che erano in orrore ai patriotti. Bertrand propose varii arditi espedienti (2), ma Luigi rigettò qualche volta per iscrupolo, e più spesso per debolezza, tutte le risoluzioni destre o

to è di comunicare a molta distanza tutta una corrispondenza. Il suo primo esperimento telegrafico, ed il buon successo ottenuto, furono autenticati dai verbali processi, fatti a Brulon, dipartimento della Sarthe, ch'egli presentò all'assemblea.

(1) Nel 6 aprile, l'assemblea soppresse gli abiti ecclesiastici e religiosi, non che tutte le congregazioni secolari e regolari, quelle eziandio attaccate al servigio degli ospedali.

(2) Questo ministro nelle sue *Mémoires secrets pour servir à l'hi-*

vigorose; così che non rimase a questo sciagurato principe altro mezzo attivo di difesa che la lista civile. Ora moltissimi intriganti se gli avvicinavano; i repubblicani stessi godevano delle sue liberalità . . . e se ne servivano per perderlo!

Dopo reiterati ordini del ministro della guerra, le truppe uscirono da Lilla nel 28 aprile 1792. Esse incontrarono, a poche leghe di distanza da questa città, l'armata austriaca, inferiore di numero. Eravi tanto disordine nelle disposizioni dei Francesi, che si lasciarono attaccare; e sparsosi fra essi il timor panico, furon rotti al primo scontro e posti in fuga: da tutte parti si udiva il grido: *tradimento!* furono abbandonati cannoni e bagagli al vincitore. Il generale Rochambeau usciva di Lilla incontro ai fuggenti, ma essi, appena rientrati in città, resi furiosi dal sentimento della vergogna, accusavano di tradimento Teobaldo Dillon, che li avea comandati, ed avevano la crudeltà di massacrare un capo coraggioso e leale, da essi stessi vilmente abbandonato.

Nel 30 aprile seguente, un altro attacco diretto su Mons, confidato al generale Biron, e che dovea secondar quello di cui or ora abbiam detto, fu egualmente vergognoso per le armi francesi. Il nemico si presentò a poca distanza; le stesse grida di tradimento si fecero intendere, e sparsero e lo stesso disordine e lo stesso terrore. Questa disfatta fu più sanguinosa dell'altra, perchè i Francesi si avvicinarono di più all'inimico. Due o tre reggimenti protessero la ritirata con molto coraggio e destrezza, ma non ostante ciò, il campo del generale Biron venne abbandonato agli Austriaci, e l'armata si ritirò a Valenciennes.

Infrattanto, nel 10 maggio 1792, l'assemblea legislativa procedette all'istruzione del processo degli assassini di Avignone. I giacobini del Mezzodì e quelli di Parigi si dichiararono loro difensori. La parola amnistia venne pronunciata: l'assemblea fremeva da prima a tale idea, ma poscia vi si familiarizzava. Il partito della Gironda, la cui politica e la cui morale condannavano siffatta decisione, si

stoire de la dernière année du règne de Louis XVI, tome II, e pag. 264 ne lo assicura.

unirono ciò non ostante ai giacobini per sollecitarla: li temevano, e temevano perdere l'acquistata popolarità. Gli oratori che parlarono in favore degli assassini di Avignone furono Lasource e Vergniand. Dumas, Vanblanc e Girardin tentarono invano di combatterli: l'assemblea decretava l'amnistia. Prima ancora che questa novella si fosse sparsa in Avignone, gli assassini erano stati rimessi in libertà dai complici loro, i quali avean rotte le porte delle prigioni. L'esecrabile Jourdan ed i suoi compagni furono portati in trionfo.

Pochi giorni dopo, i Giacobini imaginarono di dare al popolaccio di Parigi una festa in onore dei soldati di Châteauvieux, che a Nancy avevano inalberato lo stendardo della ribellione, e che eransi difesi fino all'estremo. Già essi avevano ottenuto la libertà, ma questo non bastava: i giacobini volevano accordar loro l'onore del trionfo, ed aliavano di poter così insultare all'assemblea nazionale che li aveva condannati, e ricordare alla corte ciò ch'essi riguardavano come il di lei più grande delitto: la sanguinosa giornata di Nancy.

Il partito della Gironda si vide costretto di approvare eziandio questo progetto di festa. Due illustri scrittori, Andrea Chénier e Roucher invano biasimavano: la festa venne ordinata, ed eseguità. Collot d'Herbois, spregevole e cattivo comico, comparve montato sur un carro co' suoi soldati, stupiti degli onori di cui vedevansi oggetti. Non vi fu modo di stravaganze al quale egli non si abbandonasse. I giacobini non si contentarono di rendere tali onori ai loro eroi: vollero che l'assemblea pure onorassèli: li presentava ad essa, ed essa ebbe la debolezza di riceverli.

I costituzionali, volendo onorare la devozione di Simonneau, maire di Etampes, concepirono l'idea d'una ceremonia altrettanto commovente quanto era stata ridicola ed assurda quella dei soldati di Châteauvieux. Questo coraggioso magistrato aveva opposta la legge ai sediziosi contadini che arrestare volevano e saccheggiare un convoglio di grani. Egli era solo rimasto esposto al loro furore, ed invocava ancora la legge allorchè ricevette il colpo mortale. Il re concorse al piano imaginato dai costituzionali; il dipartimento di Parigi ne ordinò la pompa in nobile e generosa ma-

niera. I pacifici cittadini accorsero in folla ad onorare la memoria di Simonneau.

Un giornalista, domandato Carra, accusò ne' suoi fogli gli ex ministri Montmorin e Bertrand di far parte ad un gabinetto secreto, ch' egli chiamava *comitato austriaco*, dove pretendeva si tramassero sanguinosi disegni. I ministri lo impetirono davanti il giudice di pace Larivière di provare la sua accusa sotto pena d' incorrere nella pena dei calunniatori. Carra rispose tener i fatti da Bazire, Chabat e Merlin, membri del comitato di sorveglianza. Larivière presentavasi all' assemblea legislativa, nel 18 maggio 1792, e domandò quale condotta tener doveva in tale circostanza: essa non dava altra risposta che passar la richiesta all' ordine del giorno. Il giudice di pace, nel giorno 19 emanò un decreto di arresto contro i tre membri del comitato di sorveglianza. L' assemblea, irritata di vedere l' inviolabilità de' suoi membri attaccata da un' autorità subalterna, emanò contro l' imprudente giudice un decreto di accusa, e nel giorno 20 dello stesso mese lo mandò nelle prigioni di Orleans. Brissot e Gensonné confermavano dalla tribuna quanto Carra avea detto circa l' esistenza d' un comitato austriaco, il quale appellativo facea sospettare non fosse esso diretto dalla regina, ma non poterono provarlo, e toglievansi d' imbarazzo dicendo che le cospirazioni non si scrivevano.

Persuasi i repubblicani che a forza di opprimere il re di disgusti e di oltraggi l' obbligherebbero ad abdicare, proposero all' assemblea di dissolvere la di lui guardia costituzionale. Girardin caldamente combatteva tale proposizione, ma i giacobini la vinsero: nel 29 maggio 1792, a debole maggioranza, fu decretata la chiesta dissoluzione; e, per rendere ancora più terribile al cuore di Luigi tale misura, l' assemblea accusò davanti l' alta corte nazionale ad Orleans il duca di Brissac, comandante della guardia del re. Luigi ogni mezzo impiegava per determinarlo a fuggire, ma egli, Brissac, temendo compromettere il suo signore, obbediva al decreto dell' assemblea e si recava ad Orleans.

Servan, ministro della guerra, nel 4 giugno 1792 recossi all' assemblea e vi propose la formazione d' un campo di ventimila uomini sotto le mura di Parigi. Tale misura, presentata come un mezzo di eccellente difesa per l' ester-

no, venne accolta con entusiasmo e tosto adottata. Questo colpo non poteva partire che dai Girondini: Roberspierre e Danton poichè scopersero i progetti dei loro rivali, che trasmettere ad altri volevano l'azione rivoluzionaria, tentarono combattere la proposta misura, ma non furono ascoltati, ed il decreto fu emanato il dì 8 dello stesso mese. Luigi trovava alcuni deboli soccorsi che lo incoraggivano a nuova resistenza. La guardia nazionale di Parigi sdegnavasi che altri in di lei vece fossero chiamati in difesa della capitale; e tutta la classe degli industriosi, avvertita dai particolari pericoli di cui ella si forma l'idea, di dover accorrere in aiuto del re, si univa per questo scopo, e, nel 10 giugno, ottomila cittadini sottoscrivevano una petizione chiedente la rivocazion del decreto. L'assemblea mostrò sommo dispregio per coloro che erano stati gli organi di questa petizione, anzi e giunse perfino a chiedere che sien prese informazioni su questo nuovo maneggio della corte.

Lafayette, fino dal principiare delle ostilità, comandava un corpo d'armata, e non avea provati rovesci tanto ignominiosi quanto gli altri generali. I di lui amici, credendo la sua intervenzione potesse proteggere il re contro i presenti pericoli, sollecitavanla; Lafayette arrendevasi alle loro preghiere, e nel 16 giugno 1792 scriveva dal suo campo all'assemblea una fortissima lettera, tentando farla arrossire dagli attentati da lei commessi contro la costituzione, e parlando con ispregio e minaccia dei giacobini; diceva: essere la sua armata pronta e determinata a castigare questi faziosi, ove l'assemblea non si liberasse del loro giogo. Stupore e tema produsse tal lettera nell'assemblea, ed i costituzionali ottenner ch'essa fosse mandata all'esame dei comitati.

Di tutti i ministri, Dumouriez era il solo che parlasse al re con qualche sensibilità, e che si mostrasse disposto a tutto operare per sostenere le vacillanti basi del trono. Egli era il solo in cui Luigi confidasse, di cui amasse seguire i consigli. Dumouriez avrebbe voluto che il re ritirasse il suo *veto* relativo al decreto contro i preti; il monarca non volle acconsentirvi; ma si arrendeva però all'avviso del ministro di rifiutare la sua sanzione al decreto concernente la formazione d'un campo di ventimila uomini sotto le mura

di Parigi. Per conseguenza, nel 19 giugno il re appose il suo *veto* a quest' ultimo decreto.

Già da parecchi giorni il partito della Gironda avea impiegato ogni mezzo per agitare il popolo, ed indurlo a un movimento che, senza rovesciare la corte, la spaventasse, e le strappasse gli atti che da lei si esigevano. Bisogna, dicevano i girondini, domandare al re con una petizione la rivocazione dei due *veto* concernenti il decreto contro i preti, e quello del campo dei venti mila uomini; ed erano con tal mezzo pervenuti ad eccitare un' insurrezione ne' sobborghi di S. Antonio e di S. Marcello. Nel 20 giugno 1792, moltissimi abitanti di queste due contrade si riunirono sulle pubbliche piazze, ognuno armato di picca, e si posero in via verso il corpo legislativo con alla testa due pezzi di cannone. Questa ciurmaglia era comandata dal fabbricator di birra, Santerre, fazioso, pieno di ciarlataneria e godente di gran credito tra il popolaccio. Giunsero alla porta della sala dell' assemblea, ove rispettosamente si arrestarono, ed inviarono alcuni fra essi davanti ai deputati per esporre il motivo dei lamenti loro. Il corpo legislativo ascoltò gli inviati, ed un istante dopo tutta quella moltitudine entrava nella sala e vi sfilava in ordine; due ore dopo non ancora era tutta sfilata. Di là questa moltitudine portossi verso le Tuilerie, penetrò nel giardino, d'onde le guardie nazionali si ritiravano costernate. Ben presto caddero le gelosie e le porte a colpi di ascia, e i rivoltosi, saliti all' appartamento del re, gli presentarono una petizione piena di oltraggi, ove chiedevano la rivocazion dei due *veto*. Il re, fermo e moderato, rispondeva, senza però permettere ciò che reclamavano da lui; uno dei rivoltosi gli pose in capo un berretto rosso. La memoria della notte del 5 ottobre fece temere pei giorni della regina, sicchè Santerre si avvicinava a rassicurarla; una guardia nazionale si avvicinò al re per incoraggirlo, ma il monarca gli prese la mano, se la pose sul petto e gli disse: *credete voi che questi siano i battimenti di un cuore agitato dal timore*? In tal modo il maire di Parigi, Pethion, entrò negli appartamenti del re. La folla si allontanava rispettosamente per lasciarlo passare. Pethion felicitò il popolo ed invitollo a ritirarsi, ed il popolo obbedì tosto, e così finì questa memorabile e spaventosa giornata, preparata dal partito della Gironda, alla quale gli ordinarii

organnizzatori dei movimenti sediziosi, Robespierre e Danton, nòn avevano preso parte.

L'indomani si fecero nel castello alcuni preparativi di difesa contro una nuova sollevazione. Il giardino delle Tuilerie venne chiuso al popolo. Alcuni proclami, emanati da diverse autorità, annunziavano l'intenzione di perseguitare gli autori dell'attentato dei 20 giugno. Parve si prendessero le necessarie misure per prevenirne un secondo. Nel 22 del seguente giorno il re dichiarò che la violenza non perverrebbe mai a strappargli la sanzione di decreti contrarii alla sua coscienza ed all' utilità pubblica (1). La guardia nazionale mormorava altamente dello stato di invasione nel quale essa era contenuta; il re e la regina applaudivano al suo zelo: si vedrà in seguito quanto esso fosse attivo e sincero.

Il generale Lafayette avea tosto lasciato il suo corpo di esercito, e nel 28 giugno 1792 era giunto a Parigi. Recossi all'assemblea legislativa, ove gli venne mostrata una lettera da lui scritta all'assemblea nel 16 giugno: egli la riconobbe, e spiegò le ragioni della sua venuta a Parigi. Diceva tutta la propria armata, uffiziali, sott'uffiziali e soldati avrebbero voluto inviare all'assemblea un indirizzo per chiedere la punizione degli autori e istigatori della giornata del 20 giugno, essersi egli opposto, ed aver meglio creduto costituirsi organo loro: quindi essere venuto a Parigi ad esporre la loro domanda. Disse di più, essere egli stesso a parte dei sentimenti del suo esercito, ed unirsi ad esso onde sollecitare la punizione richiesta. Guadet, deputato del partito girondino, prendeva la parola ed alzavasi contro la proposta di Lafayette; anzi e chiedeva che l'assemblea prendesse informazioni sul congedo accordato a questo generale. Ramond, membro attaccato al sistema costituzionale, difese Lafayette, e volle la sua petizione fosse inviata ad un comitato. Questo pure venne adottato. Il generale, uscito dall'assemblea, recossi alle Tuilerie, ove la corte accoglievalo amorevolmente sì, non però senza qualche affettazione e diffidenza. Rientrò poscia in sua casa accompagnato da alcuni graduati e da due o trecento guardie nazionali. Sembrava fosse sua intenzione marciare

(1) Nello stesso giorno 20 giugno, l'assemblea decretò dovessero d'allora in poi le municipalità avverare lo stato civile dei cittadini.

contro i giacobini, raccolti allora nei club, e disperderli; senonchè la poca premura dimostrata per lui dalla guardia nazionale di Parigi, e la poca sua scorta ne lo dissuasero. Poco dopo egli lasciò la capitale, il cui soggiorno gli diveniva pericoloso; ed in fatto, lo stesso giorno di sua partenza, i giacobini, raccoltisi al Palais Royal, lo abbruciarono in effigie.

Il generale Lukner, cui era stato affidato il comando dell'esercito del Nord, improvvisamente (nel 30 giugno 1792) evacuava, senza essere assalito, le città di Ypres, di Menin e di Courtray; cosicchè ognuno si persuase, ed era il vero, aver egli ricevuto dalla corte l'ordine di eseguire tale ritirata. Un ufficiale superiore del di lui esercito, domandato Jarry, commise una barbarie nella quale ben si ravvisa la più nera perfidia: uscendo da Courtray, e vedendosi seguito in vicinanza dal nemico, pose fuoco ad un sobborgo di questa città. È certo che tale azione, non giustificata da motivo di sorta, avea per iscopo di mal disporre il Belgio contro i Francesi.

Il signore di Rochefoucauld-Liancourt era conosciuto pel suo attaccamento alla costituzione, ed avea figurato fra gli amici del popolo; però l'animo suo era rimaso puro, e non avea mai cessato di amare il re e di compiangerlo. Gli offriva una prova della illimitata sua devozione, proponendogli di condurlo colla famiglia a Rouen. Questa città era poco lontana, cosicchè recandovisi il re non pareva contravvenire alla legge costituzionale, e non era dubbio che non vi fosse in sicurezza, poichè in moltissime circostanze essa avea dimostrato spirito opposto ai movimenti avvenuti a Parigi. Luigi approvò il progetto, ma la regina vi si oppose.

Nel 1.° luglio 1792, ventimila persone sottoscrivevano una petizione sollecitando l'assemblea a punire i delitti della giornata del 20 giugno. Nel 6, l'amministrazione dipartimentale destituì Péthion maire di Parigi, per non avere nè preveduti nè arrestati i disordini di quella giornata. Il re, agli 11 dello stesso mese, approvava tale destituzione; ma l'assemblea due giorni dopo la rivocava.

Nel 7 luglio una donna, domandata Olimpia di Gouges, fece affiggere uno scritto in mediocre stile, con cui tentava operare nell'assemblea legislativa una riconciliazione fra i

due partiti. Il vescovo costituzionale di Lione, Lamourette, tenne un discorso all' assemblea, il quale secondava maravigliosamente lo scritto di madama di Gouges, ed ottenne pel momento ogni desiderabile effetto. I due lati, con subito trasporto oltrepassavano le separanti barriere e davansi abbracciamenti e mutue prove di stima. Tale moto generoso non potea durare. Il re, avvertito immantinente di ciò che avveniva, appena ebbe il tempo di giungere all' assemblea prima che il bel prestigio fosse cessato. Egli parlò commosso, e venne ascoltato con qualche interesse.

La sera dello stesso giorno, egli fece aprire le porte del giardino delle Tuilerie, chiuse già dal 20 giugno. Però il domani i due partiti aveano dimenticato all' in tutto la felice riconciliazione fatta il dì prima.

Ora li nuovi ministri che Luigi XVI erasi scelti, i quali dopo la giornata del 20 giugno non aveano già disperato di potere servirlo, trovavansi ogni dì più scopo di novelle denunzie, e presagivano un decreto d' accusa. Tale precaria situazione li spaventava, sì che nel 10 luglio tutti d' accordo diedero la lor dimissione. Il re, abbandonato in mezzo ai più gravi perigli, alle più dure contrarietà, ebbe e penare assai per poter ricomporsi un ministero, anzi e non vi riescì se non se a forza di sollecitazioni.

Infrattanto i nemici della corte non aveano rinunciato al progetto di rovesciare la monarchia. I girondini ed i giacobini, per pervenirvi, impiegavan però mezzi differenti. I primi ricorrevano alle leggi, gli altri ai movimenti popolari; e fu in tali critiche circostanze che l' assemblea legislativa dichiarava con decreto dell' 11 luglio *la patria in pericolo*. Queste terribili parole rimbombaron funeste in tutta Francia, ed introdussero l' anarchia fin dove essa non ancora avea potuto stabilirsi.

Tutti i mezzi tentati fino allora onde eccitare l' ardore e l' entusiasmo del popolo eran rimasi senza notevole effetto, ed uno nuovamente imaginato produsse molta agitazione. Una terza federazione celebrava l' anniversario del 14 luglio. Il maire di Parigi, la cui destituzione sapevasi essere stata annullata il dì innanzi dall' assemblea legislativa, comparve a tal festa, e vi si vide l' oggetto di straordinario entusiasmo: appena mostrossi, era un generale gri-

meditare la sua intrapresa, veniva inviluppato da numerosi giacobini e costituzionali. L'assemblea ebbe notizia nel 18 luglio ch'egli era stato preso e dato a morte coi principali suoi complici (1).

Si seppe che il re avea fatto chiudere al pubblico il giardino delle Tuilerie; e l'assemblea, con decreto del 26 luglio, a lui toglieva anche quella debole carriera, e dichiarava che lo sterrato *dei Bernardini*, conducente al luogo delle sue sedute, farebbe parte del ricinto dell'assemblea. I giacobini ed il popolo, che ordinariamente seguivali, s'impadronirono di quel terreno, ma affettavano di proibirsi l'entrare nel rimanente giardino; anzi e stendevano lungo lo sterrato un nastro tricolore perchè servisse di limite, e vi attaccavano libelli ingiuriosi come: *non andate nella foresta nera*, ed altri. L'insurrezione così altamente manifestavasi in questo luogo, che la corte con facilità intendeva da' suoi nemici il giorno, la forza ed i mezzi di attacco contro di lei (2).

Nell' 8 agosto l'assemblea legislativa discusse sur un decreto d'accusa contro Lafayette. I partigiani della monarchia costituzionale, ed i girondini, i quali fino allora avevano dominato nella camera, impresero la difesa di questo generale, e si esponevano così agli insulti ed alle violenze degli uomini armati e delle furiose donne affollati alle tribune e fuori della sala. Il deputato Brissot parlò ultimo

(1) In quel torno il re di Sardegna dichiaravasi apertamente nemico della Francia, e rifiutava riceverne l'ambasciatore.

(2) Nel 3 agosto, Pethion, alla testa d'una deputazione della comune di Parigi, si presentò alla sbarra dell'assemblea e domandò la destituzione di Luigi XVI. Pensava questo audace maire e gli uomini del suo partito di far passare la corona al delfino, e di regnare sotto il suo nome col mezzo di un consiglio di reggenza da essi stessi composto.

Tale condotta di Pethion afflisse vivamente il re: « Se loro dispiaccio, diceva, son pronto ad abdicare »; ed avea scritto fino dal 1.° luglio a Monsieur: « Senza i conforti della religione, è già assai tempo ch'io avrei rassegnato il supremo potere. » S'egli non avesse ascoltato che la propria inclinazione, avrebbe senza rammarico consumato tale sacrificio; ma temeva la sua abdicazione non i diritti del delfino compromettesse, ed attirasse sulla sua famiglia e sul regno mali maggiori. (*Mémoires historique sur Louis XVI*; Eckard, pag. 63).

contro Lafayette, e dopo il suo discorso fu chiusa la discussione. Si procedette all'appello nominale, e si ottenne un risultato che fece stupire egualmente il partito vincitore ed il vinto: 406 voti stavano contro a 224, e pronunziavano non avervi luogo ad accusa. Al loro uscire dall' assemblea i deputati che avean difeso Lafayette vennero insultati e battuti dalla moltitudine, nè dovettero la propria salute che allo zelo ed al coraggio di parecchie guardie nazionali che accorsero in loro aiuto. I giacobini ed i francescani attendevano tutta la notte a preparare l'attacco che ben presto diriger doveano contro il castello delle Tuilerie.

Il giorno dopo, 9 agosto, minacciosa calma regnava nella capitale. I deputati, insultati, domandaron giustizia all' assemblea contro gli assalitori, ma inutilmente: videro sorridere i propri avversarii al racconto dei corsi pericoli. La maggiorità, che avea dato loro così effimero trionfo, taceva, chè agli stessi pericoli vedevasi esposta. I giacobini aveano già fatto affiggere l'appello nominale; e infrattanto Roederer, procuratore-sindaco del dipartimento, svelava all'assemblea la cospirazione preparata; diceva: dovere i federati ed i Marsigliesi marciare alla testa degli insorgenti; trovarsi già il sobborgo di Sant'Antonio nella più spaventevole agitazione; doversi al punto della mezzanotte suonare a stormo e battere a raccolta: e scongiurava l'assemblea a prendere adatte misure. Vaublanc domandava il subito licenziamento da Parigi dei federati e dei Marsigliesi; ma elevavasi Guadet contro tale proposta, e pretendeva esser dessi i veri difensori della patria: l'agitazione nell'assemblea era giunta all'eccesso, ed era tale il furore dei due partiti, che ad ogni istante potea temersi di veder scorrere il sangue. Non un decreto fu emanato, non una misura fu presa, nè adottata la proposta di Vaublanc: l'assemblea si separava alle sette della sera, convocandosi per la stessa notte.

Sul finire del 9 agosto, i più formidabili faziosi, unitisi ai Marsigliesi, si ragunavano ai francescani, attendendo impazientemente il segnale per cominciare l'insurrezione. Danton trovavasi fra loro, e cercava con faziosi discorsi di aizzarli vieppiù, enumerando con veemenza i delitti della corte. Quando tempo gli parve, fece egli echeggiare il ter-

ribile grido: all' armi! che immantinente venne da mille e mille voci ripetuto. Il furore aumentava; la folla commovevasi, e progrediva trascinando già dei cannoni: l' insurrezione era cominciata. Chabot e Camillo-Desmoulins fanno dare a martello nelle campane d' ogni chiesa.

La corte, informata gia da lungo tempo prepararsi contro essa un' insurrezione, avea provveduto alla propria difesa. Tre o quattro cento Svizzeri stavano a guardia dei varii posti del castello delle Tuilerie; alcune compagnie di granatieri della guardia nazionale si erano unite ad essi, e l' interno palazzo trovavasi difeso da sette ad otto cento realisti, armati e vestiti variamente e di nascosto: gentiluomini, che per la più parte avevano militato. Venne anco al castello il vecchio maresciallo di Mailly, e gli fù dato il comando della truppa dei gentiluomini. Ad ogni istante i membri della municipalità di Parigi si recavano alla corte ad informarla di quanto avveniva. Si cercava di rassicurare il re, di persuaderlo non esservi nulla per lui a temere, e che sarebbe vincitore; ma non potevasi pervenire a tranquillizzarlo: il suo animo era amareggiato da inquietudine e da dolore. La regina mostravasi coraggiosa e tranquilla; Madama Elisabetta tremante per la vita dell' augusto fratello e della reale famiglia. Il maire di Parigi, Pethion, recossi alle Tuilerie, ed un grido d' orrore e di gioja eccheggiava alla sua vista. S' impadronirono di lui, pensando che un uomo sì caro al popolo potrebbe servire di ostaggio alla salvezza del re, e gli ordinarono di sottoscrivere un ordine alle milizie di respingere la forza colla forza: egli resistè debolmente, e poscia fece quanto da lui esigevano. Il partito vincitore non gli perdonava più un tale atto di condiscendenza, da lui appellato perfidia e viltà.

L' assemblea alla metà della notte erasi riunita; ed avea ripreso il corso delle deliberazioni, a malgrado del continuo strepito delle campane che non cessavano di suonare a stormo. Seppe ella come il maire fosse ritenuto prigioniero alle Tuilerie, e decretò tosto venisse egli a renderle conto della situazione della capitale. Questo decreto fu recato al castello, ed il re, temendo maldisporre contro di sè l' assemblea, se altrimenti fatto avesse, fece rimettere Pethion in libertà.

Infrattanto passava la notte del 9 al 10 agosto. Tutti i realisti che circondavano il re mostrarono vivo desiderio ch' egli passasse in rivista le truppe venute in castello per di lui difesa; ed egli infatto, verso le cinque del mattino 10 agosto, accompagnato da Roederer, da pochi ministri e da parecchi ufficiali della sua casa, s'incamminava all'oggetto; sennonchè, visitati i primi posti e ricevutene attestazioni di entusiasmo, trovava gli altri freddi ed immersi in cupo silenzio; e non coraggio avendo di proseguire la rivista, rientrò in palazzo coll' animo abbeverato del più acerbo dolore. Consultò Roederer sul partito che gli potesse rimanere, e n'ebbe il consiglio di ritirarsi all'assemblea legislativa, come unico luogo di sicurezza: ciò che fece Luigi, e la regina eziandio.

Il re, con la sua famiglia, lasciava dunque il castello, e attraversando il giardino avea il dolor di sentire pronunziare contro sè stesso le più sinistre grida, anzi e di vedersi quando a quando fermato nella sua marcia, senza però essere scopo di maggiori eccessi. Venne accolto dall' assemblea con qualche premura. Prese egli posto sur una sedia a bracciuolo a fianco del presidente, ma avendo un membro fatto osservare non poter continuarsi le deliberazioni in presenza del re, egli fu obbligato di ritirarsi colla famiglia in una tribuna che ordinariamente serviva ai giornalisti. In questo luogo ridotti, e' fu loro giuocoforza divorare in silezio mille oltraggi. Però la miseria loro fu rispettata, ed il re potè ancora comunicare co' suoi primarii ufficiali.

Gl' insorgenti, seguiti da una folla di popolo, aprirono la giornata del 10 agosto col massacro di quattro individui. Diciassette uomini in armi, che si aggiravano intorno al castello delle Tuilerie, erano stati arrestati da una pattuglia di guardie nazionali e chiusi in un corpo di guardia. Una spaventevole avventuriera, che già era comparsa alla testa degli assassini del 6 ottobre, chiamata Théroigne de Mericourt, entrava in quel corpo di guardia e chiedeva in nome del popolo le venissero dati in potere i detenuti; ma tredici di questi, secondati dalle stesse lor guardie, pervennero a fuggire per le finestre, e solo quattro rimasero vittime dei facinorosi: le teste loro furon poste in cima alle picche, e portate in trionfo.

Una seconda carnificina, quasi allo stesso momento, in altro luogo eseguivasi. Mandat, comandante le compagnie delle guardie nazionali dedicatesi alla difesa delle Tuilerie, aveva inviato ordine ai varii appostamenti tagliassero i ponti che servivano di comunicazione fra gli insorgenti. Quest' ordine era stato intercettato e recato alla municipalità. Mandat ebbe intimazione di presentarsi a questo magistrato, onde giustificare la propria condotta, e lo fece senza una diffidenza al mondo. I membri municipali lo ascoltarono e lo assolsero; ma nel punto ch' egli usciva, una nuova municipalità, creata da Danton e Robespierre, entrava nel palazzo della città; ordinava fosse egli arrestato di nuovo; e secondo suo atto era, di farlo assassinare sulla piazza dello stesso palazzo della città. Non appena consumato tanto delitto, Pethion giunse alla municipalità, ove venne accolto con ogni amorevolezza, fingendo i nuovi municipali temere non si preziosa persona avesse a correre nuovi pericoli.

Finalmente la massa sediziosa si scosse e si pose in movimento. I Marsigliesi avanzarono i primi, seguiti dai volontarii di Brest, poscia alcune compagnie di federati; in fine un' immensa moltitudine, senza ordine e armata solo di picche. Gli insorgenti giunsero verso le nove del mattino sulla piazza del Carrousel, ove trovarono parecchi battaglioni che li attendevano e ardevano dal desiderio di unirsi ad essi. L' attacco cominciò tosto, e in un istante vennero abbattute le imposte. Pochi difensori restavano in castello: trecento Svizzeri e altrettanti granatieri della guardia nazionale aveano accompagnato il re all' assemblea legislativa. I pochi rimanenti Svizzeri tenner fermo, e sfilarono in ordine di battaglia davanti la gradinata. Ora la moltitudine contro essi avanzavasi, ma era costretta dal ben ordinato loro fuoco a fuggire spaventata, lasciando anco alcuni cannoni; e ben presto le corti del castello si trovarono interamente vuotate. I primi colpi di fucile aveano gettato lo spavento e la confusione nell' assemblea: tutti gli sguardi volgevansi al re; veniva accusato di perfidia; era costretto a sottoscrivere un ordine agli Svizzeri, onde cessassero dalla difesa. Luigi incaricava d' Hervilli di portare tale ordine, ma questo signore univasi invece ai bravi difensori del re.

Infrattanto i Marsigliesi, trascinati dalla folla al di là

del ponte nuovo, s'arrestarono a un tratto e risolsero ritornare all' attacco, ma non accettarono nelle loro file se non se quelli che sembravano risoluti di vincere o morire. Si rimisero quindi in marcia per tornare all' assalto del castello. Il loro comandante Westermann disponeva con intelligenza i molti cannoni che possedevano, e l'attacco si rinnovava. Questa volta i Marsigliesi tennero fermo, e gli Svizzeri, non ostante il coraggio e l'intrepidezza con cui combattevano, furono oppressi dal numero e costretti alla fuga: inseguiti e raggiunti, venivano uccisi spietatamente. I granatieri della guardia nazionale riuscirono a salvarsi egualmente che i realisti, alcuni dei quali fuggirono nel palazzo del veneto ambasciatore. Mentre la folla dei sediziosi si abbandonava al saccheggio ed alle uccisioni, alcuni pochi entravano nella sala dell' assemblea legislativa, e la informavano della loro vittoria. Il prigioniero re e la di lui famiglia divenivano oggetti di nuove minaccie ed insulti, nè loro era più permesso di comunicare con alcuno. La sala echeggiava continuamente del grido: *Viva la Nazione!* I petenti si succedevano numerosi alla sbarra dell' assemblea, e sdegnavansi ch' ella non avesse ancora pronunciata la dimissione del monarca. L'assemblea legislativa decretò allora la prossima convocazione d'una convenzione nazionale, e la sospensione della reale autorità: così essa calmava un poco gli insorgenti, i quali finalmente permettevano venisse estinto l'incendio da loro appiccato al palazzo del re. Infrattanto continuarono costoro a perseguitare accanitamente gli infelici Svizzeri, che tanto intrepidamente avevano resistito, e fecero vittime della lor rabbia perfino i portieri di quella nazione. Ottanta Svizzeri venivano condotti alla municipalità e massacrati. L'assemblea avea preso a proteggere i trecento Svizzeri che avevano accompagnato il re, e li avea fatti entrare nel di lei recinto; il popolo chiedeva altamente gli venissero consegnati, ma essa pervenne a sottrarli alla di lui rabbia, ed a farli condurre in palazzo Borbone. Solo la notte pose fine alle vendette ed alle popolari crudeltà.

Il dì seguente 11 agosto, i Parigini accorrevano a vedere l'insanguinato teatro dell' orribile combattimento. Ei fingevano, pel terrore che dominavali, vivissima indignazione contro i delitti della corte, e portavano soccorso ai feriti;

onori e corone civiche furono decretati ai Marsigliesi ed ai federati, i più furiosi dei quali, recatisi sulle pubbliche piazze, ove inalzate erano le statue di Enrico IV, Luigi XIII, Luigi XIV e Luigi XV, distruggevano questi monumenti dell'arti belle, e facevano sparire da Parigi ogni insegna di monarchia: il potere reale trovossi abolito di fatto (1).

Eran due giorni che il re e la famiglia trovavansi nella loggia dei giornalisti, quando, nel 13 agosto (2), dietro un decreto della comune, vennero trasferiti al *Tempio*, scortati da forze imponenti. La curiosità attirava affollatissimo popolo sul loro passaggio. Nella seduta del 10, l'assemblea emanò un decreto di accusa contro tutti gli attuali ministri; però il solo che venisse arrestato fu d'Abancourt. Un eguale decreto venne pure emanato il giorno 15 contro Montmorin, Bertrand, Montciel, Duport, Barnave e Alessandro Lameth: Barnave venne arrestato a Grenoble, ove erasi rifuggito. L'assemblea formava un consiglio esecutivo provvisorio; richiamava al ministero Roland, Servan e Clavieres, e loro associava Danton come ministro della giustizia.

Lafayette, che aveva stabilito il suo quartier generale a Sedan, città nel dipartimento delle Ardenne, quando fu informato degli avvenimenti del 10 agosto, fece pubblicare una dichiarazione con cui si mostrò ad essi apertamente contrario. I di lui soldati sembravano esserlo del pari; anzi e Dillon, un capo del suo esercito, faceva da prima la stessa protesta. Ma l'assemblea inviava tre suoi membri a sorvegliar Lafayette; Dumourier, che sotto Dillon comandava, avvicinavasi ai repubblicani, e riusciva a cangiare le disposizioni di quest'ultimo, e consigliava perfino si marciasse contro Lafayette. Il marchese però, prima di venirne ad aperta rottura, volle conoscere i veri sentimenti dei propri soldati: trovavali freddi ed incerti, anzi ed ebbe ad udire nelle lor file più volte ripetersi il grido: *Vivano i deputati dell'assemblea legislativa!* Egli allora si ritirò, e, tenuto consiglio co' suoi più fedeli, risolse partire; nella notte del 19 al 20 agosto egli in-

(1) Gli ambasciatori delle corti straniere abbandonano Parigi il 12 agosto.

(2) Lo stesso giorno, nel 1789, Luigi XVI era stato proclamato ristoratore della libertà. Qual contrasto!

fatti, accompagnato da diciotto persone tra amici suoi e suoi uffiziali, usciva di Francia. Essi però vennero tutti arrestati e fatti prigionieri del re di Prussia. Questo monarca feceli trattare severamente: non dimenticava come Lafayette era uno degli oratori delle prime turbolenze rivoluzionarie di Francia.

Robespierre erasi fatto capo della nuova comune, e non cessava di indirizzare all'assemblea legislativa petizioni, lamentandosi ch'ella tardasse a vendicare il popolo e ad offrire sagrificii espiatorii all'ombre degli eroi sì gloriosamente periti nel 10 agosto; orribile demagogo! domandava tutti i cospiratori d'ogni tempo venissero giudicati in ultimo appello da commissari scelti da ogni sezione. L'assemblea fremeva di spavento per tali proposte e pei mezzi di terrore che s'impiegavano per sostenerle; ma, nel 17 agosto, deliberava fosse formato all'oggetto un tribunale estraordinario. Appena potevano ottenere i Girondini che venisse conservato in questo tribunale una debole imagine dell'istituzione dei giudici. Robespierre ne fu nominato presidente, ma rifiutava egli tal carica, pretestando ripugnare essa troppo a'suoi principii di filantropia.

Questo estraordinario tribunale cominciò tosto le sue funzioni; e primo ad essergli tradotto davanti fu il virtuoso vecchio Laporte, intendente della lista civile. Egli ebbe l'accusa di aver pagato giornali ed opuscoli anti-popolari, e fu condannato a morte. Quando gli venne letta la sua sentenza, non dimostrò che stupore, e poscia volgendosi al popolo esclamò: desiderare ardentemente che la sua morte ponesse fine alle civili discordie. Il 24 agosto 1792 egli subì la condanna con dignità e con calma. Il dì seguente il tribunale dannava a morte Durozoy, autore d'un giornale controrivoluzionario, nel quale egli cercava richiamare la nobiltà a sentimenti cavallereschi, e predicava l'emigrazione. Lettagli la sentenza, esclamava: *oh quanto è bello per un realista il morire nel giorno della festa di S. Luigi!* Però al momento della esecuzione, egli mancò di fermezza: piangeva un'amica, che non gli sopravvisse.

Pochi dì dopo, il tribunale procedette al giudizio degli uffiziali svizzeri, arrestati nella giornata del 10 agosto; dichiarava assolti parecchi, e non ne condannava che un

solo, il maggiore Bachmann, il quale subiva la sua sentenza con tale intrepidezza che destò stupore in ognuno. Il colonnello d'Affry, due volte posto sotto processo, veniva due volte rimesso in libertà. Montmorin, governatore di Fontainebleau, anch'egli veniva assolto, ma la comune, udito tale giudizio, entrò in furore, e ne chiese la cassazione all'assemblea legislativa, la quale non arrossiva d'attentare contro la libertà dei giudici da essa stessa creati.

Non sì tosto il re di Prussia fu informato degli attentati del 10 agosto, si pose in marcia per entrare in Francia. Il di lui esercito, composto di sessantamila uomini bene agguerriti, era preceduto da ventimila emigrati, sotto il comando dei fratelli di Luigi XVI, e seguito da quindicimila austriaci. Nel 22 agosto il generale Lukner venne attaccato da questo esercito nel suo campo di Fontoy; nè potendo resistere a lungo, si vide obbligato a ritirarsi sotto il cannone di Metz, ed a lasciare così scoperto il paese (1). Il re di Prussia si avanzò fino a Longwi, diede l'assalto a questa città, e se ne rese padrone nel 23 agosto, dopo un bombardamento di quindici ore. Di là progredì rapidamente sopra Verdun, cui obbligò a capitolare nel 2 settembre 1792. Il comandante di questa città, chiamato Beaurepaire, per non sopravvivere alla vergogna di tale capitolazione, a cui obbligato avevanlo gli abitanti, si diede la morte in mezzo allo stesso consiglio che ne aveva segnati gli articoli.

Nella notte del 29 agosto 1792 (2), l'assemblea legislativa ordinava delle visite domiciliari, il cui pretesto era cercare armi nascose; e la comune approfittò di tale circostanza per far imprigionare tutti coloro che avea già designati alla morte. Ogni casa dell'immensa Parigi venne visitata: i cittadini, tremanti, andavano a prendere un'arme per portare lo spavento negli stessi loro focolari. Le barriere vengono chiuse, e Parigi contempla già con terrore le

(1) Il generale Kellerman rimpiazzò Lukner, il giorno 23 agosto, nel comando dell'esercito.

Nel dì 25 gli stati generali delle Provincie-Unite significarono all'inviato di Francia, non voler più seco lui alcuna comunicazione (Moniteur n.° 247).

(2) Nello stesso giorno 29 agosto, il maresciallo Lukner venne nominato generalissimo delle armate francesi.

mura, di cui li aveva fatti circondare il regime fiscale, chiuder oggi ogni uscita a tanti sciagurati riservati alla morte. Di porta in porta vanno questi in cerca di amici coraggiosi che vogliano associarsi ai loro pericoli, ma l'accoglienza, presso alcuni trovata, non può procurare ad essi che un precario ed incerto ritiro. La comune conta già le sue vittime, e s'irrita che alcune gliene sieno sfuggite. L'assemblea legislativa indovina allora i progetti orribili della comune, e vorrebbe anco reprimerli, ma è tardi: ella lasciò prendere a questa odiosa società tale ascendente e potere, da non più temer le venga non solo tolto, ma neppur contrastato.

Nel 31 agosto 1792, parecchi commissari della comune di Parigi si presentarono alla sbarra, avendo alla lor testa Pethion, che però non era più il Pethion idolo del popolo e trionfante, ma sì tristo e abbattuto: pronunciava poche e insignificanti parole, e cedeva il discorso a Tallien, il quale annunziava all'assemblea come la comune avesse fatto arrestare i cospiratori, e posti gli avesse in potere dei tribunali; come avesse scacciato i frati e le monache per mettere in vendita le loro case; come avesse ella proscritto i giornali incendiarii; come avesse eseguite le visite domiciliari dalla stessa assemblea ordinate; e finalmente come avesse fatti rinchiudere i preti perturbatori in case particolari per ben presto liberare della loro presenza il sole della libertà. Ogni parola facea rabbrividire gli astanti. Un forte romore elevavasi fuori della sala, e più voci ripeteano: *Vivano i Commissari della comune!* Le tribune tuonavan minaccie contro l'assemblea, già assediata da tutte parti; nè valse che Manuel, procuratore della comune, la rassicurasse, dicendo non esservi armati nel suo recinto: ella, dominata dal terrore, levava la seduta senza prendere decisione alcuna: il trionfo della comune divenne completo.

Nel 2 settembre 1792, a due ore precise, battevasi a raccolta, si suonava a stormo, si scaricava il cannone d'allarme. La costernazione ed il terrore si spargevano per la città; la più parte degli abitanti uscivano armati dalle loro case, e rifuggivano nelle respettive sezioni. Quattrocento assassini si raccolsero intorno al palazzo della comune, ove sedeva un comitato di sorveglianza, presieduto da Marat, il quale dava loro sanguinarie istruzioni. Robespierre, Bil-

laud-Varennes, Collot-d'Herbois a lor volta arringavanli:
» Pensate che le donne vostre e i vostri figli si trovano fra
» le mura di questa città, esposti all'odio e alla vendetta
» dei vostri nemici; e, prima di andare a combattere i ne-
» mici dello stato, affrettatevi di liberarvi da coloro che
» nutrono già progetti di massacro. »

Poscia distribuivano assegnati e denaro, ed impiegavano ogni mezzo che potesse lor suggerire l'infernal genio del male, onde infiammarne il furore, e spingerli alle uccisioni, alle carneficine. Gli assassini si diressero verso la prigione *dei Carmelitani*, ove trovavansi rinchiusi duecencinquanta preti, fra cui l'arcivescovo d'Arles ed i vescovi di Beauvais e di Saintes. Questi sciagurati vedevano già il proprio fine: l'arcivescovo recitava loro le preghiere degli agonizzanti, e si preparavano alla morte colla più religiosa rassegnazione. Entrati, i sicarii si gettavano sulle vittime, e precipitosamente a manca a dritta portavano colpi mortali, onde non lasciarsi vincere dalla compassione; tutti li finirono. Di là partiti, andavano alla *Forza* e all'*Abbazia*; formavano nei cortili di queste prigioni un tribunale, a cui traducevano innanzi i rinchiusi, un dopo l'altro. I giudici, quai giudici! esaminavano rapidamente il registro dei carcerati; volevano appena ascoltare qualche parola di difesa: il grido: *liberate il signore* era il segnale di morte: quello di *viva la nazione* era segnale di grazia. I pochi che lo ottennero erano tosto rimessi in libertà; come i primi perivano tosto vittime dei ferri assassini. Alcuni dovettero la propria salute alla prontezza di spirito ed alla sagacità delle loro risposte. In questa orribile giornata perirono molte persone distinte per virtù, per lumi e per tenero attaccamento al monarca. Però alcune vittime sfuggirono a tanto furore, e vennero spezialmente risparmiate le donne. Solo la principessa di Lamballe non potè trovar grazia; ella era rinchiusa alla *Petite-Force:* i primi colpi le furon recati da un domestico, cui avea ella colmato di benefizi. I sicarii le tagliarono il capo, e postolo in cima ad una picca, andavano a far pompa dell'orribile trofeo davanti al palazzo del duca d'Orleans, e, davanti al *Tempio* ove era rinchiusa la reale famiglia. Siffatti massacri durarono dal 2 sino al 6 settembre: perirono da quattro in cinquemila persone; ne andaron salve

da due a trecento, e la più parte di quest' ultime erano arrestate per debiti. Il dì prima, Danton e la comune aveano fatto uscire di prigione alcuni loro raccomandati, Beaumarchais, celebre per originali produzioni, trovavasi da varii giorni rinchiuso all' Abbazia, ma Manuel, procuratore della comune, sebbene offeso dalla sua gaiezza satirica, lo avea liberato: tale azione deve bastare in difesa di Manuel, sospettato di complicità nei massacri del settembre.

Infrattanto l' assemblea dei rappresentanti del popolo si abbandonava alla discussione d' un decreto per il conio d' una piccola moneta. Il vescovo costituzionale Fauchet, la cui voce non avea fino allora espresso che furori ed imprecazioni, annunziò all' assemblea legislativa colla più viva indignazione il massacro di cencinquanta preti ai Carmelitani. L' assemblea vi mandò in deputazione lo stesso Fauchet, e Dusaulx e Chabot e Bazire; ma l' intervento loro riusciva inutile; solo poterono togliere dalle mani dei carnefici il deputato Jouneau, il quale era stato rinchiuso all' Abbazia per una rissa avuta col suo collega Grangé-Neuve.

Nel 3 settembre parecchi commissari della comune comparirono alla sbarra: rendevano conto delle loro operazioni; assicuravano regnare in Parigi invidiabile calma; vantavano la virtù degli assassini, i quali punivano quelli, fra essi stessi, che erano convinti di furti; si giustificavano di non aver mandati soccorsi alle prigioni, perchè il servigio delle barriere esigeva troppa milizia; finalmente aggiungevano essere stata eccitata la giusta vendetta del popolo dal non aver trovato nelle prigioni se non scellerati ben conosciuti. L' assemblea ascoltò tali orribili spiegazioni senza osar di manifestare la propria indignazione, e poscia, ad ogni nuova lagnanza, ad ogni ricorso fatto dai parenti delle vittime, rispondeva con un ordine del giorno. Il solo ministro Roland ebbe il coraggio di invocare le leggi e l' umanità contro la sanguinaria comune. Anche Luigi XVI e la di lui famiglia, rinchiusi nel *Tempio*, avean creduto ogni istante l' ultimo della sciagurata lor vita, ma un nastro tricolore, steso davanti al loro ritiro, avevali garantiti dell' invasione e dalla rabbia degli assassini.

Dopo il 10 agosto, l' assemblea legislativa, sulla domanda della comune, aveva ordinato i prigionieri d' Orleans

fossero condotti a Parigi. L' alta corte nazionale non ne aveva potuto condannare alcuno per mancanza di prove. Erano cinquanta tre; partivano il 1.° settembre, e dovevano giungere a Versailles il 9. La comune di Parigi, istruitane, non ebbe d'uopo che di chiamare i capi dei suoi sicarii, i quali, partiti alla volta di Versailles senza che alcuno osasse mettervi ostacolo, vi arrivarono nel momento che i prigionieri stavan per passare i cancelli dello stanzone degli agrumi. Ora Fournier, l'*americano*, gridava essere nascosi in castello duemila uomini per liberare i carcerati; e tosto, ad un segnale da lui dato, gli assassini gettavansi sui disgraziati e facevanli a pezzi. Soli tre a tanta carnificina scamparono, e vennero ricoverati la sorvegnente notte da alcune donne attirate sul luogo dai loro lamenti. Tra le vittime si contò il leale e valoroso Brissac e l' ex ministro Delessart, il quale, dicea Guadet, era stato inviato ad Orleans per manifestare la propria innocenza.

La notte del 16 al 17 settembre alcuni briganti della feccia popolana, eccitati dalla comune di Parigi, s'introdussero nel guardaroba della corona, e, non trovata resistenza nelle sentinelle di guardia a questo deposito, rubarono le più preziose gioie; istruito però nella stessa notte il ministro Roland di tale furto, ne fece arrestare parecchi al momento stesso che terminavano l' esecrando lor fatto. Richiamò egli l'indignazione pubblica e quella dell' assemblea legislativa contro tanta scelleraggine. I principali faziosi non osarono confessare la propria complicità, e lasciarono venisser sagrificati alcuni loro agenti. Parigi, sempre sotto il giogo degli assassini, vedeva perire alcuni ladroni; ma non si osava però di internarsi troppo nelle informazioni che questi avevano dato.

Dopo la fuga di Lafayette, Dumourier, fatto generalissimo, raccolse i deboli avanzi dell' esercito sparsi a lontane distanze, dei quali gli venne confidato il comando. Egli abbandonava la Fiandra francese alla protezione delle sue piazze forti; e si recava all' esercito di Lafayette, il quale trovavasi nella confusione e nel disordine. Esso non era composto che di diecisettemila uomini. Dumourier imprendeva alla loro testa una marcia ardita: le gole dell' Argonne erano una posizione formidabile, e il duca di Brunswick avea

negletto d'impadronirsene; ora il generale francese vi mandava cinquemila uomini sotto il comando di Dillon, numero più che bastevole ad impedire o danneggiare tutti i movimenti dei Prussiani, i quali risolvevano quindi assalire una dopo l'altra quelle strette gole, e sbaragliare i pochi Francesi che incagliavano i loro disegni. Però ben lungi dal giustificare la superiorità dall'opinione attribuita alla tattica tedesca, non riuscivano a scacciare Dillon da quei siti, se non se dopo molti attacchi, avvenuti fra il 10 ed il 15 settembre. Dumourier si tenne contentissimo d'aver potuto tener fermo sì a lungo, e si ripiegò sopra Châlons.

L'esercito prussiano, sparso sur una linea di più che quaranta leghe, trovavasi rinserrato in istrettissimo spazio, e, fino dal 23 agosto, erasi trovato nella necessità di distaccare un corpo di 15,000 uomini per far l'assedio a Thionville. Questa città era male provvista di vettovaglie, ma il nemico lo era ancor peggio. Comandava a Thionville il generale Wimpfen, ex deputato all'assemblea costituente e partigiano di Lafayette. Il suo coraggio s'accrebbe oltre ogni dire per l'indignazione che gli destavano i maltratti dagli stranieri usati contro i proscritti costituzionali: fece con buon successo parecchie sortite, e sconcertò così tutti gli attacchi di Autichamp, comandante una divisione di emigrati, il quale vedeva bene il proprio imbarazzo di dover condurre un assedio senza cannoni da poter fare breccia; sì che dopo molti tentativi e perdite inutili, si trovò costretto, nel 16 ottobre, a levare l'assedio.

L'esercito di Kellermann, nel 17 settembre 1792, accampavasi alla sinistra di Dumourier, sulle alture di Valmy (1). Nel 20 dello stesso mese, il duca di Brunswick imprendeva scacciarlo da tale posizione: un vivo cannoneamento s'impegnava, e proseguiva dalle sette della mattina fino alle otto della sera. Era la prima volta che i Francesi, nel corso di questa campagna, acquistassero qualche gloria: l'esercito di Prussia non riportò alcun vantaggio. Il dì se-

(1) Nel 19 settembre un decreto dell'assemblea legislativa soppresse in Francia l'ordine di Malta.

Con precedente decreto, in data 30 agosto, questa assemblea aveva dichiarato il matrimonio dissolvibile col divorzio.

guente nel campo prussiano era la massima desolazione; i soldati mancavano di viveri, nè bevevano altro che acqua salsa ed infetta. In tanto stremo, il monarca di Prussia teneva un consiglio di guerra, e risoltò veniva di ritirarsi. Tale notizia affliggeva gli emigrati e valeva a disperderli nel punto stesso in che credevano aver a riportare decisivi vantaggi. Il conte d'Artois recavasi a visitare Federico-Guglielmo, ed ogni mezzo impiegava onde farlo cangiar di proposito, ma inutilmente: il re di Prussia era irritato contro gli emigrati, perchè avevanlo gettato in un'impresa funesta e vergognosa pel suo esercito. Già il generale Kalkreuth era entrato in negoziazioni con Dumourier, ed i Prussiani cominciavano la ritirata, seguiti alla coda dai Francesi, ma non però mai inquietati: sembrava questa una segreta condizione del trattato fra i due generali nemici.

La convenzione nazionale si raccolse al 21 settembre 1792, e si disperse l'assemblea legislativa, i membri della quale che non ebbero il pericoloso onore di venir rieletti, s'affrettarono a fuggir da Parigi, ed a cercare nel fondo della Francia un rifugio contro le spade assassine.

La convenzione cominciò tosto a deliberare: Pethion venne nominato presidente; Manuel propose fossero attaccati nuovi onori a questa funzione, ma la domanda venne scartata con mormorazioni dell'assemblea. Collot-d'Herbois propose l'abolizione del dominio regio, ed ottenne i più vivi applausi: i girondini, trasportati di gioia, quantunque amareggiati nel vedersi rapito il premio dei lavori loro da un assassino del 2 settembre, alzavansi tosto, e gridavano *ai voti*; e il duca d'Orleans, a cui un tale entusiasmo toglieva la speranza di raccogliere il frutto de' suoi delitti, affettava pure la più grande soddisfazione. Alcuni deputati però vollero sì importante deliberazione fosse intrapresa con calma e con solennità: uno di essi giunse perfino a dire sarebbe forse conveniente di sottoporla alla nazione; un oratore rispondevagli incominciando a delineare un quadro dei delitti di tutti i re della terra, e Ducos, il più giovane dei girondini, interrompeva quest'ultimo dicendo bastare i delitti di Luigi XVI per far proclamare abolito il reale potere: il corrispondente decreto veniva tosto emanato. I due lati della sala, benchè fra loro nemici, echeggiavano del grido

viva la repubblica! e tutti i partiti di Francia rimasero in questa parola confusi.

Nella seduta del 25 settembre, venne annunziato alla convenzione come gli assassinii si succedessero continuamente nel dipartimento della Marna, e non cessasse Parigi d'essere preda di spaventevol disordine. Il deputato Lasource prendeva occasione da ciò, e parlava contro la dittatura e il triumvirato, di cui era stato avvertito il prossimo stabilimento. Danton con voce terribile gridavagli di nominare il dittatore. Merlin di Thionville rispondeva che, ove questi si trovasse nell'assemblea, egli stesso gli pianterebbe un coltello nel cuore. Era nella sala un orribile rumore: i nomi di Danton, Robespierre e Marat uscivano dall'impetuoso frastuono come scrosci di fulmine in mezzo all'imperversare d'una burrasca. Ognun d'essi montava la tribuna per discolparsi delle viste ambiziose che gli si attribuivano. Dopo Marat, Vergniaud, girondino, salse la tribuna dicendo essere a lui penoso di rimpiazzare un uomo calunniatore, crudele, sanguinolente, e lesse di poi un articolo dell'*Amico del popolo*, nel quale Marat calcolava colla più fredda ferocia non potersi assicurare la libertà se non se facendo cadere settantamila teste. Le tribune e la *Montagna* (1) applaudivano romorosamente a questa atroce dottrina: la rimanente assemblea o fuggiva o taceva. La confusione ed il tumulto erano al colmo; senonchè, Tallien gridò doversi prima di tutto assicurare la salute della repubblica, e propose decretarla *una ed indivisibile;* ciò che tosto eseguivasi.

Il generale Montesquiou, entrando in Savoja, null'altro imbarazzo ebbe se non se quello di non trovarvi nemici da combattere. Essi abbandonavano fortezze memorabili per lunghi assedii, non appena credessero udir di lontano il cannone nemico, e nella loro fuga, discendendo precipitosamente dalle montagne, lasciavano in balia del vincitore e artiglieria e magazzini: Montesquiou in tre giorni arrivava a Chambery; e il generale Anselmi entrava il 28 settembre 1792 in Nizza, e in Montalbano, e il 29 in Villafranca, colla stessa facilità, mentre i Piemontesi fuggivano a lui dinanzi

(1) Così chiamavasi quella parte della sala ove sedevano i più forsennati costituzionali.

senza ardire di fargli fronte. Sì buoni successi eccitarono nella convenzione il più vivo entusiasmo, e si affrettava essa a prender possesso delle fatte conquiste, ed a riunirle alla Francia col nome di dipartimenti del Monte Bianco o delle Alpi Marittime.

In Fiandra, tre o quattromila uomini, lasciati dal generale Dumourier, non potevano misurasi con l' esercito austriaco, e in ogni incontro pativano sconfitta. Il duca di Sassonia-Teschen penetrò oltre questa frontiera coronata da cittadelle, e devastò impunemente i villaggi; ma inutilmente tentava la fedeltà dei comandanti le piazze. Investì Lilla tanto bene quanto il si poteva con un esercito di diciotto a ventimila uomini; intimava la resa come un liberatore: venia rifiutato; replicava scagliando bombe nella città, e continuando ad usare un tal mezzo per ben venti giorni; ma il lungo incendio di cui erano quegli infelici abitanti testimoni e vittime non poteva loro strappare una sola parola di sommissione a sì crudele nemico; anzi e lo sdegno accresceva in essi il coraggio, sì che l' esercito austriaco, stanco di tanti ed inutili sforzi, e minacciato dal prossimo arrivo dei corpi di Dumourier e di la Bourdonnaye, levava l' assedio nell' 8 ottobre 1792, e si trincierava in pericolosa difensiva.

Il generale Dumourier tornava a Parigi. Appena aveva egli annunziati i primi passi retrogradi del re di Prussia, aveva anco dichiarato che prima di due mesi sarebbe a Bruxelles. La conquista del Belgio era sempre stato il suo pensier favorito, e veniva ad affrettarne i preparativi. Presentossi alla sbarra nel 12 ottobre, e la convenzione sembrò compiacersi di aggravare il bravo generale del peso dell' uguaglianza: appena era egli distinto dal semplice soldato; il popolo non dimostrò alcuna premura di vederlo, e soltanto all' Opera fu tentato di imitare per lui le acclamazioni che poco innanzi praticavasi fare ai generali; ma questo entusiasmo avea un non so che di sforzato, e non serviva che ad irritare i giacobini.

La convenzione risolse la conquista di Ginevra, e ne incaricò Montesquiou, il quale però, siccome vedeva con pena la fazione a cui doveva fornire, lunge dall' abusare della forza posta in sue mani, facea ogni potere onde ral-

lentarne l'effetto. Nel 22 ottobre, (1) egli entrava in negoziazioni coi Ginevrini; e facea valere la sommissione loro al governo di Francia. E, pel fatto, prendendo tutto sopra di sè, Montesquiou, con trattato del 2 novembre, evitò alla sua patria e a Ginevra una guerra funesta, ma attirò sul suo capo nuove persecuzioni. La convenzione lanciò contro di lui un decreto di accusa; egli però seppe prevenirne gli effetti: entrò trasvestito nella stessa città da lui salvata da totale ruina. Coloro a cui confidava la propria salute ascoltarono le voci della riconoscenza, e già egli trovavasi fuori d' ogni pericolo, allorchè i magistrati di Ginevra fecero con apparente rigore vive perquisizioni per trovare il proscritto generale.

I beni degli emigrati offrivano una preda che già nel pensiero dei faziosi era eguale ai beni del clero. Una prospettiva di ben tre miliardi rendeva spietatamente duri i finanzieri della convenzione. L'uso era di far precedere tutte le leggi importanti da una formula che appellavasi *decretare in principio*. Buzot proponeva la proscrizione degli emigrati. Danton, che riguardava tutte le misure rivoluzionarie come sua eredità, fu stupito di non poter andare più lontano di Buzot; e dal loro accordo risultò un decreto, dato nel 23 ottobre, il quale ordinava che la pena pronunciata contro gli emigrati sarebbe il bando perpetuo, e, se tal legge infrangessero, la morte. Tutti i loro beni vennero confiscati.

Nel 29 ottobre 1792, in una seduta della convenzione, Robespierre, importunato dagli attacchi indiretti di cui era ad ogni istante l'oggetto, sfidava i suoi accusatori. Tosto una voce gridò: *Son io, Robespierre, che ora svelerò tutti i tuoi delitti.* Robespierre guardava e sorrise vedendo nel suo accusatore Louvet. Questi nel punto stesso cominciava l'enumerazione di tutti gli atti delittuosi di Robespierre; parlava con calore, con eloquenza, con impeto: produsse in fatto molta sensazione sull'assemblea, e le inspirò uno sdegno violento contro Robespierre, il quale, sia che rimanesse sconcertato da attacco sì vivo, sia che volesse lasciar raf-

(1) Nello stesso giorno 22 ottobre la convenzione seppe come la Porta Ottomana rifiutava ricevere l'ambasciatore francese.

freddare il furore acceso già contro di sè stesso, domandò otto giorni di tempo per rispondere all'accusa di cui era l'oggetto: gli venivano accordati, e dopo tale dilazione egli presentavasi all'assemblea orgogliosamente come un trionfatore. Egli usò con molta destrezza di tutti i vantaggi che la sua posizione davagli contro gli avversari: veniva ascoltato più con timore che con attenzione. Il mezzo di difesa da lui impiegato fu l'ironia, che riuscì a far prendere per moderazione, ed osò perfino fare l'apologia dei massacri del 2 settembre. Non ebbe appena finito, che le tribune comandavano con romori ed applausi la sua assoluzione. Lanjuinais, Barbaroux volevano ricondurre i loro colleghi allo stato d'indignazione nel quale si erano trovati otto giorni prima; ma la lor voce era dal tumulto soffocata: l'assemblea cedeva al torrente, e l'accusa contro di Robespierre veniva scartata.

L'esercito austriaco, forte di venti in ventiduemila uomini, sempre comandato dal duca di Sassonia-Teschen, era trincerato sulle alture di Iemmapes. L'ala destra appoggiava al villaggio di questo nome, collocata sur una montagna boschiva, ove inalzavansi come in anfiteatro tre piani di ridotti difesi da più di cento cannoni. Dumourier risolveva attaccarlo in tal posto prima che gli giungesse i soccorsi che il generale Clairfait conducevagli a marcia sforzata. Nel 6 novembre a sett'ore del mattino cominciava un vivo cannonamento che durava ben tre ore, e al mezzodì tutto trovavasi disposto per un generale assalto. Bournonville ed il duca di Chartres, primogenito del duca d'Orleans, erano incaricati di dirigerlo: incontravano gravi ostacoli nell'attacco dei tre piani dei ridotti; ma finalmente il coraggio e la bravura vi riuscivano, e se ne impadronivano: Iemmapes fu preso. Gli Austriaci fuggirono, e rapidamente attraversarono la città di Mons; però questa ritirata si fece senza confusione, e non perderono che pochi cannoni; la conquista del Belgio era frutto di tale vittoria (1). La nuova ne veni-

(1) Il generale la Bourdonnaye prese Tournay nel dì 8 novembre; Dumourier entrò in Bruxelles nel 14; Malines capitolava il dì 16; s'impadronirono di Ostenda nello stesso giorno, e nello stesso giorno la navigazione dell'Escaut era dichiarata libera; nel 18 i Francesi s'im-

va tosto recata alla convenzione, la quale intesela con indicibile gioia, e già divorava essa coll' idea i beni del clero belgico. Nel 15 decembre seguente l'assemblea stabiliva l'ordine da seguirsi per l'amministrazione di questo paese, che più tardi venne riunito al territorio francese e diviso in dipartimenti con decreto del 1.° ottobre 1795. (1)

Già da lungo tempo domandavasi alla convenzione che Luigi XVI fosse messo sotto processo. Nel 20 novembre 1792, un fabbro ferrajo recavasi a dichiarare al ministro Roland che giorni prima del 10 agosto il re avevagli ordinato di costruire un armadio di ferro dietro ad un muro, e ch' egli avea fatto tale opera con gran mistero, e che eragli stato ingiunto di conservare il segreto. Roland visitava tosto con esso fabbro l'indicato lavoro: vi ritrovava alcune grandi carte, e le inviava alla convenzione. Si procedette con curiosità all' esame di quanto contenevano; i giacobini vi cercavano prove che potessero far condannare Luigi XVI; ma non trovavano che insignificanti particolarità sui mezzi impiegati dalla corte per farsi partigiani nell' assemblea costituente e nella legislativa; ed il genere di relazioni ch'essa ebbe con Mirabeau viene spiegato; i giacobini si vendicavano contro la di costui memoria, facendone scacciare le ceneri dal Panteon. Alcuni membri della convenzione ne erano pure compromessi, ma facilmente si giustificavano.

La convenzione aveva assentito a parecchi rapporti, nei quali Luigi veniva rappresentato come responsabile del sangue sparso in Francia dalla presa della Bastiglia, anzi e aveva più volte per l'organo del proprio presidente promessa soddisfazione ai numerosi petenti, i quali venivano a chie-

padronivano delle città d' Anversa, d'Ypres, di Furnes e di Bruges; il generale Valence occupava Namur nel di 21; Dumourier conquistava Tirlemont nel 23, e Liegi nel 27; la cittadella di Anversa si arrendeva nello stesso giorno 29, e Namur il di 2 decembre; finalmente il generale Miranda entrava in Ruremonda nello stesso decembre.

(1) La Savoja, che il generale Montesquiou avea conquistata in meno di due mesi, era stata da poco tempo riunita alla repubblica sotto nome di dipartimento del Monte-Bianco, con decreto del 27 novembre. I buoni successi di questo generale non avevano potuto salvarlo dai rimproveri della convenzione; e, fino dal 16 novembre, s'era trovato alla necessità di fuggire in paese straniero, onde evitare un arresto.

derle, secondo il feroce linguaggio di que' giorni, *di far cadere la testa del tiranno*. In conseguenza di ciò, nel 3 decembre 1792, essa decretò che Luigi XVI sarebbe da lei giudicato, e nel dì 6 dello stesso mese, che verrebbe tradotto alla sbarra il giorno 10. Santerre, alla testa di numerosa truppa, entrò ne' cortili del *Tempio;* ed un cancelliere recossi a significare al re i due decreti della convenzione, nei quali egli era detto *Luigi Capeto*. Il re sembrò ricevere con amarezza questa denominazione.

Luigi XVI comparve, nel 10 decembre, davanti la convenzione, nazionale. Profondo silenzio regnava nell' assemblea. Il presidente, Barrere, disse al re con voce commossa e quasi tremante come fosse accusato dalla nazione francese, e che ora udrebbe l' esposizione dei fatti; quindi invitollo a sedersi. Dopo la lettura di quest' atto, Luigi subiva un lungo interrogatorio, mostrandosi sereno e contegnoso, non che preciso e pronto di spirito nellè risposte. Fra le più gravi accuse che pesavano su lui erano: la seduta reale, e tutto ciò che avea preceduto il 14 luglio 1789; l'affare di Nancy, nel quale l' assemblea costituente aveva approvato i mezzi usati contro i soldati ribelli; il viaggio a Varennes, il quale riportavasi a un tempo che la convenzione non avea più diritto di giudicare; e la sanguinosa giornata del Campo di Marte, quando Luigi era ancor prigioniero nel proprio palazzo. Dopo l' interrogatorio egli venne ricondotto al *Tempio* fra le minaccie della più vil feccia del popolo. Ora la convenzione trovavasi agitatissima: parecchi giacobini voleano pronunciasse tosto l' assemblea la condanna del re, ed uno fra essi proponeva farlo appiccare nella prossima notte. I girondini si mostravano meno sfavorevoli a Luigi XVI: reclamavano le forze protettrici e solenni della giustizia, ed ottennero ch' egli potrebbe scegliersi un consiglio. Nel giorno 12 decembre il re esternò il desiderio che fossero suoi difensori Target e Tronchet; il primo però rifiutava, ed invece di lui presentavasi Lamoignon di Malesherbes, il quale aveva scritto al presidente della convenzione che, se il re vi acconsentisse, egli si dedicherebbe alla di lui difesa: tale lettera aveva eccitato commozione stupenda nell' assemblea, e fu permesso al re di prendere a consiglie-

re questo vecchio virtuoso (1). I due difensori del re si recarono al Tempio, e incominciarono tosto i lavori per l'illustre loro difeso, sopra cinquantasette capi d'accusa e sur un numero infinito di prove. Il tempo pressava, ed il lavoro era immenso: quindi venne scelto un terzo difensore: chiesto Desèze, venne dalla convenzione accordato.

Il giorno 26 decembre, Luigi comparve di nuovo alla sbarra della convenzione. Desèze pronunciò in difesa di lui un'arringa osservabile per l'ordine, la chiarezza e la forza, e più ancora per l'arte colla quale confuse gli accusatori senza irritarli. Solo in tale circostanza la convenzione discuteva con qualche tranquillità; ma fluttuava pur sempre in continue incertezze: i girondini imaginavano e proponevano l'appello al popolo, e di tutti i discorsi fatti per sostenere tale partito, quello di Vergniaud fu il più notevole: non mai questo deputato erasi mostrato tanto eloquente. I giacobini combatterono l'appellazione al popolo, e Barrère contribuì più d'ogni altro a farla scartare: fece egli freddamente l'analisi dei pericoli che seco trascinerebbe una convocazione popolare; dipinse la nazione francese sempre lacerata da discordie, e l'Europa sempre contr'essa congiurata finchè vivesse il re; finalmente rappresentò Luigi come una vittima che doveasi immolare alla concordia dei partiti (2).

Nel dì 7 gennaio 1793 fu chiusa la discussione; nel 14 regolavasi la serie delle cause che doveano essere decise; nel 15 votavasi sulla colpabilità e sull'appello al popolo. Sulla prima questione: *Luigi è egli colpevole*? l'affermativa era strappata a parecchi di quelli che pur avrebbero voluto salvare il re, dal timore dei popolari furori, e non pertanto trentotto deputati cercarono di scusare il monarca; sulla seconda: *il giudizio di Luigi sarà o meno sottomesso*

(1) Un decreto del 16 decembre bandiva dal territorio della repubblica tutti i membri della famiglia dei Borboni.

Dal 6 al 16 decembre, il generale Bournonville s'impadronì del paese situato fra la Sarra e la Mosella fino a Consarbruck. La Francia trovavasi in possesso di tutta la Gheldria austriaca.

(2) Il dì 13 gennaio 1793 Basseville, segretario della legazione della repubblica francese, fu massacrato a Roma dal popolo.

all' approvazione del popolo? l'appello nominale fu lungo e tumultuoso, e 280 voti ammettevano l'intervenzione popolare: 424 la rigettavano. Quantunque fossero già passati due giorni dopo che era stata chiusa la discussione, bisognò riservare al domani, 16 gennaio, la seduta deliberativa sulla pena che verrebbe inflitta a Luigi. I giacobini approfittarono della notte per concertare tutte le misure di minaccie e terrori che aggiunger volevano a quelli del giorno avanti. Albeggiò il 16 gennaio: istigati da costoro gli uomini del 2 settembre accorrevano armati di sciable e bastoni; assediavano di buon'ora tutti gli ingressi alla sala della convenzione; attendevano i deputati al loro passaggio, e li acclamavano o li minacciavano, secondo le intenzioni che credevano leggere ne' loro sguardi.

L'appello nominale si fece con estrema lentezza. I voti si bilanciavano tra la morte, il bando *à la paix*, ed una dilazione chiesta sotto differenti condizioni. I girondini si divisero. Brissot votò il bando *à la paix*; Vergniaud la morte. L'appello nominale continuò tutta notte, e le tenebre faceano più tetro e sinistro l'apparecchio di tale deliberazione. Fra i deputati che condannarono Luigi ve ne furono parecchi non trascinati nè da timori personali, nè da giuramenti faziosi. Non si può senza fremere riportare alcuni voti dati dall'alto della *montagna*. Legendre, il quale in altro tempo rese utili servigi all'umanità, proferiva lo spaventevole voto: *che il cadavere di Luigi sia lacerato e distribuito in tutti i dipartimenti!* Barrère servivasi di tali parole: *L'albero della libertà non può crescere e prosperare se non sia irrigato dal sangue dei re.* Fu chiamato Filippo Uguaglianza. (Il duca d'Orleans aveva ottenuto, nel 15 settembre 1792, dall'assemblea nazionale il permesso di portar questo nome.) Ciascuno attentamente osservavalo; ogni sguardo esprimeva l'inquietudine e il dubbio: Filippo Uguaglianza avanzavasi verso la tribuna, e pronunciava la morte di Luigi. Un grido d'indignazione elevossi nell'assemblea: gli stessi complici d'Orleans i più furibondi faceano intendere un mormorio di riprovazione.

Il numero dei votanti era 721, la maggiorità assoluta 361. La prima dichiarazione annunziò che 366 voti erano per la morte senza condizione, 226 per la detenzione o

bando *à la paix*, ed i rimanenti 129 per la morte con una dilazione, secondo varie condizioni. Il dì 27 gennaio, Vergniaud, presidente dell'assemblea, dichiarò in nome della convenzione, che la pena pronunciata contro Ugo Capeto era la morte.

Lo stesso giorno 17 gennaio i difensori di Luigi si presentarono alla sbarra, e sollecitarono in nome del monarca un appello dalla decisione emanata contro di lui, e sostenevano questo appello con una considerazione fatta per iscuotere il popolo: dicevano condurre alla morte Luigi solo la maggioranza di cinque voti, mentre ne erano necessari i due terzi per condannare i più feroci parricidi. Malesherbes, dopo essi, provavasi di parlare, ma dette poche parole turbavasi, le lagrime ed i singhiozzi gli soffocavan la voce; senonchè ripreso un poco di sangue freddo, domandò alla convenzione il permesso di presentarle al domani alcune considerazioni, non però ispirategli nè dalle circostanze nè dall'individuo. Allora veniva domandata con calore una dilazione, e sollecitavanla spezialmente i girondini; ma tosto alzatosi Robespierre, con accento terribile loro rimproverava di voler rapire Luigi alla convenzione; i giacobini lo sostenevano ed entravano in furore, ma ed a malgrado della loro resistenza e delle grida loro, la dilazione fu posta ai voti: veniva rigettata da una maggioranza di 380 voti contro 310.

Nel 20 gennaro, Garat, ministro della giustizia, recossi da Luigi e gli lesse il decreto di morte. Alla parola *cospirazione contro lo stato*, questo infelice monarca non potè ritenere un'esclamazion dolorosa; rimetteva poscia a Garat una lettera per la convenzione, nella quale le raccomandava la sua famiglia e tutte le persone che gli aveano reso qualche servigio. Ottenutone il permesso, rivide egli in questo stesso giorno la sua famiglia; ma non passò seco lei se non pochi minuti, che passarono fra i singhiozzi ed ed il silenzio. Separatosi dalla consorte e dai figli, rientrò nella propria stanza, ove trovava, condottovi da Garat, Edgeworth di Firmont, prete irlandese, da lui stesso domandato per fare la sua confessione.

Nel 21 gennaio 1793, prima del nascer del giorno, il rumore dei tamburi e dei cannoni annunziava alla capitale l'orribile avvenimento che preparavasi. Santerre venne al

Tempio a prender Luigi. Lo sfortunato principe chiese un minuto, e ne approfittò per pregare un prete, membro della comune, chiamato Jacopo Roux, di rimettere una lettera ad Antonietta: quest'uomo esecrabile vi si rifiutava; senonchè un altro individuo sembrò acconsentire alla richiesta, e ricevette la lettera. Ora Luigi usciva dal Tempio; numerosa scorta accompagnavalo. La piazza della rivoluzione era il luogo destinato a consumare l'esecrando misfatto. Giunto a piedi del palco fatale, Luigi incominciò un discorso per protestare al popolo la propria innocenza, ma interrompevalo tosto Santerre, comandando battessero i tamburi. Gli abitanti di Parigi, in armi, furono testimoni dell'orrendo supplizio; nè un uomo osò levare la voce (1): ognuno soffocava i singhiozzi. Il sacrificio fu consumato a dieci ore e un quarto. Così periva all'età sua di trent'otto anni, quattro mesi e vent'otto giorni, dopo un regno di quasi diecinove anni, il capo della più antica e fiorente monarchia della Europa. (2)

Il dì prima dell'orribile catastrofe, un attentato commesso contro Le Pelletier-de-Saint-Fargeau, membro della convenzione, doveva fornire un pretesto alle vendette dei giacobini ed allo spaventevole loro desiderio di versare il sangue dei propri nemici. Le Pelletier avea votato la morte di Luigi; Paris, antica guardia del corpo, avea giurato vendicare il suo monarca, e avendo incontrato questo deputato da un ristoratore, gli chiese se fosse egli che domandavasi Le Pelletier, e gli immerse la sciabla nel corpo, dopo cui prese la fuga senza che alcuno pensasse ad arrestarlo. Pochi giorni dopo egli recavasi a Forges-ler-Eaux, ove tradivalo il suo fare incerto e smarrito. Nel momento che stavano per arrestarlo, egli si abbruciò le cervella nel proprio letto. Il dì 24 gennaio fu celebrata la pompa funebre di Le Pelletier, a cui vennero accordati gli

(1) L'abate di Firmont, il quale non aveva abbandonato il re martire, gli indirizzava queste sublimi parole: *Figlio di S. Luigi, salite al cielo.*

(2) Nel 25 decembre 1792, Luigi XVI aveva scritto il sublime suo testamento, il quale si può considerare siccome l'ultimo atto del regno di questo infelice monarca, modello immortale di fede, di perdono alle ingiurie, di tenerezza coniugale e di paterna sollecitudine.

onori dell'apoteosi, ed il cui cadavere, accompagnato dalla convenzione, venne deposto al Panteon.

LUIGI XVII (1)

1793. Nel 24 gennaio, seppesi in Inghilterra del supplizio di Luigi XVI; e nello stesso giorno il governo inglese fece significare al marchese di Chauvelin, ambasciatore di Francia, l'ordine di lasciar tosto l'Inghilterra.

Il maggior dei fratelli di Luigi XVI, *Monsieur*, (poscia Luigi XVIII), risiedeva allora ad Ham in Westfalia. Ricevuta la spaventevole notizia della morte del suo augusto fratello, dichiarava, nel 28 gennaio, ai Francesi rifuggiti in ogni stato europeo, aver egli preso il titolo di reggente di Francia, titolo a lui conferito, durante la minorità di Luigi XVII suo nipote, dal diritto di nascita; ed eleggeva con lettere patenti, datate lo stesso giorno, il conte d'Artois luogotenente generale del regno.

Allorchè il principe di Condè seppe essere caduta la testa del suo re sotto la mannaia della rivoluzione, fece celebrare a Villingen nella chiesa un uffizio pel riposo della di lui anima, ed egli stesso pronunciava la funebre orazione in lode del martire monarca. L'esercito, e tutti gli emigrati che assistettero a questi funerali, piangevano amaramente

(1) Luigi XVII, figlio di Luigi XVI e di Maria-Antonietta-Giuseppa-Giovanna di Lorena, arciduchessa d'Austria, nato a Versailles nel 27 marzo 1785, è battezzato *Luigi Carlo*, ebbe da primo il titolo di duca di Normandia, e più tardi, cioè nel 4 giugno 1789, (giorno in cui morì Luigi-Giuseppe-Saverio-Francesco, suo fratello primogenito) quello di delfino. Divenne re il dì 21 gennaio 1793. Prigioniero nel *Tempio* con suo padre, egli ne avea ricevuti, nel 20, gli ultimi amplessi, le religiose intenzioni, e la raccomandazione di perdonare a coloro che lo faceano morire. Nel dì 21, all' istante in cui Luigi XVI venne condotto al supplizio, la regina e tutta in pianto la sua famiglia aveano pregato gli officiali municipali permettesser loro di discendere e d' abbracciare il re; e sul rifiuto da loro fattone, il delfino toglievasi dalle braccia della madre sua, e precipitatosi alle ginocchia delle guardie, giungendo le mani, esclamava: lasciatemi passare! ah, lasciatemi passare! io voglio parlare al popolo, supplicarlo di non far morire il padre mio. Le guardie duramente lo avevano respinto! (*Mémoires historiques sur Louis XVII, par M. Eckard*; pag. 123.).

sur una sì terribile catastrofe, e proclamavano il figlio di Luigi XVI re di Francia e Navarra, e *Monsieur* reggente.

Questo principe fece partecipe il giuridico assassinio di Luigi XVI alle varie corti d'Europa, le quali ne dimostrarono il più vivo orrore, e si affrettarono a riconoscere Luigi XVII (1). In Francia questo giovane e disgraziato re venne pure riconosciuto dall'immensa maggioranza dei Francesi. Se ne videro commoventi prove nella lunga e gloriosa difesa di Lione, Marsiglia, Tolone, Bordeaux, Caen e di molte altre città, ma specialmente, come ben presto vedremo, nel coraggio impetuoso ed ostinato dei bravi realisti della Vandea. Luigi XVII era stato rinchiuso nella torre del Tempio coi suoi parenti. Infintanto che li ebbe per compagni di cattività, la sua esistenza fu ancora sopportabile; non godeva già delle comodità, e meno ancora dei divertimenti che può procurarsi un principe, ma aveva un padre che lo istruiva, una madre che colmavalo di carezze, una sorella che partecipava a' suoi giuochi. Dopo la morte dell'infelice suo padre, egli rimase ancora per cinque mesi circondato dalla propria disgraziata famiglia.

Nel 1.° febbraio 1793, la convenzione dichiarò guerra all'Inghilterra e all'Olanda; risolse la conquista di quest'ultima; e fu quindi obbligato il generale Dumourier,

(1) In Ispagna la più viva indignazione erasi già manifestata. Si sapeva avere l'ambasciatore di questa corte, in Francia, inutilmente adoperato le premure di Carlo IV intorno al processo intentato contro Luigi XVI, e sapevasi che la convenzione, malgrado le istanze reiterate di S. M. cattolica; avea rigettata la domanda di ogni benchè menoma dilazione. Ora, alla nuova della morte di Luigi, il re di Spagna faceva intimare all'ambasciare francese di uscir all'istante dal regno

In Russia, l'imperatrice Catterina II fece pubblicare, nel 19 febbraio 1793, un ukase, o dichiarazione, esprimendo l'alto suo sdegno perchè in Francia 700 mostri, pervenuti alla testa d'un goveruo usurpato, mercè il complesso di tutti i più orribili delitti, ne avessero fatto il più orrendo abuso. fino portando le loro parricide mani sull'unto del Signore, sovrano loro legittimo. Ella bandì dai suoi stati ogni Francese che non avesse sottoscritto ad una formula contenente l'abiurazione degli empii e sediziosi principii introdotti in Francia, e giuramento di fedeltà ed obbedienza a Luigi XVII. (*Mémoires historique sur Louis XVII, par Eckard;* pag. 133 134.)

Nel 31 gennaio, un decreto della convenzione riuniva la contea di Nizza al territorio francese.

malgrado le sue rappresentazioni, a marciare contro questo paese. Nel 25 febbraio egli investì la città di Breda, la quale piazza, assai rinomata per la sua fortezza, aveva una buona e numerosa guarnigione, molta artiglieria ed abbondanti provvigioni. I Francesi vi gettarono da prima con poco effetto alcune bombe, e già si disponevano a ritirarsi, allorchè il governatore si offerse di capitolare. Nello stesso giorno cedevano le città di Klundertz e di Gertruidemberg. Dumourier preparavasi a marciare contro la piccola città di Villemstat, e sperava impadronirsene facilmente, ma la vanguardia d'un corpo di quindicimila Inglesi comandati dal duca di Yorck, essendo riuscita a gettarsi in questa piazza, mise ostacolo ai suoi disegni.

Nel 1.° marzo 1793, la repubblica francese (1) avea in attività nove eserciti, cioè: quello del Nord, comandato da Dumourier; quel delle Ardenne, comandato da Valence; quello della Mosella da Bournonville; quel del Reno da Custine; quello delle Alpi da Kellermann; quel d'Italia da Biron; quello dei Pirenei da Servan; quello delle Coste da La Bourdonnaye; e finalmente quello di riserva da Berruyer. Le forze marittime della Francia consistevano, a quest'epoca, in 188 bastimenti da guerra, e quelle dell'Inghilterra in 423.

Il generale Miranda, incaricato da Dumourier dell'assedio di Maestricht, assediava questa piazza nel 22 febbraio: essa opponeva una forte resistenza. Un corpo di emigrati francesi, chiusi fra le sue mura, la difendeva con tutto il coraggio che infonde la disperazione. L'armata che proteggeva l'assedio di Maestricht occupava una linea troppo estesa. Il principe di Sassonia Cobourg, comandante dell'esercito austriaco, se n'era accorto, e meditava una sorpresa. Nel 1.° marzo, egli aprì la campagna col gettarsi sui posti avanzati, e li prese: il seguente giorno, 2 marzo, i Francesi levavano l'assedio di Maestricht e fuggivano precipitosamente. Fu tale la rotta, che molti fuggitivi giunsero fino a Parigi. (2)

(1) Il governo di diritto, in Francia, risiedeva, fino dal 21 gennaio, nella persona del re Luigi XVII, rappresentato dal reggente; però la repubblica governava di fatto.

(2) Nel 7 marzo, la convenzione dichiarò guerra alla Spagna.

Nel 10 marzo 1793 la convenzione nazionale decretava l'erezione d'un tribunal criminale estraordinario, per giudicare in ultimo appello contro i traditori, i cospiratori e i contro-rivoluzionarii; il qual tribunal divenne poscia sì famoso per le crudeltà sue sotto il nome di tribunale rivoluzionario. I girondini ottenevano da principio ch'esso non potrebbe inquisire gli accusati se non se dietro un decreto di accusa pronunciato dalla stessa convenzione; ma pochi giorni dopo, posto in non cale tale ordine, venne investito del doppio potere di accusatore e di giudice. La convenzione aggiunse parecchi giurati a questo tribunale, i quali da lei stessa venivano nominati: la comune di Parigi e la società dei giacobini le presentarono uomini avidi di adempiere tanto indegne funzioni. I giudici davano i voti ad alta voce, ed i giudici si componevano dalla assoluta maggioranza dei suffragi. Nello stesso tempo la convenzione decretò la confisca dei beni dei condannati.

Dumourier, due anni prima, era stato inviato nella Vandea con due commissari del re, Gallois e Gensonnè, per acquetarvi i torbidi in materia di religione, ed eravi riuscito. Ma le misure prese in seguito contro i preti dall'assemblea legislativa e dalla convenzione, tanto furono violenti, che facilmente si rianimava nel Basso-Poitou il furore dei contadini, uomini semplici, religiosi, robusti e pieni di coraggio. Ora l'autorità dei magistrati incontrava in questo paese non pochi ostacoli: i nobili, i quali meno aveano seguito che non quelli delle altre provincie il partito dell'emigrazione, erano animatissimi contro i funesti principii della repubblica; e un decreto della convenzione, che ordinava una leva di trecento mila uomini, affrettava uno scoppio, d'altronde già inevitabile. Era l'11 marzo 1793; la gioventù, raccolta nei diversi cantoni per tirare a sorte, tutto ad un tratto si sollevava, e gridava: *Piuosto morire qui*. I guarda-caccia ed i contrabbandieri si unirono ad essa e la fornivano di armi, dopo cui accorreva in cerca dei nobili nei loro castelli, onde metterli alla testa dell'insurrezione, che pareva essersi formata senza loro concorso. Questo esercito, che prese il nome di *Armata Cattolica*, e agiva in nome di Luigi XVII, era favorito dalla natura del paese tutto tagliato da gole,

strette, ruscelli e paludi. La sua parola d'ordine era: *Dio e il Re.* Dapprincipio ottenevano quegli insorti buoni successi: battevano le guardie nazionali, che da ogni parte venivano forzate a marciar loro contro; s' impadronivano in seguito, nel corrente mese di marzo, di parecchie città e borghi, come Chollet, Chantonnay, Saumur, Ancenis. Il generale Marsey alla testa di tremila uomini marciò contro questo esercito, ma attirato in una stretta gola venne sconfitto con uccisione della maggior parte de' suoi soldati, senza che potesse difendersi.

Dumourier, il quale conservava corrispondenza coi girondini per mezzo di Gensonné, ed era da questo informato dei presenti loro pericoli, quantunque non li amasse, volle pure proteggerli: fece circolare per Parigi una lettera datata 12 marzo, con cui minacciava i giacobini della vendetta del suo esercito, ove avessero osato attentare alla libertà e alla vita dei loro colleghi. Sembrava che tal modo di dichiararsi dovesse esporre questo generale al più vivo risentimento dei giacobini; ma Danton e Lacroix, pei quali aveva avuto dei riguardi, impiegarono il loro potere a calmar la loro collera, e facilmente vi riuscirono. Però Danton partiva pel Belgio, onde sorvegliarlo da vicino, e prometteva ai giacobini o di condurlo a pronto pentimento dell'imprudente dichiarazione, o di condurlo a Parigi *colle mani e coi piedi legati.*

Istruita la convenzione dei rovesci sofferti dai Francesi davanti Maestricht, ordinava a Dumourier di abbandonare l'impresa sull' Olanda, e di riunire tutte le sue forze per marciare contro il principe di Cobourg. Egli dunque riuniva tosto il suo esercito, che era in fuga, e lo riconduceva contro il nemico. Il primo combattimento avvenne presso Tirlemont, con vantaggio dei Francesi. Nel 18 marzo Dumourier impegnava battaglia presso il villaggio di Nerwinde: l'azione cominciava fra le sette e le otto del mattino; l'ala dritta ed il centro ottenevano importanti vantaggi, ma l'ala sinistra, ove trovavansi alcuni battaglioni di volontari, titubava e si dava a fuga precipitosa. L'esercito austriaco, che avea provato perdite non indifferenti dalla parte dell'ala dritta e del centro dei Francesi, non ne inseguiva l'ala sinistra; ciò che dava abilità a Dumourier di eseguire la sua ritirata in buon or-

dine. La perdita della battaglia di Nerwinde produsse pei Francesi la perdita del Belgio (1).

A misura che avvicinavasi alla Francia, Dumourier sentiva d'essere sempre più esposto ai colpi de' suoi nemici. Tale idea spaventavalo, sì che concepiva progetti di vendetta. Anche fuggendo davanti al principe di Cobourg, egli entrava seco in negoziazioni nel 31 marzo; aveva frequenti colloqui col generale Mack, che terminavano in una sospensione d'armi. Senza aver preparato nulla, senza essersi assicurato delle disposizioni del suo esercito, dichiarava a quelli che lo circondavano, che marcierebbe tosto contro Parigi. Conveniva col principe di Cobourg sarebbe presentata ai Francesi la costituzione del 1791, e che unirebbero le loro forze per costringerli a riceverla. In conseguenza di questo accordo, prima di lasciar la frontiera, egli mandò varii distaccamenti del suo esercito ad impadronirsi di Lilla, di Valenciennes e di Condè, ma inutilmente gli ufficiali che comandavano queste piazze restarono fedeli alla convenzione.

Il dì 30 marzo, quattro deputati convenzionali, Camus, Lamarque, Quinette e Bancal, ed il ministro della guerra Bournonville, vennero incaricati di significare a Dumourier l'ordine di comparire alla sbarra della convenzione. Il generale rispondeva loro con ironia, e dimostrava il più profondo disprezzo per la convenzione e per tutti i di lei atti, anzi e dichiarava perfino che se ne avesse avuto il potere, essa non esisterebbe un'ora di più. Il deputato Camus rispondevagli ch'egli lo sospendeva dalle sue funzioni di generale e che arrestavalo. Dumourier circondato allora dal suo stato maggiore, fece entrare un picchetto d'ussari, e loro comandò, in lingua tedesca, di impadronirsi dei deputati; era il 3 aprile. Vennero tostamente condotti in Austria, ove rimasero fino al 1795. Questa azione maldispose contro Dumourier l'esercito, sì che lo abbandonava per ordinarsi sotto gli ordini di Dampierre. Dumourier vedevasi costretto a ritirarsi, per isfuggire il pericolo d'esser consegnato alla convenzione, e nel 4 aprile raggiunse il principe di Cobourg, col duca di Chartres, suo aiutante di campo, alcuni ufficiali ed alcuni squadroni di ussari.

(1) Nel 23 marzo, una porzione del vescovado di Basilea venne riunita al territorio francese.

Quando la convenzione apprese che il figlio d'Orleans era complice dei disegni di Dumourier, affettò di credere il padre complice del figlio. I giacobini lo rigettavano ignominiosamente dal loro seno, e sorridevano con amaro disdegno allorchè egli presentatosi alla tribuna disse per sua sola apologia: *io vedo la statua di Bruto*. Nell' 8 aprile la convenzione decretò i Borboni sarebbero trasferiti a Marsiglia. Nel giorno seguente d'Orleans fu arrestato e condotto alla Abbazia, e la virtuosa sua consorte, rinchiusa per qualche tempo nel castello di Bisy, presso Vernon, venne poscia imprigionata.

La convenzione, sdegnata finalmente delle continue provocazioni al sangue e alle stragi che Marat apertamente usava, e vedendo già designata alla morte la maggior parte dei suoi membri, ebbe la forza di decretare contro a questo mostro un atto di accusa, ma per inconcepibile inconseguenza lo mandava ad essere giudicato da un tribunale composto di sue creature e suoi amici. Marat, nel dì 24 aprile seguente, compariva davanti al tribunale rivoluzionario, e facilmente si giustificava. I giudici lo assolvevano, e poscia abbracciavanlo, e coronavanlo, ed una moltitudine innumerevole di popolo lo portava in trionfo. La convenzione apriva le sue porte a questo indecente corteggio, che arditamente proclamava Marat *il migliore amico del popolo*.

Ora cospiravasi apertamente contro i girondini; e la perdita loro era giurata. La comune di Parigi si dichiarò in istato d'insurrezione; le sezioni imitarono il di lei esempio, e rimasero raccolte tutta notte: i girondini correvano il maggior pericolo. Intorno alla convenzione stavano appostati molti uomini armati, i quali gridavano le più atroci minaccie; però i deputati che si volevano perdere s'apprestavano a sostenere l'ineguale conflitto, e recavansi armati all'assemblea. Là essi non cessarono d' invocarne l' autorità e la protezione finchè non pervennero ad interessarla per la loro causa.

Il giorno 18 maggio la convenzione creava una commissione di dodici membri per difendere ognuno dei convenzionali, e le dava il potere di staccare mandati d'arresto contro i perturbatori. Tale commissione componevasi di nomi che raddoppiavano la confidenza: fra essi distinguevasi Ra-

baud-S.-Etienne, Mollevaut ed altri coraggiosissimi. Principiarono con un tratto di forza, facendo arrestare, nel 25 maggio, l'infame Hébert in mezzo stesso dell'assemblea; quell'Hébert che, in un giornale intitolato *il Padre Duchesne*; facea mestiere di corrompere e depravare il popolo. Andando in prigione, egli udiva mille proteste che sarebbe liberato e vendicato.

Nel 27 maggio la convenzione ricevette nel suo seno una folla di faziosi, presentatisi col nome di petenti, i quali si lamentarono d'un arresto ingiusto e illegale, e chiesero lor fosse reso il chiarissimo magistrato, (Hébert era procuratore della comune); accompagnando la domanda con urli e minaccie. Il presidente, Isnard, oratore caldissimo, loro rispondeva che se il ferro fosse portato in seno della rappresentazione nazionale, Parigi si troverebbe annientata, e ben presto si cercherebbe sulle rive della Senna il luogo ove essa avesse esistito. Questa espressione iperbolica impose ad alcuni giacobini; ma allorchè Isnard volle parlare sullo stesso modo ad altri petenti, non fece che eccitare viemmaggiormente il furor loro, sì che precipitatisi alla tribuna lo scacciarono dal suo seggio. Hérault-de-Séchelles lo rimpiazzò, ed in luogo di imitare la ferma e coraggiosa condotta di lui, trascinò la convenzione ai piedi dei faziosi. Promise di render loro giustizia, e tosto pose ai voti e pronunciò, in mezzo a confusi clamori, essere soppressa la commissione dei dodici e libero Hébert. Questa tumultuosa seduta fu levata a mezzanotte. Cosa stupenda si fu come gli onori della seduta venissero accordati a questi faziosi petenti, i quali, frammischiati fra i membri della montagna, aveano votato con essi.

Il giorno seguente, 29 maggio, i girondini ricominciavano la lotta. Vivamente protestarono contro un decreto strappato alla convenzione dalla frode e dalla violenza. Siccome i giacobini mostravansi un poco meno minaccianti intorno all'assemblea, ella sforzossi a superare il proprio timore, e riparò un poco all'ignominia del dì avanti col dichiarare che Hébert resterebbe ancora prigione, e che la commissione dei dodici continuerebbe. Questo decreto eccitò la collera dei giacobini; essi ridomandavano anco una volta Hébert; Danton, Collot d'Herbois tuonavano contro

il presente decreto, e minacciavano la convenzione coi più violenti trasporti del furore e dello sdegno del popolo: i girondini furono oppressi; tutti i difensori loro li abbandonarono. Si pronunciò per la terza volta sulla sorte di Hébert, e fu dichiarato libero e assolto.

Il dì 31 maggio, a cinque ore del mattino, da ogni parte intendevasi il cannone di allarme e lo strepito delle campane a martello; le barriere venivano chiuse; gli abitanti di Parigi correvano alle rispettive sezioni stupefatti, esterrefatti; i terribili cannonieri non cessavano dal gridare: *Viva la montagna! Morte ai girondini!* Ecco svelato il segreto: il popolo, armato, marcia verso la convenzione, e le presenta domanda perchè vengano proscritti venti due membri non che la commissione dei dodici; chiedeva inoltre venisse fissato il pane a tre soldi in assegnati. Infrattanto un' altra insurrezione succedeva nei sobborghi di Santo Antonio e di S. Marcello. Si raccoglievano quegli abitanti, si parlava loro del Palais-Royal, rappresentandolo come il focolare delle cospirazioni ed il soggiorno dei nemici della patria, e si esortavano a marciare lor contro. Essi lasciavansi persuadere, e vi si recavano armati di picche. Già pervenuti erano in via Santo-Onorato; ma Raffé, comandante della sezione della Butte-de-Moulins, informato di tale movimento, fece chiudere tutti gli ingressi per al Palais-Royal, e vi pose alcuni pezzi di cannone. Quando gli assalitori videro uomini sì ben disposti a difendersi, li riguardarono come buoni repubblicani, e si univano ad essi. Infrattanto i membri della comune erano entrati alla convenzione, ed insolentemente le dettavano la legge. Invano Vergniaud e Doulcet-de-Pontecoulant cercarono di rendere alla convenzione qualche energia: ella, sulla proposta di Barrère, decretò soppressa la commissione dei dodici, accordò agli insorgenti quaranta soldi al giorno, e dichiarò che le sezioni in questo giorno 31 maggio avevano ben meritato dalla patria. Cotali misure riconciliarono un poco gli insorgenti colla convenzione; ma la comune e la montagna rimasero irritatissime di così lieve successo, e determinarono non aversi riposo finchè non fossero per giugnere allo scopo loro.

L'insurrezione, preparata dalla comune di Parigi, per

definitivamente, rovesciare i girondini, scoppiava nel 2 giugno 1793. La comune aveva armati cinquemila briganti, avea loro dato per iscorta ottantamila uomini, spaventati, indecisi, ed avea posto a capo di questa truppa, Henriot, uomo feroce, che essa aveva ben distinto fra gli assassini del 2 settembre. Il movimento cominciò a dieci ore del mattino, quando la convenzione erasi appena radunata. Gli insorgenti vi si recarono; parecchi petenti, usciti dai loro ranghi si presentarono alla sbarra, e chiesero che i deputati traditori e cospiratori fossero dati in balìa del popolo. Soudain, Lanjuinais, il quale in mille occasioni avea date tante prove di coraggio e di lealtà, slanciavasi alla tribuna, ed energicamente scongiurava i colleghi di non cedere alla domanda: la convenzione passava all'ordine del giorno su tal petizione. Ora i giacobini, riuniti alle tribune, imprecavano contro la maggioranza; elevavasi uno spaventoso tumulto; cessava per ben due ore ogni deliberazione. Finalmente Barrère riuscì a farsi ascoltare, e propose venissero sospesi i deputati girondini: tale richiesta non ebbe alcuna conseguenza. Danton consigliò l'assemblea ad uscire, e presentarsi in corpo agli insorgenti; essa approvava la misura, ma pervenuta ad un'uscita che dava sulla piazza del Carousel, Henriot le fermava il passo, ed ordinava a' suoi cannonieri di tenersi pronti ai loro pezzi. La convenzione si provò ad uscire da un'altra parte; ma Marat, alla testa di cento briganti, arrestavala, ed ordinavale di rientrare, di deliberare e di obbedire. La convenzione tornò al suo posto. Ora uno spaventevole uomo, Couthon, proponevale di mettere in arresto trenta deputati, da lui nominati; ma la più parte dei membri rifiutava di prender parte alla deliberazione, protestavano invece contra la violenza che usavasi; e non poneva ai voti; senonchè levavansi i giacobini, protetti da alcuni satelliti loro, ed il decreto veniva emanato.

Fino dal dì seguente i deputati girondini, dietro al decreto della convenzione, vennero custoditi nelle proprie case. Annoiati ben presto o spaventati della cattività che soffrivano, alcuni si nascosero, altri fuggirono: i rimanenti furon posti in carcere. Quelli che riuscirono a fuggire ricovrarono a Caen, ove venivano accolti dal popolo e dai magistrati col massimo interesse. Il generale Felice Wimpfen,

che comandava in questa città, unì la sua alla loro causa, e promise sarebbero vendicati: raccoglieva alcuni uomini, e parlava loro di marciare contro Parigi. Il fu marchese di Puisaye, attaccato al partito realista, condusse un rinforzo a Wimpfen; ed unita la di lui truppa alla sua, ne compose un piccolo esercito di quattromila uomini, alla cui testa si pose in marcia. Scorse diciotto leghe senza trovare nemici; giunto a Vernon, incontrava un distaccamento di gendarmi con alcuni cannoni inviatigli contro dalla convenzione. Appena le genti di Puisaye sentirono il primo colpo di cannone presero la fuga, ed i capi di questa folle impresa si affrettarono a porsi in salvo in Inghilterra. I deputati girondini si ritirarono al mezzogiorno, traversando la Brettagna.

I realisti della Vandea, le cui esecuzioni aveano per la massima parte avuto felice successo, e che non avevano ancora ricevuto che deboli soccorsi dall'Inghilterra, tentarono impadronirsi di Nantes. Presentavansi davanti ad essa nel 24 giugno; speravano facile l'impresa, essendo che Nantes rifiutava di riconoscere la convenzione e non era difesa che dalla sua guardia nazionale, ed era senza fortificazioni; quando invece l'armata dei realisti non era stata mai nè così numerosa nè tanto animata. Pareva dunque che Nantes dovesse cadere; ma ella resistette invece e trionfò. Il coraggio dei Vandeesi e la bravura di Lescure, di d'Elbée e di la Roche-Jacquelcin, loro capi, non possono supplire al difetto di artiglieria. I vinti commettono sbagli fatali, e lasciano sul campo di battaglia tre o quatromila uomini, riguardati siccome il fiore del loro esercito.

In quel torno, i capi della montagna imaginarono, per sostenere la propria popolarità, di creare una costituzione, nell'idea però di non istabilirla giammai. Herault di Séchelles fu incaricato di compilarla, e, come ne era richiesto, la fece riuscire un ammasso di stravaganti ed anarchiche concezioni, dettate però con molta precisione ed eleganza. La montagna riceveva e presentava siffatto codice il dì 27 giugno 1793; lo sottometteva all'accettazione del popolo, e facea giurare a tutti i Francesi di mantenerlo: contuttociò esso non ebbe che un'effimera esistenza.

I Corsi, persuasi da Pasquale Paoli, risolvevano sottrarsi dalla dominazione francese. Il dì 26 maggio 1793

formavasi una *consulta* o assemblea estraordinaria dei deputati di tutte le comuni e il Paoli veniva eletto generalissimo; il clero era reintegrato; richiamati i fuorusciti, ed i deputati della repubblica francese sbanditi. Le particolarità di siffatto avvenimento vennero note alla convenzione nel dì 1.° luglio: decretava nulla la consulta, ed ordinava l'esecuzione dell'ordine d'arresto emesso già contro il Paoli.

Alcuni tentativi fatti per liberare dalla cattività Luigi XVII vennero denunziati al comitato di salute pubblica (1); ed esso ordinava la di lui separazione dai parenti: sei commissari della comune recavansi, nel 3 luglio 1793, a notificare alla regina il decreto che le rapiva il figlio e lo relegava in altra parte della torre del Tempio. L'infelice principessa erane disperata; il giovane Luigi nelle di lei braccia gettavasi, ove ella tentava contro i commissari difenderlo, e supplicavali a non rapirglielo. Inutilmente! i barbari lungi lo trascinarono. Gli si diede per precettore quel mostro troppo conosciuto, quell'infame Simon, vile calzolaio, che godeva, e ben degnamente, la protezione e l'amicizia di Robespierre. Quando Luigi XVII si vide solo, abbandonossi alla più violenta disperazione, e nei primi due giorni non cessò mai di piangere, di chieder sua madre, e rifiutò qualunque cibo. Nè direm noi tutte le torture, gli oltraggi cui il suo feroce e disprezzabile custode faceagli soffrire: si sa come non gli lasciasse un solo istante di tregua, e come perfino nel sonno il turbasse. Il dì 9 agosto 1793 la convenzione aveva decretato sarebbe accettata la costituzione che organizzava la Francia in repubblica; ora, Simon

(1) Il barone di Batz, intrepido amico del trono, il quale avea già fatti tentativi, alla fatale epoca del 21 gennaio, per liberare Luigi XVI dalla morte, provò pure di liberarne il figlio; e già eragli riuscito d' introdursi nel Tempio, ove teneva due fidatissimi complici; e già prese avea tutte le necessarie misure, già stava per divenire il salvatore del suo re e dei tre membri della augusta famiglia, allorchè un imprevisto incidente fece cadere l' impresa.

Un altro progetto allo stesso fine concepivano il conte Arturo di Dillon ed alcuni altri realisti, e sembrava esso dovesse avere il suo effetto nel di 15 luglio. Le disgrazie del giovane monarca avevano interessato anche alcuni suoi custodi, fra cui Toulan e Lepitre, i quali d' accordo col cavaliere di Jarjayes, fedelissimo servitore della regina, aveano tentato di liberarlo.

ordinava al suo prigioniero gridasse *viva la repubblica!* ma, a dispetto delle più crudeli minacce, il reale fanciullo rifiutava con eroica fermezza. Chi crederebbe come questo vile ed atroce uomo spignesse l'oltraggio fino ad esigere che Luigi XVII il servisse a tavola? Un giorno, pel rifiuto fattogli dal prigioniero di cantare certe canzoni, egli scagliavagli contro un alare, che forse avrebbelo ucciso se destramente non lo avesse schivato . . . Ma la penna rifiutasi di tracciare sì fatte indegnità, e ci troviamo felici che il quadro di quest'opera ci obblighi alla più gran brevità.

Le truppe francesi vicine ai Pirenei aveano sofferto dei rovesci: un esercito spagnuolo era penetrato, per sentieri creduti impraticabili, fino all'importante fortezza di Bellegarde, ed assediatala e presa in pochi giorni, avea invaso gran parte del dipartimento dei Pirenei-Orientali; erasi impadronito del porto di Collioure. Le tristi novelle pervennero alla convenzione il 6 luglio 1793.

Il principe di Cobourg s'era arrestato davanti Condè; un blocco di quattro mesi avea consumato i viveri della guarnigione, ed il generale Chancel, che vi comandava, quantunque con ben raro coraggio lottasse contro la fame, non potè salvare la piazza, la quale capitolava nel 10 luglio, e la guarnigione è prigioniera. Dieci mesi dopo, questo generale ottenne il cambio, e tornò alla patria: i giacobini lo mandarono al supplizio perchè sfortunato nella difesa di Condè.

Carlotta Corday, figlia d'un gentiluomo, nata nel dipartimento dell'Orne, ma dimorante a Caen, contava appena venticinque anni d'età allorchè nel 12 luglio venne a Parigi risoluta di uccidere Marat, cui la fama le avea dipinto come un mostro desolator della Francia. Ella presentossi alla di lui casa: Marat era assente; gli scrisse un biglietto pregandolo di riceverla il domani, e dicendo avere a fargli utili comunicazioni. Il domani, 13 luglio, trovollo in bagno: egli le indirizzò varie domande, a cui ella rispose; ma presto, tolto di sotto allo sciallo un coltello, comperato al Palais-Royal, glielo immerse nel petto. Egli gridò : accorsero i famigliari; Carlotta rimase imperterrita: l'arrestarono, e la tradussero in carcere. Dopo alcuni giorni ella fu condotta davanti il tribunale rivoluzionario; interrogata, rispondeva ferma e tranquilla; ed erano le sue risposte un,

vero trionfo; condannata a morte, subiva, nel 10 luglio, con calma e dignità la sua pena.

Già da quattro mesi il re di Prussia assediava Magonza, resa da Custine, aiutato dall'ingegnere Meunier, una delle più importanti fortezze di Europa. Custine finora avevala difesa mirabilmente, ma infine obbligato ad allontanarsene, vi aveva lasciato un esercito di quindici mila uomini, sotto il comando di Aubert-Dubayet. Due commissari della convenzione, Rewbel e Merlin di Thionville, vi s'erano rinchiusi. Il re di Prussia ordinava un nuovo attacco contro la città, il quale venne con tanta bravura condotto e con tanto ardore, che, non ostante l'ostinata difesa, per cui ebbe a vedersi uno stesso ridotto preso e ripreso ben quattro volte, ad onta dell'intrepidezza di Thionville maravigliosa, gli assediati furono costretti ad arrendersi: capitolarono nel dì 30 luglio 1793, col patto che la guarnigione ritornerebbe in Francia, ma che non più porterebbe le armi contro gli alleati. Queste milizie, mandate contro i Vandeesi, li sconfissero in parecchi incontri.

L'esercito del Nord avea sofferta, nel 7 maggio, al campo di Famars una rotta totale, e vi aveva perduto la maggior parte dei magazzini e dell'artiglieria. In questa critica circostanza la convenzione tolse il generale Custine dall'esercito del Reno, ove non era stato felice, e lo mise alla testa di quello del Nord. Nel 6 luglio l'esercito nemico pose l'assedio a Valenciennes. Il comitato di salute pubblica ordinò a Custine di liberare questa piazza, o di portar la propria testa a Parigi. Il generale francese, a cui pesava tanta intimazione sul capo, si collocò al campo di Cesare, e spiegò, per soccorrere Valenciennes, tutti i mezzi dell'arte; ma ciò non ostante, dopo ventidue giorni di trincera aperta, nel 28 luglio, Valenciennes fu costretta ad arrendersi, e Custine si vide forzato nel suo campo. Richiamato a Parigi, fu dato in preda al tribunale rivoluzionario (1).

(1) A quest'epoca, il corpo degli emigrati francesi, comandato dal principe di Condè, faceva parte dell'esercito austriaco, comandato dal conte di Wurmser. Il principe di Condè non era che feld-maresciallo-luogotenente, il duca di Borbone generale-maggiore, il duca d'Enghien semplice maggiore d'infanteria. Continuamente nei primi posti, continuamente alle

Tenevano allora il Mediterraneo le due flotte nemiche, spagnuola ed inglese, e crociavano all'altezza di Marsiglia e di Tolone. Marsiglia ricevette un parlamentario inglese, il quale, da parte dell'ammiraglio Hood, le promise soccorsi se essa avesse riconosciuto Luigi XVII e la costituzione del 1791; ma i Marsigliesi rifiutavano, e vollero piuttosto veder la ruina della propria città, che non cederla agli Inglesi. Un eguale messaggio era inviato a Tolone, nel momento che questi abitanti trovavansi in preda all'anarchia; si offriva loro le stesse condizioni, e Tolone inalberava bandiera bianca, riconosceva Luigi XVII; e apriva agli Inglesi la bella rada, che per tanto tempo avea assicurato alla Francia l'impero, assoluto o diviso, del Mediterraneo: l'ammiraglio Hood prendeva possesso di Tolone in nome di Luigi XVII la notte del 27 al 28 agosto.

Nel precedente 29 luglio, il tribunale rivoluzionario aveva incominciato il giudizio del generale Custine: erano tutte le di lui operazioni militari sottomesse all'esame di giudici e giurati che avevano veduto più carnificine che battaglie. Egli trovossi meno imbarazzato a giustificarsi di quello che a farsi comprendere. Il primo capo d'accusa era la capitolazione di Magonza, di questa città da lui presa in un giorno e che aveva arrestato per ben quattro mesi il re di Prussia ed il duca di Brunswick. I giurati del tribunale rivoluzionario non osavano ancora pronunciare la sua condanna. Già da dieci giorni la nuora di Custine disputava loro la preda; ella compariva sempre al suo fianco, e difendevalo con tale intrepidezza ed energia, che stupiva e commoveva lo stesso tribunale, ma inutilmente: i giudici ricevettero l'ordine formale di condannare Custine, ed ob-

prese coi repubblicani, il corpo di Condè sostenne sempre l'onore del suo nome.

Nel 19 luglio 1793, ottanta gentiluomini, comandati da Salgues, luogotenente-colonnello del reggimento di Condè, presero, gridando *viva il re*, a trecento repubblicani un ridotto collocato fra Ziskam e Belheim. Molti di quei trecento eran caduti in potere dei regi, ed attendevano già la morte; ma il principe di Condè fece dar loro ogni soccorso. Il reggente scrisse da Annover, nel 24 luglio, al principe di Condè, dimostrandogli la propria soddisfazione per l'affare del 19, e la sua dispiacenza per non avere diviso i pericoli e la gloria della francese nobiltà. Il conte d'Artois fece altrettanto (*Mem. historiques de la maison de Condé*, tom. II, pag. 73).

bedirono. La sua sentenza di morte fu pronunciata il 27 agosto. Condotto al supplizio, una cosa fece mormorare la folla, cioè che in luogo di prendere l'attitudine del guerriero, Custine compariva accompagnato da un confessore.

Il duca di Yorck, signore della Fiandra marittima, si presentava davanti Dunkerque, nel 6 settembre, e ne intimava la resa. I repubblicani, comandati dal generale Houchard, in luogo di dividere le proprie forze, le riunivano; e, lasciato il principe di Cobourg continuare nelle incertezze della sua marcia, non pensarono che a sorprendere il duca di Yorck. Trentatremila uomini si dirigevano sopra Dunkerque a marcie forzate, e vi arrivavano a tempo per proteggere questa città. Nell'8 dello stesso settembre, impegnavasi un combattimento nella pianura di Hondtschoste: la cavalleria, che formava la principal forza degli Inglesi, non potendo distendersi, veniva rovesciata nei paduli; i soldati francesi si diportarono con magnanima intrepidezza; si aprivano la strada colle baionette, e penetravano in mezzo ai nemici, i quali lasciarono sul campo ben quattromila uomini (1).

Da lungo tempo i tiranni meditavano un mezzo che potesse sbarazzarli da tutti i loro nemici. Nel 17 settembre 1793 fecero emanare dalla convenzione la legge dei sospetti, cioè che immediatamente dopo la pubblicazione di questa legge, tutti i sospetti che si fossero trovati sul territorio della repubblica saranno posti in istato d'arresto: essa riguardava come sospetti coloro che si erano mostrati partigiani della tirannia o del federalismo, e nemici della libertà; coloro a cui erano stati rifiutati certificati di civismo; coloro fra gli ex-nobili che non avessero poscia costantemente dimostrato il loro attaccamento alla rivoluzione. I tribunali civili e criminali vennero autorizzati a ritenere in istato di detenzione perfino coloro a cui riguardo si fosse dichiarato non avervi luogo ad accusa. Furono stabiliti giudici dei sospetti i comitati rivoluzionarii, dei quali uno eravane per ogni villaggio; quarantotto a Parigi. Impiegavano a formare questi comitati ogni spezie dei più feroci bri-

(1) Il 10 settembre, la corte di Napoli entrò nella coalizzazione delle potenze armate contro la Francia.

ganti. Alcune persone, onde allontanare da se l'accusa di sospette, sollecitavano l'impiego di arrestatori, ma scoperta la frode, venivan punite. I membri del comitato rivoluzionario avevano sotto di sè moltissimi denunciator o spioni.

La convenzione, con decreto del 1.° agosto 1793, avea tradotta Maria Antonietta davanti al tribunale rivoluzionario; fino a questo momento la infelice principessa era stata vittima di mille torture. Appena il figlio erasele strappato dalle braccia per passare sotto la custodia dell'infame Simon, la si era separata anco dalla figlia sua e da madama Elisabetta; finalmente la si era fatta uscire dal tempio per gettarla nello spaventevole soggiorno della Conciergerie.

Nel 3 ottobre 1793 la convenzione decretò che il tribunale rivoluzionario sarà tenuto a pronunciare dentro la settimana sulla sorte della vedova di Luigi Capeto; quindi incominciò tosto il processo di Maria Antonietta. Tutti credevano ch'ella non si sarebbe sottoposta alla parte di accusata volgare, ma nessuno pensava ch' ella era madre. Rispose ai giurati, e cercò di difendere i propri giorni. Alcuni infelici prigionieri, detenuti nelle prigioni della Conciergerie, i quali occupato avevano posti elevati durante la rivoluzione, vennero condotti all' udienza e interrogati come testimoni nel processo di Maria Antonietta d'Austria; nessuno depose contro di lei: solo l'infame Hébert e l' odioso Fouquier Thinville deponevano aver inteso dal giovane Luigi Capeto, come Maria Antonietta più volte si fosse abbandonata seco lui ad indecenze che offendevano la natura. Interrogata sur un tal fatto, Antonietta si volse all'uditorio, e con voce estremamente animata: *Io mi appello*, disse, *a tutte le madri che mi ascoltano: v'è alcuna fra esse che creder possa alla possibilità d'un tale delitto?* Queste parole eran rivolte a delle furie: pure loro strappavan le lagrime. Maria Antonietta, su cui le stesse accuse, come già al defunto sposo, pesavano, ad onta dei fortissimi mezzi di difesa da lei impiegati, venne condannata alla morte dal tribunale rivoluzionario, e subì la sua sentenza il dì 16 ottobre (1). Tutta Parigi era sotto le armi; non vi fu persona

(1) Fu pure nel 16 ottobre che Maria Antonietta, prima di andare al supplizio, scrisse a madama Elisabetta una toccantissima e sublime lettera,

che non deplorasse sinceramente la sorte infelice della sfortunata regina.

Nel dì 5 ottobre 1793, la convenzione decretò l'era francese comincierebbe col 22 settembre 1792, epoca della fondazione della repubblica; l'era volgare sarebbe abolita nell'uso degli atti civili e giudiciarii; i mesi sarebbero di trenta giorni, con cinque giorni complementarii, e che porterebbero nomi analoghi alle stagioni (1).

Fino dal principio del regno della convenzione, i giacobini pesavano lo spaventevole loro impero su tutte le città del mezzodì, ma specialmente su Lione, perchè essa erasi collegata al partito più saggio della convenzione. Essi vi aveano stabilito un club, alla cui testa avean posto il feroce Challier, il quale, tosto che fu fatto procuratore della comune, cominciò ad esercitare sui cittadini vessazioni e crudeltà inaudite. I Lionesi, irritati finalmente da sì barbari trattamenti, eransi sollevati. Nel 29 maggio 1793, due giorni prima del rovesciamento della Gironda, essi aveano marciato contro il palazzo della città, difeso da mille ottocento uomini e da venti pezzi di cannone, l'aveano assalito e se ne erano resi padroni. Venne arrestato Challier; ed i nuovi magistrati, che non seppero resistere al desiderio di trarne giusta vendetta, lo fecero giudicare e condannare. Tosto che la convenzione conobbe un tale avvenimento raccolse in Parigi tutto quanto potè trovarvi di briganti e di assassini, e, formatone un esercito, lo mandò contro Lione, nel 12 luglio. Questo esercito, giunto nei dintorni della proscritta città, si unì a quindici mila uomini tolti dallo esercito del Piemonte, ed a moltissime guardie nazionali venute dai vicini dipartimenti, e grosso così di sessanta mila combattenti con ben cento pezzi d'artiglieria apparecchiavasi a batter la piazza. I Lionesi, nulla commossi da sì gagliarda mole che loro contro precipitava, e aventi in memoria il

nella quale l'elevazione dell'animo suo e la tenera inquietudine pei suoi figliuoli ed amici si dispiegano in mirabil maniera. Madama Elisabetta non era destino che la leggesse; ma la Provvidenza conservava il prezioso monumento alla posterità.

(1) Il principato di Motbeliard venne riunito al territorio francese con decreto del 10 ottobre.

trionfo del 29 maggio e le crudeltà di cui furon preda per sì lungo tempo, s'infiammarono nel proprio coraggio, e trovarono valenti mezzi di difesa. Le madri, i figli, le sorelle, colle esortazioni loro di più vivo ardore animavangli. Non si presentavano a combattere se non se dieci mila uomini, ma però tutti risoluti di vincere o morire. I negozianti ed i principali proprietarii di Lione contribuirono col credito e fortuna loro ad approvigionare la città. Ora i Lionesi eran presti a combattere; il bravo conte di Precy li comandava. L'assedio cominciò nel 10 agosto; da principio gli assediati riportarono qualche vantaggio, quasi tutte le sortite loro riuscirono prospere; ma non andò a lungo che Lione presentava il più dolente spettacolo. Dubois-di-Crancé, commissario della convenzione, inviato da Parigi per sopravvedere le operazioni dell'assedio, facea gettare continue bombe nella città, sì che molti edifizii mandavano distrutti; e per sopraccarico di miseria alcuni traditori gli indicarono con segnali i luoghi ove le bombe poteano far maggior danno. Dubois ne faceva gettare perfino sull'ospitale, quantunque i Lionesi avessero inalberato su questo edifizio una nera bandiera, per annunciare ch'esso essere dovea rispettato. La fame univasi agli altri mali, in modo orribile sì che finalmente i Lionesi prendevano il partito di cedere. I valorosi, che per ben due mesi avean difesa la città contro sessanta mila uomini, ne uscivano pel sobborgo di Vaize, e si dirigevano per alla Savoia; ma inseguiti e raggiunti dalla cavalleria nemica, furon dispersi; si gettavano nei vicini boschi, venivano rintracciati con accanimento e fatti morire: solo un cinquanta uomini condotti da Precy riuscirono a guadagnar la Savoia. De Virieu, ex-costituente, che comandava una colonna periva in questa giornata. Infrattanto i vincitori entravano nell'abbandonata città, e ne prendevano possesso il dì 9 ottobre 1793. Dubois venne accusato (incredibile cosa) d'essersi condotto in questo assedio con troppa dolcezza, e richiamato dalla convenzione, co' suoi colleghi, vennero rimpiazzati da Collot d'Herbois, Couthon e Maignet. Ora cominciava in Lione lunghissimo corso di vendette, proscrizioni e massacri. Ogni giorno le vittime a centinaia vengono condotte alla morte. Scorse il sangue per ben cinque mesi: perirono circa sei mille perso-

ne, fra le quali i più stimabili personaggi. Lamourette, vescovo costituzionale di Lione, venne condotto a Parigi e decapitato; l'architetto Morand, che avea costruito il ponte Saint-Clair, subì lo stesso supplizio a Lione; l'abate Rozier, uomo dotto, modesto, virtuoso, il quale tutta sua vita avea consacrata al perfezionamento dell'agricoltura, era stato ucciso, durante l'assedio, dallo scoppio di una bomba. Non paga di tanti disastri, la Convenzione volle rapire a questa disgraziata città perfino il nome, e con decreto del 12 ottobre le diede quello di comune affrancata; essa però nol portava a lungo (1).

Nel 22 ottobre, un rapporto ufficiale istruiva la convenzione, essere la flotta dei nemici, in Tolone, composta di venti vascelli di linea, e l'esercito contare diecimillesettecento uomini, fra i quali non pochi Inglesi, Piemontesi, Spagnuoli, Napoletani e Schiavoni; dover tosto partire per Napoli tre vascelli di linea per ricondurne Monsieur, reggente di Francia, il conte d'Artois ed il vescovo di Tolone; essere stati mandati alle miniere di Spagna circa un seimila patrioti; non servirsi gli Inglesi, pel servizio, di nessun Francese nè dei più sviscerati realisti; non volere più, nè gli Inglesi nè gli abitanti di Tolone, la costituzione del 1791, ma sì il pieno ristabilimento dell'antico regime; essere l'albero della libertà cangiato in patibolo, e Luigi XVII proclamato re di Francia nel 3 ottobre 1793.

Nel 9 ottobre la convenzione, avendo appreso come gli Inglesi avessero fatto appiccare a Tolone un rappresentante del popolo, ordinava l'arresto di tutti gli Inglesi trovantisi sul territorio della repubblica, la confisca delle lor proprietà e la proibizione d'ogni merce proveniente dalla Inghilterra. Il giorno dopo, 10 ottobre, ella aveva dichiarato il governo rivoluzionario fino a *la paix*, e mercè tale dichiarazione avea posti i ministri, il consiglio, del governo, i generali e le principali autorità sotto la immediata sorveglianza del comitato di salute pubblica, e concentrava così nel di lui seno tutti i poteri.

Nel dì 14 ottobre 1793, il duca di Brunswick ed il conte di Wurmser, alla testa di ottantamila uomini attacca-

(1) Un decreto del 7 ottobre 1794 rese a Lione il suo primo nome.

rono l'esercito repubblicano, trincierato nelle linee di Weissemburgo e di Lauterburgo, e vivente in imprudente sicurezza. Non appena ebbe avuto principio il combattimento, che il grido: *Siamo traditi!* si sparse tra i soldati francesi, e servì ad irritarne una parte, mentre scusava la disperazione degli altri; combattevano ostinatamente, ma senza ordine. Il corpo degli emigrati, che formava, comandato dal principe di Condè, la vanguardia degli alleati (1), combattè come se le formidabili linee di Weissemburgo e di Lauterburgo fossero l'ultima barriera opposta all'ingresso trionfante nella lor patria. La rotta dei repubblicani fu completa: abbandonavano le linee, i magazzini, le immense artiglierie. Soltanto alcuni corpi poterono fare la ritirata: i rimanenti andaron dispersi. Tre generali francesi passarono dal nemico.

La città di Maubeuge era sostenuta da un campo trincerato, composto di quindicimila uomini. Nei primi giorni di ottobre, il principe di Cobourg bloccava questo campo con settanta mila soldati, e già gli assediati agli ultimi estremi eran ridotti, quando, nel 15 ottobre, presentavasi Jourdan con un esercito bensì inferiore a quello degli Austriaci, ma fornito di ottima artiglieria. Il combattimento durava due giorni, e terminava senza decisivi risultati; ma, nel 17, sanguinosa battaglia avea luogo a Vatignies, nella quale, dopo parecchie ore di incerta fortuna, l'ala sinistra dei nemici disordinavasi. Il principe di Cobourg ripassò la Sambra, e fece in buon ordine la sua ritirata, tanto meglio che solo debolmente veniva inseguito. Egli avrebbe corso di gravi pericoli se la guarnigione di Maubeuge avesse agito. La liberazione di questa città fu l'unico frutto della vittoria di Vatignies. Carnot in questa giornata aveva assistito Jourdan. (2)

(1) Il conte di Béthisy e suo figlio, che facevano parte di questo corpo, eransi coperti di gloria nella spedizione di Bodenthal, che aveva preparato l'attacco delle linee di Weissemburg. Essi acquistarono di nuovi allori in questo attacco. Fu il conte di Vioménil che sforzò le porte della città di Weissemburgo.

(2) Il conte di Vurmser, che affidava sempre i posti più pericolosi agli emigrati, incaricò il corpo di Condè di prendere il villaggio di Berstheim, di cui i repubblicani eransi impadroniti; l'assalto ebbe luogo nel 2 decembre; tre volte le legioni di Mirabeau e di Hohenlohe aveano preso e

La convenzione fece proclamare il *maximum* delle derrate a Parigi, il 23 ottobre; ma però questo non si osservò, e le mercantazie disparvero; effetto funesto che si sparse su tutti i punti della repubblica.

Nel 24, furono proposte nuove denominazioni ai mesi: ciò che venne decretato il 24 novembre. Esse sono: *vendemmiajo*, *brumajo*, *frimajo* per l' autunno; *nevoso*, *piovoso*, *ventoso* per l' inverno; *germinale*, *fiorile*, *pratile* pella primavera; *messidoro*, *termidoro*, *fruttidoro* ed i giorni complementari, per l' estate. Questi mesi furono divisi in decadi: i cui giorni erano appellati primidì, duodì, tridì, quartidì, sestidì, settidì, ottidì, nonodì e decadì, il quale ultimo giorno rimpiazzava la domenica, ed era risguardato e celebrato com' essa. Per qualche tempo i giorni complementarj portarono il ridicolo ed ignobile nome di *sans-culottidi*, dal soprannome di *sans-culotte*, di cui si onoravano allora coloro che pretendevano essere i più zelanti patrioti.

I girondini erano stati chiamati, dopo la regina, al tribunale rivoluzionario, inviativi dalla Convenzione. Il comitato di salute pubblica aveva per subordinato il comitato di sicurezza generale, ma questo sollecitava continuamente l' esecuzione dei delitti da quello ordinati, ed avea preparata l' accusa di quegli infelici deputati. Erane il riportatore Amar. Il giorno 3 ottobre costui montava alla tribuna, e

perduto questo villaggio, allorchè i cacciatori nobili, condotti dal conte di Viomenil, s' avanzarono gridando: *alla baionetta! alla baionetta*. Il principe di Condé, che non voleva esporre il suo piccolo esercito al fuoco della formidabile artiglieria, si provò da principio d' arrestare lo slancio coraggioso degli emigrati, ma raddoppiando l' entusiasmo, vi cedette, e il villaggio fu preso. Il duca di Borbone e il duca d' Englien fecero prodigi di valore, e rimasero feriti. Il principe di Condé erasi posto a capo dei due battaglioni, e sguainando la spada: « Signori, disse loro, voi siete altret» tanti Bajardi; marciamo al villaggio; ma io immergerò la mia spada in » petto a quello che vi entrerà prima di me »: egli di fatto entrava primo di tutti in Berstheim. Due giorni dopo il generale Pichegrù fece attaccare i posti vicini a Berstheim; ma il principe di Condé vi mandava soccorsi di cavalli e fanti, e i repubblicani furon respinti; senonchè essendosi gli alleati ritirati dietro Haguenau, e lasciando un tal movimento allo scoperto il corpo degli emigrati, Condé credette dover lasciare la sua posizione di Berstheim. Monsieur, che allora trovavasi a Torino, scrisse a Condé una lettera di congratulazione: Godete di sì bella giornata, come buon francese, come generale, come valente cavaliere e come padre.

girando sul lato destro sguardi corrucciati e feroci, diceva esistere ancora nel seno della Convenzione traditori, cui la legge doveva colpire, e proponeva ai colleghi di consegnarsi essi stessi nella sala, e così impedir la fuga loro. La Convenzione emanava un tale decreto, e si trasformava così in una prigione. Ora Amar lesse un rapporto in cui sforzossi di diffamare gli accusati, associando loro Filippo Uguaglianza, quel duca d'Orleans che tante volte i girondini avevano tentato di proscrivere. In conseguenza di questo rapporto, quaranta deputati vennero tradotti davanti al tribunale rivoluzionario, parecchi dei quali arrestati nella sala stessa dell'assemblea. Venti altri, che eran fuggiti, furon posti *fuori di legge*; finalmente settanta tre deputati, sottoscrittori della proposta del 2 giugno, vennero tolti dai loro banchi e condotti prigione.

Pochi giorni dopo, Amar saliva di nuovo alla tribuna, e domandava che venissero posti in giudizio i settantatrè deputati. A tale proposta rimasero interdetti tutti i membri della Convenzione, ed il terrore agghiacciò loro il sangue nelle vene. Alla fine presentavasi un difensore; chi il crederebbe? Robespierre. Un motivo politico gli suggeriva tale generosa azione. La montagna offrivagli per verità soggetti obbedienti, ma temeva d'incontrarvi qualche rivale; volle opporvi una forza, di cui un giorno potersi servire.

Ventidue girondini erano in potere del tribunale rivoluzionario. L'atto d'accusa era collettivo, e non disegnava fatti particolari se non se per cinque o sei deputati. Il tribunale rivoluzionario domandò ed ottenne un decreto che gli permise di chiudere i dibattimenti *quando la coscienza dei giurati fosse rischiarata, intesi o no gli accusati*. Infami testimoni deponevano contr'essi, fra i quali Chabot, Chaumette, Hébert. Nessuno trovò grazia, e nessuno l'aveva implorata. Quando intesero la sentenza di morte, gridarono unanimi: *Viva la repubblica!* poscia abbracciaronsi, e vennero condotti al supplizio; fu il 31 ottobre 1793. Il barbaro Fouquier-Thinville aveva ordinato che il cadavere di Valazé, il quale si era ucciso in presenza del tribunale rivoluzionario, fosse collocato al loro fianco (1).

(1) Nel 26 ottobre 1793, un decreto della convenzione avea abilitato i religiosi e le monache a raccogliere le successioni.

Nel 1.° novembre 1793, i capi dei Vandeesi crearono in nome del re Luigi XVII dei buoni reali per 900,000 lire; i quali buoni portavano un interesse di quattro e un quarto per cento, ed erano ipotecati sul tesoro reale, e rimborsabili alla pace.

Nello stesso giorno la Convenzione decretò fossero demolite tutte le città, i borghi e villaggi che darebbero asilo ai ribelli, pronunciando la confisca dei beni di coloro i quali usciti di Francia prima del 14 luglio 1789 non vi fossero più ritornati.

I giacobini aveano risolto la morte di d' Orleans. Robespierre avea detto alla tribuna: *Bisogna che Filippo d' Orleans muoja*. Lo si fece venire da Marsilia, ove era detenuto dall' epoca della defezione di Dumourier. Giunto a Parigi nel 2 novembre, due giorni dopo la morte dei ventidue deputati, il tribunale rivoluzionario ascoltò con isdegno la di lui giustificazione, non consistente se non se nel racconto de' suoi delitti. Quest' uomo, in cui non appariva alcuna sorte di coraggio, ricevette la propria condanna con un sorriso; e domandò, per sola grazia, non fosse rimessa, com' era l' uso, la sua morte all' indomani. La folla si accalcò sul suo passaggio, ed egli braveggiava con impudenza gli oltraggi della moltitudine, di cui era stato sì a lungo il disprezzabile idolo. La tranquillità de' suoi ultimi istanti stupì la folla accorsa per godere del suo supplizio.

Nel 7 novembre, alcuni preti esaltati, fra cui il vescovo di Parigi, abiurarono il culto cattolico. In conseguenza di tale scena, la Convenzione decretò gravemente il comitato di istruzione pubblica si occuperebbe d' una legge onde sostituire un culto ragionevole al culto cattolico. Parecchi deputati si alzavano con entusiasmo, e assicuravano tal giorno farebbe epoca nella storia, poichè era la ragione che riprendeva il suo impero.

Roland era fuggito; e la sua sposa, rimasta a Parigi, era stata arrestata, e consegnata al tribunale rivoluzionario. Il dì 8 novembre essa venne tradotta dinanzi a questo tribunale, e vi pronunciò una difesa che può riguardarsi come

Nel 30, un altro decreto ammise i figli al terzo della divisione delle eredità paterne e materne, aperte dal 14 luglio 1789.

una delle più eloquenti imprecazioni contro l'odioso potere che allora regnava. Il giorno 9 fu condotta al supplizio, unitamente ad un compagno, e mostrando questo qualche titubazione e timore, ella ne rianimava il coraggio fino a far nascere sulle di lui labbra un sorriso; ed ebbe la generosità di rinunciare in di lui favore alla grazia accordatale di salir prima sul palco. Vedendo la colossale e spaventevole statua della Libertà collocata vicino all'istrumento di morte, essa gridò: *O libertà! quanti delitti vengono commessi in tuo nome!*

Il giorno seguente, il tribunale rivoluzionario pronunciò la pena di morte contro Bailli, antico maire di Parigi. I giacobini domandavano, e la Convenzione concedeva che il luogo del di lui supplizio sarebbe il Campo di Marte (1); e non era da stupirsi di tale raffinamento di barbarie. Nel dì 11 novembre l'infelice Bailli giunse, dopo un viaggio di due ore, al luogo dell'esecuzione. I giacobini, e spezialmente le donne che li eccitavano, volendo prolungare la sua agonia, gridavano che il Campo di Marte sarebbe irrigato del sangue di Bailli. Era cattivissimo tempo, e più lunghi riuscivano gli apparecchi. Un momento prima dell'esecuzione, uno dei carnefici si avvicinava all'ex-maire, e dicevagli: *Tu tremi, Bailli!* — *Amico mio*, rispondeva egli, *tremo di freddo*.

Questo spaventevole anno 1793 vide perire quasi tutti i girondini di morte violenta; e moltissimi altri personaggi lasciavano la testa sul palco. La Convenzione, diretta affatto dai giacobini, non risparmiava talenti o virtù. Robespierre fece ricercare spezialmente gli antichi membri dell'assemblea costituente, e li mandò al supplizio. Fra essi osservati furono l'ex-ministro Duport-Dutertre e gli ex-costituenti Barnave, Chapelier, Thouret e d'Espréménil.

Nel 14 novembre, i realisti, che aveano fatto con buon successo un'incursione nella Brettagna e sulle coste della Normandia, intimavano agli ufficiali municipali di Granville

(1) Dobbiam ricordarci che sotto l'assemblea costituente, una tumultuosa raunata ebbe luogo al Campo di Marte, e che Bailli e Lafayette, accorsi per dissiparla, aveano fatto fuoco contr'essa. Ora i giacobini vollero vendicarsi di questa giornata sull'antico maire di Parigi.

di cedere questa piazza, ma non si rispose all' intimazione se non se col prepararsi alla difesa. Granville, attaccata con quel furore che guida sempre i Vandeesi al combattimento, venne difesa con energia e valore veramente eroico. I realisti furon costretti a ritirarsi con considerabile perdita.

Il generale Houchard, il quale sotto le mura di Dunkerque aveva batluto l'esereito inglese nel giorno 8 settembre 1793, avea contro di sè tutto il proprio esercito. Pretendevasi non aver egli mostrato che una sospetta lentezza nel proseguire i vantaggi della vittoria; e in conseguenza egli fu arrestato. Siccome Houchard aveva denuunziato Custine, suo benefattore, così trovò anch' egli chi lo denunziò. I giudici del tribunale rivoluzionario pronunziarono su tutte le operazioni della battaglia. Houchard venne dichiarato traditore, e come tale condannato. Condotto al supplizio nel 16 novembre, egli non mostrò fin presso al palco altro sentimento che lo stupore. La voce dei soldati aveva deferito al generale Jourdan il principale onore della giornata di Hondtschoote.

Nel 23 novembre, l'assedio di Tolone, intrapreso dalle milizie repubblicane, venne progredito con istupendo vigore; il generale Dugommier, che le comandava, non risparmiò alcun mezzo onde assicurarsi il buon succcesso, e veniva maravigliosamente secondato del capo del genio Marescot e da un giovane ufficiale Buonaparte nel servigio dell' artiglieria. Nel 30 novembre gli Inglesi fecero una sortita, da cui, sul principio ottennero qualche vantaggio, ma ben tosto respinti vigorosamente, riguadagnarono a precipizio le trincee ed i forti. In un rapporto fatto dal generale Dugommier al governo sull' esito di questa sortita, si trova nominato per la prima volta Buonaparte come uno di quelli al cui coraggio ed intelligenza era principalmente dovuto il buon successo di quella giornata. (1).

(1) Uscito da un' antica e nobile famiglia della Corsica, imparentata fin dal 1632 colla casa Gondi, la quale avea occupate in Francia, durante parecchie generazioni, di eminenti cariche, nato da un padre, che seguì con eguale distinzione le funzioni della magistratura e la carriera delle armi, Napoleone Buonaparte entrò, all' età sua di nove anni, nel 1777, alla scuola militare di Brienne, e passò in quella di Parigi nel 22 ottobre 1784. La natura avevalo dotato d'un temperamento cupo e meditativo, vieppiù

Gli abitanti della Vandea, dopo varii giri, si trovarono riavvicinati alla terra natale. Nel 5 decembre 1793, essi tentarono prendere la città d'Angers, che già una volta avevano avuto in potere, mà soccombettero, quantunque il generale Rossignol comandasse per la repubblica nella piazza, quel Rossignol ch'essi avevano battuto in quasi tutti gli incontri. Non osarono, o non poterono tornar sulla sinistra riva del Loira; il loro esercito offriva il più deplorabile quadro; parecchie migliaja di donne, fanciulli e vecchi lo seguivano estenuati e spiranti.

Pochi giorni dopo la sconfitta sofferta sotto le mura di Angers, i Vandeesi entrarono nella città di Mans, e si abbandonarono alle dolcezze del riposo; ma intanto Westermann, quel generale repubblicano ch'essi più d'ogni altro temevano, occupavasi a sorprenderli nella momentanea calma alla quale eransi abbandonati. Nel 12 decembre, egli li fece attaccare su varii punti nella città di Mans ove eransi trincierati; ed essi, vedendo tolto ogni scampo alla fuga, combatterono con tal furore, che riuscirono a respingere i nemici, e Westermann disponevasi già a ritirarsi; senonchè giuntagli una colonna di fresche milizie, rinnovava il combattimento vicino ad un ponte, fino allora sostenuto dai Vandeesi mercè un ridotto. La bajonetta diviene quasi la sola arma, ed il ridotto è preso. Gli assaliti, abbandonato il ponte, si ritirarono e si difesero in città: faceano fuoco dalle finestre e dai tetti, disputavano piede a piede il terreno, ma finalmente soccombevano. Soli due o tremila pervennero a salvarsi dopo aver perduti i loro più valorosi capitani, ed aver visto barbaramente uccidere i padri loro,

nudrito dalla lettura di Plutarco, pel quale autore sentiva una particolare ammirazione. Non si tardò a conoscere nello sviluppo delle passioni di Buonaparte, e perfino nella sua negligenza agli studii, il germe di quell'ambizione, che doveva un giorno manifestarsi in modo così disastroso per l'Europa; e fu appunto allora che un professore della scuola militare, incaricato di compilare annotazioni sui varii alunni, scrisse in fianco al nome di Buonaparte questo giudizio, predizione che il tempo così stupendamente ha avverata; *Corso di nazione e di carattere; esso andrà assai lontano se il favoriranno le circostanze.* Buonaparte divenne nel 1781 sotto-luogotenente nel reggimento d'artiglieria di La-Fère; e si vedrà in seguito di quest'opera, come la giusta predilezione da lui sempre avuta per quest'arme gli procacciasse gloriosissimi avvenimenti.

le loro spose ed i figli. Fu dagli avanzi di questo esercito che nacque una setta politica detta *la Chouannerie.* I dipartimenti che componevano la Brettagna e la più considerabile parte della Normandia, furono teatro delle sue devastazioni.

L'assedio di Tolone continuava vigorosamente; e nel 14 decembre un attacco generale fu diretto contro un ridotto, che per la sua situazione formava il principal punto di difesa del nemico; egli credevalo inespugnabile, ma contuttociò fu preso. Allora gli Inglesi non pensarono più che a riguadagnare i propri vascelli. Dopo la caduta del ridotto, i forti di S. Antonio e di Malbousquet caddero pure, e nulla potè più resistere ai repubblicani. La confusione più funesta in Tolone regnava: i marinari, che temevano pei loro vascelli, si affrettarono di abbandonare la rada, e le milizie terrestri non vollero più esporsi a tener fermo in una piazza i cui posti esteriori erano tutti dal nemico occupati. Non si pensava che a fuggire: moltissime famiglie, ricordandosi la trista sorte dei Lionesi dopo la presa della loro città, correvano a cercare nella flotta inglese un asilo contro il risentimento della patria; ma la maggior parte dei bastimenti, tra per l'eccesso del carico, e per opera delle batterie collocate sulle opposte rive, colavano a fondo, ed alcuni fino per l'opera dei cannoni stessi degl'Inglesi, i quali annegavano coloro cui avrebbero dovuto proteggere. Nel 18 decembre, l'ultimo forte che difendeva Tolone venne in potere dall'esercito repubblicano, che nel giorno 18 entrava nella città. Fréron e Barras, commissari della Convenzione, coraggiosi ed intelligenti durante l'assedio, furono atroci e crudeli dopo la resa: e' fecer perire coi cannoni e coi fucili più di 400 Tolonesi.

Nello stesso giorno, 19 decembre, e nei giorni seguenti, le milizie repubblicane, comandate dai generali Westermann, Marceau e Kléber, attaccarono i Vandeesi a Savenai, e ne riportarono vittoria decisiva sì che la Vandea ne fu per sempre abbattuta. Ed in effetto da allora in poi la grande Vandea cangiò affatto di carattere, e non ebbe che debolissimi mezzi di resistenza, nè vi fu più accordo nelle operazioni dei capi.

Nel 26 decembre ebbe luogo un sanguinoso combat-

timento tra i Francesi e gli Austriaci a Geisberg, e questi ultimi furon posti in rotta. A quest' epoca la stagione era rigida oltremodo, ma ciò non ostante i repubblicani mostravansi animati da un eroismo veramente stupendo. Era fra essi così viva e costante emulazione, anzichè di coraggio, di audacia, che produceva una rapida continuazione di buoni successi appena credibili. Nel 27 decembre 1793, l'esercito del Reno, dopo aver battuto il nemico a Werdt, sforzava le linee di Lautern e di Weissemburgo; e l'indomani, 28, obbligava il re di Prussia a levare l'assedio di Landau. Questo stesso esercito, nel 21 nevoso anno II (10 gennaio 1794), (1) prendeva i posti stabiliti a Spira ed a Gemersheim, ove trovava considerabili magazzini di viveri e foraggi; e nel 26 nevoso anno II (15 gennaio 1794) si impadroniva di Worms e del forte Vauban. I confederati si videro costretti ad evacuare internamente il Basso-Reno.

Nei primi giorni del piovoso anno II (sul finir del gennaio 1794) le milizie repubblicane assalirono i Chouani nella foresta di Pitre, tra Vitré e Laval; e circondatili, ne fecero molti prigioni, i quali inviati a Vitrì, vennero fucilati. Fu osservabile questa spedizione in quanto che vi si scoperse la segreta corrispondenza dei Chauoani coi comandanti di Gersey e di Guernesey.

Un decreto della Convenzione, datato 13 piovoso anno II (1.° febbraio 1794), ordinava venissero demoliti tutti i castelli e forti, torri e torrette guarniti di merli, ad eccezione dei posti militari; e le autorità costituite nei comuni rurali, male interpretando lo spirito del decreto, o volendo approfittarne per soddisfare odii particolari, fecero demolire perfino semplici stemmi; nè cessarono interamente così fatti abusi se non quando la Francia fu liberata dal regime rivoluzionario.

Nel 14 piovoso anno II (2 febbraio) la Convenzione decretò traditori della patria e degni di morte quei comandanti di legni da guerra che avessero abbassata la bandiera nazionale davanti i vascelli nemici, qual che ne fosse il numero, senza evidente pericolo d' essere colati a fondo.

(1) Da qualche tempo si servivano del nuovo calendario.

Nel 16 piovoso (4 febbraio), la Convenzione decretava abolita la schiavitù in tutte le colonie francesi.

Nel ventoso an. II (marzo 1794) si videro in attività i più numerosi eserciti che forse non avesse fino allora presentati l'Europa. La sola Francia contava più d'un milione di soldati, numero certamente superiore a quanto essa potesse armare ed impiegare. Il decreto di requisizione del 23 agosto 1793 ne avea forniti circa quattro quinti. Il governo ripartì assai bene tutte queste forze onde non riescissero incomode nè pericolose. Gli esercizj militari non si facevano alle nuove milizie se non sul campo di battaglia. E siccome tutti i punti delle frontiere francesi erano minacciati, così i battaglioni d'uno all'altro punto rapidamente scambiavansi, e in tal modo essi non consumavano le derrate d'uno stesso paese, fornivano guarnigioni a tutte le piazze, e davano sicuri rinforzi dopo una disfatta. Questi eserciti erano comandati da generali cui più volte avea arriso la vittoria: Pichegru capitanava quello del Nord; Jourdan quello della Sambra-e-Mosa; e dovevano agire insieme e portare la maggior guerra. In sifatte circostanze, le scienze perfezionavano la strategia militare e l'artiglieria, ed inventavano un più breve processo per la preparazione del salnitro.

La capitale offriva in ogni angolo case d'arresto. Nel 21 ventoso an. II (11 marzo 1794) un elenco ufficiale faceva ascendere i prigionieri a più di 6000; carcerati come sospetti, o come sospettati di esserlo; e gli odii speciali creavano ad ogni istante nuovi sospetti, ed ammucchiavano nelle prigioni gli amici come i nemici della pubblica cosa; e già presto i carcerati ascesero a 9000. Il terrore è nel seno delle famiglie e in ogni angolo di Francia. I patiboli s'inalzano per ogni dove; gli innocenti e i colpevoli indistintamente vi periscono: la stessa morte li coglie: il numero delle vittime è incalcolabile (1).

Hébert, Chaumette e certo numero dei loro partigiani, erano stati arrestati in notturna e sospetta assemblea, ed accusati di cospirazione contro la repubblica. Comparvero alla lor volta davanti quello stesso tribunale rivoluzionario al quale comandate già avevano mille e mille morti, e fu-

(1) Nel 20 marzo 1794, gli Inglesi s'impadronirono della Martinica.

rono condannati. Hébert e parecchi suoi complici, fra i quali principalmente distinguonsi Ronsin generale dell' esercito rivoluzionario, Anacarsi Clootz deputato alla Convenzione, Vincent segretario generale del dipartimento della guerra, Proli, Pereira, Dubuisson, nel 4 germinale an. II (24 marzo 1794) sono condannati, e subiscono l'estremo supplizio. Il popolo accorso in folla, loro è prodigo di oltraggi, e spezialmente ad Hébert, divertendosi ad applicargli gli atroci scherni di parole, con cui egli disegnava la guillotina.

Nel dì 11 germinale (31 marzo) vennero arrestati Danton, Camillo Desmoulins, Lacroix, Phélippeaux, Hérault-de-Sechelles ed il generale Westermann. Il dì seguente la Convenzione sembrava agitata. Legendre, amico di Danton e di Camillo Desmoulins, cercava di riunire i tremanti amici loro, profetizzando un egual fine, come ben degno premio di sì vile silenzio e sì obbrobriosa connivenza. I deputati della montagna ascoltarono da prima i suoi reclami con qualche favore, senonchè, entrati nell' assemblea i membri del comitato di salute pubblica, e voltosi Robespierre a Legendre, già commosso e sconcertato, dicendogli freddamente: *termina, è bene che conosciamo tutti complici dei traditori;* nessuno più osava zittire. Il processo di Danton e de' suoi colleghi venne trattato dal tribunale rivoluzionario colle stesse forme già da essi stessi imaginate per affrettare la condanna dei girondini. Danton cominciò la sua difesa, e mostrò speranza di trascinare nella sua caduta anco Robespierre; ma il presidente del tribunale richiamavalo all' ordine. Allora impegnavasi una tempestosa lotta: gli accusati insultavano i giudici, e questi non vi stavano dal rispondere, finchè la Convenzione, informatane, emanava un decreto per far cessare tanto disordine. Gli accusati vennero condannati senza essere intesi; e subirono la sentenza il dì 16 germinale (5 aprile). Il popolo vide questa esecuzione senza mostrare tripudio, anzi e con qualche apparenza di dolore.

Nel 30 germinale (19 aprile) fu stipulato un trattato fra l'Inghilterra, la Prussia e l'Olanda. Il monarca prussiano s'impegnò di fornire agli alleati sessantadue milaquattrocento uomini, mercè un sussidio di cinquanta mila lire sterline al mese, che sarebbero pagate dall' Inghilterra

e dall'Olanda. Una clausula di questo trattato portava che tutte le conquiste fatte dall'esercito di Prussia lo sarebbero in nome di Inghilterra ed Olanda, e che rimarrebbero a loro disposizione durante la guerra, per farne poi da esse due potenze, alla pace, quell'uso che loro sembrerebbe più conveniente.

Il virtuoso Malesherbes, dopo la sua generosa, ma troppo inutile azione, ritirato viveva quasi ignaro degli avvenimenti, in compagnia della figlia e dei di lei piccoli figliolini; e tenendo nascosto un giovane della famiglia accusato di emigrazione. Tutto ad un tratto fu fatta una perquisizione nella casa dell'onesto vegliardo: venne scoperto il giovane: e quanti erano, posti in carcere. Quando il difensore del re entrò nella prigione, tutti coloro che vi si trovavano si levarono e prodigarongli rispettosi uffizii di ammirazione. Nel fiorile (22 aprile) egli fu tratto davanti al tribunale rivoluzionario: i giudici chiudevano, o d'altra parte volgevano gli occhi, onde non vedere questo virtuoso circondato dai figli suoi, e non le lagrime del popolo: però lo condannavano a morte con parecchi di sua famiglia. Nello stesso giorno gli ex-costituenti Chapelier e Thouret udivano pure la propria sentenza.

I Francesi, dalla parte della Fiandra marittima, ottenevano importanti vantaggi. Il dì 7 fiorile an. II (26 aprile 1794) entravano in Courtrai, e minacciavano Menin. Clairfait, che accorreva in soccorso della piazza, veniva battuto. Alcuni giorni dopo egli tornò ad attaccare i Francesi nella stessa città di Courtrai, e dispose le batterie in modo da poter dominare la città, ma le milizie repubblicane facevano una sortita sotto al fuoco degli obici e dei cannoni, e caricavano il nemico con tanto impeto che lo costringevano a ritirarsi. Questa bella azione avveniva il dì 24 floreal (13 maggio).

Nei primi giorni del fiorile (ultimi di aprile), l'esercito dei Pirenei orientali attaccava alla sprovvista gli Spagnuoli nei dintorni di Bagnoli, e questi, sconcertati dall'improvviso assalto, andavano in completa rotta. Tutte le batterie furon prese a punta di bajonetta. Settemila uomini si arresero a Dugommier, il quale trattavali umanamente. Un circa due cento pezzi di artiglieria vennero abbandonati al vin-

citore dei fuggitivi, che si salvarono attraversando i monti. L'esercito di Francia entrava in Bagnoli, e preparavasi a prendere Collioure, Porto-Venere ed il forte Saint-Elme. Tutte queste piazze caddero nel 7 pratile seguente (26 maggio), e le guarnigioni, sommanti un settemila uomini, subirono condizioni le più umilianti: furono obbligate a dichiarare che gli emigrati francesi erano traditori della patria e che non aveano dovuto la possessione di quelle piazze se non se al tradimento.

Nel dì 16 fiorile (5 maggio) la Convenzione mandò al tribunale rivoluzionario gli appaltatori generali dei diritti di entrata sotto il regno di Luigi XVI e del suo predecessore, accusandoli di concussione. Queste concussioni però procedevano meno dagli appaltatori che dai vizi del governo sotto il quale avevano luogo: dacchè essi non riscuotevano che dietro le ordinazioni dei loro baili; e se queste erano concussionarie, il fallo stava nel governo che avevale approvate.

La Convenzione, nella seduta del 18 fiorile (7 maggio), dopo un lungo discorso di Robespierre, in cui lo scellerato ipocrita fece l'elogio delle virtù che calpestava, e riconobbe *l' esistenza d' un Essere supremo e l' immortalità dell' anima*, decretò alcune feste morali, la prima in onore dell' Essere supremo e della natura, e le altre in onore dei benefattori dell' umanità, della giustizia, della buona fede e della pubblica felicità. Così gli stessi uomini che coprivano la Francia di patiboli e di vittime, che accordavano l' impunità ai depredatori, che comportavano la violazione delle persone e delle proprietà, decretavano un culto ai benefattori degli uomini ed a tutte le virtù!

Nel 19 fiorile anno II (8 maggio 1794) gli appaltatori generali furon condotti al supplizio; e con essi periva lo sfortunato Lavoisier, il creatore della chimica, l' uomo rispettabile, a cui le arti e le scienze erano debitrici di tanti stupendi ritrovati. Lavoisier era nato a Parigi, e avea cinquant' anni allorchè perì sotto la mannaja del tribunale rivoluzionario. Lorquando egli intese la sua sentenza, esternò il desiderio che fosse differito il suo supplizio quindici giorni, onde avesse tempo a compiere delle esperienze utili alla repubblica; ma il presidente del tribunale rivoluzio-

nario, il barbaro Dumas, gli rispose: *nessuna dilazione, noi non abbiamo più bisogno di chimici.*

Restava a percuotere una vittima illustre, madama Elisabetta. Robespierre sembrò temer una sollevazione del popolo per tale misfatto; ma Billaud-Varennes fece domandare la morte di questa principessa dalla voce dei giacobini, ed egli si tacque. Madama Elisabetta venne posta in giudizio: tolta dal Tempio e dai due sfortunati che formava a tutte le virtù, e che sosteneva colle sue celesti consolazioni, fu tratta nel 21 fiorile anno II (10 maggio 1794) davanti il tribunale rivoluzionario. Interrogata e fattole delitto d'aver seguitato il fratello Luigi a Varennes, d'aver mandati i suoi diamanti a suo fratello *d'Artois*, d'aver soccorsi e curati i soldati che d'ordine di Luigi XVI avean combattuto contro i Marsigliesi, finalmente d'aver lusingato il *piccolo Capeto* di poter succedere al trono del padre suo; Elisabetta rispose con candore a queste accuse, e vittoriosamente per ogni altro tribunale che non quello orribile a cui dinanzi vedevasi. Ella venne condannata alla morte. Lo stesso supplizio percosse madama Elisabetta, vedova del ministro Montmorin ed il di lei figlio, e la famiglia di Loménie-di-Brienne.

Il duca d'Yorck occupava tutti i posti alla destra di Lilla a Courtray, e Clairfait avea passato il Lys. Pichegru, indovinata la marcia di questi due eserciti, seppe prevenire la loro unione, e con abili manovre riuscì a conservarsi le comunicazioni con Courtray. Il dì 29 fiorile (18 maggio) egli si mise alla testa di tutti i corpi che eransi ripiegati su Lilla, e marciò contro il duca d'Yorck. Gli Inglesi e gli Annoveresi conservarono per assai tempo le posizioni loro, ma, dopo un terzo assalto a punta di bajonetta, piegavano, si poneva tra loro estremo disordine, e si davano alla fuga: tutta l'artiglieria e tutti gli equipaggi del duca di Yorck caddero in poter dei Francesi, e due mila uomini furon fatti prigionieri. Il generale inglese, mercè il soccorso di alcuni corpi di Austriaci, potè ritirarsi a Tournay. Nessuna delle vittorie di quest'anno 1794 non fu più utile nè più gloriosa di questa del 29 fiorile.

La festa in onore dell'Essere supremo, decretata dalla Convenzione nel 18 fiorile (7 maggio), venne fissata, sulla

proposisione di Robespierre, al 20 pratile seguente (8 giugno); vi si avevano convocate parecchie migliaja d'uomini perchè riconoscessero a ciel sereno l'Autore della natura. Questa festa popolare non si distingueva dalle precedenti se non pel suo oggetto. Giunse il 20 pratile: il tempo era bellissimo: tutte le autorità con Robespierre alla testa si rendevano al campo di Marte. Costui con forte e distinta voce diceva: *questo giorno appartiene intero alla pace, alla felicità!* Mille e mille cuori esultano. Egli continuò: *e domani, riprenderemo le nostre fatiche, e colpiremo con nuovo o maggior ardore tutti i nemici della patria.* E lo spavento rientrava in tutti gli animi.

Dietro il rapporto del suo comitato di salute pubblica, la Convenzione emanò nel 22 pratile an. II (10 giugno 1794) un decreto con cui ordinava una nuova organizzazione al tribunale rivoluzionario: il quale avrebbe un presidente, tre vice presidenti, un accusatore pubblico, quattro sostituti, dodici giudici e cinquanta giurati, e sarebbe investito del potere di punir i nemici del popolo. La Convenzione considerava come tali tutti quelli che avranno tentato di annientare la libertà, di provocare il ristabilimento della monarchia, di avvilire o dissolvere la rappresentazione nazionale, il governo rivoluzionario e repubblicano; coloro che avranno tradita la repubblica nell'esercizio delle funzioni loro confidate; quelli che avranno ajutati i nemici ad invadere la Francia; finalmente tutti i designati nelle leggi relative alla punizione dei cospiratori e dei contro rivoluzionari, e che con qualsiasi mezzo avranno attentato all'unità, alla libertà e alla sicurezza della repubblica, o tentato di impedirne il fermo stabilimento: la pena di tutti questi delitti sarebbe la morte. Il decreto aggiungeva che tutti i cittadini sarebbero tenuti di denunziare ai magistrati i cospiratori ed i contro rivoluzionari tosto che giungessero a conoscerne qualcheduno. Finalmente l'articolo XVI di questo decreto *accordò per difensori ai patriotti calunniati giurati patrioti, ma non ne accordò già ai cospiratori.*

Un uomo, chiamato Enrico Ladmiral, animato dal desiderio di vendicarsi di qualche particolare ingiuria, o di liberare la Francia del carnefice dei Lionesi, penetrava il dì 3 pratile (22 maggio) in casa di Collot d'Herbois, deter-

minato di assassinarlo; senonchè accorso un fabbro vicino alle grida di Collot, riuscì a coprirlo del proprio corpo, e salvollo ricevendo un colpo di pistola scaricato da Ladmiral, che però venne tosto arrestato. In quel torno Robespierre si diede a credere d'essere sfuggito al pugnale d'un assassino.

Una giovane, appellata Amata-Cecilia Renault, s'introdusse in sua casa e domandò di vederlo; s'imaginarono i domestici essere sua intenzione di assassinar Robespierre, le si cercò in dosso, ma non si trovò che avesse arme di sorta, ciò che però non impedì ch'ella non fosse posta in giudizio, nel 29 pratile (17 giugno) con Enrico Ladmiral, e più di sessanta persone, una all'altra straniere: il tribunale rivoluzionario condannò tutti alla morte. Periva con essi un giovane di ventisei anni, Ippolito de Laval Montmorenci, accusato d'aver meditato certi assassinii dal fondo della prigione ove era rinchiuso. La pretesa cospirazione di Ladmiral e di Cecilia Renault, attribuita agli Inglesi, avea servito di pretesto ad un atroce decreto da parte della Convenzione; nel 7 pratile (26 maggio) essa avea ordinato non sarebbe dato quartiere nè ad Inglesi nè ad Annoveresi: credevasi che l'Inghilterra fomentasse tutte codeste cospirazioni. Un tale decreto però non fu mai eseguito: troppo ripugnava il versare il sangue d'un nemico disarmato.

Il generale Jourdan, intimava, il dì 30 pratile (18 giugno) la resa alla città di Charleroi, e ne otteneva l'effetto il giorno 7 messidoro (25 giugno). Il generale nemico, ignorando tale avvenimento, si presentava il dì dopo per liberarla. Questo giorno stesso 8 messidoro an. II (26 giugno 1794) impegnavasi nella pianura di Fleurus una battaglia, che sarà sempre una delle più gloriose nei fasti militari della Francia. L'esercito austriaco, forte di 90,000 uomini, era comandato dal principe di Cobourg; e l'armata francese, inferiore in numero, era condotta da Jourdan. I Francesi avevano una formidabile e ben maneggiata artiglieria; ma gli Austriaci stavano assai meglio per l'eccellente e numerosa cavalleria. Jourdan fece assalire il nemico prima del giorno: tre volte i Francesi giungevano fino alle sue trincee, e tre volte respinti venivano. Dopo nove ore di vani tentativi, i soldati di Francia gridavano ancora: *non ritirata, non ritirata!* Alle sei della sera il generale francese fece battere

alla carica su tutta la linea; i suoi soldati gettaronsi sul nemico più che mai impetuosi, apprironsi un passaggio fra i suoi ranghi a punta di bajonetta, e ruppero la sua sinistra. Cobourg ordinò la ritirata, e la condusse così bravamente, che non lasciò ai vincitori nè un pezzo d'artiglieria. Fu conseguenza di tale vittoria la seconda conquista del Belgio fatta dai Francesi.

Verso la fine del messidoro an. II (metà del luglio 1794) il comitato di sicurezza generale fece porre in arresto un membro del tribunale rivoluzionario, che eragli sospetto per varii riguardi. Si trovò in dosso a costui una lista di proscrizioni scritta da Robespierre contro una porzione dei membri del comitato di salute pubblica, e contro coloro che nella Convenzione gli sembravano a lui opposti. Tale scoperta, unita a parecchi avvisi dati da qualche indiscreto giacobino, gettò l'allarme nella Convenzione, la quale fino allora avea veduto senza scomporsi immolare tante vittime dal tiranno. Coloro che furono designati in tale lista pensarono alla propria sicurezza, e risolsero la morte di Robespierre.

Nel dì 8 termidoro (26 luglio) Robespierre entrava nella Convenzione e vi leggeva un discorso, nel quale egli stesso forniva all'assemblea i mezzi di perderlo. Egli rivelava le divisioni e gli odii sussistenti fra lui ed i membri dei comitati di salute pubblica e di sicurezza generale; e poscia chiedeva la di lei intervenzione ed il di lei appoggio; ma annunziava nello stesso tempo tante nuove proscrizioni, che nessun deputato potea oramai più credersi abbastanza oscuro per isfuggire ai suoi colpi; finalmente terminava senza proporre alcuna misura. La discussione aprivasi sull'impressione del di lui discorso; e in questa circostanza parecchi membri, che odiavano altrettanto gli avversarii di Robespierre che Robespierre stesso, divennero gli ausiliarii dei primi. Però aveavi una parte dell'assemblea che ricusava ancora di combattere per la perdita del tiranno: erano gli avanzi del partito della gironda; e la indecisione di costoro permise a Robespierre un momentaneo trionfo: fu ordinata la stampa del di lui discorso. Ora violenti reclami alzavansi contro questo decreto: Billaud, Cambon, Amar e Vadier accusarono Robespierre di tirannia; il circuito dell'assemblea

eccheggiò allora per la prima volta del segnale della libertà. Freron propose alla Convenzione di togliere al comitato di sicurezza generale il diritto di far arrestare i suoi membri. Billaud, fremendo, trattò cotale proposta da sediziosa; e gli elementi d' una nuova maggioranza all' istante formavansi. Billaud ed i comitati trionfavano: il decreto ordinante la stampa del discorso di Robespierre è riportato. L' inquietudine tormentava così i comitati, che Robespierre stesso. Con tai sensi fu levata la seduta.

Nel dì 9 termidoro (27 luglio), tosto che il circuito della Convenzione fu aperto, Robespierre vi si recava: egli credeva trovarsi l' ordinaria sua audacia, ma non appena fu entrato, che un cupo mormorio lo perseguitava da per tutto ove collocavasi. Parecchi deputati lo apostrofarono, e gli rimproverarono la sua tirannia, i suoi delitti. Tallien sorpassava tutti: dopo le più violenti invettive, mostrò alla Convenzione un pugnale di cui erasi armato e col quale passerà il cuore, diceva egli, a questo tiranno se ella non fosse per avere il coraggio di punirlo. Robespierre spaventavasi; montava la tribuna, ma non poteva farsi intendere. Il presidente non cessava infrattanto di suonare il campanello; tutti i deputati mormoravano, gridavano. In un eccesso di trasporto, Robespierre gridò al presidente: *per l' ultima volta io ti domando la parola, presidente di assassini!* E queste parole divennero il segno del generale furore. La notizia che Billaud-Varennes diede all' assemblea dell' arrivo di Henriot, che marciava contr' essa, mise il colmo alla di lei collera. All' istante ordinò l' arresto di Henriot: parecchie voci gridavano: *e che faremo di Robespierre*? Il decreto d' accusa fu posto a' voti, e tutti si alzarono, e la sala eccheggiò di mille grida: *viva la repubblica.* Il fratello del mostro chiese di dividerne il destino, e venne compreso nello stesso decreto, nel quale pure eran posti in istato d' accusa S.-Just, Couthon e Lebas. I prigioni furono confidati ai comitati di salute pubblica e di sicurezza generale; e vennero condotti al Lucemburgo all' istante. Un dibattimento avveniva alle porte di questo carcere pel rifiuto che facevano i carcerieri di ricevere i nuovi prigioni. Si ragunava il popolo; una folla di giacobini accorreva e li toglieva di mano ai gendarmi. Sul fatto vennero condotti alla comune, la qua-

le prendevali a proteggere, giurava di difenderli sino a morte, e dichiaravasi in istato d' insurrezione. Henriot era stato arrestato nella strada di Sant' Onorato per la cura di due deputati. Tre cento briganti movevansi per liberarlo e vi riuscivano. Videsi tosto ritornare Henriot alla testa di numeroso rinforzo; e la piazza del palazzo della città divenne una piazza d'armi: i cannonieri vi faceano recare i loro cannoni come al 10 agosto 1792..

Infrattanto la Convenzione venne informata che i prigionieri erano stati liberati e condotti alla comune. Collot d' Herbois, allora presidente, propose ai deputati di morire sulle loro sedie curuli, ed essi ne prestavano il giuramento Un deputato propose di mettere Robespierre ed i suoi complici fuori di legge, e tal decreto venne emanato in mezzo alle acclamazioni: *viva la repubblica!* Poscia fu nominato Barras comandante della forza pubblica, e furono incaricati parecchi membri di recarsi a porre in armi le sezioni; i quali si affrettarono ad adempiere la missione. Infrattanto sopraggiunse la notte. Le campane a martello chiamavano i cittadini alla comune, i tamburi a raccolta li chiamavano alla Convenzione. Le sezioni accolsero i commissarii convenzionali con vivi trasporti di gioja. Si formarono cinque battaglioni sezionarii, Barras si pose alla loro testa, e marciò a chiudere tutte le uscite per al palazzo della città. La notte nascose quanto fosse piccola e debole la sua forza; la comune spaventavasene, e Robespierre, oggetto della nuova insurrezione, non mostrava che il più vile terrore, e invece di mettersi alla testa delle sue bande rivoluzionarie, rimaneva nascoso in seno della comune. Ora Barras dava il segnale dell'attacco: gettavasi sui sollevati, li sbaragliava, li metteva in fuga, ed entrato nel palazzo della città, faceva arrestare tutti i membri della comune. Robespierre erasi scaricato un colpo di pistola, ma senza effetto. Lebas erasi tolto la vita collo stesso mezzo; Couthon non aveva avuto il coraggio di uccidersi. Tutti i prigionieri vennero condotti nei comitati.

Il domani, 10 Termidoro an. II (28 luglio 1794), il tribunale rivoluzionario si vide costretto a condannar Robespierre e i principali suoi complici. Essi vennero trascinati al supplizio, coperti di sangue e di fango, verso le quattro

ore della sera. Il popolo fece eccheggiare la sua gioja grandissima. Ottantatre complici di Robespierre, quasi tutti membri della comune, furono dati alla morte nell'11 e 12 termidoro (29 e 30 luglio). Quando Tallien informava, alle sette della sera, di tale avvenimento la Convenzione, questa fece eccheggiare la sala dei più vivi applausi e delle grida *viva la repubblica*! Il tribunale rivoluzionario condannava anco Dumas suo presidente e Coffinhal suo vice presidente. La vigilia del 9 termidoro ottantaquattro prigionieri avevano subita la sentenza di morte. Il popolo avea tentato di arrestare i carri che conducevanli, ma, sopraggiunto Henriot con forte stuolo, avea fatto progredire la marcia fatale. Allorchè i prigionieri detenuti nelle diverse prigioni della capitale vennero informati di quanto passava, aprivano i loro cuori alla speranza ed alla gioja.

Gli amici di Danton, in numero di trenta o quaranta, quelli che hanno fatto il 9 termidoro, per cui detti erano Termidoriani, cercavano farsi alleati nell'assemblea, ove ancora sedevano, ed erano la parte migliore, da sessanta deputati girondini, i quali quantunque abbiano opinioni diverse dai Termidoriani in quanto al passato, e differenti voti in quanto all'avvenire, ciò non ostante, siccome gli interessi loro ed i nemici eran comuni, così fra essi si avvicinarono. I Billaud-Varennes, i Collot d'Herbois, i Cambon, gli Amar, i Vadier, s'associarono tutti coloro che avevano non i rimorsi, ma la coscienza dei propri delitti. Tali erano i due partiti che allora dividevano la Convenzione: essi si osservarono per qualche tempo. I dominatori del Comitato non vengono già rovesciati, ma spogliati del dittatorio potere. Nel dì 30 termidoro (31 luglio) gli furono dati a colleghi al comitato di salute pubblica sei loro rivali, e poscia venivano sottomessi ad una nuova elezione a sorte, e la sorte li discacciava. Lo stesso avveniva nel Comitato di sicurezza generale. Così non si avea fatto che destituire gli instrumenti della tirannia. Nel 22 termidoro, (9 agosto) veniva cassato il tribunale rivoluzionario, senza collera però, senza minaccia, e ne furono rimpiazzati i membri. Billaud-Varennes propose di conservare le funzioni di pubblico accusatore a Fouquier-Thinville, ma tale proposta venne rigettata con orrore. I giurati del nuovo tribunale pronunzia-

vano quasi tanto assoluzioni quanti erano i giudizi. Durante i primi quindici giorni che seguirono il 9 termidoro, le prigioni parigine vennero offerte ad un gran numero di detenuti; e ve ne furono di quelli che ricevettero la libertà lo stesso dì nel quale doveano subire la morte.

Parecchi membri del tribunale rivoluzionario, creati dalla legge del 22 pratile, fra cui era Fouquier-Thinville, furono posti in istato di accusa, nel 14 termidoro (1.° agosto 1794). Durò il di costoro processo più tempo che non avessero essi impiegato per far morire mille individui. Fra i loro accusatori vi erano alcuni che già aveano figurato nelle loro liste sanguinarie. Ogni volta che Fouquier-Thinville compariva davanti al tribunale, era furioso; sembrava un solo tormento lo crucciasse: quello di non poter più versar sangue. Il di lui modo di difesa consisteva in rigettare sui comitati e sulla convenzione tutte le accuse. Il tribunale lo condannò a morte con quindici suoi complici; e fu eseguita la sentenza otto mesi dopo l' arresto, cioè nel 18 fiorile anno 3 (7 maggio 1795.)

Il dì 23 termidoro (10 agosto) uno di que' deputati che fremevano di rabbia vedendo le numerose assoluzioni che giornalmente dal tribunale erano decretate, fece una proposta, che la Convenzione era già sul punto di approvare, cioè che venisse stampata la lista dei detenuti posti in libertà, coi motivi della loro assoluzione. Tallien fece un'altra proposta, assai destra, e che salvò la convenzione da nuovo obbrobrio: chiese la stampa della lista di tutti coloro che avevano fatto arrestare i detenuti. Tale proposta venne trattata da sediziosa ed incendiaria: Tallien allora domandò che tutte e due le proposizioni fossero scartate. La convenzione seguì il di lui consiglio.

Lecointre di Versailles lesse alla tribuna nel giorno 12 fruttifero (29 agosto) una lunga denunzia contro Billaud Varennes, Collot-d'Herbois e Barrere, membri del comitato di salute pubblica, e contro Vadier, Vouland e David, membri del comitato di sicurezza generale. Egli però non era passato di concerto coi Termidoriani, e questi non credettero a proposito di concorrere ad un attacco, il cui buon effetto non era preparato. Un decreto dello stesso giorno dichiarò Lecointre affetto di pazzia.

Uno spaventevole accidente ebbe luogo nel 14 fruttifero (31 agosto). Prendeva fuoco alla polveriera di Grenelle, vicino a Parigi, e ne fu tale l'esplosione, che tutte le case della città ne furono scosse. Mille e cinquecento persone ne furon ferite o morte. La costernazione ed il terrore si sparse fra i cittadini, ma spezialmente fra i detenuti, che imaginaronsi essere già venuto il momento, nel qual Collot-d'-Herbois realizzava il suo progetto di far saltare in aria le prigioni con le mine. Il popolo affrettavasi in soccorso dei feriti: e sembrò tale sgraziato avvenimento prodotto dall'imprudenza d'un lavorante; ma Collot-d'Herbois attribuivalo altamente ai realisti e ai Termidoriani. La Convenzione rigettava la calunnia che feriva i suoi membri, ma lasciava pesare sui realisti la diffidenza ed il sospetto.

In questo giorno 14 fruttifero, la Convenzione attese, bensì un poco tardi, a deliberare intorno alla distruzione d'una infinità di monumenti e d'oggetti d'arti, operata da malintenzioti o da ignoranti; e qualche volta dagli uni e dagli altri. Il racconto delle devastazioni eseguite da questi moderni Vandali, fu per gli amici delle arti un vero soggetto di lutto, e per l'istoria un documento di riprovazione allorchè tratterà sui torti della rivoluzione.

Nel 24 fruttifero an. II (10 settembre 1794) Tallien, passando in sulla sera per una strada rimota, fu colpito da una scarica di moschetto, che però non colpiva che il suo vestito. Il dì seguente Merlin de Thionville giungeva alla tribuna della Convenzione tutto trafelato: dipinse con veemenza i pericoli che minacciavano i giorni degli autori del 9 termidoro e la vendetta degli amici di Robespierre uniti ai complici ch'egli aveva nei comitati. L'assemblea ammutinavasi, e quel giorno prometteva qualche cosa in favore dei disgraziati, di cui i Termidoriani si erano dichiarati i difensori. L'autore dell'attentato contro Tallien rimase sempre ignoto; e più si volle approfondare le circostanze di tale attentato, più comparivano oscure.

Pochi giorni dopo il 9 termidoro, il nuovo tribunale rivoluzionario avea giudicati novantasei Nantesi, cui Carrier avea fatti trasferire a Parigi come federalisti. Di accusati essi divennero accusatori, e rivelarono una parte degli orrori commessi nella loro patria. Nel dì 28 fruttifero (14 set-

tembre) venivano assolti, e tantosto rimessi in libertà. Però l'impressione da essi prodotta fu tale, che i membri del comitato rivoluzionario di Nantes furon posti in giudizio. Carrier fu messo in istato di accusa nel 3 frimairo an. 3 (23 novembre 1794). Il comitato rivoluzionario di Nantes, diretto da costui, avea commesso orrori che fanno fremere la natura. La guillotina gli era sembrata un mezzo troppo lento per far perire le sue vittime: avea quindi ricorso alla fucilazione e ad altri generi di supplizio: aveva fatto costruire certi battelli con animelle, ove ammucchiava gl'infelici condannati a morte, come se dovessero essere trasportati altrove, e li facea tosto sommergere; sovente faceva legare insieme un uomo e una donna nudi, e li facea precipitare nella Loira. Carrier appellava questo supplizio *matrimonio repubblicano*. L'istruzione del processo di questi mostri durò troppo a lungo; ma finalmente furono decapitati il dì 26 frimajo (16 decembre) (1).

Da parecchi mesi, l'esercito spagnuolo soffriva continue rotte dal francese. L'uffiziale di Spagna, che comandava a Bellegarde, ogni tentativo fece per rialzare l'onore della nazione: assediato già da quattro mesi, e senza speranza di soccorso, pur tuttavia resisteva, onde attirare contro di sè un esercito che minacciava la patria sua; senonchè gli estremi a cui trovavasi ridotto lo sforzavano a capitolare, nel secondo giorno complementario an. 2 (18 settembre 1794). Dugommier in questa circostanza avea mostrato una fermezza degna d'ogni encomio, e ben rara in un generale vittorioso: convinto come fosse utile a conservare il forte Bellegarde, non volle ruinarne le opere onde abbreviarne la dedizione.

Il principe di Cobourg, perduta la battaglia di Fleurus, erasi diretto contro Liegi. Dietro di questa città e sulle alture della Certosa egli fece inalzare formidabili trincee. Il generale Jourdan risolveva non di sforzare queste opere, ma sì di renderle inutili, per cui restava parecchie settimane nell'inazione, e nel secondo giorno complementario anno 2 (18 settembre 1794) attaccava l'ala sinistra dell'esercito austriaco che accampava davanti Maestricht, e la batteva.

(1) Un Conservatorio di Arti e Mestieri fu stabilito a Parigi, il 10 ottobre 1794.

Superava poscia degli erti passi, e, passato sotto a certe eminenze guarnite di cannoni, rovesciava quanto opponevasi alla sua marcia, e si accampava in fianco alla posizione della Certosa. Gli Austriaci gli resistettero debolmente, ed egli prendeva tutti i loro posti a punta di bajonetta. Questa ardita e complicata manovra fu un gioco per l'esercito francese. Nel 1.° vendemmiajo anno 3 (22 settembre 1794) Jourdan impadronivasi pure di Aquisgrana e d'un parco considerabile di artiglieria.

L'esercito austriaco era trincerato dietro le sponde del Rhoër. I Francesi, più bravi che mai, passarono questo fiume a nuoto, attaccarono il nemico nelle sue nuove posizioni, e ne riportarono completa vittoria l'11 vendemmiajo (2 ottobre). La ritirata degli Austriaci fu disordinata e precipitosa, nè osarono difendersi nella città di Juliers, che cadde in potere dei repubblicani.

Il generale Kleber, che erasi assai distinto nell'assalto della Certosa, fu incaricato da Jourdan dell'assedio di Maestricht, e ne cominciò le operazioni con rara bravura subito dopo il combattimento della Rhoër. Ottomila Austriaci, provvisti d'ogni specie di viveri e di munizioni, difendevano Maestricht; ma dopo undici giorni di trincea aperta, si videro obbligati a capitolare, nel 14 brumajo an. 3 (4 novembre 1794). Furono trovati nella presa città quattordici mila fucili e trecentosessanta cannoni. Lo stesso esercito, dopo un lungo blocco, cui gli Austriaci non osarono turbare con nessun movimento, entrò in Luxemburgo, città riguardata come una delle principali piazze del mondo, e sottomise l'elettorato di Treviri, e la maggior porzione di quelli di Magonza e di Colonia, e del Palatinato: tutte conquiste dovute alle vittorie di Fleurus, della Certosa, d'Aldenhoven e della Rhoër.

Nel tempo in cui Dugommier riportava strepitose vittorie sull'esercito di Spagna, un nuovo esercito francese, col nome di esercito dei Pirenei Occidentali, si raccolse nei dintorni di Baionna, e, superate le montagne che fiancheggiano la ripa destra del Bidassoa, e che gli Spagnuoli avevano guarnite di ridotti, s'impadronì della vallata di Arran; marciò poscia sopra Fontarabia, la cui guarnigione capitolava alla prima intimazione; entrò in San-Sebastiano;

ed avvanzossi contro Tolosa, che gli aperse le porte; tanto operava, condotto dal generale Laborde, in soli dieci giorni.

Nel brumaio anno 3, Dugommier prese tutte le precauzioni che un'invasione esigeva, penetrò in Ispagna: trovava i villaggi abbandonati, e varii corpi di contadini, pieni di terrore e di odio, che non cessavano di inquietarlo nella sua marcia. La piccola città di Castella fu presa a viva forza; ma intanto l'esercito spagnuolo rapidamente avanzavasi, ed attaccava Dugommier nel di lui campo, situato nelle circostanze della montagna Nera, la notte del 27 brumaio anno 3 (17 novembre 1794). L'impetuosità di questo movimento gettava il disordine nell'esercito francese; ma Dugommier, slanciatosi in mezzo ai soldati, rianimavali, e marciava avanti alla lor testa: in questa lo colpì un obice, e morì. Perignon, che gli succedette nel comando, vendicava la sua morte colla vittoria sui nemici nel 20 novembre: vittoria sì a lungo disputata.

Pochi giorni dopo la morte di Dugommier, nel dì 5 frimajo (25 novembre), Perignon attaccava gli Spagnuoli trincierati ad Escola davanti Figuières. I Francesi avanzaronsi contro essi sotto il fuoco di ben ottanta ridotti: riuscirono a scacciarli dalla posizione loro, anzi e a compiutamente sconfiggerli con uccider loro sul campo tre generali e cinquemila soldati. L'esercito di Francia assediava poscia il forte di Figuières, che capitolava due giorni dopo, il 7 frimajo (27 novembre), quantunque contasse una guarnigione di diecimila uomini con provvigioni per un lungo assedio. Ora il generale Perignon valicava i Pirenei, ed intraprendeva l'assedio di Roses, città che ben presto arrendevasi: la guarnigione erasi imbarcata, e non avea lasciato a difesa del forte che cinquecento uomini, i quali furon fatti prigioni. L'esercito francese si avanzò nella Spagna, e vi sottomise intere provincie.

Al nord della Francia, le milizie repubblicane ottenevano pure strepitosi successi: erano entrate in Olanda, ed in poco tempo avean presi i forti d'Orten, di Crèvecoeur, di Boisleduc, di Nimega e di Vanloo. Lo statholder, spaventato della posizione in cui trovavasi per sì lungo seguito di rovesci, avea fatte proposizioni di pace alla repubblica fran-

cese, che aveale rigettate, ed aveva ordinato al suo esercito conquistasse la Olanda. Gli Inglesi, sordi ai lamenti degli abitanti, avevano aperte le cateratte, ma un ghiaccio aspro e continuo avea reso inutile tal mezzo di difesa: i soldati, assicurati con ramponi, combattevano sul ghiaccio, e vi trascinavano eziandio i cannoni. Nel 7 nevoso anno 3 (27 decembre 1794) l'esercito di Francia, comandato da Pichegru, passò la Mosa davanti l'isola di Bommel, e s'impadronì di questa piazza e del forte S. Andrea. Tutte le fortezze, tutti i ridotti, tutte le batterie del nemico sull'estensione di dodici leghe, da Grave sino al di là della riviera di Meerk, furono presi a punta di bajonetta; le linee di Breda vennero sforzate, e più di cento cannoni ed immensi magazzini furono abbandonati dagli Inglesi e dagli Olandesi.

Nel 28 nevoso anno 3 (17 gennajo 1795), le milizie francesi passarono due volte il Wahal, prima sotto, poi sopra Nimega, e il primo di questi passaggi effettuavano sul ghiaccio, il secondo sur deboli battelli. I granatieri dimostrarono il più stupendo coraggio: eran comandati dal generale Macdonald. In pochi momenti, e senza provare che debolissima resistenza, s'impadronirono delle batterie inalzate dagli Inglesi e dagli Austriaci sulle dighe del Wahal, e d'allora in poi non più un ostacolo, non un combattimento loro opponevasi. I più devoti partigiani dello statholder fuggivano; gli Inglesi, gli Austriaci, gli Essiani, difensori dell'Olanda, si trinceravano dietro il Leck e l'Yssel. Gli Olandesi accorrevano con confidenza anzi e con gioja incontro ai soldati di Francia, e come amici li trattavano, come alleati. Lo statholder in tanto stremo non ascoltava già le voci del risentimento, non ricorreva agli estremi mezzi per difendere il paese, ma vi consultava soltanto l'interesse de' suoi concittadini: recavasi all'Aja; ringraziava gli stati generali dello zelo e dell'attaccamento dimostratogli; deponeva il potere in lui trasmesso da' suoi antenati, *temendo*, diceva, *se più oltre lo avesse voluto conservare, compromettere la salute della sua patria;* e partiva tosto per l'Inghilterra.

Pichegru trovavasi ad Utrecht allorchè ricevette una deputazione della città d'Amsterdam, che gli apportava le chiavi di questa città, nella quale il dì 29 nevoso (18 gennajo), entrava egli coll'esercito, a cui faceva osservare la

più severa disciplina. Gli Inglesi continuarono la ritirata fino dietro l'Ems, dopo averla incominciata nelle circostanze di Lilla, e andarono ad imbarcarsi a Brema.

Il dì 27 fiorile an. 3 (16 maggio) venne concluso un trattato di pace e d'alleanza tra la repubblica francese e l'Olanda all'Aja. La Francia garantiva in esso agli Olandesi la libertà e independenza loro, e l'abolizione dello statolderato, e l'Olanda cedeva ai Francesi la Fiandra olandese, Maestricht, Vantoo e sue dipendenze, e impegnavasi di pagar loro duecento quindici milioni, moneta di Francia, a titolo d'indennizzo. Collo stesso trattato il porto di Flessinga venne dichiarato comune, e la navigazione del Reno, della Mosa, dell'Escaut, e dell'Houdt rimase libera alle due nazioni. La repubblica francese aveva anco conchiusa la pace col re di Prussia, a Basilea, nel 16 germinale an. 1 (5 aprile), e s'era con questo trattato impegnata di sgombrare dagli stati di Federico Guglielmo situati sulla destra riva del Reno, rimanendo però in podestà della sponda sinistra; le relazioni commerciali e politiche vennero ristabilite fra le due potenze come erano prima della guerra.

Già da più di sei mesi alcuni drapelli di bravi e generosi giovani faceano la guerra ai giacobini, e sovente andavano ad attaccarli nel seno delle assemblee loro. Nella sera del 19 brumajo an. 3 (9 novembre 1794) era avvenuto un combattimento che facea temere le più serie conseguenze. I due partiti si aveano fatto reciprocamente dei prigioni. Ora alcuni membri del comitato di sicurezza generale, che aveano diretto questo movimento, si presentavano per terminarlo; ma i giacobini discacciavanli obbrobriosamente; e il giorno dopo, 20 brumajo, si presentavano alla Convenzione lagnandosi della violenza loro fatta: furono ricevuti con dispregio; anzi e Rewbel e Bourdon chiesero fossero chiusi i club dei giacobini, e tosto veniva assentita la loro domanda.

I settantatrè deputati girondini, segnatari delle proteste dei 31 maggio e 2 giugno 1793, erano quasi i soli detenuti che ancora rimanessero nelle prigioni di Parigi. I Termidoriani adempirono ad un atto di giustizia che li onora: parlarono di richiamare in seno alla Convenzione questi infelici deputati. L'abate Sieyès fu il primo a spiegarsi in

loro favore, e nel 19 frimajo an. 3 (8 decembre 1794) ottenne un decreto che richiamava alle loro funzioni i settantatre segnatari.

Si sa come in virtù d'un decreto della Convenzione fossero stati confiscati i beni dei condannati. Un potente antagonista di tutte le inezie fiscali, come di tutte le iniquità, Morellet, avea da pochissimo tempo pubblicato uno scritto nel quale difendeva con forza e coraggio la causa delle famiglie. Nel 30 ventoso an. 3 (20 marzo 1795) Boissy-d'Anglas portava alla tribuna il voto della pubblica morale: domandava la restituzione dei loro beni alle famiglie dei condannati. A queste parole di giustizia e d'onore, gli implacabili avversari non seppero opporre che il credito degli assegnati, l'interesse dei creditori dello stato, la sicurezza dei compratori dei beni nazionali, e finalmente il sacrifizio di due milliardi, alla quale somma faccvasi ammontare tale restituzione; ma Legendre con commovente eloquenza, quale aspettarsi da lui non potevasi, determinava in questa giornata la Convenzione ad un decreto sì imperiosamente reclamato dall'equità, cioè che i beni non ancora venduti sarebbero resi alle respettive famiglie. Sarebbe difficile trovare negli atti di questa assemblea un tratto che ridondasse a maggior di lei lode.

La Convenzione nazionale aveva decretato nel 12 vendemmiajo an. 3 (3 ottobre 1794) esservi luogo ad esaminare la condotta di Billaud-Varennes, di Collot-d'Herbois, di Barrere e di Vadier; e questi colpevoli, spaventati dal pericolo che correvano, e imaginandosi solo un' insurrezione potrebbe salvarli, confidarono la cura di metterla ad effetto ad alcuni loro partigiani. Questi in fatto erano riusciti a sollevare cinque o seicento femmine e altrettanti lavoratori, e nel 12 germinale an. 3 (1.° aprile 1795) questi ribelli investivano la Convenzione, e molti di essi entravano nella sala gridando: *pane! la costituzione del* 93! Alcuni deputati della montagna gridavano alla volta loro, che bisognava rendere ai patrioti la libertà e le assemblee loro, ed incutere ai nemici del popolo un giusto e profondo terrore. Allora i petenti si frammischiarono coi deputati, e si preparavano ad emanare decreti. Infrattanto però i battaglioni della gioventù dedicatasi alla difesa della Convenzione giun-

gevano sul luogo e disperdevano i ribelli raunati fuori e dentro della Convenzione. Il tristo esito di questa sommossa sconcertò i deputati giacobini; e la Convenzione mise tantosto sotto processo i quattro membri, di cui fu discorso di sopra, e dei quali già da due mesi esitava ad istituire il processo: li condannò alla deportazione; e nel 23 fiorile an. 3 (12 maggio 1795) diede gli ordini necessari perchè questa sentenza avesse la sua esecuzione. La sommossa del 12 germinale diede luogo all'arresto di diciesette deputati che la avevano favorita. Fra questi erano Amar, Maignet, Cambon, Leonardo Bourdon, Granet e Lecointre di Versailles, l'accusatore di Billaud.

In quel torno i Lionesi esercitavano crudeli rappresaglie verso coloro cui credevano essere stati i loro carnefici: il Rodano si vide ancora tinto di sangue e ingombro di cadaveri. La notizia d'un decreto della Convenzione, che non dava se non se l'esilio a Collot-d'Herbois, contro di cui aveano essi tanti motivi di odio, inaspriva il loro risentimento e sempre più animavali alla vendetta: migliaia di uomini attivi, industriosi, rientrati in Lione, non poterono contenere il furor loro vedendo le proprie case atterrate, demolite le fabbriche, ed i delatori e proscrittori goderne il possesso. Un bel giorno il popolo si recava alle varie prigioni, ne scacciava le guardie, atterrava le porte, e massacrava i carcerati: ben settanta di essi perirono in questa giornata.

Già da alcuni giorni Parigi sembrava essere rinata alla calma, allorchè nel 1.° pratile (20 maggio) scoppiava una insurrezione nel sobborgo di St. Antonio. Trenta mila uomini, raunatisi al suono della campana a martello, marciarono contro la Convenzione, la quale, istruita di questo nuovo movimento, affrettavasi di recarsi alle Tuilerie, luogo delle sue sedute. In sul mezzogiorno ella venne investita. I battaglioni chiamati in di lei soccorso ed i battaglioni degli insorgenti sono confusi tra loro e sparsi nei dintorni. Ora parecchi deputati dei faziosi entravano nella sala, e presentavano una petizione in cui era minacciata la morte se non venissero accordate le domande: *pane e la costituzione del 93.*

Era presidente Boissy-d'Anglas; egli non prometteva

nulla di tutto ciò, e uno spaventevole tumulto scoppiava nella sala; i deputati giacobini ed il popolo dalle tribune urlavano e minacciavano. La più parte dei deputati fuggivano, però Boissy non volle lasciare il suo posto. Tutto ad un tratto una porta della sala fu atterrata, ed i ribelli entrarono nella Convenzione scaricando alcuni moschetti. Parecchi di essi gettaronsi sul presidente, e gli ponevano le picche al petto; come un lampo il deputato Feraud, toltosi dal suo luogo, interponevasi tra quei furiosi e Boissy: un colpo di pistola lo stendeva morto. Il di lui cadavere fu trascinato fuori della sala, e, separata la testa dal busto, venne portata sur una picca, come in trionfo. Intrattanto, sopraggiunta la notte, buona mano di insorgenti si ritirava. I deputati giacobini, rimasti soli, formavano la Convenzione in numero di sessanta ad ottanta; ed i deputati proscritti si ritirarono in un fabbricato vicino alle Tuilerie, ove sedevano i comitati del governo, e che era difeso da parecchi battaglioni di giovani devoti alla causa convenzionale. Alla testa di essi, verso le undici della notte, Legendre attaccava i deputati giacobini, molti ne faceva arrestare, e facilmente disperdeva i loro satelliti. Il domani, 2 pratile, i ribelli tornavano armati alle porte della Convenzione. Sei di costoro domandarono di comparire alla sbarra: essa li ricevette; ascoltò la lettura d'una petizione, in cui tutti i di lei atti si qualificavano attentati contro il popolo, e giunse perfino alla bassezza di fare delle promesse, equivoche sì, ma appunto per ciò più basse e più vili.

La condotta della Convenzione dava maggior ardire ai ribelli, che più non intendevano di diporre le armi. Il dì 3 pratile (22 maggio) l'assassino del deputato Feraud, arrestato il giorno prima, mentre portava come in trionfo per Parigi la insanguinata testa della sua vittima, venne da una commissione militare giudicato e condannato alla morte. Quando costui si avvicinò al luogo del suo supplizio, molto popolaccio, uscito dal sobborgo di St. Antonio, lo liberava. La Convenzione, prevedendo e volendo prevenire un nuovo attacco, decretò che i rappresentanti Delmas, Gillet e Aubry saranno incaricati della direzione della forza pubblica, che il sobborgo di St. Antonio dovrà consegnare le sue armi e l'assassino di Feraud, e che quei rappresentan-

ti posti fuori di legge, i quali venissero trovati nei sobborghi, saranno dati in braccio della commissione militare.

Parecchi giovani, vivamente desiderando di partecipare all'esecuzione del decreto che disarmava il sobborgo di St. Antonio, aveano passata la notte del 3 al 4 pratile nei dintorni del castello delle Tuilerie, e non appena apparsa l'aurora, marciavano contro quel sobborgo, non consultando che il proprio ardore e lo zelo, mentre erano in pochissimo numero per dare esecuzione a sì considerabile disarmo; e pel fatto quegli abitanti li lasciarono penetrare avanti, e raccogliere in qualche casa fucili e picche, ma unitisi poscia li assalivano e li riducevano in disperata posizione. Però camminavano moderati: permettevan loro di ritirarsi. Verso le tre della sera, essi abitanti, assaliti a lor volta da un trentamila uomini mandati dalla Convenzione, non fecero resistenza, anzi cedevano tosto i cannoni e le armi, e la sommissione loro toglieva ai giacobini l'ultima lor cittadella. Sei capi della sommossa, durata quattro giorni, cioè Romme, Bourbotte, Duquesnoy, Gougeon, Duroi, Soubrany furono dati al braccio della commissione militare, la quale li condannava a morte nel dì 29 pratile (17 giugno). Questi supplizii e l'arresto di alcuni deputati complici della ribellione furon le sole vendette che la Convenzione prendeva dal conquiso contrario partito.

Fino dal 19 gennajo 1794, lo sfortunato Luigi XVII era stato liberato dall'orrendo Simone, ma la di lui sorte non avea per ciò migliorato. Lo aveano posto in mano ai commissarii della comune, i quali continuavano a sopravvegliarlo nel modo il più crudele: lo relegavano nell'interno dell'abitazione del suo custode, ove non penetrava nè il sole nè l'aria, ed ove non oggetto di divertimento, ma neppure sana e bastevole nutrizione gli veniva impartita. Così barbaro trattamento avea considerabilmente influito sul morale e sul fisico del reale fanciullo, sicchè di allegro e vispo ch'egli era dapprima, ora cupo e melanconico divenne, e non più proferiva parola. Alcuni commissarii della Convenzione a lui mandati non poterono ottenere risposta. Egli era sì abituato a disprezzare ed odiare tutti quelli che il circondavano, e ne dava prova evidente col più ostinato silenzio. Qual cangiamento in sì interessante fanciullo! le continuate barbarie di cui era

l'oggetto l'avean ridotto in uno stato abituale di stupore e diffidenza: era caduto in ispaventevol marasmo; gli si erano estremamente allungate le braccia e le gambe; avea ingrossate tutte le articolazioni, specialmente le ginocchia in modo che rimaneva sempre seduto o coricato, nè poteva, senza soffrire assai, esercitarsi in alcun genere. Ecco in quale terribile situazione tante crudeltà ridussero un principe, il cui solo delitto era l'essere sangue de' re!

I membri della Convenzione erano al fatto d'ogni cosa, eppure non ordinavano alcuna misura per addolcirne la sorte: tanto l'odio loro pei re rendevali crudeli e spietati! Finalmente la malattia del giovane principe divenne sì allarmante, che nel fiorile an. 3 (maggio 1795) fu deciso di dargli dei medici, i quali furono Dumangin, primo medico dell'ospedale di sanità, e Desault e Pelletan celebri chirurghi. Adempievano essi a sì onorevole missione col massimo zelo, ma ogni lor cura fu inutile, e non potè che addolcire gli ultimi istanti dello sfortunato.

Nel 7 giugno 1795 Luigi XVII provò un lungo svenimento, e il giorno dopo, 8 giugno, a due ore dopo il mezzo giorno rendette l'estremo sospiro. Contava l'età di dieci anni, due mesi e tredici giorni. Così finì nella miseria e nel dolore un giovane principe, la cui precoce intelligenza, la dolcezza e la bontà promettevano alla Francia un regno glorioso e fortunato. Nello stesso giorno ch'egli morì ne fu recata la notizia alla Convenzione, la quale ordinava tosto che gli ufficiali e sotto ufficiali di guardia alla torre del Tempio si recassero nell'appartamento ove giacevano le mortali spoglie di Luigi Capeto, per riconoscerle: tutti d'accordo, avendolo veduto spessissimo al Tempio o alle Tuilerie, attestarono essere l'estinto veramente il *delfino*. Nel 10 giugno, il suo cadavere fu chiuso in una cassa di legno e trasportato senza alcuna ceremonia al cimitero della parocchia di S.ª Margherita. Alcuni credettero Luigi XVII morisse avvelenato, ma Pelletan e Dumangin, uomini di conosciuto sapere e d'impuntabile onoratezza, avendo fatta la sezione del cadavere il giorno dopo la di lui morte, dichiararono non avervi trovato alcun segno di avvelenamento. Quello che è certo si è essere Luigi XVII morto martire delle più atroci e più raffinate crudeltà.

LUIGI XVIII.

1795. Luigi XVIII (Luigi-Stanislao-Saverio) fratello di Luigi XVI, nacque a Versailles nel 17 novembre 1775, e divenne re il dì 8 giugno 1795 (1). Egli fu tosto informato della morte del suo augusto nipote, e ne provò vivo e profondo dolore. Chiamato al trono di Francia dal diritto di nascita e dalle leggi della monarchia, egli notificò il suo avvenimento alle diverse potenze europee, e indirizzò ai Francesi un proclama, che stampato a Parigi per cura di un Crapart, già editore dell' *Ami du Roi*, fu sparso con profusione per tutto il regno (2). Il nuovo re di Francia assicurava in esso i suoi sudditi non esser egli animato per essi che del più vivo amore, ed il cuor suo obbedire con gioia ai consigli della clemenza; li impegnava di venire a se e schierarsi intorno al trono, combattere ancora per difenderlo, e leggere nei suoi sguardi l'obblio del passato. Nel 4 luglio 1795, il principe di Condè informò il suo esercito della morte del figlio di Luigi XVI, dell'avvenimento di Luigi XVIII al trono, ed invitollo a giurare con lui eterna fedeltà al nuovo monarca (3).

Tolone aveva ricevuto una nuova popolazione, che fu per assai tempo la più fedele colonia dei giacobini. Mentre una insurrezione scoppiava a Parigi nel sobborgo di St. Antonio, Tolone prendeva le armi, ma coi più orribili divisamenti. I giovani di Marsiglia e delle circostanti città marciavano arditamente contro i nuovi briganti che infe-

(1) Luigi XVIII resideva allora a Verona, in Italia, e erano a lui vicini *Monsieur*, conte d' Artois, ed il duca d' Angoulème.

(2) Questo proclama, datato a Verona nel luglio 1795, fu il primo atto del regno di Luigi XVIII.

(3) Il principe di Condè aveva allora il suo quartier generale a Mulheim, presso Basilea, ed era accompagnato dai duchi di Berri, di Borbone e d' Enghien. L'imponente ceremonia che ebbe luogo nel suo campo, sulle rive del Reno, e nel corso della quale egli proclamò solennemente in presenza di tutto l' esercito, l' avvenimento di Luigi XVIII, ebbe termine colle acclamazioni di *viva il re!* ripetute da mille voci, che si udirono fino dall' esercito repubblicano, accampato sull' altra riva del fiume. (*Mémoires de la maison de Condè*, tom. II, pag. 94).

stavano il mezzodì. A principio essi mancavano di armi, e un commissario della Convenzione loro indirizzava energicamente queste parole: *Prendete, prendete le ossa dei padri vostri per marciare contra i loro assassini.* Il fuoco della rivolta fu soffocato in Tolone, ma i massacri eseguiti nel forte S. Giovanni di Marsiglia amareggiava quel buon successo.

Già i giornali e gli scritti politici palesavano nuovi odii pronti a scoppiare, ma che però si contenevano senza calmarsi, allorchè fu veduta un'assemblea rivoluzionaria occuparsi di proposito a dare una costituzione. Non eravi alcun partito che non sentisse le sue speranze rianimarsi pensando che la Convenzione avrebbe finito un regno sempre deplorabile e sempre temuto. Ella ricevette con molta deferenza ed adottò in tutte le sue parti il progetto di costituzione presentatogli da Boissy d'Anglas nel dì 5 messidoro anno 3 (23 giugno 1795), in nome della commissione incaricata di tale lavoro. Dietro questo nuovo codice, la legislazione venne confidata a due consigli, uno appellato *dei cinquecento* pel numero de' suoi membri, l'altro degli anziani perchè componevasi dei più vecchi deputati. Il primo doveva proporre le leggi, il secondo accettarle o rigettarle. Il potere esecutivo era confidato a *cinque direttori* nominati dai consigli. I ministri, sottomessi al direttorio e nominati da esso, erano responsabili dell'esecuzione delle leggi. I tribunali godevano piena indipendenza (1).

La Convenzione, imponendo silenzio al proprio orgoglio e alla propria collera, aveva inviati commissarii nella Vandea, onde mettere un termine alla guerra civile, e questi abboccatisi con i capi dell'esercito realista, aveano seco loro concertati dei mezzi per pacificare i popoli sollevati; ai quali aveansi indiritti dei proclami, invitandoli a rientrare nelle case loro ed a ripigliare i loro lavori. La pacificazione della Vandea era stata pubblicata in tutta Francia; ma ben presto i Vandeesi aveano di nuovo inalberata la bandiera della sommossa. Charette, un loro generale, istruito che preparavasi in Inghilterra una spedizione contro la Fran-

(1) Nel 25 giugno 1795 fu l'epoca dell'istituzione d'un ufficio di Longitudini a Parigi.

cia, era riuscito a raccogliere un esercito di dodicimila uomini. Pel fatto moltissimi emigrati, malcontenti dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia, eransi ritirati in Ingilterra e vi avevano sollecitati soccorsi per isbarcare sulle coste della Bretagna, ed il governo inglese avevali loro accordati.

Nel 9 messidoro (27 giugno) gli Inglesi, comandati dal commodoro John Waren, sbarcavano sulla spiaggia di Carnac, situata tra il golfo di Morbihan e la penisola di Quiberon, circa mille e ottocento emigrati, sotto la condotta del conte d'Hervilly. Appena fu a terra questo corpo, unitosi ai Chouani, marciava contro Auray e se ne impadroniva. Gli emigrati non osavano andar più lunge, e la giornata del 10 messidoro passava senza avvenimento d'importanza. Questa invasione gettava da per tutto il terrore, ma il generale dei repubblicani, Hoche, conservava la sua presenza di spirito e l'energia, e dava savie e pronte disposizioni: riuniva un corpo di duemila uomini, ed avanzavasi contro Auray. Charette dal canto suo, dietro la promessa datane ad un aiutante di campo del conte d'Artois, prima dello sbarco degli emigrati, aveva stabilito il suo quartier generale a Belleville, quindici leghe distante da Fontenay. I realisti non erano d'accordo fra loro sul piano di guerra. Puisaye, che comandava i Chouani, voleva si marciasse avanti per colpir di terrore i repubblicani e sconcertare le loro difese, ma d'Hervilly, al contrario, voleva assicurarsi una posizione militare, e impadronirsi dei forti della penisola; e il suo parere prevalse. Quiberon fu preso nel 16 messidoro (4 luglio); il forte Penthievre, principale difesa della penisola, cadde anch'esso in potere degli emigrati, e vi si fece prigioniera la guarnigione composta di trecento uomini, i quali sarebbe stati fucilati se non si fosse opposto il commodoro Waren.

Tre mille soldati repubblicani si presentarono davanti Carnac; ma in luogo di combatterli, gli emigrati abbandonarono questa piazza il 17 messidoro (5 luglio) per confinarsi nella penisola di Quiberon e mettersi sotto la protezione dei forti e della squadra inglese, attendendo i rinforzi che loro dovevano giungere. Nel 19 messidoro (7 luglio) due scialuppe cannoniere e quattro cutter penetra-

rono nella baja del Morbihan, rimontarono la riviera di Vannes, e vi sparsero l'allarme. Il generale Hoche non badò a tale diversione: attendeva solo a tracciare le sue linee di circonvallazione, ed a bloccare il nemico nella penisola. Nel 28 messidoro (16 luglio) a mezzanotte gli emigrati marciavano in silenzio all' assalto delle linee occupate dai repubblicani; avevano alla testa i conti d'Hervilly e di Vauban. Due disertori diedero avviso di questa mossa ai repubblicani, sicchè l' assalto e la difesa terribili riuscivano. L' artiglieria dei repubblicani fece prodigi; d'Hervilly venne ucciso da un colpo di moschetto; e la sua morte, avvenuta in un momento di incertezza, dava coraggio ai soldati della repubblica, e gettava lo spavento negli emigrati. Essi fuggirono, e furono inseguiti fin sotto le batterie del forte Penthievre.

Nel 29 messidoro (17 luglio) il giovane Sombreuil alla testa d' una seconda divisione di emigrati sbarcava, in mezzo alle acclamazioni dei Chouani, che speravano riprendere l' offensiva e vendicare la sconfitta del giorno innanzi, della quale codesta divisione era stata testimonio dai vascelli. Ben presto il difetto di viveri e la mancanza di disciplina misero la desolazione fra gli emigrati, specialmente fra i soldati ed i marinari sforzati in Inghilterra a prender servigio; alcuni dei quali anzi formavano disegno di dare il forte Penthievre ai repubblicani: ne davano avviso al generale Hoche, e gli indicavano i mezzi di giungere al piede del forte. Hoche però esitava; essi lo scongiuravano; gli promettevano la parola d' ordine; finalmente egli si decise, e fu risoluto un colpo di mano pel 2 termidoro seguente (20 luglio). Alle undici della sera tremila uomini si posero in via per eseguirlo, e vi riuscivano non ostante le tenebre, l'uragano che imperversava, ed il fuoco delle cannoniere inglesi. Il forte fu preso; la guarnigione uccisa; gli emigrati fatti prigioni; Sombreuil e la sua divisione, quantunque si arrendessero, furono fucilati. Quelli che poterono fuggire rapidamente si rimbarcavano; senonchè le scialuppe che li raccolsero, essendo troppo cariche, in gran parte andarono a fondo, o furono colate a picco dal fuoco delle batterie repubblicane, e qualcheduna dagli stessi Inglesi.

Mentre l' esercito dei Pirenei orientali faceva progressi

in Ispagna, quello dei Pirenei occidentali non minori facevane: erasi già impadronito di Bilbao, avea sottomessa una parte dalla Biscaglia, ed erasi poscia avvicinato a Pamplona. Così stavan le cose quando il governo francese, cioè il nuovo comitato di salute pubblica, istituito fino dal 9 termidoro, faceva alla Spagna proposizioni di pace. Il gabinetto di Madrid dapprima le ricevette con freddezza, ed il duca d'Alcudia, primo ministro, quantunque fosse disposto ad entrare in negoziati, per nascondere il presente bisogno della pace, ordinò grandi movimenti di eserciti, e fece continuare la guerra con energia; ma finalmente il 4 termidoro (22 luglio 1795) fu segnata la pace a Basilea, fra Barthélemy, ministro plenipotenziario di Francia, ed il signore di Yriarte, ministro plenipotenziario di Spagna. Con questo trattato la Francia abbandonava sì le fatte conquiste, ma la Spagna cedevale quella porzione di San Domingo che le apparteneva.

Nel 5 fruttidoro (22 agosto) la Convenzione nazionale decretò la convocazione delle primarie assemblee, onde procedere all'accettazione della nuova costituzione ed al rinovamento del corpo legislativo. Nella stessa seduta decretava eziandio rieleggibili pel nuovo corpo legislativo i membri della Convenzion nazionale allora in attività. Nel 13 fruttidoro (30 agosto) essa decretò che le assemblee elettorali nominerebbero prima i due terzi dei membri che ciascuna d'esse doveva fornire al corpo legislativo, e che esse li sceglierebbero così nell'attuale deputazione dei loro dipartimenti come fra gli altri membri della convenzione legalmente eleggibili. Quando i decreti del 5 e del 13 fruttidoro furono promulgati, eccitarono nel popolo un vivissimo malcontento. Si mormorava altamente: si si lamentava dell'ambizione d'un assemblea, la quale dopo avere esercitato per ben tre anni la più mostruosa tirannia, volesse ancora esercitarla; non vedevasi nel seno di lei che proscritti e proscrittori, che a lor volta una e l'altra parte rappresentavano; finalmente persuadevansi che sotto il di lei reggimento il terrore non potesse cessare, che la moderazione e la giustizia non potrebbero riprendere il loro impero. Per altra parte non sentivano per la Convenzione nè amore nè rispetto. Ella quindi trovava da per tutto la più viva opposizione, ma specialmente a Parigi. Tutte le sezioni, eccettuate due o tre,

rigettavano i decreti di lei; ed ella nullo carico facendosi di quei rifiuti, nel 1.° vendemmiajo (23 settembre) dichiarava essere stati i suoi decreti accettati della maggioranza delle primarie assemblee, e indisponeva così viemmagiormente le sezioni di Parigi, e ne animava davantaggio il furore: Esse presero le armi e si prepararono a viva resistenza. (1)

Nel 1.° vendemmiajo (3 ottobre) duecento elettori si raccolsero nella sala del teatro francese, e vi tramarono una cospirazione contro la Convenzion nazionale: giuravano tutti di resistere alla tirannia. Vivissimo era il loro entusiasmo, ed erano pronti a tutto operare. La Convenzione, informata della sommossa che preparavasi, decretò l' immediato scioglimento dell' assemblea elettorale di Parigi: leggevasi tale decreto sulla piazza del teatro francese; quantunque interrotta sovente dagli schiamazzi del popolo, questa lettura fece impressione sugli elettori. Verso la mezza notte essi lasciarono la sala del teatro francese. Infrattanto il loro pericolo diveniva pressante: la Convenzione avea fatte venire parecchie milizie a Parigi. I ribelli allora si scelsero dei capi militari, e presero per punto di riunione la sezione *Lepelletier*, di cui era stato ordinato il disarmo.

Il generale Menon ricevette dalla Convenzione nel 12 vendemmiajo (4 ottobre) l'ordine d'impadronirsi della sezione *Lepelletier*; ed egli vi si presentava alle dieci della sera con un commissario della Convenzione, la quale così non restava difesa che da sette a ottocento uomini, senza cannoni, nè cavalleria. Menon intimava alla sezione di arrendersi, ed aveane in risposta volersi essa difendere fino agli estremi: avrebbe avuto luogo una carnificina, senonchè i soldati rifuggono dal versare il sangue dei loro concitta-

(1) La scuola centrale dei pubblici lavori in Parigi ricevette con decreto del 1.° settembre 1795 il nome di Scuola Politecnica. Un altro decreto del 1.° ottobre seguente ordinava che tutti i paesi conquistati al di quà del Reno sarebbero riuniti al territorio francese, e ratificava le riunioni antériori.

Nello stesso giorno 1.° ottobre, il Belgio, il paese di Liegi ed il ducato di Luxemburgo furono riuniti alla Francia, e decretossi formerebbero nove dipartimenti. Nel 26 dello stesso mese fu decretato una nuova riunione alla Francia, cioè il ducato di Buglione.

dini, ed una trattativa si cominciò fra i capi dei due partiti. Fu convenuto che gli uni e gli altri si ritirerebbero. La Convenzione montò in furore all'intendere tale armistizio; le sezioni ne trionfavano.

Nel 13 vendemmiajo an. 3 (5 ottobre 1795) fino dalle sei del mattino il grido *all' armi* echeggiava in tutti i punti della capitale. I battaglioni sezionarii si univano prestamente, ma colla sola intenzione di difendersi, e non già di assalire il castello delle Tuilerie: rimasero otto giorni in assoluta inazione. La Convenzione dal canto suo fece collocare milizie e artiglieria in tutte le uscite: la confusione sulle due dopo il mezzogiorno era al colmo. Il comitato della sezione Lepelletier, incaricato di dirigere le operazioni, fece spargér voce che bisognava incominciare l'assalto, che troppo omai tardato erasi, e che la Convenzione nella stessa notte avrebbe fatto eseguire un generale massacro: accrescevasi così l'effervescenza dei battaglioni. A quattro ore e mezza un colpo di pistola, tirato della finestra d'un ristoratore ove pranzavano parecchi deputati, fu il segnale del combattimento. Non poche scaramuccie avvenivano nello stesso tempo davanti la chiesa di S. Rocco, nella strada della Scala e nella via S. Nicasio, mà da per tutto i battaglioni sezionari venivan respinti. Il cannone decise la vittoria: alle sette della sera erano finiti i combattimenti, e la Convenzione avea vinto. In questa giornata, le milizie di lei furono comandate da Buonaparte. La Convenzione usava clemenza: faceva lasciar aperte le barriere per tre giorni, onde facilitare la fuga di quelli che aveano a temere la sua collera. Fu nominata una commissione militare per punire i ribelli, ma essa non pronunciò che poche condanne.

Dietro il rapporto di Fourcroy, 30 vendemmiajo, (22 ottobre) la Convenzione organizzò alcune scuole militari; cioè politecnica, di cui fissò le relazioni colle altre scuole; quelle di artiglieria; quella degli ingegneri militari; quella dei ponti e degli argini; quella delle mine; quella di geografia; quella d'ingegneri di vascelli: e finalmente quelle di navigazione e quelle di marina. Queste istituzioni sempre più prosperarono, e furono per lo stato un nido d'eccellenti uffiziali terrestri e marittimi.

Nel 3 brumajo seguente (25 ottobre) la Convenzione

decretò fossero istituite *scuole primarie* per tutte le comuni della repubblica, una scuola centrale per ogni dipartimento ed un istituto nazionale per tutta la repubblica.

Nel 5 brumajo an. 4 (27 ottobre 1795) dietro alla legge costituzionale, il corpo legislativo, composto di due terzi dei membri della Convenzione, formossi in generale seduta, e procedette alla sua divisione. Il domani i due consigli tennero la prima loro seduta: quello dei cinquecento al palazzo Borbone, quello degli anziani alle Tuilerie, ed occuparonsi della loro rispettiva organizzazione. Nel 10 brumajo (1.º novembre) il consiglio degli anziani nominò i cinque membri del direttorio, dietro una lista di cinquanta candidati che gli trasmise quello dei cinquecento. Questi membri furono: Laréveillère-Lépaux, Letourneur (della Manica), Rewbel, Siéyes e Barras. Siéyes rifiutava, e veniva eletto in suo luogo Carnot.

Nel 14 brumajo (5 novembre), il direttorio istallavasi al Lucemburgo, palagio destinatogli dalla legge, e ne diede avviso ai consigli. Nello stesso giorno egli nominò sei ministri. Il dipartimento degli affari stranieri fu confidato a Ch. de Lacroix; quello della giustizia a Merlin; quel della guerra ad Alberto Dubayet; quel del tesoro a Gaudin; quello della marina a Pléville-le-Péley; e quello dell' interno a Bénézech.

Appena sottoscritto il trattato di pace colla Spagna, il governo francese erasi affrettato di mandar il fiore dei due eserciti dei Pirenei verso Italia, ove la guerra da qualche tempo languiva. La prima campagna soltanto era stata gloriosa, avendo prodotto la conquista della Savoja e della contea di Nizza; e da due anni si perdeva il tempo in insignificanti combattimenti nelle circostanze di Nizza. Finalmente l'esercito di Italia erasi acquistato la sua parte di gloria nella campagna del 1794: riunitosi all' esercito delle Alpi, s'era impadronito del piccolo San Bernardo, del Moncenisio e del colle di Tenda. Avea poscia praticate delle incursioni in Piemonte sì per la valle d'Aosta che per quella di Stura, ma non eravisi potuto mantenere, e avea dovuto limitarsi al possesso delle montagne. Ora l' arrivo dei rinforzi dai Pirenei gli permetteva tenere più grandi imprese. Nel 2 frimajo (23 novembre) il generale Schérer, coman-

dante in capo l' esercito d' Italia, attaccava l' esercito austriaco nella valle di Loano, e completamente battevalo. Ottomila uomini furono uccisi o fatti prigioni, e Devins, loro generale, scacciato dal territorio di Genova. Il rigore della stagione, o forse i disordini ai quali si abbandonarono i Francesi, impediva loro il proseguimento di sì brillanti vantaggi.

L' imperatore di Alemagna, commosso delle disgrazie di *Madama*, figlia di Luigi XVI, la quale gemeva ancora rinchiusa nella torre del Tempio, dopo che rapiti le furono il padre, la madre, la zia ed il fratello, avea proposto al governo francese riscattarla colla libertà dei deputati Camus, Quinette, Baneal, Drouet e Lamarque, e del generale Beurnonville, cui Dumourier avea fatti arrestare nel suo campo e aveva abbandonati agli Austriaci, e colla liberazione eziandio di Maret e Semonville, arrestati già nei Grigioni mentre recavansi in Italia, per passare l' uno a Napoli, l' altro a Costantinopoli. Il direttorio, dopo lunga negoziazione, accettò le proposte dell' imperatore. La figlia di Luigi XVI (1) uscì dal Tempio nel giorno 27 frimajo an. 4 (18 decembre 1795) (2).

Ella fu cangiata a Basilea, nel dì 6 nevoso (27 decembre), coi deputati e cogli altri che detto abbiamo. Otteneva-

(1) Fino dal 18 giugno precedente, parecchi abitanti di Parigi e di Orleans eransi presentati alla sbarra della Convenzione per domandare che l' orfana del Tempio non restàsse più a lungo condannata ad abitare i luoghi tuttor fumanti del sangue della sua famiglia, e che venisse traslocata presso ai suoi parenti. Alcuni membri della Convenzinne, informati come gli assassini di Luigi XVI e della sua famiglia volessero colmar la misura dei loro delitti, facendone perire anco la figlia, aveano nel dì 30 dello stesso mese sforzata la Convenzione a decretare il cambio di essa coi prigionieri detenuti in Austria. (*Mémoires historiques sur Louis XVII*, p. 430).

(2) Nel momento che *Madama* passò le frontiere di Francia per recarsi a Vienna, i suoi occhi si riempirono di lagrime: *Io lascio la Francia con grave rammarico*, esclamò, *nè cesserò mai di riguardarla come la mia patria diletta*. (*Mémoires historiques sur Louis XVII*, pag. 432).

Al di lei passaggio a Basilea, *Madama* ricevette una lettera del principe di Condé, nella quale egli congratulavasi secolei della fortunata liberazione; e le furono presentati parecchi cavalieri nobili dell' esercito di questo principe. Rispondendo alla lettera, ella energicamente gli esprimeva la propria ammirazione e riconoscenza per la brava nobiltà che combatteva sotto gli ordini di lui.

no pure la libertà alcuni uomini del seguito degli ambasciatori.

Dopo la spedizione di Quiberon, ricominciava nella Vandea la guerra civile. Un piccolo esercito di ottocento emigrati e quattromille Inglesi sbarcava all' Ile-Dieu nel 7 vendemmiajo an. 4 (29 settembre 1795) comandato dal conte d' Artois (1). Il generale Hoche marciavagli contro, e sbaragliàvalo e lo costringeva ad evacuare l' Ile-Dieu nel 26 brumajo (18 novembre) (2). Il generale repubblicano avanzavasi poscia contro Charette e Stofflet, i quali due generali realisti aveano da qualche tempo divise le operazioni loro: aveali disuniti la gelosia; si batterono separatamente contro i repubblicani, e ne furon dispersi. Stofflet, tradito da qualcheduno dei suoi, fu scoperto in una fattoria con due suoi ajutanti di campo, nel 6 ventoso an. 4 (23 febbrajo 1796), e, il domani, fucilato ad Angers. Nel 3 germinale (23 marzo) alle nove del mattino Charette, non avendo più seco che soli cinquanta uomini, fu sorpreso fra la Guyonnière ed il Sablon: da prima egli potè fuggire, ma dopo tre ore fu preso dal generale Travot. Condotto a Nantes, ove nel precedente anno era entrato come in trionfo, vi fu nel 9 germinale (29 marzo) fucilato. Egli perì coraggiosamente, quando Stofflet non avea mostrato che insensibilità. Così cessava quella formidabile linea di Vandeesi, la cui vendetta avea sopravvissuto a quella dei re. Il generale Hoche li sottomise da ogni parte.

Da molto tempo gli assegnati aveano assai perduto del loro valore; ora, fino dai primi mesi dell' amministrazione del direttorio, cadevano affatto: esso avea commesso un fallo, tentando di sostituir loro altra specie di carta monetata, cioè mandati territoriali e rescritti a cui davansi garanti, come agli assegnati, le proprietà nazionali. I direttori ne fecero decretare, nel 28 ventoso (18 marzo), per due milliardi e 400 milioni. Queste carte monetate però provarono la stessa sorte delle altre: dopo pochi mesi caddero interamente. Non

(1) Questo principe erasi imbarcato nel 26 luglio 1795 a Cuxhaven per a Londra. Montò a bordo d' una fregata inglese, che crociava sulle coste di Francia fino allo sbarco all' Ile-Dieu.

(2) Il conte d' Artois tornò in Inghilterra, e passò poscia ad Edimburgo, in Iscozia, col duca d' Angouleme suo primogenito.

è bisogno di ricordare come tutte le carte monetate furono, in Francia, funeste ad ogni classe di persone, ma specialmente a quella dei negozianti. Soli vi guadagnavano gli agricoltori, i quali non ricevevano assegnati se non pel pagamento degli affitti e delle contribuzioni. Anche il governo perdette moltissimo per tai monete fittizie, dacchè non servirono quasi neppure ad acquistare i beni nazionali ed a pagare le imposte.

I generali Jourdan e Pichegru avevano ricevuto l' ordine di unire le loro forze, e di bloccare quindi Magonza. Quest' ultimo generale, sdegnato della tirannia convenzionale, aspirava fin d' allora, per quanto il fece supporre una corrispondenza resa pubblica, a ristabilire l' autorità reale dei Borboni (1); cessò quindi di sostenere il collega Jourdan. Nel 7 brumajo (29 ottobre) gli Austriaci comandati da Clairfait piombarono sull' esercito di Jourdan, lo costrinsero ad abbandonare il forte di Cassel ed a ripassare il Renò. Ben presto furono attaccate le linee di Magonza: il grido: *si salvi chi può* echeggiava fra i ranghi del francese esercito; i posti erano mal difesi, e furono abbandonati: cadde in poter del nemico numerosa artiglieria, e perfino bagagli. Pichegru ritiravasi; e fu creduto aver egli ottenuto dal generale austriaco, col quale conservava intelligenze, una meno precipitosa ritirata. Nel 19 brumajo (7 novembre) gli

(1) Pichegru, il cui quartier generale era precedentemente stabilito a Huninga, avea approfittato della vicinanza del principe di Condè per istringere seco lui una negoziazione; egli avea concepito la speranza di rendere alla Francia il suo re, e di ristabilire così la pace dell' Europa. Fu convenuto un piano: l' esercito di Pichegru a quella vista dovea inalberare la coccarda bianca ed acclamare il re. Sessanta mila Francesi, riuniti sotto il comando d' un Borbonide, avrebbero marciato difilati sopra Parigi, gridando: Viva Luigi XVIII e la Libertà! Nulla stranieri, soli Francesi siamo per liberare la Francia dall' oppressione e dalla tirannia! Questa era l' assoluta condizione dell' esecuzione del piano. Il principe di Condè trasmetteva a Pichegru i pieni poteri onde realizzare la cosa, e Luigi XVIII li confermava poscia con lettera scritta di suo pugno a Pichegru, datata da Riga il 24 maggio 1796. La corte austriaca, per consentire al passaggio del principe di Condè ed all' innalzamento dei gigli sull' altra riva del Reno, esigeva gli si consegnassero Strasburgo, Neufbrissach e Huninga; e tale domanda dell' Austria produceva la rottura della negoziazione (*Mémoires de la maison de Condè*, tom. II, pag. 97 e 98; e *Hist. de France*, tom. X, pag. 292.)

Austriaci assalivano Manheim. Pichegru avea lasciato in questa piazza novemila Francesi, i quali perirono quasi tutti coraggiosamente, ma coll' amarezza di non potere colla morte loro essere utili alla patria. Gli Austriaci s' impadronirono di Manheim, e questo avvenimento condusse ambe le parti ad un armistizio, che concludevasi nel 10 nevoso (31 decembre) sulle rive del Reno. Subito dopo Pichegru mandava a Parigi la sua dimissione, che venne accettata. Ciò che provò come il direttorio diffidasse della fedeltà di questo generale, fu l' offerta fattagli dell' ambasciata di Svezia, la quale egli rifiutava con alterigia, e ritiravasi ad Arbois sua patria.

Buonaparte da assai tempo trovavasi a Parigi, e vi viveva dimenticato e perseguitato: sembrava si avesse perduta la memoria dell' importante servigio ch' egli avea reso alla Convenzione, contribuendo cotanto alla vittoriosa difesa di lei nel 13 vendemmiajo. Parecchie volte aveva egli sollecitato un impiego negli eserciti della repubblica, e non aveva potuto mai ottenerlo; finalmente egli ricevette dal direttorio la ricompensa ai suoi servigi dovuta: venne nominato generale in capo dell' armata d' Italia in luogo di Schérer, che avea rinunziato. Allora egli aveva ventisette anni. Nel 4 ventoso an. 4 (23 febbrajo 1796) egli partiva da Parigi per recarsi al suo posto, e nel 1.° germinale (21 marzo) giungeva a Nizza, e prendeva tosto il comando d' un esercito che era nel più deplorabile stato. Qualcheduno gli dipingeva le difficoltà di entrare in campagna con siffatta gente: egli rispondeva ne avrebbe abbastanza se fosse vincitore, e troppo se rimanesse vinto. Quaranta cinque mila Austriaci, comandati dal conte di Beaulieu, cinquantamila Piemontesi comandati dal general Colli, ed un corpo di cavalleria napoletana: queste forze dovea combattere un esercito sprovvisto di tutto, consumantesi in uno sterile territorio, ed inferiore di numero, sicchè Beaulieu riguardò come una facile opera lo scacciare i Francesi d' Italia e piombare sulla contea di Nizza. Nel 21 germinale (10 aprile), egli assalì impetuosamente l' esercito francese davanti a Voltri. S' impadroniva di parecchi ridotti, ma nel mentre che attaccava quello di Montenotte, difeso dal general di brigata Rampon con mille e cinquecento uomini, Buonaparte raccolse il fiore del suo esercito per prendere alle spalle il nemico, e ordinò a due divisioni di scender pre-

stamente dalle montagne. La prima d'esse, comandata da Laharpe, girò alla destra degli Austriaci, che combattevano con furore per impadronirsi di Montenotte; l'altra, comandata da Massena, piombava alle spalle dell'esercito austro-sardo. Il giorno seguente 22 germinale (11 aprile) il combattimento si impegnava di nuovo presso Montenotte; e questa volta i collegati vennero completamente battuti. Gli Austriaci ed i Sardi furon divisi, e non poterono più unirsi. Fu la prima battaglia guadagnata da Buonaparte.

I corpi francesi prendevano strade diverse, e si dirigevano sur un punto di unione. Buonaparte avanzossi nel Monferrato. Nel 25 germinale (14 aprile) Augereau forzava le gole di Millesimo. In questa giornata, mille e cinquecento granatieri austriaci, degni emuli dei vincitori loro, e comandati dal generale Provera, si trincierarono sopra una altura nelle rovine d' un piccolo castello. I generali Mesnar e Joubert invano tentavano di discacciarneli: essi respingevano tre assalti e tre colonne, finchè la notte sopraggiunta diè loro adito a riposarsi. Ora però avanzavasi Buonaparte: faceva formare nella stessa notte una cinta di batterie d' obici attorno dei mille e cinque cento Austriaci. Il giorno seguente 26 germinale (15 aprile) il conte di Beaulieu videsi assalito presso al villaggio di Dego: egli avrebbe voluto soccorrere Provera, ma fu vinto su tutti i punti; ed il Provera, vivamente stretto dal generale Augereau, si vide finalmente costretto a deporre le armi. Quantunque da otto giorni il Beaulieu fosse stato completamente e costantemente battuto, e che non avesse più sotto il suo comando che un esercito estremamente indebolito, meditava per la seguente notte di dare un assalto ai Francesi: nulla potea domare l' audacia e l'attività di questo generale. In effetto egli eseguiva il suo progetto con ogni possibile precauzione, e piombava impetuosamente sul campo dell'esercito francese; ma Buonaparte, in cui la vigilanza e l'attività non erano meno che in Beaulieu, raccolse prestamente i suoi. I tre primi assalti del generale nemico non ottenevano alcun successo, ed al quarto lasciava ben la metà del suo esercito prigioniera, e fuggiva verso Tortona, sotto i cui bastioni sperava di trovare salute.

Il general Colli, comandante delle milizie sarde, sepa-

rato per le mosse di Buonaparte dagli Austriaci, erasi trincierato vicino a Ceva sulle rive del Tanaro. Nel 28 germinale (17 aprile) egli fu assalito e scacciato dai generali Augereau e Serrurier. Da bravo soldato, egli scelse un'altra posizione sulla stessa riviera al suo confluente con Cursalia. Buonaparte giungeva, riconosceva la forte posizione, e meditava di sforzare Colli a combattere sur altro terreno: dava ordine a Massena di passare il Tanaro sur un ponte gettato presso Ceva, e di prendere i Piemontesi alle spalle. Un tale movimento spaventavali, e nella notte del 2 al 3 germinale (21 al 22 aprile) essi abbandonavano le loro trincee. Guadagnavano Mondovì, ma raggiunti e vinti, fuggivano precipitosi, lasciando mille e trecento prigionieri e venti cannoni. Buonaparte entrò la stessa sera a Mondovì, e poscia recossi tosto contro Torino. Il re di Piemonte spaventato chiedeva un armistizio, il quale venivagli concesso da Buonaparte nel 9 fiorile (17 aprile), dopò avergliello fatto desiderare alcuni giorni, a condizione però che gli sarebbero consegnate le fortezze di Coni, Exilles, Suza ed il castello Delfino. Il re di Sardegna consentiva a tutto (1).

Nel 26 fiorile (15 maggio) venne concluso a Parigi un trattato di pace fra la repubblica francese ed il re di Sardegna: questo cedeva alla Francia la Savoja, le contee di Nizza, di Tenda e di Beuil, e rinunziava ad ogni segreta pubblica adesione agli alleati; e aderiva al passaggio delle milizie francesi pel Piemonte, ed alla demolizione di parecchie fortezze.

(1) L'esercito di Condè, la cavalleria del quale era comandata dal duca di Berry, e la vanguardia dal duca d'Enghien, accampava allora a Riga, vicino alle sponde del Reno, e presso Friburgo. Luigi XVIII giunse da Verona a Riga nel 30 aprile 1796, ma dichiarò recarsi egli all'esercito come semplice gentiluomo, nè voler toglier nulla al comando del principe di Condè. Ben tosto però la corte di Vienna manifestava l'inquietudine cagionatagli dall'arrivo del monarca francese. Essa domandava ed esigeva la di lui partenza; ma Luigi rispondeva la sola forza potrebbe costringerlo ad abbandonare il luogo ove avealo chiamato l'onore. Egli si stabilì nel castello di Mutzingen. Durante il di lui soggiorno in questo castello, mentre un dì faceva la rivista dei posti sulle sponde del Reno, che solo separava l'esercito reale dal repubblicano, i soldati di questo, alle grida intese di *viva il re!* accorrevano sulla riva del fiume; e tosto, alla vista del monarca, si scoprivano. Fu detto che il Reno non aveva sulle sue rive che sudditi fedeli (*Mémoires de la maisón de Condè;* tom. II, p. 10).

Il conte di Beaulieu, persuaso, dietro le avutene informazioni, che l' esercito francese passerebbe il Po a Valenza, dirigeva su questo punto tutte le sue forze. Infrattanto Buonaparte ordinava a mille e cinquecento uomini di truppe leggiere ed a cinquemila granatieri di marciare difilati sulla riva del Po in faccia a Piacenza. Non una batteria difendeva il passaggio di questo fiume; solo due squadroni di ussari erano attirati verso la città dalle voci di questo movimento, a cui però non credevano. Tutto l' esercito francese passò il fiume nel 17 e 18 fiorile (6 e 7 maggio); senza incontrare gli Austriaci; nè Buonaparte si accorse di loro se non quando si fu avvicinato all' Adda. Succedeva un combattimento presso Fombio: i Francesi vincevano, ma perdevano uno dei più intrepidi luogotenenti di Buonaparte, il generale Laharpe, ucciso nella notte dell' 8 al 9, difendendo la posizione di Codogno, cui il nemico tentò invano di sorprendere.

Beaulieu, ricevute agguerrite milizie dal Tirolo, e dal Milanese formidabile artiglieria, s' impadronì di tutti i punti dell' Adda sino al suo confluente, e ne coprì di batterie le ripide sponde. Nel 21 fiorile (10 maggio) Buonaparte marciò contro Lodi. La sua vanguardia s' impadronì al primo scontro dei posti che ne difendevano gli approcci. Gli Austriaci ripassarono l' Adda, e si ponevano in battaglia dietro trenta pezzi di cannone, onde difendere il ponte. L' esercito francese arrivava, formavasi in colonna serrata, e si presentava al ponte; gli Austriaci fecero un fuoco terribile sì che essa già lampeggiava, senonchè e tosto mettevansi alla sua testa i generali Berthier e Massena, ed il general di brigata Lannes, ed essa seguivali rapidamente; passava il ponte e s' impadroniva dell' artiglieria nemica. I Francesi gettavano da per tutto lo spavento e la morte; essi in un lampo disperdevano tutto un corpo dell' esercito austriaco. Beaulieu fuggiva sotto i bastioni di Mantova. Fu conseguenza di questa gloriosa vittoria la possessione del Milanese. Ora i Francesi passavano l' Oglio ed il Mincio, e non vi trovavano che debole resistenza. In pochi giorni arrivavano trionfanti in Verona.

Nel 21 fiorile (10 maggio 1796) il direttorio informava il consiglio dei cinquecento come una nuova cospirazione esi-

stesse in Parigi, scopo della quale era il rovesciamento del governo ed il ristabilimento dell' anarchia. Il capo di questa congiura era un miserabile ed ignorante giornalista, nominato Graeco Babeuf. Ciò che dà una giusta idea della sua meschina capacità si è che durante quel tempo, in cui tanto facilmente ottenevasi riputazione ed impieghi, egli non avea potuto pervenire nè all' una nè agli altri. Fu arrestato con alcuni suoi complici, e furono trovati in sua casa alcuni fogli indicanti il piano della cospirazione di cui egli erasi fatto capo. Questo piano non differiva da quelli messi in uso sino allora. Doveasi sollevare ed armare il sobborgo di St. Antonio; le donne doveano eccitare i rivoltosi; i cannoni doveano precederli: i principali stabilimenti pubblici, le Tuilerie, il tesoro, il Luxemburgo doveansi invadere, ed i membri del governo arrestare e massacrare. Tutti i cospiratori eran genti oscure e mancanti di mezzi. Allorchè fu sparso romore dell' arresto di Babeuf, il popolaccio, che secondar doveva la di lui impresa, si agitava per varii giorni nell' idea di sforzare il governo a rendergli la libertà; e un giorno un sei o sette cento uomini recavansi al Lucemburgo, e cercavano indurre alla rivolta la guardia del direttorio. Per tutta risposta furono levate contr' essi le sciable: fuggivano tutti. Recatisi poscia nella pianura di Grenelle, ove accamparano parecchi reggimenti di linea, essi provarono d' indurli a sollevazione; ma questi, quando li videro penetrati nel campo, corsero all' armi e dieder loro la caccia. Ne furono arrestati cinque o sei, e, abbandonati ad una commissione militare, subirono l'estremo supplizio. Il processo di Babeuf durò assai tempo. Egli era stato tradotto dinanzi l' alta corte nazionale, che lo condannò a morte con un suo complice come scrittori sediziosi. Alcuni altri cospiratori furono deportati. Drouet, ex-deputato alla Convenzione, implicato nella congiura di Babeuf, era stato rinchiuso nel Tempio; riuscivagli però di fuggire, e si credette gliene avessero facilitati i mezzi alcuni membri stessi del governo.

Papa Pio VI, che aveva a rivendicare la perdita di Avignone e del contado Venosino, era entrato nell' alleanza contro la Francia. Ispaventato dei rapidi progressi di Buonaparte, mandava a chiedergli un armistizio, che gli venne ac-

cordato nel 5 messidoro (23 giugno). Buonaparte, quantunque gli dimostrasse la più profonda venerazione, imponeagli rigorosi sacrifizi: ma egli solo in siffatte circostanze potea conservarlo in trono. Cedeva il papa alla repubblica francese le legazioni di Bologna e Ferrara, già conquistate da Buonaparte, e le coste dell' Adriatico dalle bocche del Po sino alla cittadella di Ancona. Osserveremo qui come Buonaparte fosse appassionato pei progressi delle belle arti: egli avea scritto al direttorio di mandargli i più distinti artisti di Francia per iscegliere nelle città conquistate i migliori monumenti di pittura e scultura. Egli non accordava tregue ed armistizi ai varii sovrani d' Italia, se non se a condizione di cedere a lui quadri, vasi, statue etc. Il papa fu tra i primi a subire tale condizione: cedette cento quadri, vasi, busti e statue, e cinquecento manoscritti. Buonaparte inviava tutti questi monumenti a Parigi per ornare il Museo.

Il generale in capo dell' esercito d' Italia accordò anco armistizi al re di Napoli ed ai duchi di Parma e di Modena. Il granduca di Toscana, fratello dell' imperatore di Germania, era rimaso neutrale: non avea quindi a temere del vincitore; ma sì degli Inglesi, i quali, irritati di questa neutralità, eransi impadroniti di Livorno, e ne avean fatto l' entrepôt del loro commercio nel Mediterraneo. Buonaparte, che odiava questa nazione, inviò una divisione sotto il comando del generale Vaubois a Livorno, onde vendicare sui vascelli inglesi l' incendio della flotta di Tolone. Però a malgrado del segreto e della rapidità con cui marciò questa divisione, gli Inglesi ne furono istruiti a tempo, e nell' 11 messidoro (29 giugno) quaranta loro vascelli uscivano dal porto di Livorno, poche ore prima dell' arrivo dei Francesi. Buonaparte lasciava una guarnigione in questa città.

L' esercito di Sambra-e-Mosa, forte di centoventicinque mila combattenti, e comandato da Jourdan, accampava nell' Hundsruck; quello del Nord, comandato da Beurnonville, era incaricato di sorvegliare la linea neutrale del re di Prussia; Moreau avea rimpiazzato Pichegru sul Reno e sulla Mosella, ed avea già ristabilita la disciplina assai rilassata di questo esercito. Nel 2 pratile (21 maggio) il prin-

cipe Carlo, comandante l'esercito austriaco sul Reno, avea notificato ai generali francesi la cessazione dell'armistizio. Jourdan e Moreau nello stesso tempo aveano preso l'offensiva: combinati fra loro gli attacchi, vi erano sì bene riusciti, che gli Austriaci aveano abbandonato tutto il paese del quale aveali messi in possesso la vittoria di Clairfait, e si erano trincierati ad Altenkirken. Nel 16 pratile (4 giugno) una divisione, condotta dal generale Lefebvre, marciò contro essi a passo di carica, e li rompeva, uccidendo o facendo loro prigioni tremila uomini. Negli ultimi giorni del pratile, tutto l'esercito di Jourdan avea passato il Reno, meno quarantamila uomini riservati pel blocco di Magonza. Anche il generale Moreau, allora a Strasburgo, di cui avea fatte chiuder le porte, si preparò a passare il fiume a Kehl, ed incaricò della difficile impresa il generale Desaix. Nel 6 messidoro (24 giugno) in sulla mezza notte, duemilacinquecento Francesi, sopra de'battelli, assalivano le isole che trovansi sul Reno presso a Strasburgo, ed a punta di bajonetta se ne impadronivano. Gli Austriaci, appena tolti dal sonno, non ebbero tempo di tagliare i ponti pei quali tra loro e colla riva del fiume queste isole comunicavano. Il generale Desaix presentossi davanti al forte di Kehl, e se ne impadronì in meno di tre ore: tutto l'esercito di Moreau passava sulla destra del Reno; e gli Austriaci, posti in fuga, prendevano buona posizione a Renchen. (1) Il generale Moreau, nel 10 messidoro (28 giugno), loro dava battaglia in questo luogo, e sforzavali alla ritirata dopo aver fatto ben mille e duecento prigionieri, e aver preso dieci

(1) Il corpo del principe di Condè era allora accampato tra la Vieux-Brisack e Kappel. La perdita del forte di Kehl avea determinata la ritirata degli Austriaci; il duca d'Enghien alla testa degli emigrati difendeva con coraggio e vigorosamente, nel 26 giugno, il ponte d'Offemburgo, ma non ebbe che il tempo di tagliarlo, e ritirarsi per la valle di Kintzig. L'esercito austriaco lasciava il campo di Buhl, nel 28, ed il corpo di Condè recavasi ad Lahr. Ora la presenza del re, ed il pericolo d'essere inviluppato, allarmava Condè, ed obbligavalo a pregare il monarca di ritirarsi. Il re cedette, e prese la via d'Augsburgo, ma lasciò al campo il proprio equipaggio. Mentre Luigi giungeva a Dillingen, un assassino, nascoso nelle tenebre, gli scaricò un colpo di carabina, che lo ferì, leggermente però, nella testa. (*Mémoires de la maison de Condé*, tom. II, pag. 108 e 109).

cannoni, Friburgo e tutto il Brisgaw cadevano presto in poter dei Francesi.

Anche il generale Jourdan otteneva buoni successi: nel 21 messidoro (9 luglio) passava il Lahn, dopo parecchi combattimenti, sempre a lui vantaggiosi; e nel 29 messidoro (17 luglio) sforzava Francfort a capitolare e vi entrava. Il generale Moreau concluse nello stesso giorno 29 messidoro un armistizio col duca di Vurtemberg; nel 7 termidoro (25 luglio) ne concluse un altro col margravio di Baden; e nel 9 termidoro (27 luglio) un terzo cogli stati del circolo di Svevia, a condizione che questi potentati fornirebbero all'esercito del Reno e della Mosella parecchi milioni in numerario e tutti gli oggetti di consumazione di cui abbisognava (1).

(1) Nel 14 luglio 1796, il corpo di Condè occupava le altare d'Eltenmunster e di Huchstetten. Nello stesso giorno il generale repubblicano Abatucci assaliva le gole fra Eltenmunster e Schweighausen. Condè opponeva fortissima resistenza, ma inutilmente: dopo due ore di sanguinosa lotta i suoi soldati venner prostrati dal prepotente numero degli assalitori, dovettero abbandonare le posizioni, e seguire il movimento retrogrado del generale austriaco Froehlich sopra Schonwald e Friburgo. Nel 12 agosto la retroguardia del principe di Condè venne attaccata di qua di Westerheim dalla vanguardia dei repubblicani comandati da Abatucci. La prima linea degli emigrati piegava, Condè faceva avanzare altre milizie sotto il comando del duca d'Enghien, ed il combattimento incominciava con nuovo furore; senonchè avendo un corpo di repubblicani fatto un giro, ed essendo riusciti sul fianco degli emigrati, il duca d'Enghien ordinava la ritirata. Condè prendeva posizione a Mindelheim, al di là di Kamlach. Infrattanto le mosse del generale repubblicano Ferino avea resa la posizione degli emigrati impossibile ad esser difesa, ed il principe di Condè determinossi di prevenire con un assalto improvviso gli attacchi dei nemici. Nel 13 agosto, prima del giorno, due colonne d'infanteria nobile, seguite dalla cavalleria, scesero silenziosamente e marciarono contro il villaggio di Ober-Kamlach. A due ore del mattino i primi posti repubblicani vennero sorpresi dalla colonna del duca d'Enghien in mezzo alle grida di viva il re! viva Condè! Gli emigrati penetrarono nel villaggio, costrinsero i repubblicani ad evacuarlo, e li inseguirono sino al bosco di Kamlach. Però, ricevuti dei rinforzi, si riordinavano e riprendevano l'offensiva. Il principe di Condè accorse in soccorso del nipote, ma conoscendo il presente pericolo delle sue truppe ordinava la ritirata. Il corpo degli emigrati, che fatto avea in questa giornata prodigi di valore, perdette quasi 500 gentiluomini. Il principe di Condè, dopo avere occupato Landsberg, ed essersi avanzato da Monico a Aiche, assaliva nel 15 settembre un distaccamento nemico accampato a Pottmer, e lo facea ripiegare fino a Sinning.

Bonaparte, che teneva bloccata Mantova sino dal 16 pratile (4 giugno 1796), era circondato da due eserciti, uno comandato da Beaulieu, ch'egli avea già quasi interamente distrutto, e che erasi rimesso per continui rinforzi; l'altro, comandato da Wurmser, cui il gabinetto di Vienna avea osato distaccare dall'esercito di Germania, per mandarlo contro i Francesi in Italia. Un terzo esercito era già in pronto per attraversare gli stati veneti; un quarto, che dovea prendere la stessa strada, formavasi a Vienna, sotto l'ispirazione del patriotismo e dell'onore. Nell'11 termidoro (29 luglio) forti colonne austriache comandate da Wurmser, il quale avea già stabilite comunicazioni con Beaulieu, accampato sotto Mantova, si presentarono davanti i posti della Corona, di Salò e di Brescia, li presero, e costrinsero i Francesi a ritirarsi. Bonaparte trovavasi tra due fuoci. Però questa posizione non lo ispaventava: pensava isolare un dall'altro i due eserciti che lo circondavano. Ripassò tosto il Mincio, e in tre giorni riconquistò tutti i posti perduti. Tornato sotto Mantova, li perdeva di nuovo nel 15 termidoro (2 agosto); ma riprendevali nel dì 16 (3 agosto), e riportava sul nemico, vicino a Lonato, una completa vittoria. Questa città cadeva in suo potere, egualmente che il villaggio di Castiglione preso da Augereau nello stesso giorno, dopo ostinato combattimento. Gli Austriaci in questa giornata perdettero circa quattromila uomini, tra feriti e prigionieri, e venti cannoni.

Il dì seguente 17 termidoro (4 agosto), il conte di Wurmser raccolse le divisioni del suo esercito, e si preparò ad un nuovo combattimento. Bonaparte istesso recavasi a Lonato, per vedere quai truppe potrebbe ritrarne. Durante il suo soggiorno in questa piazza, un parlamentario venne ad intimare al comandante di arrendersi, atteso che era circondato da ogni parte; ed in effetto scorgevansi nei dintorni le vedette della cavalleria austriaca. Bonaparte diede in questa occasione una prova della stupenda sua presenza di spirito. Comprese tosto non potevano le armi circostanti esser altro che i resti d'una divisione tagliata fuori. Si fece condurre dinanzi il parlamentario, e dissegli: *coloro che vi mandano devon sapere che il generale in capo dell'esercito d'Italia è in Lonato; in mezzo a milizie repubblicane: ora, se dentro pochi minuti la divisione non ha posate le armi,*

dite loro ch' io non farò grazia ad alcuno. Il parlamentario spaventato tornò alla divisione, la quale posava tosto le armi. Erano tremila uomini; non se ne trovavano in Lonato che mille e due cento.

Nel 18 termidoro seguente, gli eserciti francese ed austriaco erano a fronte nei dintorni di Castiglione. Wurmser, il quale non ostante le perdite fatte nei dì precedenti, possedeva ancora forze eguali a quelle dei Francesi, non osava essere il primo ad attaccare. Bonaparte finse una mossa retrograda, e Wurmser diede nel laccio ed avanzossi. Il generale francese fece allora attaccare il di lui esercito su tutti i punti, lo pose in fuga, presegli venti cannoni, cento venti cassoni d' artiglieria, e faceva due mila prigionieri, oltre ad altri mille e due cento morti o feriti: nessuna vittoria aveva ancora prodotto sì brillanti vantaggi. I generali Serrurier, Augereau, Massena, Beaumont, l' ajutante generale Verdières ed il capo battaglione Marmont, molto si distinsero. Il conte di Wurmser, il quale non avea lasciata Mantova che per un momento, la abbandonava alle nuove forze che potè farvi entrare, e si ritirava nelle montagne del Tirolo.

Bernadotte, comandante la diritta dell' esercito di Jourdan, e quasi isolato da tutti gli altri corpi, venne assalito nel 3 fruttidoro an. 4 (22 agosto 1796) dall' arciduca Carlo. Durava la battaglia ben due giorni, nella pianura vicina a Teming, con furore eguale e con incerto evento; ma finalmente nel terzo dì, oppresso Bernadotte dalle forze nemiche, che sempre aumentavano per nuovi rinforzi, mentre egli nullo soccorso riceveva, ritiravasi verso Bamberga, lungo le roccie. Allora tutto l' esercito di Jourdan ripiegavasi, e guadagnava la destra viva del Mayn. L' arciduca Carlo gli dava battaglia a Vurtzburgo nel 17 fruttidoro (3 settembre), e completamente battevalo. Le divisioni francesi che accampavano sulle due rive del Reno accorsero incontro all' esercito di Jourdan onde proteggerne la ritirata; e in un combattimento che ebbero a sostenere ad Altenkirchen, il terzo giorno complementario (19 settembre) lamentarono la perdita del generale Marceau, guerriero bravo e modesto.

Una parte dell' esecito di Bonaparte avea riprese le operazioni dell' assedio di Mantova, quantunque ancora le mancasse la grossa artiglieria; ed il generale in capo marciava

rapidamente su Trento. Trovò il nemico a Rovereto, e gli diede battaglia sanguinosa nel 18 fruttidoro (4 settembre). Gli Austriaci eransi stabiliti sui fianchi d' una gola; i Francesi li attaccavano in questa posizione, con l' artiglieria leggiera, li circondavano, fecero settemila prigionieri, e presero venticinque cannoni e sette bandiere. Il seguente mattino Bonaparte entrò in Trento, e Wurmser schieravasi in battaglia dietro la riviera di Larisio. I Francesi, dimenticando le fatiche loro all' aspetto del nemico, prendevano a passo di carica il ponte che li separava, e gli Austriaci si ritiravano dietro le rive del Brenta. Tutto il paese di Trento divenne conquista di Bonaparte, sicchè Wurmser, non più tenendosi sicuro nelle montagne, cercava il piano. Nel 22 fruttidoro (8 settembre) egli fu sforzato di combattere a Bassano, e fu sconfitto: ritiravasi a Verona; ma scacciatovi dai Francesi, avvicinavasi a Mantova. Ebbe la fortuna di trovare il ponte della villa Impenta, cui malgrado gli ordini di Bonaparte erasi trascurato di rompere, e giunse al termine della sua corsa entrando nel 27 fruttidoro (13 settembre) in Mantova.

La precipitosa ritirata del generale Jourdan sembrava aver collocato in disperata posizione l' esercito di Moreau; ma questo generale, sebbene avesse perduto tutte le comunicazioni coi corpi che avea stabiliti sulla destra riva del Reno, e fosse circondato da un esercito di sessanta mila Austriaci, mentre egli non contava che cinquantamila combattenti, non si intimoriva, e dava ottime disposizioni per la ritirata. Cominciavale nel 24 fruttidoro an. 4 (10 settembre 1796). Da principio egli prendeva una posizione concentrata, cui gli Austriaci tanto giudicarono forte, che non osarono attaccarlo. Lasciando questa posizione, marciò su Biberach, ove si trovò più allo scoperto: avea dinanzi l' esercito del generale Latour, e di dietro quello del generale Nauendorf, che chiudevagli i passi per alla foresta Nera.

Moreau comprese bene che per liberarsi da sì pericolosa situazione gli bisognava impedire che i due generali unissero le loro mosse. Nell' 11 vendemmiajo an. 5 (2 ottobre 1796) egli piombava sull' esercito di Latour, e ponevalo in rotta. Questo movimento fu eseguito dai generali Desex e Saint-Cyr. Gli Austriaci fuggirono per Biberach verso l' Inn, la-

sciando quattromila prigionieri e gran parte dell' artiglieria e degli equipaggi. (1) Dopo alcuni altri combattimenti che liberavano le sue ale, Moreau osava penetrare nella terribile valle d'Inferno, e tutto l'esercito, e, cosa stupenda, perfino tutti i bagagli vi passarono. Nel 30 vendemmiajo (21 ottobre) egli ritiravasi sopra Huninga. Il principe Carlo accorse con nuove forze per impedirgli questa ritirata; l'esercito di Latour e quello degli emigrati fecero inaudite prove di coraggio, ma inutilmente: i Francesi seppero resistere a forze ben tre volte superiori a Kandren ed a Heil e nel 5 brumajo an. 5 (26 ottobre 1796) si presentavano alla testa del ponte di Huninga, e maestosamente alla vista dei nemici loro il passarono. La ritirata di Moreau con tanta prudenza era stata condotta, che avea egli perduto pochissima gente, e avea battuto il nemico in molti scontri.

Un nuovo generale, il feld - maresciallo marchese d'Alvinzi, nominato per comandare un terzo esercito d'Italia, forte di cinquantamila uomini, attraversava gli stati veneti e marciava contro Bonaparte, il quale, confidato al generale Kilmaine l'assedio di Mantova, portossi sull'Adige e là attese di piè fermo il nemico.

Nel 25 brumajo (15 novembre) i due eserciti trovavansi a fronte, vicino al villaggio di Arcole, la cui posizione era fortissima. Per giungervi bisognava passare dei paduli profondi ed un ponte guarnito d'artiglieria. L'esercito francese alla voce del suo generale si precipitava nella palude, e mercè inaudita costanza e fatica indicibile riusciva a sortirne. Arrivato a trenta passi del ponte, Bonaparte, agitando la sua bandiera, vi si slanciava alla testa dei suoi granatieri, nulla curando il fuoco nemico. Ma il ponte venne rotto dalla stessa artiglieria tedesca, ed anche Bonaparte cadde rovesciato nel fosso.

(1) Gli Austriaci avrebbero in questa azione perduti tutti i loro cannoni ed i bagagli, se il principe di Conde, in mezzo al terribile fuoco, osservando con imperturbabile presenza di spirito e la ritirata degli Austriaci e le mosse dei repubblicani, non avessero sostenuto l'urto di questi per assai tempo, onde procurare ai Tedeschi il mezzo di salvare la rimanente loro artiglieria e gli equipaggi. Durante tutta la azione il duca di Berri non lasciò un solo istante il principe di Conde. (*Memoires de la maison de Condé*, tom. II, pag. 11 e seguenti).

Rialzatosi però prontamente, e riordinata la colonna, avrebbe voluto ritentare l'assalto, senonchè la notte impedivalo. Il dì seguente, i Francesi inutilmente ancora tentarono scacciare il nemico da quella fortissima posizione; ma finalmente il terzo giorno, 27 brumajo(17 novembre) s'impadronirono del di lui campo mercè le mosse combinate delle divisioni Massena e Augereau. Cinquemila prigionieri e dieci otto cannoni furono prezzo di tale vittoria. In questa giornata, certamente una delle più sanguinose della campagna, il generale Lannes ricevette una nuova ferita.

Il direttorio, sì terribile ai zelanti cattolici di Francia, avea fatto ogni suo potere per rianimar le speranze dei cattolici d'Irlanda; e dirigeva già in questo paese delle sommosse, che omai preso aveanô il carattere della più formidabile insurrezione; così il direttorio avea risoluto di vendicare il danno della guerra della Vandea, e spediva il generale Hoche con una flotta di ventidue vascelli di linea, e molte fregate e bastimenti da trasporto, e con quindicimila soldati a fare uno sbarco in Irlanda. Hoche usciva dalla rada di Brest nel 25 frimajo (15 decembre), e in pochi giorni arrivava nella baja di Bautri; ma il vento, fino allora favorevole, divenne contrario, e la flotta andava dispersa. Dopo un mese di continue tempeste, che non permettevano ai legni francesi di riunirsi, rientrarono pochi per volta nella rada di Brest, senza aver provato alcun danno, e senza aver incontrato nessun bastimento inglese. Questa spedizione, di cui solo le burrasche aveanô impedito la buona riuscita, fece avvertiti gli Inglesi di quanto avessero a temere dalla marina francese, e li spaventò più ancora che non le turbolenze d'Irlanda.

Già da assai tempo l'arciduca Carlo assediava, con tutto il suo esercito, il forte di Kehl. Il generale Desaix, comandante di questo forte, faceva frequenti sortite, e copriva le mal cominciate opere di cadaveri nemici. Finalmente nel 21 nevoso an. 5 (10 gennajo 1797) dopo sessantacinque giorni di trincea aperta, il principe Carlo si rendeva padrone d'una borgata, davanti alla quale avea perduto ben quindicimila uomini. Il generale Desaix ottenne la più onorevole capitolazione, e ripassò il Reno colla guarnigione e con tutta l'artiglieria. Gli stessi patti aveano effetto nel 17 piovoso

seguente (5 febbrajo) per la resa della testa del ponte d' Huninga, alla cui difesa il giovane Abatucci avea trovato una morte gloriosa. L' Austria domandò un nuovo armistizio sul Reno, che le venne accordato. La possessione della stanca riva di questo fiume era pur tuttavia un' assai bella ricompensa agli sforzi degli eserciti della Sambra e Mosella e del Reno e Mosella (1).

Nel 24 nevoso an. 5 (13 gennajo 1797) Bonaparte giunse a Verona, ed il dì seguente occupò una lunga fila di colline, chiamata le alture di Rivoli. Tutto l' esercito dell' Alvinzi era impiegato a circondarlo in questa posizione. Si combatteva a lunghe distanze. Durante il 26 nevoso (15 gennajo) Joubert, assalito al posto della Corona, riusciva a mantenervisi. Bonaparte marciava avanti di Rivoli, piombava sugli Austriaci, e impadronivasi di San-Marco, riguardato come la chiave della posizione di queste colline. Nel 27 nevoso (16 gennajo), mentre tali combattimenti occupavano Bonaparte intorno a Rivoli, il generale Provera sforzava il passaggio di Anghiari, dirigevasi sopra Mantova, e giungeva davanti il sobborgo San Giorgio. Il conte di Wurmser erasi recato ad occupare il posto della Favorita, onde unire le sue truppe a quelle del Provera. Bonaparte vide queste mosse; volò, ed innalzò un muro di soldati fra i due generali: Provera cedeva le armi, e Wurmser rientrava in Mantova. Infrattanto Joubert marciava a tagliare la ritirata agli Austriaci, signori del posto della Corona, e con felice stratagemma riusciva a far loro più prigionieri di quello che egli avesse soldati. Qui ebbe fine la battaglia di Rivoli, che da tre giorni durava. Gli Austriaci vi perdettero un venticinquemila uomini e tutta l'artiglieria: vi perdettero l'Italia. Nel 14 piovoso (2 febbrajo) Mantova capitolò, tutta la guarnigione prigioniera, eccettuato lo stato maggiore. Bonaparte in questa circostanza indirizzò ai soldati un proclama, rammentante loro quanto aveano fatto in Italia dopo il loro ingresso in questa provincia.

(1) Il corpo del principe di Condé, a quest' epoca, era accantonato a Mulheim, nel Brisgaw; e questo principe vi riceveva, nel febbraio 1797, dispacci del re, che erasi fissato a Blanckenburgo, negli stati del duca di Brunswick.

Dopo caduta Mantova, il generale in capo dell'esercito d'Italia, informato come una presa d'armi avea luogo negli stati della Chiesa, vi accorreva alla testa d' una parte del suo esercito. La sua presenza bastò per intimorire i sediziosi e farli rientrare in dovere. Bonaparte trovavasi distante da Roma due giornate, ma ebbe la moderazione di non condurvi l' esercito. Egli dava al papa, in questa circostanza, novella prova del rispetto suo e della sua venerazione, conservandolo sul trono pontificio, ed accordandogli la pace, che conchiudevasi a Tolentino nel 1.° ventoso (19 febbrajo). Con questo trattato, Pio VI ritiravasi dalla confederazione contro la repubblica francese, cedevale in perpetuo Bologna, Ferrara e la Romagna; rinunziava alle sue pretese su Avignone e sul contado Venosino; impegnavasi di dar ordine per lo ristabilimento della scuola francese in Roma, ed a pagare alla repubblica tredici milioni in moneta od in oggetti preziosi. Ritornando al suo esercito, Bonaparte dimostrò della compiacenza verso la piccola repubblica di S. Marino, la quale nessun mai diede argomento alla storia, e visitò i campi coltivati già da Virgilio nel villaggio Pietole, al quale usò delle liberalità.

Ora il principe Carlo avea formato un quinto esercito austriaco in Italia, colla scelta delle milizie già opposte a Jourdan ed a Moreau, e con leve fatte sbrigativamente negli stati ereditarii. Moreau era rimasto al comando dell' esercito del Reno; Hoche avea rimpiazzato Jourdan nel comando di quello della Sambra e Mosa. L' esercito d' Italia era stato rinforzato da una porzione di quest'ultimo, condotta dal generale Bernadotte. I Francesi aveano a soffrire rigorosissimo verno nella settentrionale Italia, ed era loro lungo e gravoso il passare monti, fiumi e torrenti resi dalla stagione quasi impraticabili. Nel ventoso (marzo) (1) alcune divisioni si dirigevano verso il Tirolo, e preparavansi a passare la Piave ed il Tagliamento. Il passaggio di questo

(1) Nel 10 marzo 1797, Luigi XVIII sottoscrisse a Blanckemburgo un proclama diretto ai Francesi, annunziante che agenti suoi aveano ricevuto ordini per far rivivere in Francia il regno delle leggi e della legittima autorità, e che seguirebbero essi le norme dal re stesso indicate loro, e garantirebbero in suo nome la dimenticanza degli errori, dei torti, anzi e perfino dei delitti.

ultimo fu vivamente disputato nel 26 ventoso (16 marzo). Il cannonamento fu lungo e vivissimo. I generali Murat e Duphot, malgrado il fuoco nemico, passarono i primi sull' opposta riva, e Bernadotte e Guyeux li seguirono. Tutto l' esercito effettuava poscia il passaggio, vanamente inquietato dalla cavalleria austriaca, sempre respinta dalla cavalleria francese. Questa vittoria pose Palmanova ed Udine e tutto il territorio veneziano in poter dei Francesi. Bernadotte posesi tosto in marcia per andar a bloccare Gradisca; e questo movimento concertato da Bonaparte colla divisione di Serrurier era così rapidamente eseguito, che la guarnigione di questa città, spaventata, capitolava nel 29 ventoso (19 marzo) e venne fatta prigione, quantunque forte di tremila uomini. Nel 2 germinale (22 marzo) i Francesi s'impadronirono di Gorizia, e nel 4 (24 marzo) delle alture di Trieste e delle miniere di mercurio d' Ydria. Poco tempo dopo cinquemila uomini, trenta cannoni, e quattrocento carriaggi portanti i bagagli dell' esercito austriaco, furono inseguiti dal generale Guyeux a traverso le Alpi Noriche, e vennero da lui presi vicino a Chiusa. Avanzavasi Guyeux contro Clagenfurt, e nel 9 germinale (29 marzo) essendo uscita da questa città una colonna per soccorrere la divisione in pericolo, egli la batteva, ed entrava nello stesso giorno a Clagenfurt. L' arciduca Carlo trovavasi sì sconcertato da cotanti rovesci, che non difendeva più nè le sponde della Sava nè quelle della Drava, ma ordinava al generale Laudon di portarsi sul di dietro del francese esercito: era l' unica risorsa che rimanessegli nella sua posizione. Bonaparte però previde e prevenne il pericolo, e stabilì il suo quartier generale a Clagenfurt. Non rimanevagli che sette od otto giorni di marcie e di combattimenti per giungere alle porte di Vienna. Ora scoprivasi il segreto di questa spedizione con tanto ardore condotta e con tanta rapidità. La pace era allora il suo voto, e perciò lo stupendo mezzo che così bene alla politica ed ambizione sue conveniva.

Nell' 11 germinale (31 marzo) egli scrisse all' arciduca Carlo invitandolo alla pace. Gli rappresentò che la guerra durava già da sei anni, che troppo sangue fu sparso e troppi furono i gemiti dell' umanità; gli mostrò come le nazioni tutte fatta aveano la pace colla reppubblica francese, eccettuata

l'Austria. È dunque bisogno, continuava, che per gli interessi o le passioni d'una potenza, posta in salvo per la posizione sua dai mali della guerra, gli Austriaci ed i Francesi continuino a distruggersi? finiva assicurando al principe che se il primo passo a questo oggetto ch'egli avea l'onore di fare verso di lui potesse salvare la vita a un sol uomo, stimerebbesi più felice per la corona civica, che crederebbe avere meritata, anzichè per la trista gloria che dà la fortuna delle armi. Nello stesso giorno il principe Carlo rispondeva a Bonaparte. Gli disse desiderare anch'egli la pace pella felicità dei popoli; ma gli fece osservare che non avendo ricevuto da S. M. l'imperatore nessuno pieno potere per trattarla, non poter entrare seco lui in negoziati sur un soggetto tanto importante. Condannato da questa risposta a vincere ancora una volta prima di veder compiuti i suoi voti, Bonaparte operava con più ardore e più sicurezza nelle sue militari operazioni.

Nel 12 germinale (1.° aprile) Massena, che comandava la vanguardia di Bonaparte, collocavasi colla solita intrepidità sua fra l'esercito austriaco ed un corpo che, comandato dal generale Sporck, cercava di riunirsi all'arciduca. Egli attaccavalo, ne rovesciava la retro guardia che gli venne opposta, mentre che il generale di divisione Guyeux inseguiva di monte in monte il corpo del generale Sporck, e cacciavalo ancor più lontano dall'arciduca. Entravano i Francesi in Neumarck: facilmente impadronivansi di tre posti importanti sul fiume Müerch, cui l'arciduca non avea osato difendere; avanzavansi fino a Leoben, e non erano distanti da Vienna che trenta leghe. Questa capitale, alla nuova di tanti e sì presenti danni, presentava un quadro di costernazione e di spavento; senonchè tutto ad un tratto tanta mestizia in vivissima gioja cangiavasi: Bonaparte avea offerta la pace ad onorevoli condizioni. Nel 19 germinale (8 aprile) il generale in capo dell'esercito d'Italia ricevètte, nel suo campo a Fuldenburgo, due generali austriaci, che venivano a domandargli una sospensione d'armi, e la accordava loro per dieci giorni. Nel 29 germinale seguente (18 aprile) furono sottoscritti dei preliminari di pace, vicino a Leoben.

L'armistizio concluso sul Reno era stato rotto, ed i due eserciti, comandati da Moreau e Hoche, ignorando la

negoziazione di Leoben, che loro facea posare le armi, aveano ricominciate le ostilità. Nel 28 germinale an. 5 (17 aprile 1797) Hoche passava il Reno a Neuwied, e appena afferrata l' altra sponda, assaliva gli Austriaci in una posizione ove aveano inalzate delle trincee: dava ordine al generale Debelle di portarsi con trenta pezzi di artiglieria leggiera fino a cento passi dai ridotti nemici. Questo generale sosteneva senza balenare un terribile fuoco a mitraglia, e tirava sì giusto che apriva i ridotti ai granatieri, e perfino alla cavalleria: gli Austriaci furono sconfitti.

A Strasburgo Moreau osava nel 2 fiorile (20 aprile), con ventisei battelli, tentare di pieno giorno il passaggio del Reno. Si combattè corpo a corpo, ed a vivaforza poterono i Francesi guadagnare la riva opposta, e passo a passo il terreno. I bravi generali che conducevano le colonne, Duhesme e Dessaigne, vennero feriti. Desaix, che avea così valorosamente difeso il forte di Kehl, vi rientrava per le stesse barriere che era stato costretto di abbandonare al nemico. Ora i Francesi ricevevano la nuova dei preliminari di Leoben, ed arrestavano la loro marcia.

Nel veneto stato, persuaso che i Francesi sarebbero vinti dagli Austriaci, ordinavasi una sollevazione onde chiuder loro la ritirata. Negli ultimi giorni del germinale (primi di aprile) la campana a stormo suonava per tutte le campagne; i contadini prendevano le armi a Vicenza, a Padova, a Bergamo; venivano sì respinti da pochi drappelli di soldati, ma massacravano senza pietà quanti trovavano sparsi per la campagna. A Verona sorprendevano ed uccidevano i Francesi prima che questi avessero potuto raccogliersi sotto ai loro capi; entravano negli ospedali, e vi facevan manbassa sugli ammalati e sui feriti. Bonaparte fu compreso d' orrore allorchè ciò intese, e confidò al generale Augereau la cura di vendicare la morte dei suoi valorosi. Questi marciò rapidamente contro Verona. I sollevati, sostenuti dalle milizie schiavone, dopo aver guarnito i baluardi di cannoni, osarono fare una sortita contro il generale francese: furono tagliati a pezzi. Augereau impadronivasi di Verona nel 5 fiorile (24 aprile). Nel 14 fiorile (3 maggio) Bonaparte, alla testa di venticinque mila uomini, marciava contro Venezia. Già da varii giorni i sin-

tomi d'una insurrezione generale eransi dichiarati in tutti i paesi della Terraferma veneta. I contadini, ad istigazione dei nobili della Terraferma, rientravano in dovere riguardo ai Francesi, ma sedotti dalle nuove dottrine, apertamente si sollevavano contro il governo della repubblica. Il doge udiva fino in Venezia le grida della ribellione, tutelata dai Francesi. Nel 22 fiorile (11 maggio) il gran Consiglio abdicò l'autorità sua, e dichiarò sarebbe ristabilita nella repubblica di Venezia l'antica democrazia, come esisteva essa prima del 1296. Venezia nel 14 fiorile (13 maggio) riceveva una divisione francese, comandata dal generale Augereau; adottava le massime della novella libertà, ed imitava le forme di governo della repubblica francese. Bonaparte, risoluto con vituperevole disconoscenza di sacrificare Venezia alla politica del direttorio ed alla sua propria, non entrò in questa città. Egli si servì delle forze navali di questo popolo per sottomettere le isole da lui possedute nell'Adriatico, cioè: Corcira, Itaca, Citera e Corfù: quest'ultima per la sua fertilità e per la bellezza del suo porto davagli nuovi mezzi per compiere vasti progetti sul Mediterraneo.

Già da assai tempo la discordia regnava nel direttorio. I due direttori Carnot e Barthelemy erano odiati dai tre loro colleghi Rewbel, Barras e Lareveillère-Lepaux. I due consigli erano egualmente in preda alle divisioni, a motivo stesso della costituzione, la quale voleva l'annuale rinovellamento di un direttore, e d'un terzo del corpo legislativo; e dava così una perpetua sorgente di torbidi e di rivoluzioni.

Eravi nei consigli un partito che vivamente lottava contro il direttorio e i suoi partigiani: era esso composto di uomini che durante i tempi più burrascosi della rivoluzione aveano portato il titolo di moderati. Quasi tutti costoro erano realisti, ma con più o meno ardore e circospezione; essi non frequentavano la corte del direttorio, e non aveano alcun legame con essa. Ottenevano più buoni successi nel consiglio degli anziani che in quello dei cinque cento.

Il direttorio aveva avversari più appassionati e più pericolosi in una folla di scrittori politici, i quali negli scritti loro non cessavano di declamare contro gli abusi ed eccessi che commettevansi sotto il direttorio, e ne indicavano i rimedii

con coraggio anzi e con audacia. I principi borbonici, istruiti della viva opposizione provata dal direttorio, e, credendo veder in essa il germe del realismo, non aveano negletto alcun mezzo onde farlo fiorire. Alcuni commissarii, a cui aveano date relative istruzioni, trovavansi sparsi in tutta Francia, e facevano ogni sforzo per rendere gli spiriti favorevoli alla casa di Borbone. Quattro di tali commissarii, il barone di Poli, Duverne, l'abate Brottier e la Villeheurnois aveano partecipati i progetti loro e la loro missione al capo squadrone Malò, che erasi mostrato terribile agli anarchici nella pianura di Grenelle ed a Ramel comandante dei granatieri del corpo legislativo. Questi due ufficiali ricevevano con finta premura quelle comunicazioni, e si mostravano disposti a secondarle, ma non sì tosto furon padroni del segreto, lo scoprivano al direttorio. I quattro commissarii vennero arrestati nell'11 piovoso an. 5 (30 gennajo 1797), furono dati in potere d'un consiglio di guerra: furono condannati soltanto a parecchi anni di carcere, avuto riguardo ad alcune circostanze attenuanti che stavano in loro favore. Questo giudizio veniva pronunciato nel 19 germinale seguente (8 aprile). Qualche tempo dopo uno dei commissarii, sperando finire la sua cattività, trasmise al direttorio ogni desiderabile schiarimento sul complotto tramato. Il direttorio raccolse queste prove e si tacque. Certi scritti presi in Italia all'emigrato d'Entraigues furono mandati al direttorio; essi rivelavano le intelligenze di Pichegru col partito realista. Pichegru nelle elezioni del germinale era stato nominato membro del corpo legislativo, insieme a molti altri opposti al governo. Il direttorio però non iscoprivasi: solo faceva esattamente sorvegliare i sospetti, e preparava in silenzio i mezzi di vendicarsi. Nulla arrestava tre direttori, che cospiravano contro i loro due colleghi e contro la maggioranza dei due consigli: essi volevano rovesciare la costituzione, che sola formava il loro titolo, ed immergere di nuovo la Francia agli arbitrii ed alla violenza delle rivoluzioni.

Nel 18 fruttidoro (4 settembre) fin dal mattino il cannone d'allarme spaventava Parigi. Otto o diecimila uomini di truppe, accampate nei dintorni, marciavano sopra Parigi, e recatisi sul luogo delle sedute dei consigli, ove loro si univano i granatieri di Ramel, malgrado ogni tentativo fatto

da esso per impedirneli, arrestavano alcuni ispettori della sala, mentre ad alcuni altri riusciva salvarsi. I membri dei due consigli giungevano ai rispettivi loro palagi, ma vi trovavano soldati che loro proibivano l' entrata, anzi che ne arrestavano molti. Parecchi di essi si univano in casa di Lafond-Ladébat presidente, ma quell' asilo veniva violato, ed arrestati quanti vi si trovavano. Infrattanto la minorità, dietro gli ordini del direttorio, adunavasi all' Odéon. L' intera giornata passava in ricercare i deputati ed i giornalisti proscritti, cui il Tempio in folla accoglieva. Il direttorio avea ordinato l' arresto di due suoi membri, cioè Carnot e Barthelemy; il primo potea mettersi in salvo, l' altro venne guardato a vista nel di lui appartamento.

Nel seguente giorno, 19 fruttidoro (5 settembre) i tre direttori Barras, Rewbel e Lareveillere-Lepaux, si costituirono, ad onta della costituzione, giudici di tutti coloro che aveano fatti arrestare. Non pronunziarono contr' essi la pena di morte, ma solo la deportazione alla Guyana francese, pena che poteva riunire tutti i generi di supplizi; e l' intenzione dei tre direttori era di non risparmiarne alcuno dei nemici loro. Essi condannarono a tale pena i due loro colleghi, due ministri caduti di recente in disgrazia, i quattro commissari dei principi borbonici, da prima condannati al carcere, cinquanta due membri dei consigli, parecchi generali, parecchi amministratori e molti giornalisti accusati di realismo. Il decreto del direttorio pronunciante la deportazione di tanti individui, passava nel consiglio dei cinquecento senza molta difficoltà, non però nel consiglio degli anziani, molti dei quali reclamarono con calore contro la violenza che facevasi ai loro compagni; ma il direttorio li minacciava, ed essi si tacquero ed il decreto venne approvato. Le elezioni fatte in quarantotto dipartimenti furono abolite con questa legge, la quale conteneva anco due articoli contro gli emigrati ed i preti: uno condannava al bando tutti coloro che erano stati iscritti sulla lista degli emigrati e che avean poscia ottenuta la grazia, l' altro condannava alla deportazione i preti che turbassero in qualsiasi modo la pubblica tranquillità. La stessa legge condannava tutti i membri della casa Borbone ad essere scacciati dal territorio della repubblica; rimanevano ancora il principe di Conti e la duchessa d' Orleans,

i quali recaronsi in Ispagna presso il re loro parente, da cui ricevettero ogni soccorso.

Nel 22 fruttidoro (8 settembre), Merlin di Douai venne eletto membro del direttorio in luogo di Barthelemy, ed il seguente giorno fu inalzato alla stessa dignità, in luogo di Carnot, Francesco di Neufhâteau. Merlin di Douai, giurisconsulto stimato, erasi reso odioso pel voto emesso nel processo di Luigi XVI, e per la legge contro i sospetti.

Nel 24 fruttidoro (10 settembre) il direttorio pubblicò una lettera scritta da Moreau, generale in capo dell' esercito del Reno-e-Mosella, a Barthelemy membro del direttorio, nella quale ricordava egli a questo direttore la presa d'un frugone appartenente al generale Klinglin, in cui eransi trovate due o trecento lettere della sua corrispondenza. Nessun Francese, egli diceva, di quelli che corrispondevano con Klinglin, figurava in queste lettere sotto il suo vero nome: Pichegru era chiamano *Battista*; informavalo che la congiura di cui trattavasi dovea scoppiare sul principiar della campagna dell'anno 4, e che essa avea per oggetto il richiamo del *pretendente*: diceva poscia che siccome allora la pace stava per concludersi, non avea creduto necessario di scoprire al direttorio tale segreto, ma che in seguito avendo veduto Pichegru alla testa d'un partito che minacciava la sicurezza del governo e che godeva in un posto eminente la più grande confidenza, non avea più esitato a palesare quanto sapeva: lo invitava quindi a diffidare del finto repubblicano, e ad osservare il di lui contegno, e terminava assicurandolo che la sola considerazione del bene dello stato potea indurlo a scoprire il tradimento d'un uomo che era stato suo amico e che ancora il sarebbe se non lo avesse conosciuto. Tale lettera indispose contro Moreau tutti i partiti. Quelli che, lette le prove contro Pichegru, non poterono dubitar più delle di lui intelligenze coi nemici, pensavano che il di lui amico avrebbe dovuto alla patria la pronta denunzia del colpevole.

Il direttorio fece rimettere in libertà alcuni deputati degli arrestati nella giornata del 18 fruttidoro, che non erano compresi nella lista di deportazione; ma pose ogni cura ad assicurarsi di quelli che avea condannati a tal pena. Però la maggior parte sfuggiva alla sue ricerche, e poteva almeno

scegliersi un esilio, spargendosi per tutta Europa; alcuni non avean potuto uscir di Parigi, e vi rimanevano nascosi per le cure dei parenti e degli amici di cui era solo il timor loro di compromettere la vita. I prigionieri intesero la loro condanna senza mostrar timore nè abbattimento. Nel dì 1.° vendemmiajo an. 6 (22 settembre 1797) moltissimi di questi disgraziati furon diretti a Rochefort sotto numerosa scorta. In quasi tutte le città che attraversarono dovettero soffrire gli insulti del popolaccio, e tutto il loro viaggio fu una continuazione di patimenti e' di oltraggi; finalmente dopo la più penosa navigazione approdarono alla Guyana. Furon gettati su questa ardente ed insalubre spiaggia, furon lor dati istromenti di agricoltura, e furono abbandonati sotto la guardia di numerosa milizia stabilita nel forte Synamari. Non andava a lungo che la maggior parte di questi disgraziati caddero oppressi di malattie e perirono. Alcuni concepirono il progetto di fuggire, e felicemente eseguironlo: vennero ricevuti da un capitano americano, che li condusse in Inghilterra. Quelli che rimasero sotto il funesto cielo della Guyana non poterono sfuggire alla morte. Ben presto tre bastimenti trasportarono nel fatale paese molti altri disgraziati: erano vecchi e preti. Furono gettati in un cantone più pestilenziale ancora di quello di Synamari: in poco tempo la morte tutti rapivali.

La pace in quel torno negoziavasi a Lilla tra Francia e Inghilterra. Le conferenze eransi aperte nel 18 messidoro an. 5 (6 luglio 1797). L' Inghilterra era rappresentata da lord Malmesbury, e la Francia da Pleville-le-Peley, Letourneur della Manica e Maret. Era opinione sparsa generalmente che le maggiori difficoltà di questo negoziato erano già tolte, e che esso stava per terminarsi. Il direttorio, colla più ingiusta diffidenza contro i ministri plenipotenziari della Francia, li richiamava, e surrogava loro Treilhard e Bonnier, i quali appena ebbero comunicato a lord Malmesbury le nuove loro istruzioni, questo ricevette ordine dal suo governo di abbandonare Lilla. Rotte le conferenze nel 30 fruttidoro (16 settembre), il giorno seguente l' ambasciatore inglese ripartiva per l' Inghilterra. Era la seconda volta che questa nazione mandava lo stesso ambasciatore in Francia per trattarvi la pace. La mala riuscita delle due negoziazioni

accertava come il gabinetto di St. James non avesse vera intenzione di far la pace colla francese repubblica (1).

Nel 26 vendemmiajo (17 ottobre) fu concluso un trattato di pace a Campo Formio, presso Udine, fra S. M. l'imperatore di Germania, re d'Ungheria e Boemia, e la repubblica francese. L'imperatore rinunziò, per se e successori suoi, ad ogni diritto sui Paesi-Bassi austriaci in favore della repubblica francese, sui paesi facenti parte della repubblica cisalpina, che riconobbe come *potenza indipendente*; consentì che la repubblica francese possedesse in tutta sovranità le isole di Corfù, Zante, Cefalonia, Santa-Maura, Cerigo e le dipendenti, e in generale tutti gli stati veneziani d'Albania, situati più basso del golfo Ladrino; ed obbligossi di cedere il Brisgaw al duca di Modena per indennizzarlo del suo stato in Italia. Dal suo canto, la repubblica francese consentiva che l'imperatore possedesse in tutta sovranità l'Istria, la Dalmazia, le isole adriatiche che avevano appartenuto allo stato veneto, Venezia, le lagune e quanto ne dipendeva etc. Le due potenze convennero che il trattato sarebbe comune alla repubblica batava, e che verrebbe tenuto un congresso a Rastadt onde occuparsi della difinitiva pace tra la Francia e l'impero. Bonaparte senza consultare il governo francese aveva voluto, prima della conchiusione di questo trattato, che fossero rimessi in libertà Lafayette, Latour-Mauborg e Bureau de Puzy, i quali da tre anni stavan rinchiusi nelle prigioni di Olmutz. Accordata tale condizione dall'imperatore, il direttorio non volle permettere in sulle prime l'ingresso di questi tre Francesi in patria. Il modo con cui Bonaparte avea sagrificato, nei preliminari di Leoben e nel trattato di Campo-Formio, la repubblica di Venezia, da lui prima sedotta colla prospettiva d'una libertà democratica, mostrò come la di lui politica non sarebbe già arrestata da scrupoli di alcuna sorte.

Un trattato, già concluso colla regina di Portogallo,

(1) Nel 30 settembre 1797, una legge finanziaria portò un colpo crudele alla sorte dei creditori dello stato: ordinava essa il rimborso in *bons au porteur* dei due terzi delle rendite perpetue e vitalizie, di cui la repubblica trovavasi aggravata, e l'iscrizione dell'ultimo terzo soltanto nel gran libro del debito nazionale.

Un'altra legge dello stesso mese ristabilì in Francia le lotterie.

venne annullato dal direttorio nel 5 brumajo (26 ottobre). Il ministro portoghese che aveala negoziata, Aranjo-d'Azeredo, ricevette l'ordine di uscire dal territorio francese. Egli fece rappresentanze e proteste; venne arrestato nella torre del Tempio, ove rimase più di quattro mesi. Non si è mai potuto chiaramente conoscere il motivo d' un rigore sì contrario al diritto delle genti. (1)

Bonaparte arrivò a Parigi il dì 15 frimajo (5 decembre), e la sua presenza eccitava la pubblica gioja. Il direttorio preparata aveagli una festa: avea fatto inalzare in un vasto cortile del Lucemburgo un altare della patria, il quale ornato era di soli trofei dell'esercito d'Italia. Nel 20 frimajo (10 decembre) il direttorio inviò una guardia d' onore a Bonaparte, onde accompagnarlo al palazzo, ma egli la rifiutava, ed avanzavasi solo accompagnato dal suo ajutante di campo Marmont. Il ministro delle relazioni estere, Talleyrand-Perigord, lo presentava ai direttori, collocati sur un anfiteatro, alla testa dei principali magistrati della repubblica. Bonaparte, rimettendo ai direttori il trattato di Campo-Formio, ratificato dall'imperatore di Germania, loro tenne un discorso, nel quale fra le altre cose disse che la pace da lui conclusa assicurava la libertà, la prosperità e la gloria della repubblica; ma che, allorquando la felicità del popolo francese sarà assicurata dalle migliori leggi organiche, l'Europa intera diverrebbe libera. Barras, allora presidente del direttorio, rispondevagli, estendendosi con molto calore

(1) La sospensione d' armi, che, sul Reno, era stata la conseguenza dell' armistizio concluso a Leober fra l' arciduca Carlo ed il generale Bonaparte, l' indecisione dell' Inghilterra sul prolungamento degli impegni da lei presi di concerto con l' Austria relativamente al mantenimento del corpo del principe di Condè, e le inquietudini che le circostanze davano a questo principe sulla sorte degli emigrati riuniti sotto il suo comando, lo determinarono ad esporre i suoi timori all' imperatore di Russia, col quale teneva regolare corrispondenza. Paolo I inviò un suo aiutante di campo, Gortschakow, al quartier generale del principe, con dispacci che accordavano asilo e sussistenze negli stati di Russia agli ufficiali, gentiluomini e soldati dell' esercito di Condè. In conseguenza, questo esercito si pose in marcia nei primi giorni dell' ottobre 1797, sotto il comando del duca d' Enghien, e passò in Russia. Il principe di Condè, invitato dall' imperatore Paolo, si recò a Pietroburgo nel 2 decembre, ove venne accolto nella più distinta maniera. Gli emigrati furono collocati nella Volinia.

sui di lui meriti nella giornata del 18 fruttidoro, di cui esso non avea parlato, lo lodò molto della sua campagna d'Italia, e finì coll' invitarlo a piantare in Londra lo stendardo tricolore. Grandi preparativi facevansi allora in alcune parti della Francia, per una discesa in Inghilterra; ma ben presto più non se ne parlava. Si seppe prepararsi una vasta spedizione, di cui Bonaparte avea concepito il piano, e che recarsi dovea nel Mediterraneo verso il famoso teatro degli antichi conquistatori. Lavoravasi a Tolone un potente armamento, e Bonaparte affrettavalo dal seno della capitale, ove senza fasto viveva e senza ricerca di popolarità.

Gli abitanti del paese di Vaud vivevano tranquilli e felici sotto la dominazione del senato di Berna, quando l'esempio della rivoluzione francese loro inspirava la speranza di partecipare alla sovrana autorità. Esponevano il lor desiderio; ma i magnifici signori mostraronsi inflessibili. Allora formarono essi dei club, ove discutevano con trasporto le proprie pretese, e più alto le portavano: voleano formarsi in cantone separato. Il senato di Berna agì contro essi come contro sediziosi, e fece arrestare alcuni capi; ed essi levarono la bandiera dell' insurrezione, dichiararonsi liberi, e chiamarono in lor soccorso la repubblica francese. Questo attendeva il direttorio, il quale da assai tempo desiderava conquistare la Svizzera, e darle la stessa forma di reggimento che aveva la Francia; e fu contentissima di tanto favorevole occasione per compiere i suoi disegni; nè eravi altro pretesto di portare la guerra in Isvizzera, se non fosse il desiderio d'impadronirsi del tesoro della città di Berna, ammontante a ben quindici milioni di lire tornesi. Tutto divenne legittimo a' suoi occhi, ed osavasi parlar seriamente di dare la libertà ai tredici cantoni, quando, e da varii secoli, la maggior parte di essi eran giunti al maggior grado di libertà eziandio democratica.

Nell'8 nevoso (28 decembre), il direttorio fece notificare ai senati di Berna e Friburgo: *ch' essi risponderanno della libertà individuale e delle proprietà degli abitanti del paese di Vaud, i quali avranno potuto e potranno chiamare l'aiuto della repubblica francese in esecuzione degli antichi trattati, ed all' effetto di essere mantenuti o reintegrati nei loro diritti civili e politici.* Il generale Menard

venne incaricato di sostenere questa dichiarazione con un esercito di quindici mila uomini. Egli si avanzò pel paese di Gex, ed al suo avvicinarsi tutto il paese di Vaud dichiaravasi indipendente, prendeva per segnale di unione la coccarda verde, già inalberata da Guglielmo Tell, piantava alberi della libertà; formossi tosto una repubblica che prese il nome del *Leman*. L'esercito bernese dal canto suo avanzavasi su questo territorio, comandato dal generale Weiss, capo del partito che nel consiglio avea parlato con più moderazione. Ancora negoziavasi: il senato di Berna faceva alcune promesse agli insorgenti; e tutto annunziava in questo corpo l'irresoluzione e il timore.

Nel dì 8 nevoso (28 decembre) scoppiava a Roma un moto di sedizione: alcuni uomini ragunavansi intorno al palazzo dell'ambasciatore francese Giuseppe Bonaparte, facevano intendere il grido di libertà, distribuivano coccarde tricolori. Fu creduto, senza però fondamento, che la stessa corte di Roma avesse fomentato tal movimento. Appena era esso scoppiato, le milizie papaline giungevano, inseguivano i sediziosi fino nel palazzo dell'ambasciatore, ove la confusione avevali condotti. Giuseppe Bonaparte mostravasi, tentava arrestare il furor dei soldati, ma non potea riuscirvi: il sangue scorreva fino sulle scale del suo palazzo. Un amico di lui, il generale Duphot, cadde assassinato, nè ciò bastando, i soldati gettavansi su lui, ed anco estinto, di nuovi colpi ferivanlo; finchè i Francesi riuscirono a raccoglierne il corpo, ed a scacciare quei furibondi soldati. La corte di Roma offerse a Giuseppe Bonaparte ogni modo di riparazione, ma egli nulla volle ascoltare, ed il domani, 9 nevoso, tutta la legazione francese lasciava Roma e ritiravasi a Firenze.

Un avvenimento, di cui non bene si conobbe la causa, affrettava lo scontro dei soldati francesi e svizzeri. Nel 7 piovoso anno 6 (26 gennaio 1798) un aiutante di campo del generale Menard tornava dal portare una dichiarazione al generale dell'esercito bernese, il cui quartiere generale era a Yverdun. Trovavasi egli in una vettura scortato da due ussari e da due soldati di Vaud; quando, distante due leghe da Yverdun, venne assalito da un posto di truppe bernesi: tre soldati della sua scorta caddero crivellati di

palle; pur tuttavia egli salvavasi. Alla nuova di tale attentato il generale Menard entrò nel paese di Vaud; e le milizie di Berna e Friburgo si ritirarono precipitosamente. Il generale Menard, che avrebbe voluto evitare sì deplorabile guerra, non proseguì i suoi vantaggi al di là della repubblica del Leman.

Era appena passato un mese dalla morte del generale Duphot, quando un esercito francese, comandato da Alessandro Berthier, trovavasi alle porte di Roma, ed erasi già impadronito di Castel Sant'Angelo. Nel 27 piovoso (15 febbraio) anniversario del 23.° anno del regno di Pio VI, allorchè una insurrezione scoppiava a Roma, il palazzo del papa fu investito, ma il rispetto impedì agli insorgenti di entrarvi. Nessuno fece resistenza, ed essi si astennero dalle violenze e dagli oltraggi contro tutti gli oggetti della loro venerazione: dichiararono Roma libera. Una deputazione fu inviata al campo francese. Il generale Berthier salì il Campidoglio, e proclamò una nuova repubblica romana.

Il senato di Berna, deciso per la guerra, fece rientrare il suo esercito in una parte del territorio di Vaud; ma l'esercito francese era cresciuto; attualmente veniva comandato dal generale Brune; quei soldati uscivano dall'Italia. Una divisione dell'esercito del Reno, comandata dal generale Schawemburg, avanzavasi pel nuovo dipartimento del Monte Terribile per operare la sua unione con quello del general Brune, il quale precipitava la sua marcia, e nel 12 ventoso (2 marzo) la città di Solura arrendevasi alla prima intimazione, e nello stesso giorno Friburgo veniva presa d'assalto.

Ora l'esercito francese marciava sopra Berna, che non ancora avea potuto riunire i sessanta mille uomini di cui poteva disporre. La disperazione e la rabbia dominavano i fedeli sudditi di Berna: tutti prendevano le armi, vecchi, fanciulli e sino le donne. L'esercito francese entrò in Morat nel 14 ventoso (4 marzo), e vi distrusse la cappella che gli Svizzeri aveano ripiena delle ossa dei Borgognoni dopo la disfatta di Carlo il Temerario. Il generale Rampon impadronissi delle gole di Gumenen, e prese a punta di baionetta le forti batterie che vi trovò. Impegnavasi un altro combattimento vicino a Franbrunnen, ove perirono molte don-

ne armate. Il generale Schawemburgo passò la riviera di Aar alla testa di diecisettemila uomini. La città di Berna fu d'ogni parte investita. I patrizi l'abbandonarono, ed i Francesi vi entrarono il 15 ventoso (5 marzo).

Tutte le combinazioni dei gabinetti europei rimasero sospese finchè si fosse conosciuta la destinazione dell'armamento marittimo, alla testa del quale il direttorio avea posto Bonaparte. Questo generale, partito da Parigi il dì 15 fiorile (4 maggio 1798), giunse a Tolone il 20 accompagnato da molti dotti, letterati ed artisti, che aveano desiderato di accompagnarlo in una spedizione il cui segreto era pur anco impenetrabile. Egli imbarcossi sur una flotta di più che quattrocento vele, fra le quali 13 vascelli di linea. Essa portava gran parte dell'esercito d'Italia. La flotta comparve davanti Malta nel 21 pratile (9 giugno). Bonaparte fece domandare nello stesso giorno al gran mastro di ricevere in porto l'armata francese. Così inattesa invasione gettava lo spavento e la costernazione nell'isola, che non era difesa se non se da settemila uomini di truppe mal provviste e male agguerrite, in gran parte formate dalle genti del paese. La città di Malta era circondata da fortificazioni stupende; ma tutte le altre situazioni erano sprovviste di munizioni e d'artiglierie e fuori di stato di difesa. Bonaparte conobbe per vari dati regnare fra i cavalieri la discordia, anzi parecchi di essi e molti abitanti di Malta secretamente proponevansi di secondare i Francesi, ed affrettossi ad approfittare di sì favorevoli disposizioni. Nel 2 pratile (10 giugno) i Francesi prendevano terra su otto punti diversi, e non trovaron che debole resistenza. Il generale Vaubois marciava contro la città vecchia con una colonna, e alla prima intimazione gliene aprivan le porte. La confusione si accrebbe fra i cavalieri, i quali accusavano il gran mastro Hompesch; il popolo e le milizie gridavano al tradimento. Le forze erano sparse in molti forti; ed i Francesi ben presto tutti li presero, sicchè non rimaneva ad assediare che la città. Spaventati della minaccia fatta da Bonaparte di bombardarla, i cavalieri negoziarono nel 23 pratile (11 giugno), e cedettero la città ed il porto ai Francesi. Bonaparte per la capitolazione divenne padrone di due vascelli di linea, di una fregata, di tre galere, di trentamila fucili, di conside-

rabili provvigioni, e del tesoro dell' ordine, che ammontava a tre milioni di franchi. Egli assicurò al gran-mastro una pensione di centomila scudi, ed uno indennizzo di seicento mila franchi; garantì ai Francesi ricevuti cavalieri prima del 1792 la facoltà di rientrare nella loro patria con settecento franchi di pensione, e mille lire pei sessagenari. Bonaparte, affrettato di compiere i propri disegni, lasciava l' isola di Malta nel 1.° messidoro (19 giugno) dopo aver lasciato a difesa della sua conquista una forte guarnigione sotto il comando del generale Vaubois, il quale dovette ben tosto sostenere un lungo assedio contro la flotta inglese.

Lo scopo della spedizione di Bonaparte era stato presentito dal governo inglese. L' ammiraglio Jervis avea confidati al bravo Nelson tredici vascelli, facenti parte della sua flotta, per combattere i Francesi; e questi avea posto nella sua marcia tanta attività, che era giunto in vista dell' Egitto due giorni prima della flotta francese. Egli istruì gli Alessandrini del pericolo che minacciavali; ma non essendo bastante forte per opporsi allo sbarco dei repubblicani, e poco potendo contare sul diffidente carattere dei Turchi, fece vela verso le coste della Siria. Nel 13 messidoro (1.° luglio) Bonaparte si vide davanti Alessandria. Il suo arrivo vi eccitava la sorpresa e l' inquietudine. Il generale in capo, malgrado l' agitazione del mare e le pericolose punte di scoglio che coprivano la costa, ordinava lo sbarco delle sue truppe, nel 13 e 14 messidoro. Quattromila uomini, e primo Bonaparte, saltarono sul lido. Faceva la notte, ed essi ne approfittarono: alle due del mattino marciavano contro Alessandria. Incontrarono nei dintorni della città un corpo d' Arabi, li assalirono e li scacciarono nel deserto. Giunsero sotto le mura di questa città, l' indomani 14 messidoro. Tosto battevan la carica, e montavano all' assalto. La guarnigione di Alessandria oppose vivissima resistenza, ma fu costretta a capitolare ed arrendersi.

Tutte le divisioni dell' armata francese erano sbarcate, e la squadra, credendosi al salvo dai suoi più gravi pericoli, ancoravasi nella rada d' Aboukir. Bonaparte avea fatta equipaggiare una piccola flotta destinata a rimontare il Nilo. Fino dal 16 messidoro (4 luglio) una parte dell' esercito ponevasi in marcia per al Cairo; ed il generale in capo

seguivala il 19. Gli Arabi, malgrado la fede del trattato, inquietavano l'esercito, uccidevano e spogliavano tutti i soldati che allontanavansi e stavano indietro dell'esercito. Aveano eziandio colmati i pozzi. I Francesi durante parecchi giorni soffrirono il supplizio di una sete divoratrice. Pervenuti al Nilo, vi si immersero e bevettero delle sue acque. Finalmente scorsero il nemico. Ottocento Mamelucchi si avanzavano in ordine di battaglia; ma l'artiglieria francese obbligavali a ritirarsi.

Dopo parecchi giorni di marcia penosa, i Francesi incontravano i Mamelucchi nel 25 messidoro (13 luglio). Fu allora che Bonaparte immaginava una nuova tattica contro a quegli intrepidi cavalieri: delle cinque divisioni componenti il suo esercito fece formare dei battaglioni quadrati, collocandovi negli angoli l'artiglieria e gli equipaggi nel centro. Il nemico era appoggiato al villaggio di Chebreiss ed al Nilo. Il combattimento cominciò tra la flottiglia francese e quella del nemico; i Francesi riuscivano ad abbruciargli parecchie scialuppe cannoniere. Ben presto i Mamelucchi si scagliarono contro i battaglioni quadrati di Bonaparte, i cui ranghi aprivansi, e lasciavano scoperta l'artiglieria che li fulminava sì che ritiravansi precipitosamente lasciando seicento uomini sul campo. I Francesi non ne perdettero che settanta. Durante l'assalto dei Mamelucchi essi avevano preso il villaggio di Chebreiss.

Il 1.° termidoro (19 luglio) l'esercito repubblicano giunse alla punta del Delta, luogo ove il Nilo si divide in due rami. Nel 2, Bonaparte trovò Mourad-Bey trincierato all'altura del Cairo con seimila Mamelucchi, una gran quantità di Arabi e di contadini. L'esercito scopriva la cima delle piramidi, il Cairo ed i campi dell'antica Menfi. I Mamelucchi ordinati in battaglia e coperti d'armi risplendenti facevano il quadro più originale ed imponente. Nel giorno 3 ordinavasi la battaglia delle Piramidi. I Francesi rifacevano i battaglioni quadrati, che avean loro data la vittoria a Chebreiss. I Mamelucchi piombarono sulle divisioni Desaix e Regnier, e invano dimostrarono la più rara intrepidezza per rompere le file francesi: le trovavano impenetrabili, e ritiravansi in disordine. Durante queste mosse i generali Marmont e Rampon, alla testa di due battaglioni, marciavano

contro il villaggio di Enibabeh, lo circondavano e lo prendevano. In questa azione tagliarono la ritirata a mille e cinquecento Mamelucchi o li annegavano nel Nilo. Questa battaglia delle Piramidi, nella quale i Francesi non hanno perduto che quaranta uomini, diede in loro potere quaranta cannoni, quattrocento camelli, i bagagli ed i viveri del nemico.

Il giorno seguente, 4 termidoro, i grandi del Cairo recaronsi ad offrire ai Francesi la loro città: Bonaparte vi entrava il dì 5, e vi calmava alcuni disordini eccitati dalla fuga di Mourad-bey. Questo capo dei Mamelucchi, che divideva con Ibraim-bey la sovrana autorità, ritiravasi nell' alto Egitto. La vanguardia dei repubblicani lo raggiungeva vicino Salehieh nel dì 24 termidoro. Duecento cavalieri assai male in arnese e condotti dal generale di brigata d'Estrées, l'aiutante generale Leturcq, gli aiutanti di campo Duroc e Sulkowski, e l'aiutante Arrighi, assalirono un corpo di Mamelucchi cinque volte più numerosi di essi e lo posero in rotta. Ibraim ebbe la fortuna di poter salvare i proprii equipaggi.

L'ammiraglio Brueys, comandante della flotta francese, malgrado l'ordine ricevuto da Bonaparte nel 9 termidoro (26 luglio) di entrare in Alessandria e recarsi a Corfù, aveva i suoi tredici vascelli nella rada d'Aboukir sur una linea, a due terzi di cavo gli uni dagli altri. Egli copriva l'imboccatura del Nilo vicino a Rosetta. L'ammiraglio inglese Nelson alla testa di quattordici vascelli presentavasi sulle coste d'Egitto il dì 13 termidoro (31 luglio), e il giorno seguente assalì la flotta francese nella cattiva posizione ove avevala collocata l'imprudenza del suo capo. Sette vascelli inglesi riuscirono di passare fra la squadra francese e la terra; e allora cominciò il combattimento, nel quale soli sette vascelli francesi presero parte attiva, essendo gli altri sei rimasti all'ancora sotto vento. L'ammiraglio Brueys fu oppresso. Tutti i suoi vascelli, meno il *Guglielmo-Tell* ed il *Generoso*, che poterono fuggire, furono bruciati o colati a fondo, o presi. Il magnifico vascello l'Oriente, comandato da Brueys, saltò in aria; il disgraziato ammiraglio era allora morto da una palla di cannone. Questa fu la funesta battaglia, nella quale i Francesi perdettero undici vascelli e due fregate.

Gli Svizzeri, dopo molte e sanguinose battaglie, aveano perduto la maggior parte dei posti che dominavano le loro contrade; tutti i loro mezzi di difesa erano consumati; non rimanevano più valorosi che potessero coprire il posto dei morti per la patria; e quindi non aveano più speranza di vincere, ma pur sempre avidi erano d'una bella morte. In tali circostanze il generale Schavemburgo loro fece offrire una capitolazione che lusingava la loro fierezza. Essi si riunirono per deliberare nella città di Schwytz, ancora libera. Quantunque tutti i capi militari sentissero la necessità di sottomettersi, nessuno osava darne il consiglio: qualcheduno proponeva combattere finchè i due terzi degli abitanti fossero morti coll'armi alla mano. Questo decreto eroico stava per essere emanato allorchè un prete, amico della sua patria e dell'umanità, consigliava la sommissione, e finalmente il progetto di capitolazione venne adottato, e gli altri cantoni lo approvarono. La pace cogli Svizzeri fu sottoscritta a Parigi nel 2 fruttidoro (19 agosto) (1).

Lunga calma avea regnato nei paesi conquistati in Egitto da Bonaparte, e pareva confermassero la sommissione degli sceriffi e degli imani. Però, una insurrezione, fomentata da alcuni di essi, scoppiava nella città del Cairo nel 30 vendemmiajo an. 7 (21 ottobre 1798) al momento in cui Bonaparte disponevasi a fare una spedizione in Siria. Varie riunioni formavansi nei parecchi quartieri della città, e specialmente alla grande moschea. Il generale Dupuy e parecchi dragoni che componevano la sua scorta furono assassinati. La sedizione divenne generale: da per tutto i Francesi venivano uccisi; e gli Arabi già si mostravano alle porte della città. I soldati, che si raccoglievano al battere della generala, marciarono con parecchi pezzi di cannone contro i ribelli, che si trinceravano nelle moschee e che osavano sostenersi per alcune ore. L'artiglieria fulminavali; la grande moschea fu incendiata. Finalmente i sediziosi posarono le armi, ed implorarono la clemenza di Bonaparte. Fu accordato generale

(1) Nel 21 settembre 1798, avvenne a Parigi la prima pubblica esposizione dei prodotti dell'industria francese. Lo scopo di questa esposizione, spesso di poi rinovata, era di eccitare fra gli artisti nobile emulazione; e questo scopo venne raggiunto.

perdono, ed il generale Bonaparte allontanavasi con sicurezza da quella inquieta e popolosa città, ove stabilì così bell'ordine, che un solo battaglione bastava per contenerla in dovere.

Il congresso di Rastadt tardava ancora a dare il *conclusum*, che il direttorio non cessava di istantemente domandargli. Gli Inglesi erano riusciti ad organizzare una alleanza di varie potenze contro la repubblica francese. In siffatte circostanze il re di Napoli Ferdinando IV, ingannato da una lettera supposta dell'imperator di Germania, che assicuravagli ricominciate le ostilità sul territorio di Venezia, fece scoppiare i suoi progetti di guerra contro la Francia. Mettevasi in marcia alla testa di settantamila Napoletani, ed era diretto dal generale Mack. Entrò nel territorio romano nel vendemmiaje (ottobre), ora che l'esercito francese che lo occupava non era composto che di sedicimila uomini sparsi su tutti i punti, ed era ben lontano dall'attendersi un assalto non preceduto da alcuna dichiarazione di guerra. Il generale Championnet, che lo comandava, prendeva il partito di ritirarsi verso le frontiere della repubblica Cisalpina, limitandosi ai soli punti di difesa che formavano posizioni militari. In questa retrograda mossa parecchi corpi francesi, che il general Mack lusingavasi d'aver intercettato, tenevan fronte a una forza quadrupla, e pervenivano a ritirarsi in buon ordine. Mack s'impadronì di Roma nel 8 frimajo (28 novembre), ed il re di Napoli vi faceva il suo solenne ingresso nel seguente 9 frimajo (29 novembre).

Il direttorio, avendo creduto vedere un alleato del re di Napoli nel re di Sardegna, dichiarava la guerra ad ambidue nel 16 frimajo (6 decembre), senonchè il grido di libertà erasi fatto intendere a Torino, e la nobiltà e l'esercito eransi uniti per detronizzare un principe che non aveva avuto nè vigilanza a bastante onde prevenire quel moto, nè a bastante autorità per impedirlo. Il palazzo venne abbandonato al generale Joubert; e tutte le piazze del Piemonte vennero in poter dei Francesi. In tanto stremo, il re di Sardegna Carlo-Emanuele ritiravasi colla famiglia in Toscana, dopo aver sottoscritto, nel 19 frimajo (9 decembre) un atto col quale cedeva alla Francia i proprî di lui diritti sul Piemonte, e sollevava gli abitanti di questa provincia

dal giuramento di obbedienza, prestato a lui ed a' suoi antenati. Venne stabilito in Torino un reggimento provvisorio nel 21 frimaio (11 decembre.)

Il generale Mack, dopo parecchi giorni d'inazione, determinavasi di marciare, alla testa di trenta o quarantamila uomini, che formavano l' ala sinistra del suo esercito, onde tagliar fuori l' ala destra dei Francesi. Egli impegnava nel frimajo (decembre) parecchi combattimenti per arrivare al suo intento; ma i generali Kellermann, Macdonald e Lemoine, che comandavano l'esercito francese sotto Championnet, manovrarono con tanta prestezza e bravura, che le truppe napoletane venivano da per tutto sconfitte e poste in fuga. I Francesi rientravano in Roma nel dì 25 frimajo (15 decembre), diciassette giorni dopo esserne usciti. I Romani accorsero in folla ad incontrarli: già molti di essi avevanli seguiti, ed avcano combattuto nelle loro file. In questa breve campagna, i Francesi presero ai Napoletani dodicimila uomini, novantanove cannoni, ventiuna bandiere, tre-mille cavalli da equipaggi, i bagagli loro e le casse d'artiglieria.

Il generale Championnet avea ricevuti alcuni rinforzi. Rassicurato dalla parte di Toscana per la presa di possesso che i Francesi avean fatta del Piemonte, egli risolse marciare alla conquista del regno di Napoli, e, senza perder tempo, entrò sul territorio di questo paese, in cerca dell'esercito di Mack, che ripiegavasi da ogni parte. Nel 27 frimajo (17 decembre) il generale Lemoine s'impadroniva di Aquila e di parecchi altri posti. Ben presto Macdonald entrava vincitore in Arpino ed in Sora. Gaeta, così forte per la sua posizione, approvigionata per ben un anno, e difesa da numerosa artiglieria e da cinque mila uomini di guarnigione, si arrese in ventiquattro ore al generale Rey. In tale circostanza il general Mack fece proporre un armistizio ai Francesi: Championnet accettavalo. La nuova di questo armistizio eccitava un terribile tumulto in Napoli: due partiti stavano a fronte l'uno dell' altro, uno composto di famiglie nobili ed opulenti che aspiravano alla libertà, l'altro composto di lazzaroni, classe di persone che rende il governo ed i cittadini tributarii della sua insolente e selvaggia poltroneria. Il primo di questi partiti non aveva calda venerazione ed amore pel re; al contrario il secondo nutriva un vivissimo

attaccamento per lui. Allorchè d'Arcambald, ordinatore dell'esercito francese, venne a Napoli con un salvacondotto, per chiedere l'esborso del prezzo dell'armistizio, che ammontava a dieci milioni, il popolo, istruito della di lui missione, precipitavasi su lui. I nobili lo liberavano dalle mani dei lazzaroni, uno dei quali rimase estinto nella zuffa. Questo avvenimento mise al colmo il furore dei lazzaroni: spargevansi per le piazze, nei palazzi, e si caricavano di bottino e di armi. L'anarchia era al colmo nella capitale. Il re, la regina e la corte la abbandonavano nel 2 nevoso (22 decembre), e si ritiravano in Sicilia (1). I lazzaroni, senza mormorare della fuga del re, testimoniarono il desiderio di perire per lui. Accusavano di giacobinismo i soldati. Sortivano dalle mura di Napoli, ed inseguivano il generale Mack ed i disertori, ed osavano per fino insultare i primi posti francesi, ma fu loro risposto con buon fuoco, e si dispersero. Il generale Championnet, volendo approfittare della confusione che regnava in Napoli per farne la conquista, fece avanzare il suo esercito fin sotto le mura di questa città nel 1.° piovoso anno 7 (20 gennaio 1799), e s'impadronì delle alture che la dominavano. Prima di cominciare l'assalto, mandò un parlamentario, ma invece di accoglierlo i Napoletani tiravano sopra di lui. Allora Championnet diede il segnale dell'assalto. I Francesi attaccarono le porte della città con tanto ardore che, non ostante l'ostinata difesa di ben sessantamila lazzaroni, vi entravano. Il combattimento continuava con ostinazione anco nell'interna città, tutti i luoghi servivano ai lazzaroni per trincierarsi, ma finalmente abbandonatisi i Francesi a tutto il furor loro, avanzavano combattendo, massacrando, saccheggiando, incendiando. Durava l'orrendo disordine due interi giorni, e la città di Napoli presentava omai un terribile e spaventevole quadro. Finalmente il terzo giorno, avendo i Francesi fatto echeggiare con segni di rispetto e venerazione il grido *San Gennaro*, i lazzaroni si calmavano, si meschiavano nelle file francesi pacificamente e amichevolmente. Nel 5 piovoso (24 gennaio)

(1) Nel 24 decembre 1798, la corvetta *la Bajonnese*, di venti cannoni, comandata dal luogotenente di vascello Edmondo Richer, ritornava da Cayenna.

Championnet organizzava a Napoli una repubblica, denominandola *Partenopea*.

Nel nevoso anno 7 (gennaio 1799), Bonaparte, dopo aver ordinato al generale Desaix d'avanzarsi nell' Alto-Egitto, erasi incamminato verso la Siria. Djezzar-Pascià, che avea raccolto Ibrahim-bey colla sua truppa di mamelucchi, erasi impadronito del forte di El-Arych. Bonaparte ordinava al generale Reynier di riprendere questo forte, e questi in fatto lo obbligava a capitolare nel 1.° ventoso (19 febbraio). Di là l'esercito francese marciò contro Gaza. I Turchi ed i mamelucchi, accampati sulle alture, prendevano la fuga tosto che lo scorgevano, e Gaza si arrendeva nel 7 ventoso (25 febbraio). I Francesi investirono poscia Jaffa, difesa da due fortezze, e la presero d'assalto nel 17 ventoso (7 marzo). La guarnigione avea rifiutato di capitolare, e circa quattromila uomini che la componevano furono passati a fil di spada. Pochi giorni dopo Caiffa veniva pure occupata. Ora Bonaparte avanzavasi sopra S. Giovanni d'Acri e l'assediava; senonchè mancante della necessaria artiglieria, non potè impadronirsene, malgrado tutta l'arte ed il coraggio francese. In tale stato trovavansi le cose, quando venne informato che un immenso esercito, dall'influenza degli Inglesi formato, marciavagli contro. Invece di attenderlo sotto Acri, egli andavagli incontro nel cuore della Siria, lasciando due divisioni davanti a questa piazza. Il generale Junot, con assai pochi soldati, osò penetrare nella pianura ed attaccare un numeroso corpo di cavalleria, e lo disperdeva, e piantava la bandiera francese a Nazareth.

Scherer, comandante in capo l'esercito d'Italia, volendo prevenire l'arrivo dell'esercito russo, che trovavasi in marcia per unirsi cogli Austriaci, ma specialmente il più prossimo arrivo del generale Bellegarde, che scendeva dal Tirolo, impegnava, nel 16 germinale anno 7 (5 aprile 1799) un combattimento onde passar l'Adige, e portava la guerra sul territorio veneziano. La battaglia combattevasi a Castel-Novo. Il generale Serrurier ottenne brillanti vantaggi, ed inseguì il nemico fino a Rivoli. Il generale Moreau, alla testa di tre divisioni, si avanzò sino a Verona, e fece moltissimi prigionieri; ma gli Austriaci, avendo eseguita una mossa che danneggiava la comunicazione fra le divisioni

francesi, esse si vider costrette a ripiegarsi sui posti prima occupati. Nel 26 germinale seguente (15 aprile) il general Scherer ricominciò lo stesso assalto, e la battaglia, come quella di Castel-Novo, annunziavasegli con favorevoli auspici, senonchè avanzatosi Moreau, eseguiva impetuosamente di così belle manovre, che gli Austriaci ebber fortuna a poter riprendere la via di Verona. Però il generale tedesco Kray faceva sortire da questa città una forte riserva, e riusciva a separare di nuovo le divisioni dell' esercito francese, che di nuovo dovettero ritirarsi. Ora Scherer inviava rinforzi in alcune piazze d' Italia, e riduceva con questa imprudenza a soli ventottomila uomini, sicchè gli era giocoforza ritirarsi sulle sponde dell' Adda. L' esercito nemico, cui egli attendeva in questa posizione, per l' arrivo dei Russi, comandati da Suworow, sommava già centodiecimila soldati; i Russi entrarono in Verona nel 28 germinale (17 aprile). I due generali austriaci Kray e Melas cedettero il comando a Suvorow. La confederazione contro Francia prese, ma però non conservò a lungo, gran movimento di forza e di entusiasmo.

Bonaparte, alla testa delle due divisioni Kleber e Bon, marciava contro ai Turchi, accampati nelle circostanze del monte Tabor. Nel 27 germinale an. 7 (16 aprile 1799) osservando la divisione del generale Kleber, composta di soli duemila uomini, resistere agli sforzi di ben venticinque mille uomini di cavalleria, mandava tosto per toglierla dalla trista posizione la diciottesima mezza brigata, comandata dal generale Rampon. Questa mossa riuscì a bene: ben presto il generale Murat impadronivasi del ponte di Jacoub sul Giordano, e faceva prigione il comandante turco ed una porzione della di lui truppa; il generale Vial, impadronitosi delle alture, tagliava la ritirata all' immensa cavalleria turca, già posta in rotta. Il risultato di questa battaglia fu la disfatta di venticinquemila cavalieri e diecimila fanti, eseguita da soli quattromila Francesi; la presa dei magazzini e del campo nemico, e la di costui fuga disordinata verso Damasco.

Il maresciallo Suworow inquietava vivamente i Francesi nella ritirata loro; impadronivasi di Brescia, nel 2 fiorile an. 7 (21 aprile 1799), e di Bergamo nel 4 fiorile (23 aprile). Poscia investiva Mantova, Peschiera, Pizzighettone;

finalmente avanzavasi sulla repubblica cisalpina, per le due rive del lago di Garda. Quando si seppero le disfatte del generale Scherer, violenti sintomi d'insurrezione e di rivolta si dichiaravano in Milano, in Toscana, in Napoli e negli stati del papa. Scherer, istruito di tanto disordine, lasciava il suo esercito, ne rimetteva il comando al generale Moreau, e partiva per a Milano.

Nel dì 8 fiorile (27 aprile) ebbe luogo una sanguinosa battaglia a Cassano, sulle rive dell'Adda, fra i Francesi e gli Austro-Russi. Tutti i posti, che Moreau credeva suscettibili di lunga difesa, cedettero ai nemici; il ponte di Cassano, ch'egli avea fatto fortificare e guarnire d'artiglieria, fu assalito con tanta vivacità, che, ritirandosi, egli non ebbe tempo di abbruciarlo; il più fatale: Serrurier, che, al principiar dell'azione, minacciava il destro fianco nemico, sorpreso a sua volta, fu costretto a capitolare. Tremila prigioni e più di cento bocche da fuoco rimasero in poter dei nemici.

Il congresso di Rastadt era stato disciolto sino dal 4 fiorile (23 aprile), e questa città era caduta in poter degli Austriaci. Nel 9 fiorile seguente (28 aprile) un comandante austriaco significò ai tre ministri plenipotenziarii della repubblica francese, Bonnier, Roberjòt e Gian Debry, l'ordine d'uscire dentro ventiquattr'ore dalla città. Essi la lasciavano alle 10 della stessa sera: la notte era oscurissima; giunti alle barriere, chiesero una scorta, ma loro veniva rifiutata, dicendo non aver essi nulla a temere. Appena giunsero distante cento passi da Rastadt, un distaccamento di ussari di Szecklers piombava sul loro corteggio, li sforzava di scendere dalle carrozze, ed uccidevali a colpi di sciabla. Solo uno non periva, Gian Debry. Gli ussari, dopo tale orribile assassinamento, visitavano le carrozze, e non s'impadronivano che delle carte della legazione: poscia disperdevansi. Il giorno seguente Gian Debry, che avea passata la notte in un bosco, giunse a Rastadt, coperto di ferite, e presentossi al ministro prussiano, conte di Goërtz (1).

Il generale Moreau, dopo la disfatta provata sull'Ad-

(1) Nel 7 maggio 1799, il passaggio di Mercurio sul disco solare fu osservato a Parigi colla maggior precisione.

da, non conservava più che ventimila uomini. Ritiravasi sulla linea del Po; ma imbarazzata essa da moltissime famiglie cisalpine fuggenti, e da una folla di contadini armati, andava a trincierarsi fra Tortona e Alessandria, determinato di attendervi l'esercito di Napoli. Difendevasi valorosamente nella nuova sua posizione, ed invano Suworow tentava scacciarnelo. Settemila Russi passarono il Po nel 23 fiorile (12 maggio), e non sembravano che la vanguardia di un esercito che si avanzava verso la Liguria: il generale francese riusciva a tagliar fuori questa divisione e le faceva molti prigioni. Suworow recossi allora in Piemonte colla maggior parte del suo esercito, e strinse d'assedio Torino. Il generale Moreau, avendo finalmente perduti alcuni posti, ritiravasi sopra Coni, mettendo però somma cura di conservare tutte le gole degli Appennini, pei quali sapea dover passare l'importante rinforzo da lui atteso (1).

I cinque direttori della repubblica erano Barras, Sièyes, Larèveillère-Lepaux, Treilhard e Merlin (di Douai), ed i due consigli, che si trovavano stanchi della tutela che costoro sovr'essi, e sopra la costituzione, e sopra il sistema rappresentativo esercitavano, rimproveravanli dei rovesci provati dagli eserciti, e della confusione ed anarchia che nello stato regnava. Il direttorio, secondo al solito, avea fatte arbitrarie eliminazioni sulle ultime elezioni, ed i due consigli rifiutavano di approvarle. Le tribune continuamente eccheggiavano di accuse contro gli agenti del direttorio; sicchè, non potendosi più soffrire il sistema politico seguito dai primi magistrati della repubblica, e le conseguenti disgrazie, formavasi, sotto la direzione dei generali Augereau e Joubert, una lega contro la maggioranza del direttorio, alla quale lega faceano segretamente parte Barras e Sieyès: si volevano espulsi i direttori Treilhard, Larèveillere-Lepaux e Merlin. Nel 29 pratile an. 7 (17 giugno 1799) de-

(1) Luigi XVIII abitava allora a Mittau in Curlandia; il duca d'Angoulemme era seco, ed il matrimonio di quest'ultimo con *Madama*, figlia di Luigi XVI, fu risolto nel 1798. *Madama* lasciò Vienna nel maggio 1799, e recossi a Mittau: ove fu celebrato il matrimonio nel 10 giugno seguente. Il cardinale di Montmorenci, grande elemosiniere di Francia, benedisse gli augusti sposi.

cretavasi illegale la nomina di Treilhard. e, dopo scagliato tale colpo, dichiaravasi permanente la seduta, e si conservava uno stato d'ostilità contro i tre direttori, di cui aveasi giurata la perdita. Dapprima questi dispiegavano la più grande fermezza: protestavano, giuravano di morire al lor posto. Barras e Sièyes protestavan con essi; ma finalmente Treilhard, Lareveillere e Merlin cedettero. Nel 30 pratile (18 giugno) davan essi la lor dimissione, e dimostrarono con ciò meno pusillanimità che patriotismo, perchè, spogliati della suprema magistratura, sarebbero stati esposti a tutti gli odii contro di se sollevati. Si davano loro a successori Gohier, Roger-Ducos ed il generale Moulins. Questo movimento ebbe il nome di *rivoluzione del* 30 *pratile.*

Il generale Macdonald, che era succeduto a Championnet nel comando dell'esercito di Napoli, vistosi obbligato ad abbandonare questo regno, avea lasciato considerabile guarnigione nel forte Sant'-Elmo, ed attraversato lo stato papale, era entrato nella Toscana, avea vinto gli Austriaci in parecchi combattimenti. Giunto a Lucca nel 14 pratile (3 giugno), avrebbe potuto ritirarsi nello stato di Genova, ove era già entrato Moreau, ma, sedotto dai riportati vantaggi, scendeva in pianura; prendeva Modena a viva forza, ed entrava in Reggio, in Parma, in Piacenza. Mentre assaliva egli la cittadella di quest'ultima città, Suworow, raccolte le divise sue truppe, marciò contro lui, con imponente superiorità. Il torrente Trebbia, sì celebre pella vittoria di Annibale contro i Romani, separava i due eserciti. Nel 29 pratile (17 giugno) Macdonald osa di passare la Trebbia. I Francesi dapprincipio aveano il vantaggio; ma sopraggiunta la notte, si videro obbligati a ripiegarsi: tuttavia conservavano ancora le due sponde della Trebbia. Il dì seguente, 30 pratile, ricominciava il combattimento: i Francesi, oppressi dal numero, ripassarono fremendo il torrente; il dì 1.° messidoro (19 giugno) sono di nuovo sull'altra sponda, e combattono tutta la giornata sur una lunga estensione di terreno, ed hanno in alcuni punti il di sopra; ma vien a mancar loro le munizioni: Macdonald comanda la ritirata. Ventimila uomini sono rimasti sul campo, dei quali solo ottomila Francesi. Fecero la ritirata in buon ordine, e ripresero la via di Lucca. Non avendo potuto conservar la To-

scana, Macdonald s'impadronisce delle gole degli Appennini, segue la strada detta *la Cornice*, incontra due divisioni del l'esercito di Moreau, e si unisce ad esse in presenza stessa del nemico. Ora di quasi tutta Italia che possedevano non resta ai Francesi che il Genovesato.

Bonaparte avea già ributtato Ibraim-bey nel deserto e Mourad-bey nell'alto Egitto, quando una lettera da Alessandria lo istruì che cento navi turche aveano ancorato nel 23 messidoro an. 7 (11 luglio 1799) ad Abukir; che portavano diciottomila uomini comandati da Mustafà-pascià, i quali s'erano già impadroniti del forte d'Abukir, e trincierati intorno ad esso occupavano formidabile posizione: Bonaparte senza por tempo in mezzo marciò contro essi. Nel 7 termidoro (25 luglio) i Francesi assalivano questi diciottomila, si avvicinavano quasi sotto le loro trincee, e combattevano corpo a corpo con essi. Ora due uffiziali francesi, Duvivier e Leturcq cadevano uccisi, ed i Turchi uscivano in folla dalle trincee per tagliare il capo ai morti e ai feriti. Bonaparte, avvedutosi di questa irregolare mossa, ne approfittò da quel bravo generale ch'egli era: precipitavasi sui Turchi, e ponevali in piena rotta. Fuggivan essi precipitosamente verso il mare, e, ciechi per lo spavento, vi si gettavano e venivano mitragliati. Erano ben diecimila. Il pascià Mustafà venne colla sua scorta in poter dei Francesi. Di tutto l'esercito turchesco soli cinquemila uomini rimanevano, ai quali commessa era la difesa del forte di Abukir: capitolavano, dopo sette giorni di bombardamento nel 15 termidoro (2 agosto).

Traversate cinquanta leghe di deserto in quattro giorni, i Francesi, condotti dal capo brigata Morand, raggiunsero Mourad-bey nella notte del 24 termidoro (11 agosto), presso a Samanhout; sorpresero il suo campo; passarono a fil di spada moltissimi mamelucchi, e presero loro assai cavalli bardati e camelli carichi di bottino. Nel 27 termidoro (14 agosto), due fregate inglesi imboscaronsi presso al forte di Quosseyr, e si diedero a cannonarlo. Nel 28 e 29 aprirono una breccia; tentarono sbarcare in alcuni punti, ma funesti loro riuscirono tai tentativi, sì che, dopo un fuoco continuo di ben sessantaquattro ore, fuggirono lasciando ai Francesi molti prigionieri, feriti e morti, ed armi d'ogni specie, non che un pezzo di cannone con tutti i suoi attrezzi.

Il generale Joubert, bravo e leale guerriero, nominato a rimpiazzare Moreau nel comando dell'esercito d'Italia, era riuscito ad unire un trentaseimila uomini. L'esercito austro-russo, comandato da Suworow, sommava ora, per l'arrivo d'un corpo di quindicimila soldati condotti dal generale Kray, a settantamila uomini. Joubert erasi impadronito delle alture di Novi, pensando dar battaglia al nemico. Nel 28 termidoro an. 7 (15 agosto 1799) gli Austriaci, condotti da Kray, attaccarono l'ala sinistra francese comandata dallo stesso Joubert, il quale, risoluto di vincere o morire, marciava alla testa d'una colonna d'infanteria, e si precipitava sul nemico colla solita sua impetuosità: cadeva per una ferita nel cuore. Spirando, egli disse ai suoi soldati: *andate sempre avanti*. Tutto l'esercito provava il più vivo rammarico. Ora Moreau di nuovo lo comandava. Feci egli la più vigorosa difesa presso al posto di Novi; ma finalmente fu costretto a ritirarsi. I tre generali Perignon, Grouchy e Colli vennero in mano dei nemici in un a moltissimi altri Francesi nella piazza di Novi, cui Suworow prendeva d'assalto. Questa battaglia, delle più sanguinose che sieno mai state dopo il principio della rivoluzione, costava ai due partiti venticinquemila uomini. Tutte le fortezze del Piemonte caddero in potere degli alleati; nondimeno i Francesi conservavano ancora quasi tutto il Genovesato.

Istruito della critica situazione nella quale trovavasi la Francia pei rovesci dei suoi eserciti di Germania e di Italia, e della anarchica confusione alla quale era in preda, Bonaparte risolveva fare un tentativo onde al riposo tornarla ed al regno delle leggi: lasciato al generale Kleber il comando dell'esercito d'Oriente, imbarcavasi sur una fregata, nel dì 7 fruttifero an. 7 (24 agosto 1799), e passato un mare coperto da migliaia di legni inglesi, tornava salvo in Europa.

Il gabinetto di Londra meditava da assai tempo l'invasione dell'Olanda, ed avea già preparato un armamento considerabile, nominandone comandante il duca di Yorck. L'Olanda era difesa soltanto da un corpo poco numeroso di milizie francesi ed olandesi; queste comandate dal generale Daendels, e quelle dal generale Brune, a cui il generale olandese era sottomesso. Nel 13 fruttifero an. 7 (30 agosto

1799), la flotta britannica, composta di cinquanta vele, comparve davanti la rada di Texel. Essa s'impadronì da principio delle batterie, e poscia, senza tirare un sol colpo di cannone, di tutta la flotta batava. La marina olandese, devota al partito d'Orange, tradì in tale circostanza la patria sua e l'antica sua gloria. Quasi nello stesso tempo, gli Anglo-Russi, sbarcati nella Nord-Olanda, ottenevano da principio qualche vantaggio, però assai meno di quanto speravano. Trovarono ostinata resistenza nell'esercito comandato da Daendels. Dopo due generali azioni, in cui gli Anglo-Russi ebbero il vantaggio, Brune riuniva tutte le sue forze a Bergen per dare decisiva battaglia. Nel terzo dì complementario (19 settembre), venticinquemila Francesi e Batavi rompevano completamente quarantamila Inglesi e Russi. Il duca di Yorck, cacciato in fondo della Nord-Olanda, sottoscriveva, un mese dopo questa battaglia, una capitolazione, colla quale impegnavasi di evacuare tutti i forti che rimanevano in suo potere, nella repubblica batava, a ristabilire quello di Helder, e finalmente a rendere senza compenso diecimila prigioni francesi e batavi detenuti in Inghilterra.

Il generale Suworow, costretto, dopo le nuove disposizioni del gabinetto di Vienna, ad abbandonare l'Italia, avanzavasi verso Zurigo, cui il principe Carlo avea allor allora lasciata, col fiore del suo esercito, per marciare contro il generale francese Muller, il quale faceva un falso attacco di Filipsburgo. Già l'eroe russo poco distante trovavasi dal principale esercito di cui andava a prendere il comando, allorchè nel 3 vendemmiaio an. 8 (25 settembre 1799) il generale Massena, abilmente approfittando d'una circostanza nella quale l'esercito degli alleati non avea nè centro nè punto d'appoggio, ordinava un generale assalto contro esso nei dintorni di Zurigo. Questo attacco ebbe pieno successo: i Francesi pervennero ad impedire al corpo austriaco, comandato dal general Hotze, di unirsi con l'esercito di Suworow. Hotze, dando la carica alla testa dei suoi granatieri, ricevette il colpo mortale, e tutta l'ala da lui comandata venne battuta. I Francesi marciaron poscia contro il principe russo Korsakow, posero in rotta il suo esercito, s'impadronirono del ponte di Dellickon, sforzarono il campo di Weiningen, ove egli erasi ritirato, ed inseguirono

i Russi fino nei sobborghi di Zurigo. La notte impediva ai Francesi di continuar la vittoria. Nel dì seguente, 4 vendemmiaio (26 settembre), sul rifiuto del comandante di Zurigo, di arrendersi, Massena ordinava l'assalto di questa città. Il generale Oudinot ebbe la gloria di entrarvi pel primo, per la porta di Bade, da lui fatta cadere a colpi di cannone. In poco tempo Zurigo fu presa, ed i Russi scacciativi, malgrado il coraggio e la costanza loro. Durante tale assedio, nel quale quasi nessun abitante corse pericolo di morte, il celebre Lavater, uscito di casa sua per tentare di addolcire i vincitori, cadde ucciso da un soldato.

Suworow, sdegnato dei rovesci provati da Korsakow a Zurigo, gli ordinava nel 6 vendemmiaio (27 settembre) di tentare un nuovo combattimento coi rimasugli del di lui esercito. Korsakow veniva una seconda volta battuto (1). Ora

(1) L'esercito del principe di Condè avea ricevuto in Wolinia, sino dal 25 gennaio 1799, un ordine dell'imperator delle Russie di tenersi pronto a marciare, per raggiungere la colonna di Russi che raccoglievasi allora a Brzcez, sulle frontiere della Galizia, sotto il comando del principe Galitzin. Ma ordini e contr'ordini, e le difficoltà incontrate dal principe di Condè da parte dell'Austria pel passaggio del suo corpo, non aveano permesso a questo principe di mettersi in marcia e di passare il Bug se non se nel 2 luglio. Traversata la Galizia, la Moravia, la Boemia, l'Austria, la Baviera e la Svevia, l'esercito di Condè, di cui il duca di Berri comandava la seconda colonna ed il duca d'Enghien la terza, giunse finalmente sul teatro della guerra al momento in cui Korsakow era per la seconda volta sconfitto, e riunitosi a questo generale, marciava sopra Costanza, e forzava i repubblicani ad evacuare questa città. Questi a lor volta attaccarono gli emigrati nel villaggio di Kreuzlingen presso a Costanza, e rottili, lo prendevano. Il reggimento emigrato di Duras riprendeva il villaggio, ma ben tosto lo riperdeva. Il duca d'Enghien, collocato alla retroguardia, volle far tagliare il ponte da cui passar doveano i repubblicani per entrare in Costanza, ma non si ebbe il tempo di terminare questa operazione. I repubblicani entravano in questa città nello stesso tempo che gli emigrati. Il principe di Condè, prevenuto dal nipote del suo pericolo, non esitava a fare uno sforzo per riguadagnare il ponte di Costanza prima che ne fosse totalmente intercetto il passaggio. Rientrava egli nella città già occupata dai repubblicani, e la traversava tra i colpi di fucile. Durante l'azione, questi ultimi aveano chiuse le porte della città, e portatisi in massa contro la coda della colonna, erano riusciti a tagliare la ritirata a duecento cacciatori nobili ed al reggimento di Borbone, ed a porli così tra due fuochi. Questi bravi compagni di condè, però, in luogo di deporre le armi, avanzavano colla bajonetta in canna per le strade di Costanza, e mentre una tempesta di

Massena portavasi rapidamente verso l'ala comandata dal generale Lecourbe, ed inseguiva Suworow, il quale, ritirandosi, combatteva con coraggio ed intrepidezza indicibili. Finalmente egli rivide l'Italia, teatro della sua gloria, e vi ricondusse tredicimila combattenti. Pieno di risentimento contro le inerzie del gabinetto di Vienna, al quale tutti i suoi rovesci attribuiva, fece egli entrare a parte della sua giusta indignazione il proprio signore; e ciò nocque più ai confederati che le rotte provate. Secondo i rapporti di Massena, i Francesi avrebbero preso in varie battaglie, guadagnate contro i Russi e gli Austriaci, circa diciottomila prigionieri, più di cento pezzi di cannone, tredici bandiere e quattro generali, e ripresi il San-Gotardo, Glaris e le valli che vi sboccano. La perdita totale dei nemici ammontò a trentamila uomini, fra i quali cinque generali uccisi.

La Francia allora era in preda a mille flagelli. La guerra civile era organizzata in più di venti dipartimenti. La rivolta si annunziava in parecchi, ed il brigandaggio esercitavasi quasi per tutto. Il furto e l'assassinio impunemente su per le vie commettevansi. Due terribili leggi cagionavano più mali che non ne prevenissero: vogliam dire quella degli ostaggi e quella dei prestiti forzati; e per colmo di disordine le finanze nel più deplorabile stato si trovavano. Il tesoro pubblico veniva saccheggiato sulle strade e perfino nelle case dei ricevitori. Il direttorio ed i due consigli aggiungevano a tanti mali la loro mancanza di concordia, di forza e di volontà. Tale era la tristissima situazione della repubblica, allorquando Bonaparte, accompagnato da alcuni generali che lo avean seguito in Egitto, sbarcava a Fréjus, nel 17 vendemmiajo an. 8 (9 ottobre 1799). Questa nuova eccitò l'universa gioia, e rese ai Francesi qualche speranza di finalmente veder finiti i loro mali. Bonaparte giunse a Parigi nel 24 vendemmiaio seguente (16 ottobre). La sua condotta in questa città fu di apparentemente sdegnare tutto ciò che sembrasse prescrivere una comune circospezione.

palle colpivali, atterravano una porta, e riuscivano ad effettuare la loro ritirata, dopo aver dato prove di coraggio ed intrepidezza magnanima, e degna di immortali elogi (*Mémoires de la maison de Condé*, tom. II, pag. 135 e seg.).

Non diceva mai il suo parere sui falli dal governo commessi, nè adulava tampoco il partito regnante. Compariva assai di rado al Lucemburgo, dissimulava le sue intelligenze con Siéyes, rigettava con isdegno le proposizioni di Barras, e, senza insultare l'autorità degli altri direttori, non provocava, nè cercava distruggere i loro sospetti. Vedeasi, sentivasi che un gran movimento si andava preparando, che stava per ricominciare un ordine novello, ma contuttociò gli spiriti non provavano più quelle violenti scosse che in simili occasioni tanto aveanli agitati. Non eravi occhio sì veggente che giungesse a penetrare nell'oscurità di questo moto; nè regnavan già quei vaghi timori che un progetto misterioso e temerario accompagnano.

Nel 7 brumaio an. 8 (29 ottobre 1799) il generale Duhesme, fatte scendere le sue truppe dal Moncenisio e da Exiles, impadronivasi senza resistenza della fortezza di Suza. Il nemico si ritirava nel suo campo trincierato di Bussolino; e Duhesme ve lo faceva attaccare dai suoi luogotenenti, e lo sforzava ancora alla fuga. Rifuggitosi dietro San Jorio, cercava di riunirsi; ma l'aiutante di campo del generale Duhesme, Boyer, che comandava la vanguardia, non gliene dava il tempo: ponevalo in piena rotta, e lo inseguiva vivamente fino a Sant'Ambrosio. La notte impediva loro maggiori vantaggi.

Nell'11 brumaio (2 novembre) i Francesi, condotti dal capo brigata Seras, s'impadronirono di Breolungo, e poscia rapidamente marciarono sopra la città di Mondovì, ove, avendo saputo che il nemico si ritirava prestamente a Bene, lo attaccarono con impeto, e fatti un cinquanta prigioni nel sobborgo, intimarono di arrendersi. Gli abitanti si dichiaravan per loro, ed essi presero possesso della città. Nei seguenti giorni, e specialmente il 13 brumaio (4 novembre) i Francesi diedero, nei dintorni di Fossano, parecchie battaglie, riportandone grandi vantaggi ed il possesso di tutto il paese situato fra la Stura ed il Tanaro, nonchè della città di Mondovì. In queste varie azioni il nemico perdette tremilanovecentoventi uomini che furon fatti prigionieri, sedici cannoni, tutte le casse, e moltissimi ufficiali.

Nello stesso dì 13 brumaio un accantonamento di duecento soldati repubblicani venne assalito da seimila *chouani*

a Menil-sons-les-Aubiers, dipartimento dei Deux-Sèvres. Questi duecento repubblicani si ritiravano tosto in una chiesa, vi si trincieravano, e vi sostenevano un combattimento per quasi dodici ore, durante il quale facevano vivissimo fuoco sugli assalitori. Questa vigorosa ed ostinata resistenza dava tempo al capo di brigata Hardouin di giungere con settecento soldati. Piombava sui *chouani*, li sbaragliava, ed in pochi minuti li disperdeva, avendo loro ucciso cinquecento uomini, fra cui tre capi.

Nel 14 brumaio (5 novembre), la divisione del general Loison passò il Reno anteriore. Il nemico occupava Tulis: venne battuto e rigettato al di là di Furstenau. Un altro corpo di nemici, che marciava da Bellinzona contro Dissentis, fu respinto, con perdita considerabile, dalla stessa divisione. Non restava più a Suworow che dodici pezzi di cannone, e si vide obbligato di abbandonarli ai Francesi; alcuni però vennero gettati in precipizii, donde era impossibile ritirarli. Nel 20 dello stesso mese (11 novembre), il nemico fece un nuovo tentativo sopra il Rheintal. Passò il Reno a Videnau e ad Oburied. Il generale Brunet marciavagli contro alla testa della venticinquesima mezza brigata leggiera. L'attacco incominciò alle quattro della sera, e prima della notte la sinistra riva del fiume era interamente libera. Tuttociò che non rimaneva colpito dal fuoco dei Francesi, veniva precipitato o annegato nel fiume.

Fino dal 2 vendemmiaio an. 8 (24 settembre 1799) cinquantatre vascelli turchi ed inglesi, comandati dal commodoro Sidney Smith, stavano ancorati davanti il *bogaz* di Damiata. Nel 7 brumaio (29 ottobre), il nemico erasi impadronito d'una torre situata, un quarto di lega in mare, all'imboccatura del Nilo, e vi aveva stabilito un appostamento ed un pezzo d'artiglieria. Per poter starsene tranquillo su questo punto, Kleber avea tosto inviato verso Damiata forze bastante sotto il comando del generale Desaix. Nel 10 brumaio (1.° novembre), il nemico al nascer del giorno eseguiva lo sbarco, e poneva a terra circa un quattromila uomini, i quali tosto occupavansi ad innalzarsi delle trincee fra la destra riva del Nilo, il mare ed il lago Menzaleh. Il generale di brigata Verdier, accampato fra Lesbeh e la costa, istruito dello sbarco, senza perder tempo a deliberare,

accorreva, assaliva e passava a fil di spada moltissimi Turchi, solo accordando la vita ad alcune centinaia di essi, che implorarono la sua clemenza. Questo generale in tal circostanza diè prova di gran bravura ed antiveggenza, avendo tanto operato con pochi soldati. Kleber gli rimise in nome del governo una sciabla d'onore, e ricompensò egualmente parecchi altri uffiziali dell'esercito che si eran distinti. Nel 18 brumaio seguente (9 novembre) un colpo di vento avendo sforzato il nemico a spiegar le vele, disparve anco, nè più lo si vide. Otto bastimenti che crociavano nei paraggi di Alessandria, rimanevano soli, ma non però se ne andavano.

Nel 18 brumaio an. 8 (9 novembre 1799), i membri del consiglio degli anziani si raccoglievano ad insolita ora, nè fecero tampoco avvertire quei loro colleghi di cui meglio conoscevano le opinioni. I deputati Cornet e Regnier pronunciarono un discorso, che preparò gli spiriti a solenne attenzione. Dipingevano vivamente i mali della patria, esageravano i presenti pericoli, e proponevano una misura, rappresentandola come indispensabile alla circostanza, ma di cui non isviluppavano i motivi. Questa misura era la traslazione del corpo legislativo a S. Cloud, e la nomina di Bonaparte a comandante delle truppe parigine. Appena emanato il decreto, Bonaparte presentavasi alla sbarra del consiglio, accompagnato dai generali Berthier, Lefebvre, Moreau, Macdonald, ec.

Bonaparte parlò: promise anco migliori risultati di quelli annunziati dagli oratori del consiglio; presentò alle immaginazioni la prospettiva d'uno stato felice e pacifico; minacciò chiunque avesse osato attraversare tali progetti, a cui la felicità ed il riposo della Francia stavano attaccati. Tutti i soldati accolsero con mille segni di gioia Bonaparte ed i generali che circondavanlo, e l'opposizione perdette ogni forza ed audacia. I deputati democratici, stupefatti di ciò che vedevano, si separavano, e andavano ad unirsi altrove. In questo dì organizzavasi in Parigi un ordine militare, di cui il generale Lefebvre ebbe la principale direzione, sotto il comando di Bonaparte, e terminava la potenza dei direttori. Fin dal mattino Siéyes e Roger-Ducos fuggirono dal direttorio, e recavansi alla commissione, che nel consiglio

dirigeva tutte le misure. Bonaparte fece avvertire Barras non solo del suo progetto, ma dell'intera esecuzione eziandio; gli fece rappresentare l'inutilità della sua resistenza, e gli fe' chiedere rinunziasse: Barras, dopo breve esitazione, gli mandava la sua rinunzia, e recavasi nella sua terra di Grosbois, con una scorta accordatagli da Bonaparte. Gli altri due direttori, Moulins e Gohier, non posero alcun ostacolo alla volontà del generale, sotto al cui comando si riuniva tutta la guardia direttoriale.

Nel 19 brumaio (10 novembre) l'apparecchio militare fu spiegato a S. Cloud, ove tutti i deputati dei due consigli erano stati convocati. Alcuni eran disposti a favorire l'incominciato cangiamento, altri eran risoluti d'opporsegli ad ogni loro potere. Bonaparte presentavasi dapprima al consiglio degli anziani. Incominciava un discorso, ma interrotto da un deputato che domandava la costituzione dell'an. 3.°, dimostrava estremo turbamento in tutte le sue parole. Il presidente del consiglio però spiegava molta fermezza. Bonaparte recavasi poscia al consiglio dei cinquecento, solo e disarmato: al vederlo, un trasporto di furore scoppiava nella sala. Egli avvicinossi al banco del presidente, e tosto venne circondato da molti deputati armati di coltelli e stili, parte decisi ad ucciderlo, parte a difenderlo; egli non avea altre armi da opporre che la fermezza del suo aspetto, il baleno de' suoi sguardi; ma il tumulto era udito al di fuori; ed il generale Lefebvre, che trovavasi in una sala vicina, accorso alla testa di parecchi granatieri, lo liberava dalle mani dei deputati, e fuor della sala lo conduceva. Appena fu egli uscito, il consiglio costringer voleva Luciano Bonaparte, come presidente del consiglio, a pronunciare un decreto che poneva il di lui fratello fuori di legge; ma Luciano invece tentava difenderlo, e, visto inutile ogni tentativo, deponeva sul suo banco i distintivi della popolare magistratura onde era rivestito. Questa azione oggetto rendevalo della furibonda collera dei deputati opponenti, e nuova tempesta su lui già addensavasi, ed in pericolo era sua vita, allorchè entrarono alcuni granatieri, e trasportandolo fuori della sala, il salvavano. Infinito disordine e confusione regnavano nell'assemblea, quando si venne per ordine di Bonaparte a significare ai deputati si separassero; ma essi si rifiutavano,

ed immobili ai lor posti restavano. Bonaparte allora ordinò s'impiegasse la forza, e parecchi granatieri entravano nell' assemblea colla baionetta in canna: tutti i deputati fuggivano precipitosamente per le finestre, spogliandosi, correndo, dei magistrati vestiti. Allora formavasi una nuova assemblea in luogo della disciolta, e Luciano Bonaparte ne fu fatto presidente. I due consigli tutta notte rimasero ragunati. Gli avvenimenti di questa giornata furono tosto conosciuti a Parigi, e pubblica gioia vi cagionavano. Così il cangiamento, meditato prima del 18 brumaio, eseguivasi.

Il primo atto del consiglio dei cinquecento, raccolto verso il cadere del 19 brumaio, sotto la presidenza di Luciano Bonaparte, fu di dichiarare che il generale Bonaparte, e gli altri generali ed uffiziali, e le milizie da essi comandate a S. Cloud aveano bene meritato dalla patria, salvando la repubblica e la maggioranza dell' assemblea, assalita da una minoranza di assassini. Verso la mezzanotte, il consiglio adottò un progetto di legge, proposto dal deputato Villetard, il quale avea per oggetti: la soppressione del direttorio esecutivo della repubblica francese; l'esclusione dal consiglio dei cinquecento di sessanta due deputati, che in quel giorno eransi portati ad eccessi colpevoli; la provvisoria creazione d'una commissione consolare esecutiva, composta del generale Bonaparte e dei cittadini Siéyes e Roger-Ducos, i quali tutti porterebbero il nome di *consoli della repubblica francese*, sarebbero rivestiti della pienezza del potere direttoriale, e sarebbero specialmente incaricati d'organizzare tutte le parti amministrative, di ristabilire la interna tranquillità e di procurare onorevole e solida pace.

Con questa legge, il corpo legislativo si aggiornava al 1.° ventoso an. 8, ed ordinava fosser create nei due consigli due commissioni, ognuna composta di venticinque membri, la cui funzione sarebbe di statuire, con la formale proposta dei consoli, su tutti gli oggetti di polizia, finanze e legislazione. L'iniziativa delle leggi fu attribuita al consiglio dei cinquecento, e l'approvazione a quello degli anziani. Queste due commissioni furono incaricate di preparare un codice civile. Esse sederebbero in Parigi, nel palazzo del corpo legislativo, e avrebbero il diritto di convocarlo nelle circostanze di grave momento.

Il consiglio degli anziani, riunito alle nove della sera, avendo saputo che quello dei cinquecento teneva seduta e deliberava, si affrettò di rivocare una presa risoluzione intorno a varie misure di salute pubblica. Approvò poscia il progetto di legge che sopprimeva il direttorio, che escludeva dal corpo legislativo sessantadue membri, e che istituiva i tre consoli e le due commissioni legislative.

Tosto che il consiglio dei cinquecento apprese sanzionate le sue risoluzioni dal consiglio degli anziani, ricevette nel suo seno i tre consoli, i quali prestavano *giuramento di fedeltà alla repubblica una ed indivisibile, alla libertà, all' uguaglianza ed al sistema rappresentativo.* I consoli recavansi poscia al consiglio degli anziani, e vi pronunciavano lo stesso giuramento.

I due consigli terminarono le loro rispettive sedute col nominare i membri delle due commissioni legislative; ed i rispettivi presidenti pronunciarono l' aggiornamento delle sedute del corpo legislativo al dì 1.° ventoso seguente (20 febbraio 1800).

INGHILTERRA

SEGUITO DELLA CRONOLOGIA STORICA DEI RE D'INGHILTERRA DI SCOZIA E D'IRLANDA

GIORGIO III

1760. Nel 25 ottobre, Giorgio Guglielmo, principe di Galles, succedette all'avo suo paterno Giorgio II. Egli era nato a Londra nel dì 4 giugno 1738, da Federico Luigi principe di Galles e da Augusta di Sassonia-Gotha. Pochi re della Gran-Bretagna salirono al trono con auspici più favorevoli. Di dentro lo stato tranquillo e fiorente, al di fuori le armi inglesi vincitrici per mare e per terra. Il nuovo re confermava nei loro impieghi i ministri ed i membri del consiglio privato. Guglielmo Pitt, come segretario di stato per gli affari stranieri, rimaneva alla testa del ministero, i cui membri erano: lord Henley cancelliere; H. B. Legge cancelliere dello scacchiere; il duca di Newcastle primo lord del tesoro; il conte d'Holderness secretario di stato per l'interno; e lord Anson primo lord dell'ammiragliato.

Nel 27, il re nominò membro del consiglio privato il conte di Bute, pari di Scozia, che era stato sovrantendente della di lui educazione, ed avea presa grande influenza sul di lui spirito: e questa scelta fece supporre che il ministero potrebbe quanto prima andar soggetto a cangiamenti. Il parlamento fu prorogato al 13 novembre. Un ordine del consiglio privato cangiò la formula delle preci per la famiglia reale: nominavasi, dopo la principessa vedova di Galles, i duchi e le principesse di tutta la famiglia reale; ora fu sta-

tuito che dopo la principessa, semplicemente direbbesi tutta la famiglia reale. Questa modificazione spiacque assai alla principessa Amelia zia del re, e produsse nel pubblico certaquale impressione.

Non si tardò a fare immensi preparativi per continuare vigorosamente la guerra contro la Francia; e si annunziò un' importante spedizione, di cui però non era conosciuto lo scopo.

Nel 31, un proclama reale, colla vista d'incoraggiare la pietà e la virtù, e di prevenire e punire il vizio, l'irreligione e l'immoralità, richiamava in effetto l'esecuzione delle leggi relative allo stesso oggetto, e raccomandava la stretta osservanza della domenica, e la chiusura di tutte le case di giuoco e dei luoghi di scostumatezza.

Nel 18 novembre il re aprì la sessione del parlamento con un discorso, che cagionava generale soddisfazione. Una frase specialmente eravi assai propria a produrre viva sensazione sui sentimenti del popolo: faceva essa allusione ad una circostanza sempre desiderabile nella successione d'un regno ereditario, ma divenuta una novità in quella della corona d'Inghilterra: » Nato ed educato in questo regno, disse il re, io mi glorio del nome d'Inglese. » Dopo aver parlato dei vantaggi ottenuti nella guerra, il cui scopo era di mantenere la libertà dell' Europa, egualmente che la dignità e l'influenza dei regni britannici, il monarca annunziava la risoluzione di proseguirla con vigore, onde ottenere una pace sicura ed onorevole. Aggiunse contare per ciò sull'assistenza cordiale e possente del parlamento, sulla sua cooperazione ed il suo zelo in sostenere il re di Prussia e gli altri alleati della nazione; finalmente per sovvenire in convenevol modo ai bisogni del servigio.

Le negoziazioni per la pace, che erano state rotte sul finire del 1759, vennero riprese al principiare del 1761, sulla domanda fattane dalla corte di Francia. Le potenze che si unirono ad essa furono l' Austria, la Russia, la Polonia e la Svezia, e segnarono a Parigi nel 26 marzo una dichiarazione, rimessa a Londra nel 31, e cangiata nel 3 aprile con quella della Gran-Bretagna e della Prussia. La città d'Ausburgo fu designata per la riunione del congresso. Lord Egremont, lord Stormont, il generale Yorck ambasciatore

all'Aja, furono nominati plenipotenziari inglesi. Siccome doveano essere più particolarmente trattati ad Ausburgo gli interessi della Germania e gli affari del continente europeo, così l'Inghilterra e la Francia convennero di trattare separatamente tutto ciò che concerneva le loro differenze in America e fuori d'Europa. In conseguenza, M. Stanley fu mandato a Parigi, e M. de Bussy a Londra; ma come probabile era che i negoziati trarrebbero al lungo, il ministero inglese risolse di continuare infrattanto vigorosamente la guerra.

Una segreta spedizione, preparata fino dal principio dell'anno, partì da Spithead, nel 29 marzo, comandata dal commodoro Keppel e dal generale Hodgson, ed arrivò nel 7 aprile sulle coste di Bretagna. Un tentativo di sbarco davanti Belleisle, fatto il dì dopo, venne respinto con perdita; ma fu ritentato poscia con buon successo, e si cominciò l'assedio di Palais, capitale dell'isola. Essa bravamente difendevasi, ma finalmente era costretta a capitolare nel 7 giugno.

I buoni successi degli Inglesi nell'India non aveano lasciato ai Francesi altre possessioni importanti in qnesto paese che Pondichéry. Strettamente bloccata per terra e per mare, questa città si arrese nel 15 gennaio, per mancanza di vettovaglie, a sir Tyre Coote ed all'ammiraglio Stévens.

Sul cominciare dell'anno, un atto del parlamento avea fissata la lista civile a 800,000 lire sterline all'anno, pagabili sul *fondo riunito* (aggregate fund), in luogo delle speciali rendite accordate al fu re.

Un altro atto del parlamento accrebbe la popolarità di cui godeva il nuovo monarca: esso atto avea per iscopo di assicurare più efficacemente l'indipendenza dei giudici. Il loro ufficio terminava colla morte del re. Quantunque non vi fosse esempio di giudici destituiti all'avvenimento d'un nuovo sovrano, tuttavia, per meglio assicurare la loro indipendenza, il re, in un discorso pronunciato al parlamento nel 3 marzo, gli raccomandò di prendere in considerazione la proposta di guarentire ai giudici il loro impiego finchè bene si conducessero. Le due camere espressero al re la gratitudine loro, e nel dì 5 la camera dei comuni prendeva delle risoluzioni conformi alla proposta del monarca. Nel

18, M. Onslow, oratore della camera, diede la sua dimissione a causa dell' avanzata sua età. Nel 19 si chiuse la sessione; e nel 20 un proclama del re annunziò la dissoluzione del presente parlamento e la convocazione d'un nuovo.

Il pubblico supponeva che vi sarebbe qualche cangiamento nel ministero. Di fatto, M. Legge fu rimpiazzato dal visconte Barrington; e poco dopo, il conte di Bate succedette al conte d'Holderness; e il conte d'Halifax fu eletto vicerè d'Irlanda.

Le negoziazioni per la pace continuavano tra le corti di Francia e d'Inghilterra. M. Bussy era giunto a Londra nel 31 maggio, ed aveva veduto a Calais M. Stanley, che andava a Parigi. Reciproche proposizioni per mezzo di questi agenti le due corti si facevano. Le condizioni relative alle fatte conquiste non pareva presentassero gravi difficoltà, prendendo per base *l'uti possidetis;* ma la condotta che ognuno dei due tener doveva verso i suoi alleati di Alemagna, non era sì facile a combinare; poichè anco di tale oggetto si occupavano le conferenze. I ministri inglesi dichiararono perentoriamente essere risoluti di fedelmente attenersi agli impegni colla Prussia contratti, e rifiutare ascoltare qual fossesi proposizione di neutralità in Alemagna. Un'altra difficoltà era che la Francia chiedeva la restituzione di tutte le prese fatte sul mare prima della dichiarazion della guerra, allegando esser desse una formale infrazione del diritto delle genti. Contuttociò una memoria relativa a questi diversi punti avrebbe potuto condurre ad un soddisfacente risultato, ove non fosse essa stata accompagnata da una nota, il cui tenore pungeva singolarmente il gabinetto di S. James. I legami di famiglia che univano le corti francese e spagnola aveano già da assai tempo ispirato sospetti all'Inghilterra intorno alla neutralità di quest'ultima. Eravi allora fra la Gran Bretagna alcuni punti di litigio che fornivan pretesto all'intervenzione della Francia. La nota di M. Bussy proponeva che il re di Spagna sarebbe invitato a concorrere alla guarentigia del progettato trattato, e che per impedire le differenze esistenti tra la Spagna e l'Inghilterra non origine fossero di nuova guerra, esse nell'attuale negoziazione sarebber comprese. Tale proposta eccitò l'indignazione del ministero inglese, il quale

dichiarò positivamente a M. Bussy che il re della Gran-Bretagna non acconsentirebbe che i suoi affari colla Spagna fossero compresi nelle sue negoziazioni con Francia, poichè questo stato non aveva alcun diritto d' immischiarsi nelle discussioni che agitavansi fra loro. Il gabinetto di Versailles scusò la condotta di Bussy, e si continuò per qualche tempo ancora a reciprocamente mandarsi delle note onde pervenire alla conclusione d' un trattato; ma la confidenza era sparita. Nel 21 settembre, gli agenti delle due corti furono richiamati, ed ebber fine le negoziazioni; quanto alle conferenze indicate ad Ausburgo, non ebbero luogo più mai.

Da tali dissapori nacquero importanti cangiamenti nel ministero inglese. Nulla avrebbe dovuto parere più strano e più allarmante dell' intervento dell' agente di Francia nei contrasti della Spagna coll' Inghilterra. Ben presto le dichiarazioni della corte di Spagna convinsero il ministro che una stretta unione esisteva fra le due potenze di casa Borbone, e che gli Spagnuoli eran disposti a prender parte nella lotta tosto che a bastante vi si credessero preparati. Pitt, che in tale momento la principale influenza avea nel ministero, insisteva perchè tosto l' Inghilterra dichiarasse guerra alla Spagna, e spedisse una squadra per intercettare i galeoni che questa attendeva. Gli altri ministri opponevansi fortemente a tale misura, riguardandola come temeraria non solo, ma eziandio come non giustificabile agli occhi del pubblico. Pitt, a cui ed il suo carattere e la abitudine di dominare rendevano insopportabili le contraddizioni, vedendo non accetta la proposta, dichiarò non rimarrebbe più a lungo in un impiego che rendevalo responsabile delle misure cui più non eragli permesso dirigere. Espose i suoi motivi in iscritto, e diede la sua dimissione il 9 ottobre: il conte Temple, di lui cognato, il solo che nel consiglio partecipasse alla sua opinione, si dimise egualmente dalla carica di guardasigilli privato.

Tale avvenimento cagionava nel pubblico gran romore. Da principio si suppose che il ministro fosse caduto vittima della fermezza con cui avrebbe voluto prevalersi, nelle negoziazioni, dei buoni successi procurati durante la guerra dalla di lui energia, e che avesse avuti avversarii nel consiglio coloro che volevano ad ogni costo la pace; ma la

gazzetta della corte all' indomani istruiva il pubblico come il re accordasse a Pitt, in ricompensa de' suoi grandi servigi, un' annua pensione di 3,000 lire sterline, ed alla sposa il titolo di baronessa da tramandare alla sua posterità. Nello stesso tempo, questo giornale pubblicò una lettera dell' ambasciatore d'Inghilterra in Ispagna, che conteneva i dettagli i più soddisfacenti sulle disposizioni e le dichiarazioni pacifiche del gabinetto di Madrid, e le più positive assicurazioni del desiderio di lei di terminare tutte le differenze all' amichevole.

I favori che Pitt ricevette abbandonando il ministero, raffreddarono pel momento molte persone sul suo conto: eran essi destramente calcolati per calmare la effervescenza popolare, a cui la di lui ritirata dovea naturalmente dar luogo; ma ciò non di meno Pitt si ebbe il rammarico della miglior parte della nazione, anzi ed ebbe a ricevere dal corpo della città di Londra, e da altri corpi pubblici, indirizzi di ringraziamento pei grandi benefizi onde il paese andavagli debitore. Egli ebbe per successore il conte di Egremont.

Nel 4 luglio il re dichiarò in consiglio la risoluzione sua di chiedere in matrimonio la principessa Carlotta Sofia di Mecklemburgo-Strelitz, (nata il 16 maggio 1744). Giunse ella ad Harwich, ed il maritaggio fu celebrato l'8 luglio, nella cappella reale di Saint-James. Nel 22, il re e la regina furono coronati nella chiesa dell' abazia di Westminster.

Nel 6 novembre, il re aprì il nuovo parlamento. Dopo aver parlato, nel suo discorso, del cattivo successo delle negoziazioni intavolate colla Francia, dichiarò che avrebbe proseguita vigorosamente la guerra, e che atterrebbe scrupolosamente gli impegni contratti co' suoi alleati, finchè il nemico accettata avesse la pace.

L'intervenzione del governo spagnuolo negli ultimi negoziati avea dato soggetto al ministero inglese di chiedere spiegazioni all' ambasciatore di questa nazione, residente a Londra, ma queste furono poco soddisfacenti, ed il conte di Bristol, ambasciatore della Gran Bretagna a Madrid, ricevette ordine d'indirizzare rappresentazioni al gabinetto spagnuolo sulla singolarità della sua condotta in prendendo per arbitro nelle di lei differenze coll' Inghilterra, la Francia, che

era con quest' ultima in istato di guerra. Egli fece nuove proposizioni per accomodare le cose, e finalmente chiese una dichiarazione categorica sulle intenzioni finali della Spagna. Don Giuseppe Wall, ministro spagnuolo, rispondeva assai misuratamente, e finiva con proteste d' amicizia, e giustificava la condotta del gabinetto di Madrid; ma nello stesso tempo confessava regnare la più grande armonia tra il suo sovrano ed il re di Francia, e sosteneva che, ove le differenze non si accomodassero dopo sei anni di negoziati, avrebbesi dovuto imputarne il fallo alla Gran Bretagna.

Mentre i punti di divisione tra Spagna ed Inghilterra non ancora appianati erano, la prima segnava un trattato di alleanza perpetua colla Francia. Questo trattato fu tenuto segreto per qualche tempo; ma, tosto che i negoziati furono rotti, il gabinetto di Versailles spargeva romore che la Spagna, in conseguenza degli impegni contratti, avrebbe dichiarata la guerra agli Inglesi; e tanto questa opinione prevaleva, che il conte di Bristol, prima d' aver ricevuti gli ordini inviatigli a tale oggetto dalla sua corte, videsi costretto a chiedere soddisfazione al ministro spagnuolo. I modi, il linguaggio, i sentimenti di questo ministro erano totalmente cangiati, e non indicavano che troppo apertamente la realtà dei sospetti del conte di Bristol. I galeoni spagnuoli erano già arrivati con considerabili tesori; le armi di Francia e dei suoi alleati di Alemagna riportavano importanti vantaggi; il gabinetto di Madrid non avea più motivo di nascondere i suoi reali sentimenti. Però Wall evitava di dare una diretta risposta; contentavasi di amaramente lamentarsi dell' altera ed ingiusta condotta del gabinetto inglese, e finiva col dichiarare che il re suo signore avea giudicato convenevole di rinnovare il patto di famiglia. Il ministero d' Inghilterra, vedendo bene che l' istante della crisi era giunto, diede al conte di Bristol l' ordine di significare al gabinetto di Madrid che il rifiuto di comunicare gli articoli del trattato con Francia, o almeno di disconfessare l' intenzione di prender parte pei nemici della Gran Bretagna, sarebbe da essa riguardato come una dichiarazione di guerra da parte della Spagna. Wall dal canto suo rigettava l' atto ostile sul gabinetto di Saint-James, e dichiarava al conte di Bristol potrebbe egli partire quando il giudicasse a proposito: que-

sti allora lasciava Madrid nel 17 decembre. Poco dopo l'ambasciatore di Spagna partiva da Londra, lasciandovi un manifesto con cui imputava la causa della guerra all'arroganza dell' ultimo ministro inglese, ed alla indegna maniera con cui era stata trattata la corte di Spagna. In quanto al trattato che avea eccitata cotanta collera nell'Inghilterra, l'ambasciatore dichiarò non contener esso che una reciproca guarentigia degli stati de' varii rami della casa di Borbone colla restrizione per la Francia; che una tale guarentigia non si estenderebbe che ai possessi che le resterebbero dopo il fine dell'attuale guerra.

Così gli avvenimenti giustificavano le misure che Pitt aveva avuto disegno di prendere, o almeno l'opinione da lui enunciata sulla ostile natura dei legami formati tra le corti di Versailles e di Madrid, e sulla inevitabile loro tendenza a produrre una rottura tra Spagna ed Inghilterra. Il rammarico eccitato in paese dal di lui allontanamento dal ministero, più vivo divenne. Le persone che aveano tentato giustificarlo per aver egli accettato una pensione, non ebbero pena a far sentire la differenza presentata da questa meritata ricompensa in confronto di quelle con cui si arricchivano uomini che ne erano assai poco degni. Qualunque essere potessero i motivi che indotto lo avevano a dare la sua dimissione, era ben vergognoso pel sovrano, dicevasi, di non riconoscere gli eminenti di lui servigi, e la ricompensa esserne sì poco proporzionata, che si supponeva essere stata regolata piuttosto sulla moderazione di chi riceveva la, che sulla liberalità di chi la accordava. Pitt aveva giustificata la propria condotta nella camera dei comuni, senza accusare quella d'alcuno de' suoi colleghi, e non avea dato alcun motivo che sembrasse annunziare in lui cattivo umore od ostili intenzioni contro il ministero. Gli uomini saggi si confermarono nell'alta opinione che eransi formata del di lui carattere.

Nelle Antille, fu presa dagli Inglesi nel 6 giugno l'isola francese la Dominica. L'esercito era comandato da lord Rollo, e la squadra da sir James Douglas.

Nella settentrionale America, i Cherokis, nazione indiana, furon costretti a domandare la pace, a motivo d'una spedizione fatta nel loro paese, e poichè videro parecchie loro borgate distrutte.

Nel 4 gennaio 1762, fu dichiarata guerra alla Spagna. La Gran Bretagna non erasi mai trovata in tanto critica e pericolosa situazione: era dessa in guerra direttamente o indirettamente con tutte le grandi potenze continentali di Europa, e coi due stati che avevano le maggiori forze sul mare, uno dei quali arrivava al combattimento fresco e poderoso d'uomini, di denari e di vascelli. La Gran Bretagna al contrario era esausta d'uomini pelle sue stesse vittorie; i suoi mezzi pecuniarii soccombevano sotto al peso d'un debito di più che cento milioni di lire sterline, e finalmente non aveva soccorsi da attendersi dai suoi alleati del continente. Però rimanevale qualche speranza: l'accessione della Spagna fra i nemici dell'Inghilterra non fu una delle meno vantaggiose, poichè, lungi di riguardare questo stato come un nemico formidabile, la nazione e specialmente i marinari fondavano in questa guerra con esso la speranza d'un ricco bottino. La dichiarazione di guerra fu quindi ricevuta con piacere, ed ispirò nuova energia, tanto al ministero quanto ai particolari.

In quanto al ministero, la dilazione da lui posta nel dichiarare la guerra alla Spagna, e la sua opposizione a Pitt su tal punto, che avea cagionato il ritiro di quest'ultimo; la necessità in cui videsi di tosto cominciare le ostilità, e che agli occhi del pubblico sembrava giustificare l'opinione di questo ministro nello stesso tempo che ricordava il vigore con cui era stata condotta la guerra contro la Francia, dovevano certo impegnarlo a fare ogni sforzo onde mostrare che non dipendeva già questa fermezza da un solo de' suoi membri. I tentativi del ministero furono felici; e per altra parte i recenti vantaggi aveano inspirata confidenza, e le forze terrestri e marittime, comandate da valorosi generali, erano giunte ad un alto grado di disciplina e di esperienza.

In America, un corpo di truppe di quasi dodicimila uomini, comandato dal generale Monckton, ed una squadra di diciotto vascelli di linea sotto gli ordini dell'ammiraglio Rodney, attaccarono la Martinica nel dì 8 gennaio. Il governatore capitolò nel 12 febbraio, e la cessione della Martinica fu seguita nel 5 marzo da quella di Grenade e sue dipendenze, di S. Lucia, S. Vincenzo e Tabago; così tutte le piccole Antille passarono sotto la dominazione inglese.

Nel 7 giugno, il conte d'Albemarle e l'ammiraglio Pococke sbarcarono davanti l'Avana nell'isola di Cuba. Gli Inglesi aveano diecimila uomini di truppe, diecinove vascelli di linea, diciotto piccoli bastimenti da guerra, e centocinquanta bastimenti da trasporto; di più ricevettero da Nuova-Yorck un rinforzo di quattromila uomini. Dopo vigorosa difesa, la piazza arrendevasi, nel 14 agosto. Nove vascelli di linea e quattro fregate che trovavansi nel porto, furono prese. Gli Spagnuoli aveano già mandati a picco tre vascelli di linca, e due altri ne distrussero nei cantieri. Il bottino in denaro e mercatanzie fu valutato tre milioni di lire sterline.

I Francesi eransi impadroniti, nel dì 24 giugno, di S. Giovanni nell'isola di Terranuova; ma il colonnello Amherst riprendeva questa piazza nel 18 settembre.

Nelle Indie orientali, appena seppesi a Madras la nuova della guerra colla Spagna, si preparava a Manille una spedizione comandata da Sir William Draper e dall'ammiraglio Cornish. Essi avevano sotto il lor ordine duemilatrecento uomini di truppe fra Europei e indigeni, e nove tra vascelli di linea e fregate. La flotta partiva nel 1.º agosto, e giungeva nel 19 settembre davanti Manille; lo sbarco effettuavasi nel 24; e la città veniva presa d'assalto nel 6 ottobre. Veniva aggravata da una contribuzione di un milione di sterline. L'ammiraglio mandava un vascello di linea ed una fregata per impadronirsi del galeone d'Acapulco, ma non presero che quello di Manille.

In Europa, il Portogallo, che la Spagna e la Francia voleano costringere a rinunziare alla sua antica alleanza colla Gran Bretagna, riccvette da questa potenza dei soccorsi comandati da lord Tyrawly. Questo comandante, disgustato dalla poca attività del ministero portoghese, tornavasene in Inghilterra. Però le milizie inglesi ch'egli vi lasciava sotto il comando del generale Burgoyne e del colonnello Lée vi si segnalavano.

Il racconto di queste diverse operazioni militari fa vedere come il ministero non mancasse di vigore per concepire, nè di forza per eseguire i suoi progetti, scopo dei quali era terminare la guerra d'un modo onorevole. Egli ottenne buona riuscita de' suoi sforzi. Francia e Spagna, non avendo

ritirato dalla unione loro i vantaggi che se ne erano ripromessi, pensarono di metter fine alle ostilità. Le dimostrazioni della prima furon sincere: essa trovò gli Inglesi egualmente disposti. I buoni successi non inebbriavano già il popolo inglese; le vittorie non producevano più su lui una forte impressione: riceveva la nuova delle più importanti conquiste con più freddezza che non avesse inteso il menomo trionfo al principiare della guerra. Sentivasi il bisogno della pace. Per verità il commercio avea preso un' estensione considerabile, e si eran fatte prese d'immensa ricchezza; contuttociò non potevano esse far fronte alle spese: non si reclutavano più milizie senonsè con molta difficoltà e con grave dispendio. Era dunque tempo di finire la guerra, dacchè quanto avea dato motivo ad intraprenderla era stato ottenuto.

Questi motivi erano certo a bastante per determinare alla pace; ma essa fu dovuta anche ad altre cagioni, fra le quali al cangiamento di ministero, che produsse un cangiamento nel sistema fino allora seguito. Il consiglio avea rigettato quasi ad unanimità l' idea proposta da Pitt, di precipitare la dichiarazione di guerra contro la Spagna. Riguardavasi come troppo violenti i suoi principii, e poco amore a lui portavasi. Quando egli si fu ritirato, i suoi colleghi parve respirassero più facilmente, sbarazzati da un peso che li opprimeva. Ma poco dopo sintomi di disunione si manifestavan fra essi, e si vider nascere quelle discordie e quelle animosità di partito che tanto agitarono il regno di Giorgio III. L' influenza estrema del conte di Bute sullo spirito del re, che coll' odioso nome di *favoritismo* veniva appellata, facevasi vivamente sentire ai colleghi di questo ministro, ed era specialmente insoffribile al duca di Newcastle, antico servo della corona, il quale, durante gran parte del regno precedente, aveva avuto in un colla propria famiglia la principale direzione degli affari. La situazione di lui diveniva finalmente tanto disaggradevole, che, nel 26 maggio, in conseguenza, per quanto si credette, d'una insinuazione diretta che da lui stesso tale passo attendevasi, egli chiedeva la propria dimissione. In ricompensa de' suoi servigi venivagli offerta una pensione considerabile, ma egli la rifiutava, dicendo, giacchè non eragli più permesso d' esser utile alla

sua patria, non volcva certamente esserle di aggravio. Questa dimissione fu seguita da varie altre di molto considerate persone di alto rango e di assai influenza; alcune si posero nel partito dell' opposizione.

Il posto del primo lord della tesoreria fu dato al conte di Bute nel 29 maggio, e questi ebbe per successore come segretario di stato M. Giorgio Grenville, il quale però ben presto cangiava d' impiego col conte di Halifax, che era stato eletto primo lord dell' ammiragliato alla morte del lord Anson.

Queste defezioni e questi cangiamenti produssero una certa fermentazione, a cui si univano i personali risentimenti, lo spirito di partito, e le prevenzioni, onde tutto in iscompiglio porre ed in confusione. I ministri concepirono forse qualche inquietudine d' un tale stato di cose, e se ne trovò gli indizii nel discorso del re al parlamento il dì 2 giugno, quando prorogavalo: » Io sono fermamente persuaso, diceva il re, che voi continuerete a spargere nelle vostre provincie lo » spirito di concordia che sì costantemente avete dimostrato » nel parlamento. »

La sempre crescente difficoltà di continuare la guerra contro una potente opposizione, univasi nei ministri al desiderio di liberare la nazione dal peso che la opprimeva, per risolverli a sinceramente desiderare il ritorno della pace. I due monarchi della casa di Borbone formavano lo stesso voto, e non fu difficile di reciprocamente farsi passare insinuazioni, il cui risultato era che sarebbero bene accolte proposizioni di pace. Le corti di Londra e di Versailles, una volta che furono d' accordo su tal punto, convennero che, per dare una prova del loro sincero intendimento a rendere efficaci i negoziati, nominerebbero ciascuna un personaggio del più alto rango. In conseguenza la Gran Bretagna inviò il duca di Bedfort a Parigi, e la Francia il duca di Nivernais a Londra. Si recarono essi ai rispettivi loro posti sul principiar del settembre, col carattere di ambasciatori straordinarj e ministri plenipotenziarj. Le precedenti negoziazioni e gli ultimi avvenimenti aveano così bene appianate le vie, che nel 3 novembre vennero segnati i preliminari di pace a Fontainebleau, e cangiati nel 22. Nel 1.° decembre fu annunziata a Londra la cessazione delle ostilità. Questo trattato allontanava

la causa della guerra, mercè la cessione fatta dalla Francia all' Inghilterra del Canadà e della parte della Luigiana situata all'ovest del Mississipi, fino alla riviera d' Iberville, al sud; la Francia cedeva anco l' isola del capo Bretone e tutte le altre isole del golfo e del fiume S. Lorenzo, però conservava la libertà della pesca e della *secherie*, sulle coste di Terra-Nuova, egualmente che il possesso delle piccole isole di S. Pietro e di Miquelon. L' Inghilterra conservava nelle Antille Tabago, la Dominica, le Grenadine e S. Vincenzo; ella restituì alla Francia Santa-Lucia, la Martinica, la Guadalupa, Maria-Galante, la Desiderata, finalmente Belle Isle. Il Senegal colle sue dipendenze rimase alla Inghilterra; Gorea fu restituita alla Francia, la quale ricuperò eziandio i suoi banchi commerciali ed i suoi stabilimenti nelle Indie orientali, ma coll' obbligo non mai innalzare fortificazioni nel Bengala e di riconoscere il nabab del Carnate egualmente che il subab del Decan. Le fortificazioni di Dunkerque doveano essere demolite.

La Spagna ricuperò Minorica, Cuba e Manille; ed abbandonò all' Inghilterra le due Floride con forte Sant' Agostino ed il porto di Pensacola, e confermò ad essa il diritto di tagliar legna nella baia di Honduras, ma senza potere inalzarvi fortificazioni. Il re di Portogallo fu rimesso in possesso di ciò che avea perduto. Finalmente l' Inghilterra stipulava che la Francia evacuerebbe le piazze appartenenti al re di Prussia, lasciando però agli altri stati belligeranti, in Germania, la cura di combinare le differenze loro.

Questo trattato, che pose fine alla più estesa e più dispendiosa guerra, ma la più gloriosa e fortunata che la Gran-Bretagna avesse mai sostenuta, fu criticato con estrema severità nel parlamento. Il ministro, che aveva preveduto l' attacco, erasi preparato a sostenerlo. M. Fox, quantunque non occupasse che l' impiego di pagatore generale, fu incaricato di sostenere le misure del governo nella camera dei comuni, e di guidare il partito ministeriale. Il di lui talento e l' appoggio che la corte trovò nel numeroso partito dei membri disegnati col nome di *country gentlemen* (abitanti delle provincie), o partito *Tori*, che erasi posto sotto la bandiera ministeriale, fecero votare con gran maggioranza l' indirizzo al re, che approvava i preliminari della

pace, malgrado le invettive veementi di Pitt e degli altri membri dell' opposizione. Un indirizzo simile passò senza opposizione nella camera dei pari. Una parte della nazione manifestava assai malcontento perchè le sembrava si avesse gratuitamente rinunziato a tante conquiste a sì caro prezzo acquistate; ma gli uomini che ragionavano a sangue freddo si convinsero che non si avrebbe ottenuto alcun solido vantaggio, insistendo sopra condizioni più rigorose pel nemico.

Nel 12 agosto la regina sgravavasi del principe di Galles, che ricevette il nome di Giorgio-Federico-Augusto.

I torbidi suscitati in Irlanda, nel mezzodì del regno, dai livelleri (livellatori) furono interamente acquetati mercè la vigilanza e l' attività del conte d' Halifax: non si rimarcava però in questa occasione, fra il popolo, alcun segno di malivoglienza contro il re o contro il governo. Questi livellatori prendevano il nome perchè livellavano le siepi, che riguardavano come usurpazioni sui pascoli comuni, principali risorse dei poveri in Irlanda. Si chiamavano altresì *White boys* (giovani bianchi) perchè mettevano le loro camicie sopra gli abiti, onde meglio riconoscersi nella notte, tempo ordinario delle loro assemblee. Gli autori di questi torbidi appartenevano a diverse credenze, che dividevano l' Irlanda.

In America, l' ultimo fatto della guerra fu il solo che ebbe cattiva riuscita, e avvenne nel 1.° gennaio 1763. Una flotta di vascelli inglesi e portoghesi era partita da Lisbona nel precedente agosto, per assalire Buenos-Ayres; essa giunse nel 2 novembre all' imboccatura del Rio della Plata, ma infinite difficoltà le impedirono di presentarsi a Buenos prima del 1.° gennaio. Gli Spagnuoli risposero vivamente al fuoco degli assalitori; prese fuoco al bastimento del comandante inglese, che perì con più di tre quarti dell' equipaggio; un altro vascello fu disarmato, però con infinito stento potè arrivare a Rio Janeiro, ove si diede mano a rimpalmarlo.

La pace fu proclamata a Londra nel 22 marzo 1763. Allora essa regnò da per tutto, eccettuata la parte delle colonie inglesi dell' America settentrionale, le più lontane, ove una guerra terribile scoppiò con i popoli indigeni. Questa guerra continuava tutto l' estate e l' autunno con varia for-

tuna. Sembra avesse per causa la gelosia che questi popoli non accrescessero la potenza degli Inglesi, dopo che avevano conquistato il Canadà. Lo stabilimento di nuovi forti al sud-ovest dei gran laghi e sui territorii di caccia degli Indiani, sembrava minacciarli di futuro servaggio; e fecesi loro credere eziandio che esisteva un progetto di interamente sterminarli. Non bisognò di più per sollevarli: un piano d'attacco generale, al tempo della raccolta, contro tutti gli stabilimenti inglesi situati sulle frontiere, fu adottato ed eseguito. Tutto il paese sui confini della Pensilvania, del Maryland e della Virginia, fino a venti miglia nell'interno, fu abbandonato. Moltissimi abitanti vennero uccisi, le messi distrutte, le case abbruciate dagli Indiani, i quali prendevano anco parecchi ridotti, rompevano distaccamenti di truppe e si avanzavano per assalire i forti Détroit, Niagara e Pitt. Il risultato generale di questa guerra, che in tanti punti ed a varie distanze facevasi, fu di render nullo il principale disegno degli Indiani.

In Inghilterra, lo spirito di parte, che erasi manifestato per l'attacco contro le condizioni della pace, spiegavasi di nuovo e con maggior forza quando si trattò dei sussidii. Il conto finale delle spese per la guerra fece vedere un debito immenso e degli arretrati ancora da pagarsi. Fra le misure proposte per far fronte a tali spese, il ministro propose un'imposta di 4 scellini per barile di sidro che acquistavano i fabbricatori di birra. Fu meno l'imposta per se stessa che la maniera di riscuoterla che venne attaccata, perchè il bill dava naturalmente all'impiegato finanziario il poter di entrare quando gli fosse piaciuto in casa dei particolari che fabbricavano questa bevanda. Malgrado del malcontento del pubblico e di una forte opposizione nelle due camere, specialmente in quella dei pari, la proposizione di questa imposta passava. Il corpo della città di Londra presentava alle camere una petizione contro il bill, e vedendola inutile, snpplicava il re di rifiutargli il suo consentimento; ma non ostante cotanti ostacoli, il bill fu convertito in legge.

L'esasperazione del pubblico fu estrema, ed esalossi colla maggiore violenza; però il ministero tenea fermo contro la tempesta, e la sua forza nel parlamento sembrava aumentarsi piuttosto che diminuire. In mezzo a questa ten-

sione di spiriti, e mentre che ciascuno attendeva un avvenimento, non però riguardato come prossimo, il conte di Butte, con generale sorpresa, nel dì 8 aprile, dava la sua dimissione. Egli ebbe, nel dì 16, per successore come primo lord del tesoro M. Giorgio Grenville, che fu anche cancelliere dello scacchiere. Questo cangiamento non sembrò per altro produrne alcuno nei principii dell' amministrazione. Il duca di Northumberland fu nominato, nel dì 20, vicerè d' Irlanda.

Fra gli scritti diretti contro il ministero, da assai tempo distinguevasi il foglio periodico intitolato *The North Briton*. Il numero 45 del 23 aprile accusava il re d'aver proferito una menzogna nel suo discorso al chiudere del parlamento; e nel 19 aprile, il conte d'Halifax, un primo secretario di stato, emanò nel dì 26 un *Warrant* o un mandato generale, ordinante fossero imprigionati gli autori ed editori di questo sedizioso e criminoso giornale. M. Wilkes, membro del parlamento, era conosciuto per editore del *North Briton*. Furono visitate le sue carte, e fu mandato alla torre. Condotto da prima nel 3 maggio, ed una seconda volta nel 6, davanti la corte delle accuse generali, egli fu rimesso in libertà, perchè l'offesa di cui veniva accusato non bastava a distruggere il suo privilegio di membro del parlamento. Nello stesso giorno, egli fece imprimere parecchie migliaia di esemplari di una lettera indirizzata ai due segretarii di stato per l'interno, onde lamentarsi che la sua casa fosse stata violata, e che i rapiti effetti trovavansi nelle loro mani; essi gli risposero che le sue carte, soli oggetti tolti di sua casa, non gli sarebbero rese, e che erano state rimesse al procurotore generale, incaricato di citarlo in giudizio. Wilkes replicava, e stabiliva una stamperia nella propria sua casa; il *North Briton* comparve di nuovo, e l'autore portò le sue lagnanze alla corte del banco del re, pel trattamento che gli si era fatto provare; questa corte erasi impadronita dell'accusa diretta contro di lui.

Alla rientrata del parlamento, nel 15 novembre, un messaggio del governo istruì la camera dei comuni delle misure prese contro Wilkes, ed il n.° 45 del *North Briton* fu deposto sul tavolo. La camera decise che questo numero era un libello scandaloso e sedizioso, ed ordinò sarebbe bru-

ciato dal carnefice. Quando i sceriffi di Londra vollero far eseguire questa sentenza, il popolaccio insultavali; però essi ne vennero a capo, e uno degli ammutinati venne arrestato. La sommossa che ne seguì, fu il principio dei movimenti popolari che si rinovellarono ad ogni incidente della contestazione tra Wilkes ed il governo. Wilkes fu sino d'allora risguardato come il campione del popolo, e si conobbe ben tosto che la bassa classe del popolo non era la sola che sposasse la sua causa, dacchè il consiglio generale della città rigettò la proposta di votare ringraziamenti ai sceriffi per la coraggiosa condotta loro in eseguire gli ordini del parlamento. M. Wilkes ottenne poscia dalla corte delle accuse generali un giudizio che accordavagli 1000 lire sterline di risarcimento contro il sotto-segretario di stato, che avea fatto togliere le carte dalla di lui casa. Alcuni lavoranti stampatori, imprigionati per la stessa causa, ottennero anch'essi degli indennizzi. Infrattanto Wilkes, gravemente ferito in un duello, fu obbligato di rimanere per assai tempo in casa. Questo accidente lo impedì di comparire dinanzi alla camera dei comuni per rispondere alle accuse contro di lui portate. Di poi egli partì per Parigi nel 24 decembre, perchè la camera aveva deciso che i privilegi del parlamento non si stenderebbero al caso di libello. Le due camere avevano presentato, nel 23 novembre, al re un indirizzo esprimente la indignazione loro contro il *North Briton*, ed approvava le misure prese dal governo. Altri corpi seguirono questo esempio.

La morte del conte di Egremont, avvenuta nel 21 agosto, diede luogo ad una negoziazione tendente ad effettuare la riunione fra i capi dei varii partiti politici. Nel 27 e 28, il conte di Bute ebbe conferenze col re; Pitt ne ebbe una di due ore nel dì 29. Corse voce ch'egli avrebbe ripreso il posto di secretario di stato. Sembrava che gli aggiustamenti proposti non avessero potuto effettuarsi; il posto fu dato al conte di Sandwich, nel 2 settembre, ed il ministero fu rinforzato colla nomina del duca di Bedford alla presidenza del consiglio. Nel giorno 10, il conte d'Egmont fu posto alla testa dell'ammiragliato.

Nel 16 agosto, nacque Federico duca d'Yorck. Nel 2 decembre, il re annunziò il matrimonio di sua sorella la prin-

cipessa Augusta, col principe ereditario di Brunswick; matrimonio che venne celebrato nel 16 gennaio 1764.

In Irlanda, nuovi torbidi si manifestarono nel nord; gli ammutinati si davano il nome di *Hearts of oak* (cuori di quercia), e si distinguevano portando ramoscelli di quest'albero sul cappello. Nel settembre la cosa trovavasi tanto pericolosamente avanzata, che fu gioco forza impiegare la forza per disperdere i ribelli, alcuni dei quali furono uccisi o feriti. In questa occasione si formarono delle associazioni in tutte le contee ove erano avvenuti i disordini, egualmente che nelle vicine.

Nell'India, la compagnia continuava la guerra contro Cossim-Aly-Khan, da lei stessa fatto subab del Bengala, dopo aver deposto Mir-Jaffier. Il subab avea poste alcune restrizioni al commercio inglese; la compagnia ne espresse il suo malcontento, ed inviò un agente al subab per negoziare una modificazione all'esistente trattato; questo agente ed il seguito di lui furono massacrati nel loro ritorno a Calcutta. Per tale fatto, la guerra venne dichiarata a Cossim, nel giugno 1763, e Mir Jaffier ristabilito. Patna, capitale degli stati di Cossim, fu presa nel dì 25, ma egli ben tosto la riprendeva e rompeva gli Inglesi. Nel 2 agosto egli pure veniva alla sua volta battuto nelle pianure di Geriah; nell' 11 ottobre, perdeva Monghir, la sua principale piazza d'armi; e nel 6 novembre, Patna, l'ultimo di lui asilo. Rifuggiva presso Soujah-Oul-Doula, nabab d'Aoud e visir del Gran Mogol, il quale però rifiutava ricevere le di lui truppe.

Siccome Wilkes continuava a rimanersene in Francia, la camera dei comuni dichiarò, nel 19 gennaio 1764, che per di lui rifiuto di comparire entro il prefisso termine mancava egli alla camera, e mettevasi nel caso di venirne espulso. Tale misura fu adottata a gran maggioranza di voti, ma dopo un dibattimento di ben venti ore. Nello stesso giorno, lord Sanwich denunziò alla camera alta un'opera di Wilkes, intitolata: *Saggio sulla donna*, come scandalosa ed empia, e come racchiudente alcune note ingiuriose alla riputazione ed all'onore del dotto Warburton, vescovo di Glocester. La camera decise che Wilkes avea perduti i privilegi inerenti alla dignità di membro del parlamento; ed il processo fu portato davanti i tribunali ordinarii. Nel 21 febbraio la corte

del banco del re lo dichiarava colpevole, e non essendo egli per ancora comparso, fu pronunciata la sua condanna in contumacia. Questa sentenza annullava il processo da lui intentato contro i segretari di stato.

Era completo il trionfo del ministero; aveva esso ottenuto la condanna d'un principale avversario, e avea così privato ogni persona dal privilegio, riguardato fino allora come inespugnabile riparo agli scrittori dell'opposizione. Ma i ministri venivano a lor volta attaccati sopra un punto su cui era difficile la loro difesa.

Nel 14 febbraio, sir William Meredith fece alla camera dei comuni questa proposizione: » Un *warrant* (1) generale di arresto contro gli autori, stampatori ed editori » d'un libello sedizioso, e la presa delle loro carte, non è » guarentito dalla legge ». Questa proposta imbarazzava assai i ministri: dall'una parte essi non avevano l'intenzione di difendere il carattere legale dei *warranti* generali, dall'altra non vedevano volontieri che una decisione espressa del parlamento su questo punto loro imponesse degli ostacoli. Per altra parte gli argomenti in favore di questa proposizione erano sì forti e sì perentorii che, dopo lunghe ed animatissime discussioni, non si trovava mezzo migliore per annullarne l'effetto che aggiornarla a quattro mesi; ciò che equivaleva ad un rigettarla. La maggioranza, che in questa circostanza votò pel ministero, fu assai meno numerosa del solito. Il pubblico prese in questo affare il maggior interesse: Londra deliberava dare il diploma di cittadino al presidente della corte delle accuse generali, come una testimonianza di gratitudine per la sua opposizione ai *warranti* generali; e questo esempio veniva seguito da Dublino e da parecchie principali città del regno.

Quantunque i ministri fossero apparentemente rimasi al disotto in questa occasione, in tutti gli altri affari, e specialmente nelle disposizioni relative alle finanze, non aveano perduto nulla della forza loro. Prendevano così giuste misure, che, senza porre nuove imposte, senza aprire imprestiti, senza stabilire lotterie, trovarono le somme necessarie

(1) Decreto delle camere inglesi.

per estinguere un debito contratto durante la guerra. Era giunto il tempo per la rinovazione del diploma della banca, e questa compagnia lo ottenne di nuovo per venti anni, a patto di pagare 100,000 lire sterline al governo, e di prendere al tre per 100 un milione in biglietto dello scacchiere, pagabili nel 1766.

Se l'opposizione era stata muta nelle camere, se ne rivendicava al di fuori; i suoi scrittori attaccarono specialmente la parte del piano di finanze che applicava l'eccedente delle riscossioni al fondo di ammortizzazione.

In quest'anno fu posto sul tavolo il progetto di alleggerire i pesi della Gran Bretagna, mettendo imposte sulle colonie dell'America settentrionale; progetto che ebbe conseguenze fatali ed inattese. Nel marzo, M. Grenville propose alla camera dei comuni varie risoluzioni che sottomettevano a certi aggravii le mercanzie straniere trasportate nelle colonie, il prodotto dei quali avrebbe dovuto essere pagato allo scacchiere, e posto in riserva per pagare la spesa che cagionava la difesa delle colonie. Questa misura avrebbe tolto alle colonie il poco denaro che avevano in circolazione. Nello stesso tempo alcune altre leggi danneggiarono assai l'uso della carta monetata nelle transazioni fra particolari.

Il risultato dello stabilimento del diritto sulle mercatanzie delle colonie, fu la cattura e la confisca di parecchi navigli e parecchi carichi, in maniera che il molto lucrativo, ma irregolare commercio, che facevasi fra le colonie inglesi, francesi e spagnuole, e che in qualche modo era reso legale, fu di così gravi imposte caricato, e sottomesso a così rigorose restrizioni, che, ed a gran detrimento delle inglesi colonie, fu ridotto a meschinissimi risultati.

Nel marzo il ministro avea fatto passare, in un alle leggi sopra dette, una risoluzione tendente a stabilire sulle colonie una imposta diretta ed un diritto di bollo. Gli Americani indicarono la resistenza loro a queste risoluzioni, fra essi associandosi e risolvendo rinunciare all'uso delle manifatture inglesi, e proteggere ed incoraggiare quelle del loro paese.

Quantunque l'avvenire paresse minacciante, i ministri si sentivano sì forti, che non esitarono a far prova della potenza loro, licenziando dal servigio parecchi ufficiali an-

che superiori. Si attribuì questa misura all'aver essi votato nell'affare dei *varranti* generali.

In America, la guerra contro gli Indiani fu, se non terminata, almeno rinchiusa in più stretti limiti. Nel l'aprile sir William Johnson concluse un trattato di pace coi Sénécas, tribù irochese; e nell'autunno, le tribù confederate fra l'Ohio ed il lago Erié si sottomisero in conseguenza delle spedizioni fatte nel paese loro dai colonnelli Bradsheet e Bouquet.

Nell'India, Cossim-Aly-Kham, essendo riuscito a far dichiarare Soujah-Oul-Doula in suo favore, riuscì poscia a mettere in campagna un corpo di truppe, che disfece un distaccamento inglese. Allora il Nabab ed il Gran Mogol sostennero la causa di Cossim con un esercito di cinquantamila uomini. Il colonnello Munro con novemile uomini marciò tosto contro il nemico, e, incontratolo nel 22 ottobre 1764 presso Buxar, centomiglia di sopra di Patna, e completamente lo sconfisse. Il Gran Mogol si pose sotto la protezione degli Inglesi, e sottoscrisse, nel campo stesso, un trattato colla compagnia. Il maggiore Munro, respinto con perdita considerevole in un attacco contro il forte di Chanda-Geer, si ritirò sotto le mura di Benarès.

I viaggi di scoperte, che tanto illustrarono il regno di Giorgio III, ebbero in quest'anno principio. La prima di queste spedizioni, comandata dal commodoro Byron, partì nel 21 giugno, per fare il giro del mondo.

Il re aprì le sessioni del parlamento nel 10 gennaio 1765; fece egli leggiera allusione alle differenze che esistevano fra la metropoli e le colonie, dicendo: » Io mi prometto, fidato dalla precedente vostra condotta, e mercè » la saggezza e fermezza vostra, di far trionfare l'obbedienza » alle leggi ed il rispetto all'autorità legislativa del regno, » tanto essenziale alla salute di tutti, e di prendere le misure » più proprie ad unire e consolidare ogni parte de' miei stati, » in modo che esse vi trovino vantaggio e sostegno reci» proco ».

Il partito dell'opposizione, nella camera dei comuni, tentò di nuovo, nel 29 gennaio, di far passare un decreto contro il carattere legale dei *varranti* generali; ma questa proposizione fu scartata dalla questione anteriore.

Così il ministero pareva vieppiù raffermarsi, malgrado i pronostici fatti in occasione della debolezza da lui dimostrata nel parlamento durante l'ultima sessione negli affari che lo riguardavano. Pensavasi che il colpo da lui lanciato a quelli fra' suoi avversarii che gli erano a portata, destituendoli, dovesse naturalmente indebolirlo di più, e farlo alla fine cadere; ma erasi in errore: la di lui caduta venir doveva da altra parte, ed egli stesso ne fu la causa.

La risoluzione tendente a stabilire un diritto di bollo nelle colonie non era stata immediatamente convertita in progetto di legge, a fine di lasciar loro il tempo di proporre qualunque altra imposta che avessero a quella preferita, semprecchè di eguale prodotto. Allorchè gli agenti delle colonie recaronsi a ringraziare il cancelliere dello scacchiere di questa prova di deferenza, egli disse loro essere disposto a ricevere qualunque proposizione da parte delle colonie, per un'imposta equivalente al diritto del bollo; e fece loro intendere che le colonie sarebbero in diritto, consentendo a questa imposizione, di stabilire un antecedente, per essere consultate (probabilmente dal ministero) prima di venire dal parlamento soggette all'imposta. Assai persone in Inghilterra, e fors'anco gli stessi agenti, riguardarono tale proposizione del ministro siccome un tratto di benevolenza e generosità; le colonie però la considerarono non cortesia, ma sibbene insulto. Nessuna autorizzava i suoi agenti ad acconsentire al diritto del bollo, nè ad offrire un' altra imposta in compenso. Anzi alcune addrizzarono al re ed alle camere petizioni che mettevano direttamente in contrasto il potere e la giurisdizione della legislatura britannica sui loro beni.

Questi mali semi e queste ostinazioni delle colonie avrebbero dovuto, a quanto sembra, impedire che loro fossero imposti nuovi aggravii. Sì avrebbero almeno dovuto prender misure onde prevenire l'opposizione, della quale erano ben certo presagio questi mali umori, e salvare alla Gran Bretagna l'umiliazione di vedere le sue leggi pubblicamente disprezzate, ed il suo diritto di emanarle disputato assolutamente da coloro che fino a quel punto il mondo avea riguardati come i più fedeli sudditi di lei.

Ad onore del parlamento, bisogna però dire che mal-

grado la facilità con cui eran passati nella camera dei comuni i voti concernenti il potere di mettere un diritto di bollo sulle colonie, durante l'ultima sessione, il suo stabilimento finale cagionò vivissimi dibattimenti. Da una parte furono esauriti tutti gli argomenti per provare la ragionevolezza della proposta che l'America dovesse contribuire alle spese generali dello stato e che una metropoli aveva un diritto naturale sulle colonie; e lo furono egualmente dall'altra per dimostrare la necessità che esisteva in uno stato libero di essere rappresentato per potere essere soggetto alle imposte, e l'ingiustizia del potere d'imporne, esercitato da un corpo, i pesi del quale andavano ad essere diminuiti in proporzione del peso sopportato da coloro che egli stesso aggravava. Ma di così importanti cose non si potevano decidere con ragionamenti; ed i ministri erano risolti di vincere il bill del bollo, il quale ricevette la sanzione reale nel 22 marzo 1765.

Indipendentemente da questo, un altro bill avea per iscopo di incoraggiare l'importazione dei legnami da fabbrica venenti dalle colonie inglesi: il profitto che esse doveano sentirne avrebbe compensato gli effetti del diritto del bollo; ma esse erano troppo esulcerate, perchè questa misura potesse produrre salutare effetto.

Infrattanto il re era stato assalito da una malattia, riguardata oggi della stessa natura di quella di cui più tardi fu affetto. Ristabilito, egli andò nel 24 aprile alla camera dei pari, ove, dopo aver parlato della sua tenera sollecitudine pei sudditi, così esprimevasi: » Quantunque la mia in- » disposizione non sia stata pericolosa, essa mi fece fare del- » le riflessioni sulla situazione nella quale lascerei il mio » regno e la mia famiglia, se a Dio piacesse di chiamarmi » a Lui, nel frattempo che il mio successore in sì tenera età » si ritrova ». E propose in conseguenza al parlamento di considerare se non fosse conveniente investirlo del potere di designare in tempo la regina o qualunque altra persona della reale famiglia, abitualmente residente nella Gran Bretagna, per aver in custodia il di lui successore ed esercitare l'impiego di reggente, con l'assistenza di un consiglio, sino alla maggiorità del principe.

La camera dei pari ricevette ben tosto un bill compi-

lato dietro l'atto di reggenza passato nel ventiquattresimo anno di regno del cessato monarca. Quando si discusse il bill, insorse un dubbio sull'argomento di sapere quali fossero le persone componenti la reale famiglia. I pari, che appartenevano all'ordine giudiciario, rispondevano essere i discendenti di Giorgio II; ed il conte d'Halifax approvava questa spiegazione, e dichiarava esser dessa conforme alle intenzioni del re; però, quando il bill fu portato alla camera dei comuni, un membro fece la proposta d'inferire dopo il nome della regina quello della principessa di Galles, la quale altrimenti per la fatta spiegazione si sarebbe trovata male a proposito esclusa dalla reggenza. Il bill passava in legge con questa aggiunta nel dì 15 maggio. Si conobbe tosto che l'anteriore omissione del nome della principessa di Galles avea maldisposto il re contro i ministri, pei quali da prima molta confidenza dimostrava e molta benevolenza. D'altra parte, alcuni ammutinamenti avvenuti fra i lavoratori di seta, in Londra, i quali lamentavansi di mancar di lavori, cagionavano nel consiglio dibattimenti, da cui risultava doversi attribuire la causa del male alla diminuzione delle domande delle colonie. I ministri perciò incorsero nella disgrazia del re, e l'avversione che il popolo sentiva per essi si cangiava in disprezzo.

Allora le persone che godevano la particolare confidenza del monarca, furono incaricate di fare delle proposte ai capi dell'opposizione, onde formare un nuovo ministero. Poscia, sul finire del maggio, il duca di Cumberland, zio del re, ebbe varie conferenze con Pitt e con Temple, per impegnarli ad entrarvi coi loro amici; ma non si potevano accordare le condizioni. I ministri, istrutti di tali maneggi ostili dei confidenti del re, non più badarono alla prudenza nelle relazioni loro colla corte, e tolsero a M. Stuart Mackenzie, fratello del conte di Bute, un lucroso impiego in Iscozia; di più, destituirono il duca di Northumberland, genero del conte di Bute, e M. Fox, suo costante difensore nella camera dei comuni.

Finalmente, il duca di Cumberland riuscì ad accomodare le differenze relative ad un nuovo ministero, che venne composto nel modo seguente, nel dì 10 luglio: il marchese di Rockingham, primo lord del tesoro; il duca di Grafton

ed il generale Conway, segretari di stato; M. Dowdeiwel, cancelliere dello scacchiere; il conte di Winchelsea, presidente del consiglio; il duca di Newcastle, guardasigilli privato. Lord Northington rimase cancelliere, ed il conte d'Egmont primo lord dell' ammiragliato. La susseguente elevazione del presidente Pratt alla dignità di pari, col titolo di lord Cambden, bastò per dare una idea del carattere politico del nuovo ministero. Il conte di Hertford fu nominato vicerè d'Irlanda.

Il governo avendo acquistata dal duca d'Athol la sovranità dell'isola d'Athol, questa fu incorporata, nel 10 maggio, alla Gran Bretagna e sottomessa alle stesse leggi di finanza, nel dì 1.° giugno.

Nel 21 agosto, nacque il principe Guglielmo Enrico.

Nel 31 ottobre il duca di Cumberland morì improvvisamente all'età sua di quarantaquattro anni; egli era caro alla nazione pel suo coraggio, pella nobiltà de' suoi sentimenti e pel suo attaccamento ai principii costituzionali.

In America, l'atto del bollo mise sossopra le colonie. Appena a Boston si seppe ch'esso era passato in legge, i navigli che trovavansi in porto issarono la loro bandiera in derno; le campane furono inviluppate di panni, e suonarono come pei funerali. L'atto fu impresso con una testa di morto invece delle armi reali, e per le vie lo si gridava col titolo: follia dell'Inghilterra e ruina dell'America. Furono sparsi varii opuscoli per infiammare lo spirito del popolo ed esortarlo all'unione, onde opporsi all' esecuzione dell' atto, il quale venne anco in parecchi luoghi pubblicamente abbruciato. Una parte delle persone giunte dall'Europa per esercitare alle colonie l'impiego di distributori di carta bollata, furono obbligate di pubblicamente giurare di riuunziarvi, altre tornarono in Europa. Furon bruciate le case degli agenti del governo e delle persone riguardate come nemiche della libertà americana. Molti delle primarie classi si mischiavano col popolaccio in questi tumulti. Le assemblee provinciali non approvarono tali eccessi, anzi e li biasimarono, ma rifiutarono di dar mano ai governatori e d'impiegare l'autorità a loro vantaggio. Si opposero anzi all'atto, e stabilirono comitati per corrispondere fra esse. Un congresso raccoltosi a Nuova-Yorck indirizzava una petizione al re ed

alle camere, dichiarando in essa i diritti ed i pesi delle colonie. Nel primo di novembre non trovavasi nelle colonie, eccetto che a Nuova-Yorck, un solo foglio di carta bollata. Furono sospesi tutti gli affari; i tribunali ed i porti furono chiusi. In parecchi luoghi i negozianti si impegnarono di non far più venire mercatanzie dall'Inghilterra, ed a non vendere quello che loro sarebbe inviato per commissione, a meno che non fossero state caricate prima del 1.° gennaio 1766. Diverse risoluzioni furono prese onde non servirsi che delle mercanzie fabbricate in paese; e, per incoraggiare le manifatture indigene, si parlava perfino alla Virginia di non ispedire più tabacco in Inghilterra. In una parola, le colonie sembravano determinate a provare fino a qual segno potrebbero spingere la resistenza, senza rinunziare alla loro dipendenza dalla metropoli. Nelle Antille, l'imposta del bollo, quantunque mal veduta, fu eseguita per la debolezza loro individuale e pella loro posizione rispettivamente isolata. Vi ebbero però delle turbolenze a San Cristoforo ed a Nevis.

Il re nel suo discorso alla rientrata del parlamento, nel dì 17 decembre 1765, parlò degli avvenimenti di America, come meritevoli della più seria attenzione delle camere, e promise di farne metter loro sott' occhio i particolari tosto che gli fossero giunti.

Nell' India, il maggiore Fletcher nominato per succedere a Munro, levò il suo campo da Benares nel 14 gennajo 1765, pose il nemico in fuga, e assediò Chandaghir, che ben presto si arrese; prese poscia Eliabad sul Gange.

Mir Jaffier morì sul principiare del febbrajo, ed ebbe a successore suo figlio Nadim-Oul-Doula.

Il generale Carnac prese il comando della piazza di Munro, passò il Gange, e pose in rotta, nel 20 maggio, l'esercito di Soudja-Oul-Doula, il quale dopo aver permesso a Cossim di fuggire, venne a mettersi alla disposizione di Carnac.

Nel 3 maggio 1765, lord Clive giunse investito di pieni poteri dalla compagnia, e, recatosi all' esercito, di concerto con Carnac, ristabilì Soudja-Oul-Doula come nabab d'Aoud, ad eccezione di un breve territorio riservato pel Gran Mogol. Questi dal canto suo accordava alla compagnia il godimento delle rendite delle provincie di Bahar, Orixa

e Bengala, a riserva d'un annuale tributo per lui e d'una somma pel soubab. Questa concessione fece fare alla compagnia rapidi passi verso la sovranità di questa parte dell'India. Clive correggeva infiniti abusi.

Nel 1.° gennaio 1766, Giacomo-Eduardo-Francesco, figlio di Giacomo II, e conosciuto sotto i nomi di cavaliere di S. Giorgio e di pretendente, morì a Roma nell'età sua di settantaotto anni. Dal suo matrimonio con Maria Clementina, figlia del principe Sobieski, egli lasciò due figli, Carlo-Eduardo-Luigi, nato il dì 31 decembre 1720, il quale avea fatto un tentativo in Iscozia nel 1745, ed Enrico Benedetto, nato il dì 6 marzo 1725, nominato cardinale nel 1747.

Il re, nel 14 gennaio 1766, recossi alla camera dei pari. Nel suo discorso, egualmente che nel precedente, egli parlò dei torbidi delle colonie, come d'oggetto il più interessante di cui si potesse occupare il parlamento. Le due camere testimoniarono coi loro indirizzi considerar esse questo affare sotto lo stesso punto di vista.

Le discordie con l'America fissavano la comune attenzione. I banchi delle camere vennero coperti di petizioni delle grandi città di manifatture e dei principali porti di mare. Tutti si lamentavano della considerabile diminuzione del commercio, cagionata dalle leggi e dalle misure nuovamente emanate riguardo all'America. Esse esponevano che le colonie, le quali vistose somme dovevano alla metropoli, aveano dichiarato che le imposte e le restrizioni alle quali erasi sottomesso il loro commercio, li mettevano fuori di stato di adattarsi; che molti fallimenti erano stati il risultato di quelle misure, e che doveasi aspettare la totale rovina di parecchi rami di commercio, se non venisse modificato il disastroso sistema. La Giamaica presentò anch'essa una petizione, esponendo i mali che avevano accompagnato lo stabilimento del diritto del bollo, e la risoluzione di non metterlo in attività. La Virginia e la Carolina mandarono petizioni allo stesso oggetto. Le altre colonie della settentrionale America osservarono un silenzio di cattivissimo augurio. Questa opposizione in massa non dispiacque già al ministero, chè era egli deciso a rivocare l'odiosa imposta; ma l'impresa offriva maggiori difficoltà che non si fosser previste.

Il precedente ministero, che aveva avuta l'idea dell'imposizione, era naturalmente opposto alla sua revoca. Egli anzi la presentava siccome una misura pusillanime, che incoraggiava le colonie a resistere un'altra volta all'autorità della metropoli. Tutto il di lui partito partecipava di questa opinione. Coloro che erano convinti della necessità della revoca, si dividevano d'opinioni sul diritto di mettere imposte. Il minimo numero negava l'esistenza del diritto nel senso assoluto, e sosteneva che nessuno individuo poteva soggiacere alle imposte se non se per se stesso o pei suoi rappresentanti. Pitt era uno dei più ardenti difensori di questa opinione. Il massimo delle opinioni però era pel ministero, e citava molti fatti onde provare non aver mai un tale principio servito di regola in Inghilterra; diceva che le colonie erano sempre state riguardate come soggette alle leggi emanate dal parlamento della Gran Bretagna, e che la protezione che esse ricevevano era un più che bastevol motivo perchè potesse egli esercitare il diritto d'imporne. Questa idea era sì conforme ai sentimenti della generalità della camera dei comuni, che posta a voti la questione del potere della legislatura della Gran Bretagna, passò senza opposizione. Un atto esteso dopo tale dichiarazione condannava coi più forti termini la resistenza degli Americani al governo, e annullava tutte le deliberazioni delle assemblee coloniali come attentati contro l'autorità del parlamento.

L'atto del bollo fu poscia rivocato da un bill, portato da duecento membri della camera dei comuni alla camera alta: non più erasene veduti tanti in simile occasione. Il bill eccitò tempestosi dibattimenti nella camera dei pari, ma finalmente venne adottato, e nel dì 18 marzo ricevette la sanzione reale.

Questo avvenimento causava indicibile gioia in tutte le città commerciali ed in America: parecchie provincie mandarono indirizzi di ringraziamento.

La rivocazione dell'imposta sul sidro, avvenuta nell'11 aprile, fu un altro sacrifizio fatto dal ministero per rendersi la nazione favorevole. Nel 6 giugno, una legge apriva alcuni porti franchi, sotto certe restrizioni, in varie parti delle Antille; altre leggi sopprimevano alcuni degli ostacoli ai quali era sottomesso il commercio delle colonie, mo-

dificavano l'imposta sulle finestre e la alleggerirono per le classi inferiore e mezzana; finalmente una risoluzione della camera dei comuni dichiarò illegale l'arresto delle persone o il toglimento delle loro carte, fatti in virtù di *varranti* generali, eccettuati i casi determinati dalle leggi. I ministri ebbero anco il merito di concludere un trattato di commercio assai vantaggioso colla Russia, di combinare una contestazione da assai tempo sussistente colla Francia, intorno al pagamento della carta monetata del Canadà, e di terminare l'affare del riscatto di Manille.

Tutti coloro che non aveano fatta attenzione all'instabilità dei ministeri da alcuni anni, pensavano che il presente doveva, dietro sì felici principii, e che conciliato gli aveano l'affetto della nazione, sussistere a lungo; ma questa idea cadde. Nel 30 luglio, il pubblico intese colla maggiore sorpresa la formazione d'un nuovo ministero composto: il duca di Grafton, primo lord del tesoro; il conte di Shelburne, uno dei segretari di stato; lord Cambden, cancelliere; M. Carlo Townshend, cancelliere dello scacchiere; finalmente Pitt, creato conte di Chatam, guardasigilli privato. La sua popolarità diminuiva d'assai dacchè si credette aver egli impiegato il suo credito per rovesciare un ministero che arrischiato aveva la propria esistenza per sostenere principii analoghi a quelli ch'egli stesso professava.

In autunno, scoppiarono sommosse in varie parti del regno; erano esse cagionate dal caro delle sussistenze. Bisognò in parecchi luoghi fosse impiegata la forza militare per acquetarle, e così non pochi perdettero la vita. Si fece processo contro gli ammutinati che vennero presi, ma però con tutta la clemenza domandata dalle circostanze. Il governo, per rimediare al male, pose, nel 26 settembre l'imbarco sull'esportazione dei grani. Allorquando il parlamento si raccolse, nell'11 novembre, i ministri presentarono un bill di guarentigia per tutte quelle persone che avessero obbedito agli ordini del consiglio, e che per questa cagione potessero essere perseguitate. Una condizione, concernente coloro che avessero consigliata la eseguita misura, cagionava vivissimi dibattimenti, specialmente nella camera dei pari, ove il conte di Chatam e lord Cambden sostenevano, con generale sorpresa, goder la corona il potere di sospen-

dere l'esecuzione d'una legge. Lord Mansfiels, giudice e giurisconsulto chiarissimo, prese la difesa delle leggi e dei principii costituzionali.

L'accrescimento delle rendite della compagnia delle Indie cagionò gravi dispute fra i direttori ed i proprietarii di azioni sull'aumento del dividendo. La maggioranza decise che esso sarebbe portato dal sei al dieci per cento. Le azioni alzarono molto, ed il governo notificò ai direttori la sua intenzione di sottomettere gli affari loro ad un pubblico esame.

Nel 22 agosto Wallis e Carteret partirono per fare un giro intorno al mondo.

Nel 29 settembre nacque la principessa Carlotta-Augusta-Matilde, che ebbe il titolo di principessa reale.

La principessa Carolina-Matilde, sorella del re, già promessa al re di Danimarca Cristiano VII, fu maritata per procura a Saint-James nel dì 1.° ottobre, e poscia a Copenaghen nell'8 novembre 1766.

L'aumento della imposta territoriale durante la guerra, era stato, in opposizione all'antico uso, continuato anco nel 1767 dopo la pace, perchè il ministero pensava esser meglio lasciarlo sussistere che non dover mettere nuove tasse sui generi di prima necessità. I membri della camera dei comuni abitanti alla campagna furono assai malcontenti di tale innovazione, e presero sì bene le loro misure, che una risoluzion di ridurre l'imposta di quattro a tre scellini, per lira sterlina, passò con assai maggioranza: era il primo scacco in materia di finanza, che il ministero avesse sofferto dopo la rivoluzione; e venne riguardato come funesto presagio.

L'assemblea di Nuova Yorck avea sostituito, dal suo canto, ad un atto del parlamento un regolamento relativo alla fornitura delle truppe. Quando si trattò in Inghilterra di questo affare, alcune persone proposero rigorose misure, ma i ministri si limitarono a proporre un bill che proibiva all'assemblea della Nuova Yorck di passare ad alcun atto, ed al governatore di darvi il suo consentimento fino a che dessa non si fosse conformata a tutte le disposizioni dell'atto del parlamento. Questo bill passò in legge nel 5 luglio, e produsse l'effetto desiderato.

La compagnia delle Indie aveva inviato, conformandosi

agli ordini del ministero, al parlamento la copia delle sue carte, dei suoi trattati coi principi indiani, e della sua corrispondenza coi suoi impiegati, finalmente lo stato delle sue rendite e delle sue spese. L'esame di tali fogli produceva la questione: quale diritto ha la compagnia di fare acquisti di territori? Infrattanto un'assemblea nazionale degli azionisti decise, nel 6 maggio, che il dividendo sarebbe del sei e un quarto per cento, e convenne, circa nello stesso tempo, di fare al governo delle proposizioni di accomodamento. Una petizione presentata, nel dì 20, al parlamento due ne conteneva: 1.° il governo accorderebbe alla compagnia una diminuzione sui diritti del tè; 2.° la compagnia pagherebbe 400,000 lire durante tre anni, di semestre in semestre, ed indennizzerebbe il tesoro delle perdite che potrebbe cagionargli la diminuzione dei suoi diritti ed i vantaggi che ella otteneva nel commercio del tè. Le proposizioni furono accettate nel dì 12 giugno, ma la durata dell'accomodamento fu limitata a due anni.

L'assemblea generale degli azionisti della compagnia, non avendo tenuto conto d'un messaggio del ministero che raccomandava loro di non aumentare il dividendo finchè gli affari loro non venissero più maturamente esaminati, furono presentati due bill alla camera dei comuni; uno determinava le qualità necessarie per dare il voto nelle compagnie di commercio; l'altro fissava il dividendo della compagnia delle Indie, e questo cassava anco l'ultimo atto della compagnia, ed obbligava questa società a non aumentare i suoi dividendi del dieci per cento fino alla prossima seduta del parlamento. Questo bill cagionava animatissimi dibattimenti, anzi anche alcuni ministri si unirono alla minoranza che lo combatteva. La compagnia offerse, in una petizione, d'impegnarsi a non aumentare il suo dividendo durante il suo trattato, se si fosse posto da parte questo bill attentatorio a' suoi privilegi; ma non ne fece nulla, ed il bill passò in legge nel 29 giugno 1767.

Il ministero conservava sempre il progetto di mettere delle imposte sulle colonie dell'America settentrionale, ed il cancelliere dello scacchiere trovò una maniera indiretta di pervenire a tale scopo, mettendo diritti sul vetro, sulla carta, sui colori e sul tè portato dall'Inghilterra nelle co-

lonie. Questo bill non incontrò contraddizioni nelle camere, che pareva avessero dimenticato gli effetti prodotti dall'atto del bollo, e fu sanzionato nello stesso giorno 29 giugno. È cosa sorprendente la prontezza colla quale fu adottato il nuovo progetto d'imposta, prima che fossero sopiti i mali umori cagionati dal precedente. E pel fatto, l'America, calmata dalla rivocazione del diritto del bollo, fu di nuovo in preda alle turbolenze. Vi si riguardava il nuovo atto come un saggio delle più oppressive misure. Boston dava il segnale dell'opposizione. Nel 27 ottobre, in una assemblea degli abitanti, fu risolto d'incoraggiare i fabbricatori del paese, e di raccomandare a tutti la semplicità ed economia, coll'astenersi dalle superfluità straniere. Altre colonie presero la stessa risoluzione.

Non si credeva che il ministero fosse molto unito, e nol si riguardava quindi come assai forte. Il conte di Chatam, quantunque nominatamente alla testa degli affari, avea perduta molta influenza: il cattivo stato di sua salute e l'età sua avanzata costringevanlo a rinunziare ai pubblici affari, ed il suo ritiro lasciò il ministero senza capo. Non si trovava un uomo che avesse tanto nome e abilità da poter dare della fermezza alla macchina del governo, evidentemente vacillante. Poco tempo dopo la prorogazione del parlamento, nel 22 luglio, il marchese di Rockingham ricevette delle proposizioni per entrare cogli amici suoi nel ministero presente, ma non vi si riusciva, a gran dispiacere del pubblico; e fu egualmente infruttuoso un tentativo fatto presso il duca di Bedford. La morte di M. Townshend, che ebbe luogo nel dì 14 settembre, indebolì ancor più il ministero. Finalmente, senza operare un totale rinnovamento, si si limitò a qualche variazione, nel dì 1.° decembre. Lord North fu nominato cancelliere dello scacchiere, ed il conte di Gower presidente del consiglio. La sessione era stata aperta nel 24 novembre. Il caro prezzo dei generi, su cui il re richiamava l'attenzione del parlamento, continuò a cagionare turbolenze, ordinario risultato della popolare miseria.

Il duca d'Yorck, fratello del re, morì a Monaco nel 17 settembre, all'età sua di ventinove anni.

Nel 2 novembre, la regina sgravossi del principe Eduardo-Augusto.

In Irlanda, il visconte Townshend era stato nominato vice-re; e nel 20 novembre si pregò pel re e pella reale famiglia, nelle chiese cattoliche, per la prima volta dopo la rivoluzione.

Nell'India, la guerra scoppiò fra la compagnia e Haider-Aly-Kham, fortunato avventuriere, divenuto signore di una gran parte della costa del Malabar. A di costui istigazione il nizam del Decan rinunziò all'alleanza colla compagnia, e si unì a lui contr'essa. Un esercito, comandato dal colonnello Smith, sconfisse i due confederati a Erraour, vicino a Trinomalli, nel 26 settembre 1767. Allora il nizam fece la pace colla compagnia, alla quale cedette la soubabia del Balagat nel Carnatic. Haider ritirossi in un paese montagnoso, ove continuò a mantenersi, e, numeroso di cavalleria, intercettava frequentemente i soccorsi inviati all'esercito inglese.

Nel 10 gennaio 1768, il visconte Weymouth venne nominato secretario di stato per l'interno, ed il conte di Hillsborough secretario di stato per le colonie; posto nuovamente creato, e che sembrava essere reso necessario per la sempre crescente importanza degli affari delle colonie. Così fu stabilito il ministero.

Il bill che restringeva il dividendo della compagnia delle Indie era per ispirare; ne fu quindi proposto un simile. La compagnia, in una petizione del 15 gennaio, lo rappresentava come contrario alla carta, che davale il diritto di regolare i suoi dividendi, e s'impegnò di non aumentarli se non se quando lo stato de'suoi affari glielo permettesse. Esso passò a gran maggioranza di voti, e fu sanzionato nel 23 febbraio.

Il parlamento venne disciolto nel 12 marzo. I contrasti per le nuove elezioni furono gravissimi, e serii disordini scoppiarono in parecchi luoghi. Londra venne turbata nell'aprile e nel maggio da riunioni tumultuose di marinari e di carbonari. Parecchie persone vi perdettero la vita, ed i principali autori delle sommosse furono condannati dai tribunali. Wilkes attirava di nuovo l'attenzione sopra di se. Egli tornava in Inghilterra, presentavasi alla città quale candidato, e scriveva nel 22 marzo, che nelle seguenti sedute egli presenterebbesi al banco del re. Non essendo riu-

scito a farsi eleggere a Londra, riuscì però ad esserlo dalla contea di Middlesex, nel 28 marzo. Nel dì 20 aprile, un giudizio ponevalo fuori della corte; e nel 27 fu dato ordine pel suo arresto a cagione d'una sommossa. Egli si costituì prigioniero. Nel dì 10 maggio, all'aprirsi del parlamento, il popolaccio si raccolse per condurvelo in trionfo, e, siccome egli non compariva, commise così gravi eccessi, che i militari ricevevano l'ordine di far fuoco. La morte d'un individuo cagionava il processo d'un magistrato e d'un soldato; ma vennero assolti. La corte del banco del re cassò poscia il giudizio di contumacia reso contro Wilkes; ma però lo condannò a due ammende di 500 lire sterline ciascheduna, ed a due arresti, uno di sei, l'altro di dodici mesi, per le due opere di cui era autore.

Il consiglio pubblicò, nell'11 maggio, un proclama contro gli ammutinamenti. Le due camere presentarono al re indirizzi in ringraziamento di tale misura. Il parlamento venne prorogato al 21 maggio.

Esso si raccolse di nuovo nell'8 novembre 1768. Il re raccomandava particolarmente all'attenzione delle camere i torbidi delle colonie, e annunziava che la capitale di una di esse era in questa rivolta.

Il romore delle male intelligenze del ministero erasi confermato, quando veduto erasi, nel 21 ottobre 1768, il visconte Weimouth prendere il posto di conte di Shelburne e cedere il suo al conte di Rochford. Il conte di Chatam, sia a cagione delle sue infermità, sia a cagione dei dispiaceri che gli attirava la ruvidezza del suo carattere, rimise la custodia del sigillo privato; egli ebbe per successore il conte di Bristol.

Il re di Danimarca, giunto in Inghilterra nel 12 agosto 1768, ebbe ad essere accolto con istupende magnificenze. Egli lasciò l'Inghilterra nel dì 28 ottobre.

Nel 13 maggio 1768, la principessa Luigia-Anna, sorella del re, era morta all'età sua di venti anni.

Nell'8 novembre 1768 nacque la principessa Augusta-Sofia.

Nel 26 agosto il capitano Cook aveva intrapreso il suo primo viaggio intorno al mondo.

Nel 18 decembre venne fondata l'accademia delle belle arti.

In Irlanda, nel 3 febbraio 1768, si limitava a dieci anni la durata dei parlamenti di questo regno, che precedentemente non avea fine che alla morte del re.

Nell'11 maggio, la camera dei comuni rigettava la proposta di aumentare le armate.

In America, la fermentazione ed il malcontento continuavano. Nell'11 febbraio 1768, una circolare dell'assemblea di Massachusets-Bay invitò quelle delle altre colonie a formare una unione generale per sostenere i loro diritti. Nel 22 giugno, avuta intimazione di ritrattare quella risoluzione, essa vi si rifiutava: veniva quindi disciolta. Le altre colonie approvarono la di lei condotta. Nel 10 luglio un grande tumulto avveniva a Boston in occasione della presa d'uno sloop dagli uffiziali della dogana. Questo tumulto aumentava all'annunzio del prossimo arrivo di due reggimenti di Irlandesi. Lo spirito repubblicano manifestavasi. Nel 14 settembre, un comitato domandò al governatore la convocazione d'una assemblea generale, ma egli vi si rifiutava. Una convenzione fu invitata di riunirsi a Boston; il comitato portò le cose al punto di raccomandare agli abitanti di munirsi di armi e munizioni, sotto il pretesto d'una guerra con Francia. Nel 22 settembre la convenzione dichiarò ch'ella non voleva esercitare alcuna autorità, e che solo avea disegno di esporre le sue lamentanze: invitava il governatore a convocare un'assemblea generale. Questi avvertivala dell'irregolarità della di lei condotta; ella cercava di giustificarsi, indirizzò una esposizione della sua condotta, col mezzo del suo agente, a Londra, e si separava nel 27, dopo che ciascun membro ebbe dichiarata ferma risoluzione di aiutare i magistrati a reprimere i torbidi. Nello stesso giorno giunse da Alifax in Acadia una flotta con due reggimenti di linea ed un distaccamento di artiglieria, che furono ben presto seguiti da due reggimenti Irlandesi, comandati dal generale Gage.

Nell'India, nel 25 febbraio 1768, Mangalore, uno dei principali porti di Haïder-Aly, fu preso da una squadra partita da Bombay. Questo capo devastava gli stati del nabab d'Arcat, fedele alleato della compagnia. La superiorità della sua cavalleria lo mise poscia al caso di attaccare con vantaggio parecchi distaccamenti inviatigli contro, e tagliar fuori

i loro convogli; ma avendo voluto disimpegnare il forte di Moullouag, che il colonnello Wood investiva, fu disfatto nel 4 ottobre 1768, malgrado la superiorità delle sue forze; però egli rimase ancora alla testa di formidabile esercito.

Nel 1769, le due camere, dopo aver dichiarato illegale la deliberazione dell'assemblea di Massachusets, che poneva in questione l'autorità del parlamento britannico di far leggi per le colonie, e biasimata la condotta della città di Boston, presentarono nel 16 febbraio un indizzo al re, onde esprimergli la approvazione loro per le misure prese dal governo, per arrestare tali disordini e domandare la punizione dai loro autori. Un bill conforme a questa domanda passava nel 23 aprile.

Un nuovo accomodamento colla compagnia fu sanzionato nel dì 20 aprile 1769: in esso ella obbligavasi a pagare annualmente 400,000 lire durante cinque anni, ed ottenne la facoltà di alzare il suo dividendo fino al 12 ½ per cento; ma l'aumento non poteva essere che del 1 per cento all'anno. Se fosse venuto necessario di diminuire il dividendo, allora una somma eguale sarebbe dedotta dalla somma da pagarsi allo stato: i pagamenti annuali cesserebbero, anco del tutto, se il dividendo fosse al caso di venir ridotto al sei per cento.

Nel 28 febbraio. un messaggio del re annunziò un deficit di più che 500,000 lire nelle finanze della lista civile. Nel 2 marzo, la camera accordò la somma necessaria a riempirlo.

Nel 3 febbraio, Wilkes era stato scacciato dalla camera dei comuni; ma venne ancora rieletto, ed ancora rifiutato due volte come inabile a tale uffizio. Una terza elezione ebbe luogo nel 13 aprile in di lui favore. La camera ammise il candidato che avesse la maggior parte dei voti per lui. Questa misura cagionava un grave fermento; degli indirizzi giungevano da ogni parte contro il ministero; d'altra parte, altri indirizzi lo approvano, e si pronunciano contro i faziosi. Nel 10 novembre, la corte delle accuse generali accordò a Wilkes 4,000 lire a titolo di indennizzazione contro il conte d'Halifax, segnatario del *warrant* che avea dato motivo alla querela.

Alcune sommosse avvennero a Londra, nell' autunno,

fra gli operai tessitori di Spitalfiels, cagionate per basso prezzo delle giornate di lavoro. Parecchi di essi vennero arrestati, giudicati e condannati. In Irlanda, il parlamento dopo lunghi dibattimenti consentiva nel 20 novembre a portare le truppe di questo regno da dodici a quindicimiladuecentotrentacinque uomini. Egli rigettò un bill di finanza, perchè esso aveva avuto origine nel consiglio inglese. Un altro, che accordava una somma più considerabile, ma che era stato proposto nella camera, passava a pieni voti. Il vice-re nel discorso pronunciato il dì 26 decembre, dopo aver ringraziato la camera della sua liberalità in dare aiuto al governo, condannò la di lei condotta anteriore come lesiva i diritti della corona, e fece inscrivere sul registro della camera dei pari una protesta conforme a questa dichiarazione; poscia aggiornò il parlamento a lontano termine. Cinque pari protestarono.

Nell' India, Haïder-Aly si mostrò alla primavera distante alcune miglia da Madras, comandando un corpo di cavalleria. Questa apparizione, e la nuova che egli formava alleanza con uno dei più potenti principi maratti, determinarono la presidenza a segnare con lui un trattato di pace, nel 3 aprile 1769. Le piazze vicendevolmente prese furono restituite, una lega offensiva e difensiva fu conclusa, e la libertà del commercio stabilita fra le due parti.

Per metter fine agli abusi ed alle malversazioni del governo dell'India, la compagnia decise, nel 14 giugno, di mandarvi tre persone rispettabili ed esperimentate col titolo di revisori, cui investì di poteri estraordinarii. Il ministero addrizzò alcune osservazioni su questo piano, e le accompagnò colla proposta di accordare al comandante della squadra che dovea recarsi all' India, dietro ricerca della compagnia, una principale parte nella direzione degli affari; ma essa venne rifiutata. I revisori partirono, nè si è più mai inteso parlare del bastimento che li portava.

Nel dì 9 gennaio 1770, il re aprì il parlamento con un discorso, nel quale molto si estese sulla continuazione dei torbidi delle colonie, ma non disse parola sul fermento cagionato per l' affare dell' elezione di Middlesex. La proposta fatta di parlarne nell' indirizzo in risposta al discorso del re, fu rigettata a grande maggiorità di voti. La dimis-

sione di parecchi ministri provò ben presto esistere fra il ministero ed il parlamento un'osservabile disunione.

Nel giorno 17 parecchi pari che avevano impieghi alla corte diedero la dimissione loro, e furon tolti i sigilli a lord Cambden. M. Carlo Yorck, che non li accettava che a malincuore, morì nel dì 20. Essi furono iterinalmente affidati, nel dì 22, a lord Mansfield. Nello stesso giorno, sir John Cust fu costretto dalla sua cattiva salute di dimettersi dalla presidenza della camera dei comuni, ed ebbe a successore sir Fletcher Norton. Nel dì 28, con generale sorpresa, il duca di Grafton si dimise dal posto di primo lord del tesoro, e fu rimpiazzato da lord North. Nel 9 febbraio, il conte d'Halifax fu nominato guardasigilli privato.

Il ministero, nel dì 30 gennaio, fece rigettare nelle due camere alcune proposizioni portanti che la camera dei comuni doveva, nell'esercizio di sua giurisdizione, giudicare delle elezioni colla legge del regno, egualmente che per l'uso e la pratica del parlamento, che fa parte della legge. Tale proposta mirava a giungere ad una serie di risoluzioni tendenti a condannare quelle che erano state prese sulla elezione di Middlesex.

Ebbero la stessa sorte due altre proposizioni; una dei 11 febbraio, che avea per oggetto di rendere certe persone, impiegate nella percezione delle rendite dello stato, inabili a votare nell'elezione dei membri del parlamento; l'altra, del 28, di produrre i conti della lista civile, dal 1769 al 1770.

I negozianti che facevano il commercio dell'America settentrionale, esposero, nel 5 marzo, con una petizione, le considerabili perdite, e gli effetti funesti cagionati dai diritti imposti sulle mercatanzie che entravano nelle colonie. Il ministro presentò un bill per abolire questi diritti, eccettuato quello sul tè. Esso bill passava in legge nel 12 aprile.

Nel 7 marzo la camera statuì, malgrado gli sforzi del ministero, che nelle elezioni contestate un comitato di tredici membri e due scrutatori, scelti a sorte da un maggior numero, deciderebbero la difficoltà. Da prima l'esame avea luogo alla sbarra della camera, e decidevasi a pluralità di voti; ciò che facea perdere assai tempo. Il bill ebbe forza di legge nel 12 aprile.

Nel 15 marzo la camera dei comuni adottò la proposizione di stendere un indirizzo al re per chiedergli una copia della rimostranza presentatagli dal corpo della città di Londra, e della di lui risposta. Passarono poscia due altre proposizioni d'un indirizzo al re, onde biasimare la condotta del corpo della città, e ringraziare il monarca della sua risposta. I pari, in una conferenza, approvarono l'indirizzo, il quale venne poscia presentato nel dì 23 dalle due camere unite.

Nel 12 aprile, Wilkes uscì dalla prigione del banco del re, dando cauzione della sua buona condotta per sette anni. Egli poscia fu ammesso ad esercitare l'impiego di alderman, al quale era stato eletto nella città. Parecchie sottoscrizioni avevano pagato le ammende nelle quali egli era incorso.

Nel 13 giugno la corte del banco del re acquistò la libreria Woodfall, editore del *Publico advertiser*, giornale nel quale erano apparsi successivamente le *lettere a Junio*, non meno rimarchevoli per l'eleganza dello stile, che per la violenza dell'attacco contro varie persone divote al governo.

Nel 27 luglio, scoppiò un incendio nell'arsenale di Portsmouth. Si suppose non essere esso stato effetto del caso.

Nel 13 novembre, all'apertura del parlamento, il re disse delle ostilità commesse dal governatore di Buenos-Ayres contro uno stabilimento formato dall'Inghilterra nelle isole Malouines, annunziò aver egli chiesto soddisfazione alla Spagna, ed, in attesa, aver fatto i necessarii preparativi per sostenere l'onore della corona.

Nel 19 decembre il conte di Rochford fu nominato segretario di stato per le provincie del Sud, in luogo del visconte Weymouth, ed ebbe per successore il conte di Sandwich.

Nel 22 maggio 1770, era nata la principessa Elisabetta.

Nell'India, un'orribile fame opprimeva il Bengala.

In America, la tranquillità non fu turbata che a Boston. Nel 5 marzo 1770 i soldati, insultati dal popolaccio, fecero fuoco; e parecchi individui furono uccisi e feriti. L'uffiziale comandante il distaccamento fu liberato dai giuri.

Nel 22 gennaio 1771 l'ambasciatore di Spagna disapprovò le violenze commesse contro gli Inglesi nelle isole

Falkland; e così terminava questo affare, che avrebbe potuto dar luogo a lunghe e sanguinose guerre.

Lord Hawke si dimetteva dal suo impiego di primo lord dell'ammiragliato nel giorno 9, e veniva rimpiazzato dal conte di Sandwich; nel dì 22 il sigillo privato veniva affidato al conte di Suffolk. Il conte d'Halifax succedette al conte di Sandwich. Il giovane Bathurst venne creato pari nel dì 23, e nominato cancelliere.

Nel marzo il lord maire di Londra ed un alderman vennero, per ordine della camera dei comuni, mandati alla Torre, per avere palesato al corpo un messaggio, che in virtù d'un comando del re avea arrestato tre stampatori, convinti d'avere mancato alla camera. Questi rimasero prigioni fino all'8 maggio, giorno in cui venne chiusa la sessione, e furono poscia liberati e condotti come in trionfo.

Nel 5 giugno nacque il principe Ernesto-Augusto. Nell'8 morì il conte d'Halifax; il dì 12 il conte di Suffolk lo rimpiazzò come segretario di stato per le provincie del nord; questi ebbe a successore come guardasigilli privato il duca di Grafton.

Nel 21 gennaio 1772 aprivasi la sessione del parlamento. Il re annunziava che la Spagna avea eseguito l'accomodamento rispetto alle isole Falkland, e che tutto prometteva la continuazione della pace; aggiungneva però che conveniva mantenere la marina in istato rispettabile, e che l'intervento delle due camere diveniva necessario per rimediare agli abusi introdottisi nell'amministrazione delle possessioni lontane, e proteggerle contro i pericoli che avessero potuto minacciarle. Era manifesto ch'egli intendeva parlare delle Indie.

Nel 29, un ministro propose di votare il mantenimento di venticinquemila marinari, pel servigio del corrente anno, allegando per motivo che avendo la Francia inviata una considerevole flotta nelle Indie orientali, era necessario che l'Inghilterra vi aumentasse le sue forze navali onde conservarvi la propria superiorità; che, di più, aveasi bisogno, a cagione delle ultime differenze colla Spagna, di proteggere le Antille con una squadra più numerosa di quella che ordinariamente vi si teneva; finalmente che la guerra fra i Russi ed i Turchi

avea costretto ad adoperare nel Mediterraneo, a fine di proteggere il commercio inglese, più vascelli del consueto. Il ministro fece principalmente valere il miglioramento risultante dallo stabilire dei vascelli in stazione nei porti; se ne aveano sempre venti in buono stato, cogli equipaggi quasi completi, sicchè potevano, fra pochi giorni, salpare.

Nel 6 febbraio la camera dei comuni ricevette una petizione, segnata da molti ecclesiastici, avvocati e medici, chiedente un addolcimento alla clausola della legge che obbligava ogni persona sul punto di prendere gli ordini a segnare i trentanove articoli della dottrina anglicana. Fu osservato che i petenti indebolivano la causa loro, pel modo con cui ne esponevano gli argomenti, perchè li dirigevano, in generale, piuttosto contro la chiesa dominante e le volute dichiarazioni, che contro i punti particolari sui quali avevano a fare obbiezioni. Perciò trovarono degli avversarii perfino fra quei membri che, malgrado la lor tolleranza per la differenza d'opinioni in materie religiose, pensavano essenziale essere, per una chiesa dominante, l'aver un simbolo che serva a confermare la credenza degli ecclesiastici. Quindi la petizione fu rigettata.

Nel 20 febbraio un messaggio del re indirizzato alle due camere loro raccomandò di seriamente considerare se non fosse necessario di supplire alle lacune delle leggi esistenti sul matrimonio delle persone facenti parte della reale famiglia, e di impedire, con nuove disposizioni, che i discendenti dell'estinto monarca, ad eccezione di quelli delle principesse maritate in case straniere, di sposarsi senza l'approvazione del re e de' suoi successori. Fu quindi proposto un bill alla camera alta, statuente che tutte le persone specificate nel messaggio non potrebbero maritarsi senza il consentimento del re o successori suoi; dichiarato in consiglio, e notificato sotto il grande sigillo; però esso loro accordava, che allorquando avessero compiuti vent'anni sarebbero in facoltà, dopo averne prevenuto il consiglio privato un anno prima, di maritarsi senza il consenso del re, a meno che tale unione non fosse disapprovata dalle due camere. Questo bill incontrò un opposizione tanto più animata quanto che i giudici sembrava mettessero in dubbio parecchie asserzioni contenute nel messaggio; dacchè, con-

sultati sulla questione di sapere fino a qual punto, dietro le leggi del regno, si estendesse il potere del re nel proporre od approvare i matrimonii dei membri della reale famiglia, rispondevano averne egli il diritto pei suoi figli e nipoti, ma che non potevano decidere se questo diritto più lontano potesse estendersi. Il bill passò in legge nel dì 1.° aprile. Si suppose che il messaggio avesse avuto origine dal matrimonio dei due fratelli del re con due vedove, nate da famiglie particolari inglesi; unione dalla corte non riconosciuta.

Nel 30 marzo un membro della camera dei comuni, vice-presidente della compagnia delle Indie, chiese il permesso di presentare un bill tendente a dar regola alle cose di quelle contrade: esso interdiceva al governatore ed al consiglio la facoltà di far affari e di effettuare un cangiamento totale nelle corti di giustizia e nei modi di amministrarla. La seduta stava per terminare, e la camera non avea quindi il tempo di esaminare sufficientemente questo bill: fu quindi posto da parte dopo la seconda lettura; ma erasi talmente convinti della necessità di occuparsi di esso, che la proposizione di nominare un comitato onde informarsi degli affari e dello stato della compagnia dell' Indie fu unanimemente adottata.

La compagnia, istrutta di tali disposizioni, fu convinta degli enormi abusi che regnavano nell'Indie, e risolse di mandarvi una nuova commissione. I fatti, contenuti nel rapporto del comitato della camera dei comuni, eccitavano la generale indignazione, ed il re avendo invitato il parlamento, nel suo discorso all'aprirsi della sessione nel 26 novembre, ad occuparsi della posizione della compagnia, lord North chiesà la nomina per via di scruttinio, d'un comitato secreto di tredici persone, per esaminare un tale oggetto. Pochi giorni dopo, nel 7 decembre, il rapporto del comitato istruì la camera che le finanze della compagnia trovavansi in cattivissimo stato, e che nondimeno essa disponevasi ad inviare all'Indie una commissione di sorveglianza, ciò che le riuscirebbe di grave dispendio. Il comitato propose adunque di porre, per un dato termine, ostacolo all'esecuzione di tale misura. Il bill fu adottato.

Nel 14 agosto 1772, il conte d'Hillsborough, segretario

di stato per le colonie, venne rimplazzato dal conte di Dartmouth, il quale in differenti occasioni erasi pronunciato in favore degli Americani. Nel 9 ottobre, il conte d' Harcourt fu nominato vice-re d' Irlanda. Nell' 8 decembre Fox, il quale sostenne poscia sì gran parte nell' opposizione, ottenne un posto di lord del tesoro. Queste diverse mutazioni non diminuirono per nulla la forza del ministero.

Nel dì 8 febbraio 1772 morì, all' età sua di cinquanta tre anni, la principessa di Galles madre del re.

Nel 13 giugno, Cook cominciò il suo secondo viaggio.

In America, una spedizione contro i Caraibi dell' isola di San Vincenzo, intrapresa fino dal luglio 1772, non ebbe fine che al febbraio susseguente. Fu concluso con essi un accomodamento.

I capitani della marina reale domandarono alla camera dei comuni, sul principiare del 1773, un aumento del loro mezzo-soldo. La camera era convinta del buon diritto dei petenti, e quindi, malgrado l' opposizione dei ministri, la domanda fu ammessa, nel 17 febbraio; e, dietro rapporto d' un comitato, fu deciso di presentare al re un indirizzo, onde fossero aggiunti due scellini alla mezza-paga dei capitani.

Il dì 9 marzo, la compagnia dell' Indie presentò una petizione onde ottenere dallo stato un prestito di 1,500,000 lire sterline per quattro anni al quattro per cento d' interesse; e questo capitale doveva venire restituito in parziali pagamenti di 300,000 lire. Il dividendo della compagnia doveva essere ridotto al sei per cento fino all' estinzione della metà di tale debito, dopo di cui potrebbe essere alzato fino all' otto per cento. La compagnia domandò pure d' essere sollevata del pagamento annuo delle 400,000 lire al pubblico tesoro, pel rimanente dei cinque anni specificati nel contratto del 1769. Lord North propose di accordare alla compagnia un imprestito di 1,400,000 lire a condizione ch' essa adotterebbe dei regolamenti capaci di impedire il ritorno d' un simile bisogno. Nel dì 23, egli propose altre due risoluzioni, l' una, che, nella supposizione fosse accordato il prestito alla compagnia, essa ridurrebbe il suo dividendo al sei per cento fino alla totale estinzione della somma; l' altra che non le sarebbe permesso di più

del sette per cento fino a che le di lei obbligazioni non fossero più di 1,500,000 lire. Queste proposizioni furono adottate a pieni voti. Finalmente dal dì 5 al 30 aprile, la camera decise essere più vantaggioso allo stato ed alla compagnia di lasciarle i fatti acquisti territoriali per un termine di sei anni, tanto appunto durando il suo contratto; non dovervi essere divisione di profitti fra lo stato e la compagnia se non allorquando l'imprestito sarebbe pagato, ed il debito per obbligazione ridotto alla enunciata somma di 1,500,000 lire; finalmente decise che allora i tre quarti dei benefizi netti della compagnia in Europa, al di sopra dell'8 per cento sul capitale, sarebbero versati allo scacchiere, ad uso dello stato, e che il rimanente quarto sarebbe posto in riserva, sia per ridurre il debito per obbligazione, sia per far faccia ad altri bisogni. Tali risoluzioni, che stabilivano implicitamente il diritto dello stato ai possessori territoriali della compagnia, eccitarono i clamori dell'opposizione, la quale pretese che il governo effettuasse così una presa di possesso, senza procedura, nè decisione legale. La compagnia ottenne, come una grazia, la facoltà di esportare, con esenzione di diritti, quella quantità di tè che le convenisse.

La compagnia, riguardando le risoluzioni prese dalla camera dei comuni come ingiuste e pregiudicanti i di lei interessi, presentò una petizione lamentandosene e motivando il rifiuto di sottomettersi al modo di disporre del soprappiù dei benefizi.

Nel 3 maggio il ministro propose una serie di risoluzioni che servirebbero di base ad un bill stabilente certi tali regolamenti per una migliore amministrazione degli affari della compagnia nell'India ed in Europa. 1.° I direttori dovrebbero essere eletti per quattro anni; 2.° per poter votare all'elezione bisognerebbe possedere da un anno azioni per la somma di 1000 lire, (da prima non se ne esigevano che 500); 3.° la corte del maire di Calcutta non dovrebbe conoscere per l'avvenire che cause commerciali di poca importanza; 4.° dovrebbesi in luogo di questa una nuova corte istituire, composta di un presidente e di tre giudici nominati dal re; 5.° la presidenza del Bengala avrebbe la preminenza sulle altre. Queste varie clausole diedero luogo a

vivissimi dibattimenti e petizioni, ma finalmente furono tutte approvate nel 10 giugno e sanzionate nel 21. E si può dire che da quest'epoca la compagnia delle Indie è interamente dipendente dai ministri.

L'attento esame di tutte le carte officiali relative agli affari dell'India avea scoperto, al comitato della camera dei comuni, atti rapaci ed iniqui, nei quali trovavansi compromessi parecchi dei principali impiegati della compagnia, civili e militari. Il comitato quindi, interrogatili, proponeva, nel 10 maggio, alla camera di dichiarare che somme considerabili di denaro, ed altre cose di prezzo, erano state ottenute dai principi e dagli abitanti del Bengala dalle persone incaricate della civile e militare autorità di quel paese, le quali eransele appropriate per lor uso particolare. Lord Clive era il più incolpato. Il comitato propose di dichiarare che egli erasi impadronito di varie somme, comprese sotto la denominazione di donativi particolari, per l'ammontare di 234,000 lire, verso il tempo della deposizione di Seraja-Oul-Doula, e dell'istallamento di Mir-Jaffier. La originale proposta aggiungeva: » il tutto a disonore ed a danno dello stato »; però dopo lunghi dibattimenti queste parole vennero rigettate, e fu adottato tutto il rimanente. Il ministro votò colla minoranza. Lord Clive fu difeso con molta abilità dall'avvocato generale; il procuratore generale dirigeva l'attacco. I membri del partito ministeriale votarono in varii sensi; e quelli dell'opposizione furono la più parte per lord Clive. Fu poscia proposto di dichiarare che, così agendo, egli aveva abusato del potere confidatogli, e dato cattivo esempio agli impiegati dello stato; ma questa proposizione non passava. Ne venne poscia fatta un'altra che fu accolta e che pose fine al processo: » Lord Clive ha però resi nel» lo stesso tempo grandi ed importanti servigi al suo paese ». Malgrado tale solenne dichiarazione, il carattere di Clive non si rimise più dal danno recatogli dal racconto dei fatti riportati nella corte d'inquisizione. Egli stesso cadde in una nera melanconia, e nel 22 novembre 1774 si diede la morte.

Nel 27 gennaio 1773 era nato il principe Augusto-Federico.

In America il malcontento, che avea covato già per due anni, in quest'anno scoppiava. Il diritto sul tè, di tre

pences (30 centesimi) per lira, non era stato rivocato cogli altri, e ne risultò nelle colonie un' irritazione che non attendeva che il momento per manifestarsi. Le associazioni per l'incoraggiamento delle manifatture nazionali continuavano. Perfino fu in parecchie colonie proibito l'uso del tè, quantunque clandestinamente introdotto. Quasi da per tutto i governi erano in discordia aperta col popolo. Il ministero, avendo adottato la misura di far pagare dalla corona gli onorarii dei governatori e dei giudici, indispose vieppiù gli animi. L'attacco d'una goletta del re, ancorata alla Provvidenza, nella provincia di Rhode-Island, avea fatto conoscere la disposizione del popolo alla rivolta. Essa era stata abbordata nel 10 giugno 1772 da duecento uomini armati, i quali aveano costretto l'equipaggio di rifuggirsi a terra, e poscia vi aveano dato fuoco: e fu impossibile di scoprire i colpevoli.

Nel gennaio, l'agente della provincia di Massachusets, a Londra, mandò alla sua colonia lettere del governatore, che gli erano cadute in mano; esse dipingevano con neri colori le disposizioni del popolo ed i progetti dei capi, e consigliavano forti misure, non che il cangiamento della costituzione delle colonie. Nel 23 giugno 1773, l'assemblea chiese al re il richiamo del governatore, siccome quello che avea ingannata la confidenza delle colonie.

La compagnia delle Indie, avendo ne' suoi magazzini considerabile quantità di tè, volle approfittare dell'esenzione dei diritti, accordatale dal governo, per ispedirne in America. I negozianti ai quali essa affidò i suoi carichi furono scopo dell'odio del popolo, ed in qualche luogo si videro costretti per le minaccie di rinunziare alle loro operazioni. Infrattanto tre navi cariche di tè arrivarono a Boston. Si tentò di obbligare i capitani, loro incutendo paura, a promettere di tornare in Inghilterra senza sbarcare cosa alcuna, se i consegnatarii, la dogana ed il forte lo avesse pure permesso. Questa permissione veniva rifiutata, ed i Bostoniani, prevedendo che se le navi fossero rimaste in porto si troverebbe bene il mezzo di sbarcare partitamente i loro carichi, trovarono un espediente onde impedirlo. Nel 28 decembre, molti uomini armati e mascherati da selvaggi entrarono nei bastimenti, gettarono in mare le mercatanzie

che vi trovarono, senza però cagionare maggiori danni. Lo stesso avveniva poscia circa altre meno considerabili quantità di tè, a Boston ed in altri luoghi, per esempio nella Carolina meridionale. A Nuova-Yorck fu scaricato un bastimento sotto la protezione del cannone d'un vascello di linea; ma il governatore fu obbligato ad acconsentire che questa mercatanzia rimanesse chiusa nei magazzini, perchè non se ne dovesse far uso. Nella maggior parte delle colonie nessuno osava ricevere i carichi di tè in consegna, ed i navigli che li portavano, tornavano in Inghilterra senza aver fatto dichiarazioni alle dogane. E questa riuscita ebbe il disgraziato sistema seguito verso le colonie. In Inghilterra si seppe tosto alcuni di tali avvenimenti; ma siccome non se ne conoscevano i particolari, l'aprimento delle sedute fu rimesso dopo il principio del seguente anno.

La grave diminuzione del peso delle spezie d'oro, dovuta sia all'usura sia a pratiche fraudolenti, avea cagionati molti inconvenienti in commercio. La perdita che ne risultava, doveva, dietro un atto del parlamento datato 12 luglio 1773, essere sopportata da coloro che avevano le specie; i capitalisti ed i banchieri altamente si lamentavano perchè si aggiungesse questa nuova perdita a tutte le altre, che già da qualche tempo il commercio provava. Dietro appunto tali lagnanze, il re, nel discorso pronunciato all'apertura delle camere nel 13 gennaio 1774, raccomandò particolarmente di prendere in considerazione lo stato nel quale si trovavano le spezie d'oro al fine di metterle sur un piede che facesse cessare le lagnanze.

La proposizione di rendere perpetue le disposizioni dell'atto concernente la maniera di decidere le elezioni contestate, fu adottata a grande maggioranza, malgrado l'opposizione del ministero, e fu convertita in legge nel 30 marzo.

Un oggetto molto più importante fissò ben presto la pubblica attenzione. Nel 7 marzo, un messaggio del re istruì le due camere degli eccessi commessi nel decembre a Boston, aggiungendo contare egli sul concorso del parlamento per far cessare prestamente siffatti disordini, ed assicurare nelle colonie l'esecuzione delle leggi e l'obbedienza al re ed al parlamento della Gran-Bretagna. La proposizione dell'indirizzo in risposta a codesto messaggio dava moto a

vivissimo contrasto. La opposizione gridava si desse un' occhiata al passato per convincersi che proveniva il male dalle misure precedentemente prese dal ministero; questi dal canto suo sosteneva doversi adottare un unico partito, quello di ridurre le colonie all' obbedienza. Ora lord North chiedeva, nel 14, di presentare un bill, » per togliere a Boston il privilegio di porto di commercio, finchè il re non avesse dichiarata la sua soddisfazione per la garanzia che la città darebbe di rispettare le proprietà, osservare le leggi e pagare i diritti. Infrattanto che il bill trovava una forte opposizione, l' agente della provincia del Massachusets a Londra chiese d' essere ascoltato alla sbarra della camera, onde difendere la causa de' suoi committenti; ma fu rifiutata la di lui domanda. Alcuni Americani, che si trovavano a Londra, fecero presentare col mezzo di lord maire una petizione molto bene estesa, esponente l' ingiustizia del bill, e pronosticante i cattivi effetti ch' essa produrrebbe. L' opposizione riprodusse gli stessi motivi nel suo discorso, però sentiva la propria debolezza in confronto del partito ministeriale, sì che non chiese divisione lorchè la cosa fu messa ai voti. Il bill fu sanzionato nel 30 marzo.

Alcuni membri, che aveano votato pel chiudimento del porto di Boston, inclinavano nondimeno alle vie conciliatorie; tentavano quindi far rivocare il diritto sul tè, e ciò dava occasione di osservare la condotta del governo verso le colonie già da qualche anno; ma il ministero, che persisteva nel progetto d' usare mezzi coercitivi, propose di cangiare la costituzione della provincia di Massachusets, stabilita con un atto di Guglielmo III; di togliere al popolo ed attribuire al re, ed in alcuni casi al governo, la nomina dei consiglieri, dei giudici e di tutti i magistrati, i quali sarebbero amovibili. L' opposizione e gli Americani che aveano già presentata una petizione contro il bill precedente, di nuovo predicevano le funeste conseguenze, ma inutilmente: il bill passò a gran maggioranza di voti e fu convertito in legge nel 20 maggio.

Finalmente il ministro, incoraggiato dal buon successo, propose un terzo bill, le cui disposizioni erano che ogni persona accusata di uccisione o d' altro capitale delitto, nel caso fosse esso stato commesso facendo eseguire le leggi,

o cercando reprimere le sedizioni e i tumulti nel Massachusets, verrebbe, se il governatore credesse che il processo non potesse venire condotto in questa provincia colla necessaria imparzialità, inviata in un'altra colonia, o nella Gran-Bretagna, ond'esservi giudicata. L'assurdità delle clausole di questo bill non impedì già la sua approvazione: esso fu sanzionato nello stesso giorno 20 maggio. Il ministero, per dare più forza alle sue determinazioni, fece partire per Boston quattro reggimenti sotto il comando del generale Gage, nominato governatore del Massachusets.

Un altro bill cagionava più romore ancora del precedente. Questo fissava i limiti del Canadà, relativamente alle altre colonie inglesi; vi stabiliva un consiglio legislativo nominato dal re, e nel quale aveano diritto di sedere anco i cattolici; manteneva le leggi francesi negli affari civili; e assicurava al clero, eccettuati i monaci, il godimento dei loro beni e della decima dei cattolici. Quantunque ognuno fosse persuaso che questo bill non era stato presentato a questo momento se non se per attaccare i Canadesi all'Inghilterra, ed impedirli di concorrere nello spirito di ribellione delle altre colonie, siccome alcuni articoli di esso ferivano i popolari pregiudizi, così il bill suscitò vivi clamori: il corpo della città di Londra supplicava il re con un indirizzo di negare la sua sanzione; ma egli lo ricevette il dì 20 maggio.

Il parlamento fu prorogato nel 22 giugno. Il ministero e i suoi partigiani erano fermamente persuasi che le prese misure avrebbero assicurata la sommissione delle colonie; ed il re stesso nel suo discorso al chiudersi delle camere, avea tale opinione manifestata.

Il parlamento venne improvvisamente disciolto nel 30 settembre. Wilkes, nominato dalla contea di Middlesex, non provò opposizione di sorta da parte della corte, che evitò prudentemente, nelle attuali congiunture, di rinovare dispute sempre funeste. Il re, dopo aver parlato, nel suo discorso d'apertura il dì 30 novembre, dello spirito di disobbedienza che disgraziatamente prevaleva ancora nel Massachusets e che propagavasi nelle altre colonie, dichiarò la sua ferma risoluzione di resistere ad ogni tentativo che avesse avuto per iscopo l'attentare alla piena autorità del

parlamento su tutte le possessioni della Gran-Bretagna. Nulla d' importante si fece sino al termine dell' anno, tranne che il ministero propose la riduzione delle forze navali.

Nel 24 febbraio 1774 era nato il principe Adolfo-Federico.

In America, l'atto che chiudeva il porto di Boston giunse in questa città sul principiare del maggio 1774. Rabbia e costernazione vi spargeva. Fu tosto dato alle stampe e spedito in tutte le provincie, ove inaspriva l' odio contro la metropoli. Da per tutto tenevansi assemblee di provincia o di città; da per tutto altamente si manifestava l' orrore che tale atto ed i principii che ne avean dato motivo ispiravano; da per tutto dichiaravasi l' unione nei sentimenti colla città di Boston, la cui causa, dicevasi, era la americana causa; e si indicavano giorni di preci e di penitenze.

Infrattanto il generale Gage, arrivato nel dì 13 maggio, avea trasferiti i privilegi del porto di Boston e l' assemblea del Massachusets a Salem. L' assemblea adottava la risoluzione di convocare i comitati di tutte le colonie; nominava cinque persone per formare il comitato della provincia, e decretò una somma per le loro spese. Il governatore rifiutò il suo consenso a tali misure, e le dispute a cui dava origine un tale rifiuto produssero, nel 17 giugno, la dissoluzione dell' assemblea.

Il dì seguente, gli abitanti di Salam rappresentarono al governatore che la città loro non poteva, sotto alcun rapporto, rimpiazzare Boston, e deplorarono la sorte di questa città, e altamente dimostrarono il desiderio loro di vedere alleggeriti i mali che su lei pesavano. Questi generosi sentimenti trovarono un eco in Marblehead, i cui abitanti offrirono ai negozianti di Boston l' uso dei propri cantieri e materiali, e perfino di aver cura gratuitamente delle loro spedizioni.

Ben presto giungevano due nuovi atti contro la provincia di Massachusets, e ponevano il colmo all' indignazione ed ai timori delle colonie. Il comitato di corrispondenza di Boston formò, sotto il nome di lega e convenzione solenne, una associazione i cui membri s' impegnavano davanti a Dio di sospendere ogni commercio colla Gran-Bretagna finchè non venissero rivocati gli odiati decreti; e di

simili associazioni si formavano pure in altre parti del continente. Il generale Gage pubblicò, nel 29 giugno, un proclama in cui erano dichiarate cotali misure illegali, ostili e sediziose, ma esso non servì che a dar vita ad una gran quantità di scritti che lo combattevano. Infrattanto le colonie occupavansi d'un progetto ben più pericoloso per la metropoli: era un generale congresso, indicato a Filadelfia.

Ogni giorno più ostile aspetto prendevano in Boston le cose. Le misure che il general Gage prudentemente prendeva circa le sue truppe e le munizioni da guerra eccitavano grave fermento. Egli avea ricevuto da Londra la lista dei nuovi consiglieri nominati dal re, parecchi dei quali ricusarono tale dignità; e circa gli altri, per la massima parte, diedero la loro dimissione tostochè il popolo ebbe dichiarati gli accettanti nemici della patria e li ebbe minacciati della sua vendetta. Pello stesso motivo i pochi che pure avrebbero esercitate tali funzioni nol poterono. Tutto omai annunziava l'anarchia, ma felicemente l'abitudine dell'ordine sotto un ben regolato reggimento la prevenne.

Il congresso, composto dei rappresentanti di dodici provincie, aprivasi a Filadelfia nel 5 settembre. In Inghilterra erasi sperato di ridurre a sommissione le colonie ponendo tra loro la divisione, ma avvenne il contrario: le prese misure le riunirono anzi, poichè loro fecero conoscere l'importanza che ne acquisterebbero. Il primo atto pubblico del congresso fu una risoluzione, datata il 17 settembre, che approvava la condotta degli abitanti del Massachusets, invitavali a perseverarvi, e dichiarava che, se si fosse usata la forza per costringerli ad obbedire agli ingiusti ordini del ministero inglese, l'America accorrerebbe in loro soccorso; però raccomandava loro di condursi pacificamente verso il generale Gage e le sue milizie, finchè la propria lor sicurezza così operando non fosse compromessa. Scriveva al generale Gage, pregandolo di non continuare le fortificazioni cominciate sull'istmo di Boston, e lamentandosi delle ostili dimostrazioni di lui verso la colonia di cui era governatore. Emanava una dichiarazione dei diritti che le colonie inglesi dell'America settentrionale godevano per la posizione e costituzione loro egualmente che dei privilegi che ne risultavano; faceva l'enumerazione delle angherie a cui eran

soggetti, e raccomandò come un mezzo di ottenere giustizia un impegno reciproco di non più far venire le mercatanzie dell'Inghilterra, di non usare dei prodotti di questo paese, e di non mandarvi nulla. Estendeva anzi tale accordo, ed obbligavasi pei suoi committenti ad osservarlo. Finalmente dirigeva una petizione al re, una memoria al popolo inglese, un indirizzo alle colonie in generale, ed uno alla provincia di Quebec. Terminava il congresso le sue sessioni nel 26 ottobre, ed aggiornavasi pel 10 maggio seguente. In nessuna delle sue risoluzioni fu tenuta parola di dichiarare la indipendenza delle colonie. Le assemblee che aveano nominati i deputati ne aveano respinta l'idea, anzi e avevano riconosciuta la autorità della costituzione inglese e le prerogative del re; ma egualmente aveano dichiarato che non avrebbero mai rinunciato a' propri diritti e privilegi. Le istruzioni da esse date ai deputati erano a quelle dichiarazioni conformi.

Nel 1775, il ministero, persistendo nel suo sistema di rigore contro le americane colonie, rigettava tutte le proposizioni conciliatorie presentate alle camere; le petizioni di parecchie città commerciali non provarono miglior sorte; e perfino la camera dei comuni rifiutò di udire la lettura dell'atto del congresso che se ne richiamava al re.

Nel 2 febbraio 1775 lord North, dopo avere parlato dei mezzi necessari per far rientrar in dovere le colonie, propose un indirizzo al re, supplicandolo di prendere le misure più proprie a far trionfare la sua autorità, e promettendogli di aiutarlo in tutto e per tutto. Questo indirizzo passava nelle due camere, ed il re rispondeva con un messaggio chiedendo un aumento di forze terrestri e marittime.

Nel 10, il ministro propose un bill per interdire alle provincie della Nuova-Inghilterra ogni commercio colla Gran-Bretagna, con l'Irlanda e le Antille inglesi, egualmente che la pesca sul banco di Terra-Nuova od altrove. Malgrado gli argomenti dell'opposizione e le petizioni rappresentanti il danno che questo bill avrebbe cagionato al commercio, esso fu adottato. Mentre discutevasi nella camera dei pari un tale atto, fu proposto di aggiungere nella proscrizione anco le altre colonie, eccettuata la Georgia, perchè sembrava, dietro le ultime notizie, ch'esse non fossero meno sediziose della

Nuova-Inghilterra. Questa aggiunta passava; ma quando il bill tornò alla camera dei comuni per l'approvazione di tale aggiunta, veniva rigettato perchè il contenuto di esso non era più d'accordo colla intestatura. Fu quindi sanzionato, nel 30 marzo, nella sua forma primitiva; e, nel 13 aprile, ne venne approvato un altro per le colonie in esso omesse.

L'aumento delle forze di terra e di mare era stato votato nel 10 febbraio; quando, a gran sorpresa delle due camere, lord North propose le seguenti misure di conciliazione: » Allorchè il governatore, il consiglio, e l'assemblea, » o la corte generale d'una colonia proporranno di levare » dei fondi, in ragione delle di lei facoltà, per contribuire » proporzionatamente alla comune difesa, tale contingente » verrà percetto dall'autorità della corte generale, o del- » l'assemblea generale, per esser tenuto a disposizione del » parlamento; ogni colonia s'impegnerà anco di provvedere » alla spesa del governo civile e dell'amministrazione della » giustizia; finalmente allorchè la proposizione ne sarà stata » approvata dal re, in parlamento, sarà dilazionato nella co- » lonia il pagamento, sino alla levata od alla nuova seduta, » all'avvenire d'ogni spezie d'imposta, eccettuati i diritti che » sarebbero giudicati necessarii per regolare il commercio, » e il prodotto dei quali sarà amministrato per conto della » colonia ». Queste proposizioni furono combattute perfino dai partigiani del ministero, che le riguardarono siccome contraddittorie a tutti gli atti di cui esso stesso era l'autore; ma il ministero fece vedere che il proposto bill assicurava i diritti del parlamento alla imposizione delle tasse, ed aggiunse che, non aspettandosi già venisse desso generalmente in America ricevuto, era suo disegno di separare le colonie obbedienti dalle altre: ora il bill veniva adottato. Altre misure di conciliazione proposte dai membri dell'opposizione, e meno sfavorevoli al governo, furono rigettate. Alcune petizioni contro il ministero furono indirizzate al re, ma non ebbero alcuna risultanza.

Il ministero, volendo nell'attuale crisi assicurarsi dell'attaccamento degli Irlandesi e supplire al prodotto della pesca degli Americani, propose nel 27 aprile di accordare premii ai navigli inglesi ed irlandesi che farebbero la pesca sui banchi di Terra-Nuova, e di permettere agli Irlandesi

di introdurre in Inghilterra, e nel loro paese eziandio, franchi da ogni diritto o gravezza i prodotti delle lor pesche. L'Irlanda era autorizzata altresì a spedire in America panni pei vestiti delle milizie inglesi. Il bill passò in legge nel dì 26 maggio, e nello stesso giorno il parlamento fu prorogato.

Il parlamento si raccolse di nuovo nel 26 ottobre, ed occupossi ancora dell'America. Nel 20 novembre lord North propose un bill che annullava, come insufficienti, tutti gli atti precedenti alla restrizione del commercio; e autorizzava il governo a nominare commissarii, investendoli del potere di accordare il perdono ai particolari, e di decidere se una parte d'una colonia od un' intera colonia sia rientrata nell'obbedienza, tanto da poter godere della pace del re; finalmente proibiva ogni comunicazione colle tredici colonie ribelli, e dichiarava di buona presa, a profitto di chi li arrestava, tutti i navigli americani sì nel mare che nei porti, presi dai vascelli del re. Questo bill venne sanzionato il dì 23 decembre.

Nel 10 novembre, lord Giorgio-Sackville-Germano era stato nominato secretario di stato per le colonie, in luogo del conte di Dartmouth, che divenne guardasigilli privato. Il visconte di Weymouth fu nominato secretario di stato per le provincie del Mezzodì. Alcune proposizioni tendenti a far riguardare come incostituzionale la misura d' inviar milizie annoveresi in qualsiasi parte dei possedimenti britannici, senza il previo consenso del parlamento, furono rigettate dalle due camere; le quali però approvavano un nuovo bill sulla milizia; conferente al re, per un dato tempo, il diritto di unirla in caso di ribellione d'una qualunque parte degli stati inglesi.

In America, tutto prendeva un carattere decisamente ostile. Una lettera circolare del secretario di stato, che proibiva in nome del re di procedere all'elezione dei membri del futuro congresso, non produsse verun effetto. Queste elezioni avvennero da per tutto, anco nella provincia di Nuova-Yorck, la quale sino allora avea operato moderatamente sì che da principio non era stata neppur nominata nelle disposizioni prese contro le altre colonie.

Il nuovo congresso provinciale del Massachusets, che

si raccolse nel 1.° febbraio 1775, esortò il popolo ad esercitarsi nel maneggio delle armi, e tenersi pronto al primo segnale. Questo non tardò; e un primo scontro avvenne nel 19 aprile a Lexington, presso Boston, in cui perirono non pochi d'ambe le parti. Tutta la provincia prese le armi, il grido di guerra eccheggiò in tutte le colonie, sì che quando il piano di riconciliazione di lord North vi giunse, fu con isdegno rigettato.

Il congresso generale, riunitosi, per la seconda volta, in Filadelfia nel dì 10 maggio, cominciò col prendere misure che confermavano il popolo nei già dimostrati sentimenti; ordinò la formazione di un esercito e la creazione di carta monetata per pagarlo. *Le Colonie Unite* (tale prese nome) ne garantivano il pagamento. Il congresso proibì che si portassero viveri ai pescatori inglesi che si trovavano a Terra-Nuova.

Alcuni distaccamenti americani s'impadronirono dei forti Ticonderago e Crow-Point, che proteggevano il passaggio dell'Hudson-river, e presero due bastimenti armati sul lago Champlain.

Nel 25 maggio, i generali inglesi Howe, Burgoyne e Clinton giunsero a Boston con forze considerabili.

Nell'8 giugno, il congresso dichiarò che il contratto fra l'Inghilterra ed i popoli del Massachusets era rotto dalla violazione della carta accordata loro da Guglielmo III e Maria, ed invitolli a nominare nuovi magistrati, nuovi rappresentanti ed un governatore. Il generale Gage, nel 12, pubblicò un proclama, promettendo il perdono a quanti metterebbero abbasso le armi, soli eccettuati Samuele Adams e Giovanni Hancock; le leggi militari eran poste in vigore. Questo proclama tanto poco effetto produsse, che Hancock veniva nominato presidente del congresso.

Nel 17 giugno gli Inglesi attaccavano i trinceramenti innalzati dagli Americani a Bunkershill per difendere l'istmo di Boston. Li prendevano, ma con gravissima perdita di gente; mentre gli Americani, che assai bene il fuoco nemico sostennero, ne perdevano assai meno. Gli Americani si fortificarono poscia nelle posizioni loro, e tennero, per così dire, bloccati gli Inglesi, i quali per sopraccarico di sfortuna non ricevevano che assai poche vettovaglie dall'Europa.

Nel 6 luglio il congresso pubblicò un manifesto nel quale espose le angherie che avevano forzati gli Americani a prendere le armi; disse dei soccorsi che potrebbero, al caso, ricevere dagli stranieri; ma affermò nello stesso tempo, non aver essi disegno di rompere i legami che univanli all' Inghilterra, non averli ancora la necessità sforzati a prendere questo disperato partito, e che era loro sincero desiderio di vedere ristabilita l' unione.

In questo mese la Georgia si unì alle altre colonie, e la confederazione allora prese il nome delle *Tredici colonie unite*. Giorgio Washington, abitante della Virginia, fu eletto comandante in capo degli eserciti americani.

Cominciarono nella Virginia le ostilità: il governatore proclamava lo stabilimento delle leggi militari nella colonia, e prometteva la libertà a tutti i servi; ed ai negri che si fossero uniti alle milizie del re. Una tale misura cagionò indignazione ed orrore generale. La città di Norfolk, la più commerciante della Virginia, fu data dagli Inglesi alle fiamme. Nelle due Caroline i governatori furono obbligati di ritirarsi a bordo dei vascelli da guerra.

Gli Americani, incoraggiati dai buoni successi sui laghi, si avanzarono nel Canadà, e giunsero nel dì 9 novembre davanti Quebec. In una scalata, che tentarono nel 31 decembre, Montgommery, loro generale, rimase ucciso. Una parte di essi rimase prigioniera, l'altra restò intorno a Quebec e la tenne bloccata. Carleton si fece grande onore per la difesa di questa piazza, e per la sua umanità verso i prigionieri.

Il generale Gage ritornò in Inghilterra sul principiar dell' ottobre, lasciando il comando al generale Howe. Nel 18 ottobre Falmouth, città marittima vicina a Boston, fu distrutta per ordine dell' ammiraglio inglese. Questa rigorosa misura fornì senza dubbio un pretesto all' assemblea del Massachusets, per concedere lettere di permesso onde si potessero usare rappresaglie, e combattere i bastimenti inglesi, e per istabilire una corte di ammiragliato per giudicare e condannare le prese; l' atto ordinava che gli armatori non prenderebbero che i bastimenti portanti soccorsi agli Inglesi.

Nel 6 decembre, il congresso pubblicò una risposta alla

dichiarazione del re d'Inghilterra, del 23 agosto: essa combatteva i rimproveri di disobbedienza all' autorità, di tradimento e di ribellione; ma finiva col dichiarare che ove il governo inglese avesse prese violenti misure contro coloro che avrebbero difeso la causa degli Americani, gli Americani userebbero rappresaglie contro gli Inglesi che cadrebbero in loro potere.

Nel 1776 gli sforzi dell' opposizione per far nominare un comitato d' inquisizione relativamente al cattivo successo delle armi inglesi in America, e per pregare il re di prendere misure conciliatorie verso le colonie, fallirono, contro la maggioranza fedele al ministero; la quale approvava di più i trattati conclusi col langravio di Assia-Cassel ed il duca di Brunswick; trattati pei quali questi principi s' impegnavano di fornire alla Gran-Bretagna diecinovemila uomini di truppe da essere mandati in America. Il ministero otteneva nel 2 maggio un sussidio d' un milione. Le sedute terminavano nel 23 maggio. Il re annunziò che tutte le potenze europee mostravano pacifiche disposizioni verso la Gran-Bretagna; ringraziò il parlamento dei sussidii accordatigli, resi necessarii dalle circostanze, e manifestò la speranza di veder le colonie rientrate in dovere.

Nel 3 maggio il re nominò l' ammiraglio lord Howe ed il maggior-generale fratello di lui, commissari per ristabilire la pace colle colonie dell' America, e per accordare il perdono a tutti quei ribelli che lo meritassero.

In quest' anno i corsari americani cagionarono gravissime perdite al commercio inglese, valutate a un milione: essi spingevano le loro corse fino ai mari d' Europa. Quantunque vivamente si sentissero queste calamità, esse però non suscitavano nessun pubblico malcontento contro il ministero: tranquillamente attendevasi la riuscita della gravissima questione che sul continente americano si dibatteva e doveva decidersi.

Però l' intera Europa facea voti per le colonie. I porti di Francia e di Spagna erano aperti ai navigli americani, e si permetteva perfino che quei corsari vi vendessero le fatte prese. I ministri inglesi indirizzarono a questi governi forti rimostranze, ma vennero escluse. La Gran-Bretagna era certa che gli Americani ricevevano dall' Europa arti-

glierie, fucili e munizioni da guerra d'ogni specie; sapeva che erano entrati al servigio delle colonie ingegneri ed uffiziali francesi; che non pochi bastimenti francesi corseggiavano nel mare delle Antille con lettere patenti americane; che considerabili armamenti si preparavano nei porti francesi e spagnoli; e tanti fatti la facevano finalmente risolvere ad armare sedici vascelli di linea di più, ad aumentare, nel 25 ottobre, le gratificazioni concesse ai marinari che entrassero in servigio dello stato, a richiamare quelli che trovavansi al servigio straniero, ed a mettere un imbarco sull'asportazione delle sussistenze.

L'Inghilterra e la Francia si fecero mediatrici fra la Spagna ed il Portogallo, che avevano avute alcune differenze sui confini dei possedimenti lungo il Rio della Plata. Il re di Portogallo fu il solo monarca il quale, con decreto del 4 luglio, proibisse ai bastimenti americani di entrare nei suoi porti.

La cessazione del commercio colle colonie del continente avea private quelle delle Antille delle varie provvigioni che ne ricevevano. Si spedirono per la fornitura delle milizie impiegate tanto sul continente che nelle isole, varii convogli, la cui partenza però fu ritardata; e quando poterono mettersi in mare, il cattivo tempo fece perire parecchi bastimenti, ed altri caddero in potere degli Americani.

La nuova degli avvenimenti d'America determinava il richiamo del parlamento più presto del solito, cioè al 31 ottobre. Il re nel suo discorso espresse la più viva indignazione per la condotta del congresso, il quale, lungé dal rientrare nell'obbedienza, avea dichiarato l'indipendenza delle colonie; si consolò che questo avvenimento doveva far nascere fra gli abitanti di Londra fermissima unione, fondata sulla convinzione della giustizia e necessità delle prese misure; aggiunse aver egli assicurazioni di amicizia dalle corti europee; però diceva che, nella presente situazione di cose, conveniva tenere in istato poderoso le forze del regno.

Nei dibattimenti che ebbero luogo contro l'indirizzo di risposta a questo discorso, l'opposizione non limitossi già a biasimare la condotta del ministero verso le colonie, ma sostenne che le false misure da lui prese finirebbero col trascinare la Gran-Bretagna in una guerra colla Francia e

colla Spagna, le quali non aspettavano che il momento opportuno per mostrarsi a faccia scoperta. L'indirizzo però passava, e l'opposizione non riusciva neppure in un tentativo di fare rivedere dal parlamento gli atti pei quali gli Americani eransi dichiarati offesi e danneggiati. Vedendo l'inutilità degli sforzi loro, una porzione dei membri di questo partito non intervenne col suo voto più alle discussioni intorno gli affari di America. Questa condotta fece palese la disunione che regnava fra i membri dell'opposizione, e diede forza maggiore al ministero.

Nell' 8 novembre 1776 la camera dei comuni votò 45,000 marinari pel servigio del seguente anno.

Nel 25 aprile 1776 era nata la principessa Maria.

Nell' 11 luglio il capitano Cook intraprese il terzo suo viaggio intorno al mondo; e questa spedizione, in cui l'abile e intrepido navigatore fece, come nelle precedenti, scoperte che considerabilmente aumentarono la conoscenza del globo, gli fu funesta. Egli fu ucciso nel dì 14 febbraio 1779 nell'isola di Ovaihy. Cook scoperse più paesi ché tutti i navigatori che lo avevano preceduto.

In America le milizie e gli abitanti rimasti a Boston furono, durante l'inverno, ridotti ad estremi spaventevoli per la mancanza di sussistenze e di combustibili: parecchi navigli che loro ne recavano erano stati presi all'entrata del porto. Gli Americani innalzavano delle opere, e vi piantavano batterie, dannosissime agli Inglesi, sì che nel 17 marzo 1776 il general Howe fu obbligato ad evacuare la piazza. Washington tosto vi entrava; ed Howe ritiravasi ad Halifax nella nuova Scozia.

Nel 6 maggio, Carleton attaccò Arnold, il quale continuava l'assedio di Quebec, e forzavalo a ritirarsi in grave disordine, e poscia, rinforzato da milizie giuntegli dell'Europa, lo costrinse ad evacuare dal Canadà nel 14 giugno.

Le truppe reali erano state sconfitte nella Carolina meridionale, nel 27 febbraio 1776.

La Provvidenza, nelle isole Bahama, fu presa, nel marzo, dagli Americani.

Una squadra inglese uscita da Plimouth sul finire del 1775, sotto il comando di Parker, non giunse sulle coste della Carolina meridionale che nel maggio 1776. Essa an-

corossi davanti Carlestown sul principio del giugno, e riunitasi all'armata di Clinton e di Cornwallis assalì questa città: veniva respinta.

Il congresso, dopo aver investigato i sentimenti delle colonie sur una dichiarazione d'indipendenza, prese questa misura decisiva nel 4 luglio. Le tredici colonie rinunziarono all'obbedienza verso il re d'Inghilterra, rinunziarono a tutti i legami politici con questo paese, e dichiararono che, come stati liberi ed indipendenti, avevano tutti i diritti di tale qualificazione.

Il generale Howe, lasciato Halifax e le truppe di lui, era giunto per mare, verso il fine del giugno, sulla costa del Nuovo-Jersey, e vi sbarcava nel 3 luglio presso di Nuova-Yorck, ove fu ben presto raggiunto dalla squadra dell'ammiraglio suo fratello; il quale nel 14 luglio inviò, col mezzo di un parlamentario, una lettera circolare agli ultimi governatori di parecchie colonie, onde far loro conoscere i poteri di cui era investito, unitamente a suo fratello, ed invitarli a pubblicare il proclama che loro trasmetteva, contenente l'assicurazione del perdono a chiunque rientrasse in dovere. Il congresso, che ricevette tale scritto pel canale di Washington, lo fece inserire nei fogli pubblici, aggiungendogli una prefazione a mo' di commento. Una lettera indirizzata a Washington, non fu da esso ricevuta perchè l'indirizzo non annunziava il titolo conferitogli dal congresso degli Stati Uniti. Il congresso approvò la di lui condotta. Nel dì 20 Washington rifiutò di aprire un'altra lettera, il cui indirizzo non indicava la qualità sua di generale, ma accolse cortesemente l'uffiziale che la recava. Questi gli parlò degli estesi poteri di cui erano rivestiti i commissari, e del vivo loro desiderio di effettuare un accomodamento. Washington rispondeva sembrare che questi poteri non si estendessero che all'accordare il perdono, ma esser desso inutile a chi non avea commessi delitti, e che gli Americani non facevano che difendere ciò che riguardavano come incontrastabili loro diritti.

Nel 22 agosto le truppe di Howe, aumentate da quelle di Clinton e di Cornwallis, e ammontanti a trentacinquemila uomini, sbarcarono senza opposizione all'estremità di Long-Island, davanti di Nuova-Yorck. Nel dì 27 gli Inglesi bat-

terono gli Americani, quali perdettero assai gente. Nel 29 questi passarono lo stretto che separa Long-Island dal continente, e condussero i loro bagagli ed una porzione delle artiglierie. Pochi dì dopo, il congresso, richiesto da lord Howe, gli mandò commissarii, per conferire sulle condizioni d'una riconciliazione; ma fu impossibile l'intendersi neppure sulle basi di essa.

Delusa ogni speranza di riconciliazione, i generali inglesi vollero approfittare dei loro buoni successi. Nel 15 settembre sbarcarono le truppe inglesi a Nuova-Yorck. Gli Americani abbandonarono precipitosamente la città, lasciando in poter dei nemici artiglierie e munizioni. Pochi dì dopo, il 20, alcuni incendiarii sulla mezzanotte posero fuoco a Nuova-Yorck, e un terzo di questa città fu ridotta in cenere.

Lord Howe circondò poscia gli Americani nelle loro posizioni al nord di Nuova-Yorck, a fine di tagliare le comunicazioni di Washington colle provincie dell' Est, e di circondarlo ove non potesse sforzarlo a battaglia. Washington vide il pericolo in cui trovavasi, ed eseguì una mossa, per cui le sue truppe venivano a tener faccia alla linea dell' esercito regio, e la sua fronte era coperta dalla riviera di Brunx; senonchè forzato questo passaggio nel 28 ottobre dal nemico, Washington abbandonò il suo campo nel 1.° novembre, e gli Inglesi lo occuparono. Howe, vedendo di non poter isforzarlo a venir a battaglia, tentò sloggiare gli Americani dal loro posto sul North-River di faccia a Nuova-Yorck; vi riuscì, e ciò gli aperse il Nuovo-Jersey, ove le sue truppe si distesero fino alla Delaware.

Nel 4 ottobre, il congresso, lunge dal lasciarsi abbattere dalle sconfitte sofferte, sottoscrisse un trattato di unione e di confederazione perpetua fra le tredici colonie. Questo patto regolava eziandio il loro governo e le reciproche relazioni. Nel 10 decembre egli pubblicò un proclama al popolo per animarlo alla resistenza. Questa misura era stata cagionata dalla condotta di parecchi abitanti di Nuova-Yorck, i quali dopo la presa di questa città si erano sottomessi al re d'Inghilterra, ed il cui esempio era poscia stato seguito da parecchi abitanti della Pensilvania e del Nuovo-Jersey. Filadelfia era minacciata dall' esercito regio; ed il congresso si ritirava a Baltimore.

Nell' 11 ottobre il generale Carleton avea distrutta la flotta americana sul lago Champlain. Gli Americani evacuarono poscia i forti di Ticonderago e di West-Point, cui distrussero. Carleton tornossene nel Canadà.

Nell'8 decembre Clinton e Parker s'impadronirono di Rhode-Island, e bloccarono la squadra americana rifuggita alla Provvidenza.

Nel 13 decembre il generale americano Lee fu preso nel suo campo lungo la Delaware. Gli Inglesi rifiutarono di farne il cambio, e lo trattarono con rigore. Il congresso avendo dichiarato che, se si fossero commesse violenze contro di lui, egli avrebbe usató rappresaglie sui prigionieri inglesi, le cose non furono spinte agli estremi.

Nel 26 decembre, i posti inglesi nel Nuovo-Jersey furono sorpresi a Trenton da Washington: novecento Essiani posero abbasso le armi. Questo buon successo rianimava il coraggio degli Americani. Essi disfecero anche sulle frontiere della Virginia e della Carolina alcuni corpi di selvaggi, che gli Inglesi aveano fatto marciare contro essi.

Nell'Indie, lord Pigot, che avea ristabilito nei propri stati il raiah di Tanjaour, già spogliato dal nabab d'Arcat, di concerto con varie milizie della compagnia, fu in preda all'odio del consiglio di Madras. Nel 24 agosto 1776 egli fu arrestato dai propri suoi uffiziali; ed il consiglio del Bengala tale atto di violenza approvava.

Nel 6 febbraio 1777, la camera dei comuni adottò senza opposizione un bill per autorizzare l'ammiragliato a rilasciare patenti all'effetto di autenticare il corso contro i navigli appartenenti alle colonie americane, riconosciuti in istato di ribellione; e fu sanzionato nel 3 marzo, egualmente che un altro il quale autorizzava il re a far arrestare e detenere ogni persona accusata o sospetta, sia del delitto di alto tradimento commesso in America o sul mare, sia del delitto di pirateria. Questo bill però non passava se non dopo che il ministro ebbe dichiarato ch'esso non doveva esser posto ad esecuzione che in America.

Vivissimi dibattimenti ebber luogo, allorchè la camera, formata in comitato di sussidii, occupossi dei parecchi rami del servigio della guerra ai quali non era stato provvisto. Ed egualmente successe allorchè i ministri presentarono, nel

9 aprile, un messaggio del re, esprimente il di lui rammarico per vedersi obbligato di chiedere d' esser posto in istato di pagare i debiti della lista civile, che ammontavano a circa 600,000 lire sterline. La somma venne accordata, e la camera votava anche un' addizione annuale di 100,000 lire alla rendita della lista civile. Allorchè sir Fletcher-Norton, oratore della camera, presentò il bill alla reale sanzione, pronunciò un discorso, pel quale gli furono votati ringraziamenti. Gli amici del ministero l' attaccarono poscia su alcune frasi di questo discorso: » Sire, aveva egli detto al re, » i vostri fedeli comuni vi accordano non solo considerabili » sussidii, ma un aumento di rendita particolare eziandio, » maggiore d' ogni esempio, e che sorpassa le più forti spese » di vostra maestà; essi ciò hanno fatto, nella intima e ben » fondata convinzione che voi impiegherete saggiamente ciò » che liberalmente vi diedero; tanto più che essi vi hanno » accordato tale dono a un' epoca difficile e pericolosa, nella » quale il regno geme sotto pesi assai gravi ». La condotta di sir Fletcher-Norton fu di nuovo approvata.

Nel 30 maggio lord Chatam, malgrado l' età sua molto avanzata e le sue infermità, recossi alla camera dei pari, e propose di supplicare il re con un indirizzo di porre un termine alle ostilità colle colonie dell' America, facendo ragione ai lamenti loro accumulati, sola base di giusta e solida condotta. Egli insistette sulla necessità urgente di adottare un piano efficace di conciliazione, perciocchè era certo che se questa disgraziata guerra fosse continuata, un trattato tra Francia ed America non tarderebbe. » L'America, » esclamava egli, combatte contro la Gran-Bretagna; la Fran- » cia è la di lei batteria mascherata, che scoprirassi in que- » sto paese tosto che i nostri nemici si accorgeranno essere » noi tanto indeboliti quanto essi ben preparati ». I ministri negarono l' esistenza di un tal pericolo, e la proposta venne rigettata. Nel 6 giugno il re prorogava il parlamento, dopo averlo ringraziato della sua premura nell' accordargli i chiesti sussidii.

Malgrado la parzialità che la Francia mostrava per gli Americani, la pace non fu turbata in Europa. I corsari americani continuavano a desolare il commercio inglese a tale che i navigli mercantili che navigavano d' Inghilterra in Ir-

landa non potevano più metterli in mare che sotto la protezione d'un convoglio. Ma i negozianti inglesi, obbligati a spedire le loro mercatanzie su bastimenti stranieri, non soffrivano tanto di questo stato di cose quanto gli armatori.

Le novelle ricevute dall'America fino verso l'autunno annunziavano buoni successi, ed i ministri si applaudirono delle prese misure; anzi e ritardarono la nuova seduta del parlamento, sperando avergli ad annunziare una definitiva vittoria; ma infrattanto i nuovi dispacci meno favorevoli erano. Finalmente il parlamento fu raccolto nel 20 novembre. Il re, dopo aver detto della necessità di generosi sussidii pel seguente anno, onde provvedere all'accrescimento delle forze navali, esatto dagli armamenti che si continuavano nei porti di Francia e Spagna, annunziò la ferma sua risoluzione di proseguire nelle prese misure pel ristabilimento della costituzionale subordinazione, ch'egli era deciso di mantenere in tutti i suoi stati.

Nel 26 novembre furono accordati sessantamila marinari. Per un dato tempo fu rinnovato il bill relativo alla sospensione dell'*habeas corpus*. Nel 3 decembre la notizia dei rovesci provati in America colpì i ministri di sorpresa e terrore, e diede nuova forza ai sarcasmi della minoranza. La condotta del ministero fu attaccata con doppio furore: gli si rimproverava spezialmente l'impiego dei selvaggi contro gli abitanti delle colonie. Il conte di Chatam chiese invano un'inquisizione su questa misura, che qualificava *infame*; tale proposizione cadde egualmente che quella di Fox, il quale voleva fosse preso a considerare lo stato della nazione.

Nel 28 novembre i ministri avevano ottenuto che l'imposta territoriale sarebbe alzata di tre a quattro scellini per lira. Nel 4 decembre la camera votò un sussidio di 682,816 lire. Nell'11 decembre il parlamento si aggiornò per sei settimane, malgrado tutti gli sforzi dell'opposizione.

Nel 3 novembre era nata la principessa Sofia.

In America, dopo la sconfitta provata dagli Essiani, lord Cornwallis, avendo riunite le sue truppe, marciava contro Washington. Nel 2 gennaio 1777 i due eserciti si cannonarono a Trenton. Durante la notte Washington marciava su Princetown, ove trovavansi parecchi corpi inglesi che si ripiegarono con perdita. Cornwallis abbandonava poscia le

sponde della Delaware, e restava accantonato a Brunswick e ad Ambloy, ove trovavasi molto impacciato. Durante la primavera e l' estate nulla d' importante operavasi. Howe nè Corwallis non poterono costringere Washington a regolare battaglia. Nel 23 luglio Howe fece imbarcare una porzione dell' esercito, e dopo aver raccolti rinforzi a Rhode-Island, sbarcò le sue truppe, nel 23 agosto, in fondo della baja di Chesapeak, e avanzossi nel 3 settembre contro Filadelfia. Washington lasciava il Nuovo-Jersey per accorrere in difesa di questa città, ma dopo alcune scaramucce riprendeva la prima sua posizione. Nell'11 gli Americani, furono battuti sulle sponde della Brandiwina, con perdita gravissima, e rincularono fino a Chester, e poscia a Filadelfia, cui evacuarono nel 26. Cornwallis vi entrava il seguente giorno. Il principale corpo degli Inglesi, appostato a Germantowon, fu attaccato per sorpresa nel 4 ottobre. Esso respinse gli assalitori, e questo fatto fu assai sanguinoso.

Lord Howe, istruito della presa di Filadelfia, si diè premura di far uscire la flotta ed i trasporti dalla Chesapeak, onde portare all' esercito i soccorsi di cui difettava. Tutti i forti americani, lungo la Delaware, furono distrutti nel 15 novembre. Infrattanto Washington, ricevute fresche milizie, accampavasi a White-Marsh, distante quattordici miglia da Filadelfia. Il generale Howe, non avendo potuto impegnarlo a una battaglia, rientrò in Filadelfia nell'8 decembre, e Washington portò il suo campo un poco più lontano a Valley-Forge sulla Skuylkill.

Il generale Burgoyne, partito dal Canadà per penetrare nelle colonie, dalla parte del nord di Nuova-Yorck, accampavasi nel 21 giugno sulla sponda occidentale del lago Champlain con settemiladuecento uomini di truppe inglesi e tedesche, un corpo d' artiglieria, e parecchie milizie canadesi; egli doveva essere secondato da un distaccamento di più di novecento uomini, che agivano sulla sua destra. Egli pubblicò un manifesto proprio ad ispirare il terrore nei coloni; poscia avanzossi verso il forte di Ticonderago, cui gli Americani evacuarono nel 5 luglio; la loro retroguardia venne inseguita nel 6, e posta in rotta; essi perdettero assai gente ed i loro bagagli; abbandonarono anco il forte Eduardo sull' Hudson. Le difficoltà che Burgoyne incontrò, gli

impedirono di giungere prima della fine del luglio sulle sponde dell' Hudson-River. Gli Americani eransi ritirati sopra Saratoga. Quantunque da prima assai scoraggiati, non mostrarono però veruna disposizione a sottomettersi; poscia si occuparono colla maggiore attività a raccogliere le truppe per arrestare i progressi degli Inglesi. Le crudeltà commesse dai selvaggi eccitavano ognuno ad armarsi per la sua difesa personale. Gli Inglesi, accampati a Saratoga, soffrivano per mancanza di viveri. Fecero parecchi tentativi per impadronirsi dei magazzini degli Americani, ma inutilmente. Un esercito americano, comandato da Gates, avanzavasi; e nel 19 settembre Burgoyne lo attaccava a Stil-Water. La perdita fu eguale d' ambe le parti, e ciascuno riprese le sue posizioni. L' esercito inglese di giorno in giorno diminuivasi; mancava di viveri; nell' 8 ottobre soffriva una rotta; e nel 17, Burgoyne si vide costretto a segnare una capitolazione col generale Gates. Le sue truppe, ammontanti a cinquemilasettecento uomini, dopo aver deposte le armi, potevano imbarcarsi a Boston per tornare in Europa, ma a condizione di non più servire contro gli Americani.

Gates, la cui condotta meritò elogi perfino dai nemici, scorse poscia lungo l' Hudson, ove gli Inglesi condotti da Clinton eransi impadroniti di due forti e di gran quantità di artiglieria e munizioni. La loro squadra, sotto il comando di Wallace e di Vaughan, avea rimontato il fiume fino ad Esopus, ed avea incendiata questa città. Gates scrisse a questo soggetto una lettera piena di rimproveri ai generali inglesi, i quali quando il videro avvicinarsi si ritirarono a Nuova-Yorck. Tale fu lo sfortunato esito della campagna nel nord, che da prima avea fatto concepire sì vive speranze. Questi disastri, come vedemmo, diedero animo alla opposizione di amaramente censurare il piano dei ministri.

Nell' Indie, lord Pigot morì nell' 11 maggio nella sua prigione a Madras. La compagnia avea determinato di richiamarlo in un ai suoi partigiani ed ai suoi antagonisti, dacchè la di costoro condotta era stato soggetto a seria inquisizione; ma erasi anco trovato che quella di Pigot era stata estremamente impolitica ed imprudente.

Nel 1778 la perdita dell'esercito di Burgoyne fece pensare al governo di ingaggiare nuove milizie, ma i ministri

non osarono farne domanda al parlamento, poichè il nuovo disastro, e la poca speranza che rimaneva di migliorare lo stato delle cose colla forza, loro toglieranno i mezzi di presentarsi con vantaggio alla discussione. La lunga durata dell' aggiornamento e la precipitazione con cui era stato proposto, provavano che il ministero non si curava di veder gli affari dell' America divenire l' oggetto dei dibattimenti delle due camere, finchè egli non fosse al caso di offrire una prova della sua forza, e mezzi di continuare la guerra più soddisfacenti di quello che avevasi sotto gli occhi.

Queste circostanze fecero nascere nel ministero l' idea di mettere alla prova lo zelo del partito, che fin dal principio avea con calore sostenuto il piano delle misure coercitive contro le colonie. Trattavasi di offrire al governo delle truppe levate volontariamente per sottoscrizioni. Le grandi città commercianti di Manchester e Liverpool, sia spontaneamente sia per l' effetto di scaltre insinuazioni, diedero prima tale esempio di attaccamento al re. Le proposizioni loro furono accettate con riconoscenza; e gli amici del ministero s' ingegnarono d' ogni maniera per fare adottare da per tutto di simili misure. I ministri ardentemente desideravano che Londra si determinasse a seguire tal nominazione; ma il consiglio generale rigettava la proposta già adottata dal consiglio degli alderman. Le opinioni di Londra si manifestarono ancora meglio dalla proposizione d' un indirizzo al re, per pregarlo di voler offrire agli Americani condizioni tali da metter un termine alla calamitosa guerra che affliggeva il regno. Un tentativo dello stesso genere non ebbe alcun effetto neppure a Bristol; però i capitalisti delle due città aprirono sottoscrizioni per far leva di soldati, » cui il re impiegherebbe nel modo che giudicherebbe conveniente. » Espressioni che in seguito furono causa di lunghe discussioni. Il progetto di sottoscrizione fu bene accolto in Iscozia. Il governo tirò meno vantaggio dal denaro versato ne' suoi scrigni, che dall' occasione trovata di risvegliare il desiderio di sottomettere le colonie, desiderio singolarmente raffreddato dagli ultimi avvenimenti.

La soddisfazione provata dal ministero per queste testimonianze di approvazione, si palesò al riaprirsi del parlamento. Nel 22 gennaio 1778, sir P. J. Clerke propose un

indirizzo per chiedere le particolarità relative alle milizie assoldate durante l'aggiornamento; e lord North approfittò di tale occasione per felicitarsi, in nome de' suoi colleghi, di questa universale approvazione ai piani del ministero. Però l'opposizione appellava il progetto illegale ed incostituzionale. I dibattimenti furono violentissimi quando, nel comitato dei sussidii, si trattò, nel 4 febbraio, di votare le somme necessarie pel corredo delle nuove milizie.

Nel 17 febbraio, lord North cagionò generale sorpresa con un discorso, nel quale dichiarava essere sempre stata guida e scopo della sua condotta la pace; che, per sua opinione, le imposte gettate sugli Americani non avrebbero mai prodotto una importante rendita; ch'egli non ne aveva mai proposta alcuna, ma che disgraziatamente le aveva trovate già stabilite al suo entrare nel ministero. Giustificava le misure di rigore, come necessarie nei momenti in cui erano state adoperate, quantunque avessero prodotto non preveduti effetti. Richiamava alla memoria le conciliazioni da lui proposte prima che fossero incominciate le ostilità, ed attribuiva il cattivo esito di esse ad una fatalità che avea intorbidata la cosa più chiara del mondo. Finiva con protestare come il cattivo risultato della guerra avesse deluse le sue speranze. Domandò quindi il permesso di presentare un bill, che dichiarava i sentimenti del parlamento inglese sull'esercizio del diritto di mettere imposte alle colonie; ed un altro, che autorizzava il re a nominare commissarii rivestiti di bastevoli poteri onde trattare, deliberare e convenire sui mezzi di pacificare l'America. Aggiunse: questi commissari dovrebbero aver facoltà di trattare col congresso come con una legale autorità, di sospendere il potere delle leggi proibitive, di ordinare armistizii, e accordare amnistie, di ristabilire l'antica forma di governo, ove e quanto sarebbe essa necessaria, di nominare i governatori, i consigli, i giudici nelle colonie, ove queste nomine appartenessero al re. Questo discorso, ascoltato con la più viva attenzione, produsse in tutta l'assemblea lo stupore, l'abbattimento, la tema. Le proposte del ministro eccitarono il più profondo malcontento nei membri che aveano sostenuto più vigorosamente il principio della sovranità della metropoli e la prerogativa reale. Alcuni deputati delle provincie, spezialmente, si lamentarono

con amarezza d'essere stati ingannati sul motivo della guerra, se esso non era stato l'imposizione delle tasse sulle colonie. L'opposizione, al contrario, approvò i progetti del ministro, ma severamente censurò una guerra evidentemente inutile, dacchè sembrava non se ne fosse mai bene compreso l'oggetto, al quale oggi interamente si rinunziava. I due bill furono sanzionati nell'11 marzo, egualmente che due altri, uno dei quali rivocava l'imposta sul tè portato in America, l'altro l'atto relativo al governo del Massachusets.

Però tarde venivano tali misure: le colonie americane erano già riconosciute da una potenza di Europa come stati independenti.

Nel 17 marzo 1778, lord North presentò alla camera dei comuni un messaggio del re, accompagnante una notificazione dell'ambasciatore francese, datata il 13, relativa al trattato di alleanza difensiva, sottoscritto a Parigi nel 6 febbrajo precedente fra il suo sovrano e gli Stati-Uniti dell'America. Il re annunziava che, facendo calcolo dei soccorsi della nazione, erasi determinato ad impiegare, se fosse bisogno, tutte le forze e le risorse del regno, per respingere gli attacchi dei nemici, e sostenere la potenza e l'onore del suo paese.

Lord North informò la camera che l'ambasciatore di Inghilterra avea ricevuto ordine di lasciare Parigi, e propose un indirizzo per dimostrare al re l'indignazione cagionata dalla condotta della Francia, ed assicurarlo della premura con cui il suo popolo sopporterebbe i pesi straordinarii cui fosse per esigere il motivo di vendicar l'onore della corona, e di proteggere i diritti e gli interessi del regno. Un'aggiunta proposta, cioè di chiedere al re il licenziamento dei ministri, siccome quelli che non avevano consigliato che misure disastrose, eccitava contro il ministero una violenta tempesta; lo si accusava d'incapacità e di negligenza per non aver avuto sentore dei disegni del gabinetto di Versailles, se non se quando avevano avuto il loro compimento, oppure, se li aveva conosciuti, per non aver fatto un nonnulla che avesse potuto arrestarne gli effetti; però l'aggiunta veniva rigettata da tutte le due camere.

Nel dì 20 l'ambasciatore francese partì da Londra, dietro gli ordini della propria corte. In Francia era stato

posto l' imbarco su tutti i bastimenti inglesi, ed una simile misura ebbe luogo nel dì 27 pei navigli francesi in Inghilterra.

La guerra colle colonie americane avea portato un fatal colpo al commercio d' Irlanda. Questo regno non potea più far faccia alle proprie spese, e gli abitanti eran ridotti alla disperazione. I ministri finalmente pensarono di porre un termine a sì deplorabile stato, e nel 2 aprile la camera dei comuni adottò la proposizione di togliere le restrizioni che danneggiavano cotanto il commercio irlandese e di accordare a lui le facoltà: 1.° di spedire direttamente alle colonie e agli altri stabilimenti della Gran-Bretagna; 2.° di portare fra essi i prodotti di questi paesi; 3.° di esportare il vetro delle sue manifatture, eccettuato nell' Inghilterra; 4.° di esportare il prodotto delle sue manifatture di lino, cotone, tele da vele e cordaggi nella Gran-Bretagna.

Tante facilitazioni allarmarono il commercio inglese a tal punto, che alla seconda lettura dei bill se ne propose l' aggiornamento a tre mesi; però, mercè lo zelo di Burke, tale proposta fu rigettata. Senonchè una parte dei vantaggi per l' Irlanda fu momentaneamente posta da un lato; e questo regno non ottenne che una maggiore estensione al suo commercio di tele, e nuove strade alla sua industria nell' Affrica e nelle Antille.

Nell' 8 aprile, la camera dei comuni autorizzò il re ad assicurare sulle rendite annuali della corona una rendita vitalizia di 60,000 lire pei di lui sei figli minori; 30,000 per le cinque giovani principesse; 12,000 pel figlio e la figlia del duca di Glocester. Queste disposizioni però non doveano avere effetto che dopo la morte del re nel primo caso, e dopo quella di suo fratello nel secondo.

Nel 13 un bill tendente ad interdire ad ogni membro della camera la facoltà di aver un interesse nei contratti fatti col governo, fu da prima adottato; ma, nel 1.° maggio, quando si trattò di discuterlo in comitato, venne rigettato per la maggioranza di due voti.

Nel 7 aprile, la camera dei pari erasi unita in comitato d' inquisizione sullo stato del popolo, e il duca di Richmond aveva proposto un lungo indirizzo al re, dimostrando la necessità di riconoscere l' indipendenza delle colonie.

Il conte di Chatam, il quale, malgrado della sua debolezza, erasi recato alla camera, espresse energicamente l'indignazione che cagionavagli solo l'idea di uno smembramento del regno. Il duca risposegli colla maggiore cortesia, e lord Chatam, provandosi ad alzarsi una seconda volta per parlare, fu sorpreso da un accesso e cadde rinverso.

Lo si trasportò fuori della camera, che là tosto aggiornossi; egli morì nell' 11 maggio, e fu sotterrato a spese della nazione, che pagò anche i di lui debiti, e legava alla contea di Chatam un' annualità di 4000 lire, presa sulla lista civile.

Nel 14 maggio, sir Giorgio Saville propose un bill, che rivocava le pene ed incapacità di coprire impieghi portate contro i cattolici da un atto sotto Guglielmo III. Il bill passò senza difficoltà, e fu convertito in legge.

Nel 1.° giugno, lord Thurlow fu nominato concelliere in luogo di lord Bathurst. Nel 3 giugno, il parlamento fu prorogato.

Nella primavera dello stesso anno, 1778, la milizia era stata posta sul piede di guerra, e furono formati parecchi campi. Nel 13 giugno, l' ammiraglio Keppel si pose in mare con venti vascelli di linea. Nel 17, fu presa la fregata francese il *Lioncorno*; la *Belle-Poule*, sua conserva, comandata dal bravo la Clochetterie, dopo ostinatissimo combattimento, guadagnava la costa di Francia. Nel 27, Keppel rientrò a Ports-Ymouth per rinforzarsi: l' arrivo dei convogli venuti dalle Antille e dal levante gli procurò dei marinari, ed uscì di nuovo, nel 9 luglio, con ventiquattro vascelli di linea; sei ben presto il raggiunsero, e nel 22, egli trovossi davanti la squadra francese, composta di trenta due vascelli, e comandata dal conte d' Orvilliers. Nel dì 27 le due flotte combattevano senza risultato decisivo; ciò che cagionava grave malcontento in Inghilterra.

Nel 25 novembre il re aprì le sessioni con un discorso pieno di amare lagnanze contro la Francia, la quale senza essere minimamente provocata avea cominciate le ostilità; e poscia espresse il suo rammarico perchè le misure conciliatorie coll' America non avevano avuto effetto veruno.

Nel 2 decembre, la camera votò settantamila marinari Nei dibattimenti si trattò della battaglia navale del 27 lu-

glio. Keppel si lagnò della condotta di sir Hugh Palliser, in questa giornata; e Palliser dichiarò che, per lavare l'ingiuria fatta al suo onore, avea egli di già ottenuto dall' ammiragliato, che Keppel venisse giudicato da un consiglio di guerra. Questi, pel quale la camera dimostrò il più vivo interessamento, ringraziò Iddio di essere l' accusato e non l' accusatore; poscia lasciò l'assemblea. Nel 15, un bill autorizzava l' ammiragliato a far tenere a terra il consiglio, a cagione della mal ferma salute di Keppel.

In America, gli avvenimenti della guerra furono in primavera insignificanti, quantunque disastrosi. Il congresso sospese la partenza del generale Burgoyne per l' Inghilterra, finchè non gli fossero pervenute le ratifiche della seguita convenzione.

Nel 2 maggio 1778, il congresso, risiedente a York-Town, ricevette la copia del trattato concluso colla Francia; e tosto fecelo pubblicare. La gioja degli Americani era indicibile: il loro coraggio diveniva già esaltazione.

Nel dì 8, Clinton prese il comando dell' esercito di Howe, che ritornò in Inghilterra. Sul principiare del giugno, il conte di Carlisle, M. Eden ed il governatore Iohnstone, commissarii nominati per effettuare la riconciliazione delle colonie, giunsero a Filadelfia; loro si era aggiunto Clinton. Già erano conosciute le loro proposizioni che far dovevano, ed erano state considerate come insidiose mene onde rompere l' unione; anzi e il congresso avevale fatte stampare sulle gazzette. I commissarii furono obbligati di far pervenire al presidente del congresso per le vie ordinarie una copia delle commissioni loro. Le concessioni offerte agli Americani erano sì considerabili che, poco prima d' allora, le avrebbero certamente accettate; ma, dopo lunghi dibattimenti, il presidente rispose, nel 17 giugno, gli atti del parlamento e le altre carte supporre il popolo degli Stati-Uniti sudditi della Gran-Bretagna; ciò che non potevasi ammettere a nessun patto; aggiunse: essere pronto il congresso a concludere un trattato di pace e di commercio colla Gran-Bretagna, sempre che non fosse esso incompatibile coi trattati già esistenti; e sola prova che potesse dare questa potenza della sincerità del suo desiderio per la pace, essere il formale riconoscimento dell' independenza degli Stati-Uniti, od il richiamo delle armate ed eserciti suoi.

Gli Inglesi aveano già determinato di evacuare Filadelfia, e lo eseguirono nel giorno 18. Essi si diressero sopra Sandy-Hook. Giunti a Free-Hold, nel 28 giugno, vi furon sorpresi da un distaccamento di Americani; però fu poco considerevole la loro perdita, ed arrivarono a Sandy-Hook nel 30, ove lord Hood erasi ancorato il dì prima, venendo dalla Delawara. Una porzione dell'esercito fu senza accidenti trasportata a Nuova-York.

Nell'11 giugno, la squadra francese, comandata dal conte d'Estaing, comparve davanti Sandy-Hook, si ancorò fuori della punta e vi rimase otto giorni. Nel 22, fece vela per Rhode-Island; ciò che fu di sommo vantaggio per la squadra di lord Byron: danneggiati e dispersi dalle tempeste, essi giungevano gli uni dopo gli altri, e sarebbero stati facile preda al nemico.

Il progetto dei Francesi a Rhode-Island era di attaccar la flotta inglese, mentre che gli Americani assalirebbero il loro esercito. D'Estaing giunse nel 10 agosto, gettò l'ancora a poca distanza da New-Port, poscia entrò in porto. Gli Inglesi bruciarono quattro fregate, e due altre ne colarono a fondo perchè non venissero in poter del nemico. Howe, informato del pericolo di Rhode-Island, vi era giunto il dì 9 agosto con dei rinforzi. La squadra di Estaing sortì dal porto, e stava già per succedere la battaglia, allorquando spaventevole tempesta separava le due flotte. I Francesi riparavansi a Boston. Howe, nel 30 agosto, seguivali; ma non trovando il mezzo di attaccarli, tornava a Rhode-Island, ove avea pur avuto cattivo esito il tentativo degli Americani contro l'esercito inglese. Howe tornò poscia a Nuova-York, rassegnò il comando, e partì per l'Inghilterra.

Nel 7 settembre la Dominica venne in potere del duca di Bouillé, governatore della Martinica.

L'ammiraglio Montague s'impadronì nel 24 dello stesso mese delle isole di San-Pietro e Miquelon.

Nel 3 ottobre, i commissarii, prima di lasciare l'America, pubblicarono un manifesto pieno di minaccie; ed il congresso dal canto suo pubblicava una contro-dichiarazione annunziante terribili rappresaglie, ove tali minaccie avessero effetto.

Nel 27 novembre, gli Inglesi presero Savannah.

Il commodoro Hotham partì da Sandy-Hook, e riunitosi all' ammiraglio Barrington, in stazione alla Barbada, mossero contro Santa-Lucia. Nel 12 decembre, le truppe eransi impadronite della maggior parte dei posti dell' isola, allorquando comparve la squadra di Estaing, che però falliva nel tentativo di sloggiare gli Inglesi.

Nell' India, Pondichery fu preso dai soldati d' Inghilterra, nel 16 ottobre 1778; e questi s' impadronirono pure di tutti i banchi di commercio francesi.

Il processo dell' ammiraglio Keppel, che incominciò nel 9 gennaio 1779 a Portsmouth, fissò singolarmente l' attenzione del pubblico. Nel dì 11 febbraio, l' ammiraglio venne assolto colle più onorevoli dimostrazioni. Le camere gli votarono ringraziamenti; e l' odio del popolo con violenza si manifestò contro i suoi avversarii. Palliser diede la sua dimissione di membro del parlamento e da ogni altra carica da lui occupata.

Un bill esentò i dissidenti dalle ammende alle quali assoggettavanli le leggi.

Durante la tornata del parlamento il ministero ebbe gran pena a difendersi contro gli attacchi dell' opposizione, la quale continuamente chiedeva inquisizioni sul modo con cui era stata condotta la guerra, e proponeva indirizzi al re, per supplicarlo a cangiare i ministri.

Mentre e costantemente trovavansi a fronte i partiti, un avvenimento rese più imbarazzante lo stato in cui trovavasi la nazione. Nel 16 giugno, l' ambasciatore di Spagna a Londra presentò un manifesto equivalente ad una dichiarazione di guerra, ed annunziò la sua immediata partenza. Quest' atto fu presentato l' indomani alla camera da un messaggio del re. Lord North propose di levare la milizia. Il parlamento fu aggiornato al 3 luglio.

Alcuni fanatici Scozzesi, inaspriti per le misure di dolcezza che il parlamento avea adoperate verso i cattolici, formavano associazioni onde combattere lo spirito di tolleranza. Scritti incendiarii eccitavano il popolaccio di Edimburgo, il quale, nel 2 febbraio, saccheggiava e abbruciava una casa occupata da un prete cattolico, e molti altri eccessi commetteva. Questi disordini durarono parecchi giorni, senza che i magistrati prendessero un efficace mezzo d' ar-

restarli. La casa del celebre istorico Robertson, e d'alcuni altri, riguardati come favoreggiatori del bill, furono investite, senza però altro danno che la rottura di alcune finestre. Ora appellavansi dei dragoni onde preservare la città dal tumulto; però la tranquillità non veniva interamente ristabilita se non quando il lord prevosto ebbe pubblicato un proclama in cui chiamavasi garante alle persone benintenzionate, che le disposizioni penali contro i cattolici non sarebbero rivocate. Turbolenze avvennero anco in altre città della Scozia.

Sul finir del gennaio 1779, i Francesi s'impadronirono del Senegal e dei stabilimenti commerciali inglesi nella Gambia. Poco tempo dopo, gli Inglesi presero Gorea.

Nel 1.° maggio, i Francesi fecero un tentativo contro l'isola di Jersey; ma invano loro riusciva.

Nel giugno gli Spagnuoli cominciarono l'assedio di Gibilterra.

Le flotte combinate di Francia e Spagna si mostrarono durante l'agosto davanti la punta meridionale dell'Inghilterra, ed inseguirono la squadra di Sir Carlo Hardy fino in faccia a Plymouth; senonchè l'avvicinarsi dell'equinozio, il gran numero di ammalati, ed il cattivo stato di molti vascelli obbligavanle a ritirarsi. La partenza loro sedava il timore cagionato in Inghilterra da una discesa, per opporsi alla quale eransi già prese tutte le necessarie misure, non che quelle opportune a privare il nemico d'ogni risorsa cui avesse potuto sperare al suo sbarco.

Nel novembre, il conte di Bathurst fu nominato presidente del consiglio; lord Stormont segretario di stato per le provincie del Nord; e il conte di Hillsborough per le provincie del Sud.

Nel 25, aprivasi il parlamento; i ministri furono vivamente attaccati sullo stato pericoloso in cui trovavasi il regno; furono rimproverati pei sintomi di malcontento che si erano manifestati in Irlanda. Nel 13 decembre, lord North propose: 1.° di rivocare le leggi che interdicevano all'Irlanda l'esportazione delle sue lanerie nei diversi paesi di Europa; 2.° di levare le restrizioni che vi danneggiavano il commercio del vetro; 3.° d'accordare a questo regno la facoltà di commerciare direttamente cogli stabilimenti inglesi

d'America e d'Africa. Tali proposte, adottate senza opposizione, furono convertite in legge, nel 23 decembre.

Nel 23 febbraio 1779 nacque il principe Ottavio.

In Irlanda, l'opposizione dei fabbricatori inglesi al toglimento delle restrizioni imposte al commercio di questo regno, diè luogo ad una assemblea, che si tenne in Dublino, nel 16 aprile. Vi fu risoluto di non far uso delle mercatanzie e produzioni dell'Inghilterra che fosse possibile fabbricare od ottenere in Irlanda. Più tardi, gli Irlandesi, prendendo per pretesto la negligenza del ministero inglese che lasciava il loro paese indifeso, formarono associazioni per assoldare dei corpi di volontarii. Il ministero, che non potea vedere senza inquietudine uno stato di cose che sembrava togliere l'Irlanda alla sua autorità, provò di rendersi padrone di questa nuova milizia; senonchè andati a vuoto i suoi tentativi, fe' mostra di approvare anzi e concorrere a questo piano, cui non avea potere di rovesciare, e fornì armi ai volontarii. La nazione irlandese, vista la propria forza, cominciò ad esaminare i suoi diritti, e risolse chiedere un'assoluta libertà di commercio. Il parlamento, raccoltosi nel 12 ottobre, dichiarò, nel suo indirizzo al re, solo questa concessione poter salvare l'Inghilterra dalla sua rovina, ed affinchè le sue misure ulteriori non venissero attraversate da un aggiornamento, non votò sussidii che per sei mesi.

In America, Clinton s'impadronì, nel giugno, dei forti Verplanks-Neck e Stoney-Point sull'Hudson-River; ma gli Americani ripresero quest'ultimo nel 15 luglio, e poscia lo distrussero.

I Francesi, aiutati dai Caraibi, malcontenti dei piantatori inglesi, s'impadronirono nel giugno dell'isola di San Vincenzo. Nel 2 luglio conquistarono la Grenade. Byron giunto colla sua squadra al soccorso di quest'isola, ebbe la peggio nel combattimento dato ad Estaing nel giorno 6, e tornava a Santa-Lucia.

Nell'agosto gli stabilimenti inglesi sul Mississipì vennero in potere degli Spagnuoli.

Nel 9 ottobre d'Estaing, il quale assaliva Savannah, unito agli Americani, venne respinto dal generale Prevost.

Nel 16 ottobre gli Inglesi presero il forte Omoa, nella baia Honduras. Varie spedizioni distrussero dei magazzini

e fabbriche americane nella baia di Chesapeak nel maggio; e una flotta americana a Penobscot, nel luglio.

Gli avvenimenti della guerra, generalmente poco favorevoli alle armi inglesi, la situazione del popolo disastrosissima, la arditezza dei lamenti che si innalzavano contro il ministero, e che più sovente erano rifiutati dalla maggioranza della camera dei comuni, non con argomenti solidi, avevano sparso nel regno uno spirito di malcontento, che si manifestava sul principio del 1780 con numerose assemblee delle contee. Queste riunioni agitarono vieppiù gli spiriti; non si occupavano soltanto dell' indirizzo dei lamenti, ma eziandio della riforma del parlamento; e si venne a credere che ove non si riuscisse di abbreviarne la durata ed ottenere una rappresentanza più eguale, non potevasi sperare rimedio ai mali presenti, nè guarentigia contro il loro ritorno.

La contea di York diede l'esempio, e molti altri luoghi e città lo seguirono. In varii luoghi formaronsi associazioni, e nominavansi comitati per occuparsi dei progetti di riforma. Questa misura veniva rigettata o disapprovata, siccome quella che aveva una dannosa tendenza; e si citavano in esempio l'America e l'Irlanda. La camera ricevette anche una petizione della Giamaica, con cui questo paese energicamente lamentavasi della negligenza dei ministri nel provvedere alla di lui sicurezza.

Alcune proposizioni, per riformare le spese dei varii rami del governo, occuparono la camera dei comuni durante il febbraio ed il marzo. Burke, autore dei progetti di riforma, brillava più di tutti in questa discussione, ma tutti i piani d'economia furono rigettati. Il bill relativo ai membri del parlamento, interessati nelle forniture fatte al governo, fu di nuovo presentato: i comuni lo adottarono, i pari lo rigettarono.

Nel 25 aprile, dopo che il bill di riforma di M. Burke fu rigettato, lord North ne fece approvare uno che domandava una commissione pei conti; i membri del parlamento ne erano esclusi. Intanto si continuava ad occuparsi con calore dei mezzi di ridurre, o di meglio regolare le spese dello stato, allorchè un avvenimento che da assai tempo si preparava, ma al quale non erasi posto attenzione, scoppiò con

tale violenza, che fece perdere di vista tutti i piani sui quali érano fissati gli occhi del pubblico.

Lord Giorgio Gordon, fratello del duca di questo nome, collocato alla testa dell' associazione formatasi in Iscozia contro la minorazione delle leggi penali relative ai cattolici, fu anco nominato presidente d' una simile associazione che avea preso nascita a Londra sotto il nome di Società Protestante. Lord North avea rifiutato di presentare al parlamento una petizione di questa società contro la legge favorevole ai cattolici. Durante le sedute, Gordon, che era membro della camera dei comuni, interrompeva sovente le discussioni per parlare della religione ed esporre i pericoli che il papismo cagionava allo stato. Egli vantavasi d' essere il capo di centoventimila Scozzesi valorosi, i quali avrebbero bene saputo trovare un rimedio alle angherie da cui erano oppressi, ove altrimenti non ne avessero potuto ottenere la riparazione. Si rideva di lui, perchè il suo linguaggio non era meno bizzarro del suo vestito e de' suoi modi. Forse la camera spingeva troppo lunge l' indifferenza. Nel 29 maggio, Gordon presiedette alla Società Protestante, e pronunziò un discorso incendiario per convincere i suoi uditori dei rapidi progressi del papismo in Inghilterra, e finì col proporre all' associazione di recarsi in massa alla camera dei comuni nel seguente venerdì, con una petizione ch' egli promise di presentare, semprecchè si vedesse seguito almeno da ventimila persone; poscia indicò l' ordine della marcia, invitando tutti coloro che faranno parte di questo corteggio a portare una coccarda bleu. Come se ciò non fosse bastante per eccitare l' attenzione del governo, Gordon avvertiva la camera, nel martedì 30, che il seguente venerdì la petizione sarebbe presentata e che tutti i membri dell' associazione si riunirebbero a San Georges-Field, per recarsi poscia alla camera.

Quest' avviso avrebbe dovuto seriamente allarmare il governo; sembrava tuttavia che egli nulla vi badasse, e ciò più tardi dava soggetto all' opposizione di accusare il ministero d'aver in qualche modo incoraggiato il radunamento di questi fanatici, affine di screditare le associazioni che aveano in vista più serii oggetti, e di rendere odiosa e dispregevole ogn' intervenzione di particolari nei pubblici affari.

Nel venerdì 2 giugno un' immensa folla, che si faceva ammontare a 100,000 uomini, partì dal luogo prefisso, e s' incamminò verso il parlamento, ove giunse verso le due ore. Un enorme rotolo di pergamena, che appena un uomo poteva portarlo, conteneva la petizione. Questi fanatici si limitarono da prima a sforzare i membri del parlamento, a misura che arrivavano, a gridare *non vogliamo papismo*, e a prendere una coccarda bleu. Alcuni li obbligavano, per quanto si disse, a giurar di contribuire con ogni loro potere alla rivocazione della legge, che nominavano l' atto del papismo. Ma quando videro l' arcivescovo di York, egualmente che altri prelati, e pari, e membri dei comuni attaccati al ministero o riguardati come favoreggiatori dell' odiato bill, il loro furore non conobbe più limiti, e si permisero oltraggi e violenze contro tutti questi personaggi. Due volte tentarono di sfondare le porte del parlamento; ma furono respinti dalla fermezza e risoluzione degli uscieri e di parecchie altre persone.

In mezzo a questa tumultuosa scena, l' autore della sedizione, avendo ottenuto il permesso di presentare la petizione, chiese ch' essa fosse tosto presa in considerazione. Tale proposta cagionava varii dibattimenti; gli ammutinati occupavano il vestibulo in modo che la camera rimaneva bloccata per parecchie ore prima di poter votare. Infrattanto Gordon usciva di tempo in tempo, e dall' alto della scalinata informava la folla di ciò che avveniva. Finalmente l' arrivo dei magistrati e d' un distaccamento della guardia rese alla camera la libertà, e la proposta di Gordon fu rigettata da 192 voti contro sei. La camera si aggiornò al 6.

Fu assai biasimata la camera dei comuni per non avere, all' arrivo della guardia, fatto arrestare e condurre alla Torre l' autor di sì vergognoso tumulto, e sì per lei pericoloso; e si disse che una tale misura, probabilmente, avrebbe prevenute le scene che ne seguirono. Ma un tal mezzo sarebbe esso riuscito sur una folla di ammutinati esaltati dal fanatismo di religione?

Prima che la camera levasse la seduta, parecchie truppe di ammutinati si portarono contro due cappelle di ambasciatori stranieri, e le distrussero. Il popolaccio commise questi eccessi senza incontrare ostacoli; ma la guar-

dia giunse, e tredici sediziosi vennero arrestati. Nel sabbato il tumulto sembrava quasi calmato; ma non lo fu che per ricominciare con più violenza nella domenica dopo il mezzodì. Parecchie cappelle e case di cattolici furono saccheggiate e demolite. Il lunedì, 5, gli stessi eccessi si rinnovarono, e la casa di sir Giorgio Saville, autore del bill, fu ruinata.

Nel 6, martedì, delle milizie circondarono il parlamento; la camera dei pari aveva nel giorno prima risolto di presentare al re un indirizzo, onde supplicarlo di far processare gli autori ed i fautori della sommossa. Duecento membri della camera dei comuni ebbero il coraggio di recarsi al loro posto in mezzo alla folla che ingombrava le strade. Essi presero risoluzioni simili a quelle dei pari, ed una di più, perchè venissero rimborsati i danni sofferti dagli ambasciatori stranieri. Alcuni pari si riunirono pure, ma avendo considerato essere poco conveniente il deliberare sui pubblici affari in un momento di torbidi, e circondati com' erano di soldati, ed avendo di più inteso che il primo lord dell' ammiragliato era stato assalito e ferito nel mentre che recavasi alla camera, si aggiornarono al 19. Verso le sei della sera il popolaccio continuava a saccheggiare ed abbruciar case; ruppe le porte delle prigioni, vi pose il fuoco, ed uscire ne fece i detenuti; da per tutto gli ammutinati s' impadronivano delle cantine, e si ubbriacavano. Si fece fuoco su coloro che devastavano la casa di lord Mansfield, presidente della corte del banco del re; ma essi non continuarono meno i lor guasti.

Nel dì 7, il disordine era al colmo: si vedevano incendi in trentasei luoghi della capitale. Giammai Londra avea presentato un colpo d' occhio sì spaventevole. Il terrore in tutti dominava; nel dopo pranzo tutte le botteghe vennero chiuse; e stracci di seta bleu vedavansi sospesi alla maggior parte delle case, e questa parola *non vogliamo papismo* era scritta col gesso e carbone sulle porte e sulle imposte delle finestre, affine di acchetare il furore degli ammutinati, da cui nessuno non si credeva al sicuro. Due assalti furono in questa giornata tentati contro la banca; ma il popolaccio fu sì intimorito all' aspetto della forza che difendeva questo stabilimento, che non potè operare ardita-

mente, e fu respinto alla prima scarica; tentò di impadronirsi dell' ufficio dei pagatori generali, ma non ne fu meglio trattato. Se la banca e gli altri pubblici stabilimenti fossero stati il primo oggetto del furor suo, non v' ha dubbio che esso sarebbe riuscito ad impadronirsene.

Era tempo di pensare seriamente a preservare la capitale dalla totale sua distruzione ed il governo dalla sua dissoluzione. Fino dal lunedì egli avea promesso la ricompensa di cinquecento sterline a chiunque avesse denunziato un individuo colpevole degli eccessi fino allora commessi. Alcuni sediziosi erano stati arrestati ed interrogati, ma i loro complici aveano raddoppiato il furore. L' incertezza e la paura parevano arrestare i ministri ed i magistrati; senonchè in così trista estremità gli assalti tentati contro la banca risvegliarono il governo; parecchie milizie erano giunte da varie parti; alcune compagnie di volontarii eransi formate; un proclama del re autorizzava i militari di disperdere gli ammutinati colla forza, senza attendere gli ordini della autorità civile, e quest' atto di rigore salvò la banca, la città e lo stato. Si fece fuoco sul popolaccio, e tutto rientrò nell' ordine. Quattrocentocinquant' otto sediziosi furon morti o feriti; molti di questi miserabili perirono schiacciati sotto le rovine delle case da essi stessi distrutte, e quasi tutti completamente ubbriachi.

Nel giovedì ne vennero arrestati parecchi, che tentavano di rimettere il fuoco alle prigioni. Londra presentava lo spettacolo d' una città presa d' assalto. La camera dei comuni si raccolse; e quantunque il tumulto fosse interamente calmato, siccome Westminster era sotto l' impero della legge marziale, si aggiornò al 19. Il dopo pranzo Gordon venne arrestato, interrogato e chiuso nella torre. Giudicato poscia, il giury lo assolse perchè il suo delitto non sembrò della specie di quelli che portavano l' atto di accusa. Moltissimi sediziosi venner puniti secondo il rigore della legge.

Nel 29, il re venne al parlamento; disse che in mezzo alla generale confusione che sembrava minacciare lo stato di rovina, erasi creduto obbligato pel suo amore al popolo di metter un termine alla rivolta e provvedere alla salute pubblica impiegando prontamente ed efficacemente la forza

che il parlamento avevagli confidata. Questo discorso ottenne la generale approvazione; ma nelle due camere accusavansi i ministri come cagione dei torbidi.

Nel giorno 20 i comuni si occuparono delle petizioni contro il bill favorevole ai cattolici. Fu piuttosto una solenne e grave conferenza che un dibattimento: tutti gli oratori professarono le stesse opinioni che onór facevano al loro spirito di tolleranza. Burke e Fox parlarono ben tre ore ciascuno; tuttavia per calmare i timori delle persone male istruite, la camera prese alcune risoluzioni tendenti a rischiararle; adottò anche un bill, generalmente riguardato come inutile: avea per iscopo di preservare la religione protestante dalle offese del papismo, e proibiva ai cattolici di incaricarsi della educazione od istruzione dei fanciulli protestanti. La camera dei pari, considerando questo bill come una concessione allo spirito di partito che avea prodotto sì deplorabili effetti, e per conseguente ingiurioso alla dignità del parlamento, che avrebbe sembrato non lo avesse adottato che costretto dalla violenza e dagli oltraggi, ne prorogò la terza lettura ad un giorno che veniva dopo la prorogazione che si aspettava.

Effettivamente il re pose fine alle sessioni nel dì 8 luglio. Egli raccomandò istantemente a ciascuno dei membri delle due camere di far sentire al popolo delle rispettive loro provincie i benefizi che assicurava loro la costituzione, e di metterlo in guardia contro i progetti di innovazione.

L'orribile tumulto al quale la capitale erasi trovata in preda, fu per le conseguenze vantaggiosissimo al governo; poichè disgustò generalmente la nazione di ogni tentativo di riforma. Non vedevasi che il pericolo risultante dalle popolari sommosse, e tutte le associazioni delle contee caddero discreditate.

Nell'8 gennaio 1780 l'ammiraglio Rodney prese sulla costa di Spagna un convoglio di quindici bastimenti mercantili carichi di viveri, e li mandò in Gibilterra; e s'impadronì anco dei legni da guerra che li scortavano. Nel dì 16, egli combattè, all'altura del capo San-Vincenzo, contro la squadra di don Giovanni di Langara, inferiore alla sua, e le prese cinque vascelli; un sesto saltava in aria; sei altri rifuggirono a Cadice. Rodney andò poscia a rimpalmarsi in Gibilterra, indi fece vela per le Antille.

Allorchè la Spagna ebbe dichiarata la guerra agli Inglesi, nel 16 giugno 1799, questi domandarono, nel 21 marzo 1780, alle Provincie-Unite dei Paesi Bassi i soccorsi stipulati nei trattati, ma non vedevan risposta, e ciò facevali chiaramente conoscere come dominasse in Olanda l'influenza di Francia.

Fino dal 31 decembre 1779 un convoglio di navi mercantili olandesi, cariche di munizioni navali per la Francia, e scortate da navi da guerra, fu incontrato da una squadra inglese, che volle visitare i navigli. Gli Olandesi tirarono sulle scialuppe inglesi; i vascelli lanciarono bordate; l'ammiraglio d'Olanda, che non avea forze a bastante per sostenere un combattimento, calò la bandiera. La maggior parte dei navigli mercantili guadagnarono i porti della Francia; l'ammiraglio olandese rifiutò di continuare la sua strada e di separarsi dal rimanente convoglio, che accompagnò fino a Spithead, per attendervi gli ordini del suo governo. Il re della Gran Bretagna pubblicò nel 17 aprile 1780 un proclama in cui rappresentava il rifiuto degli stati generali di eseguire le condizioni stipulate nei trattati, come una rinunzia all' alleanza loro coll'Inghilterra, e dichiarava che in conseguenza di ciò i cittadini delle Provincie Unite sarebbero privati dei privilegi di cui godevano in Inghilterra.

Le pretenzioni della Gran-Bretagna all'impero o alla preminenza sul mare, trovarono un contrasto nel nord dell'Europa. Nel 28 febbraio 1780 la corte di Pietroburgo pubblicò un manifesto, il principio fondamentale di cui era che la nave francava la mercatanzia; se ne induceva che gli stati neutri avevano il diritto di continuare il loro commercio coi paesi guerreggianti, non che quello di trasportare dall'uno all'altro ogni spezie di mercanzie, eccettuate quelle che potessero essere riguardate come di contrabbando, in virtù degli esistenti trattati. Gli altri regni del Nord accettarono i principii del gabinetto russo, e pubblicarono dichiarazioni simili a quella; la Danimarca, nel maggio e nell'8 luglio; la Svezia, nel 21 luglio. Queste potenze sottoscrissero nel 9 luglio a Copenaghen, e nel 1.° agosto a Pietroburgo, una convenzione pel mantenimento degli enunciati principii. La Prussia vi entrò nell' 8 maggio 1781; l' Austria nel 9 ottobre 1781; il Portogallo nel 13 luglio 1782; finalmente il

regno delle Due Sicilie nel 10 febbraio 1783. Francia e Spagna aveano data intera approvazione a questo sistema; e al contrario la Gran-Bretagna ebbe su questo soggetto alcune spiegazioni colle corti del Nord; in qualunque altro tempo, essa avrebbe loro dichiarata la guerra, ma le presenti circostanze la forzarono a soffocare in silenzio la propria indignazione.

Nel 1.° settembre 1780 il parlamento venne improvvisamente disciolto.

Nel 10 detto mese, M. Laurens, ex presidente del congresso, fu preso nella sua gita d'America in Europa, ed al suo arrivo fu imprigionato alla torre, nel dì 8 ottobre, come colpevole d'alto tradimento. Egli rifiutò di rispondere all'interrogatorio che si volle fargli subire; ma le sue carte, che erano state salvate dal mare nel momento che vi erano state gettate per annientarle, fecero conoscere essere stato concluso un trattato eventuale di amicizia e di commercio fra gli Americani e le Provincie-Unite. Rappresentate tali cure agli stati-generali, diedero luogo a spiegazioni, conseguenze delle quali furono il richiamo dell'ambasciatore inglese dall'Aja, e la dichiarazione di guerra fatta dalla Gran-Bretagna alle Provincie-Unite.

Nel 10 ottobre il conte di Carlisle fu nominato vice-re d'Irlanda.

Il nuovo parlamento si riunì nel dì 31. La nazione si trovava in disposizioni tali, che le avean fatto rigettare parecchi membri dell'opposizione. M. Cornwall fu eletto oratore della camera dei comuni, in luogo di sir Fletcher Norton, che era incorso nella disgrazia della corte.

In America, Clinton, giunto davanti Savannah, verso il fine del gennaio 1780, dopo lunga e penosa navigazione, si rese in febbraio nella Carolina meridionale, e nel 1.° aprile aprì la trincea davanti Charlestown. L'ammiraglio Arbuthnot investì la piazza per mare; nell'11 maggio, essa capitolò. Cornwallis e Tarleton disfecero gli Americani a Waxsaw, nel dì 29. Clinton sottomesse la Carolina meridionale e la Georgia; riprese la via di Nuova-York, sul principiare del giugno.

Nel 12 marzo 1780, il forte della Mobile fu preso dagli Spagnuoli.

Nel 17 aprile la flotta inglese, comandata da Rodney, e la francese dal conte di Rochambeau, giunsero a Rhode-Island. Nel 13, una squadra inglese venne a bloccare il porto, e volle attaccar la città, ma la trovò troppo bene difesa. Clinton propose un assalto improvviso per terra e per mare, ma postasi fra lui e Arbuthnot la discordia, questo progetto fallivà; egli rimbarcò le truppe per Nuova-York, e col suo ritorno garantì questa città da Washington minacciata.

Nel 15 agosto, Cornwallis battè gli Americani a Cambden nella Carolina settentrionale.

Nel 23 settembre, il maggior André, incaricato da Clinton di negoziare col generale americano Arnold, che avea promesso di abbandonare agli Inglesi il forte di West-Point, ove comandava, fu arrestato nel momento in che usciva da questo posto importante, situato sull' Hudson-River. Arnold, informato di tale accidente, se ne fuggì, ed il disgraziato André fu impiccato nel 2 ottobre. La sua sorte strappò lagrime di cordoglio ai giudici suoi.

Nel 3 ottobre uno spaventevole uragano desolò tutte le Antille. Fortunatamente la flotta di Rodney avea lasciato quei paraggi per soccorrere Nuova-York.

Nell' India una confederazione fu conclusa contro gli Inglesi fra Haider-Aly, il Nizam, i Maratti, ed altri principi sdegnati delle vessazioni degli agenti della compagnia. Il governatore di Bombay, istrutto di questa lega, fece marciare nel febbraio 1780 tutte le sue truppe disponibili, comandate dal generale Godard; il quale prendeva d' assalto Ahmedabad, capitale del Guzarat; nel 5 aprile, assaliva nel loro campo Scindiah e Holkar, capi de' Maratti, e li sforzava ad abbandonare il terreno. Il maggiore Popham loro toglieva il forte di Goualior, che passava per imprendibile.

Nel 21 agosto, Haider, che aveva già ottenuti dei buoni successi, investì Arcat. Obbligato di lasciar questo assedio per coprire Conjeveram, attaccò nel 10 settembre gli Inglesi, li battè, e fece loro molti prigionieri. Arcat fu preso di assalto.

La presidenza di Calcutta, volendo riparare a questi disastri, mandò sir Eyre Coote a Madras, per prendere il comando dell' esercito del Carnatic.

Varie petizioni, giunte dall' India, fecero prendere in

considerazione dalla camera dei comuni, nel 1781, gli affari di questo paese, in preda alle angherie eccessive della suprema corte di giustizia. Queste petizioni furono mandate a un comitato.

Nel 15 febbraio 1781, M. Burke presentò di nuovo il suo bill di riforma, che, posteriormente, fu aggiornato a sei mesi. I dibattimenti, che furono animatissimi, fornirono a Guglielmo Pitt, secondo figlio del fu lord Chatam, l'occasione di spiegare per la prima volta i suoi talenti e la sua eloquenza, prendendo la difesa del bill.

Di tutte le operazioni del ministro, durante la sua lunga gestione degli affari di stato, nessuna gli attirò tanto amare censure dal pubblico quanto l'imprestito dei dodici milioni, per far fronte alle spese di questo anno. Le condizioni ne erano sì vantaggiose pei prestatori, che il prezzo dei nuovi effetti si elevò fino dal 9 all'11 per cento al di sopra del pari. Prima che fosse conosciuta tale circostanza, Fox attaccò vivamente il principio ed il modo dell'imprestito nel 7 marzo, giorno in cui il ministro presentò il budget. Nel suo discorso, nel quale egli fece prova di grandi cognizioni sulle finanze, sostenne con argomenti e fatti incontrastabili, che tale mercato era assai pregiudicevole al pubblico, e che si sarebbe potuto avere denaro a ben meno onerose condizioni; che, del resto, non era questo se non se il minimo inconveniente, dacchè il ministro avendo la facoltà di disporre dei profitti dell'imprestito, che erano immensi, poteva impiegarli ad accrescere e mantenere la sua influenza nella camera. Egli attaccò anco la lotteria, congiunta all'imprestito, tanto perchè essa aumentava dei benefizi già troppo considerabili, quanto perchè tendeva a corrompere il popolo. Domandò finalmente fosse una tale disposizione tolta dal bill; ma la sua domanda fu rigettata. Il bill provò ancora altri attacchi, di cui trionfava, ma i miglioramenti, che posteriormente ebber luogo nelle operazioni di questo genere, sembrarono provare che si conoscevano gli enormi abusi di cui eran l'oggetto.

Nel 30 aprile, la nuova delle disfatte sofferte dagli Inglesi nel Carnatic, diè moto alla formazione d'un comitato secreto, incaricato di esaminare le cause della guerra e lo stato delle possessioni nell'India. La maggioranza dei mem-

bri del comitato, nominati allo scrutinio, era composta di amici del ministero.

Il comitato, che aveva esaminate le petizioni del Bengala, avea fatto il suo rapporto, e nel 23 maggio fu presentato un bill che dava nuova organizzazione alla suprema corte di giustizia del Bengala, che approvava la condotta del governatore e del consiglio nell' aver resistito ai decreti di questa corte, e che regolava per l' avvenire le operazioni di lei: il bill passò in legge.

Il ministro, per far accettare alla compagnia delle Indie le condizioni già propostele pel rinovamento della carta, e ch' essa avea rigettate siccome contrarie a' suoi diritti e pregiudicevoli ai suoi interessi, aveva nel precedente anno fatto decidere dalla camera: che l' oratore, conformemente ad un atto del parlamento, notificherebbe alla compagnia, che, la sua carta dovendo spirare dopo tre anni, la somma che lo stato dovevagli sarebbe pagata nel 5 aprile 1783. Il compimento di questa formalità sembrava annunziare l' abrogazione della carta. Per intimorire di vantaggio la compagnia, lord North presentò parecchie risoluzioni, i cui articoli erano estremamente onerosi. La discussione durò la più parte delle sessioni; ma finalmente le cattive nuove arrivate dall' India avendo fatto svanire la speranza d' ottenere dei sacrifici volontari da parte della compagnia pel rinovamento della carta, lord North propose, nel 1.° giugno, un bill che ne confermava la concessione, ed imponeva il pagamento di 402,000 lire allo stato.

Diverse proposizioni per dar termine alla guerra con l' America ebbero trista riuscita. Le sedute terminarono nel 18 luglio.

Nel 6 gennaio 1781, i Francesi aveano rinovato i tentativi contro Jersey; gli ottocento uomini che erano sbarcati, furono presi od uccisi.

Nel 13 marzo, la flotta della Manica, comandata dall' ammiraglio Darby, usciva da Portsmouth, per recarsi a dar soccorso a Gibilterra, la quale molto soffriva della fame per lo stretto blocco da cui era serrata; questa impresa fu felicemente eseguita.

Gli Spagnuoli continuo fuoco facevano sulla piazza, sì che la città ne fu distrutta; però le fortificazioni poco ne vennero danneggiate.

Il commodoro Johnstone partì d' Inghilterra nello stesso tempo che Darby, avea dato fondo a San Jago, una isola del Capo Verde, ove nel dì 16 giugno fu attaccato dalla squadra del bailo di Suffren. Il combattimento durava un' ora e mezzo; ed i Francesi si ritiravano dopo questo cannonamento. Johnstone li inseguiva per rinovare la battaglia; ma il cattivo stato del suo vascello ne lo impedì. Nel 2 maggio egli lasciò San-Jago, e nel luglio giunse alla baia di Saldagna, al nord del capo di Buona-Speranza, ove parecchi vascelli della compagnia olandese dell'Indie trovavansi ancorati. Gli Olandesi, visti avvicinarsi i legni dell'Inghilterra, posero fuoco alle proprie navi: non se ne potcrono salvare che quattro. Poscia Johnstone riprese la strada per all' Inghilterra colle sue prese e con una parte de' suoi vascelli, lasciando che gli altri continuassero la navigazione loro verso le Indie, ove portavano buona mano di truppe.

Nel 5 agosto, l' ammiraglio Parker, che tornava dal Baltico con un convoglio sotto la di lui scorta, incontrò sul Doggers-Bank una squadra olandese comandata dall' ammiraglio Zoutman. Successe un cannonamento di più che tre ore. Nessun vascello, durante l'azione, non fu preso nè calato a fondo; ma sopraggiunta la notte, un vascello rimase sommerso. Gli Inglesi reclamarono la vittoria. Il combattimento però fu sanguinosissimo.

Nel 23 agosto, le flotte combinate francese e spagnola sbarcarono a Minorica un esercito comandato dal duca di Crillon, il quale cominciò l' assedio del forte San-Filippo.

Nel 27 novembre, Elliot, governatore di Gibilterra, fece una sortita, e distrusse le opere degli Spagnuoli.

Nel 12 decembre, l'ammiraglio Kempenfeldt s' impadronì d' un convoglio francese cui un colpo di vento avea separato dalla sua scorta, e che era caricato di truppe e di munizioni da guerra.

Nel 27 novembre 1781, il parlamento aprì le sessioni. La nuova dei disastri provati in America diede quasi ragione all' opposizione. D'altronde, i sentimenti degli Inglesi erano bene cangiati. Tutti gli uomini saggi eran convinti dell' impossibilità di ricuperare colla forza le americane colonie. I ministri, a cui l' opinione pubblica era bene conosciuta, si espressero con rimarchevole modera-

zione, rispondendo agli avversarii loro: dichiararono positivamente che quei membri i quali votavano per l' indirizzo al re, non s' impegnavano minimamente a sostenere il sistema della guerra contro le colonie.

Nel 4 decembre, Burke avea proposta un' inquisizione su certe conquiste che aveano avuto luogo nell' isola di Santo Eustachio, per ordine dell' ammiraglio Rodney; e questo, che presente trovavasi, si scatenò in invettive contro la perfidia degli Olandesi, e dichiarò che la parzialità loro pei nemici della Gran-Bretagna aveva determinato la sua condotta verso di essi. Respinse poscia gli attacchi diretti contro l' inazione nella quale era egli rimasto per ben tre mesi dopo la presa di quest' isola. La proposizione di Burke fu rigettata.

Nel 17 decembre, Burke annunziò che presenterebbe ben presto un bill, onde regolare cogli Americani il modo di scambiare i prigionieri di guerra. Scelse egli una tale occasione per biasimare il trattamento che si faceva soffrire al signor di Laurens, rinchiuso nella torre. Il ministero negò che si fosse usato verso Laurens eccessivo rigore; ma, nel dì 20, Burke depose sul banco della camera una rappresentanza e supplica di M. Laurens, indirizzata ai comuni. Essa era scritta con matita; e si suppose aver egli rifiutato di servirsi di penne e d' inchiostro, perchè non gliene avevano offerto l' uso che da pochi giorni. Quest' esempio prova a quale eccesso di animosità erano state portate le dissensioni. Poco tempo dopo, M. Laurens uscì di carcere senza dare cauzione, e fu cangiato col generale Burgoyne. Finalmente il sistema del governo cangiava, ciocchè rendeva inutile il bill di Burke. Si fece in quella circostanza una singolare osservazione: mentre Laurens era rinchiuso nella torre, di cui era governatore Cornwallis, questo generale sottoscriveva la capitolazione del suo esercito col colonnello americano Laurens, figlio del suo prigioniero.

Le idee di riformare la costituzione, che in Inghilterra eransi manifestate verso il 1779, erano nella stessa epoca passate in Irlanda. Questo paese aveva ottenuto diversi vantaggi, che lo rendevano indipendente dalla legislazione britannica. Il parlamento d' Irlanda godeva, per questo regno, gli stessi diritti che il parlamento inglese riguardo la Gran-Bretagna; ma il mutiny-bill nel primo di

questi regni era perpetuo; e un tentativo per restringerne a due anni la durata non riuscì, essendone la proposizione stata scartata a grande maggioranza. Nel 28 decembre 1781 gli ufficiali d'un reggimento dell'Ulster si raccolsero e adottarono unanimi questa proposta: » per ristabilire la costi- » tuzione nella purezza sua originale, è necessario di pren- » dere i più vigorosi ed efficaci mezzi onde estirpare dal » corpo legislativo la corruzione e l'influenza della corte ». Nello stesso giorno i rappresentanti di centoquarantatre corpi di volontarii si riunirono; e le loro risoluzioni, adottate in sostanza per tutti i volontarii delle provincie meridionali, si limitarono a mantenere l'indipendenza politica del regno.

Nell'India l'arrivo di Coote all'esercito del Carnatic mise nelle operazioni degli agenti della compagnia il vigore e l'unanimità che loro da assai tempo mancavano. Quantunque i buoni successi di Haider avessero contribuito ad aumentare di molto il suo esercito, sì che credevasi sommasse ben 100,000 uomini, Coote risolse di combattere. Haider, dopo la presa di Arcat, avea posto l'assedio davanti Vellor, Ouandeouachi, Parmecoil e Tchinglepout. Ouandeouachi trovavasi già ridotto agli estremi. Coote, alla testa di 7000 uomini, si pose in marcia nel 17 gennaio 1781 per soccorrerla; senonchè istruito Haider del di lui avvicinarsi, levava precipitosamente l'assedio delle quattro piazze, lasciando Coote signore del campo. Questi seppe approfittare di sì insperato vantaggio: rinforzò le varie guarnigioni, e coprì Madras. Infrattanto Haider, tutto fidante nel suo numeroso esercito, mandava il proprio figlio Tippo-Sahib a rimetter l'assedio ad Ouandeouachi, e fingeva di assalire Trichinopaly. Coote, per rendere inutili i disegni di costui, fece accampare il suo piccolo esercito a Porto-Novo, vicino a Goudelour; e nel 1.° luglio, attirate le truppe di Haider al combattimento, ne riportò completa vittoria, della quale non impedivagli di approfittare la mancanza di artiglieria. Recossi di poi al nord, effettuò la sua unione con un rinforzo che attendeva dal Bengala, e si portò sopra Trepassore, che capitolava nel 23 agosto. Nel 27 attaccò Haider, che avanzavasi al soccorso di questa piazza, e lo pose in fuga. Somigliante affare avveniva nel 27 settembre vicino a Cholingour; ciò che poneva Coote al caso di liberare Vellor, ri-

dotta alle ultime estremità; egli assediava poscia e prendeva Chittore.

Cheit Sing, radja di Benares, entrava in sospetto di sua buona fede a M. Hastings, governatore generale, il quale, venuto a Bouxar, lo fece arrestare. I partigiani del radja massacrarono le di lui guardie, ed egli appena potè rifuggire nel forte di Louttefspour: Hastings, istruito che durante la notte doveva venire attaccato nel suo campo presso di Benares, si ritirò su Chonar. Avendo ricevuti rinforzi, disperse le truppe del radja, del quale avea parecchie volte rigettate le proposte di accomodamento, e lo sforzò di fuggire a Bidjeygour. Di ritorno a Benarès, Hasting stabilì un nuovo radja, col quale concluse una convenzione, che aumentò il tributo pagato alla compagnia. Da un'altra parte, il colonnello Muir sforzava Scindiah a sottoscrivere un trattato di alleanza e amicizia con la compagnia. Infrattanto Cheit Sing fu obbligato ad abbandonare Bidjeygour, fortezza riguardata siccome inespugnabile, e dove avea rinchiusi i suoi tesori, dei quali portò seco una parte. La piazza capitolava poscia, e vi si faceva immenso bottino.

Nell'agosto 1781 gli Inglesi s'impadronirono di Pandang, banco olandese nell'isola di Sumatra. Nel 12 novembre Negapatnam, piazza appartenente all'Olanda nel Tanjaour, si arrese al generale Munro ed all'ammiraglio Hughes; e questa conquista obbligò le truppe di Haider ad evacuare tutte le piazze che occupavano nel Tanjaour e sulle frontiere.

In America la fortuna mostravasi da prima favorevole agli Inglesi, ma poscia loro faceva provare tutti i suoi rigori. Il principio del 1781 vi fu segnalato da un avvenimento che sembrava promettere grandi vantaggi alla causa degli Inglesi. I soldati americani non avevano da molto tempo indietro le paghe; alcuni anche aveano servito al di là del termine fissato nel loro ingaggio. Nel dì 1.° gennaio la divisione disegnata col nome di linea di Pensilvania dichiarò non voler più servire, ove non si fosse fatto ragione ai suoi lagni; milletrecento uomini abbandonavano il loro campo a Morris-Town, seco conducendo l'artiglieria ed i bagagli, e marciavano sopra Prince-Town. Clinton mandò ad essi varii emissarii, che loro facevano offerte le più vantaggiose se avessero voluto rientrare nell'obbedienza del re; ma essi,

lunge dal prestare ascolto a queste proposizioni, vieppiù si allontanarono da Clinton, il quale era passato con alcune truppe da Nuova-York a Staten-Island, anzi e andatisene a Trenton, diedero in mano alla legge due emissarii inglesi, che furono impiccati. Ben presto essi ottennero soddisfazione, e tornarono al dovere. Un eguale movimento avvenne pure nella linea del nuovo Jersei, e fu egualmente acquetato.

Nel 18 gennaio, il colonnello Tarleton fu battuto dal colonnello americano Morgan, presso a Ninety-Six, nella Carolina meridionale. Tarleton, quantunque i suoi soldati fossero in piena rotta, riuscì a rannodare una parte della cavalleria, ed a respinger quella dell'inimico. Ma la distruzione delle sue truppe leggiere fu fatale all'esercito inglese, e influì alla trista riuscita della campagna. Cornwallis, che trovavasi sulle frontiere della Carolina settentrionale, intesa la disfatta di Tarleton, staccò una parte del suo esercito del sud per intercettare il corpo di Morgan, ma non vi riuscì. Poscia si avanzò egli verso l'est, contro il generale americano Greene, che era succeduto a Gates, e che continuamente si ritirava; egli ottenne varii parziali vantaggi, e finalmente nel 15 marzo lo raggiunse presso di Guildford Court-House, nella Carolina settentrionale. Quantunque gli Americani fossero più numerosi, egli compiutamente li batteva; ma non poteva inseguirli nella lor fuga, poichè mancava di viveri. Fece riposare il suo esercito a Wilmington, città vicina all'oceano, della quale una spedizione partita da Charlestown erasi impadronita. Eravi giunto il dì 7 aprile; e quantunque la vittoria gli avesse aperta una provincia ove supponevasi che i realisti fossero numerosi, non veniva a lui nessuna persona di qualche considerazione. Pubblicò un proclama, invitante tutti gli amici della causa reale ad unirsi a lui, e ad aiutarlo coi loro mezzi, ma non ne riportò alcun frutto; sicchè egli, Cornwallis, vincitore, era ridotto a percorrere ben duecento miglia onde trovare un rifugio vicino alle coste.

La Carolina meridionale rimaneva aperta; e Greene vi entrò e giunse nel 19 aprile a fronte di lord Rawdon, che era rimasto a Cambden. Greene fu sorpreso e battuto nel giorno 25. Questo fatto non ebbe altra conseguenza che di far rivoltare la parte della provincia situata tra Cambden

ed il mare; egli lasciò Cambden per riavvicinarsi a Charlestown, che era minacciato. Gli Inglesi furono obbligati ad evacuare Ninety-Six; e Greene che, avendo attaccato tale posto erane stato respinto, finì col restar signore di tutto il paese alto nelle due Caroline e nella Georgia.

Arnold, posto al comando d'un corpo di truppe inglesi, col grado di brigadiere generale, era stato inviato, sino dal principiare del 1781, da Clinton, nella Virginia. Giunto con piccola flotta nella baja di Chesapeak, portava il saccheggio e la desolazione lungo tutta la costa. Washington mandava in soccorso della Virginia due mila uomini delle migliori sue truppe, sotto gli ordini del marchese Lafayette, il quale riuscì a contenere il nemico. Il conte di Rochambeau imbarcava duemila uomini sulla squadra di M. de Terney, che nel 16 marzo incontrava all'altura del capo Enrico quella degli Inglesi, comandata dagli ammiragli Grave e Arbuthnot. Non vi fu nello scontro risultato decisivo, ma i Francesi non poterono entrare nella baia di Chesapeak, e furono obbligati di ritornare a Rhode-Island. Il maggiore generale Phillipps giunse subito dopo, per mare, da Nuova-York, con due mille uomini di scelte truppe, prese il comando dei soldati di Arnold, e rimontando il James-River, cagionò immense perdite agli Americani.

Don Galvez, governatore della Luigiana, continuava le sue imprese contro gli Inglesi, e, nel 9 maggio, loro toglieva Pensacola, la cui perdita trascinò quella di tutta la Florida occidentale.

Infrattanto Rodney era ritornato dalla Nuova-York alle Antille, e si univa al generale Vaughan, e tentò inutilmente di prendere San-Vincenzo. Però fu più fortunato a Sant' Eustachio, isola olandese, che si arrese nel 3 febbraio 1781. Si fece ammontare a tre milioni di lire sterline il bottino fatto in quest' isola, che divenuta era l'entrepôt del commercio delle Antille e dell' Amcriea. Un convoglio di trenta vele, partito pochi dì prima per l'Olanda, venne inseguito e cadde intero nelle mani del vincitore. Le piccole isole di Saba e San-Martino ebbero eguale destino di Sant' Eustachio. Gli Inglesi avendo lasciato sventolare la bandiera olandese sul forte di quest' ultima isola,

molti navigli francesi, olandesi e americani entrarono nel porto e furon presi; se ne erano già trovati duecencinquanta nel porto, e parecchi con ricco carico.

Una squadriglia di corsari, la più parte di Bristol, s'impadronì degli stabilimenti olandesi di Demerarg e di Essequebo.

Rodney si disonorò per l'avidità sua a Sant'Eustachio. Sotto pretesto di tradimento confiscò tutto quanto apparteneva agli abitanti, che capitolando eransi raccomandati alla clemenza ed alla generosità dei generali inglesi; parecchi furono banditi. Moltissime mercantanzie appartenevano a negozianti inglesi. Rodney, malgrado i loro reclami, fece vendere all'incanto tutto ciò che era stato preso.

I di lui buoni successi fecero obbliare in appresso questa indegna condotta. Istruito dell'arrivo prossimo della squadra del conte di Grasse, distaccava gli ammiragli Hood e Drake, con dieci vascelli di linea, per intercettarla, restando a St. Eustachio con due vascelli. Nel 29 aprile giunse la squadra francese; per ben tre ore si combattè davanti il forte reale della Martinica. Gli Inglesi si ritirarono durante la notte ad Atigoa.

Nel 10 maggio, il marchese di Bouillè attaccò, senza successo, Santa-Lucia; però fu più felice a Tabago. Il governatore Ferguson fu obbligato di capitolare nel 2 giugno.

Durante l'estate del 1781, la guerra di America prese un giro, da cui risultò la somma delle cose. Cornwallis, che trovava, ed a ragione, la sua posizione a Wilmington incomoda e poco sicura, risolse arditamente di recarsi in Virginia onde effettuare la sua unione con Philipps. Egli si pose quindi in marcia sul finir dell'aprile, e in meno d'un mese giunse a Pietroburgo in Virginia. Phillipps da poco tempo era morto, e Arnold, che eragli succeduto nel comando, avea ricevuto da Clinton un rinforzo di due mille uomini. Il marchese Lafayette, con un corpo assai meno numeroso di Americani, stavasene sulla difensiva alla sinistra sponda del James-River. Cornwallis passò questo fiume a Westover, e avanzandosi nel paese, intrattanto che Lafayette a breve distanza osservava tutte le di lui mosse, distaccò i colonnelli Tarleton e Simcoe, per ispazzare l'interno. Essi fecero assai male nei cantoni, fino allora esenti dai guasti

della guerra, ove erano depositi di munizioni, provvigioni e mercatanzie. Allorquando ritornarono, Cornwallis si ripiegò su Richmond, poscia si riavvicinò al mare; sul finire del giugno, egli trovavasi a Williamsbourg, capitale della Virginia. Lafayette, che avea ricevuti considerevoli rinforzi, danneggiava assai le di lui operazioni. Dopo la vittoria di Guildfort ed i buoni successi d'Arnold in Virginia, il gabinetto inglese erasi deciso a fare di questa provincia il teatro della guerra, ed a stabilire sulle coste di lei un posto che darebbe il mezzo di tentare, secondo le occasioni, imprese terrestri e marittime. Cornwallis fissò la scelta su York-Town, situato nella penisola, tra James-River e York-River; vi prese posizione nell'agosto, con settemila uomini, e fortificò questo luogo egualmente che Gloucester, situato sulla opposta riva del York-River.

Infrattanto Washington avendo, mercè alcuni dispacci che lasciò intercettare, persuaso agli Inglesi essere Nuova-York l'oggetto d'un attacco da lui concertato coi Francesi, si unì nel principio del luglio 1781 colle truppe francesi di Rhode-Island comandate da Rochambeau: si avvicinò a Nuova-York, ove sparse il più vivo allarme, e poscia, passato il North-River, nel 19 agosto, e attraversato il Nuovo-Jersey e la Pensilvania, giunse nel settembre sulle sponde dell'Elk, che sbocca nella baja di Chesapeak. Le sue truppe leggiere s'imbarcarono: le rimanenti proseguirono la marcia per terra.

Hood giunse dalle Antille nel 25 agosto in vista della Chesapeak, con quattordici vascelli di linea ed alcune fregate, nè vi trovando l'ammiraglio Graves con la squadra di Nuova-York, fece vela per a Sandy-Hook, ove la raggiunse Graves nel dì 21 con cinque grossi vascelli di linea e uno da cinquanta cannoni. Infrattanto Grasse, che era giunto dalle Antille alla Chesapeak nel dì 28, bloccò il James-River e l' York-River, per tagliare a Cornwallis la ritirata nella Carolina. Nel 5 settembre avvenne un combattimento all'entrata della Chesapeak fra la flotta francese e l'inglese; quest'ultima perdette due fregate, e riprese la via di Nuova-York. Così Cornwallis, privo d' ogni speranza d' esser soccorso per mare, e investito da tutte parti, fu ridotto a capitolare nel 19 ottobre. Egli fece testimonianza, nei suoi di-

spacci officiali, dei buoni trattamenti che le sue truppe e lui avevano ricevuti dopo la capitolazione, e vantò specialmente la politezza e la generosità degli ufficiali francesi. Nel 24, l'esercito e la squadra inglesi, venienti da Nuova-York, giunsero nella Chesapeak; ma istruiti della capitolazione, se ne ritornarono. I Francesi non fecero alcuna mossa per inquietarli.

Durante tali avvenimenti Arnold, che erasi recato a Nuova-York, vi ripartì nel 6 settembre per una spedizione nel Connecticut, provincia donde era nativo: prese New-London, e abbruciolla egualmente che tutti i bastimenti che si trovavano in porto.

Greene, ricevuti rinforzi, combattè nell'8 settembre contro il colonnello Stewart, a Eutaw-Springs, nella Carolina meridionale: ambe le parti si attribuirono la vittoria, ma gli Inglesi durante la notte decamparono per guadagnare Charlestown, distante circa un sessanta miglia.

Nel 26 novembre, Bouillé s'impadronì di Sant'Eustachio, e vi fece ricco bottino.

La perdita dell'esercito di Cornwallis era un colpo troppo forte perchè la Gran-Bretagna potesse facilmente o prontamente rimettersene. Essa doveva certo cangiar modo di guerra e, almeno nelle grandi operazioni, tenersi sulla difensiva. Non si può dunque considerare la reddizione di York-Town come il termine della guerra continentale in America: ma gli effetti si fecero sentire in Europa.

Nel 13 marzo 1781, M. Herschel, astronomo tedesco, stabilito in Inghilterra, scoperse un nuovo pianeta che nominò *Georgium sidus* in onore del re, suo benefattore. Essa però è generalmente conosciuta sotto il nome d'Urano.

Il primo affare di cui si occupò la camera dei comuni dopo le vacanze del Natale, il 23 gennaio 1782, fu una proposta di Fox intorno alla nomina d'un comitato per esaminare la condotta del primo lord dell'ammiragliato: essa passò. Nel 7 febbraio la camera erasi formata in comitato di inquisizione, e Fox proponeva di censurare il ministro per la sua gestione degli affari marittimi durante il 1781; ma tale mozione fu rigettata da una maggioranza, meno forte però di quella che ordinariamente si pronunciava in favore del ministero. Fox riproduceva la sua mozione nel 20 feb-

braio con eguale successo, se non che la maggioranza che ebbe contro fu minore che nel precedente dibattimento.

Questa diminuzione nel numero dei voti del partito ministeriale era il preludio di più decisiva caduta, e pel fatto, l'opinione pubblica, già da assai tempo contraria alla guerra contro le colonie americane, presto si manifestò sì apertamente, che non eravi alcun segreto desiderio di prolungarla che potesse far fronte al voto d'un accomodamento. Nel 22 febbraio, il generale Conway propose di presentare un indirizzo al re per supplicarlo a prestare orecchio al consiglio dei comuni, che pensavano non doversi continuare la guerra in America col disegno di ridurla ad obbedienza: e per esprimere la speranza della camera di vedere da sua maestà ristabilità la quiete pubblica, secondata ed effettuata da una felice riconciliazione colle colonie ribelli.

I dibattimenti durarono fino alle 10 del mattino. Vennero, dai due partiti, ripetuti gli argomenti già riprodotti in varie occasioni su questo soggetto; ed i ministri, come sempre, tennero un linguaggio vago e indeciso. La proposta ebbe 193 voti favorevoli e 194 contrarii.

Questo rifiuto, risolto da una sola voce, fu riguardato dall'opposizione come una vittoria sul ministero nell'affare della guerra di America; ed essa volle quindi sottomettere di nuovo la questione alla camera nella prima occasione; nè il momento tardò: nel 27 febbraio il generale Conway propose alla camera una determinazione in sostanza eguale a quella ch'essa avea rigettato, ma, per conformarsi ai regolamenti, espressa in diversa maniera. Si era rimproverato alla precedente proposta, di essere vaga ed oscura; quindi il generale Conway aggiunse che l'opinione della camera era contraria ad una guerra offensiva contro l'America.

Il ministero tentò di togliersi dalla difficile posizione, chiedendo fosse aggiornata la proposta, ma tale domanda ebbe in 449 voti, 234 di favorevoli contro 215 di contrarii. Allora la questione originale ed un indirizzo al re passarono senza divisioni, e fu deciso che l'indirizzo sarebbe presentato da tutta la camera.

La risposta del re venne riportata alla camera, nel 4 marzo. S. M. annunziava che: » in conseguenza del parere » della camera, egli prenderebbe le misure che più proprie

» gli sembrerebbero allo ristabilimento dell' armonia fra la
» Gran-Bretagna e le ribelli colonie, e che i suoi sforzi sa-
» rebbero diretti nel più efficace modo contro i suoi nemici
» in Europa, finchè egli sia riuscito ad ottenere una pace
» conforme agli interessi ed alla ferma prosperità del suo
» regno ».

Ora la camera votava a pieni voti ringraziamenti al re per tale graziosa risposta. Poscia il generale Conway propose la seguente risoluzione: » La camera riguarderà come
» nemico del re e della patria qualunque sarà per consiglia-
» re, o tentare in qual si sia modo la continuazione della
» guerra offensiva sul continente dell' America settentrio-
» nale, collo scopo di ridurre, per forza, all' obbedienza le
» colonie ribelli ».

Dopo debole opposizione del ministero, questa proposizione passò all' unanimità. Il pubblico manifestava a tale novella la più viva gioia.

Il maschio e patriottico linguaggio tenuto dal primo ministro, nel corso dei dibattimenti, il 27 febbrajo, avea fatto supporre che egli sarebbe quanto prima per abbandonare un posto ove più non vedevasi sostenuto dalla confidenza del parlamento. Siccome però non vedevasi ciò verificato, si credette che la corte lo avesse obbligato a rimanere finchè non si fossero tentati tutti i mezzi per evitar ciò che riguardavasi come il peggiore dei mali; e pel fatto la crisi era estremamente pericolosa per la corte. È probabile che, se non si fosse trattato che d' un semplice cangiamento di ministero, si sarebbero prontamente soddisfatti i desiderii del parlamento; ma ben chiaro vedevasi che un cangiamento del ministero produrrebbe anche l' intero cangiamento della politica del governo; e ciò dalla corte si temeva. L' oscuro linguaggio tenuto dal ministro, allorchè fu astretto a spiegarsi nella camera dei comuni, diede maggior peso alle supposizioni del pubblico. Lord North dichiarò in varie volte conservare egli il suo impiego per gratitudine e non per inclinazione; non rimanervi che per prevenire le confusioni; essere determinato a rassegnarlo subito che farlo con onore potesse; ma che circostanze particolari, che egli non poteva spiegare, ne lo impedivano pel momento.

L'opposizione, impaziente di godere per intero del suo trionfo, tentò parecchie volte di far censurare severamente la condotta del ministero tenuta da varii anni; ma i di lei tentativi fallirono contro una debole maggioranza. Una nuova proposizione di questo genere stava per farsi nel dì 20 marzo, allorchè lord North informò la camera come più non esistesse l'attuale ministero, e come il re avesse deciso di cangiarlo; poscia domandò che fosse aggiornata tale proposta, onde lasciare il tempo necessario per i cangiamenti da farsi. L'opposizione esitò un istante; poscia accordò la domanda.

Il nuovo ministero fu composto sotto gli auspici del marchese di Rockingam, nel quale la nazione aveva la maggior confidenza, tanto pei suoi principii come uomo di stato, quanto pel suo carattere come particolare; egli fu nominato primo lord della tesoreria. Il conte di Shelburne e Fox divennero segretarii di stato, lord Cambden presidente del consiglio, il duca di Grafton guardasigilli privato, lord Iohn Cavendish cancelliere dello scacchiere; l'ammiraglio Keppel, creato visconte, primo lord dell'ammiragliato; il generale Conway comandante in capo dell'esercito, il duca di Richmond gran mastro dell'artiglieria, il duca di Portland vicerè d'Irlanda, lord Thurlow rimase cancelliere. Queste nomine vennero annunziate alla camera nel dì 28.

Nel dì 8 aprile, M. Eden, ex segretario del conte di Carlisle, precedentemente vice-rè d'Irlanda, parlò aspramente alla camera dei comuni dello stato di questo regno da lui or ora lasciato. Dopo averne ripassata la storia politica durante gli ultimi due anni, egli istrusse la camera delle misure di cui si occupava quel paese onde rendersi interamente indipendente dalla Gran-Bretagna, e terminò chiedendo il permesso di presentare un bill tendente a rivocare l'articolo d'un atto del regno di Giorgio I, che investiva il parlamento inglese del diritto di emanare leggi obbligatorie pel regno d'Irlanda.

La precipitazione colla quale veniva presentato alla camera un oggetto di tanta importanza, senza prima essere stato presentato ai ministri, e senza conoscere le intenzioni loro, fu altamente biasimata. Fu anco minacciato M. Eden

d'un voto di censura; ma finalmente egli cedette, benchè con difficoltà, ai voti della camera, e ritirò la sua proposta.

Il dì seguente, 9 aprile, Fox apportava un messaggio del re annunziante: » che, afflitto di vedere il malcontento » e la gelosia regnare fra i leali suoi sudditi del regno di » Irlanda, su oggetti della maggiore importanza, egli rac- » comandava alla camera di prenderli in seria considerazione, » a fine di pervenire ad un accomodamento a pari soddi- » sfazione pei due regni ». Altro simile messaggio fu indirizzato alla camera alta; indirizzi conformi al tenore dei messaggi furono unanimemente votati nelle due camere.

Il ministero voleva in affare sì delicato camminare d'accordo col parlamento d'Irlanda, e gli trasmetteva quindi un eguale messaggio per mezzo del vicerè. Allora M. Grattan, membro della camera dei comuni, propose un indirizzo al re, nel quale, dopo un'esplicita dichiarazione dei diritti dell'Irlanda all'indipendenza, esponeva egli le cause del di lei malcontento, cioè l'atto del sesto anno del regno di Giorgio I, riportato di sopra; il potere attribuito al consiglio privato di annullare o di modificare i bill; e la permanenza del bill di sedizione.

In conformità ai principii di questo indirizzo, i segretarii di stato proposero in tutte e due le camere inglesi la rivocazione dell'atto di Giorgio I. La camera dei comuni si limitò sugli altri punti a questa risoluzione: » E essenzial- » mente necessario al reciproco ben essere dei due paesi » una unione fra essi solida e durevole: quindi sarà pre- » gato il re di proporre le necessarie misure per ottenere » tale scopo ». Queste mozioni passarono senza difficoltà.

Il parlamento d'Irlanda istruito, nel 27, dal duca di Portland delle decisioni prese dalla legislatura britannica, e dell'intenzione dal re di dare il suo consenso agli altri bill conformi ai desiderii degli Irlandesi, votò un secondo indirizzo al re, esprimente la sua soddisfazione. Testimoniò in seguito la sua riconoscenza votando 100,000 lire per levare ventimila marinai irlandesi. Votò anco 50,000 lire per acquistare una proprietà territoriale a M. Grattan, come una testimonianza di gratitudine pegli inestimabili benefici da lui recati all'Irlanda.

Infrattanto che il ministero occupavasi con sì buon

successo a ristabilire l'ordine e la pace in Irlanda, pensava anche a maturare per la Gran-Bretagna i piani di economia e di riforma pei quali erasi reso garante verso il pubblico. Il bill che privava gli agenti del fisco del diritto di votare nella elezione dei membri del parlamento, e quello che rendeva le persone interessate nei contratti conclusi col governo inabili a sedere nella camera dei comuni, passarono nelle due camere e ricevettero la sanzione reale.

Nel 15 aprile un messaggio del re raccomandò alla camera di occuparsi d'un piano generale di economia in tutti i rami di pubbliche spese, ed annunziò, nello stesso tempo, che esaminerebbe le riforme da farsi nella lista civile. M. Burke, il quale avea sempre proposto, e inutilmente, un tale piano alla camera, fu nominato presidente del comitato incaricato di compilare il bill tendente a sopprimere varii impieghi occupati ordinariamente da membri del parlamento, e i di cui salari ammontavano a più di 72,000 lire. Egli s'impegnò di dargli in seguito maggiore estensione.

Nel 3 maggio, Wilkes approfittò dell'occasione per far cancellare dai registri della camera la risoluzione del 17 febbraio 1769, concernente la elezione di Middlesex. La di lui domanda fu accordata, malgrado l'opposizione di North e di Fox.

M. G. Pitt, che incominciava la sua carriera politica con l'ardore proprio dei giovani dotati di grandi talenti, propose di nuovo, nel 7 maggio, alla camera dei comuni la riforma parlamentaria. Volendo evitare le insormontabili difficoltà, che aveano impedito ai partigiani di questa riforma d'essere d'accordo sulle particolarità delle proposizioni, egli domandò che la camera nominasse un comitato, incaricandolo di esaminare lo stato della rappresentazione della nazione al parlamento, e di fare alla camera il rapporto della sua opinione su questo soggetto. Il dibattimento fu lungo ed ostinato, e la proposta venne rigettata da centosessantuno voti contro centoquarantuno.

L'anno era già avanzato sì che il nuovo ministero non ebbe il tempo di compiere i piani di riforma che aveva in vista; però, onde impedire che, per circostanze, non fossero dimenticati o negletti, la camera, dietro proposta del can-

celliere dello scacchiere, decise nel 18 giugno di prendere in considerazione all' aprimento della seguente sessione dieci risoluzioni che, conforme al messaggio del re, del 15 aprile, aveano per iscopo d' apportare una bene intesa economia nella riscossione delle rendite e nelle spese.

In quel torno il ministero ricevette un colpo mortale per la morte del marchese di Rockingham, avvenuta nel 1.° luglio 1782. Lord Shelburne gli succedette come primo lord della tesoreria, ma parecchi più distinti membri del ministero, quali il duca di Portland, lord John Cavendish, M. Fox e M. Burcke rassegnarono i loro impieghi. M. Pitt divenne cancelliere dello scacchiere; M. T. Townshend, lord Grantham furono nominati segretari di stato; il conte Temple fu vice re d' Irlanda.

Sì rapido ed essenziale cangiamento nel ministero diede assai da pensare al pubblico, che voleva indovinarne le cause. I dibattimenti delle camere su questo soggetto non eran bastanti a spiegarle. Pareva che fossero esistite male intelligenze nel gabinetto durante la malattia del marchese di Rockingham, e che gelosie e rivalità particolari avessero rappresentato in questa occasione la prima parte.

Durante le sedute, i comitati della camera dei comuni, incaricati degli affari dell' India, vi si prestarono con indicibile attività. Essi proposero delle risoluzioni, per censurare severamente la condotta di parecchi agenti, chiedere il richiamo di alcuni, e cangiar in qualche parte la forma di governo del Bengala e l' amministrazione della compagnia.

Il parlamento fu prorogato all' 11 luglio. La guerra continuò con vigore nelle varie parti del mondo. In Europa, il forte San-Filippo nella Minorica si arrese per capitolazione agli Spagnuoli nel 5 febbrajo 1782.

Nel 20 aprile l' ammiraglio Barrington prese un vascello di linea francese e dieci bastimenti da trasporto che egli convogliava. Le flotte mercanti, destinate per Terra Nuova e Quebec, perdettero dieciotto bastimenti, che furono presi nel giugno dalle squadre francese e spagnuola. La flotta della Giamaica, in grazia delle belle mosse degli ammiragli Barrington e Kempenfeldt, entrò felicemente a Portsmouth nel luglio.

Nel 13 settembre, Gibilterra, già da lungo tempo as-

sediata dagli Spagnuoli e Francesi, sostenne il più furioso assalto di cui faccia menzione la storia. Dieci batterie galleggianti, d' una nuova invenzione, cannonarono la piazza a 1500 piedi distante, mentre che le batterie ordinarie lanciavano innumerabili bombe e palle. Le palle infuocate tirate dalla piazza finirono con mettere il fuoco alle batterie galleggianti, che saltarono all'aria una dopo l' altra. Il generale Elliot, comandante della piazza, che erasi già segnalato per la sua bella difesa, si distinse di nuovo per la sua condotta in questa memorabile giornata. La perdita della guarnigione fu insignificante; le fortificazioni non provarono gravi danni.

Nell' 11 ottobre, l' ammiraglio Howe con una squadra di 34 vascelli di linea, fregate, brulotti, e moltissimi bastimenti da trasporto, pose munizioni in Gibilterra, malgrado l' armata nemica che trovavasi presente, forte di quaranta quattro vascelli; nel dì 20 egli rientrò nell' Oceano Atlantico. Il dì seguente, i Francesi e gli Spagnuoli tentarono di tagliar fuori la sua retroguardia; egli offrì loro battaglia, che fu ricusata, e tornò felicemente in Inghilterra, dopo aver adempiuto con ammirabile talento il difficile impegno addossatosi.

In America gli eserciti del continente rimasero quasi inattivi nelle vicinanze di Nuova-York. La nuova della risoluzione presa dal parlamento della Gran-Bretagna li impediva di intraprendere alcun che al ritorno della primavera.

Nel gennajo 1782, i Francesi ripresero Demerary ed Essequebò, e resero queste colonie agli Olandesi.

Nel 13 febbrajo, l'isola di San-Cristoforo si sottomise per capitolazione ai Francesi, comandati dal marchese di Bouillè. Le isole di Revis e di Montserrat subirono poscia la stessa sorte.

La Giamaica pareva minacciata d' imminente pericolo dalle squadre francese e spagnuola, ancorate a S. Domingo ed a Cuba. Rodney giunse il 19 febbraio alla Barbade con dodici vascelli di linea; effettuò la sua unione con Hood, e ricevette poco dopo tre vascelli dell' Inghilterra: la sua squadra ne contò allora trentasei. Dopo aver inutilmente tentato d' intercettare un convoglio francese, egli

guadagnò Santa-Lucia. Grasse, ancorato alla Martinica con trenta due vascelli, voleva evitare un combattimento prima d' essersi unito colla squadra spagnuola. Egli partì quindi, nel dì 8 aprile, navigando sempre vicino alle coste. Rodney, istrutto di tale movimento, si pose ad inseguire i Francesi. La stessa sera le due squadre erano in vista una all' altra all' altezza della Dominica. Il dì dopo, successe un combattimento, nel quale la vanguardia inglese fu specialmente impegnata contro il centro dell' armata francese. Due vascelli di quest' ultima furono tanto maltrattati, che rientrarono alla Guadalupa. Alcuni vascelli inglesi soffersero molto, ma non furono però obbligati ad abbandonare la linea. Si passò il dì 9 a riparare i danni.

Nell' 11, i Francesi erano sì lontani, che non si poteva scorgerli che dall' alto degli alberi; si pensò che non si avrebbero potuto raggiungere, specialmente perchè avevano il vantaggio del vento. Bentosto si sorpresero due loro vascelli maltrattati rimanere indietro della squadra a molta distanza sotto vento. La caccia divenne allora sì viva, che questi due vascelli sarebbero infallibilmente rimasti tagliati fuori dalla rimanente squadra, se Grasse non fosse accorso a soccorrerli. Da questo movimento risultò un generale fatto, che cominciò nel dì 12, verso le sette ore del mattino, e durò fino alla sera dello stesso giorno. Rodney impiegò per la prima volta la manovra seguita da tanto buon successo, che ruppe la linea nemica. Da ambe le parti fu dimostrato il più determinato coraggio. Finalmente la *Ville de Paris*, vascello del conte di Grasse, dopo essere stato attaccato successivamente da parecchi vascelli nemici, fu obbligato ad arrendersi al *Barfleur*, comandato dall' ammiraglio Hood. Fu detto che non rimanevano a bordo se non tre uomini non feriti o morti.

Quattro altri vascelli di linea francesi furono presi, uno dei quali però poco dopo saltò in aria; gli Inglesi non ne perdettero neppur uno. La divisione di Hood continuò a dare la caccia, e nel giorno 19 prese due vascelli di linea e due fregate, nel passo di Mona, fra San Domingo e Porto-Ricco.

Nell' 8 maggio 1782, le isole di Bahama furono prese dagli Spagnuoli.

Gli Inglesi s' impadronirono del forte Commenda, appartenente agli Olandesi, sulla costa della Guinea.

Nell' 8 agosto, gli stabilimenti della compagnia della baja d'Hudson furon presi da una squadra francese, comandata da La Perouse.

Gli Inglesi, capitanati dal luogotenente colonnello Despard, riacquistarono gli stabilimenti inglesi della costa delle *Mosquites*, di cui eransi impadroniti gli Spagnuoli. Nelson faceva parte di questa spedizione.

Nell' India, Trinquemale, nell' isola di Ceylan, fu preso d' assalto il dì 11 gennajo 1782 dalle truppe della squadra dell' ammiraglio Hughes.

Nel 15 febbraio Hughes sostenne un combattimento navale contro il bailo di Suffren, e n' ebbe assai danno; guadagnato Trinquemale per ripararsi, vi rimase sino alla metà circa del marzo, nel qual tempo ritornò a Madras. Ritornava egli a Trinquemale con rinforzi d' uomini e munizione per la guarnigione, allorchè fu incontrato da Saffren: nel 12 aprile seguiva il combattimento. Le due squadre essendosi separate onde riparare i danni rispettivi, rimasero però alcuni giorni in questa posizione; poscia i Francesi si allontanarono.

Sul continente, il maggiore Abingdon prese d' assalto nel dì 8 gennaio 1782 il campo di Haider-Aly, che assediava Tellichery. Nel 16 febbraio, Haider-Aly disfece gli Inglesi sulle sponde del Coleroun. Le di lui truppe, unite a quelle dei Francesi, presero Gondelour, nel dì 8 aprile, e poscia Permacoil. Marciarono quindi contro Ouandeouachy. Coote si avanzò in soccorso di questa piazza. Nel 2 giugno battè Haider vicino Arni; ma la mancanza di cavalleria gli impediva d' inseguire il nemico. Benpresto il suo cattivo stato di salute lo forzò ad abbandonare il servigio: ebbe per successore il generale Stuart.

Suffren, dopo essersi rimpalmato e riparato sulla costa del Coromandel, comparve nel 5 luglio davanti Negapatnam, ove era ancorato Hughes. Combatterono quel giorno dal mezzodì, ed il giorno seguente. Suffren ebbe più danno che non gli Inglesi, ma lo riparò più presto di essi, e aiutato da un rinforzo di due vascelli attaccò e prese Trinquemale nel 30 agosto. Hughes, informato troppo tardi del

pericolo di questa piazza, giungeva solo nel 2 settembre. Il nemico sortiva ad incontrarlo nel giorno seguente. I due rivali dispiegarono per la quarta volta la consueta loro bravura, ma l'affare non fu più decisivo dei precedenti. Hughes riguadagnò Madras. Nell'ottobre egli ricevette un rinforzo di cinque vascelli di linea.

La guerra dei Maratti terminava con un trattato, ed il colonnello Humberstone fu inviato da Bombay con alcune truppe sulla costa del Malabar. Egli prese Calicut e Paniany, non che tutte le piazze intermediarie, e poscia, penetrato nell' interno del paese, nel settembre s' impadronì di parecchie fortezze, e giunse nel 19 ottobre davanti Palacatchery. Però il nemico vi si era bene fortificato, ed egli dovette quindi ritirarsi colla perdita dei suoi bagagli e viveri a Mangary-Cottah. Fu inviato il generale Mathews in suo soccorso. Infrattanto Tippo-Sahib abbandonò il Carnatic per intercettare Humberstone, il quale si ritirava il 20 novembre su Paniany, e poscia lasciava il comando al colonnello Macleod, che fu ben presto investito da Tippoo, coll' aiuto d' un corpo francese: lo rispingeva però. Tippoo levava improvvisamente il campo, nell' 11 decembre, e ritornava a marcia forzata nel Carnatic, ove suo padre era morto nel giorno 7, ad Arcat.

Mentre lontano durava la guerra, in Europa tentavasi di mettervi un termine, dacchè essa più non aveva particolare oggetto. Fin dal principio dell' anno 1782 era stato mandato a Parigi un agente britannico onde scandagliare le disposizioni del governo francese, ed offrire di riconoscere l' independenza dell' America. Nell' agosto, M. Alleyne Fitz-Herbert, ministro plenipotenziario a Bruxelles, si recò a Parigi; M. Gerard di Rayneval venne a Londra. Nell' intervallo, il ministero britannico avea tentato di concludere una pace separata cogli stati-generali; ma questi, con risoluzione presa nel 12 giugno, dichiararono non tratterebbero se non se di concerto colla Francia.

I ministri non furono più fortunati nelle dimostrazioni loro verso il congresso americano. Il generale Carleton, che comandava in America, avendo chiesto un passaporto per un commissario britannico, ch' egli avea ordine di mandare a Filadelfia con offerte di pace, il congresso, con decreto

del 14 maggio, rifiutò il passaporto, senza voler prendere conoscenza delle proposizioni. Si seppe poscia a Londra, che Carleton avea offerto di riconoscere l'indipendenza dell'America, in virtù d'un ordine munito del grande sigillo. Questa nuova cagionava grande sorpresa. Lord Shelburne negò costantemente di aver cognizione di tali ordini; si sospettò che il marchese di Rockingam li avesse dati, forse dietro l'approvazione di Fox. Il congresso, nel 4 ottobre, risolvette di mantenere le precedenti sue dichiarazioni e di non trattare se non se di concerto colla Francia. Una dichiarazione del gabinetto di Saint-James, datata 24 settembre, accordò il principio dell'indipendenza dell'America; e nel 30 novembre fu sottoscritto a Parigi un trattato che riconosceva gli Stati-Uniti d'America come potenza indipendente.

Nel 5 decembre il re aperse le sessioni con un lungo discorso, nel quale venne rimarcato il passo seguente, sull'independenza delle americane colonie: » Consentendo alla » loro separazione dalla corona di questi regni, io ho sagrificato ogni considerazione personale ai voti del mio popolo. Prego istantemente Iddio che la Gran-Bretagna non » abbia a risentire alcun male da così considerabile smembramento e che l'America sia esente dalle calamità che, » non è molto, hanno dolorosamente provato alla madre patria quanto sia importante al godimento della costituzionale libertà il governo monarchico ». Il re annunziò poscia che l'incamminamento dei negoziati faceva sperare prossima la pace.

Nelle negoziazioni erasi fatto parola della cessione di Gibilterra. Uno dei più giovani membri della camera dei comuni, cui per tale circostanza fu creduto nella confidenza del ministero, fece menzione di tale particolarità, forse per iscoprire come siffatta misura sarebbe ricevuta dalla camera. L'indignazione fu al colmo, e parecchi membri si spiegarono in modo da dissuadere il ministero da tale progetto.

In Irlanda, gli atti del parlamento britannico, che assicuravano l'independenza di questo regno, avevano cagionato, come abbiamo veduto, una generale soddisfazione. Il suo parlamento emanò parecchi atti che aveano per iscopo il mettere in attività la nuova sua costituzione. Uno di essi autorizzava il viceré, o qualunque altro governatore, ed il

consiglio di trasmettere al re, muniti del gran sigillo d'Irlanda, i bill passati nelle due camere, senza cangiamento, aggiunta o sottrazione. Questi bill, rivestiti del gran sigillo della Gran-Bretagna, senza alterazione di sorta, sarebbero sanzionati dal parlamento.

Un secondo limitava a due anni la durata del mutiny-bill. Un terzo statuiva che in avvenire i giudizii, ordini, o decreti pronunciati, sarebbero definitivamente esaminati e riformati dall'alta corte del parlamento d'Irlanda esclusivamente.

Alcuni altri stabilivano l'*Habeas-Corpus*, e rendevano i giudici indipendenti dalla corona.

Questi atti delle due legislature acquetarono l'ardore per le riforme parlamentarie.

Nel 20 gennaio 1783 furono sottoscritti a Versailles i preliminari della pace tra la Gran-Bretagna, la Francia e la Spagna. L'Inghilterra ricuperò in America la Grenade e le Grenadine, San-Vincenzo, la Dominica, San-Cristoforo, Nevis e Mont-Serat; restituì alla Francia Santa-Lucia, e le cedette Tabago; le restituì le isole di San-Pietro e Miquelon, ed estese i limiti assegnati alla pesca dei Francesi sulla costa di Terra-Nuova. In Africa, la Gran-Bretagna cedette la colonia del Senegal con tutte le sue dipendenze, e rese Gorea; ottenne la guarentigia della possessione del forte James e del fiume della Gambia, egualmente che la libertà di fare la tratta della gomma dall'imboccatura della riviera San-Giovanni, fino alla baia di Portendick, senza però potere formarvi stabilimenti; nell'India, essa restituì gli stabilimenti francesi sulla costa d'Orixa e nel Bengala, e si obbligò a procurare un ingrandimento di territorio intorno a Pondichery ed a Karikal; e consentì fossero abrogati gli articoli di tutti gli anteriori trattati relativi a Dunkerque. Essa cedette alla Spagna la Florida orientale, le abbandonò i suoi diritti sulla Florida occidentale, e le garantì Minorica; ricuperò le isole Lucaje, ed il permesso di far legna sulla costa di Campeche: ma i limiti del terreno sul quale questo diritto potevasi esercitare, e questa facoltà stessa rimasero egualmente incerte di prima.

Nel 21 dello stesso mese di gennaio fu presentato nella camera dei comuni un bill tendente ad allontanare e pre-

venire tutti i dubbi nati o da nascere relativamente al diritto esclusivo del parlamento e delle corti di giustizia di Irlanda, in materie di legislazione e di giustizia, e impedire che alcuna corte della Gran-Bretagna in avvenire non potesse ricevere le appellazioni venenti da quel regno. Il bill passò a pieni voti.

Nel 5 febbraio il re creò l'ordine di S. Patrizio pel regno d'Irlanda.

Nel 17 fu pubblicata a Londra la cessazione delle ostilità terrestri e marittime.

Nello stesso giorno, la camera dei comuni si occupò del trattato preliminare di pace con Francia e Spagna e con America. Parecchi articoli furono vivamente censurati dall'opposizione; essa specialmente si scatenava contro l'estrema estensione data ai limiti del territorio degli Stati-Uniti, e contro l'abbandono in che il governo lasciava i realisti delle ex colonie. Alcune correzioni sull'indirizzo al re furono adottate da 224 voti contro 208. Il ministero era più fortunato nella camera alta: rigettò questa quanto le venne proposto. Una nuova caduta però era riservata al ministero nella camera dei comuni. Nel dì 21 fu ripreso lo stesso soggetto, e dopo lungo dibattimento 207 voti contro 190 adottarono quattro risoluzioni, tre delle quali sostenevano e mantenevano la pace conclusa, estendevano i beneficii da lei procurati, e approvavano l'atto di ringraziamento al re per aver egli riconosciuta l'indipendenza dell'America. La quarta così espressa: » Le concessioni fatte ai nemici della Gran-» Bretagna sono più considerabili di quelle alle quali essi » avevano diritto, sì per l'attuale stato delle rispettive loro » possessioni, sia per le loro forze comparative ».

Dopo sì energica censura espressa dalla Camera dei Comuni contro l'importantissimo atto d'un trattato di pace, era impossibile che il ministero si sostenesse. Il conte di Shelburne rassegnò quindi il suo posto di primo lord del tesoro, e il cancelliere dello scacchiere dichiarò alla camera non continuare egli nelle sue funzioni che nell'attesa d'un successore. Il regno restò così senza ministero responsabile per più d'un mese, e gli affari rimasero sospesi, specialmente le negoziazioni colle provincie straniere, che una particolare attenzione reclamavano.

Non si sapeva a che attribuire la straordinaria dilazione che passava fra la dimissione dei ministri e la nomina dei successori loro. Si suppose esserne in parte cagione quell'improvviso licenziamento per cui era riuscito impossibile occuparsi con buon effetto di quanto doveasi fare in siffatta congiuntura; e siccome trattavasi di chiamare al ministero persone di differenti partiti, che recentemente trovavansi ancora fra loro in aperta ostilità, ciascuno guardava l'altro con gelosia, ed era assai difficile conciliare le reciproche pretensioni. Gli intrighi ed i negoziati si succedevano, senza nulla produrre fino al 19 marzo; ora un membro della camera dei comuni annunziò che se il ministero non fosse stato formato pel seguente venerdì, egli proporrebbe su questo soggetto un indirizzo al re. Si credette avere una tale misura prodotto l'effetto che desideravasene, dacchè nuovi negoziati furono aperti; la proposta quindi non ebbe luogo: ma il lunedì 24, essa venne riprodotta ed adottata a pieni voti. La camera supplicava il re a voler formare un ministero che godesse la confidenza del popolo, e che fosse capace di porre un termine alle funeste divisioni che agitavano il regno. Il re diede una risposta conforme ai voti della camera. Nel dì 31, Pitt rassegnava l'impiego.

Finalmente nel 2 aprile fu annunziata la formazione del ministero, conosciuto sotto il nome di *ministero della federazione*, perchè i suoi membri ad opposti partiti appartenevano. Il duca di Portland fu primo lord del tesoro, lord North e M. Fox segretari di stato, lord John Cavendish cancelliere dello scacchiere, il visconte Keppel primo lord dell'ammiragliato, il visconte Stormont presidente del consiglio, il conte di Carlisle guardasigilli privato, lord Northington vicerè d'Irlanda. Il cancelliere, pel quale il re aveva particolare affetto, e che la federazione aveva voluto escludere, non ebbe successore. Il gran sigillo fu posto in commissione.

Nel 16 aprile, un imprestito di dodici milioni, proposto dal cancelliere dello scacchiere, fu severamente criticato pel forte premio che dava fin dal principio ai prestatori.

Nel 7 maggio, Pitt presentò di nuovo la sua proposta per la riforma della rappresentazione parlamentaria; egli principalmente chiedeva che fosse aumentato il numero dei deputati della città di Londra e delle contee. In quest'anno

la camera avea ricevute poche petizioni in favore della riforma: quindi la proposizione fu scartata da 293 voti contro 149.

Nel 28 giugno, la camera votò una somma di 60,000 lire per le spese del primo stabilimento della casa del principe di Galles. Il re si obbligò, sulla sua lista civile, per l'annua spesa di 50,000 lire pella casa di suo figlio.

Le sessioni del parlamento terminarono nel 16 luglio.

Nel 2 settembre, furono sottoscritti i preliminari di pace fra la Gran-Bretagna e gli Stati-Generali delle Provincie Unite. Negapatnam fu ceduto all'Inghilterra, a condizione però di restituirlo agli Stati-Generali, ove essi offerissero un equivalente.

Nel 3, vennero sottoscritti a Parigi i trattati definitivi tra la Francia, la Spagna e gli Stati-Uniti. La pace definitiva fu proclamata a Londra il dì 15.

Nell'11 novembre, il re, nel suo discorso all'apertura delle sessioni, annunziò la conclusione dei varii trattati di pace; parlò poscia della situazione in cui trovavasi la compagnia dell'Indie, e chiamò su questo oggetto l'attenzione del parlamento. Aggiunse attendersi impazientemente il risultato delle ricerche sulle quali eransi da tanto tempo occupati i comitati della camera dei comuni. Quando si trattò dell'indirizzo in risposta, Pitt ed altri partigiani del precedente ministero biasimarono vittoriosamente l'inconseguenza dell'attuale partito ministeriale, cui votava un indirizzo di ringraziamento al re, per avere definitivamente concluso dei trattati, il cui tenore era assolutamente lo stesso di quello degli articoli preliminari, accusati da prima come viziosi e disonorevoli. Nello stesso tempo essi intimarono al ministero di presentare senza dilazione un piano rigoroso ed efficace, onde assicurare ed aumentare i vantaggi che si potevano tirare dalle possessioni britanniche nell'India. Fox rispose aver i ministri intenzione di fare su questo oggetto una proposta nel giorno 18.

Di fatto, in quel giorno, il ministro chiese il permesso di presentare un bill che, pel vantaggio degli azionisti e dello stato, rimetteva gli affari della compagnia delle Indie in mano di commissarii; ed un altro bill, che riformava il governo delle possessioni territoriali e loro dipendenze nell'India. Il

primo di questi bill conferiva l'amministrazione dei possedimenti territoriali, delle rendite e del commercio della compagnia, egualmente che tutti i poteri esercitati prima dai direttori, o dall'assemblea generale degli azionisti, a sette direttori nominati per quattro anni. Nove direttori-aggiunti, ciascuno proprietario di azioni per 2,000 lire, dovevano, subordinati ai direttori, dirigere ed amministrare il commercio della compagnia; il re dovea nominare ai posti di direttori vacanti; i direttori-aggiunti venivano nominati dagli azionisti a pluralità di voti; essi potevano essere destituiti da cinque direttori, i quali, allora, erano obbligati a motivare l'opinione loro sui registri della compagnia; i direttori ed i direttori-aggiunti potevano essere destituiti dal re, dietro domanda d'una delle due camere. Il secondo bill concerneva principalmente i poteri accordati al governatore-generale ed al consiglio dell'India, e la condotta da tenersi verso i naturali del paese.

Questi bill furono sostenuti dagli uni, siccome riunenti la semplicità nel modo amministrativo, efficacia nell'attivo, e responsabilità nell'esecutivo; i loro antagonisti, che li combatterono con calore ed ostinazione, non approvarono nè negarono che essi non regolassero con molta saggezza il governo dell'India. Produssero i bill forte impressione nel parlamento e nel pubblico; se ne trovò troppo arditi i principii; le obbiezioni, nella camera dei comuni, si aggiravano principalmente sull'arbitraria e non necessaria usurpazione dei diritti degli azionisti e dei direttori della compagnia, fondati sopra un solenne atto; e sul pericoloso potere accordato ai nuovi direttori. I dibattimenti furono sostenuti dai più abili oratori dei due partiti; le sedute che essi occupavano, duravano spesso fino alle cinque del mattino; satire, caricature, che si facevano circolare, tentavano di rendere odiosi al pubblico i bill ed i loro autori. Londra e la compagnia dell'Indie presentarono petizioni contro essi; ma la loro approvazione, nella camera dei comuni, fece conoscere la forza della federazione alla quale essi doveano l'origine. Il primo fu adottato nel dì 8 decembre con 208 voti contro 102.

Malgrado gli assalti da esso provati fuori della camera, nessun sintomo non annunziava la sorte che minac-

ciava questo bill ed i suoi autori. Fu osservato però, che parecchi membri della camera dei comuni, conosciuti sotto il nome di amici del re, votarono con l'opposizione; ma generalmente pensavasi che se da una parte il ministero era troppo forte per essere scosso dall' esplosione dei popolari clamori, dall' altra non era per nulla probabile ch'egli avesse adottato una così importante misura senza conoscere, o per contrario, le disposizioni del re. Non si tardava a conoscere la verità.

Nel 9, alla prima lettura del bill nella camera dei pari, il duca di Richemond, il conte Temple e lord Thurlow ex cancelliere lo combatterono con termini energici e puranco insultanti. L' ultimo fece i maggiori elogi di M. Hastings, e dello stato brillante a cui avea inalzati gli affari della compagnia. Tuttavia la camera decise che esso sarebbe letto una seconda volta il giorno 15.

Infrattanto la tempesta ingrossava. Si parlava dei movimenti estraordinari che erano avvenuti alla corte; dicevasi che nel dì 11 il re aveva fatto appellare il conte Temple nel suo gabinetto, gli avea detto disapprovare il bill dell' Indie, e avevalo autorizzato di dirlo a chi vorrebbe; si aggiungeva che il re data avevagli una nota, con cui dichiarava che riguarderebbe coloro che voterebbero pel bill, non solo come suoi non amici, ma come suoi nemici, e che se lord Temple avesse potuto rendere questa dichiarazione in termini più forti, ne aveva la facoltà. E fuor di dubbio che si fece uso presso parecchi pari della nota, o del nome del re, poichè alcuni di essi che avevano confidate le loro procure ai ministri ed agli amici loro, le ripresero alcune ore dopo che la camera si fu raccolta per la seconda lettura; altri, sui quali avea contato il ministero, votarono con l' opposizione. Nel dì 15, essendo stato chiesto l' aggiornamento sulla seconda lettura del bill, i ministri non ebbero per essi che 79 voti contro 87.

Nello stesso giorno la camera dei comuni occupossi del romore sparso, ed alla maggioranza di 153 voti contro 80 adottò questa proposizione: » è attualmente necessario di » dichiarare, che riportare quale sia l'opinione o la supposta » opinione del re sur un bill o qualsiasi altro oggetto in di» scussione in una delle camere del parlamento col disegno

» d'influire sui voti dei membri, è un delitto di stato, ingiu-
» rioso ai diritti della corona, attentatorio ai fondamentali
» privilegi del parlamento e sovversivo la costituzione ».

La camera risolse tosto di formarsi in comitato, nel dì 22, per prendere in considerazione lo stato della nazione; e siccome pareva certo che il re cangierebbe il ministero, era naturale di riguardare la dissoluzione del parlamento come la conseguenza immediata e necessaria di questa misura. La maggioranza credette doversi affrettare onde rendere questo tentativo il più difficile che mai fosse. E quindi fece essa precedere una risoluzione, per la quale la camera dichiarava riguardare siccome nemico dello stato chiunque consiglierebbe al re d'impedire in qualsifosse modo al parlamento di adempiere l'importante dovere di recar un rimedio agli abusi che regnavano nel governo delle possessioni britanniche alle Indie. La proposta era stata combattuta siccome faziosa, tendente ad immischiarsi nel potere del governo esecutivo, e ad usurpare le incontrastabili prerogative della corona. Pitt si distinse fra quelli che s'opposero più vivamente a tali misure.

Nel 17, la camera dei pari rigettò il bill con 95 voti contro 76. A mezzanotte dello stesso giorno, un messaggero del re apportò ai di lui due secretari l'ordine di rimettere i sigilli dei loro impieghi, e di farglieli recare dai loro sotto segretari, giacchè una intervenzione personale in questa occasione sarebbe disaggradevole a sua maestà. Nel 18 gli altri membri del ministero ricevettero la loro licenza, e nel 19 furono nominati i loro successori: Pitt divenne primo lord del tesoro e cancelliere dello scacchiere: cominciava egli a ventiquattro anni d'età il suo lungo e memorabile ministero. Lord Gower fu presidente del consiglio, lord Sydney secretario di stato per l'interno, il marchese di Carmarthen segretario per gli affari esteri, lord Thurlow cancelliere, il duca di Rutland guardasigilli privato; il visconte Howe primo lord dell'ammiragliato; il duca di Richmond granmastro dell'artiglieria.

Questo cangiamento di ministero, lasciando la maggioranza della camera dei comuni nell'opposizione, faceva riguardare la dissoluzione del parlamento come inevitabile; ed è perciò che in un comitato di inquisizione sullo stato

del popolo, esso adottava, nel dì 24, la proposta d'un indirizzo al re, per rappresentare alla M. S. gli inconvenienti che da tale misura risulterebbero. Il re assicurò la camera che non interromperebbe le di lei sedute usando delle sue prerogative, sia per prorogare, sia per dissolvere il parlamento.

In Irlanda la pace aveva resi inutili i corpi dei volontarii, che per le circostanze eransi considerabilmente aumentati. Quantunque avessero essi ottenuto cogli atti della legislazione il secondario oggetto dei voti loro, essi non si separavano; e ciò attivava la seria attenzione del governo, il quale tentava di impegnarli a dissolversi, formando sotto la di lui autorità una specie di milizia nazionale col nome di reggimento di *Fencibles*. Ma i volontarii non aderirono alla proposta, e proseguirono con calore il progetto d' una riforma parlamentaria. Alcuni delegati furono scelti per occuparsene; furono stabiliti comitati di corrispondenza; finalmente furono indirizzate lettere ai più zelanti partigiani della riforma in Inghilterra, onde ottenere l' approvazione loro ed i loro consigli.

Nell' 8 settembre 1783, un' assemblea generale dei delegati della provincia di Ulster, si tenne a Dungannon. Un piano di riforma vi fu proposto e approvato, e si decise che una convenzione dei rappresentanti dell' esercito dei volontarii si raccoglierebbe nel 10 novembre a Dublino. I volontarii delle altre provincie approvarono queste misure; la riunione ebbe effetto, ed i piani di riforma vi furon proposti. Il dì seguente un membro della camera dei comuni domandava il permesso di presentare un bill, onde ottenere una rappresentazione più eguale nel parlamento. La grande maggioranza dei membri accolse assai male una proposta che eragli presentata in qualche modo sulla punta delle baionette, e la rigettò con 157 voti contro 77. La camera votò poscia un indirizzo al re, onde esprimergli la felicità di cui il regno godeva, sotto la forma dell' attuale governo, ed assicurarlo della ferma risoluzione in cui trovavansi i membri di sostenere la costituzione con pericolo eziandio delle vite e fortune loro. La convenzione, istrutta di queste misure, stabilì di fare un contro indirizzo al re, onde supplicarlo di non imputare allo spiri-

to di innovazione, ma sì ad un sincero desiderio di mantenere la costituzione e di perpetuare l'unione fra i due regni, i voti da lei espressi di veder rimediare a certi disordini ed abusi nella rappresentazione parlamentaria.

La pace regnava in Europa, e la guerra continuava nell'India. Nel 5 gennaio 1783, Onore, nel Canara inferiore, fu preso d'assalto dal generale Matthews, che avanzossi poscia lungo la costa e s'impadronì di Coundapore; poscia passò le Gates. Bednore capitolò sul principiare del febbraio. Matthews ritornò poscia sulla costa, e nel 9 marzo ridusse Mangalore. Nel 1.° aprile egli era di ritorno a Bednore. Tippo-Saib venne ad attaccarlo, e l'obbligò a capitolare nel dì 25. Non s'intese più a parlare di lui: erasi reso odioso per inaudite crudeltà, e si credette essere perito di morte violenta. I di lui soldati ed ufficiali, che avevano partecipato alle sue depredazioni, incontrarono la sua stessa sorte; piccolissimo numero ne sfuggiva. Coundapore era stato abbandonato dalla sua guarnigione. Tippo assediò Mangalore, coi Francesi suoi alleati, e l'avrebbe preso, se la novella della pace non avesse indotti questi ultimi a ritirarsi. Però Tippo continuò il blocco, ma il generale Macleod riuscì a gettar soccorsi nella piazza.

Il generale Stuart attaccò Goudelour, sul principiare del giugno. Suffren giunse davanti la piazza colla sua squadra, e incontrò Hughes che crociava per intercettarlo. Si cannonarono per ben tre ore, nel 20 giugno. I Francesi si ritirarono poscia sulla rada di Pondichery. Hughes li seguì, ma la mancanza di acqua l'obbligava a far vela per Madras. Nel dì 25 la guarnigione di Godelour fece una vigorosa sortita per distruggere le opere degli assedianti; ma fu respinta con perdita. Due giorni dopo, la nuova della pace pose fine alle ostilità.

L'attenzione pubblica, sul cominciare del 1784, era assai occupata dallo straordinario spettacolo offerto dall'Inghilterra d'un combattimento fra il governo e la camera dei comuni, ciò che non erasi ancor veduto in questo paese, da poi che la casa di Brunswick era salita al trono. Varie circostanze concorrevano a dare ad una tale lotta un alto grado di importanza. L'oggetto in disputa riguardava l'essenza stessa della costituzione; e non poteva essere

deciso senza che non ne risultasse un cangiamento considerabile nella sua tendenza. Fra i difensori dell' autorità della camera dei comuni, si contavano bravissimi uomini, appartenenti a possenti partiti, ed esercitati per vicendevoli assalti a tutte le finezze delle politiche guerre. Il campione della prerogativa era un uomo non meno distinto per brillanti talenti, che per la rapidità straordinaria de' suoi avanzamenti, e per la perseveranza che avea già dimostrata nella causa di cui era il più ardente difensore. Per l' effetto naturale dell' influenza del ministero sulla camera dei comuni, si univa al nuovo ministero un numero sufficiente di membri, perchè i voti in suo favore bilanciassero quelli dell' opposizione. Dall' altra parte il ministero trovava non poco vantaggio nell' obbligo di tenersi sulla difensiva: tale situazione gli porgeva il destro di scegliere il momento più proprio a combattere; di più poteva fare un appello al popolo. Doveasi ragionevolmente supporre che il popolo prenderebbe partito da quella parte alla quale la sua considerazione e la sua importanza nello stato erano di necessità uniti; ed il ministero poteva lusingarsi di farlo entrare nelle sue viste, inspirandogli diffidenza sui disegni, e sulla pericolosa forza, e sul potere de' suoi avversarii. Ciò aveva egli fatto assai bravamente, e ne ottenne uno stupendo successo. Così ogni vantaggio dell' opposizione diveniva pel popolo nuovo soggetto di diffidenza; ed il ministero, giudiziosamente scegliendo il suo terreno, avea la sicurezza di porre i suoi nemici in tristissima posizione.

Nel 12 gennaio 1784 l' opposizione voleva che la camera si formasse in comitato sullo stato della nazione. Il ministro sostenne che gli affari della compagnia dell' India dovevano avere la preferenza, e pregò di differire, almeno per certo tempo, misure che potevano imbrogliare un oggetto di tanta importanza. Ma, perchè la camera occupare se ne potesse con assoluta libertà, bisognava che la sua esistenza non dipendesse dalla persona di cui avrebbe le proposizioni discusse. Si interpellò quindi Pitt onde dichiarasse, se aveva disegno di arrestare le misure che il comitato prenderebbe per la sicurezza della camera, di darle un' assicurazione che non ne avrebbe luogo la dissoluzione.

Pitt positivamente rifiutava di condiscendere a tale richiesta, dichiarando ch' egli non sarebbe mai per compromettere la prerogativa reale, nè per farne prezzo d' un accordo colla camera dei comuni.

La maggioranza, convinta che il nuovo ministero non poteva essere ritenuto che dai timori cui si potesse ispirargli, adottò vigorosi mezzi. Essa fece passare due risoluzioni: l' una che se le spese pubbliche, votate dall' attuale sessione, erano pagate col denaro dello stato, dopo che il parlamento sarebbe stato disciolto o prorogato, e se esso il fosse prima che un atto avesse applicate le somme necessarie ai differenti servigi, chiunque effettuasse tale pagamento commetterebbe un delitto di stato ed una prevaricazione sovversiva alle leggi del paese. La seconda rimandava al 23 febbraio la seconda lettura del bill annuale, relativo alla polizia dell' esercito (mutiny-bill). Due altre risoluzioni, direttamente ostili contro il ministero, furono poscia adottate.

Nel 24 gennaio 1784, Pitt presentò il suo bill, relativo alla riforma dell' amministrazione della compagnia delle Indie.

Nel 16, la camera approvò una risoluzione dichiarante la continuazione dell' esistenza dell' attuale ministero, contraria ai principii costituzionali, ed ingiuriosa all' interesse del re e della nazione.

L' attenzione del pubblico era fissa su ciò che doveva avvenire. Si riguardava come una conseguenza necessaria dell' ultimo voto della camera dei comuni o la dimissione dei ministri, o la dissoluzione della camera. Nel 20 si tentò di effettuare un riavvicinamento. M. Pitt convenne che la posizione sua nuova era ed estraordinaria, ma che, allorquando si presentasse la conveniente occasione di esporre alla camera i motivi pei quali egli restava in impiego dopo la risoluzione del 16, si riconoscerebbe esservi egli stato guidato dal sentimento del suo dovere.

Nel 23, il bill dell' India, di M. Pitt, fu alla seconda lettura rigettato da 222 contro voti 214. Egli fu allora vivamente sollecitato di dare alla camera alcuni schiarimenti sul progetto di dissolverla; ma egli rifiutò di rispondere. Quale che fosse l' opinione sulla convenienza o disconvenienza di questo rifiuto, non si può negare che Pitt

non abbia dato un esempio di fermezza di carattere ben rara, specialmente in un uomo sì giovane e tanto presto lanciato nella carriera politica; egli rimase fermo ed imperterrito in mezzo ad un orribile oragano, e lo sfidò quasi solo, perchè i ministri suoi colleghi non gli prestarono grande appoggio. I seguenti giorni, si rinovellarono gli assalti, ma egli dimostrò lo stesso coraggio.

Però, parecchi membri della camera dei comuni, che non tenevano da alcun partito, volendo mettere un termine ad uno stato di cose sì tristo, si riunirono nel dì 26, ed estesero un indirizzo al duca di Portland ed a Pitt, testimoniando loro il desiderio di vedere effettuarsi un avvicinamento fra essi. Ambidue manifestarono la volontà di aderire al voto di sì importante riunione; ma il duca pose per indispensabile preliminare ad una conferenza con Pitt la precedente dimissione di questo ministro; e Pitt rifiutò tale condizione. Ulteriori tentativi non ebbero miglior successo; ogni idea di unione fra il passato ed il presente ministero fu quindi abbandonata.

Nel 2 febbrajo, la camera avea dichiarato che la continuazione degli attuali ministri nelle loro funzioni era un ostacolo alla formazione d' un ministero fermo, numeroso ed unito; questa risoluzione fu presentata al re. Nel giorno 18, prima di occuparsi d' una domanda di sussidj, fu chiesto a Pitt se non avesse egli da comunicare alla camera alcuna cosa relativamente a questa risoluzione. Egli rispose che il re, dopo avere maturamente riflettuto allo stato del regno, non avea creduto a proposito di licenziare i ministri, e che in conseguenza essi non aveano data la loro dimissione. L' aggiornamento dei sussidj fu deciso da 208 voti contro 196.

Infrattanto la camera alta, che era rimasta semplice spettatrice della lotta, vi prendeva finalmente parte attiva. Nel 4 febbrajo, essa aveva adottato a considerabile maggioranza due risoluzioni assolutamente contrarie a quelle della camera dei comuni del 24 decembre e del 16 gennajo.

Allora ne prese altre sei, per difendere la sua condotta e far constare i suoi privilegi. Nel 20 febbrajo, essa chiese, con nuovo indirizzo al re, la formazione d' un nuovo

ministero. Nel dì 27 ricevette la risposta dal monarca, la quale dichiarava che non essendo state avanzate contro i suoi ministri accuse di sorta, ma che al contrario e bensì numerosi indirizzi esprimenti la soddisfazione ch' egli avesse cangiato il consiglio, sperava la camera penserebbe come esso, che il licenziamento dei ministri attuali non sarebbe per produrre alcun salutare effetto. Nel primo marzo, la camera presentò un altro indirizzo al re, il quale rispondeva; nel giorno 4, allo stesso modo. Nel dì 8 essa decise di presentare una lunga rimostranza, la quale però non passava che per 191 voti favorevoli contro 190. Nel dì 10 il mutiny-bill era accettato a pieni voti. Nel 24, il parlamento fu prorogato; nel seguente giorno fu disciolto.

Questa misura era difatto poco pericolosa, poichè il ministero della unione, malgrado il potere che gli era stato dato nella camera dei comuni, la riunione che avevagli servito di base non godeva la confidenza della nazione. Più di centosessanta membri, quasi tutti amici di questo ministero, non furono rieletti. Tale avvenimento avrebbe fornita una prova della potenza della pubblica opinione, malgrado i principii difettosi della rappresentazione nazionale, se il governo fosse in questa circostanza rimasto neutrale.

Nel 18 maggio si aprì il nuovo parlamento; e M. Cornwall fu rieletto oratore.

Nel 21 giugno il ministro presentò un bill che diminuiva i diritti sul tè; e questa misura impediva la fraude. Si aumentò l' imposta sulle finestre.

Il ministro si occupò poscia degli affari dell' India, oggetto che voleva tutto il suo talento e destrezza. Un primo bill autorizzò la compagnia a dare 8 per 100 d' interesse; un secondo le accordò nuova dilazione per pagare ciò che esso doveva allo scacchiere, le permise di accettare biglietti al di là delle somme fissate dai precedenti atti, e fissò i suoi dividendi futuri. Il bill che riformava l' amministrazione degli affari della compagnia, stabiliva un consiglio di commissari nominati dal re fra i membri del suo consiglio privato; e questo consiglio doveva sorvegliare, e controllare tutte le operazioni relative all' amministrazione civile e militare, o alle rendite della compagnia; ciò che lo fece chiamare *consiglio di controlleria;* esso poteva consultare tutte

le carte della compagnia, domandarne copie, egualmente che di tutte le operazioni delle assemblee degli azionisti, di quelle dei direttori, finalmente di tutti i dispacci ricevuti dall'Indie, e degli ordini ed istruzioni che la compagnia vi mandava; le copie erano rimandate ai direttori con l'approvazione, l'improbazione o le correzioni del consiglio, ed erano poscia spedite alle Indie; il consiglio aveva il diritto nei casi urgenti di mandarvi ordini non soggetti alla revisione dell'ufficio dei direttori; il re nominava il comandante in capo, e poteva destituire il governatore-generale, il presidente od i membri del consiglio; i direttori nominavano a questi posti, mercè l'approvazione del re. Il governatore ed il consiglio generale avevano un potere assoluto sulle presidenze per tutto ciò che concerneva le transazioni colle potenze del paese, l'impiego delle rendite e delle truppe; ogni suddito inglese era condannabile dalle corti d'Inghilterra pei delitti commessi nell'India. I governatori potevano far arrestare ogni persona sospettata di mantenere illecita corrispondenza, ed inviarla in Inghilterra; ogni agente della compagnia era tenuto, in termine di due mesi dopo il suo ritorno in Europa, di rimettere sotto giuramento alla corte dello scacchiere un inventario di tutti i suoi beni; nel caso che *il consiglio di controlleria* o l'uffizio portassero dei lamenti contro esso intorno a tale soggetto, la corte dello scacchiere lo interrogherebbe e lo farebbe imprigionare, finchè avesse risposto in modo soddisfacente.

Una nuova corte di giustizia erasi istituita per giudicare i delitti commessi nell'India. Le di lei sentenze erano definitive, e infliggevano le pene dell'ammenda e della prigione. Questi bill passarono a gran maggioranza di voti.

Nel 30 giugno, il ministro propose fosse adottato un prestito di sei milioni. Le condizioni non erano onerose allo stato e facevano onore al talento del ministro.

Una proposta di restituire i beni confiscati in Iscozia, a causa della ribellione del 1745, passò in legge. Le sessioni finirono nel 20 agosto.

Il duca di Rutland era stato nominato vicerè d'Irlanda nell'11 febbraio 1784. Il conte di Gower lo rimpiazzò come guardasigilli privato, nel 24 novembre seguente, ed ebbe, nel 1.° decembre, per successore il conte di Cambden.

Il cangiamento del ministero della Gran-Bretagna, che avea inalzato al primo posto l'avvocato della riforma parlamentaria, rialzò le speranze degli amici di questa causa, in Irlanda. Nel 13 marzo 1784, un bill a questo effetto, sostenuto da moltissime petizioni, fu di nuovo presentato. Alla seconda lettura, venne rigettato a gran maggioranza.

Rammaricato del cattivo esito, e di qualche atto del nuovo governo, poco aggradevole al popolo, i volontarii di Irlanda ebbero ricorso agli estremi mezzi. Nel 7 giugno i cittadini di Dublino, raccoltisi, deliberarono di presentare al re una nuova petizione, e di far circolare un indirizzo al popolo per eccitarlo a vigorose dimostrazioni in favore della riforma; l'indirizzo invitava ad eleggere in ciascuna città o contea cinque persone che sarebbero per riunirsi a Dublino in congresso nazionale; essa conteneva anche la proposta di ammettere i cattolici del regno al diritto di eleggere i membri del parlamento. Si dubitò della sincerità di tale proposta.

Il governo, giustamente allarmato del progetto di cosiffatta riunione, prese vigorose misure per prevenirla ed impedirla. Le genti del re procedettero contro i magistrati delle varie contee che avevano convocate assemblee e sottoscritte le risoluzioni loro. Essi perseguitarono gli stampatori e gli editori dei fogli pubblici che avevano inserito questi atti.

Malgrado tali ostacoli, il congresso si riunì nel 25 ottobre; e, quantunque non completo, adottò parecchie risoluzioni simili a quelle che erano state prese nella precedente assemblea; furono esortate le comunità che non avecano inviati deputati a rendere completa la prossima riunione, e l'assemblea si sciolse.

Del resto, altre cause di malcontento agitavano la massa degli Irlandesi. Le strettezze in cui si trovavano i manifattori di Dublino erano, verso la fine del 1783, divenute sì grandi, che facean temere di fatali turbolenze. Furono aperte sottoscrizioni in loro favore; la camera dei comuni nominò un comitato per prendere in considerazione lo stato delle manifatture del regno. Gardiner, uno dei suoi membri, passava in Inghilterra per conferire su questo soggetto coi ministri.

Nel 31 marzo, M. Gardiner propose di mettere un diritto di due scellini sei pences per auna su ogni specie di

drapperia importata nel regno, e annunziò che presenterebbe progetti simili per altri oggetti di manifatture. Questa proposizione fu rigettata da 110 voci contro 36, e ciò produsse nel popolo il più vivo fermento. Nella seguente seduta, 5 aprile, una folla furiosa si precipitava nella camera, e ingiuriava i membri, rimproverando loro d'essersi venduti alla Gran-Bretagna. Le guardie riescirono a dissipare la sommossa, senza effusione di sangue, e due capi furono posti prigione.

Siccome probabilmente il popolo fu spinto a commettere tali violenze dagli articoli incendiarii inseriti nei pubblici fogli, così vennero incominciati processi contro parecchi stampatori, e, nel 17 aprile, la camera adottò un bill per assicurare la libertà della stampa, proibendo la pubblicazione dei libelli.

Nel 25 gennaio 1785, il re raccomandò specialmente all'attenzione del parlamento i rapporti commerciali fra la Gran-Bretagna e l'Irlanda.

Pitt, avendo colle sue dimostrazioni nella camera preso l'impegno verso gli avvocati della riforma parlamentaria di proteggere la causa loro, domandò, nel 18 aprile, il permesso di presentare un bill su questo oggetto: il suo progetto toglieva a trentasei borghi decaduti o in decadenza il diritto di elezione, e lo trasferiva alle principali città non rappresentate ed alle contee, accordando un indennizzo in denaro ai proprietarii e possessori dei borghi privati dei loro diritti; egli estendeva anche ai livellarii il diritto di votare per l'elezione dei deputati delle contee. La proposta venne rigettata da 248 voti contro 174.

Fino dal febbraio, Pitt, dopo aver proposto una risoluzione contenente essere egualmente vantaggioso alla Gran-Bretagna ed all'Irlanda che le relazioni loro commerciali venissero definitivamente regolate, passò in revista tutto ciò che era già stato accordato a quest'ultimo paese dal parlamento britannico, poscia parlò di quanto credeva egli conveniente aggiungervi, osservando potersi ciò ridurre a due capi: 1.° permettere all'Irlanda di esportare nella Gran-Bretagna le mercatanzie ch'essa avrebbe ricevuto dalle Antillle e dall'America; 2.° stabilire un cambio reciproco, ad eguali condizioni, fra i due paesi, delle produzioni naturali e dei

il governo persistette nel suo disegno, perchè voleva formare nell'India uno stabilimento militare permanente, composto di truppe reali. Si agitò nel parlamento, sul principiare del 1788, la questione di sapere su chi cader dovesse la spesa cagionata dall'invio di queste truppe ed il dispendio del loro ulteriore mantenimento. Un atto, passato nel 1781, avea stipulato che la compagnia non sarebbe obbligata di pagare che le truppe che avrebbe domandate; e in conseguenza i direttori aveano rifiutato di caricare i conti della compagnia, dell'invio delle ultime truppe. Il consiglio di controlleria avea per lo contrario deciso esser egli investito del potere, nel caso di rifiuto della compagnia, di pagare questa spesa colla rendita territoriale. Parecchi celebri giureconsulti, consultati dalla compagnia, furono d'avviso che l'atto del 1784, che stabiliva il consiglio del controllore, non gli conferiva un tale diritto. I direttori aveano dietro questa deliberazione rifiutato di ricevere le truppe a bordo dei loro vascelli, presti a far vela per l'India.

Pitt, nel 25 febbraio 1788, domandò il permesso di presentare un bill per consultare i dubbi sull'atto del 1784, e dichiarare che l'intenzione della legislatura era stata conforme all'interpretazione data dal consiglio del controllore.

Questo bill trovò fortissima opposizione; la compagnia, per l'organo de' suoi consiglieri, fece reclami; parecchi membri della camera, che ordinariamente sostenevano il ministero, dichiararono che l'interpretazione che si provava di dare all'atto del 1784, lo rendeva così dannoso quanto il bill dell'India rigettato nel 1783 dalla camera dei pari, con questa sola differenza, che lo scopo apertamente confessato da questo secondo era lo stesso al quale l'altro tendeva fraudolentemente. Fox ed i suoi amici trionfarono nel vedere giustificate attualmente le misure ch' essi aveano allora proposte, pel tacito consentimento dei loro avversari, poichè questi attribuivano al potere del controllore lo stesso potere che doveva, dal bill rigettato, essere esercitato da commissari. Malgrado la forte opposizione che incontrò nelle due camere, il bill fu adottato, però a poco numerosa maggioranza.

Nel 12 marzo 1788, il ministro propose di aggiungere al mutiny-bill una clausula che incorporava nell'esercito un corpo di lavoratori militari nuovamente levato, dietro un

piano del duca di Richmond. Esso fu combattuto, come quello che senza necessità sottometteva certo numero d' individui alla legge militare, e privavali dei privilegi comuni a tutti gli altri sudditi. Nondimeno la clausola passava nelle due camere.

Un bill fu, dietro domanda dei manifattori di lana, presentato alla camera, per rendere più efficace l'azione delle leggi che proibivano l'esportazione della lana greggia o filata. Questa domanda fu vivamente combattuta dai proprietarii di terre, che la riguardavano come inutile e come dannosa ai loro interessi. Il ministro, che non la aveva proposta, la difese però; ed essa passava.

Grenville presentò nel 6 maggio un bill che modificava e completava quello che suo padre avea fatto passare sulle elezioni contestate. Per diminuire il gran numero di reclami mal fondati che ogni anno si elevavano contro le elezioni, egli propose di autorizzare il comitato della camera di condannare a certe spese i particolari che sarebbero per presentare una petizione mal fondata, egualmente che quelli i quali facessero una risposta futile ad una petizione. Egli osservò che tale misura, voluta dalla giustizia, risparmierebbe da una parte molte spese ai cittadini, e dall' altra molta perdita di tempo alla camera. Il bill stabiliva pure delle regole onde confermare invariabilmente il diritto dell' elezione; e tale disposizione era necessaria; poichè vedevasi troppo frequentemente sedere nella camera due membri rappresentanti lo stesso borgo, ciascuno dietro i diritti delle differenti elezioni. Il bill fu adottato.

Fu in questa seduta che il parlamento si occupò per la prima volta dell' abolizione della tratta dei negri. Una società di quaqueri in America aveva presentato la prima petizione alla legislatura degli Stati-Uniti per mettere un termine a questo commercio, ed erano state prese delle misure in proposito. Nel 1787 i quaqueri dell' Inghilterra aveano seguito l'esempio dei fratelli loro d'America. I loro sforzi, uniti a quelli di molte altre persone, eccitarono l' interesse pubblico su tale oggetto, e formavasi una società e avvennero considerabili sottoscrizioni, per raccogliere informazioni, e sovvenire alle spese che necessiterebbero le misure da prendersi verso il parlamento. Vennero pubblicati assai scritti,

vennero coniate medaglie rappresentanti un negro in catene e in ginocchia con questa iscrizione: » *non son io pure tuo fratello?* » Parecchi ecclesiastici distinti si levavano contro il commercio dei negri nelle prediche loro e negli stampati discorsi. Finalmente all' aprirsi delle sedute, le due università e alcune principali città del regno avevano presentate uguali petizioni.

In tali congiunture il ministero giudicò essere conveniente il far precedere davanti un comitato del consiglio privato una inquisizione sui fatti allegati per e contro il commercio dei negri. Wilberforce, membro della camera dei comuni, incaricato da una specie di generale consentimento, delle osservazioni da farsi in questa assemblea, era assente per malattia, e Pitt quindi proponeva, nel 9 maggio, alla camera, di prendere in considerazione nella seguente seduta varie circostanze della tratta dei negri, di cui le petizioni si lamentavano. Egli aggiunse che attendendo quest' epoca, le informazioni cominciate davanti il consiglio privato sarebbero giunte a un punto di maturità, che molto faciliterebbe le discussioni. Si combattè contro Pitt, lamentandosi della chiesta dilazione, dicendo che il parlamento doveva prendere l' iniziativa. M. V. Dolben osservò che ai patimenti sofferti dai negri durante il viaggio d' Africa in America, doveasi prima di tutto rimediare; e nel 21, egli presentò un bill che fissava il numero dei negri dietro il numero delle tonnellate del naviglio sul quale erano trasportati. Il bill fu adottato, malgrado i reclami della città di Liverpool, la più interessata nel commercio dei negri.

Nell' 8 giugno la camera dei comuni, dietro una proposta di Pitt, decise che una somma di 1,228,239 lire sarebbe accordata ai realisti d' America che avevano provate perdite nella guerra, e 113,952 lire a quelli della Florida. Essi erano posti in differenti classi, dietro la natura dei loro reclami. Queste somme esser dovevano pagate col mezzo d' una lotteria finchè fossero tutti soddisfatti.

Il processo di M. Hastings aveva cominciato nel 13 febbraio davanti la camera dei pari, nella gran sala di Westminster. I direttori dell' accusa percorsero diversi capi fino all' 11 luglio, giorno in cui fu prorogato il parlamento. M.

Hastings era accusato d'aver per viste d'interesse personale, e con abuso di potere, rovesciato la forma d'amministrazione stabilita nelle Indie; d'avere spogliato quelli stessi da cui avea ricevuto infame denaro a prezzo di sua corruzione; di aver alienato la fortuna delle vedove e rapiti i beni agli orfani per gratificarne le proprie creature; d'avere col mezzo de' suoi agenti devastato e ruinato il paese di cui era governatore, tormentati gli abitanti, disonorate le donne loro.

Nel 15 aprile 1788, fu sottoscritto all'Aja un trattato di alleanza difensiva tra la Gran-Bretagna e le Provincie-Unite. Indipendentemente dagli articoli ordinarii sul difendersi scambievolmente in caso di attacco e di garantirsi i possedimenti, S. M. Britannica garantiva lo statolderato ereditario nella casa d'Orange, come formante una essenzial parte della costituzione delle Provincie-Unite.

Nel 13 agosto, un trattato di alleanza simile al precedente fu sottoscritto a Berlino, fra la Gran-Bretagna e la Prussia. Questa triplice alleanza ebbe poi dallo stesso anno una decisiva influenza negli affari del nord dell'Europa.

Il re di Svezia, che faceva guerra alla Russia in Finlandia, fu obbligato ad abbandonare prestamente questo paese, onde volare in soccorso di Gothemburgo, assediato da un esercito danese. Questa importante piazza, nella quale il re erasi gettato, sarebbe probabilmente stata presa o distrutta, senza l'intervento della Gran-Bretagna, della Prussia e delle Provincie-Unite. M. Elliot, ministro della prima di queste corti, a Copenaghen, accorse presso il re di Svezia, e dichiarò al principe reale di Danimarca ed al generale danese, che se il loro governo avesse persistito nel suo sistema offensivo contro la Svezia, un esercito prussiano sarebbe entrato nell'Holstein, e una flotta inglese nel Baltico. Un armistizio di otto giorni venne concluso, nel 9 ottobre, mercè la mediazione di M. Elliot; fu poscia prolungato, e le truppe danesi abbandonarono il territorio svedese.

Nel 31 gennaio 1788 era morto a Roma Carlo-Eduardo Stuard, primogenito del pretendente. Esso era nato nella stessa città il dì 31 decembre 1720; e non lasciava legittima posterità.

Il fine del 1788 fu contrassegnato da un avvenimento che sparse la costernazione in Inghilterra, fece scoppiare in

dimostrazioni l'amore del popolo pel re, e fornì a M. Pitt l'occasione di dimostrare quanta fosse la finezza del suo spirito nelle più difficili circostanze.

Verso la metà dell'ottobre, fu annunziata la malattia del re nel modo da cagionare i più vivi timori sulla vita di lui. Per calmare le inquietudini della nazione, egli apparve in pubblico nel dì 24 ottobre; ma ritornato a Windsor, la sua malattia prese un carattere nuovo e più grave. Prima del termine della prima settimana di novembre, si seppe essere degenerato il di lui male in un continuo delirio, e finalmente che il re aveva alienato lo spirito.

Questo accidente senza esempio nell'istoria d'Inghilterra produsse una generale afflizione. Il principe di Galles recossi tosto a Windsor, ove lo raggiunse il cancelliere, e di concerto colla regina presero essi le misure volute dalla circostanza. Tutte le persone cui gli impieghi od il rango chiamavano a prender parte d'un avvenimento sì nuovo ed allarmante si riunirono nella capitale. Fox viaggiava allora in Italia, e i suoi amici gli spedirono un corriere per affrettarne il ritorno.

Il parlamento era stato successivamente prorogato al 20 novembre. Esso si raccolse lo stesso giorno, e si aggiornò al 4 decembre. Il dì prima si raccolse il consiglio privato; i medici, che aveano curato il re durante la sua malattia, vi furono chiamati. Interrogati, dichiararono: 1.° la malattia del re, renderlo incapace ad occuparsi di affari; 2.° essere verisimile che ricupererebbe egli la sua salute, ma non poter determinare a quale epoca; 3.° questa opinione esser fondata sulla esperienza loro, avendo osservato che la maggior parte delle persone attaccate dalla stessa malattia ne eran guarite. Tutti i membri del consiglio erano stati presenti a queste deposizioni, e si osservò che su cinquantaquattro se ne trovarono ventiquattro dell'opposizione.

Le due camere si raccolsero nel 4 decembre e nominarono ciascheduna un comitato per verificare lo stato del re. Il risultato fu lo stesso che l'esposizione dei medici nel consiglio privato.

Nel giorno 10, Pitt propose di nominare un comitato che costringesse i giornali della camera al dovere e che facesse il suo rapporto sulle misure alle quali si avesse po-

tuto precedentemente ricorrere, nei casi in cui l'esercizio personale della reale autorità fosse stato impedito o interrotto dall' infanzia, dalla malattia, dall' infermità, o da qualunque altra causa, a fine di provvedere all'esercizio di questa autorità; Fox combattè questa proposizione come oziosa e solo propria a produrre inutili o dannose dilazioni: » Il » ministro, esclamò egli, sa bene che non si possono tro» vare esempi in cui il potere legislativo sia rimasto sospeso, » allorchè esisteva un erede presuntivo della corona, mag» giore e capace. In quanto a me, dopo avere maturamente » pensato ai principii ed alla pratica della costituzione, e» gualmente che alle analogie fornite dalla legge comune » del regno, io sono convinto che allorquando il sovrano » per qualsiasi cagione divenga incapace di esercitare le » funzioni del regno, il presuntivo erede, che abbia le ri» chieste facoltà, ha incontrastabile diritto all' esercizio del » potere esecutivo, in nome e da parte del sovrano. Però io » conosco che le due camere sono sole competenti per pronun» ciare quando egli debba prender possesso del suo di» ritto. »

Pitt replicò con certo calore, che tale dottrina era nullameno che un tradimento contro la costituzione, ed al contrario sostenne che l' erede presuntivo non aveva maggiore diritto nel citato caso che qualunque altro suddito, e che apparteneva agli altri due rami della legislatura di prendere da parte del popolo i mezzi ch'essi credessero migliori per provvedere alla temporaria interruzione dell' esercizio delle funzioni del re, ad oggetto di conservare intatto l' interesse del sovrano, egualmente che la sicurezza e la prosperità della nazione.

Questa grande questione costituzionale fu dibattuta con molta energia nelle due camere; ed in ognuna la maggioranza si pronunciò contro il diritto innato del principe di Galles alla reggenza.

Nel 16, la camera dei comuni si formò in comitato, e Pitt fece adottare le seguenti risoluzioni: 1.° la malattia del re lo impediva di adempiere alle sue funzioni; 2.° è di diritto e di dovere dei pari e dei comuni della Gran-Bretagna di provvedere ai mezzi di supplire al difetto dell' esercizio personale della reale autorità nella maniera che il

caso parerà esigere: a tale effetto, e per conservare intera l' autorità costituzionale del re, è necessario che i pari ed i comuni regolino i mezzi pei quali il consentimento reale sarà dato ai bill, che saranno per passare nelle due camere del parlamento, concernente l' esercizio del potere della corona, durante l'attuale malattia del re. Una proposizione di procedere tosto alla nomina d' un reggente fu rigettata.

Nel 19, Pitt, interpellato di definitivamente informare la camera sulla maniera di procedere ch' egli avea progettato di adottare, rispose che agli occhi della legge essendo intera la politica capacità del re, egli proporrebbe che tutto si facesse sotto l'autorità reale, delegata ad una commissione agente dietro lettere-patenti munite del grande sigillo; che i commissari aprirebbero il parlamento in nome del re nella solita forma, e darebbero poscia il consenso reale ai bill che sarebbero per passare nelle camere per nominare un reggente incaricato di esercitare la porzione della reale autorità necessaria, durante la malattia del re.

Le misure da Pitt proposte vennero adottate dalla camera. La nazione prese parte attivissima ai dibattimenti intorno a tale oggetto. Molte città grandi e contee inviarono indirizzi approvanti la condotta del ministero; alcune altre al contrario, fra le quali le contee di Northumberland e di Southampton e la città di Westminster espressero la dissapprovazione loro al progetto di reggenza, e dei principii sui quali era fondato.

Cornwal, oratore della camera dei comuni, era morto nel 2 gennajo 1789, e M. W. Grenville fu eletto il dì 5 per rimpiazzarlo.

La camera avendo ripreso l' importante affare della reggenza, fu risolto d'interrogare di nuovo i medici del re. Il comitato fece il suo rapporto nel 13 gennajo. Tutti i medici pensavano che assai probabilmente si ristabilirebbe la salute del monarca; ma le loro speranze su tale riguardo non eran le stesse, ed alcuno non avea voluto azzardarsi a fissare l' epoca di tale avvenimento.

Nel 16, Pitt riprese il soggetto della reggenza, osservando che il parlamento doveva provvedere all'interruzione dell' esercizio del potere esecutivo, per un intervallo che, com' egli sperava, non sarebbe lungo, egualmente che agli

imbarazzi che potrebbero sopravvenire alla ripresa di questo potere, allorchè il re ricupererebbe la salute. Egli propose quindi investire il principe di Galles di tutta l' autorità reale, salvi certi limiti e restrizioni: 1.° il reggente non potrebbe creare pari, eccettuati i principi del sangue che attendessero la loro maggiorità; 2.° non potrebbe accordare alcun posto o pensione a vita, o riversabile, ad eccezione degli impieghi che per natura loro erano a vita, o finchè i titolari si condurranno bene; 3.° non avrebbe alcun potere sulle proprietà personali del re. Pitt propose di più: 1.° di confidare la cura della persona del re, durante la sua malattia, alla regina, e di mettere sotto l' autorità di lei tutta la casa del monarca con pieno potere di licenziare e rimpiazzare i titolati, secondo il di lei beneplacito; 2.° di nominare un consiglio incaricato di ajutare la regina: tali proposte furono adottate dalle camere.

Nel dì 27, Pitt propose di nominare un comitato incaricato di portare al principe di Galles le risoluzioni adottate dal parlamento, e d' informarsi se sua altezza reale era disposta ad accettare la reggenza alle condizioni da esse fissate. L' opposizione non mancò di accusare il ministro d' aver mostrato poco rispetto pel principe. Quando gli furono presentate queste risoluzioni, egli rispose che il suo dovere verso il re, il suo attaccamento agli interessi del popolo, e il suo rispetto pei desiderii delle camere la vincevano su ogni altra considerazione, e che accettava la funzione eminente che gli si proponeva, conforme alle risoluzioni, quantunque riconoscesse egli le difficoltà che vi erano attaccate, specialmente nelle particolari circostanze presenti.

Un comitato presentò anco alla regina le risoluzioni che la concernevano, e S. M. rispose che il suo dovere e la sua riconoscenza pel re, ed il sentimento delle sue obbligazioni verso gli Inglesi erano sicuri garanti dell' attenzione e delle premure che impiegherebbe ad adempiere le funzioni importanti dal parlamento affidatele.

Bisognò poscia procedere ad autorizzare le due camere, che fino allora non erano sedute che come convenzione, ad agire come corpo legislativo, ed a tale effetto lord Cambden, presidente del consiglio, propose, nel 31, che lettere

patenti rivestite del grande sigillo potessero essere emesse per autorità delle camere, nella forma usitata, per nominare i commissari incaricati d'aprire le sessioni del parlamento. A questa proposizione, passata nella camera dei pari, e poscia in quella dei comuni, dopo vivissimo dibattimento, la sessione fu aperta nel 3 febbrajo, e Pitt chiese il permesso di presentare il bill di reggenza; il quale fu accordato, e la prima lettura ebbe luogo. Questo bill conteneva trentadue articoli; parecchi furono contrastati, con animosità. Nel 17, la camera dei pari cominciò ad occuparsene. La discussione continuava nel giorno 19, allorchè il cancelliere informò la camera, che dietro il rapporto dei medici del re, pareva che egli da qualche tempo fosse in convalescenza, e gli avvisi che continuamente ricevevano confermavano il progresso del ristabilimento della salute di sua maestà. Egli aggiunse che in tale stato di cose pensava non potere la camera continuare ad occuparsi del bill che gli era stato sottomesso, e propose quindi di aggiornarla al dì 24.

Nel 24, il cancelliere annunziò alla camera essersi egli recato nello stesso giorno dal re, dietro l'ordine espresso di sua maestà, ed averlo trovato perfettamente ristabilito. Vi fu un nuovo aggiornamento fino al 10 marzo. Allora i comuni, coll' oratore alla testa, recatisi alla camera dei pari, il cancelliere lesse le lettere-patenti sottoscritte dal re, che autorizzavano i commissari da esse nominati ad aprire la seduta del parlamento; aggiunse che il re, essendo interamente ristabilito, ed in istato di occuparsi dei pubblici affari, aveva ordinato ai commissari di esprimere la sua viva riconoscenza alle due camere per la nuova prova da esse data di attaccamento a lui e d' interesse per l' onore della sua corona e pel buon governo de' suoi stati. Gli indirizzi in risposta di tale discorso furono unanimamente votati nelle due camere. Così si terminavano le operazioni del parlamento in una circostanza, che formerà sempre importantissimo argomento nella storia della costituzione inglese.

In Irlanda, le sedute furono aperte nel 5 febbrajo 1789 dal marchese di Buckingham, che era succeduto nel viceregno al duca di Rutland, morto nel precedente anno. Do-

po avere annunciato alle camere la malattia del re, aggiunse aver dato ordine di lor sottomettere tutti i necessarii documenti. Dopo che l' indirizzo d' uso fu votato nella camera dei comuni, un membro attaccato al vice-re, in qualità di segretario, propose di formarsi in comitato nel dì 16 per prendere in considerazione lo stato di salute del re. Tale richiesta, che non avea per iscopo che d' impedire il parlamento d' Irlanda di prendere alcuna risoluzione prima che le determinazioni del parlamento della Gran-Bretagna gli potessero essere sottomesse onde egli vi concorresse, fu fortemente combattuta come derogante all' indipendenza dell' Irlanda, egualmente che alla dignità del suo parlamento. Una proposizione di raccogliersi nell' 11 passava con 128 voti contro 74. Nell' 11 la camera risolse che un indirizzo sarebbe presentato al principe di Galles per pregarlo di incaricarsi del governo del regno durante la malattia del re. La camera dei pari prese un' eguale risoluzione; diciassette pari protestarono. Nel 19, le camere portarono i loro indirizzi al vice-re, invitandolo di trasmetterli al principe di Galles; ma egli rifiutava. Le camere nominarono una deputazione per recarsi in Inghilterra a presentare l' indirizzo al principe. La camera dei comuni decise di più, che la risposta del vice-re sarebbe censurata; e finalmente non votò che due mesi di sussidii. I deputati irlandesi giunsero a Londra il dì 25; erano ancora in tempo di presentare il loro indirizzo al principe; egli loro testimoniò la sua viva riconoscenza, li informò nello stesso tempo della convalescenza del re, ed espresse la speranza che in pochi giorni S. M. potrebbe riprendere le redini del governo. Al loro ritorno a Dublino, nel 23 marzo, erasi appreso uffizialmente da nove giorni il ristabilimento della salute del re. La precipitazione del parlamento d' Irlanda in tale occasione, ed il tardo arrivo dei loro deputati, fornirono motivo ad infiniti scherzi satirici.

I due regni rivaleggiarono di zelo, per testimoniare la gioia che cagionava il ristabilimento del re. I festeggiamenti sorpassarono tutto quanto potevasi immaginare. Le illuminazioni furono le più magnifiche che non si fosser vedute, e furono generali. Un giorno di rendimento di grazia fu stabilito col 25 aprile, e celebrato colla più grande

solennità. Il re, accompagnato dalla reale famiglia, dai grandi uffiziali dello stato e dalle due camere, si rese in gran corteggio alla cattedrale di S. Paolo.

Il dottor Willis, le cure del quale aveano contribuito alla salute del monarca, ricevette una pensione di 1500 lire.

Fox presentò dopo alcuni anni un bill per la revoca dell' imposta sulle botteghe, che di giorno in giorno diveniva più odioso al popolo, e contro la quale erano state indirizzate petizioni alla camera; questa imposta però non rendeva di gran lunga tanto quanto si era sperato. Il ministro finì con cedere all' opinione pubblica, e consentì alla rivocazione.

Le circostanze avevano impedito alla camera di prendere in considerazione il commercio dei negri. Essa se ne occupò di nuovo nel 12 maggio 1789. Un lunghissimo rapporto del consiglio privato fu deposto sul banco, e parecchie petizioni per e contro a questo commercio. Wilbeforce le sottomise 12 risoluzioni fondate sul rapporto. La camera poscia si formò durante parecchi giorni in comitato per ascoltare le deposizioni, e aggiornò alla prossima seduta l' ulteriore esame di questo affare. Il bill che era stato adottato nel 1782 per regolare il trasporto dei negri, fu con nuovo atto prolungato con alcune correzioni.

Grenville essendo stato nel giugno nominato segretario di stato, dietro la dimissione di lord Sidney, Addington fu eletto in di lui luogo oratore della camera dei comuni.

Il processo di Hastings continuò, ma con molte dilazioni ed interruzioni.

Il parlamento fu prorogato al 11 agosto.

Nell' India la guerra ricominciò contro Tippoo-Saib che aveva invaso il territorio del Radjah di Travancore, alleato della compagnia. Siccome essa era in pace colle altre potenze delle Indie, e sostenuta dai Nizami e dai Maratti, gelosi di Tippoo, che unirono le truppe loro alle sue, essa ebbe maggior vantaggio per combattere il nemico: gli dichiarò la guerra, e mandò contro esso due eserciti; l' uno di 15,000 uomini nel Carnatic sotto il generale Meadows; l' altro di 7,500 uomini, comandato dal generale Abercrombie nella presidenza di Bombay. Tippoo, provato in vano di

allontanar la tempesta con negoziati, abbandonava il Travancore, e si ritirava in Seringapatnam, sua capitale.

La nazione inglese aveva generalmente veduto con occhio favorevole gli sforzi dei Francesi per ottenere un governo rappresentativo ed una costituzione fondata sur una libertà ragionevole, ma gli eccessi che accompagnarono i movimenti di cui la Francia fu agitata, ed il rovesciamento di parecchie antiche istituzioni, spaventarono la maggior parte degli Inglesi, e loro cagionarono non poco timore. Temevano non lo spirito d'innovazione si estendesse fino fra essi. D'altra parte quelli che domandavano da lungo tempo riforme nelle leggi civili e religiose, la cui speranza era sempre stata decisa, si consolavano d'un avvenimento che loro faceva intravvedere un più favorevole avvenire alle loro mire. Alcune società, che si erano stabilite per ottenere delle riforme, scrissero lettere di felicitazione alle persone che più aveano figurato negli avvenimenti di Parigi; anzi e una di queste società indirizzò una lettera all'assemblea nazionale di Francia. Finalmente si formò dei club in parecchie grandi città del regno, lo scopo dei quali era di favorire le riforme, che non si credeva poter ottenere dai rappresentanti della nazione.

Fu in questa disposizione di spirito, che la seduta del parlamento si aperse nel 21 gennajo 1790. Un avvenimento, che felicemente non ebbe alcuna conseguenza, turbò un istante la marcia del corteggio reale. Un uomo gettò una pietra contro la vettura del monarca quando essa attraversava il parco S. James; fu arrestato ed esaminato tosto; era egli nominato Giovanni Frith, luogotenente in un corpo dell'esercito. Si conobbe avere egli già scritto un libello contro il re, cui avea affisso quindici giorni prima nella corte del palazzo; tradotto davanti la corte criminale nel 21 maggio, fu riguardato qual pazzo.

Il re, nel suo discorso di apertura, avea deplorato i torbidi che agitavano parecchi paesi dell'Europa, ed annunziato che da tutte parti egli riceveva assicurazioni di pacifiche disposizioni a pro della Gran-Bretagna. La Francia non era stata nominata in questo discorso: lo fu però nella camera dei comuni; e nel 9 febbrajo, Fox, avendo citato con termini di approvazione la rivoluzione scoppiata

in questo paese, Burke, che fino allora aveva costantemente divise le opinioni di lui, impiegò tutta la sua eloquenza a biasimare i principii e le circostanze di tale avvenimento. Trasportato dalla forza del suo carattere, egli pronunciò un discorso il più violento; e finalmente dichiarò altamente che rompeva ogni amicizia con Fox; questo ed altri membri dell' opposizione replicarono, difesero i principii della rivoluzione francese, ben detestando le crudeltà di cui era stata causa. Pitt e parecchi membri della camera, che avevano applaudito al discorso di Burke, dichiararono di dividere i di lui sentimenti, e lo ringraziarono del servigio reso alla patria sua colla solenne dimostrazione da lui fatta in quel giorno. Varie differenze di opinione, egualmente pronunciate, si manifestarono in tutto il regno. Ciascuno scelse il suo terreno; lo spirito di reciproca inimicizia si dispiegava con molto maggiore apparato che non all'epoca della guerra di America.

Questi sentimenti nuova forza presero pei tentativi che fecero i dissidenti per far rivocare le leggi che eran loro contrarie. La piccola maggioranza, pella quale la loro domanda era stata rigettata, loro fece concepire qualche speranza. Tennero assemblee, e indirizzarono appelli al popolo per interessarlo alla loro causa; presero anco risoluzioni per non dare alle prossime elezioni del parlamento i loro voti che ai membri che avevano votato per essi. Tale poco prudente condotta, e l'ardore col quale parecchi dissidenti aveano difeso i principii della riforma, non che la giustizia della rivoluzione di Francia, loro nocquero assai. Si temette dei loro disegni: si suppose che non limitandosi alla rivocazione degli atti che eran loro contrarii, essi non riguarderebbero tale revoca che come un incamminamento alla distruzione delle istituzioni ecclesiastiche. La proposta di rivocare questi atti essendo stata fatta alla camera dei comuni, fu rigettata da 294 voti contro 108.

L' epoca non era favorevole per parlare di riforme; e fu per ciò che una domanda fatta da un membro della camera dei comuni, di aggiungere al numero attuale 100 nuovi deputati, che sarebbero eletti dai capi di famiglia di ciascuna contea, fu sì poco aggradita dalla camera, ch' egli acconsentì a ritirarla.

Nel 10 marzo 1790, la camera adottò una risoluzione per portare a 6,000 lire il trattamento dell' oratore:

L' apertura del budiet annuo fornì al ministro, nel 15 aprile, l' occasione di far osservare alla camera una esposizione assai soddisfacente dello stato delle pubbliche rendite sotto la sua gestione. Egli mostrò che gli introiti avevano aumentato, ed offrivano un eccedente sulle spese. Mentre ch' egli si felicitava, e che si approvava la giustezza dei suoi calcoli, non ammettendo però le basi sulle quali egli li fondava, succedevano avvenimenti che avrebbero potuto rovinare le sue speculazioni.

Nel 5 maggio, un messaggio del re al parlamento disse che un uffiziale della marina spagnuola avea presi alcuni navigli mercantili inglesi a Noutka, sulla costa nord-ovest dell' America settentrionale, ed avea fatti prigionieri gli equipaggi, sotto pretesto che commerciavano lungo una costa che apparteneva al re cattolico; gli Spagnuoli eransi pure impadroniti di alcune baracche di legno, che gli Inglesi appellavano un banco di commercio, avevano abbattuto la bandiera inglese e la propria posta vi avevano, dichiarando che tutto il paese compreso fra il capo Horn ed il sessantessimo grado di latitudine boreale apparteneva al loro sovrano. Appena la corte di Madrid conobbe tale fatto, ne avea instruito quella di Londra, nel 10 febbrajo precedente, ed avea domandato che il re della Gran-Bretagna desse ordini perchè le coste dell'America, occupate dagli Spagnuoli, non fossero più visitate dagli Inglesi; aggiungeva che in considerazione dell' ignoranza dei capitani inglesi, che non conoscevano i diritti della Spagna, e per riguardo alla nazione britannica, il vice-re del Messico avea fatto rilasciare i presi navigli. Il ministero inglese, lunge dal condiscendere a tale domanda, pretese che la dignità della nazione fosse stata oltraggiata, ed esigette una splendida soddisfazione. La corte di Madrid la ricusò. Allora il re d'Inghilterra ordinò preparativi di guerra, ed annunziò al parlamento la ferma sua determinazione di sostenere l' onore della corona ed i diritti del popolo. La camera dei comuni votò all' unanimità un indirizzo al re per ringraziarlo della sua risoluzione, ed accordò un milione. Però in mezzo ai preparativi di guerra, continuarono le negoziazioni; note e

dichiarazioni furono cangiate, e finalmente nel 28 ottobre una convenzione sottoscritta all'Escuriale decidette la difficoltà in favore della Gran-Bretagna. La Spagna rese i presi navigli, ed a titolo di risarcimento pagò 210,000 piastre; riconobbe che gli Inglesi avevano la libertà di navigare, trafficare, e pescare nel grande Oceano, e di sbarcare sulle coste non occupate, a condizione di tenersi a due leghe marittime di distanza da ogni stabilimento spagnuolo.

Così colla sua fermezza e col sagrifizio di tre milioni spesi per l'armamento dei vascelli da guerra, la Gran-Bretagna acquistò diritto ad una possessione che assicurò ai suoi commercianti una parte importante alla tratta delle *pellecerie* della costa nord - ovest d'America, e, ciò che non è meno vantaggioso, la pesca nel grande Oceano.

Nel 10 giugno 1790 la sessione fu chiusa dal re, ed il dì seguente il parlamento fu sciolto.

La rivoluzione francese occupava fortemente gli spiriti; l'anniversario della presa della Bastiglia fu celebrato con molto splendore in varie parti del regno dagli amici delle riforme.

Allora Burke pubblicò la sua opera intitolata *Riflessioni sulla rivoluzione francese*, nella quale egli impiegò tutte le risorse del suo spirito a biasimare e rendere ridicolo questo grande avvenimento, egualmente che i principii che l'avevano guidato, predisse catastrofi che effettivamente successero, e censurò con estrema asprezza le società e scritti che quella causa difendevano nella Gran-Bretagna. Pochi libri produssero maggiore sensazione; egli fu colmato di elogi anche fuori dell'Inghilterra, e contribuì possentemente ad ispirare viva confidenza al partito pel quale Burke erasi dichiarato campione. Egli diede origine anco a parecchie critiche, qualche volta meritate dal modo aspro ed entusiasta dell'autore. Il principale antagonista di Burke fu Tommaso Payne, che co' suoi *Diritti dell' uomo* bilanciò l'effetto prodotto dalle *Riflessioni*, ed accreditò in certa classe di lettori i principii democratici e lo spirito di riforma.

Malgrado l'agitazione cagionata negli spiriti da queste controversie, la tranquillità pubblica non fu minimamente turbata, e le elezioni pel nuovo parlamento si fecero con tale freddezza che indicava l'indifferenza.

Il nuovo parlamento si raccolse il 25 novembre 1790. Addington fu unanimemente rieletto oratore della camera dei comuni. Il re parlò degli sforzi da lui fatti per dar fine ai torbidi dei Paesi-Bassi, ed annunciò che le differenze colla Spagna erano felicemente combinate: egli però non disse parola sugli affari di Francia.

Le spese cagionate dai preparativi di guerra contro la Spagna furono coperte da alcune imposte temporaneamente, e da un debito di 1,000,000 che la banca fornì senza interesse.

Il processo di Hastings non era ancor terminato; si trattava di decidere se una accusa intentata dalla camera dei comuni esisteva sempre, malgrado la dissoluzione del parlamento avvenuta nell' intervallo; la questione fu decisa affermativamente.

Nel 25 ottobre 1790, morì il duca di Cumberland, fratello del re (1).

In Irlanda, le sedute del parlamento si apersero nel 21 gennajo 1790. L' opposizione provò, ma inutilmente, di far passare risoluzioni onde arrestare la corruttrice influenza dei ministri, e per sopprimere i posti e le pensioni inutili. Il parlamento fu disciolto nel dì 8 aprile. Le elezioni dei nuovi membri cagionarono grandi tumulti in parecchi luoghi. Il popolaccio assalì varie persone, e abbattè le case di alcuni membri che aveano votato contro i suoi desiderj.

Nell'India, l' esercito del Carnatic, comandato dal generale Meadows, partì da Trichinapaly, nel 15 giugno 1790, e marciò contro il nemico, prendendo sulla strada varie piazze. Ma Tippoò, invaso il Carnatic, sforzò Meadows a cangiare il suo piano e ad inseguirlo, benchè inutilmente, stante la bella sua ritirata che eluse sì bene le ricerche del nemico, che questi, non avendo potuto raggiungerlo, tornò a Madras sul finire del decembre. Da un' altra parte, il generale Abercrombie, sbarcato a Tellichery, sulla costa occidentale, nel 5 decembre 1789, s' impadronì di Cananor, di Balliapatnam e di Nercarro. Gli Inglesi conclusero un-

(1) Enrico-Federico, duca di Cumberland, era nato il dì 7 novembre 1745, ed aveva sposata, nel 3 novembre 1771, Anna Horton, figlia di lord Irnham.

trattato di alleanza col Nizam nel 1.° giugno 1790, e coi Maratti nel 7 luglio. I confederati tolsero a Tippoo parecchie altre piazze; ed il rajah di Travancor venne ristabilito ne' suoi stati. Infrattanto la campagna, quantunque condotta con buon successo, non fu per nulla decisiva contro la potenza di Tippoo. Si sperò per altro che ad un' altra campagna non potrebbe la sua destrezza salvarlo da totale ruina, e per ciò lord Cornwallis, governatore generale nell' India, risolse prendere il comando dall' esercito, e, partito da Calcuta, giunse nel 15 decembre a Madras.

Sul principiare del 1791, il parlamento adottò un bill, che esentava i cattolici dalle pene contr' essi dalle leggi emanate.

Nel 4 marzo, Pitt presentò un bill che divideva il Canadà in due governi, col nome di alto e basso Canadà, e dava a ciascuna di queste provincie un consiglio legislativo e un' assemblea, sul modello della costituzione inglese. Il bill fu convertito in legge.

Fino dal precedente anno, la Gran-Bretagna avea contribuito agli sforzi delle potenze che tentavano ricondurre la pace nell' orientale Europa. I suoi plenipotenziari avean preso parte alle conferenze di Reichenbach, apertesi il 27 giugno 1790. Nel 27 luglio dello stesso anno, essi avean sottoscritto l' atto di guarentigia delle dichiarazioni scambiate tra l' Austria e la Prussia; quest' ultima potenza aveva colle sue dimostrazioni accelerata l' apertura d'un congresso a Szistowe. La Gran-Bretagna vi mandò un plenipotenziario, e la pace vi fu conclusa nel 4 agosto 1791, sotto la sua mediazione e quella della Prussia e degli Stati-Generali, fra l' Austria e la Porta.

Infrattanto la guerra era continuata tra la Russia e la Turchia. Avendo la prima rifiutata ogni intervenzione straniera, la Prussia fece marciar delle truppe; e la Gran-Bretagna, sempre intimamente collegata colla corte di Berlino, dichiarò al gabinetto di Pietroburgo che, senza esigere fossero accolte le sue mediazioni e quelle de' suoi alleati, essa non permetterebbe che venissero imposti sagrifizi alla Porta, e reclamava anzi per questo stato il ricupero delle sue possessioni prima della guerra. Cotale misura produrre doveva un' impressione tanto più viva a Pietroburgo, quanto

che la Gran-Bretagna poteva disporre delle forze navali che aveva preparate durante la sua negoziazione colla Spagna; ed in effetto, annunziò essa l' intenzione di mandare una flotta nel Baltico, ed intimò agli Stati-Generali, suoi alleati, di preparare il loro contingente. Gli alleati reclamarono dal canto loro nel febbrajo 1791 i buoni uffici della Danimarca, per indurre la Russia a restituire ai Turchi le fatte conquiste, e la Danimarca accettò l' onorevole incarico. L' imperatrice di Russia voleva però ritenere Oczakoff. Durante tali negoziati, il ministro della Porta a Berlino si lamentò della lentezza con cui si adempivano le promesse fatte al suo sovrano. Questa nota decise il ministero inglese ad affrettare i preparativi di guerra, e ad inviare alla fine del marzo a Pietroburgo il suo ultimatum, nel quale insisteva nelle sue domande in favore della Porta.

Nel 29 marzo 1791, un messaggio del re informò la camera dei comuni che tutti i suoi sforzi e quelli degli alleati, per ricondurre la pace tra la Russia e la Porta, essendo state inutili, egli avea giudicato necessario di aumentare le forze navali, onde sostenere le sue rappresentazioni presso la Russia. Il ministro, proponendo un indirizzo conforme a questo messaggio, si fondò sull'interesse diretto che l'Inghilterra aveva di sostenere il Turco, suo naturale alleato, e di arrestare i progressi della potenza russa, che pericolosi divenivano pel sistema politico di Europa. Fox e Burke si riunirono per opporsi a queste misure, e pretesero che la questione si riducesse a questi termini: la Russia conserverà ella le sue conquiste sui Turchi, cioè Oczakoff e il suo territorio? Tale oggetto non era certamente di tanta importanza per esigere l' intervento armato dell' Inghilterra. Quantunque il ministero fosse riuscito a far adottare la sua proposta, però, siccome essa avea trovato fortissima opposizione, e non era passata che a debolissima maggioranza, egli vide che il progetto d' una guerra colla Russia non era gradito alla nazione, perchè metteva in pericolo un ramo di commercio assai lucrativo, mentre che i vantaggi promessi dalla Porta ai negozianti che frequentavano le scale del Levante erano incerti; egli temeva di perdere la maggioranza, alla quale stava attaccata la sua esistenza, e abbandonò quindi il progetto. D' altra parte vi fu

a quest' epoca un cangiamento nel ministero, pel ritiro del duca di Leeds, segretario di stato per gli affari stranieri. Lord Grenville, di lui successore, prevedendo che la pace potrebbe non durar lungamente colla Francia, desiderava evitare una guerra colla Russia, per non dividere le forze della Gran-Bretagna. Gli Stati-Generali, dal canto loro, provavano assai ripugnanza a prender parte in una guerra contro la Russia, e la Prussia seguiva il loro esempio; le negoziazioni furono quindi riprese, e la pace venne conclusa nel seguente anno.

Nel 30 maggio 1791, la camera dei comuni adottò un bill che stabiliva a Sierra-Leone, sulla occidentale costa dell' Affrica, una colonia, che doveva essere coltivata da negri liberi.

La seduta terminò nel 10 giugno.

Lo spirito di partito trovava un continuo alimento negli avvenimenti che si succedevano in Francia. La più parte dei dibattimenti delle camere erano intorbidati da fiere discussioni sulla rivoluzione scoppiata in questo regno. L'anniversario del 14 luglio 1789 fu celebrato con solennità in Inghilterra dai partigiani delle riforme. A Birmingham, il popolaccio fischiava dietro a coloro che si riunivano, e, dopo la separazione loro, irrompeva sul luogo da essi lasciato; e poichè i magistrati avean mostrato debolezza, esso medesimo lo distruggeva da cima a fondo; e continuò poscia negli eccessi, devastò ed abbruciò altre case per ben otto giorni, al grido di: *la chiesa ed il re!*; il terrore era generale; l' autorità civile non bastava più per mettere un termine a disordini sempre crescenti. Finalmente nel 20 e 21 la forza militare faceva cessare tanto deplorabili scene.

Nel 23 novembre, il duca di York, secondo figlio del re, sposò la principessa Federica-Carlotta-Ulrica-Catterina, figlia del re di Prussia. Questo matrimonio era stato annunziato dal monarca al suo consiglio, nel 28 settembre.

Nell' India, lord Cornwallis marciò sopra Bangalore, e prese d'assalto questa città nel 21 gennaio 1791; s'avanzò poscia contro Seringapatnam, capitale degli stati di Tippoo, e nel 15 maggio riportò una vittoria che lo rese padrone degli approcci. Infrattanto la mancanza di viveri ed il ritardo dei Maratti, che gli avevano promesso pronti soccorsi, lo

sforzarono a rimontare lungo il Cavery, per portarsi incontro ad Abercrombia, giunto già a Periapatnam con un convoglio di provvigioni e di artiglieria. Un improvviso straripamento del fiume, che distrusse il piano di Cornwallis, ed il suo esercito già indebolito dalle malattie e dalla fame, lo costrinsero di ritornare a Bangalore. Infrattanto parecchi corpi dell'esercito inglese aveano preso non poche piazze appartenenti a Tippoo.

Le sedute del parlamento si aprirono col 31 gennaio 1792. In qualche modo generò sorpresa l'intendere dal re nel suo discorso d'apertura come l'Inghilterra continuerebbe a godere la pace. Egli aggiunse che tale soddisfacente prospettiva giustificava le diminuzioni che tosto si sarebbero fatte nella marina e nell'esercito, e dava la speranza di potere a grado a grado diminuire le imposte.

E pel fatto, nel 17 febbraio, Pitt espose che l'introito del precedente anno avea così fattamente sorpassato quello dei quattro anni anteriori, che la rendita per l'avvenire sorpasserebbe di 400,000 lire la somma delle spese fisse, compreso il milione consacrato annualmente ad estinguere il debito pubblico; ciò che poneva il governo in istato di diminuire di 200,000 lire le imposte più aggravanti la misera classe del popolo, e d'impiegare le altre 200,000 all'accrescimento del fondo d'ammortizzazione. Il ministro finì col confermare ciò che il re aveva detto nel suo discorso. » La nazione, quantunque essa goda di grande prosperità, » egli esclamava, può ben giungere ad uno stato più fio- » rente; ma, perchè questa prospettiva si realizzi, sono in- » dispensabili e l'interna tranquillità e la pace esterna. Ora » non vi fu mai maggior motivo di sperare la continuazione » della pace dentro e fuori del regno quanto al presente ».

Era per difetto di penetrazione che così il ministro esprimevasi? È questo difficile a credersi.

Il ministro avendo, in un comitato di sussidii nell'8 marzo, proposta la levata di 312,000 lire col mezzo d'una lotteria, provò vivi rimproveri per avere ricorso in un momento di pace ad una risorsa sempre pregiudicevole alla morale e alla felicità del popolo. Il gran giurì di Middlesex presentò una petizione contro questa lotteria. Tali dimostrazioni produssero tanto effetto sulla camera, ch'essa no-

minò un comitato per esaminare i mali derivanti da questa sorgente. Però il bill passava, e veniva sanzionato nel 30 aprile.

La camera non avea cessato di occuparsi dell'abolizione del commercio dei negri. Nel 2 maggio M. Wilbeforce propose di adottarlo immediatamente. Pitt e Fox secondarono la proposta; altri la combatterono. La camera decise che l'abolizione sarebbe effettuata gradatamente, e che questo commercio interamente cesserebbe col 1.° gennaio 1796.

Riconosciuti insufficienti i regolamenti di polizia pel mantenimento dell'ordine nella più considerabile e più popolata parte della capitale, che è situata fuori dei limiti e della giurisdizione della città di Londra, un bill stabilì in Westminster e nelle adiacenze cinque ufficii, con tre giudici di pace per ciascheduno, e trasferì ai constabili il diritto di consegnare al corpo gli individui che non darebbero sul conto loro bastevoli riconoscimenti. La necessità delle proposte misure non impedì che il bill non fosse vivamente combattuto, siccome quello che accresceva il potere del governo, ed autorizzava una pericolosa infrazione alla personale libertà.

Un bill autorizzò i giurati, che doveano giudicare una causa di libello, di dare una decisione se o meno fosse colpevole l'opera al loro giudizio sottomessa.

L'opposizione era stata sempre vinta dai ministri; ma mentre che questi trionfavano nel parlamento, al di fuori formavasi un'opposizione di ben più seria natura. Il timore dello spirito d'innovazione, nutrito dalla rivoluzione francese, era per molti un sufficiente motivo onde opporsi a quanto portava il nome di riforma; altri pensavano, per lo contrario, che il mezzo più sicuro per conciliare i varii partiti sarebbe il consentire a concessioni sull'oggetto pel quale l'opinione pubblica pareva essersi pronunciata, la riforma della rappresentazione parlamentaria. Erasi formata un'associazione per sostenere questa riforma, e in essa annoveravansi molti uomini di talento e di distinzione, e fra gli altri un trenta membri del parlamento. Questa associazione prese il nome di società *di Amici del Popolo*, e pubblicò una dichiarazione de' suoi sentimenti, seguita da un indirizzo al popolo dell' Inghilterra, annunciante i motivi che facevanla operare.

In conseguenza dello stabilito piano, M. Grey, membro del parlamento e della società, annunziò, nel 30 aprile 1792, alla camera dei comuni, che il suo disegno era di presentare nella sessione seguente una proposta conforme al voto della società, che era quello della maggioranza della nazione, e che Fox e Pitt avevano sostenuto nella maniera meno equivoca. Il ministro si espresse con molto calore contro il progetto della società: » Non è questo il tempo, esclamava, di » discutere questioni che riguardano la pace e la sicurezza » della nazione e che pongono in pericolo la costituzione del » regno. Io non sono nemico d'una riforma, ottenutà tranquillamente dal generale concorso; ma il momento non è » conveniente, anzi è contrario a siffatto tentativo. Io ho pensato, è vero, sul finire della americana guerra, essere una » pronta riforma necessaria per pacificare i clamori e la » confusione che avea fatto nascere il timore d'un prossimo » fallimento, e per unire il parlamento ed il popolo nei più » sinceri sforzi onde prevenire questa spaventevole calamità; » ma quale che essere potesse in altri tempi il mio pensiero » nel proporre piani di riforma, l'esperienza mi insegnò il » pericolo di cangiare la forma del governo ». Egli finì dicendo che senza dubbio parecchi membri della società aveano ottime mire, ma che altri, e non pochi, non la riforma volevano, ma bensì la totale sovversione della costituzione. Egli dichiarò che si opporrebbe a progetti simili, anche a pericolo della sua vita, e che rinunzierebbe a tutta speranza di riforma che lo avea già lusingato, piuttosto che sottomettersi a quella che veniva proposta.

La domanda di Grey, sostenuta dall'opposizione e combattuta con veemenza da Burke e da altri amici del ministero, fu dalla camera rigettata.

Infrattanto la violenza dei varii partiti nel parlamento, e l'ardore manifestato dagli amici dell'opposizione in ogni parte del regno, obbligarono i ministri a fare una aperta e forte dimostrazione, sì che riuscirono ad imporre silenzio agli opponenti. Erano apparsi moltissimi scritti che esprimevano non solo inimicizia pel ministero, ma ostili intenzioni eziandio contro il governo. Diveniva urgente il comprimere ogni tentativo fatto ad eccitare, con associazioni o scritti, il malcontento contro ciò che era sanzionato dalle forme costi-

tuzionali. Nel 21 maggio 1792 venne pubblicato un proclama del re; esso era diretto contro gli scritti ed i ragunamenti sediziosi, ingiungeva ai magistrati di opporsi e di sopprimerli con ogni mezzo conforme alle leggi, e finiva con esortare il popolo ad essere obbediente e sommesso al governo.

Nel 25 maggio fu adottato un indirizzo al re, dalla camera dei comuni, onde ringraziare il monarca della misura da lui presa, e protestare la fedeltà e l'attaccamento di tutti i membri del parlamento a lui ed alla costituzione. Esso servì di modello a moltissimi altri, che giunsero da ogni parte del regno.

La sessione del parlamento fu chiusa nel 15 giugno; e nello stesso giorno lord Thurlow, gran cancelliere, diede la sua dimissione. Il gran sigillo fu confidato a una commissione. Scoppiarono dei torbidi durante l'estate del 1792 nelle provincie al nord di Londra, ove li manifattori sono più numerosi. Simili ammutinamenti avvennero in Iscozia ed in Irlanda.

La caduta del trono, in Francia, nel 10 agosto, produsse nella Gran-Bretagna vivissima sensazione. La nuova ne pervenne a Londra alle 11 di notte. Appena il governo fu istrutto della caduta di Luigi XVI pronunciata dal corpo legislativo, richiamò l'ambasciatore che era a Parigi. L'ambasciatore di Francia a Londra, vi rimase; ma non più venne riconosciuto il di lui carattere pubblico.

Nel 20 settembre, i ministri dell'imperatore e del re delle Due-Sicilie rimisero a lord Grenville una nota che esprimeva l'inquietudine del loro sovrano per la sorte del re cristianissimo e della sua famiglia; ed i loro desiderii che nel caso in cui il più grande dei delitti sarebbe commesso, quelli che se ne sarebbero resi colpevoli non troverebbero asilo nella Gran-Bretagna. La risposta del segretario di stato, nel 21, fu conforme a questa domanda.

Lord Auckland, ministro plenipotenziario dell'Inghilterra presso gli Stati-Generali, loro scrisse nel 24 settembre una lettera per loro comunicare questa nota. Essi risposero che la loro condotta sarebbe diretta dagli stessi principii.

I buoni successi degli eserciti francesi nei Paesi-Bassi, e la dichiarazione della nuova repubblica che rendeva libera la navigazione dell'Escaut, diedero origine ad una nota

rimessa nel 16 novembre da lord Auckland agli Stati-Generali; egli loro offriva i soccorsi stipulati col trattato di alleanza del 1788.

Moltissimi Francesi eran venuti a cercare un rifugio nella Gran-Bretagna. Si apersero sottoscrizioni per sollevarli, e se ne ritrassero considerabili somme.

Il governo proibì l'esportazione dei grani per alla Francia, ove erano rare le sussistenze.

Il proclama del re e la vigilanza dei ministri aveano posto un freno ai novatori, che volevano attaccare la costituzione; ma molte persone pensarono che conveniva di ricorrere, per difendere l'ordine stabilito, ai mezzi stessi impiegati da coloro che cercavano di rovesciarlo. Formossi quindi nel 20 novembre nella città di Londra un'associazione pel mantenimento della libertà e della proprietà contro i repubblicani ed i livellatori. Di simili società si organizzarono in altre parti della capitale ed in tutto il regno.

Un decreto emanato dalla Convenzione Nazionale di Francia nel 19 novembre 1792 prometteva fraternità ed assistenza a tutti i popoli che desideravano ricuperare la libertà. Questo decreto rinnovò i timori tanto più vivamente quanto che parecchie società inglesi aveano risposto all'invito.

Il re con un proclama del 1.° decembre annunziò che i maneggi dei male intenzionati, agenti di concerto con persone che abitavano paesi stranieri, facevano correre pericolo alle leggi ed alla costituzione del suo regno; che uno spirito di sedizione e disordine erasi manifestato con ammutinamento e sollevazione; e che necessario era di aumentare la forza pronta a sostenere i magistrati; ciò che ponevalo in caso di convocare e incorporare una parte della milizia, per provvedere più immediatamente alla pubblica tranquillità. Questa misura rendeva necessaria la riunione del parlamento, che era stata prorogata sino al gennaio 1783; e fu convocato pel 13 decembre 1792.

Le inquietudini prodotte nel pubblico si accrebbero quando si ebbero a vedere truppe ragunarsi intorno alla capitale, la guardia della banca raddoppiata, e riparate le fortificazioni della torre.

Il re, nel suo discorso di apertura, parlò dello stato

del regno negli stessi termini usati nel suo proclama; e, quanto agli affari del continente, dichiarò avere scrupolosamente osservata la più stretta neutralità, ed essersi sempre astenuto dall' intervenire negli interni affari di Francia, ma ch' egli non poteva vedere, senza la più seria inquietudine, i sintomi che annunziavano in questo paese l' intenzione di eccitare dei torbidi negli altri stati, di non avere alcun riguardo al diritto delle nazioni neutrali, e di continuare nei progetti di conquista. Aggiunse che in tali circostanze egli avea creduto suo dovere il ricorrere ai mezzi di precauzione e di difesa, confidatigli dalle leggi, e d'aumentare le sue forze terrestri e marittime.

Nei dibattimenti ai quali l'indirizzo in risposta a questo discorso diede motivo, nel 14 decembre, Fox, dopo aver condannata l'idea di una guerra, che il discorso sembrava pronosticare, propose per emendamento di pregare il re ad impiegare ogni modo di onorevole negoziazione onde prevenire la guerra colla Francia; ma tale proposta fu rigettata egualmente che un'altra da lui fatta il giorno seguente, cioè di pregare il re ad inviare un ministro plenipotenziario a Parigi, onde trattare colle persone che esercitavano provvisoriamente le funzioni del potere esecutivo in Francia, concernente i punti che potevano essere in discussione fra gli alleati del re e la francese nazione. Tale proposta, combattuta con forza, fu rigettata a pieni voti.

Si riconobbe in questa occasione che il partito dell'opposizione era stato considerabilmente indebolito per la defezione di gran numero di membri. Colpiti dai pericoli ai quali la costituzione era esposta, essi pensarono che ogni differenza di opinione dovea sparire davanti al generale interesse; che tutti doveano riunirsi per sostenere il governo; e che nulla cosa al mondo non si opporrebbe più efficacemente ai progetti dei nemici interni ed esterni che una resistenza unanime e bene decisa.

Il numero degli stranieri erasi considerabilmente accresciuto. Quantunque la maggior parte fossero realisti francesi emigrati, alcuni però eransi condotti in modo da giustificare i sospetti del governo. Un bill, proposto nel 19 decembre, e conosciuto sotto il nome di *Alien bill*, sottomise gli stranieri a severissima sorveglianza.

Nel 26 decembre, un bill proibì la rivoluzione degli assegnati e d' altre carte dello stato francese.

Il governo, desideroso di stabilire relazioni di proposito coll' impero della China ed aumentare il proprio commercio in questo paese, avea fatto partire, nel 1.° ottobre 1792, un' ambasciata con alla testa lord Macartney. Questa ritornò nel 1794 senza avere ottenuto nulla.

Nell' India lord Cornvallis giunse per la seconda volta co' suoi alleati davanti Seringapatnam, nel 5 febbrajo 1792. Il dì seguente assalì con buon esito Tippoo, che occupava un campo fortificato sulla sinistra ripa del Cavery, dall' altra parte della città. Tippoo avendo in vano tentato di riprenderla, la capitale fu interamente investita, e l'assedio spinto fu vigorosamente sino al dì 24. Ridotto agli estremi, Tippoo accettò le condizioni che gli furono imposte. Il trattato, sottoscritto nel 18 marzo, confermò i vantaggi commerciali accordati alla compagnia dai precedenti trattati. Tippoo cedette agli alleati la metà de' suoi stati, pagò una vistosa somma a titolo d' indennizzo, e rimise i suoi due figli in ostaggi per l' esecuzione di sue promesse. I territorii ceduti vennero divisi in tre uguali porzioni; una per la compagnia, una pel Nizam, la terza pei Maratti.

Nel 12 luglio la compagnia concluse col nabab d' Arcat un trattato, con cui si obbligò a tenere nei suoi stati un corpo di truppe, di cui egli pagherebbe gli stipendii; egli doveva pure soddisfare parecchi debiti.

La percezione delle rendite nell' India provò dei miglioramenti, che furono assai vantaggiosi alla compagnia, senza sopraccaricare i contribuenti.

Sul principiare del 1793 la pace non era ancora rotta tra l' Inghilterra e la Francia; ma tutto annunziava ch'essa non poteva durare più a lungo: tanto la vicendevole animosità manifestavasi in trasporti di rabbia e di gelosia. In Inghilterra, la maggioranza della nazione, cioè il partito che teneva pel governo, nel quale si osservavano moltissime persone distinte per nobiltà e ricchezze, avea concepito tanto orrore pei principii ed azioni dei rivoluzionarii francesi, e sì gran timore che tali principii non penetrassero in Inghilterra, che essa desiderava impazientemente cessasse ogni comunicazione fra i due paesi, poichè pensava

che i mali d' una guerra aperta fossero meno a temersi che non le macchinazioni d' una politica nascosta ed insidiosa; essa sperava anco che una generale confederazione delle potenze principali d' Europa, alcune delle quali erano già entrate in lizza, doveva finire col trionfare d' un governo dominato dalle più violenti passioni, e lacerato dalle fazioni.

A questo tempo il partito ministeriale fu rinforzato nella camera dei pari da lord Loughborough, che fu nominato cancelliere nel 26 gennaio 1793.

Tutti gli spiriti erano in attesa della spaventosa catastrofe che si preparava a Parigi; così non vi fu sorpresa a Londra allorchè si seppe come lo sfortunato Luigi XVI era stato decapitato nel 21 gennaio. I sentimenti di orrore per la repubblica francese è per gli uomini atroci che vi dominavano, raddoppiarono alla novella di tanto assassinio. M. di Chauvelin, ambasciatore di Francia, ricevette nel dì 24 l'ordine di uscire dal regno, tempo otto giorni. Nel dì 28, un messaggio del re alle due camere annunziò avere S. M. dato ordine fosse presentato ad esse la copia di parecchie carte ricevute da Chauvelin, e delle risposte dategli dal segretario di stato, egualmente che l'ingiunzione che si è riportata. Il re aggiungeva che nelle attuali congiunture riguardava siccome indispensabile l'aumento delle truppe di terra e di mare.

Pitt, proponendo l'indirizzo in risposta a tale messaggio, nel 2 febbraio, deplorò eloquentemente l'attentato che colpiva l'intera Europa di indignazione e di spavento; egli esclamò che, se bene i propri ed i sentimenti della camera interpretava, preferiva di coprire d'un velo questo avvenimento fatale, e citò a tale soggetto i patetici versi del cancelliere de Lhôpital, sul massacro di San-Bartolameo. Pitt, per convincere la camera dei progetti dei dominatori della Francia, che a nulla meno tendevano che alla sovversione di tutti i governi, fece parte di una lettera del ministro della marina, membro del consiglio esecutivo della repubblica, indirizzata a tutti gli amici della libertà, nei porti di mare, per invitarli a scuotere il giogo della tirannia. La proposizione dell'indirizzo fu aggradita a pieni voti.

Nel 1.° febbraio la convenzione nazionale avea dichia-

rato la guerra al re della Gran-Bretagna ed allo statolder delle Provincie-Unite. Già questa potenza era stata indirettamente attaccata nel decreto che ordinava l'apertura dell'Escaut; nel 25 gennaio, lord Anckland, ambasciatore estraordinario presso gli Stati-Generali, loro rimise una memoria che comprendeva le note cangiate tra M. di Chauvelin e lord Grenville, e che esprimeva la persuasione del re suo sovrano, per la buona disposizione in cui le loro alte potenze erano di concorrere a tutte le misure che l'attuale crisi esigeva. Nel 28, egli rimise una nuova memoria, per annunciare la maniera con cui era stato licenziato M. di Chauvelin.

Nel dì 11, un messaggio del re informò le camere della dichiarazione di guerra della Francia, ed aggiunse che egli contava sulla loro assistenza per resistere a questo straordinario attacco, e non provocato. Questo messaggio fu preso in considerazione l'indimani. Pitt, proponendo un indirizzo in risposta, intertenne la camera delle circostanze che dopo il licenziamento di Chauvelin aveano preceduto la dichiarazione di guerra, e passò in revista, per rifiutarli, i motivi allegati dalla convenzione in appoggio di tale misura. Fox non voleva che la camera dichiarasse non avere i ministri colla loro condotta fornito alcun pretesto alla guerra e propose questo emendamento: » Noi sosterremo, per quanto » starà in noi, gli sforzi che deve fare un bravo e leale po- » polo per respingere gli attacchi contro al suo paese, ed in » generale tutte le misure che saranno necessarie per ricon- » durre la Francia ad acconsentire ad una pace fondata su » condizioni sicure ed onorevoli ». L'emendamento fu rigettato a pieni voti.

Tuttavia l'opposizione, malgrado la generale opinione che nel parlamento, come nel pubblico, si dichiarava per la guerra, non abbandonava i suoi sforzi onde prevenire un estremo da lei riguardato siccome un male più grave di quanti minacciavano la nazione. Nel 18 febbraio, Fox propose varie misure, l'oggetto delle quali era di dichiarare che la guerra contro la Francia, dietro i motivi addotti per giustificarla, non era compatibile nè con l'onore nè coll'interesse dell'Inghilterra; che i ministri, nell'ultima negoziazione col governo francese, non avevano impiegati i mezzi propri ad ottenere un accomodamento sui danni di cui la-

mentavansi; finalmente che i loro doveri obbligavanli di consigliare il re a non prendere impegni che potrebbero impedirlo di fare all'uopo una pace separata. Queste proposizioni furono rigettate; e alcuni altri tentativi dello stesso genere non ebbero miglior successo.

Nel 4 marzo 1793, M. Sheridan propose di nominare un comitato che prendesse informazioni sulla verità dei rapporti relativi alle sedizioni. Annunziò come non cesserebbe egli mai di provare non avere il ministero avuti motivi sufficienti per temere rivoluzioni, e che nessun moto sedizioso non avea potuto autorizzare romori sparsi su tale proposito; sostenne nulla essere avvenuto che potesse giustificare i concepiti timori; tentò provare che il governo ed i suoi agenti aveano studiosamente sparsi tali allarmi, col disegno di allontanare la pubblica attenzione dalla riforma parlamentaria. La di costui proposta, dopo varii e fieri dibattimenti, fu rigettata: la si riguardò come l'espressione dell'animosità del partito dell'oratore. Il lord maire di Londra, che era anche membro della camera, parlò delle sediziose mene di parecchie riunioni nella città, da lui già disperse.

Nel 6 marzo, un messaggio del re informò la camera dei comuni dell'aver egli fermato al servigio della Gran-Bretagna un corpo di truppe del suo elettorato d'Annover, onde soccorrere gli Stati-Generali suoi alleati, e avea ordinato di presentare alla camera uno stato della spesa per tali milizie, riposandosi sul di lei zelo per provvedere i fondi necessarii. La camera dei pari ricevette un eguale messaggio.

Nell'11, la camera dei comuni si formò in comitato dei sussidii, e Pitt vi fece approvare il suo progetto di sanare il deficit delle strade e delle condotte con un imprestito di 4,500,000 lire, e con una emissione di 4,000,000 di lire in biglietti dello scacchiere.

Nel 15 marzo, il procuratore-generale presentò un bill che proibiva ad ogni suddito della Gran-Bretagna, sotto pena di alto tradimento, la corrispondenza, durante la guerra, coi nemici del re, il fornire al governo od alle armate di Francia munizioni navali, viveri, denari e lanificii; l'acquistare proprietà territoriali o fondi pubblici in Francia, il recarsi in questo paese senza averne ottenuto un permesso munito del gran sigillo; e l'assicurare bastimenti venienti di Fran-

cia o destinati per quel regno. Questo bill fu adottato con varii emendamenti, uno dei quali limitava gli effetti della legge agli abitanti della Gran-Bretagna; fu anche lasciato da parte l'articolo che proibiva l'acquisto dei fondi pubblici. Il bill ebbe la sanzione reale nel 7 maggio.

La compagnia delle Indie avea presentata una petizione al parlamento pella riconferma del suo contratto; e un bill sanzionato nell' 11 giugno le accordò per un nuovo periodo la possessione dei territori ch' essa occupava nelle Indie.

La troppo grande estensione delle imprese commerciali, e l'immensa quantità di carta monetata che era in circolazione, aveano posto il commercio in gravi imbarazzi, sì che il credito pubblico stava già per soffrirne; senonchè la camera dei comuni decise, dietro la proposta del ministro ed il rapporto di un comitato, che cinque milioni in biglietti dello scacchiere sarebbero consegnati ad appositi commissari, incaricati, sotto certe condizioni, di accordare anticipazioni ai negozianti che chiederebbero soccorsi, e darebbero guarentigie convenevoli per la loro liberazione nel tempo fissato.

Un bill, sanzionato nel 3 giugno, esentò i cattolici di Scozia da certe pene inflitte loro dagli atti del parlamento di questo paese, e annientava alcune disposizioni che, fino allora, li avean resi inabili a possedere od a trasmettere proprietà territoriali.

Lord Auckland, ambasciatore estraordinario all' Aja, aveva, unitamente al ministro imperiale, rimesso, nel 5 aprile 1793, agli Stati-Generali una memoria per invitarli a proibire l'entrata delle loro possessioni di Europa e delle loro colonie a tutti quei membri della Convenzione e del consiglio esecutivo di Francia che direttamente od indirettamente avean preso parte alla morte del re, e, ove fossero stati scoperti ed arrestati, di abbandonarli alla giustizia per servire di esempio al genere umano. Nel 25 aprile, Sheridan domandò che la camera dei comuni presentasse un indirizzo al re per biasimare la condotta di lord Auckland e quella del ministero; ma tale proposta fu rigettata.

Nel maggio, la proposizione d'un indirizzo al re per pregarlo di stabilire un consiglio di agricoltura fu adottata, ed il consiglio fu istituito, e composto di membri non sala-

riati, distinti pelle cognizioni loro in quest' arte, e che avrebbero vegliato al suo miglioramento e progresso.

Poco prima che fosse chiuso il parlamento, Fox di nuovo propose un indirizzo al re, per pregarlo di impiegare le più proprie misure ad ottenere una pronta pace, le cui condizioni dovrebbero essere conformi all' oggetto della guerra, e d' accordo colla buona fede, coll' equità, e colla illuminata politica che avean sempre distinta la inglese nazione. Tale domanda, che rinnovellò le discussioni sulle cause della guerra e sullo stato del governo di Francia, fu rigettata.

Durante la sessione, la camera dei comuni aveva ricevuto molte petizioni relative alla riforma parlamentaria, le quali, dappoichè ebbero cagionati vivi dibattimenti, furono rigettate.

Nel 21 giugno, il re venne a chiudere la sessione. Egli ringraziò le camere della fermezza, saggezza e patriottismo con cui si distinsero nelle difficili attuali circostanze, e parlò con soddisfazione del generale concorso degli Inglesi nel sostenere la costituzione, concorso che non poteva non arrestare tutti i tentativi fatti per turbare l' interna tranquillità. Finalmente annunziò che, di concerto co' suoi alleati, aveva egli preso le necessarie misure per proseguire con attività la guerra, a fine d' ottenerne un esito fortunato.

Sedotti dall' energia che dimostrava il governo francese, dai buoni successi dell' armi sue, dalla speranza che la rivoluzione terminerebbe col far trionfare la causa della libertà in tutta Europa, molti abitanti dell' Inghilterra ancora facevano voti per la nuova repubblica, e manifestavano l'attaccamento loro a quei principii politici, malgrado gli eccessi ed i delitti che li disonoravano; essi li attribuivano all' esasperazione cagionata dall' attacco delle potenze confederate. In Iscozia parecchi zelanti della riforma parlamentaria avevano concepito il progetto di formare una convenzione nazionale, e aveano imitato l' ordine che già avean tenuto i repubblicani francesi. Nelle loro riunioni aveano adottato diversi nomi, usati in quel paese. Furono incamminate procedure contro i principali membri di queste riunioni, i quali vennero arrestati, ed i rimanenti furono, mercè lo zelo e l' attività dei magistrati, dispersi. I tribunali condannarono alla deportazione i principali delinquenti; ma tali esempi di

severità non impedirono che una numerosa associazione non si formasse in Edimburgo.

In Irlanda il vice-re, aprendo la sessione del parlamento nel 10 gennaio 1793, deplorò lo spirito di malcontento che erasi manifestato in varie parti del regno, e invitò le due camere a mantenere l'obbedienza alle leggi e ad occuparsi di quanto potrebbe consolidare l'unione fra gli Irlandesi cattolici, ed a meditare sulla posizione loro.

Fino dal 2 gennaio i delegati degli Irlandesi cattolici avevano presentato al re, nel suo palazzo di S. James, una supplica, per goder del diritto di votare nelle elezioni dei membri del parlamento. In conseguenza, il segretario del vice-re presentò alla camera dei comuni d'Irlanda un bill conforme all'oggetto di questo indirizzo; ma fu esso vivamente combattuto; parecchi articoli ne furon tolti; e finalmente venne adottato; e quantunque i cattolici non avessero ottenuto tutto quanto domandavano, mostrarônsi però riconoscentissimi dei vantaggi loro accordati.

A questo tempo l'Irlanda non era tranquilla. Bande d'armati, généralmente composte di cattolici, percorrevano il paese sotto il nome di *difensori*. Si suppose fossero pagati dal governo di Francia; almeno ne professavano i principii. Essi fecero assai mali, e molte atrocità commisero. L'autorità civile era troppo debole per opporsi ai loro eccessi: quindi un atto del parlamento creava un corpo di milizia di 16,000 uomini; si levava anco un corpo di truppe regolari di 5,000 uomini: tutto ciò, unito ai corpi di esercito già esistenti, ammontava la forza militare a ben 35,000 uomini.

La riforma parlamentaria era divenuta in Irlanda, come in Inghilterra, il soggetto di cui si occupavano molti ragguardevoli personaggi; dei male intenzionati però se ne servivano per eccitare torbidi e sedizioni. Tale fermento diede luogo alla legge conosciuta col nome di *atto di convenzione*. Essa pronunciò l'illegalità d'ogni riunione o comitato pretendentesi rappresentante del popolo, sotto pretesto di preparare o presentare petizioni, doglianze, o indirizzi al re od alle camere, per chiedere la riforma di quanto esisteva, e dichiarò colpevole d'alto tradimento chiunque prendesse parte a questi maneggi, di cui i faziosi si servivano per tur-

bare la pubblica tranquillità. Però la legge terminava col riconoscere il diritto che avea ogni particolare di presentar petizioni, chiedenti l'abolizione di pubbliche o private ingiustizie. Altre due leggi, conformi a quelle che la legislatura britannica avea emanate, concernevano gli stranieri e le criminali corrispondenze.

Fin dal momento che la Gran-Bretagna avea preso parte alla guerra contro la Francia, era divenuta l'anima della confederazione; reclutò nuovi alleati, e fornì sussidii alle potenze che avean bisogno d'essere sostenute.

Nel 4 marzo 1793, essa avea preso al suo soldo, dietro un trattato coll' Annover, 15,000 uomini.

Nel 25 dello stesso mese, fu sottoscritto a Londra un trattato di alleanza: le due potenze reciprocamente si obbligavano a non metter giù le armi se non se di comune consentimento, e dopo avere obbligata la Francia a restituire tutte le conquiste fatte sopra una di esse o sopra tale altra, alla quale esse avessero estesa questa guarentigia; s' impegnavano a non permettere l' esportazione d'alcuna specie di derrata o mercatanzia per alla Francia, e di chiudere tutti i loro porti ai legni di questa nazione.

Nel 10 aprile fu sottoscritto a Cassel un trattato di sussidii. La Gran-Bretagna prese al suo soldo 8,000 Essiani, e tale numero fu aumentato da altri 4,000, dietro convenzione addizionale del 23 agosto.

Nel 25 aprile, la Sardegna si obbligò, con trattato concluso a Londra, di tenere sul piede di guerra, finchè durassero le ostilità, un esercito di 50,000 uomini, ricevendo un annuo sussidio di 200,000 lire. L'Inghilterra promise di mandare una flotta nel Mediterraneo. Le due parti si guarentivano vicendevolmente i loro stati.

Nel 25 maggio, fu concluso a Madrid un trattato di alleanza, pel quale la Gran-Bretagna e la Spagna reciprocamente si obbligavano a chiudere i porti ai vascelli francesi, ed a riunire gli sforzi loro onde impedire che le potenze neutre accordassero protezione al commercio francese. Finalmente si guarentivano a vicenda gli stati.

Nel 12 luglio venne sottoscritto un trattato a Napoli. Il re delle Due-Sicilie promise di riunir le sue forze a quelle della Gran-Bretagna nel Mediterraneo; e questa si obbligò

ad intervenirvi con una flotta rispettabile onde proteggere il commercio per Napoletani.

Nel 14 luglio fu sottoscritto a Magonza un trattato di alleanza colla Prussia.

Nel 30 agosto uno simile ne fu concluso a Londra coll' imperatore di Germania.

Nel 21 settembre, un trattato di sussidii, sottoscritto a Carlsruhe, assicurò alla Gran-Bretagna un corpo di settecento cinquanta uomini di truppe del margravio di Bade.

Nel 26 settembre fu concluso a Londra un trattato di alleanza col Portogallo.

Nel 5 ottobre una convenzione sottoscritta a Langencandel, mise a disposizione della Gran-Bretagna 3000 uomini di truppe del langravio di Assia - Darmstadt.

Gli sforzi dell' Inghilterra e dei confederati non ebbero effetto in Danimarca, in Isvezia, a Venezia ed a Genova.

Note e contro-note furon cangiate a Copenaghen ed a Stockolm, nel luglio e nell' agosto, fra i plenipotenziarii della Gran-Bretagna e della Russia da una parte, ed i ministri della Danimarca e della Svezia dall'altra; queste ultime potenze non vollero desistere dal sistema di assoluta neutralità.

Il gran - duca di Toscana aveva da principio preso lo stesso partito, ma nell' 8 ottobre, una nota indirizzata al di lui ministro dal ministro della Gran-Bretagna, e l'apparizione d'una flotta inglese nel Mediterraneo, lo fecero ardito a dichiararsi pei confederati.

Quantunque i commissari della Convenzione, a Nizza, avessero ordinato nel 13 ottobre all'incaricato d'affari della Francia, a Genova, di presentare al senato una dichiarazione esprimente sentimenti ostili, questa reppubblica conservò la neutralità. Una flotta anglo-spagnuola, che comparve davanti al porto, inutilmente intimava al senato di cangiare sistema, e bloccava il porto.

Un corpo d'esercito, composto di 12,000 Inglesi, 12,000 Annovaresi, e 8,000 Essiani, avea raggiunto gli alleati nei Paesi-Bassi. Questo corpo, comandato dal duca di York, si segnalò in varie occasioni, specialmente al campo di Famars, che fu preso nel 7 maggio; fece in seguito l'assedio

di Valenciennes, che si arrese nel 28 luglio. Questo esercito scacciò i nemici da un forte ridotto a Lincelles nel 18 agosto. Nel 22, il duca d' Yorck intraprese l' assedio di Dunkerque; la Gran-Bretagna dava la maggiore importanza al possesso di questa piazza. Il duca ebbe da principio buoni successi: ma nell' 8 settembre fu battuto a Hondschoote dal generale Houchard, e forzato di levare l' assedio, intrapreso contro il parere dei generali austriaci: egli si lasciò dietro l' artiglieria d' assedio e moltissime munizioni.

Le città di Tolone e Marsiglia aveano inalberata la bandiera insurrezionale contro la tirannia della Convenzione.

Nel 23 agosto 1793, l' ammiraglio Hood, la flotta del quale unita a quelle di Spagna e di Napoli, che dominava da parecchi mesi nel Mediterraneo, annunziò con un proclama, che ove Tolone e Marsiglia francamente si dichiarassero in favore della monarchia, inalberassero bandiera bianca, disarmassero i vascelli che si trovavano nei forti, gli consegnassero provvisoriamente i porti ed i forti, di modo che egli potesse sicuramente entrare ed uscire, loro prometteva il soccorso della sua flotta, si obbligava a rispettare le proprietà particolari, e di rendere, alla pace, i vascelli ed i porti alla Francia. I repubblicani avevano trionfato a Marsiglia: quindi le proposizioni dell' ammiraglio inglese non furono accettate. Riguardo a Tolone, il comitato delle sezioni di questa città accettò nel 26 agosto le condizioni proposte da Hood, il quale nella notte del 27 al 28 entrò nel porto, e proclamò Luigi XVII e la costituzione del 1791. Nel 30, l' esercito repubblicano comparve nei dintorni della città: dapprima esso provò alcune rotte; ma, ricevuti rinforzi, riprese il vantaggio, e finalmente nel 16 decembre diede un assalto generale e bombardò la città. Gli alleati, non potendo resistere, fecero saltare in aria i forti, e imbarcarono le truppe non che moltissimi abitanti, seco conducendo parecchi vascelli e fregate. Sir Sidney Smith fu incaricato di incendiare gli arsenali, i magazzini, diciassette vascelli di linea, e varie fregate e piccoli altri bastimenti, che si dovettero lasciare nel porto. L' esercito repubblicano entrò in Tolone nel 19 decembre.

Era scoppiata in Corsica una rivolta contro la Francia. Solo tre città, Bastia, San Fiorenzo e Calvi continuavano a tenere per la Convenzione. Una *consulta* generale, organizzata da Paoli, governava l'isola. Nel 20 settembre 1793 una parte della squadra di Hood, d'accordo con questo capo, entrò nel porto di San-Fiorenzo, e s'impadronì di due castelli che dominavano la città. Un' altra divisione della flotta di Hood comparve davanti a Bastia ed intimò la resa; nello stesso tempo il Paoli si avanzava con 10,000 uomini.

In America, gli Inglesi presero Tabago, nel 18 aprile 1793; nel 20 settembre, in virtù d' una capitolazione conclusa cogli abitanti, s'impadronirono di Geremia, città nell' isola di San Domingo, e, nel 22, del molo San Nicola, una delle chiavi dell' isola.

Nell' India, le truppe britanniche s' impadronirono, nel giugno, di tutti i banchi francesi del Bengala, e delle coste del Coromandel e del Malabar.

Il parlamento d' Inghilterra rientrò il 21 gennajo 1794. Il re, come si si aspettava, raccomandò di proseguire la guerra con vigore, perchè dal successo di lei dipendeva la conservazione della costituzione, delle leggi e della religione nella Gran-Bretagna, egualmente che la sicurezza di tutta la civile società. Aggiunse che gli sforzi della Francia non erano fondati che sur una usurpazione violenta, la quale rendeva l'attuale governo signore della vita del popolo; e finiva dicendo che la guerra avea avuto per cagione un attacco diretto contro la Gran-Bretagna ed i suoi alleati, fondato su principii che tendevano a distruggere la proprietà, a rovesciare le leggi e la religione di tutti i paesi civilizzati, e ad introdurre da per tutto il sistema di rapina, d' anarchia, d' empietà, i cui effetti, già manifestatisi in Francia, davano terribile, ma utile lezione ai presenti e ai futuri.

Questo discorso, vivamente applaudito e sostenuto dal partito ministeriale, dava origine a dibattimenti che spiegarono lo spirito dei partiti che dividevano la nazione. Le correzioni proposte all' indirizzo di risposta, per pregare il re ad approfittare della prima occasione onde concludere onorevole pace, furono a gran maggioranza di voti rigettate.

Il ministero aveva, come si vide precedentemente, concluso trattati con varii principi d'Alemagna, per prendere le milizie loro al soldo dell'Inghilterra. Messo in allarme dallo ostili dimostrazioni di Francia, egli avea fatto venire sulla rada di Portsmouth un convoglio carico di truppe essiane, che destinava a segreta spedizione; e siccome temevasi non le malattie si manifestassero fra i soldati agglomerati a bordo, essi furono sbarcati sull' isola di Wight. Questi particolari erano stati comunicati alla camera dei comuni nel 27 gennaio, ed essa votava un indirizzo di ringraziamento al re; ma il dì seguente questa misura fu severamente criticata dall' opposizione in ambedue le camere. Essa sosteneva che l' introduzione di truppe straniere nel regno, senza il consentimento anteriore delle camere, era assolutamente illegale; il ministero ed i suoi amici pretendevano per lo contrario non esistere su tale oggetto legge precisa, e quindi non esservi nulla di irregolare nella presente circostanza: essi ebbero il vantaggio. Tuttavia l'opposizione avea troppo a cuore un tale oggetto per abbandonarlo senza ulteriori dibattimenti, e l' opinione pubblica in ciò favorivala. Quantunque la nazione approvasse la misura di permettere alle truppe essiane di governare la loro salute nell' isola di Wight, essa però riguardava la permissione del parlamento come indispensabile, sì che non credeva potessero i ministri rifiutare un bill di indennizzo per un atto non riputato biasimevole se non se perchè non volevano riconoscerne l' illegalità; e tale ostinazione loro fece gran torto, mentre fornì ai malcontenti un pretesto di incolparli di iniqui disegni, dai quali ai loro amici non fu sì facile discolparli.

La forza e la perseveranza dell' esterno nemico sempre più crescevano, sì che bisognava a tenergli fronte la riunione degli sforzi della maggior parte delle potenze europee. Egli specialmente cercava di estendere la sua potenza marittima; la Gran-Bretagna doveva naturalmente opporsegli: quindi la proposizione fatto il 27 gennaio 1794 di aumentare il numero dei marinari ad 85,000 passava senza difficoltà. L'altra di mantenere un esercito regolare di 60,000 uomini, fu combattuta vivamente, e diede origine ad osservazioni satiriche sull' ultima campagna dei Paesi-Bassi e sull' evacuazion di Tolone.

Nel 5 febbraio il ministro presentò alla camera lo stato delle spese indispensabili per continuare la guerra, ed una idea dei mezzi necessarii per farvi fronte. Egli calcolò il numero delle truppe per l'interno a 140,000 uomini, e le straniere al soldo dell'Inghilterra a 40,000. Disse essere necessarii per il mantenimento di queste truppe e pegli altri bisogni dello stato venti milioni. I mezzi da lui proposti comprendevano alcune imposte nuove ed un imprestito di undici milioni. Tali piani non trovarono opposizione. L'imposta doppia, alla quale erano da assai tempo soggetti i cattolici, fu soppressa il dì 7 febbraio.

M. Wilberforce avendo rimesso sotto gli occhi della camera l'oggetto della tratta dei negri, agitato da tanto tempo, domandò che non fosse più permesso al commercio inglese di approvigionare di negri le colonie straniere. Tale proposta, sostenuta da Pitt, fu adottata. Però i negozianti di Londra e di Liverpool, che facevano il commercio delle Antille, avendo presentate petizioni contro questo bill, fu proposto di rimetterne l'esecuzione dopo sei mesi; ciò che per altro non veniva adottato; senonchè il bill fu rigettato dalla camera dei pari, nel 2 maggio.

Una proposta di censurare la condotta dei ministri fu scartata nella camera alta; tuttavia malgrado il loro trionfo nel parlamento, ove la maggioranza loro rovesciava tutti gli ostacoli, essi cominciarono a sentire le difficoltà della esterna guerra in cui eransi impegnati. Nel 6 marzo, Pitt propose di aumentare la milizia a fine di provvedere più efficacemente alla sicurezza del regno, minacciato d'un'invasione francese; poscia domandò di levare in ogni contea un corpo di volontarii a piedi ed a cavallo. La prima proposta fu adottata senza discussione, la seconda dopo vivi dibattimenti.

Veementissimi dibattimenti si elevavano pure nel dì 17 marzo. Il ministro avea pubblicata una requisizione, sotto il nome di raccomandazione per la levata di compagnie volontarie di cavalleria ed infanteria, a fine di mantenere la interna tranquillità, di comprimere le insurrezioni, ed, in caso di necessità, respingere un'invasione nemica. L'opposizione combattè contro tale misura, come quella che incostituzionale era, e biasimò specialmente un annunzio inserito nei giornali, portante che chiunque rifiutasse di concor-

rere a tale invito sarebbe riguardato come nemico del governo. Malgrado tutti gli sforzi degli oratori per far censurare il ministero, questa proposizione fu rigettata dalla camera.

Nel 25 marzo, un messaggio del re informò la camera dei disegni del nemico per tentare un'invasione nel regno, e chiese per opporsi a simile impresa l'aumento delle milizie; il re aggiunse che, persuaso del concorso del parlamento, avea dati ordini conformi a tale oggetto. L'indirizzo di risposta fu votato senza opposizione.

Infrattanto il tentativo del ministero per procurarsi sottoscrizioni senza ricorrere al parlamento avea cagionato molto malcontento, e, in alcune contee avea incontrato vivissima opposizione; anzi e si eran prese determinazioni affatto contrarie.

Nel 28 marzo Sheridan propose, senza successo, nella camera dei comuni, di dichiarare essere dannoso ed incostituzionale pel popolo inglese il far prestiti di denaro al governo. Una proposta dello stesso genere, nella camera dei pari, ebbe eguale sorte.

In conseguenza di tali vantaggi, Pitt, nel 1.° aprile, propose un bill tendente ad incoraggiare chiunque si fosse volontariamente arruolato per la generale difesa del regno durante la guerra; e nel dì 7 lo fe' seguire da un altro che autorizzava i Francesi ad entrare in servigio della Gran-Bretagna sul continente europeo, ed i ministri ad impiegare, con certe restrizioni, uffiziali francesi per ingegneri. Queste proposizioni, adottate da numerosa maggioranza, aumentarono di molto l'influenza del governo, e sparsero uno spirito bellicoso nel regno.

I trattati dei sussidii conclusi con varii principi della confederazione contro Francia, le spese ch'essi avevano cagionate, e le contratte obbligazioni, erano oggetti di sì grande importanza, che molte persone aveano concepito vivi timori sulle loro conseguenze per la Gran-Bretagna. Queste persone, che d'altra parte non erano male disposte, mercè le misure prese dal governo, pensavano essersi troppo precipitosamente condisceso alle domande degli alleati, i quali avevano per essi stessi mire vantaggiosissime, ma ben poco interessanti per la Gran-Bretagna, ond'ella avesse a fare tutti i sagrifizi da essi reclamati. Le lagnanze a cui dieder

motivo tali domande, impegnarono l' opposizione a farne un soggetto di discussione. Nel 6 aprile, M. Grey propose un indirizzo per esprimere al re l' inquietudine della camera sui legami stretti da S. M. con alcune potenze, lo scopo delle quali era di regolare il governo di un paese, nei cui affari nullo diritto aveano d'intervenire. Egli trattava i progetti loro di ingiusti ed ambiziosi, dicendo che la loro condotta recente verso la Polonia evidentemente annunziava quali intenzioni avessero relativamente alla Francia. Però il ministero difendeva le viste delle potenze alleate. Di simili dibattimenti avvennero nella camera dei pari; le proposizioni d' indirizzo furono rigettate.

La probabilità di vedere la guerra continuare più a lungo che non lo avean predetto con aria di sicurezza coloro che l' avevano approvata, cominciò verso quest' epoca ad eccitare gravi timori nel pubblico, tanto più che non per anco erasi ottenuto alcuno di quegli oggetti annunziati come scopo dell' alleanza. Fu quindi un disaggradevole incidente pel pubblico la nuova d' un messaggio del re al parlamento, datato 29 aprile, per annunziare la stipulazione d' un trattato avvenuta all' Aja nel 19 dello stesso mese, col re di Prussia, per cui erasi accordato a questo monarca un sussidio di guerra più considerevole dei già conclusi colle altre potenze. L' opposizione si estese ancor più sull' oggetto e la prospettiva della guerra, e sul poco calcolo che far doveva la Gran-Bretagna delle potenze a cui pagava i sussidii, dacchè queste non occupavansi principalmente che dei loro particolari interessi. I ministri vennero sostenuti dalla solita maggioranza.

Mentre che la Gran-Bretagna forniva vistosissime somme per continuare vigorosamente la guerra contro la Francia, fu sul punto di trovarsi inviluppata in serie difficoltà con un' altra repubblica, difficoltà che erano il risultato dell' attuale guerra. Poco dopo ch' essa era scoppiata, il governo inglese avea ordinato di arrestare tutti i navigli americani portanti granaglie in Francia, e d' impadronirsi dei carichi loro, pagandone il valore ed il nolo del bastimento: procedere che fu riguardato, ed a ragione, dagli Stati-Uniti, come attentatorio alla independenza loro, e che singolarmente irritò la nazione americana.

Ben presto un ordine del consiglio privato più vivamente la offese. Egli ordinava d'impadronirsi di tutti i bastimenti americani che portassero viveri e munizioni alle colonie francesi, e di obbligare quelli che partivano dalle colonie inglesi di dar cauzione che sbarcherebbero i loro carichi nei porti britannici o neutri. In conseguenza di tale ordine, più di seicento navigli americani erano stati presi nell'intervallo di cinque mesi. Finalmente l'Inghilterra diede nuovo motivo di malcontento e nuovo soggetto di gelosia agli Stati-Uniti, facendo occupare, colle sue truppe, dei forti situati sulla frontiera del Canadà, che loro erano stati ceduti colla pace del 1783; e lord Dorchester, governatore del Canadà, tenne parecchie conferenze con diverse tribù indiane. Tutti questi avvenimenti avean cagionato gran fermento fra gli Americani, e vivi timori fra i commercianti inglesi che temevano non la guerra ne fosse la conseguenza. Fortunatamente pei due paesi, la moderazione prevalse nel congresso americano, malgrado l'animosità manifestatasi nel pubblico. Il governo si contentò di mettere un imbarco di trenta giorni sui navigli inglesi, poscia nominò ministro plenipotenziario per accomodare le differenze, M. Jay, gran giudice degli Stati-Uniti, che giunse in Inghilterra nell'estate del 1794. Egli presentò la sua memoria in momento favorevole; gli eserciti degli alleati avevano provato disfatte reiterate nei Paesi-Bassi. M. Jay, indipendentemente dai lagni sopra detti, si lamentò anco del rigore frequentemente esercitato contro i marinari americani che i bastimenti di guerra continuamente toglieva dalle navi loro per forzarli a servire nella marina inglese; lord Grenville fece una moderata risposta, di modo che le due parti trovandosi in pacifiche disposizioni, fu tolto ben presto ogni motivo di dissapore.

Però la condotta del governo verso l'America cagionava discussioni non poche nelle camere. Si domandò copia delle istruzioni spedite a lord Dorchester e delle conferenze tenute colle Indie del nord-ovest dell'Ohio. Si aggiunse che la legge delle nazioni non autorizzava a far morire di fame un popolo, nè ad interrompere il commercio d'una nazione indipendente. Tali tentativi non riuscirono che a far conoscere la forza invincibile del ministero; ed egual-

mente avvenne delle risoluzioni proposte per terminare la guerra colla Francia.

In mezzo all' attenzione che si dava alla politica esterna, il parlamento ed il pubblico trovarono un soggetto, almeno altrettanto interessante, negli affari interni del regno. Il progresso dei principii francesi eccitava vive inquietudini nelle alte classi della società e fra tutti gli amici delle esistenti istituzioni; inquietudini che certo anco i ministri partecipavano, dacchè avean prese le più efficaci misure per arrestarne i progressi. Il motivo più evidente di timore era la formazione delle società che aveano per confessato scopo la riforma parlamentaria, ma che l'organizzazione e le reciproche relazioni, egualmente che l'attaccamento che manifestavano per la francese repubblica, rendevano assai sospetto. Si vide di sopra come il braccio della giustizia avea operato severamente in Iscozia contro una società di tal genere, che avea preso il nome di convenzione nazionale. L'applicazione rigorosa della legge avea fatti nascere timori di opposta natura.

Si tentò dunque nel parlamento di portare qualche variazione alle leggi criminali di Scozia, e di far rivedere il processo delle persone condannate; ma questi tentativi furono inutili, ed il cancelliere fece passare una risoluzione portante che non esistevano motivi alcuni per intervenire nella condotta delle corti di giustizia quali erano stabilite.

Le due più famose società politiche dell' Inghilterra erano quella dell' istruzione costituzionale e quella della corrispondenza; questa era la più numerosa, e composta di uomini della media e della inferior classe. Le città commercianti e manifatturiere ne eran piene. I membri di tali società censuravano, nelle assemblee loro, con estrema libertà le operazioni dal ministero, biasimavano specialmente la guerra contro la Francia, e desideravano perfino buoni successi alle armi della repubblica. Essi non sembravano temere il potere ministeriale; si dichiaravano i difensori, e favorivano la circolazione di scritti di sì audace natura, che tal cosa stupiva il pubblico ed eccitava il risentimento del governo. Essi avevano organizzate assemblee che regolarmente tenevansi, facevano conoscere con indirizzi al pubblico, inseriti nei pubblici fogli, le risoluzioni da loro

prese. Le deliberazioni loro non trattavano che della riforma parlamentaria; ma si imputava loro più dannosi progetti. È verisimile che pel fatto molti membri di queste riunioni, sotto il pretesto di riformare la costituzione, volessero radicalmente distruggerla, ed introdurre una forma di governo repubblicano. D' altra parte, si può credere che i faziosi di tal genere non fossero i più numerosi.

Il governo non avea cessato d' aver occhio aperto sulle operazioni dei sudditi. Giudicando di essersi procurate sufficienti prove per portare contro i principali membri un decreto di accusa per criminali maneggi, fece arrestare nel maggio 1794, e condurre alla torre cinque persone di principale influenza in quelle assemblee.

Nel 12 maggio un messaggio del re informò la camera che alcune società di Londra, che corrispondevano con riunioni dello stesso genere, praticavano macchinazioni sediziose, collo scopo di raccogliere una convenzione per rappresentare il popolo d' Inghilterra, in opposizione al parlamento. Il re aggiungeva che le carte di questa società erano state prese, e sarebbero presentate al parlamento, al quale ne era raccomandato l' attento esame, onde poter prendere le misure necessarie. Un indirizzo di ringraziamento al re, e la formazione allo scrutinio d' un comitato secreto per esaminare le prove, furono senza difficoltà adottate. Nel 16 maggio, il comitato fece il suo rapporto che rendeva conto delle operazioni di queste società, fino dal 1791; esse stesse aveanle già pubblicate nei giornali. In conseguenza dei fatti contenuti in questo rapporto, Pitt pensò che il solo mezzo per salvare lo stato e l' intera Europa era quello di armare il potere esecutivo di sufficiente autorità, onde prevenire l' eseguimento degli attentati che si meditavano; egli propose la sospensione della legge d'*habeas corpus*, come necessaria in un momento in cui esisteva nel centro del paese una cospirazione contro la quale il governo dovea essere investito del potere di operare con tutto il vigore e la prontezza possibile.

Questa misura fu combattuta dalla minoranza della camera, come non giustificata dall' attuale necessità; esso però era sostenuta con non meno calore, e M. Windham esclamava doversi prevenire ad ogni costo i mali di cui era

minacciata, e che le leggi esistenti essendo insufficienti, diveniva indispensabile di emanarne di più efficaci. Tale minaccia trovò osservazioni vivissime da parte di Fox, sull'imminente pericolo che correvano gli Inglesi di venire gradatamente privati delle libertà loro. Pitt rispose che il governo non impiegherebbe illecito rigore, e che la proposta misura non portava danno al diritto goduto dal popolo di riunirsi per oggetti previsti dalle leggi, o per chiedere una riforma, o la correzione degli abusi.

Il messaggio del re, presentato il dì 17 alla camera dei pari, vi cagionava animatissimi dibattimenti. Lord Thurlow difesè il bill, aggiungendo che nol faceva se non se perchè presumeva la sua necessità dimostrata, e perchè, dietro l'esame del rapporto, molti fatti di cui egli parlava entravano nella categoria delle reali sedizioni e non già dei delitti di stato. Il bill, che sospendeva l'*habeas corpus*, fu sanzionato nel 25 maggio; e nel 15 giugno le due camere adottarono un indirizzo al re per protestare la ferma loro risoluzione di punire gli autori della cospirazione che erano stati scoperti, e d'investire S. M. dell'aumento di potere necessario per deludere gli attentati contro il governo. La sessione fu chiusa nell'11 luglio.

Nel 25 ottobre cominciarono i processi di tredici membri delle società di riforma e di corrispondenza. Non ne furono giudicati che tre, i quali successivamente vennero rimessi in libertà. Allora il governo desistette da perseguitare gli altri, che egualmente furono rilasciati.

I fatti della guerra sul continente palesarono l'esistenza dei sintomi di disunione fra gli alleati. Il re di Prussia aveva, sin dal fine del precedente anno, formato il progetto di richiamare le sue truppe, ad eccezione del contingente che doveva fornire come alleato dell'Austria e membro dell'impero. Il gabinetto di Vienna avea reclamato l'intervento delle corti di Pietroburgo e di Londra, onde impedire una mira che poteva compromettere la sicurezza d'uno de' suoi eserciti. Si videro quindi giungere a Berlino sul principiare del 1794 alcuni inviati dell'Austria, della Gran-Bretagna e della Russia.

I loro sforzi riuniti non produssero grande effetto; però alcuni negozianti avean luogo all'Aja fra i plenipoten-

ziari britannico e prussiano. L'Inghilterra, spaventata dalla minaccia del re di Prussia di abbandonare l'impero germanico alle sue proprie forze, ciò che avrebbe lasciato il Belgio e l'Olanda in preda al nemico, s'impegnava di fornire a questo principe una parte della somma da lui reclamata come indennizzo delle spese cagionategli dalla guerra. Nel 19 aprile 1794 fu sottoscritto all'Aja, fra la Gran-Bretagna e gli Stati-Generali da una parte, e la Prussia dall'altra, un trattato di sussidii, a condizione che quest'ultima potenza fornirebbe un esercito di 62,400 uomini per essere impiegati nell'interesse comune delle due potenze marittime, e che gli sarebbe pagato un sussidio di 2,2000,000 lire; un'altra convenzione statuiva che le Provincie - Unite pagherebbero 400,000 lire di tale somma, e che il rimanente sarebbe pagato dalla Gran-Bretagna.

Si elevarono in Fiandra dissensioni sopra il comando dei capi degli eserciti dei confederati. Il duca di York rifiutava servire sotto il generale austriaco Clairfait. Allora l'imperatore di Germania si mise egli stesso alla testa delle milizie. Nel 24 aprile i Francesi attaccarono il corpo inglese presso di Villers-en-Cauchir, e furono rispinti; nel dì 26 furono battuti a Chateau-Cambresis. Ma nel 18 maggio i Francesi disfecero il corpo d'armata anglo-annovarese, e lo sforzarono di abbandonare le diversi posizioni fra il Lys e l'Escaut; il duca di York fu obbligato a ritirarsi prestamente a Tournay. Dopo molti sanguinosi combattimenti, egli si ripiegò sopra Oudenarde, poscia continuò, nel 15 luglio, la sua ritirata sino a Malines ed Anversa, ove fu raggiunto da lord Moira e da 10,000 Inglesi. Egli marciò su Breda. Poscia aiutò il principe d'Orange a mettere questa piazza e Bois-le-Duc in istato di difesa, ed appostò il suo esercito lungo il Bommel. Egli vi fu battuto nel 15 settembre, e costretto a trincerarsi dietro la Mosa. Bois-le-Duc si arrese ai Francesi nel dì 9 ottobre. Il duca di York, dopo aver lasciato Grave, si accampava sotto le mura di Nimega per coprire questa città. I Francesi passarono la Mosa, attaccarono i posti inglesi, li sloggiarono, ed investirono la piazza, che nell'8 novembre si arrese. Maestricht avea aperto i suoi porti nel dì 4. Il duca di York lasciò il comando nel 6 decembre, e ritornò in Inghilterra.

Ritirati al di là del Wahal, gli eserciti inglese e tedesco soffrivano estrema carestia e malattie; tuttavolta respinsero nel 9 decembre un tentativo dei Francesi, che volevano passare il fiume su delle zatte. Nell' 11 furono più fortunati; finalmente nel dì 15 il gelo fu sì forte, che poterono continuare ad attraversar il Wahal e la Mosa; e prima della fine del mese essi aveano presi tutti i posti dell' isola di Bommel. Nel dì 30 furono costretti a ripassare il Wahal con gran perdita, ma questo non fu che un passeggero vantaggio.

Spaventati dalla presa di Nimega e di Maestricht, gli Stati-Generali proposero agli alleati di entrare in negoziati coi Francesi per una pace generale. La Gran-Bretagna essendovisi rifiutata, le Provincie-Unite risolsero di trattare la pace separatamente. Varie cagioni fecero rompere le negoziazioni appena incomineiate.

L' impero britannico fece nel 1794 un acquisto di poca durata. La guerra in Corsica aveà continuato. San-Fiorenzo si arrese nel 20 febbraio, e Bastia nel 20 maggio. Allora Paoli fece tenere a Corté, nel 14 giugno, un'assemblea di rappresentanti della nazione: essi, nel giorno 19, decretarono la riunione dell' isola alla Gran-Bretagna. Un commissario inglese accettava in nome del re la sovranità della Corsica, e giurava di uniformarsi alla costituzione che verrebbe decretata. Nel 14 agosto, la presa di Calvi assicurò agli Inglesi il totale possesso dell' isola.

Il 28 maggio, lord Howe, comandante la flotta inglese, incontrò quella dei Francesi sulla costa nord-ovest della Bretagna. I Francesi aveano ventisei vascelli di linea, gli Inglesi solo venticinque. Dopo varii attacchi particolari che avvennero nel 29, l'ammiraglio inglese con abili manovre guadagnò il vantaggio del vento. Successe la battaglia il dì 1.° giugno, e durò a lungo con coraggio ed ostinazione; finalmente sei vascelli di Francia furono presi, un settimo calò a pico, altri furono disalberati. Questo glorioso combattimento valse all' ammiraglio Howe ed alla sua armata i ringraziamenti del parlamento.

La superiorità delle armi britanniche, sul mare, assicurò loro buoni eventi nelle Antille. La Martinica, assalita dall' armata di sir Carlo Grey e dalla flotta dell' ammiraglio

Jarvis, capitolò nel 25 marzo 1794. I vincitori recaronsi poscia alla Guadalupa, che si arrese nel 21 aprile con Maria Galante, la Desiderata e le Sante. Poco dopo, la febbre gialla indebolì tanto le truppe inglesi, che una spedizione francese riprendeva la Guadalupa nel luglio.

La maggior parte delle Antille inglesi furono turbate dallo spirito d'insurrezione che erasi sparso fra i negri. La fermezza dei governatori riuscì a soffocare questi germi di disastri.

Nel dì 8 novembre fu concluso un trattato col duca di Brunswick nella sua capitale. Questo principe impegnavasi a fornire truppe alla Gran-Bretagna.

Nel 19 novembre furono terminate con un trattato di amicizia, di commercio e navigazione le differenze cogli Stati-Uniti d'America.

Una parte dei Whigs, allarmata dai progressi dello spirito rivoluzionario, erasi riavvicinata al ministero, e ciò avea portato in esso qualche cangiamento. Nell' 11 luglio il conte Fitzwilliam era divenuto presidente del consiglio; il duca di Portland uno dei secretari di stato per l'interno; M. Windham segretario di stato per la guerra; il conte Spencer guardasigilli privato. Nel 10 decembre lord Fitzwilliam fu nominato vice-re d'Irlanda; il conte di Mansfield gli succedette nel dì 17 nella presidenza del consiglio. Il conte di Chatam, fratello del primo ministro, fu guardasigilli privato; il conte Spencer, primo lord dell'ammiragliato.

Nel 30 decembre si aprirono le sessioni del parlamento. Il re insistette nel suo discorso, sulla necessità di proseguire la guerra con vigore, malgrado i rovesci provati nell'ultima campagna, e parlò dello stato della Francia come di quello che mostrava la rapida declinazione di mezzi. Parlò delle negoziazioni per la pace, che la posizione critica degli Stati-Generali li avea forzati ad aprire con Francia, ma osservò che nessun governo regolare avrebbe potuto avere sicurezza in negoziati tenuti nelle attuali circostanze, che la Gran-Bretagna specialmente non poteva introdurli senza sacrificare il suo onore e la sua sicurezza; parlò finalmente della riunione di Corsica alla monarchia inglese, del trattato di amicizia e di commercio cogli Stati-Uniti di America, e del matrimonio progettato tra il principe di Gal-

les e la principessa Carolina-Amelia-Elisabetta di Brunswick.

Nel 15 gennaio 1795, la camera dei comuni adottò un bill che prolungava la sospensione dell' *habeas corpus*.

La necessità di fare ogni sforzo per continuare la guerra in un tempo in cui l'Inghilterra e l'Austria erano quasi le sole potenze confederate contro Francia, che agissero con vigore, rese l'affare dei sussidii difficile pel ministro, specialmente dopo che l'Austria non poteva nulla operare senza i soccorsi pecuniarii della Gran-Bretagna. In conseguenza, un messaggio del re indirizzato alla camera dei comuni: nel 4 febbrajo, disse come l'imperatore avea bisogno, per mantenere 200,000 uomini contro il comune nemico, d'un imprestito di 4 milioni di lire sterline ipotecate sui suoi stati ereditarii e garantito dal re. Nella discussione avvenuta su tale proposito, si parlò per la prima volta del cattivo impiego fatto dal re di Prussia dei sussidii accordatigli, da lui principalmente applicati all'esecuzione dei suoi ingiusti disegni sulla Polonia, e si sostenne che la condotta del ministro austriaco non giustificava l'opinione di coloro che sembravano disposti ad accordargli maggior confidenza. Però la proposta di accordare l'imprestito all'imperatore fu adottata.

I bisogni dello stato esigevano per l'annua spesa 27,540,000 lire. I mezzi proposti non facevano sperare che una riscossione di 27,145,000 lire. Il ministro riempì questo deficit, nel 23 febbrajo, con varii diritti nuovi su diversi oggetti e colla diminuzione dei diritti di affrancazione delle lettere. Egli consolò di questo aumento di gravezza, parlando dello straordinario accrescimento del commercio, che l'anno precedente avea sorpassato quello dei periodi i più fiorenti del tempo di pace.

L'opposizione rinovò i suoi tentativi nelle due camere per far introdurre negoziati di pace; ma furonò rigettati. Lo spirito della nazione non era disposto ad una riconciliazione con Francia.

L'abolizione del commercio dei negri, proposta di nuovo nel 28 febbrajo, fu rimandata a sei mesi.

Il processo di M. Hastings, che durava dal 1788, fu finalmente terminato nel 23 aprile 1795. Le opinioni dei pari non furono eguali sui sedici capi di accusa; ma la

maggioranza lo dichiarò non colpevole. Le spese di questo processo ammontavano a 700,000 lire, in aggravio di Hastings. La compagnia delle Indie ne lo rimborsò, ed in oltre gli fece un assai considerabile dono di denaro. La lunghezza della procedura e gli avvenimenti importanti che erano succeduti, infrattanto avean fatto svanire l' interesse che il pubblico avea da prima preso in tale affare.

Nell' 8 aprile, il principe di Galles sposò la principessa di Brunswick (1).

Nel 7, un messaggio del re raccomandò alla camera dei comuni di accordare al principe ed alla principessa una rendita conforme al loro grado. Il re domandò anche che i debiti del principe, che ammontavano a 700,000 lire, fossero pagati, impiegando per essi una parte delle rendite del principe, e quelle del ducato di Cornovaglia. Nel 17 giugno, 125,000 lire di rendita, compresevi quelle di Cornovaglia, stimate a 13,000 lire, furono accordate al principe. Su tale somma si destinò quella di 75,000 lire all' estinzione graduata dei debiti, e si presero misure per impedire ch' egli non ne facesse di nuovi.

Un prestito straordinario pel vino e la carne era stato accordato all' esercito, nel mese di aprile, senza la partecipazione del parlamento. Questa misura fu generalmente condannata, perchè sembrava destinata a far credere ai soldati che le gratificazioni, che potevan loro essere accordate, dipendevano non dalla liberalità dei loro compatriotti, ma sì dalla munificenza reale; si riguardò tale misura siccome ingiuriosa alla legislatura, che ancora a quel tempo si trovava ragunata. Nel 18 maggio, un membro della camera dei comuni domandò venisse un tale oggetto preso in considerazione. Pitt tentò di giustificare la proposta, rappresentandola come un soccorso temporario accordato in caso di necessità, che cesserebbe con la sua causa, mentre che un aumento di paga, votato dal parlamento, sarebbe stato perpetuo. Tali ragioni però non soddisfacevano, ed il dibattimento fu terminato dalla primitiva questione.

(1) Questa principessa (Carolina-Amelia-Elisabetta) era figlia di Carlo-Guglielmo, duca di Brunswick-Wolfembuttel, e di Augustina di Brunswick, sorella del re Giorgio III. Ella era nata nel 17 maggio 1768.

Nel 27 giugno, la sessione fu chiusa con un discorso del re, il quale, dopo aver ringraziato le due camere della loro premura nel fornirgli i soccorsi necessarii per continuare la guerra con vigore, annunciò ch' egli sperava di vedere ben presto in Francia un cangiamento di governo che la metterebbe in caso di continuare nelle ordinarie relazioni di pace ed amicizia cogli altri stati.

L' abrogazione delle leggi che privavano gli Irlandesi cattolici del diritto di votare, loro avea data speranza che sarebbero sbarazzati degli altri ostacoli posti all' esercizio dei loro diritti civili. Intolleranti dei ritardi opposti alle condizioni che si aspettavano, parecchi cattolici aveano stretto segreti legami coi capi del governo francese, tanto più che le vittorie dei repubblicani avean forse ispirato ai più arditi malcontenti l' idea di separare l' Irlanda dall'impero britannico. Tale era la critica situazione delle cose, allorchè il conte Fitzwilliam fu nominato vice-re d' Irlanda. Così si rianimarono le speranze dai cattolici, e per altra parte tale scelta fu graditissima all' Irlanda, ove il conte era stato preceduto da fama di equità, dolcezza ed attaccamento a' principii d'una saggia libertà. La di lui amministrazione corrispose alle speranze di tutti; sembrava aver egli riunito tutti i partiti, e riconciliato gli uomini delle più opposte opinioni. Il parlamento, al suo riaprirsi nel 22 gennajo 1795, gli indirizzò le più cordiali felicitazioni pella sua condotta. Nel 9 febbrajo, la camera dei comuni votò a pieni voti, e quasi senza dibattimento, i maggiori sussidii che fossero mai stati accordati.

I cattolici, giudicando essere venuto il loro giorno, si indirizzarono a M. Grattan, onde fosse ad essi mediatore per ottenere nuovi vantaggi. Nel 12 febbrajo, M. Grattan chiese il permesso di presentare un bill che accordava nuovo addolcimento alla sorte degli Irlandesi cattolici. Tale domanda incontrò poca opposizione, ed un comitato fu scelto per estendere il bill. I cattolici, e gli Irlandesi in generale, si rallegravano d' una misura che tendeva a far cessare tutti i malcontenti, allorchè si venne a sapere come il ministero inglese gli era assolutamente opposto. Lord Fitzwilliam rappresentò in vano il pericolo al quale il governo esponevasi se i cattolici si vedesser diserti delle speranze

loro; conosciute inutili le rimostranze, rifiutò egli di tornare sur una misura alla quale era stato autorizzato, ed offerse la sua dimissione. Egli fu tosto richiamato, e nell' 11 marzo fu rimpiazzato dal conte di Cambden.

La nuova di questo cangiamento produsse in Irlanda un generale commovimento. La camera dei comuni prese a pieni voti, meno uno soltanto, una risoluzione che approvava la condotta di Fitzwilliam. Il popolo testimoniò il suo dispiacere nel più serio modo, ed il fermento degli spiriti cagionò ammutinamenti che non poterono essere acchetati se non se dalla forza armata. Gli indirizzi giunsero da ogni parte del regno al vice-re decaduto. Nel 15 marzo, giorno della partenza del conte Fitzwilliam, tutte le botteghe di Dublino furono chiuse; non si fece alcun affare; gli abitanti non uscirono che in lutto: fu condotto con grande corteggio fino al vascello che doveva ricondurlo, e gli furono prodigati segni di rispetto, di amicizia, e del più amaro cordoglio. Però la pubblica tranquillità non fu menomamente turbata.

Nel 31 marzo il conte Cambden giunse a Dublino. Il malcontento del popolo si manifestò in così turbolenta maniera, che l'intervento dei soldati fu necessario per richiamar l'ordine. Però la condotta del parlamento ben presto provò con quale facilità un corpo sottomesso ad una influenza tanto possente poteva cangiare di spirito e di linguaggio. Una proposta di M. Grattan, che mirava a fare una ricerca sullo stato della nazione e sui motivi del richiamo di lord Fitzwilliam, fu rigettata nel 21 aprile con grande maggioranza da quello stesso parlamento che avea sostenute quasi a pieni voti e con inaudito entusiasmo le misure del precedente governo. Nel dì 4 maggio il bill per l'emancipazione dei cattolici fu respinto con forte maggioranza.

La sessione fu chiusa nel 5 giugno Il vice-re felicitò il parlamento sul suo buono spirito, lo ringraziò dei sussidii accordati, e gli richiamò i diritti ch' esso aveva alla riconoscenza dei suoi concittadini per aver esentato la classe la più povera d'imposte onerose, fatta una fondazione per l'educazione dei preti cattolici, introdotti cangiamenti vantaggiosi ed economici nella percezione delle rendite, e modificati i diritti sui liquori spiritosi, a fine di prevenirne l'uso smo-

derato, e d' ispirare alle classi inferiori abitudini di sobrietà.

Ma gran parte della nazione irlandese non concorreva in tai favorevoli sentimenti pei suoi rappresentanti. La versatilità loro avevali inaspriti; il disprezzo erasi congiunto al risentimento; non eravi più confidenza nella camera dei comuni; il suo attaccamento alla costituzione omai era assai vacillante. I propagatori della riforma parlamentaria trovarono un numero considerabile di aderenti ai loro progetti. La società degli Irlandesi uniti, istituita fin dal 1791, prendeva ogni giorno nuovo incremento. I suoi regolamenti, molto bene estesi, annunziavano essere questa associazione formata per ispargere una fratellanza di amore, una comunanza di diritti, ed una unione di potenza fra gli Irlandesi di qualsifosse comunione religiosa, ed ottenere per tal mezzo una riforma alla legislazione; riforma fondata sui principii della libertà civile, politica e religiosa. Sia per effetto della sua circospezione, sia per la sua poca importanza, la società non divenne da principio sospetta al governo, e così crebbe inosservata. Quali che fossero le ulteriori viste di alcuni capi, sembrava che la maggioranza dei membri non avesse altra intenzione che di pervenire alla riforma parlamentaria, ed all'emancipazione dei cattolici.

Però i privilegi accordati ai cattolici nel 1793 avevano indispettito moltissimi protestanti. Temendo quindi che l'estensione di questi diritti non divenisse un'arme nelle mani di alcuni uomini per rovesciare il governo civile ed ecclesiastico, ed allarmati dei progressi degli Irlandesi uniti, alcuni fra i sostenitori più ardenti di ciò che appellavasi la superiorità protestante, formarono contra-associazioni. Ascoltato più il loro zelo che il sano giudizio, essi presero un segno esteriore per distinguere il loro partito; e siccome la memoria di Guglielmo III era particolarmente venerata dai protestanti d'Irlanda, che riguardavano questo monarca come un liberatore, presero il nome di Orangisti. La contea d'Armagh, nella quale le querele religiose continuavano da lungo tempo con maggiore fierezza, divenne il teatro di violenti lotte. Gli Orangisti si servirono da prima del pretesto di toglierę le armi ai cattolici; ma ben presto vennero accusati d'aver commessi spaventevoli eccessi, fra i quali di

aver incendiate parecchie case, e combinato un piano per iscacciare tutti i cattolici dalla contea e dalla provincia.

Queste querele religiose diedero origine, si dice, a quella fazione che venne calunniata col nome di *difensori*. Gli Orangisti eransi affrettati di togliere le armi ai cattolici; questi dal canto loro saccheggiarono di notte le case dei protestanti, cercando da per tutto armi, e massacrando chiunque resisteva. I *difensori* eransi obbligati al segreto con solenne giuramento. Essi posero nelle loro escursioni la stessa prontezza e vigilanza che avean distinti i *White-boys* (fanciulli bianchi) alcuni anni prima.

Infrattanto il governo irlandese, seriamente allarmato da questi torbidi, avea emanato una legge che proibiva le assemblee, o riunioni sediziose per motivo politico, senza autorizzazione dei magistrati; un'altra legge avea proibiti ai *difensori* di prestare il loro giuramento; parecchi di questi uomini esaltati venivano di tempo in tempo arrestati e condannati dalle assise delle rispettive contee. Non sembrava che gli Irlandesi uniti avessero alcun legame immediato coi *difensori*: però si disse che col mezzo del loro secretario levarono una forte somma onde sostenere il processo di alcuni di essi.

Nel 24 aprile, Guglielmo Jackson, ecclesiastico anglicano, fu condannato a morte dalla corte del banco del re di Dublino, siccome convinto d'aver tramata la morte del re, e preso parte fra i suoi nemici. Egli era andato in Francia ed erasi incaricato d'una missione per procurare al suo paese provvigioni di cui avea bisogno; ma giunto in Irlanda, era egli convenuto con Hamilton Rowan, irlandese unito, allora prigioniero a Newgate, e presso il quale egli erasi procurato l'accesso, di mandare in Francia un uomo sicuro, per impegnare la repubblica a tentare uno sbarco in Irlanda. Siccome egli non era condannato che sulla deposizione d'un solo uomo, il giurì lo raccomandò alla clemenza del re. Il giorno dopo Jackson, ricondotto davanti al tribunale, perchè il di lui difensore volea presentare alla corte un mezzo di opposizione contro la sentenza, fu soprappreso da convulsioni e spirò. Il *coroner* conobbe essere egli morto di veleno, ma non potè dichiarare se volontariamente preso, o se gli fosse stato impartito.

Subito dopo la condanna di Jackson, Wolf-Tone, che avea avuti rapporti con lui, ed altri Irlandesi uniti, si nascosero; Hamilton Rowan pervenne a fuggir di prigione. Sembrava che fino al fine del 1795 non vi fosse stata comunicazione fra il governo francese ed il corpo degli Irlandesi uniti; ma il richiamo del conte Fitzwilliam avea attaccati a questo partito molti Irlandesi di talento e distinzione. Qualche tempo prima il sistema militare avea preso nascita, e fu completato nel 10 maggio, nella provincia di Ulster. Corrente l'anno, regolari comunicazioni furono introdotte colla Francia col mezzo di Tone ed altri rifuggiti. Verso il fine dell'anno fu spedito in questo paese un messaggero per combinare le misure da prendersi.

I progressi delle armi francesi nelle provincie unite continuarono malgrado il rigore della stagione. Nel 4 gennaio 1795 un corpo d'armata poco considerevole passò di nuovo il Wahal; gli Inglesi e gli alleati, comandati dal generale Walmoden, si ritirarono al loro avvicinarsi, e abbandonarono la posizione loro su questo fiume. Nel dì 8, dopo un'azione sanguinosa a Geldermassen, essi furono obbligati a ripiegarsi sul Leck. Il dì 10 furono battuti su tutta la linea loro fra Nimega e Arnheim. Allora fecero la ritirata da Rotterdam, Utretcht e Dordrecht sino a Deventer, nell'Ower-Yssel, soffrendo quanto mai si può immaginare per l'inclemenza dei tempi e per le ostili disposizioni degli abitanti. Le milizie britanniche attraversarono poscia la Westfalia, e s'imbarcarono a Brema nel 10 aprile, per tornarsene in Inghilterra.

Lo statolder, abbandonato da tutti, s'imbarcò nel 19 a Scheveningen con suo figlio; il dì dopo prese terra ad Harwich; nel giorno 24 trovavasi a Colchester con tutta la sua famiglia, e non tardò a recarsi a Londra.

Nel 16 maggio un trattato di pace delle Provincie-Unite colla Francia ruppe tutti i legami che li aveano attaccati alla Gran-Bretagna. Fino dal 9 febbraio 1795 il granduca di Toscana erasi staccato dalla confederazione ed avea segnata la pace con la repubblica; nel 5 aprile questo esempio fu seguito dalla Prussia; e nel 17 maggio una convenzione definitiva stabilì una linea di demarcazione, che assicurava la neutralità del nord e dell'ovest della Germania,

partendo dalla destra riva del Meno; così l'Annover non fu più in guerra contro la Francia. Finalmente la Spagna fece la sua pace col governo francese nel 22 luglio, ed il langravio di Assia-Cassel nel 28 agosto; una convenzione di neutralità fu sottoscritta per la Baviera nel 20 settembre, ed una sospensione di armi pel duca di Würtemberg nel 25.

Da un'altra parte, parecchi altri membri della confederazione furono più fedeli, fra i quali la Russia, che non era dispiacente di vedere le armi della Gran-Bretagna e dell'Austria occupate in altre parti, mentre che essa avrebbe proseguito i suoi progetti contro la Turchia. Essa concluse a Pietroburgo coll'Inghilterra nel 18 febbraio 1795 un trattato di alleanza difensiva che durare doveva 20 anni. Una squadra russa di dodici vascelli di linea e otto fregate giunse sulla rada di Duues nel 12 luglio; essa crociò poscia sulle coste d'Olanda, unita a quella dell'ammiraglio Duncan, fino al principiar dell'autunno 1796, epoca alla quale rientrò nel Baltico.

Nel 4 maggio, fu concluso un trattato a Vienna con l'Austria, la quale impegnavasi a tenere sul piede di guerra durante la campagna di questo anno al meno 200,000 uomini. L'Inghilterra le facilitò un imprestito di 4,600,000 lire, che dovea rimborsare in modo che non cadessero mai a carico della Gran-Bretagna.

Nel 20 dello stesso mese, queste potenze si garantirono reciprocamente, con un trattato di alleanza difensivo, tutte le possessioni, e si promisero soccorso nel caso una o l'altra venisse assalita.

Nel 28 settembre fu segnata a Pietroburgo una triplice alleanza tra l'Inghilterra, l'Austria e la Russia.

I buoni successi delle armi inglesi sul mare sembrava la consolassero delle perdite della confederazione. Nel 14 marzo 1795, la flotta inglese comandata dall'ammiraglio Hotham battè quella dei Francesi presso Savona, e le prese due vascelli. Nel 23 giugno lord Bridport disfece presso Belle-Ile una squadra francese, e s'impadronì di tre vascelli. Questa vittoria facilitò lo sbarco d'una spedizione composta di emigrati francesi, che portava la squadra di sir Borlase-Warren. Furono poste a terra le truppe nel 27, sulla spiaggia di Carnac, vicino alla penisola di Quiberon. Dopo varie

scaramuccie, la maggior parte degli emigrati rimasero uccisi o prigioni in un combattimento che avvenne nel 20 luglio: pochissimi poterono riguadagnare i vascelli inglesi. La squadra recossi poscia ad attaccare l'isola di Noirmoutier e fu respinta; s'impadronì dell'isola di Dio, ma questo posto era sì poco vantaggioso, che nel decembre lo abbandonava.

Nel 12 luglio l'ammiraglio Hotham ottenne un nuovo vantaggio sur una flotta francese presso le isole d'Hieres: un vascello francese saltò in aria.

La Gran-Bretagna, avendo vedute le Provincie-Unite sottomesse dalla Francia, avea preso contr' esse misure ostili.

Nel 19 gennaio 1795, i navigli olandesi, che si trovavano nei porti d'Inghilterra, furono presi. Nel 9 febbraio un proclama autorizzò ogni bastimento inglese a correr sopra a quelli delle Provincie-Unite, e ad impadronirsi dei navigli portanti munizioni navali a questa potenza; però la guerra non fu formalmente dichiarata che il 15 settembre. Fino dal 26 agosto Trinquemalc, nell'isola di Ceilan, era stato preso, e nel 16 settembre il Capo di Buona-Speranza capitolò.

Nella più parte delle Antille inglesi, gli abitanti d'origine francese si sollevarono; furono ridotti ad obbedienza, ma le isole di S.-Vincenzo e Santa-Lucia furono occupate da truppe francesi.

Malgrado le precauzioni del ministero, la tranquillità della Gran-Bretagna fu turbata; gli illeciti anzi e crudeli modi impiegati dai reclutatori cagionarono un ammutinamento nel 12 e 15 luglio, che però fu facilmente aquetato dalla forza armata; e parecchi sediziosi furon puniti. Lo scarso ed il caro aumentavano il cattivo umore generale, prodotto dai buoni successi dei Francesi e dalla defezione di qualche alleato della Gran-Bretagna. Già riguardavansi come perdute le sorti della guerra. Fino dal 26 gennaio 1795 il consiglio generale della città di Londra avea presentato un indirizzo al re per chiedergli la pace. Questo esempio era stato seguito da altre città. Il ministero ed i partigiani della guerra erano in conseguenza l'oggetto dell'avversione del popolo. Queste circostanze invitavano le società di riforma a

mostrare il loro zelo per l'oggetto che le occupava. Esse tennero parecchie assemblee. La società di corrispondenza, fra le altre, ne convocò una che ebbe luogo nel 26 ottobre a cielo aperto, vicino a Londra; vi si trovarono più di 40,000 persone. Discorsi audaci furono indirizzati alla moltitudine, però tutto passava tranquillamente; e veniva deciso a pieni voti, che si sarebbe presentata una petizione al re per supplicarlo a fare la pace ed a concorrere alla riforma del parlamento.

Tai sintomi inquietanti avean fatto affrettare la rientrata del parlamento. Esso si riaperse nel 29 ottobre 1795. La carrozza del re, traversando il parco Saint-James e le strade per recarsi alla camera dei pari, fu circondata dalla folla chiedente ad altissima voce la pace ed il licenziamento di Pitt. Furono gettate alcune pietre contro la carrozza, ed un vetro fu rotto da una palla o pietra rotonda.

Il re parlò degli avvenimenti della guerra e degli affari interni della Francia, che doveano far sperare che questa potenza sarebbe disposta ad ascoltare proposte di pace giuste e moderate, ed a stabilire un sistema di governo. Il re fece nello stesso tempo sentire la necessità di sostenere con vigore la guerra, annunziò che la condotta delle Provincie-Unite aveanlo forzato a loro dichiarare la guerra, e fece menzione dei trattati conclusi colle due corti imperiali. Finì il suo discorso col parlare della carestia, annunziò che impiegherebbe tutti i possibili mezzi per rimediarvi, e felicitò il parlamento sul buono spirito che l'animava, egualmente che la miglior parte della nazione.

Tornando al suo palazzo, il re provò di nuovo gli oltraggi del popolaccio, che di più in più diveniva insolente. Furono gettate pietre contro la sua carrozza, la quale, poichè il monarca ne fu uscito, non fu tolta che con grave difficoltà dalle mani della plebe. Il re partì in una carrozza particolare per raggiungere la regina nel suo palazzo alla estremità del parco. Gli ammutinati se ne accorsero, si posero ad inseguirlo, lo arrestarono, e sforzaronsi ad aprire la portiera. Il re chiamò le sue genti, che fecero segno alle guardie: varii cavalieri accorsero di galoppo, lo liberarono, e scortaronlo fino al palazzo della regina. Questo principe mostrò in sì allarmante situazione un maschio coraggio; ma

allorchè giunse in salvo temette non la regina venisse istrutta del pericolo da lui corso. Tutto il rimanente del giorno, egli parve più impressionato dalle grida di quelli che avean chiesto pace e pane, che dalle vociferazioni di coloro che aveanlo insultato.

Gli indirizzi in risposta al discorso del re diedero origine nelle due camere ad ardite osservazioni dalla parte dell'opposizione sul cangiamento di modi del ministero relativamente alla Francia, e sulla falsità delle predizioni concernenti il risultato della confederazione.

Il 29 e 30 ottobre, le due camere votarono un indirizzo al re per testimoniargli il loro rammarico per gli oltraggi ai quali era stato esposto.

Nel 31, un proclama offrì una ricompensa di mille lire a chiunque farebbe conoscere gli autori o fautori di tali oltraggi.

Nel 4 novembre un altro proclama proibì le riunioni sediziose.

Nel 6, la città di Londra felicitò il re d'essere sfuggito ai tentativi dei malcontenti. Molte altre città manifestarono gli stessi sentimenti.

Nello stesso giorno, lord Grenville presentò alla camera dei pari un bill intorno alla sicurezza ed alla conservazione della persona e del governo del re, contro i complotti e gli attentati sediziosi. Nel dì 10 Pitt domandò nella camera dei comuni il permesso di presentare un bill, tendente a prevenire più efficacemente le riunioni e le assemblee sediziose.

Mentre che discutevasi intorno a questi bill, la società di corrispondenza, che avea fornito il principale pretesto di presentarli, tenne, nel 12 novembre, un'assemblea nei campi; vi si respinse con indignazione i discorsi del ministero, che miravano ad implicare la società negli attentati commessi contro il re; e vi si sottoscrissero nuove petizioni a S. M. ed alle camere per chiedere il mantenimento dei diritti del popolo. Tutto avveniva con tranquillità, quantunque vi fossero più di 100,000 persone presenti. Varie società si riunirono per esprimere il loro rammarico per l'audace assalto effettuato da alcuni malcontenti contro la persona del re; ma nello stesso tempo si espressero contro gli ostacoli

che si volevano opporre alla facoltà di radunarsi. Parecchie corporazioni presero di simili deliberazioni; e le petizioni loro furono più numerose che non quelle che applaudivano alle misure del ministero.

I dibattimenti sui due bill furono mescolati di molta amarezza. Si rimproverò ai ministri d'avere negletto nel giorno dell'apertura del parlamento di far accompagnare la carrozza del re da sufficiente scorta, e d'essere così stati i fautori dei disordini, dei quali ogni uomo amante del suo paese gemeva. L'innovazione proposta negli usi fino allora seguiti per le politiche riunioni aveva così spaventato anco le persone sulle quali i procedimenti disordinati delle società popolari aveano prodotto un'impressione profonda, che la durata dei bill fu limitata a tre anni, e che subirono parecchie importanti correzioni. Essi furono sanzionati nel 18 decembre.

Nell'8 dello stesso mese, un messaggio del re annunziò ch'erasi stabilito in Francia un ordine tale di cose, che induceva S. M. nella disposizione di trattare, se questa potenza avesse dimostrato un sincero potere di fare la pace.

L'affare delle imposte occupò principalmente le camere sul cominciare del 1796. Due imprestiti, che ammontavano a 25,000,000, rendevano necessarie nuove tasse. Il ministero ebbe a combattere vivissimi attacchi sulla sua amministrazione e sulla condotta della guerra; ma trionfò. Nel 19 maggio il re recossi a chiudere la sessione. Parlò dei felici effetti prodotti dai due bill destinati a prevenire le sedizioni e ad arrestare le dottrine sovversive del governo, annunziò la convocazione d'un nuovo parlamento, e colmò quello che stava per separarsi dei maggiori elogi per la sua condotta in mezzo alle difficili circostanze da cui era stato continuamente involto.

Nel 20 un proclama dichiarò che il parlamento era disciolto.

Nel 7 gennaio 1796 la principessa di Galles partorì felicemente una principessa, che fu nominata Carolina-Carlotta-Augusta.

Nel 2 febbraio, nel momento in cui la famiglia reale tornava dal teatro di Drury-Lanes, alcuni male intenzionati gettaron pietre contro la carrozza, nella quale trovavasi il

re e la regina; i vetri furono rotti. Una ricompensa di 1,000 lire fu offerta a chiunque scoprirebbe l' autore di tale attentato.

Lo splendore e la rapidità delle conquiste dei Francesi in Italia eccitarono i loro partigiani nell'isola di Corsica a fomentare un'insurrezione contro il governo inglese. Parecchi esiliati corsi e delle truppe francesi vi sbarcarono nell'ottobre. Moltissimi abitanti si unirono ad essi. Si marciò contro Bastia, che si arrese nel 15 ottobre. La guarnigione inglese fu trasportata nell'isola d'Elba.

Conforme al suo messaggio iudirizzato al parlamento, nell'8 decembre 1795, il re d'Inghilterra fece alcuni passi per venirne alla pace con Francia; il di lui ambasciatore in Isvizzera presentò nell'8 marzo 1796 a quello della repubblica una nota relativa alle disposizioni della Francia per la conclusione d'una pace generale. Finiva col dichiarare di non essere autorizzato ad entrare in discussione sulle questioni ch'egli trasmetteva. Egli ricevette nel 26 una risposta, portante che questo difetto d'autorizzazione faceva dubitare della sincerità dei sentimenti pacifici del suo governo; che un congresso sarebbe poco convenevole per accordare le differenze; e che d'altronde il direttorio non potrebbe acconsentire ad alcuna cessione del territorio unito per legge alla repubblica. Appena che il governo britannico ebbe conosciuta tale risposta che rompeva ogni negoziato, indirizzò nel 10 aprile a tutti i ministri stranieri residenti a Londra una circolare con cui annunziava non restare al re altro partito che continuare una guerra tanto giusta che necessaria. L'Inghilterra cercò quindi di sostenere col suo denaro i nemici della Francia, ai quali non poteva unire le sue milizie. Nel 10 giugno, essa concluse a Francfort col langravio di Assia-Darmstadt un trattato di sussidii. Nello stesso mese un trattato stipulato coll'Austria gli assicurò un avanzo di 1,200,000 lire sterline.

Le Provincie-Unite, che aveano preso il nome di repubblica batava, aveano dichiarato formalmente la guerra alla Gran-Bretagna nel 2 maggio.

Da un'altra parte i principi d'Italia erano stati successivamente forzati di concludere la pace colla Francia. Nel 29 giugno 1796 le truppe francesi entrarono in Livorno

e posero mano alle proprietà inglesi che vi si ritrovavano. Nel 10 luglio una flotta di diecisette vascelli inglesi comparve davanti l'isola d'Elba e ne prese possesso per conservarla finchè i Francesi occuperebbero la Toscana. La repubblica di Genova avendo chiuse le sue porte ai Francesi, essi impadronironsi dell'isola di Capraja.

La Spagna avea concluso con la Francia, nel 19 agosto, un trattato di alleanza offensiva e difensiva. Questa misura era evidentemente ostile contro la Gran-Bretagna; i ministri delle due parti furono rispettivamente richiamati. Nel 6 ottobre la Spagna pubblicò un manifesto, al quale il governo inglese rispose. Tosto si ricorse alle armi.

La Gran-Bretagna ottenne di bei vantaggi sul mare e nelle colonie. Cochin, Chincoura, Malacca, furono successivamente tolte agli Olandesi. Nel 15 febbraio 1796, Colombo, capitale del Ceilan e gli altri posti di quest'isola furono presi. Nelle Molucche, Amboine capitolò nel 16 febbraio, Banda nell'8 marzo. Nella Guyana, Demerary nel 22 aprile, Berbice nel 2 maggio. Nelle Antille, Santa Lucia nel 25 maggio, S.-Vincenzo nell'11 giugno. Una flotta batava, partita per riprendere il capo di Buona-Speranza, si rese nel 17 agosto nella baja di Saldagna agli Inglesi.

La sola sconfitta che provò la Gran-Bretagna fu la perdita di parecchi navigli, e la distruzione delle mercatanzie e degli stabilimenti a Terranuova effettuata da una squadra francese nel settembre.

La guerra proseguiva con grande animosità della Francia contro la Gran-Bretagna. Non potendo essa chiudere agli Inglesi tutti i porti dell'Europa, proibì l'ammissione delle mercatanzie inglesi nei territorii della repubblica e sue dipendenze. Infrattanto ebber luogo nuovi tentativi per ottenere la pace. Nel 6 settembre lord Grenville, ministro degli affari stranieri, rimise al ministro plenipotenziario di Danimarca a Londra una nota, pregandolo di trasmetterla all'incaricato d'affari del suo sovrano a Parigi. Egli chiedeva passaporti per un plenipotenziario britannico. La risposta del direttorio si fece attendere, perchè esso era estremamente irritato dell'ammissione a Berlino d'un agente britannico, ch'esso credeva incaricato di riattaccare la Prussia alla confederazione; ma non essendo riuscito un

tale tentativo, il direttorio pensò che le intavolazioni del ministero inglese erano il risultato di quel malsuccesso. Egli non volle che fosse fatta all' incaricato d' affari danese una risposta in iscritto. Il ministro delle relazioni estere rispose verbalmente che il governo della repubblica francese non riceverebbe alcuna comunicazione trasmessa da parte dei suoi nemici per un canale intermidiario; che se essi volevano mandar persone munite di pieni poteri, queste, giunte sulla frontiera, potrebbero domandar passaporti per recarsi a Parigi. Il gabinetto di Saint-James non si lasciò scoraggiare da sì altera risposta, e spedì nel 27 settembre a Boulogne un parlamentario con un dispaccio di lord Grenville al direttorio, e ricevette un passaporto. Lord Malmesbury giunse, nel 21 ottobre, a Parigi. L' Inghilterra domandava che tutte le conquiste fatte dalla Francia sulla casa d' Austria le fossero rese; che il principe d' Orange fosse ristabilito nello statolderato delle Provincie-Unite; finalmente che la Russia accedesse al trattato, il quale comprenderebbe anco il Portogallo, a cui non sarebbe imposta veruna onerosa condizione. In concambio, l'Inghilterra consentiva di rendere alla Francia tutte le sue conquiste nelle due Indie: però voleva essa ritenere qualche cosa agli Olandesi, e domandava un equivalente della parte spagnuola di San-Domingo, ceduta alla Francia col trattato di pace del 1795. Tali condizioni non potevano essere accettate.

Lord Malmesbury, dopo una negoziazione di quasi due mesi, ricevette ordine di uscire da Parigi entro 48 ore. Egli lasciava questa città nel 21 decembre.

Infrattanto il re avea riaperto il parlamento nel giorno 6 ottobre. Egli aveva annunziata la sua intenzione di mandare a Parigi un plenipotenziario onde trattare la pace, ed aveva insistito nello stesso tempo di raddoppiare gli sforzi per resistere all' inimico, la cui manifesta intenzione era di effettuare una discesa nelle isole britanniche. Egli parlò poscia dei buoni successi delle armi inglesi nelle due Indie, e diede elogi alle operazioni degli eserciti austriaci comandati dall' arciduca Carlo.

Nel 18 decembre 1796, la camera dei comuni essendosi formata in comitato per prendere in considerazione la parte del discorso del re relativa alle minaccie d' inva-

sione, Pitt propose di levare 15,000 uomini su tutte le parrocchie del regno, e ripartirli fra le truppe di terra e di mare, e di levare un supplemento di 60,000 uomini per la milizia, e di 20,000 per la cavalleria irregolare, che non sarebbero chiamati immediatamente, ma che si organizzerebbero gradatamente. Questo piano fu adottato senza opposizione.

Il budget del seguente anno era stato presentato alla camera dei comuni nel 7 dello stesso decembre. I bisogni dello stato si alzarono a circa 28,000,000. Fra i mezzi proposti per coprire questa somma si trovò un prestito di 18,000,000 e molto aumento alle imposte esistenti.

Pitt parlò d' una spesa di particolare natura, fatta mentre il parlamento non era raccolto. I ministri aveano fatto un' anticipazione di 1,200,000 lire all' imperatore di Germania, senza sottometterla ad una pubblica discussione, perchè nella critica situazione in cui si trovava il regno vi sarebbe forse stato qualche inconveniente nel dibattere la questione in parlamento se fosse conveniente di anticipare una somma ad una corte straniera. Ne sarebbe forse risultata l' idea di accordare una somma troppo debole pei bisogni dell' imperatore, o troppo forte pei mezzi della Gran-Bretagna. Egli propose che per far fronte a' casi dello stesso genere che potrebbero presentarsi, fornendo soccorsi a quegli alleati che persistessero nella guerra, la camera votasse una somma di 3,000,000.

M. Fox chiese con espressa mozione alla camera di dichiarare che i ministri del re aveano mancato ai doveri loro, ed aveano violato i principii costituzionali della camera. Un amico dei ministri propose una modificazione che giustificava la loro condotta. La discussione avea già occupate parecchie sedute, ed era divenuta già animatissima. Fox esclamava che se le misure che eran l' oggetto del dibattimento non venissero condannate, egli riguarderebbe come un ipocrita chiunque pretenderebbe esistere qualche differenza fra il governo britannico ed un' assoluta monarchia. La maggioranza fu pei ministri, e l'ammendamento fu adottato da 285 voti contro 81.

Nel 27 decembre comparve un manifesto contro la Francia. Il governo giustificava la propria condotta nella

negoziazione che aveva avuto luogo, e gettava il biasimo della rottura sulla repubblica, che avea mostrato pretensioni incompatibili cogli interessi permanenti della Gran-Brettagna e la generale sicurezza dell' Europa. Il manifesto e tutte le carte relative alla negoziazione furon presentate alle camere, e diedero origine a vivissimi dibattimenti.

Istrutto dei preparativi che si facevano nei porti della Francia, il ministero inglese avea prese misure opportune contro un tentativo di sbarco. Una lettera circolare, indirizzata nel 5 novembre ai lord luogotenenti delle contee marittime, loro raccomandava di far procedere ad una enumerazione degli effetti e dei bestiami che si trovavano nelle parrocchie situate in un raggio di dodici miglia dalla costa, ed invitavali ad occuparsi di concerto coi comandanti in capo dei distretti sui mezzi da prendersi onde trasportare gli effetti ed il bestiame nell' interno, in caso che tale misura fosse per divenire necessaria.

Ma il pericolo non esisteva da questa parte. Il considerabile armamento, che si preparava a Brest, era destinato per l' Irlanda.

Fino dal principiare del 1796 gli emissarii irlandesi, inviati a Parigi, avean ricevuto dal governo francese la proposta d' inviare un' armata nel loro paese, per ajutarlo a scuotere il giogo dell' Inghilterra. Questa domanda era stata adottata dopo mature deliberazioni; parecchi deputati irlandesi passarono sul continente, ed al principio dell' estate ebbero alcune conferenze, sulla frontiera, col generale Hoche, intorno il progetto d' invasione. Questo generale era incaricato di comandare la spedizione composta di 25,000 uomini; essi erano condotti da 25 vascelli di linea e parecchie fregate.

Nel novembre il direttorio irlandese, poichè così esso si qualificava, fu informato che stava per effettuarsi uno sbarco; ma poco dopo gli pervenne un nuovo avviso portante che la spedizione era rimessa alla primavera; egli, per conseguenza, non fece alcuna disposizione per ricevere i Francesi. Si suppose che quest' ultimo avviso fosse un tratto di destrezza immaginato da un agente del governo inglese per equiparare i movimenti dei sediziosi Irlandesi.

Il sistema d' organizzazione militare era stato seguito

con vigore sino dal rinnovamento delle comunicazioni colla Francia; ed era essa già quasi completa nell'Ulster. Tuttavia il governo non avea mancato nè di vigilanza nè di previdenza. Il vice-re, aprendo le sedute dello stesso anno 1796 nel 21 gennaio; avea fatto parola delle colpevoli mene e delle criminose associazioni, delle quali parecchi processi avean disvelata l'esistenza, e dei torbidi che eransi manifestati in varie parti del regno: ma nello stesso tempo, egli avea parlato con elogio della condotta dei magistrati, dell'attività mostrata dai militari nell'accorrere in soccorso dell'autorità civile, e del buon animo della maggioranza della nazione. Finalmente aveva egli annunziato ulteriori e più severe misure che si potrebbe essere forzati a mettere in opera per mantenere il buon ordine, e pelle quali egli contava sulla cooperazione delle camere.

Nel marzo, un atto del parlamento, intitolato *atto di insurrezione*, autorizzò i magistrati d'una contea, o d'un distretto, di metterlo fuori della pace del re, ciocchè sottometteva gli abitanti alla legge militare. La sessione fu chiusa nel 15 aprile.

Il parlamento si raccolse di nuovo nel 13 ottobre 1796. Il vice-re diede per motivo di questa riunione prematura i progetti del nemico contro la prosperità e la tranquilità del regno; esso meditava uno sbarco nella Gran-Bretagna e nell'Irlanda. Quantunque il re ponesse la più gran confidenza nel coraggio, lealtà e forza del suo fedele popolo d'Irlanda per respingere questa invasione, la saggezza del parlamento non doveva negligere alcuna precauzione propria a prevenire tale tentativo, ed a farlo tornare di confusione al nemico. Il numero delle truppe regolari era stato aumentato con numerosi corpi giunti dalla Gran-Bretagna; ed altri ancora doveano seguirli. Si erano incoraggiate le disposizioni di zelo e di attaccamento al re, che eransi generalmente manifestate coll'armarsi in difesa della patria. La necessità dei mezzi vigorosi, adottati nell'ultima sessione, era stata dimostrata, dacchè i disordini cui essi erano destinati ad impedire, erano cessati in gran parte; nondimeno il buon ordine non avea potuto essere ristabilito in una parte del regno; ed in altre si continuava il criminoso sistema di formare associazioni segrete, e di far pre-

stare illeciti giuramenti, malgrado tutti gli sforzi del governo per opporsi a queste colpevoli pratiche.

Il momento del pericolo si avvicinava, nè il governo ignoravalo: nel 6 novembre un proclama del vice-re annunziò che nelle contee d' Antrim, di Down, di Tyrone, di Londonderry e di Armagh eransi formate associazioni illecite e criminali per rovesciare il governo; che alcuni fedeli sudditi erano stati assassinati, altri minacciati, ed impedito l' arruolamento nelle truppe reali con modi violenti. In conseguenza era dato ordine ai magistrati ed a tutti gli ufficiali civili e militari di usare ogni mezzo per prevenire o disperdere queste associazioni, e per rimettere i loro fautori nelle mani della giustizia.

Nel 13, un nuovo proclama del vice-re, segnato dai membri del consiglio privato, dichiarò fuori della grazia del re sei parrocchie della contea di Doum.

Forse tali misure non avrebbero prevenuto la più terribile catastrofe se il governo di Francia non avesse inviate le sue forze su varii punti dell' Irlanda; ma oltre che il piano era male concepito, fondato principalmente sulla nozione inesatta che tutta l' isola era pronta a sollevarsi contro la Gran-Bretagna, e diretto sur un punto il meno vulnerabile, l' esecuzione ne fu da principio differita, poi singolarmente contrariata dagli avvenimenti. La flotta non pose alla vela da Brest che nel 13 decembre; le tempeste la dispersero; nel 24 non giunse nella baja di Bantry, al sud dell'isola, che sette vascelli di linea e dieci bastimenti da trasporto. La fregata che portava l' ammiraglio ed il generale della truppa di terra non comparendo, il comandante della divisione prese, nel 31 decembre, il partito di ritornare a Brest. Altri vascelli atterrarono all' imboccatura del Shannon, e dopo esservi rimasti due giorni, fecero vela per la Francia; altre divisioni e la fregata del generale, essendo entrate nella baja di Bantry, furono istruite dell' arrivo e della partenza della rimanente spedizione. Allora esse ripresero il cammino di Brest. Appena si ebbe notizia in Irlanda del tentativo dell' inimico, la grande maggioranza degli abitanti nelle contee vicine alle coste minacciate mostrò la più viva premura di respingere l' invasione.

La rottura della negoziazione colla Francia fu riguardata dal pubblico come un avvenimento disgraziato. I fondi provarono sul principio del 1797 un abbassamento considerabile. La certezza della continuazione della guerra e dell' aumento delle imposte cagionò una specie di generale abbattimento. Questa trista impressione si accrebbe allorchè si seppe come la banca d'Inghilterra sospendeva i suoi pagamenti in denaro sonante. Essa avea fatte al governo sì vistose anticipazioni pel pagamento dei sussidii alle potenze straniere e per altri bisogni dello stato, che nel corso dei due anni precedenti i direttori aveano parecchie volte rappresentato al ministero l' impossibilità di soddisfare a tutte le sue domande. Il timore d'un' invasione avea portato un gran numero di persone a presentarsi ai diversi banchi delle provincie per ritirarne il loro denaro, ed a Londra per cangiare i loro biglietti in denaro. Le specie divenivano di giorno in giorno più rare.

Finalmente nel 9 febbrajo 1797 il governatore informò M. Pitt che se la banca, nell' attuale suo stato, avesse soddisfatto alla domanda d'una nuova anticipazione di 1,500,000 lire in forma d' imprestito per l'Irlanda, vedrebbesi minacciata di rovina, ed i direttori sarebbero obbligati a chiuderla.

Il consiglio privato mandò, nel 26, ai direttori della banca l'ordine di non effettuare alcun pagamento in denaro finchè si potesse udire l' opinione del parlamento su tale soggetto, e che si potesse adottare misure proprie al mantenimento dei mezzi di circolazione, ed al sostenimento del credito pubblico e commerciale del regno, in sì presente strettezza.

Tale misura e le cause che avevanla provocata, essendo state annunziate il dì dopo alle camere da un messaggio del re, l' oggetto fu preso in considerazione nel dì 28; e nelle due camere l' opposizione si levò arditamente contro l'abuso di potere commesso dal consiglio privato, assolvendo una compagnia commerciale dall'obbligo di pagare i suoi debiti. Si insistè sulla necessità d' un esame per conoscere le cause di tanto disastro; però si finì coll' adottare le proposizioni dei ministri: primo, di fare un indirizzo al re per ringraziarlo della sua comunicazione, assicuran-

dolo che poteva contare con confidenza nella saggezza del parlamento per ricorrere in caso di necessità a tutte le risorse del regno; secondo, di nominare per via di scrutinio un comitato secreto, a cui verrebbero confidate le cure di esaminare la posizione degli affari della banca.

Infrattanto per rimediare all' imbarazzo esistente nei mezzi di circolazione, un bill sanzionato il 3 marzo autorizzò la banca ad emettere biglietti del valore di meno di cinque lire.

Tosto che l'ordine del consiglio fu a cognizione della banca, i principali banchieri e negozianti della città di Londra, riunitisi nel 27 febbraio nel palazzo del lord maire, cercarono di trovare i mezzi d'evitare tutto ciò che potrebbe imbarazzare il credito pubblico per effetto di timori mal fondati od esagerati, e costantemente sostenerlo nell'attuale circostanza. Il lord maire presiedeva all' assemblea; e fu unanimemente risolto che si riceverebbero i biglietti della banca d'Inghilterra in pagamento di qualunque somma, e che ogni sforzo si sarebbe fatto onde effettuare nello stesso modo i pagamenti. Nello stesso giorno, i membri del consiglio privato presero una simile dichiarazione.

Il comitato secreto di ciascuna camera fece il suo rapporto nel 2 e 3 marzo; ne risultò che l'attivo della banca eccedeva il passivo di 3,826,890 lire, indipendentemente da un debito permanente del governo ammontante a 11,666,800 lire; che la mancanza delle specie da essa recentemente provata era dovuto ai timori generalmente sparsi, ed andrebbe probabilmente crescendo in modo che aveasi a temere che la banca non finisse coll'esser priva di mezzi onde fornire il denaro necessario al pubblico servigio. Il comitato pensava dunque che conveniva persistere nelle misure già prese, e colle restrizioni che il parlamento crederebbe convenevoli.

Nel 9 marzo i due rapporti furono presi in considerazione dalla camera dei comuni in comitato, e Pitt propose un bill, tendente a confermare e continuare per un fissato tempo la restrizione posta all' emissione delle specie dalla banca d'Inghilterra. In seguito vi furono aggiunti parecchi articoli, i più importanti dei quali statuivano che l'esercito e la marina sarebbero pagati in denaro sonante; che i ricevitori delle rendite pubbliche d'ogni genere prendereb-

bero i biglietti di banca in pagamento; che l'offerta d'un biglietto di banca per soddisfare un debito impedirebbe l'arresto alla prima domanda, e che la banca sarebbe autorizzata ad emettere sino alla concorrenza di 100,000 lire in numerario per l'uso dei banchieri e dei negozianti della capitale. Gli effetti del bill furono limitati al 24 giugno; esso fu sanzionato il dì 3 maggio. Un atto del parlamento, sanzionato nel 27 marzo, avea autorizzata la banca di Scozia ad emettere biglietti di poco valore.

I timori relativi al pubblico credito erano appena calmati, che una rivolta fra i marinari dei bastimenti regi cagionò il più vivo allarme. Sino dal febbraio e dal marzo, lettere anonime erano state inviate dagli equipaggi della flotta della Manica agli ufficiali superiori della marina ed al consiglio dell'ammiragliato, esponendo che i marinari soffrivano molto per la meschinità della loro paga e delle pensioni dell'ospitale di Greenwich, la cui tassa non era stata aumentata dal regno di Carlo II in poi; che il prodotto delle prese era ripartito in modo ineguale e svantaggioso pei semplici marinari; finalmente che le leggi della disciplina navale, già per se stesse assai rigorose, divenivano insopportabili per la dura e superba condotta degli ufficiali verso i loro inferiori. I lord dell'ammiragliato scrissero tosto a Portsmouth per domandare precise informazioni sulle cause del malcontento che poteva esistere nella flotta. Fu loro risposto non essersi palesato verun segno di malcontento; in effetto il contegno dei marinari era regolare ed esemplare. Ma nel 16 aprile il segnale di spiegare le vele essendo stato dato dal vascello ammiraglio, la rivolta scoppiò. L'autorità degli uffiziali fu disprezzata, ed i marinari divennero padroni della flotta. Ciascun vascello inviò due delegati a bordo dell'ammiraglio; fu convenuto ch'essi si raccoglierebbero tutti i giorni: essi, nel dì 17, prestarono giuramento di rimanere fedeli alla causa generale, e nel 18 indirizzarono alla camera dei comuni una petizione; ed una seconda ai lord dell'ammiragliato. Esse erano concepiti nei più umili termini, e i lamenti sembravano bene fondati. Alcuni uffiziali malveduti dai loro inferiori furono inviati a terra; del rimanente fu mantenuta la più stretta disciplina; fu prescritto sotto le più severe pene di mostrare i maggiori riguardi in faccia agli ufficiali.

Appena il governo fu istruito di tale ammutinamento, le parve sì serio, che dopo aver tenuto consiglio i lord dell' ammiragliato si trasportarono a Portsmouth. Prese in considerazione le petizioni dei marinari, annunziarono all' ammiraglio con dispaccio ufficiale del dì 18, che aveano intenzione di presentare al re queste petizioni, e pregare sua maestà di proporre al parlamento d'adempierle; e che speravano tutti rientrerebbero in dovere. Nel 19, i delegati inviarono all' ammiraglio alcune osservazioni sulla lettera dell' ammiragliato, le quali terminavano con una dichiarazione che gli equipaggi rifiuterebbero di partire finchè non fosse fatta ragione alle loro lagnanze, e non fosse loro accordata intera amnistia con un atto del parlamento. Uno degli ammiragli avendo impiegate le minaccie per imporre agli ammutinati, la rivolta prese un carattere ancora più serio.

I lord dell'ammiragliato tornarono a Londra. Si raccolse sul fatto un consiglio privato, il cui risultato fu di soddisfare alle domande dei marinari. Tutti i ministri partirono poscia per Windsor, e tennero consiglio in presenza del re. La precedente deliberazione fu confermata; un' intera e piena amnistia pei delegati dei marinari e i loro complici fu sottoscritta dal re nel 23 aprile. La sera i dispacci, che giunsero a Portsmouth, ricondussero la calma e la subordinazione tra gli equipaggi.

Si credette che questa sedizione fosse calmata, allorchè, nel 7 maggio, essa scoppiò di nuovo con maggiore violenza, e ne furono occasione, si disse, i sospetti che il governo non manterrebbe le sue promesse. Vi fu questa volta vie di fatto, e sangue. Gli equipaggi dei vascelli che si trovavano a Plymouth adottarono le stesse misure di quelli di Portsmouth. Però tutto rientrava nell'ordine nel 15, allorchè lord Howe, quell' ammiraglio pel quale i marinari aveano maggior attaccamento, loro ebbe positivamente assicurato che il governo sarebbe fedele alle sue promesse.

Nel 6 maggio, Pitt avea domandato alla camera un aumento di paga per la marina, che ammontava a 436,000 lire, invitandola a non introdurre su tale oggetto discussioni che non potrebbero condurre che a dispiacenti risultati. L' opposizione, nondimeno, rimproverò ai ministri una colpevole negligenza per non essersi indirizzati piuttosto alla

camera, e propose di censurarli. Ma il bill passava come era desiderio di M. Pitt.

Era naturale di sperare che tali concessioni avrebbero completamente soddisfatto i marinari, ma per disgrazia esse erano state strappate al governo, e rimaneva aperta la stessa via per ottenere nuove cose. Nel 20 maggio, un'altra sedizione scoppiò fra i marinari dei vascelli ancorati sulla rada di Nore e a Sheerness. Essi nominarono delegati, che indirizzarono una domanda all'ammiragliato. Nel 6 giugno, quattro vascelli di linea della squadra dell'ammiraglio Duncan, che crociava sulla costa d'Olanda, vennero a raggiungere quelli del Nore. Una deputazione dei lord dell'ammiragliato erasi recata a Sheerness, ed avea dichiarato ai marinari non potere essi sperar nulla di più di ciò che avevano ottenuto coll'atto del parlamento, perchè ogni altra domanda era incompatibile colle ordinanze ed i regolamenti della marina. Però gli ammutinati aveano annunziato che conserverebbero il possesso della flotta finchè fossero esaudite le loro domande. Questa ribellione era tanto più allarmante, quanto che la posizione dei vascelli li rendeva signori dell'imboccatura del Tamigi, e che il piano dei ribelli sembrava combinato con molta destrezza. Essi avevano espressamente rifiutato l'offerto perdono, ed avevano schierati i vascelli in ordine di battaglia. Tutti i mezzi di dolcezza furono inutilmente impiegati, sì che convenne ricorrere al rigore. Un messaggio inviato alle due camere, nel 1.° giugno, raccomandò di prendere efficaci misure per la pubblica sicurezza, e specialmente di usare mezzi forti onde prevenire e punire i tentativi che avessero per iscopo di eccitare rivolte nella marina, o di mettere nell'inobbedienza le truppe di terra o di mare. Un bill proposto a questo effetto, la cui durata fu limitata a un mese dopo il cominciamento della seguente sessione, passò a pieni voti. Un altro bill proibiva di comunicare cogli equipaggi in rivolta, ed ordinava le misure proprie a soffocare la ribellione. I due bill furono sanzionati nel giorno 6. Il dì dopo comparvero due proclami: l'uno dichiarava certi vascelli in istato di rivolta, l'altro indicava per qual mezzo potessero tornare all'obbedienza: bisognava arrendersi senza condizioni. Nello stesso tempo il governo mostrava di voler agire severamente; i segnali collocati al-

l'entrata del Tamigi e lungo la vicina costa, per indicare i passi, furono tolti; si innalzarono batterie sulle rive, onde tirare palle infiammate sui vascelli. La disunione si mise fra i sediziosi: nel dì 9 si sottomisero tre vascelli; altri successivamente rientrarono in dovere; nel dì 12 non si contavano più di sette che avessero conservata la bandiera rossa, in segno di ribellione. I loro equipaggi erano in discordia; parecchi uomini furono feriti ed uccisi in combattimenti che avvennero a bordo; finalmente nel 13, la rivolta totalmente cessò. Nel 14, Samuele Parker, marinaio, capo dei sediziosi, fu arrestato con parecchi suoi complici. Nel 22 incominciò il loro processo, e furono un dopo l'altro condannati alla morte. Da prima si suppose che tale ribellione fosse stata fomentata da emissarii francesi, ma le più accurate ricerche non fecero scoprire cosa che potesse confermare i sospetti.

Il parlamento essendosi occupato sul tentativo d'invasione in Irlanda, e della causa dello spirito di malcontento che regnava in quest'isola, l'opposizione indirizzò vivi rimproveri ai ministri. Nuove proposizioni per censurarle furono rigettate, egualmente che altre, le quali avean per oggetto la riforma parlamentaria.

Nel 2 giugno, la camera dei comuni aveva adottato un bill, per levare ed incorporare la milizia in Iscozia; esso fu sanzionato nel 4 luglio. Non si potè dare esecuzione a questa legge se non se impiegando la violenza.

La sessione fu chiusa nel 20 luglio.

Nel 18 maggio 1797 la principessa reale d'Inghilterra Carlotta-Augusta-Matilde sposò Federico-Guglielmo, principe ereditario di Wurtemberg.

Nel 14 febbraio 1797, l'ammiraglio Jervis riportò, presso al capo San-Vincenzo, una segnalata vittoria contro una squadra spagnuola di ventisette vascelli di linea; egli non ne aveva che quindici: ne prese quattro, e forzò gli altri a rifuggirsi in Cadice, ove li tenne bloccati.

Nel 20 febbraio due fregate francesi, una corvetta e un lougre, si ancorarono sulla rada d'Ilfracombe, lungo la costa del Devonshire. Informata questa piccola squadra che si avanzavano delle truppe, si allontanò, poscia lasciò cader l'ancora vicino a Fishguard, sulla costa del Pembrokehire,

nel paese di Galles, e vi sbarcò, nel dì 22, un corpo di 1,400 uomini. Nel giorno 23, questa truppa sprovvista di artiglieria da campagna si avanzò in mezzo ad un paese selvaggio che non conosceva: l'allarme fu dato. Tremila uomini furono ben presto riuniti; lord Cawdor, marciava contro il nemico, allorchè vide giungere un uffiziale portante una lettera del suo comandante che offriva di capitolare. Si esigeva ch'egli si arrendesse prigioniero di guerra con tutta la sua truppa; ed egli vi acconsentì il giorno 24. Una parte di questi uomini era assai male vestita ed avea l'aspetto di uscire dalle prigioni. Lo scopo di questa strana impresa non potè essere indovinato; essa fornì però una prova incontrastabile della premura degli abitanti del regno nel respingere ogni aggressione nemica; ma nello stesso tempo si potè credere che i timori ch'essa fece nascere fra gli uomini timidi contribuirebbero ad aumentare l'affluenza delle persone che volessero tutto ad un tratto cangiare i loro biglietti di banca in denaro sonante.

Nel 18 febbraio l'isola della Trinità, la più vicina al continente dell'America spagnuola, si arrese alle armi inglesi. Nel 17 cinque vascelli di linea spagnuoli erano stati incendiati nel golfo di Paria.

Nel 21 febbraio 1797 fu sottoscritto a Pietroburgo un tratatto di navigazione e di commercio fra la Gran-Bretagna e la Russia: esso dovea durare dieci anni.

Nella notte del 3 al 4 luglio il capitano Nelson intraprese di bombardare Cadice; egli cagionò molti danni alla città, ma non potè indurre l'ammiraglio spagnuolo ad uscire dalla piazza. Innalzato poco dopo al grado di contrammiraglio, egli fece vela per andare a sorprendere Teneriffa. La sua intrapresa contro Santa-Croce, capitale dell'isola, fallì nel 27 luglio; egli vi perdette il destro braccio.

Nell'11 ottobre l'ammiraglio Duncan, che comandava una squadra di 16 vascelli di linea, combattè nel mare del nord, fra Camperduyn ed Egmont-op-Zee, una squadra batava forte di quindici vascelli. Ne prese sei e due fregate.

L'Austria, forzata, nell'aprile 1797, dalle vittorie dei Francesi a segnare i preliminari di pace di Leoben, non volle però interamente isolarsi dalla Gran-Bretagna, sua fedele alleata, che la avea posta in istato di continuare ostinata-

mente la guerra, malgrado siffatta continuazione di rovesci. Il gabinetto di Vienna impegnava quindi quello di Saint-James ad unirsi seco per trattare la pace. Il ministero fece dunque conoscere, nel primo giugno, al governo francese, essere egli disposto ad introdurre nuove pratiche di accordo. Questa idea fu bene accolta, e Lilla fu disegnata per tenervi le conferenze. Lord Malmesbury, nominato plenipotenziario per la seconda volta, giunse nel 4 luglio in questa città. Le conferenze si aprirono col giorno 6. I negoziati presentarono numerose difficoltà, poichè la Francia pretendeva essere obbligata di procurare ai suoi alleati la restituzione di tutto ciò che avevano perduto, di modo che la Gran-Bretagna avrebbe dovuto cedere tutto, e nulla ricevere in compenso. I cangiamenti sopravvenuti in Francia dopo gli avvenimenti del 4 settembre 1797 (18 fruttifero an. 5) aveano prodotto l' invio di nuovi plenipotenziarii; e ben presto le conferenze furono terminate senza alcun effetto. Lord Malmesbury dichiarato avendo, nell' 8 settembre, di non essere autorizzato a trattare che sulla base di reciproci compensi, ricevette ordine di partire entro ventiquattr' ore. Nel dì 20 egli era di ritorno a Londra. Vi furono alcuni scambi di note fra i plenipotenziarii fino al 5 ottobre, ma che non condussero a nulla. Nel 25, il re pubblicò una dichiarazione per giustificare la sua condotta relativamente alla rottura delle negoziazioni.

Il parlamento si riaperse nel 2 novembre. Il discorso d' apertura trattò intorno al cattivo successo dei negoziati, sullo stato fiorente delle rendite, sulle vittorie navali, e sulla necessità di continuare la guerra con energia, finchè il nemico fosse per mostrare più eque e pacifiche intenzioni.

Si osservò con sorpresa nella camera dei comuni, che i più conosciuti membri dell' opposizione non eransi recati al parlamento. Furono biasimati di mancar al loro dovere; essi risposero che l' animosità de' partiti politici li avea forzati a tenere questa condotta, dacchè chiunque biasimava le misure prese dal governo, era accusato di formare lega co' suoi nemici; ch' essi non ambivano di essere chiamati nemici del re, ma che, d' altra parte, non voleano mostrare di annuire tacitamente a misure che condannavano.

Il ministro domandò la continuazione dell'atto che autorizzava la banca a non pagare in denaro sonante; essa fu accordata.

Lo stato delle spese pel seguente anno ammontava a 25,500,000 lire. Tra i mezzi si trovò un imprestito di 12,000,000 e il triplo aggravio di parecchie imposte. Nei dibattimenti che avvennero intorno le finanze, i capi dell'opposizione ricomparvero, e combatterono le proposizioni del ministro, che ciò non ostante furono adottate.

Nel 19 decembre, il re si recò con gran corteggio alla cattedrale di S. Paolo, colle camere, onde render grazie a Dio delle segnalate vittorie riportate dalle armate navali della Gran-Bretagna. Questo principe ricevette da per tutto testimonianze splendide dell' affetto dei suoi sudditi. Gli applausi prodigati a Pitt dovettero consolare il ministro dei clamori d'un piccolo numero di malcontenti.

Quantunque il tentativo d'invasione in Irlanda fosse completameute andato fallito, i membri dell' unione non ne furono scoraggiati. L' alleanza colla Francia non ne fu per lo contrario che più tenacemente stretta; e si stabilì fra i due paesi una regolare corrispondenza. Un agente del direttorio irlandese fu accreditato a Parigi come ministro plenipotenziario della repubblica irlandese. Poscia, dietro domanda del governo francese, fu inviato un ministro speciale, onde prendere le necessarie misure per preparare uno sbarco. Dietro le informazioni da lui date, 150,000 Irlandesi uniti erano organizzati nell' Ulster.

L'impazienza di alcuni capi era sì grande, che alla primavera del 1797 si deliberò sur una coscrizione generale. Tale premura era eccitata dalle crudeltà e gli eccessi che commettevano i soldati spediti per prevenire la ribellione. Il governo, seriamente intimorito, e imbarazzato da contraddittorii rapporti, non sapeva precisamente da qual lato dovesse partire il colpo, nè fin dove si estendesse il vasto complotto che si tramava. Infrattanto, in sul principiare dell' anno, si fecero importanti scoperte, che rivelarono una parte del mistero. Nel 3 marzo 1797, il comandante in capo delle milizie di stazione al nord ricevette l' ordine d'impiegare le sue forze come lo giudicherebbe a proposito. Nel dì 13 egli intimò agli abitanti di portare le

armi loro, poscia ordinò perquisizioni. Nel 14 aprile furono sorpresi a Belfast due comitati raccolti; furono prese le loro carte ed un proclama stampato, non che la costituzione degli Irlandesi uniti, ed un gran numero di rapporti inviati da varie parti del regno. Questi documenti tanto importanti fecero conoscere le ramificazioni del complotto. Altre sorprese, effettuate in altri luoghi, confermarono le scoperte già fatte.

Queste carte furono spedite ai comitati secreti del parlamento. Sul loro rapporto, furono ordinate misure di rigore; la legge dell'*habeas corpus* fu sospesa in parecchi distretti. Il governo raddoppiò di vigore e di attività; aumentò le truppe; si pose l'atto d'insurrezione in parecchie parti del regno; grandi ammassi d'armi nascoste furono scoperti. Le case di coloro che non le consegnavano venivano saccheggiate o incendiate. Parecchie persone furon messe alla tortura per rivelare questi depositi. Scene atroci si rinovellavano da ogni parte, e qualche volta gli innocenti erano esposti alle violenze della sfrenata soldatesca. D'altra parte le dimore dei pacifici uomini eran sovente invase durante la notte da bande d'Irlandesi uniti, che assassinavano gli abitanti, saccheggiavano le case, e devastavano la campagna.

Nel maggio il partito moderato propose nella camera dei comuni di occuparsi della riforma del parlamento, come d'un mezzo il più adattato a far cessare i disordini spaventevoli a cui era in preda il regno tutto. Tale misura non ebbe buon successo, ed i membri che avevanla sostenuta non presero più alcuna parte alle deliberazioni.

Malgrado le moltissime persone arrestate, e le armi prese, i sintomi d'insurrezione si mostrarono ancora, e gli allarmi non diminuivano, il commercio era annientato e l'agricoltura negletta. Nel 17 maggio un proclama del vice-re espose quanto singolarmente affliggente fosse lo stato dell'Irlanda: era quello d'un paese abbandonato all'anarchia e minacciato di totale rovesciamento. Il vice-re dichiarava che il potere civile non avea più forza alcuna per reprimere la ribellione e proteggere la vita ed i beni dei sudditi fedeli, che quindi era divenuto indispensabile di avere ricorso alla forza, e che gli ufficiali militari aveano i più precisi ordini d'impiegare ogni loro mezzo per reprimere i

sediziosi; egli finiva coll'offrire il perdono a chiunque si fosse presentato al magistrato, e si fosse sottomesso, ma ne eccettuava coloro che eransi resi colpevoli di uccisione, di incendio e d'altre simili violenze.

Lunge dal lasciarsi intimorire da tale proclama, gli Irlandesi uniti raddoppiarono di energia. Tentarono di operare una generale sommossa nell' Ulster. I loro sforzi furono inutili; varii capi vennero presi, altri obbligati a fuggire. Essi si fidavano sempre sul prossimo arrivo di soccorsi stranieri. Scoppiò qualche leggiero ammutinamento nelle montagne della contea di Down. Il termine per ottenere il perdono fu prolungato sino al 4 luglio: le assemblee cessarono; l'ordine fu ristabilito in sul finire d'agosto, e l'autorità civile riprese la sua attività in questa parte; ma l'animosità era sempre gravissima nel nord del regno.

Il parlamento d' Irlanda terminò le sedute nel 3 luglio.

Nell'India una formidabile insurrezione che era scoppiata al Malabar, nel paese del rajah di Païtthy, fu felicemente sedata.

Pitt propose, nell'aprile 1798, un bill per estinguere una parte del debito pubblico, permettendo ai particolari di affrancare le loro imposte territoriali. Questo progetto era stato combattuto siccome incostituzionale, perchè liberava i ministri dall'obbligo d' indirizzarsi ogni anno al parlamento pel voto dell'imposta prediale, affine di provvedere al pagamento dell'anno.

Nel 25 dello stesso mese, il ministro presentò un secondo budiet, che differiva dal primo per l'aumento di varie spese, le quali ammontavano a 28,500,000 lire; fra i mezzi, si trovarono alcune nuove imposte ed un imprestito straordinario di 15,000,000, e 2,000,000 per l'Irlanda.

Le minaccie del nemico, che annunziava continuamente progetti di sbarco, e che, in pace col continente, avea raccolta un'armata sulle coste della Manica, fecero sentire la necessità di occuparsi più particolarmente dei mezzi di difesa. Un bill, che permetteva agli uomini compresi nella milizia supplementaria di arruolarsi nella truppa di linea, fu adottato senza opposizione. Un altro autorizzò il re a provvedere alla sicurezza e difesa del regno, e ad indennizzare le persone le cui proprietà potessero soffrire in conseguenza

delle misure che sarebbero giudicate necessarie. Si fece rivivere l'*alien-bill;* la legge d'*habeas corpus* fù di nuovo sospesa. Si presero anco altre precauzioni: si autorizzò il re a fare arrestare ed imprigionare le persone sospette di cospirare contro la di lui persona ed il di lui governo. Una legge proibiva ai sudditi di andare o di dimorare in Francia, e di tenere corrispondenza con questo paese; un'altra ebbe per iscopo di prevenire gli inconvenienti che risultavano dalla stampa e dalla pubblicazione dei giornali e di altre simili carte per mezzo di persone non conosciute, e regolava per altri riguardi la stampa di tali scritti.

Il critico stato dell' Irlanda occupò il parlamento della Gran-Bretagna. Era stato parecchie volte soggetto dei torbidi che agitavano questo regno. Nel 12 giugno 1798, il re, con un messaggio indirizzato alle camere, domandò che un atto lo autorizzasse a prendere tutte le misure che il caso rendeva necessarie per combattere le imprese dei suoi nemici. Nel 18, un altro messaggio sviluppò in qualche modo l' oggetto particolare del precedente. Egli informava le camere che gli ufficiali ed i soldati di parecchi reggimenti di milizia aveano volontariamente fatto l'offerta dei loro servigi, per ajutare a comprimere la ribellione esistente in Irlanda. Un bill autorizzò il re, in conformità a questo messaggio, ad accettare le offerte dei reggimenti che vorrebbero servire in Irlanda.

M. Willbeforce avea fatto la sua mozione annua per l' abolizione del commercio dei negri; quantunque sostenuta da Pitt, essa fu rigettata, però a debole maggioranza. Un bill tendente a rendere questo traffico meno duro pei negri ebbe migliore successo; esso regolava il modo d' imbarcare e trasportare i negri sui navigli che partivano dalla costa d' Africa.

Nel 29 giugno il parlamento fu prorogato.

Quantunque non si credesse alla possibilità d'uno sbarco, si presero però, indipendentemente dalle misure legislative, altri mezzi onde respingerlo. I corpi di milizia furono considerabilmente aumentati; ogni contea ricevette ordine di levare fra i coltivatori de'corpi di cavalleria irregolare; le città, i borghi ed i villaggi più considerabili ebbero, per la maggior parte, truppe di volontarii armati ed esercitati,

come i reggimenti di linea. Da per tutto manifestavasi la più grande premura di combattere; giammai il regno non avea presentato sì bellicoso e formidabile aspetto. Ogni differenza di partito era sparita davanti al dovere di difendere la patria contro lo straniero.

Nel 14 febbrajo 1798, il conte di Westmoreland era succeduto al conte di Chatam come guardasigilli privato. Nel 13 aprile, il duca di York fu nominato comandante in capo di tutte le truppe di terra del regno. Nel 5 giugno il marchese Cornwallis fu chiamato al vice-regno d'Irlanda in luogo del conte di Cambden.

Nel 19 maggio, una spedizione, destinata contro Ostenda, sbarcò felicemente, poco distante da questa città, fece saltare in aria le barriere del canale di Bruges, e abbruciò parecchi bastimenti. Il vento contrario aveva impedito ai soldati di rimbarcarsi; e quindi ne cadde un mille in poter del nemico.

M. Wickham, ministro plenipotenziario in Isvizzera, era stato obbligato, dietro la requisizione del governo di Francia, di abbandonare il territorio di questa repubblica: quindi un atto del parlamento, sanzionato nel 10 maggio, proibì ogni relazione di commercio colla Svizzera, a meno d'una speciale permissione.

Malgrado i rigori esercitati in Irlanda contro i ribelli, essi non persistevano meno nell'esecuzione dei loro progetti. Il governo, da sua parte, non si stette un istante dal porre in opera vigorose misure. I giornali, che parlavano delle crudeltà commesse nelle provincie, erano stati soppressi, siccome quelli che tendevano a rendere odioso il ministero, e gli stampatori ne furono imprigionati. Una stamperia a Belfast fu incendiata dai soldati, per ordine del generale. Una legge, pubblicata sul principiare del 1798, investì i grandi giurì del diritto di presentare, come colpevole d'atto attentatorio alla pubblica tranquillità, ogni giornale che contenesse articoli sediziosi. I magistrati erano autorizzati, dietro il rapporto del giurì, a distruggere i torchi. Allora per supplire ai giornali, gli agenti degli Irlandesi-uniti distribuirono dei manifesti stampati. Ad oggetto di diminuire il prodotto dell'imposta, si raccomandò a tutti i membri dell'associazione di astenersi dai liquori fermentati; e quest'or-

dine fu così puntualmente eseguito, che, prescindendo dal motivo, sarebbe stato desiderabile di vedere il popolo conservare questa abitudine alla temperanza. Si fece ogni sforzo per arrestare la circolazione della carta monetata; furono sparsi fra i soldati scritti e disegni per impietosirli sulle sofferenze del popolo, e per loro ispirare odio contro il governo.

Parecchi membri del parlamento, nelle due camere, vedendo inutili i mezzi di rigore, e deplorando gli eccessi ai quali ogni partito si abbandonava, tentarono, ma invano, di ricondurre i mezzi di conciliazione: era troppo tardi; i partiti troppo si erano avanzati, e coloro che raccomandavano la dolcezza non conoscevano quanto fossero estese le trame ed i complotti. I principali capi dell'unione, allarmati dal tristo stato degli affari, e sapendo che il governo conosceva i loro progetti, risolsero di non differire più a lungo la sorte delle armi. Nel 19 febbraio 1798, essi presero una deliberazione, portante che non avrebbero alcun riguardo alle misure prese in una delle camere, per distrarre l'attenzione pubblica dal grande oggetto a cui miravano, l'emancipazione totale del paese loro potendo sola soddisfarli.

Nello stesso tempo i capi degli Irlandesi-uniti organizzarono un comitato militare, che promulgò istruzioni pei comandanti e pegli ufficiali subalterni. Tutta la inferiore classe era sprovveduta d'armi e di equipaggi, dacchè erasi contato che i Francesi ne l'avrebber provvista; tuttavia era da sì vivo ardore animata, che accorreva in folla alla voce dei capi. Durante il febbraio ed il marzo, l'organizzazione fece progressi nelle provincie del mezzodì; ed una corrispondenza attiva fu stabilita con quelle del nord. Il piano d'una sollevazione generale era stabilito: doveasi sorprendere nella stessa notte il castello di Dublino, il campo vicino a questa città, il parco d'artiglieria ed altri posti importanti.

Il governo non aveva fino allora scoperti e presi i cospiratori che all'azzardo, ed i capi erangli sfuggiti. Avea fatto arrestare a Margate, in Inghilterra, verso la fine di febbraio, cinque persone, che si credevano intenzionate di imbarcarsi per la Francia, una delle quali, Arturo O-Connor, era membro del direttorio irlandese. Si posero sotto pro-

cesso, e un solo, indosso al quale erasi trovato un indirizzo del comitato secreto d'Irlanda al direttorio di Francia, fu condannato a morte, nel maggio. O-Connor ed un altro furono ritenuti prigioni, perchè accusati di alto tradimento.

Ma da altra parte pervennero lumi certi al governo: uno dei principali congiurati fece gradatamente tali rivelazioni, che portarono seco l'arresto di quattordici delegati degli Irlandesi-uniti; ciò avveniva nel 12 marzo, ed era un terribile colpo pei congiurati.

Nel 13 marzo, un proclama annunziò esistere contro la sicurezza dello stato una cospirazione che aveva immense ramificazioni; essere già stati commessi parecchi atti di rivolta, e quindi avere le truppe del re ricevuti ordini d'arrestare i cospiratori e di disarmare i ribelli. Questi rigorosi atti sparsero lo spavento, ma non calmarono gli spiriti. Formossi un nuovo direttorio.

Un uffiziale di milizia, che finse di entrare nella cospirazione, diede colle sue denunzie, fatte nel maggio, il mezzo di arrestare altri capi, nei giorni 21 e 23 maggio; di modo che la trama fu interamente rotta. Il piano era dal governo conosciuto, ed il maire di Dublino ne fu messo a parte. Un messaggio del vice-re ne informò le camere nel dì 22. La città e contea di Dublino furono dichiarate in istato di rivolta. La guardia del castello e di tutti i posti minacciati fu triplicata; i ribelli così furon posti nell'impossibilità di agire per sorpresa, e si riguardò la ribellione come compressa nel suo nascimento.

Però era sì ben combinato il piano di insurrezione, che l'incendio produsse ancora delle esplosioni. I contadini delle circostanze di Dublino, senza capi, e quasi senza munizioni, solo armati di picche grossolanamente fabbricate, e di alcuni fucili in cattivo stato, si levarono in massa nella notte del 23 maggio, ed assalirono simultaneamente tutti i punti già loro indicati, per impedire alla capitale di ricevere soccorsi. Nel dì 24 marciarono sopra Naas Carlow ed altre città, ma furon respinti. Nel 25, quindicimila ribelli marciarono sopra Wexford e tagliarono a pezzi le truppe sortite per combatterli. Nel 28, presero Enniscorthy a mano armata; dopo parecchie scaramuccie, Wexford loro si arrese, nel giorno 30. Da per tutto, usando di rappresaglie, commet-

tevano inutili atrocità. Respinti nel 5 giugno a New-Ross, con grave perdita, rientrarono a Wexford, ove a sangue freddo massacrarono più di cento prigionieri protestanti, ciò che aveva impedito ai malcontenti del nord, che erano i più numerosi, di agire contemporaneamente a quelli del mezzodì. Dopo molti combattimenti con varia fortuna, il principale corpo dei ribelli fu battuto, e, malgrado vigorosa resistenza, posto in piena rotta, nel 21 giugno, presso di Enniscorthy; essi evacuarono Wexford, e si dispersero in modo che non rimasero nel mezzodì che alcune bande di predoni. I capi dei ribelli che si poterono prendere furono tosto impiccati.

La rivolta nel nord fu meno pericolosa, quantunque questa parte del regno ne fosse stato il primo focolare; ma il governo vi avea maggior numero di soldati. Infrattanto pericolosi movimenti si manifestavano alla notizia dei buoni successi dei ribelli del mezzogiorno. Nei 7 giugno, i rivoltosi s' impadronirono di Antrim, da cui però furon ben tosto scacciati. L' insurrezione divenne poscia generale nelle contee di Antrim e di Down; ma nel 12 giugno ebbero fine i disordini per la totale disfatta dei ribelli presso Ballynahinch.

Quantunque il governo britannico non fosse malcontento della condotta di Cambden, tuttavia, riguardando lo stato d' Irlanda come più disperato che realmente non era, risolse d' inviarvi per governatore un militare, e la scelta cadde sul marchese di Cornwallis, la cui amministrazione cominciò nel 20 giugno, e che mostrò attività e saggezza veramente preziose. Nel 29, volendo mettere un termine all' effusione del sangue, pubblicò un proclama che autorizzava i generali a prendere sotto la loro protezione i rivoltosi che si sottomettessero; e nel 17 luglio, un suo messaggio informò il parlamento aver egli ordine del re di accordare un generale perdono; solo eccettuati un trenta caporioni. Il parlamento fece questa misura soggetto d'un bill. Parecchie persone precedentemente arrestate furono punite di morte; gli altri rimasero prigioni. Nello stesso giorno un rapporto fatto alla camera dei comuni dal visconte Castlereagh, organo del suo comitato secreto, svelò la condotta ed i mezzi della cospirazione.

I torbidi che laceravano l' Irlanda sarebbero forse stati calmati ben presto, se la Francia non avesse con troppo tarda ed insufficiente intrapresa riacceso il fuoco della ribellione. Nel 22 agosto, un corpo di truppe di 900 uomini sbarcò a Killala, sulla costa nord-ovest. Il romore pubblico ingrandiva il numero; e la costernazione si sparse nel regno. Il vice-re risolse di marciare in persona contro il nemico. Già i Francesi, ai quali congiunti si erano alcuni malcontenti, si erano avanzati fino al di là di Castelbar, ed aveano battuto un numeroso corpo di soldati. Forzati a ritirarsi davanti forze superiori, posero abbasso le armi a Ballinamuck, nell' 8 settembre. Nel 16 un brick francese si mostrò vicino alla piccola isola di Raghlin, sulla costa occidentale della contea di Donegal. Un generale francese e Napper Tandy, proscritto irlandese, scesero a terra, per informarsi della sorte del piccolo esercito di Francia; sparsero manifesti per eccitare l' insurrezione, poscia si imbarcarono di nuovo e si allontanarono. Finalmente nell' 11 ottobre si scoperse dalla costa di Donegal una squadra francese, composta di un vascello di linea ed otto fregate, portanti truppe e munizioni: attaccata nel giorno 12 da una squadra inglese di sei vascelli, fu interamente presa, eccetto due fregate. Teobaldo Wolftone, uno dei più attivi capi degli Irlandesi-uniti, trovavasi a bordo del vascello francese: condotto a Dublino, e condannato alla morte da una corte marziale, si uccise di propria mano nella sua prigione.

La rivolta ormai trovavasi annientata in tutta Irlanda; quindi l' attività di Cornwallis si volse al ristabilimento della disciplina nell' esercito; e, grazie alle sue cure, i pacifici cittadini poterono finalmente godere di pace e tranquillità. Nell' 8 ottobre, egli prorogò il parlamento, congratulandosi seco delle misure da lui prese per far cessare i torbidi.

Estraordinarii avvenimenti aveano diretta l' attenzione da un' altra parte. Sino dal principio del 1798, il governo di Francia avea preparato a Tolone un immenso armamento, che diede origine a molte conghietture; la flotta, accompagnata da molti vascelli di trasporto carichi d'un esercito comandato dal generale Bonaparte, partì nel 20 maggio;

nel 9 giugno giunse davanti a Malta, e nel 12 pose in essa guarnigione francese. Bonaparte, lasciando quest'isola, continuò il suo cammino, e nel 1.° giugno prese terra sulla costa di Egitto. L'ammiraglio Nelson, comandante una squadra di quattro vascelli nel Mediterraneo, avea avuto ordine di sorvegliare i movimenti dei Francesi. Nel 17 maggio, egli era apparso davanti Tolone, ma poscia una tempesta avealo costretto a rifuggire in Sardegna, ove riceveva un rinforzo di dieci vascelli. Ritornato nell' 11 giugno davanti Tolone, egli intese la partenza della flotta francese e la strada da essa presa. A Messina fu istruito di quanto era avvenuto a Malta. Egli fece vela verso Egitto, e giunse nel 28 giugno davanti Alessandria: i Francesi non ancora vi si erano veduti: quindi allontanossi per ricercarli. Finalmente ritornò egli verso Egitto, nel 1.° agosto, e vide la flotta francese ancorata nella rada di Aboukir. Componevasi essa di tredici vascelli di linea e quattro fregate: egli ne aveva quattordici e un brick. Con ardita manovra potè far passare una parte della sua flotta fra la terra ed il nemico, e così metterlo tra due fuochi. Il risultato di questa battaglia navale fu la presa di undici vascelli di linea e di due fregate; il vascello ammiraglio saltò in aria; un altro vascello e due fregate furono egualmente incendiate.

Questa vittoria fu precipuamente importante per gli affari europei. Il re di Napoli, che era stato forzato a segnare la pace con Francia, concluse, nel 1.° decembre 1798, un trattato di alleanza con la Gran-Bretagna; la Porta Ottomana dichiarò la guerra alla Francia, e fece alleanza colle Due Sicilie. Nel 29 decembre, la Gran-Bretagna e la Russia segnarono a Pietroburgo un trattato per formare una nuova lega. La Russia impegnavasi, mercè un forte sussidio, ad inviare un esercito contro la Francia.

Nel 28 ottobre 1798, l'isola di Gozzo, presso Malta, erasi resa agli Inglesi.

Nel 15 novembre, l'isola di Minorica fu presa dalle truppe britanniche.

Nel 20, il re, aprendo la sessione del parlamento, parlò della vittoria del Nilo, e della repressione dei torbidi di Irlanda; egualmente che della formazione d' una nuova lega contro il comune nemico.

Il ministro, presentando lo stato delle pubbliche spese, che ammontava a 29,272,000 di lire pel seguente anno, propose un' imposta sulle rendite, che fu adottata. Egli ne prelevava il decimo; si stimava ch'esso renderebbe 10,000,000 di lire.

In America, le truppe inglesi evacuarono interamente l'isola di S. Domingo, nel 10 maggio 1798.

Nell' India, col dì 21 febbraio, un trattato concluso col nabab d' Aoud, portò il numero delle truppe che gli si forniva a diecimila uomini, pei quali egli impegnossi di pagare 7,600,000 roupies.

Nell' 8 maggio, lord Mornington, nuovo governatore generale, fece il suo ingresso a Calcutta.

Tippoo Sahib, che vedeva a malincuore la diminuzione della sua potenza, in conseguenza della pace ottenuta nel 1792, si dava ogni premura di riguadagnare il perduto. Introdusse negoziati col governatore dell' Isola di Francia, ed inviò anche un' ambasciata a Zémâu-Chah, re di Caboul. Egli ricevette dall' Isola di Francia un corpo di truppe, che fu accolto con gran pompa a Maugalore. Il governo inglese, riguardando queste dimostrazioni come una dichiarazione di ostilità, concluse un trattato col nizam, che Tippoo aveva in vano tentato di unire a sè, e che possedeva un esercito disciplinato all' europea. Le truppe inglesi che gli furono fornite vennero aumentate di quattromila quatrocent' uomini, che entrarono a Haïderabad, nell' ottobre, e che, agendo pegli ordini del nizam, la cui cavalleria ajutavali, si assicurarono degli ufficiali francesi ch' egli aveva al suo soldo.

La sospensione dell' *habeas corpus* fu continuata nel 1799.

Nel 22 gennaio di quest' anno, le due camere ricevettero un messaggio del re, che loro raccomandava di prendere in considerazione il più efficace mezzo di deludere i disegni dei nemici dello stato, e di coloro che volevano operare una separazione fra la Gran-Bretagna e l' Irlanda. Questo mezzo era l' approvazione di aggiustamenti precisi e definitivi, per rendere durevole una unione essenziale a loro sicurezza comune, e consolidare la potenza e la prosperità dell' impero britannico.

Nel 31, questo messaggio fu preso in considerazione, e Pitt dopo avere esposto la necessità d' una lega intima fra i due paesi, ed i vantaggi che da tale unione sentiva l' Irlanda, propose la seguente risoluzione: » I regni d'Inghilterra e d' Irlanda non formeranno che un solo regno, » sotto il nome di regno-unito di Gran-Bretagna e d' Irlanda; la successione alla corona continuerà ad essere » regolata e fissata come attualmente; il regno-unito sarà » rappresentato da un solo parlamento, nel quale un numero di pari e di comuni, che sarà fissato posteriormente, » sederà per l' Irlanda; le chiese d' Inghilterra e d'Irlanda » continueranno ad essere mantenute come sono stabilite » dalle leggi. I sudditi irlandesi godranno degli stessi privilegi di quelli della Gran-Bretagna pel commercio e » pella navigazione; i diritti da pagarsi saranno gli stessi ec.

» Il pagamento dell'interesse del debito continuerà ad » ad essere eseguito dalla Gran-Bretagna e dall' Irlanda » separatamente; ma per l' avvenire le spese ordinarie del » regno-unito saranno pagate in comune dai due regni, » dietro le proposizioni che veranno fissate dal parlamento » di ciascheduno prima dell' unione. Tutte le leggi in vigore all' epoca dell'unione, e tutte le corti civili ed ecclesiastiche di ciascun regno rimarranno tali quali esisto» no, non assoggettate che ai cangiamenti che esigeranno le » circostanze. » Queste proposte, adottate dalle camere con qualche ammendamento, furono presentate al re con un indirizzo, nel quale si esponeva com' esse sembravano le più convenienti per servire di base all' unione progettata fra i due regni.

La mozione annua di M. Wilbeforce per l' abolimento del commercio dei negri fu combattuta da obbiezioni tolte dall' esistenza d' un esercito di negri a S. Domingo e dalla diffusione di principii democratici nelle Antille: essa fu rigettata.

La seduta del parlamento fu chiusa nel 12 luglio 1799.

Nel 22 giugno, fu sottoscritta una convenzione a Pietroburgo fra la Gran-Bretagna e la Russia. Essa aveva per iscopo di scacciare i Francesi dal territorio delle Provincie-

Unite. Le due parti s' impegnarono di fornire truppe per una spedizione da imprendersi a tale effetto.

Nel 29, una dichiarazione supplementaria al trattato dell' anno precedente fu sottoscritta a Pietroburgo, ed il dì seguente fu conclusa una convenzione particolare col l' imperatore di Russia, siccome gran-mastro dell' ordine di Malta.

Il parlamento si raccolse il 24 settembre. Il re informò le due camere che il principale motivo di questa riunione era l' esaminare se convenisse di autorizzarlo senza dilazione ad approfittare d' una nuova estensione del servigio volontario della milizia. Il re espose poscia che la prospettiva e la posizione della Gran-Bretagna, dopo l' ultima tornata del parlamento, si erano d' assai migliorate, ed annunziò sperare fermamente il buon successo dei presenti tentativi per la liberazione delle Provincie-Unite.

Conforme al progetto presentato dai ministri, i tre quarti dei corpi di milizia di ciascuna contea ebbero il permesso di arruolarsi per servire in Europa. Il bill fu sanzionato nel dì 4 ottobre.

In Irlanda, prima di proporre il partito dell' unione nel parlamento, si era creduto dover accertarsi della pubblica opinione. Un tale, ligio al governo, avea pubblicato uno scritto intitolato: *Esame delle ragioni per e contro l' unione progettata fra l' Inghilterra e l' Irlanda.* Questo scritto dava origine ad una discussione politica, la quale tanto impegnava gli spiriti, che già prima del 1799 erano comparsi più di trenta opuscoli su tale soggetto. Gli atti pubblici divennero un' arena in cui continuamente si combatteva. Si tennero parecchie riunioni, nelle quali furon prese risoluzioni contrarie all' unione; ed il linguaggio di alcune dichiarazioni che furono rese pubbliche poteva sembrare sedizioso. Un' assemblea composta della municipalità e dei notabili della città di Dublino deliberò contro l' unione; da un' altra parte, nel 12 gennaio 1799, la città di Cork si pronunciò per l' unione.

Il parlamento d' Irlanda erasi riunito nel 22 dello stesso gennaio, ed il vice-re, dopo aver parlato dei semi rivoluzionarii che non ancora erano soffocati, ricordò alle due camere i continui sforzi del nemico per effettuare una se-

parazione fra la Gran-Bretagna e l'Irlanda, aggiungendo che tale considerazione, unita ai sentimenti di vicendevole affetto e di comune interesse, disporrebbe i parlamenti dei due regni di provvedere ai mezzi i più efficaci onde mantenere e raffermare una unione necessarissima alla reciproca sicurezza, e consolidare la potenza loro, le forze ed i mezzi, non più formando che un solo edifizio politico.

Nella camera dei pari, una numerosa maggioranza votò un indirizzo favorevole al sistema dell' unione. Nella camera de' comuni, per lo contrario, esso non passò che per un voto, dopo una discussione di 22 ore. Nel 24, allorchè fu fatta la lettura dell' indirizzo, nuove contestazioni ebber luogo: il partito contrario all' unione la vinse di cinque voti.

Un bill di reggenza fu presentato per iscartare il progetto d'unione, come il solo mezzo di mantenere un'alleanza fra i due regni. Questo bill, sottomesso alla camera, fu rigettato nel 18 aprile; i partigiani dell' unione ebbero il vantaggio, ma la soluzione di questo grande problema fu aggiornata alla seguente seduta.

Nel 1.° giugno, il vice-re, venendo a chiudere la sessione, informò le camere che il parlamento inglese avea fatto un indirizzo al re per chiedere l' unione dei due regni.

Allorchè la discussione fu principiata nel parlamento, il popolaccio di Dublino e di parecchie altre città avea manifestata l'avversione sua per l' unione, in ogni imaginabile maniera, salva l' opposizione a mano armata. Il timore delle truppe inglesi, e di varii corpi di volontarii accantonati nelle provincie di Leinster e di Ulster, avea prevenuto ogni tentativo di sollevazione.

Il vice-re era riuscito a sedare i torbidi prima che potessero scoppiare. Convinto del critico stato del paese, egli studiò, con lodevole sistema di moderazione e fermezza, di ricondurre al dovere i malcontenti. Geloso di provare agli Irlandesi ch' essi non doveano temere di violenza, ristabilì la disciplina nell' esercito; e l' ordine ed il rispetto alle leggi furono i buoni frutti degli sforzi suoi. Una commissione nominata dal parlamento, per valutare i danni cagionati a varii proprietarii dalla ribellione del 1798, pensò

ch' essi ammontassero a 792,502 lire. Se ne ordinò il pagamento.

I Francesi avevano organizzato in Napoli una repubblica nel 24 gennaio. Le armi inglesi contribuirono efficacemente a ristabilire nei suoi stati, nel 10 luglio 1799, il re delle Due Sicilie. Il soccorso della Gran-Bretagna non fu meno utile alla Porta; nel marzo, aprile e maggio, il commodoro Sydney Smith, che crociava lungo la costa siriaca, rinforzò la guarnigione di Acri, e coll' attiva sua cooperazione sforzò i Francesi ad abbandonare, nel 20 maggio, l' assedio di questa piazza.

La spedizione contro i Francesi nelle Provincie-Unite fu meno fortunata. Nel 27 agosto 12,000 soldati inglesi, comandati da sir Ralph Abercombie, sbarcarono sulla punta dell' Helder. L' esercito batavo fu obbligato a ritirarsi; gli Inglesi sparsero un proclama del principe d' Orange, che invitava gli Olandesi a scuotere il giogo. Nel giorno 30 la flotta batava inalberò la coccarda orange, e si arrese; dodici vascelli di linea e tredici altri bastimenti furono condotti in Inghilterra. Nel 10 settembre l' esercito franco-batavo fu respinto con perdita. Nel 13 il duca d' York sbarcava colle rimanenti truppe, che erano 6,000 uomini, e prendeva il comando generale. L' esercito russo, forte di più di 17,000 uomini, non giunse che dal 14 al 21. Nel 19 il duca di York si avanzò sino ad Horn; ma la di lui ala dritta, quasi interamente composta di Russi, fu obbligata di metter a basso le armi a Bergen. Nel 2 ottobre gli Inglesi attaccarono il nemico su tutta la linea davanti Alkmaer, lo vinsero, e lo obbligarono a ripiegarsi fino a Beverwyk. Nel 6 ottobre furono alla lor volta battuti, presso Castricum (1), e sì considerevole perdita provarono, che furono costretti di ritirarsi a Zyp. La stagione diveniva assai rigida; gli abitanti del paese non facevano il menomo movimento in favore dei collegati; nel 17 ottobre venne concluso un armistizio: i prigionieri d' ambe le parti riebbero la libertà; gli Inglesi poterono rimbarcarsi sicuramente, a condizione però di rimandare liberi diecimila marinari olan-

(1) Castricum è un villaggio situato al sud-ovest di Alkmaer ed al nord di Beverwyk.

desi o francesi, prigionieri di guerra. I Russi vennero sbarcati ed accantonati a Jersey e Guernesey.

In America, la colonia olandese di Surinam si arrese ad una squadra britannica.

Nell' India, gli Inglesi, assicurato il loro territorio contro improvvisi assalti, tentarono nel 1799 di introdurre un negoziato amichevole con Tippoo Sahib. Il generale Harris entrò nel dì 5 marzo nel Maïssour, e prese parecchie fortezze; il generale Stuart, che era partito da Cananor nel 22 febbraio, fu attaccato nel 6 marzo a Sidasir da Tippoo, che egli pose in fuga. I due generali riuniti investirono Seringapatnam, e nel 30 aprile cominciarono a cannonare questa capitale. Nel 4 maggio fu dato l'assalto; Tippoo rimase ucciso combattendo; venne sepolto nel mausoleo de' suoi antenati coi più grandi onori. Nel 24 giugno i di lui stati furon divisi. La compagnia acquistò Seringapatnam con l'isola che comprende questa città, il Canara, il territorio di Coimbattore e di Derampouran; ciò che le diede una grande estensione di costa, il porto di Mangalore ed un paese nell' interno comandante il passaggio dei Ghati, ed assicurante la comunicazione fra le coste del Malabar e del Coromandel. Fu riservata una porzione delle rendite di tale acquisto al mantenimento della famiglia di Tippoo. Il nizam ebbe un molto esteso territorio; e si cedette anco qualche parte ai Maratti. Si formò una sovranità particolare nel paese di Maissour per un discendente dell' antico radjah, spogliato da Haïder-Aly. Gli immensi tesori trovati in Seringapatnam furono divisi fra gli Inglesi ed il nizam.

Zeman-Chah, re di Cabul, minacciava l'Indostan d'una invasione, ed il governatore generale dell' India inglese inviò una imbasciata in Persia. Essa fu benissimo ricevuta; il re di Persia attaccava il Khorassan; ciò che obbligò Zeman-Chah di rinunziare al suo progetto, ed a concludere coll' Inghilterra un trattato di alleanza e di commercio.

Una rivoluzione, avvenuta in Francia nel novembre 1799 (1), avea collocato il generale Bonaparte alla testa del governo. Nel 26 decembre egli avea scritto direttamente al re d' Inghilterra per fargli proposizioni di pace. Questa let-

(1) Quella del 18 brumaio anno VIII.

tera, trasmessa con un' altra del ministro delle relazioni esteriori di Francia, a lord Grenville, che rispose nel 4 gennaio 1800 con una nota uffiziale in cui esponeva come avendo presentate le due lettere al re, e come S. M. non avendo alcun motivo che lo inducesse a cangiare i metodi usati in Europa per le relazioni cogli stati stranieri, ella avea ordinato di impiegare questi metodi. Il ministro britannico rimontava all' origine della guerra fra i due paesi, ricordava, con termini pieni d' indignazione, i mali che la Francia avea cagionato all' Europa da poi della rivoluzione, e dichiarava che il più sicuro e più naturale garante che essa dare potesse d' un cangiamento di sistema sarebbe il ristabilimento dell' antica dinastia; che tale ristabilimento assicurerebbe alla Francia il pacifico godimento del primitivo suo territorio, e darebbe alle altre nazioni europee quella sicurezza ch' essa presentemente era costretta di cercare con altri mezzi; che però, per quanto desiderabile fosse un tale avvenimento, il re non vi riponeva già esclusivamente la possibilità d' una durevole pace; che, tosto che S. M. trovasse la pace compatibile colla sicurezza dell' Inghilterra, concerterebbe co' suoi alleati i mezzi di pervenire ad una generale pace.

Il ministro di Francia replicò a questa nota con un' altra del 14 gennaio, che rifiutava le asserzioni di lord Grenville sull' origine della guerra e l' ambizione della Francia, e ricordava al gabinetto inglese, come in certo tempo nel quale il governo di Francia non offeriva la forza e la solidità presenti, la Gran-Bretagna avea creduto potere entrare con essa in negoziati. Finiva col proporre la conclusione d' un armistizio, e l' apertura delle negoziazioni per la pace, a Dunkerque od in altra città situata convenevolmente per la celerità delle comunicazioni.

Lord Grenville scrisse nel 20 gennaio una seconda nota, che non offriva nulla più della prima; egli diceva non trovare il re nella nota francese del 14 gennaio alcun motivo per cangiare il suo sentimento, e che persisteva quindi nella presa risoluzione.

Nel 21 gennaio le due camere si raccolsero; e nel 22, un messaggio del re annunziò loro che i sussidii accordati sul principiare dell' attuale sessione non essendo stati cal-

colati che pei primi mesi dell' anno, S. M. raccomandava ai comuni di provvedere ai bisogni del servigio ed ai mezzi di proseguire con vigore la guerra: ella avea dato ordine che fossero presentati alla camera gli stati necessarii, e le copie della corrispondenza tenuta recentemente col nemico; ella sperava che le risposte del suo ministero comparirebbero conformi alla condotta da tenersi in tali circostanze.

Un secondo messaggio del re era relativo al mantenimento delle truppe ausiliarie russe, accantonate durante l' inverno nelle isole di Jersey e di Guernesey.

Nel 25 gennaio si si occupò della corrispondenza relativa alla pace. Lord Grenville fece osservare, nella camera dei pari, che i modi usati dal governo francese annunziavano non aver esso cangiato sistema; che persisteva nelle sue mire; e che quindi non sarebbe possibile l'ottenere una pace solida e durevole. Assicurò formalmente che la Gran-Bretagna non avea preso parte alle transazioni politiche che miravano a rovesciare il governo francese del 1791. Finalmente sostenne non potersi aver nessuna confidenza nel carattere del primo console. Nel 3 febbraio, la stessa discussione avveniva nella camera dei comuni. L' opposizione rimproverò al ministero di non avere ricevuto convenientemente le ultime proposizioni di pace, alle quali avrebbe dovuto fare una risposta civile, chiara ed esplicita. Tuttavia gli animi erano così generalmente inaspriti contro Francia, che l' indirizzo approvante la condotta del ministero fu adottato nella camera dei pari da 79 voti contro 6, e in quella dei comuni da 260 contro 64.

Nel 13 dello stesso febbrajo un messaggio del re espose che S. M. era occupata a negoziare coll' imperatore e con diverse corti d' Alemagna dei trattati utili alla comune causa per la prossima campagna; che questi trattati sarebbero presentati al parlamento dopo essere stati conclusi e ratificati, ma che, per assicurare il bene che risulterebbe da tali alleanze effettuate di buon ora, S. M. avea autorizzati i suoi ministri a fare provvisoriamente le necessarie anticipazioni, ed in conseguenza raccomandava tale oggetto alle due camere. Furono votati con grande maggioranza degli indirizzi conformi a tale messaggio; ma nelle discus-

sioni, l' opposizione, dopo aver biasimata l' ultima spedizione in Olanda, domandò che fosse esaminata tale impresa, tutte le disgrazie della quale, secondo essa, doveano essere imputate alla cattiva politica, all' ignoranza ed all' imprudenza dei ministri. Questa proposizione fu naturalmente rigettata, ma il generale malcontento sul modo con cui era stata condotta e terminata questa campagna non fu meno vivo.

Quando Pitt presentò il budget, si vide che le spese dello stato aveano subito un aumento assai considerevole: il ministro domandava 39,500,000 lire per farvi fronte. Siccome era impossibile di levare tal somma nel corrente anno con imposte, egli chiese un prestito straordinario di 18,5000,000 lire, che fu accordato.

Nel 21 aprile, la camera dei comuni riprese il progetto di unione della Gran-Bretagna e dell' Irlanda.

Alle basi già stabilite si aggiunsero le seguenti: » L'Irlanda invierà al parlamento dei due regni uniti quattro » pari ecclesiastici, che ne faranno parte successivamente » per sessione, e ventiquattro pari laici, eletti a vita dai » loro colleghi; la camera dei comuni manderà cento rap» presentanti ». L'opposizione sostenne che l'influenza del governo, proveniente dagli impieghi ch' esso conferiva in Irlanda, essendo concentrata in cento rappresentanti invece di essere ripartita come prima su tutta la camera, sarebbe necessariamente più forte. Il ministro rispose che sui cento rappresentanti, il numero di quelli che possedessero impieghi non eccederebbe il venti.

Come in seguito avvenne la questione della riforma parlamentaria, il ministro dichiarò, dietro ben ponderata opinione, che nel caso anche che le circostanze fossero favorevoli ad un tentativo di tal genere; il menomo cangiamento nel modo attuale della rappresentanza nazionale, doveva essere considerato come un gravissimo male. Questa professione di fede, sì lontana dai sentimenti confessati dal ministro in altro tempo, fu accolta da straordinarie esclamazioni di » Ascoltate » dall' opposizione.

Nel 5 maggio, Pitt propose di votare un indirizzo al re, per esporre a S. M. come in conformità al di lei messaggio che trasmetteva le risoluzioni del parlamento d'Ir-

landa relativamente all' unione, la camera erasi occupata di tale oggetto: veder essa con piacere l' analogia di queste risoluzioni coi principii che avea già sottomessi a S. M. nell' ultima seduta. L' indirizzo comunicato ai pari fu presentato al re, il quale, nel 12 maggio, ne testimoniò la sua soddisfazione alla camera, e promise di comunicarne indilatamente il contenuto al parlamento d' Irlanda. La risposta terminava così: » I sentimenti manifestati dai parlamenti dei due regni mi danno una guarentigia sicura » della pronta e felice conclusione dell' unione, misura » della maggiore importanza, e da me riguardata siccome » la più propria ad assicurare ed a perpetuare la felicità » dei miei sudditi. »

Tutte le operazioni concernenti l' unione essendo in ambi i paesi già terminate, questo importantissimo atto ricevette la sanzione reale nel 2 luglio 1800.

Il ministro, avendo domandata la continuazione della legge che sospendeva l' *habeas corpus*, dichiarò che l'Inghilterra non per anco era a bastante tranquilla perchè il governo potesse lasciare inoperoso un mezzo sì forte onde assicurare la pace interna dai pericoli che la minacciavano; e, in appoggio di tale asserzione, egli citò i fatti contenuti in un rapporto voluminoso sui torbidi del regno; rapporto pubblicato nel precedente anno dal comitato del parlamento. Il bill fu sanzionato nel 28 febbraio 1800; e verso lo stesso tempo ne fu adottato un altro che prolungava la durata dell' atto relativo al modo di arrestare più efficacemente e di punire i sudditi ribelli.

Cagioni estranee alla politica facevano temere al ministero per la tranquillità del regno. La scarsezza delle granaglie aveva, a quest' epoca, fatto salire il prezzo delle sussistenze tanto che non aveasene memoria. Un comitato fu nominato nel 10 febbraio da ognuna delle camere. Quello della camera dei comuni fece il suo rapporto nel dì 13. Quantunque l' importazione del frumento che veniva dai paesi stranieri fosse stata considerabile, e che molto più se ne attendesse, il comitato pensò essere di suo dovere il raccomandare a tutti l' economia nel consumo della farina di frumento. Dopo lunghe discussioni, fu adottato un bill i cui motivi erano fondati sulle risposte dei fornai interro-

gati dal comitato: esso proibiva di vendere pane se non dopo ventiquattro ore ch' era uscito dal forno, poichè fu generalmente riconosciuto che il consumo del pane fresco era molto maggiore. Il bill ricevette la reale sanzione nel 20 febbraio. I membri delle due camere si fecero un dovere di dar buon esempio di economia nel pane e farina di frumento nelle loro famiglie; ciò che venne seguito dalle altre classi. Prescindendo da tale misura, che produsse vantaggiosi effetti, la carità stese la soccorrevole mano agli indigenti, e questi dal canto loro mostrarono con paziente e tranquilla condotta come sapessero apprezzare le cure che altri si dava pella lor sussistenza.

Il parlamento si diè premura di adottare alcuni bill ad incoraggiamento dell' importazione del grano e dei pesci secchi o salati, per sottomettere i molini a certi regolamenti, e per interdire pel momento la distillazione del grano.

Avvenne durante la sessione del parlamento un fatto che formò agli abitanti della Gran-Bretagna nuova occasione di manifestare la loro sollecitudine pei giorni del re. Nel 15 maggio 1800, il monarca doveva colla sua famiglia onorare il teatro di Drury-Lane. All'istante che egli entrava nella sua loggia, partì dal parterre un colpo di pistola, che sembrò diretto contro la sua persona. Egli rimase fermo al suo luogo. Sul fatto da ogni parte innalzaronsi le grida « Arrestate, arrestate l'assassino. » Il re con assai calma si avanzò vicino al davanzale della loggia; e vedendo la regina pronta ad entrarvi, le fece segno colla mano di arrestarsi; ella gli chiese di che si trattasse; Bagattelle, rispose, è un razzo; si divertono a tirare dei razzi. Quando l' assassino fu arrestato, la regina venne sul davanti della loggia; facendo l' inchino al pubblico, era essa estremamente agitata; guardò il consorte, e gli chiese se bisognava rimanere: « Certo, le rispose il monarca: non partiremo pria del fine dello spettacolo. »

L' uomo che avea scaricata la pistola fu condotto dietro il teatro; il magistrato lo interrogò. Esso chiamavasi Giacomo Hartfield; avea servito sino all' epoca della campagna di Olanda, nel 1794, come sergente. Le sue ferite avenalo fatto congedare dall' esercito, e aveano alterata la

sua ragione. Tradotto dinanzi alla corte di Kings-Bench come colpevole di tradimento, fu assolto qual pazzo, ma fu condannato a rimaner prigione.

La gioia d'intendere come il re era sfuggito felicemente da tale pericolo fece sparire ogni differenza di partito. Da tutte parti giungevano indirizzi di felicitazione, dettati dal più puro affetto.

I troppo frequenti esempli dei misfatti commessi od attentati da persone che smarrito aveano il senno, e che si lasciavano andare liberamente, indussero il cancelliere a presentare, nel 22 luglio, alcuni articoli supplementari alla legge relativa ai pazzi; essi statuivano che questi infelici sarebbero sottomessi alla giustizia sommaria, a fine di provvedere più efficacemente alla pubblica sicurezza.

Nel 29 luglio il re, venendo a chiudere le sedute del parlamento, espresse la sua soddisfazione per le misure prese onde effettuare un' intera unione fra Inghilterra e la Irlanda; avvenimento da lui riguardato siccome il più felice del suo regno; manifestò l'estremo rammarico che cagionavagli la carestia, e la speranza che un abbondante raccolto farebbe prontamente cessare tale calamità.

In Irlanda, essendosi radunato l'ultimo parlamento, nel 15 gennaio 1800, un membro della camera dei comuni propose di dichiarare, nell'indirizzo in risposta al discorso del vice-re, che il progetto d'unione era disapprovato; ciò però veniva rigettato da 138 voti contro 96. I ministri presentarono, nel 5 febbraio, l'insieme dell'atto di unione: i dibattimenti ch'esso cagionò occuparono tutta la seduta. Nel 13 marzo si domandò nella camera dei comuni, che, per bene conoscere il voto della nazione su tanto importante oggetto, si supplicasse il re di dissolvere il parlamento attuale e di convocarne un nuovo, e una specie di parlamento convenzionale. Tale sforzo per allontanare l'unione fu inutile. Nel 27 marzo le due camere votarono indirizzi per informare il re aver esse adottata l'unione, e trasmisero le loro risoluzioni su tale soggetto. Presentato il bill, il partito dell'opposizione si indebolì di molto. Era deciso da uno degli articoli del bill che l'unione incomincerebbe ad essere in vigore col primo gennaio 1801, primo giorno del secolo. Finalmente nel 2

agosto, il vice-re fece il chiudimento della sessione, e felicitò il parlamento sulla buona riuscita d'un piano che tanto possentemente contribuiva ad assicurare il riposo, la forza e la prosperità dell' Irlanda.

L' imperatore di Russia, inasprito per la disfatta delle sue truppe in Olanda ed all' Helder, e malcontento della condotta de' suoi alleati in diverse occasioni, avea ordinato al suo esercito di ritornare, ed aveva per fino congedato un corpo di emigrati francesi che teneva al suo soldo; la Gran-Bretagna il prese al suo servigio. Essa fe' anco ogni sforzo per riempiere con altre truppe il vuoto lasciato dai Russi nell' esercito dei collegati, e, nel 16 marzo 1800, concluse a Monaco un trattato di sussidii con l' elettore bavaro-palatino, che si obbligò di fornire un corpo di 12,000 uomini da potersi aumentare sino a 20,000. L'elettore s' impegnò a non introdurre negoziati particolari con Francia. La Gran-Bretagna non avendo consentito di garantir all'elettore l' integrità dei suoi stati, sui quali egli potea temere che l' Austria avesse disegno d' indennizzarsi delle sue perdite, si può riguardare un tale rifiuto come una delle cagioni che in seguito portarono la Baviera a formare intimi legami con Francia. Nel 19 marzo fu segnata una convenzione addizionale fra la Gran-Bretagna e la Baviera; e nel 15 luglio un nuovo trattato a Amberg; la prima di queste potenze prendeva al suo soldo un secondo corpo di truppe, e guarentiva all' elettore il possesso de' suoi stati, o almeno degli indennizzi. Nel giorno stesso in che venne sottoscritto tale trattato cessavano in Germania le ostilità.

Nel 20 aprile, un trattato segnato a Luisburgo col duca di Würtemberga pose in disposizione della Gran-Bretagna per tre anni un corpo di 5,000 uomini, da poter essere aumentato fino a 6,000. Gli stati del duca erano guarentiti.

Nel 30 aprile, con altro trattato concluso a Psora, presso Doneschingen, la Gran-Bretagna prese al suo soldo 3,264 uomini di truppe dell' elettore di Magonza per tre anni; questo corpo poteva venire aumentato sino a 6,000 uomini.

Finalmente i primi vantaggi dei Francesi in Germania diedero luogo ad un trattato, sottoscritto a Vienna, fra la

Gran-Bretagna e l' Austria, nel 20 giugno, poche ore prima che si ricevesse la notizia della battaglia di Marengo. Era un trattato di sussidii, mascherato col titolo d' un prestito di due milioni di lire. Respettivamente s' impegnavano a non fare paci particolari.

Eransi presentate dal principio della guerra parecchie circostanze nelle quali le potenze del nord dell' Europa credettero aver motivi di lamentarsi della condotta dei capitani della marina reale della Gran-Bretagna, che ritenevano e prendevano i loro navigli sotto il pretesto di contrabbando colle potenze nemiche. Nel decembre 1799, una fregata danese, che convogliava alcuni bastimenti mercantili, rifiutò di lasciarsi visitare, e fece fuoco sur un canot che un vascello di guerra inglese aveva a tale effetto spedito. Nel 10 aprile 1800, l' incaricato di affari della Gran-Bretagna a Copenaghen domandò ragione della condotta del capitano danese e disse nella sua nota: » Il diritto di visitare i bastimenti mercantili in mare, di qualunque nazione sien essi e quali sieno i carichi loro e la destinazione, appartenendo incontrastabilmente ad ogni nazione in guerra come diritto fondato sul diritto delle genti, e generalmente ammesso e riconosciuto, ne viene di conseguenza che la resistenza fatta ad una visita di tale natura da un comandante d'un vascello di guerra d' una potenza amica, debbe essere riguardata come un atto di ostilità ». La risposta del ministro danese, datata 19 aprile, ristabilì in giusti termini la proposizione enunziata troppo generalmente nella nota britannica; una disapprovazione per parte del gabinetto di Copenaghen pose fine a questo affare.

Ma ben presto la discussione si riprodusse con nuovo ardore. Nel 25 luglio un convoglio di sei navigli danesi, scortato dalla fregata *la Frozia*, fu incontrato all' entrata della Manica da quattro fregate inglesi e due più piccoli bastimenti da guerra. Il capitano della fregata danese rifiutò di dare il permesso di visitare il convoglio, siccome cosa contraria alle sue istruzioni, ed offrì nello steso tempo di porre sotto gli occhi del comandante inglese tutte le carte dei bastimenti mercantili. Tale proposta non venne accettata; e la fregata danese, costretta, dopo onorevole combattimento, di cedere a forze superiori, fu condotta a riva

col suo convoglio, il quale visitato rigorosamente non offriva nulla di sospetto. Il ministro plenipotenziario di Danimarca a Londra si lamentò nel 19 luglio di questo attacco diretto contro l' indipendenza del suo paese. Lord Grenville rispose nel 30 luglio con una nota, lo stile della quale annunziava che il governo britannico avea preso ferma risoluzione di sostenere una pretesa che in qualche modo avea lasciata dormire. Lord Whitworth fu inviato a Copenaghen colla espressa missione di fare delle rappresentanze al governo danese; e al fine di dar maggior peso alle sue rappresentanze si spediva ben tosto al Sund una squadra di nove vascelli di linea, accompagnata da bombarde e da scialuppe cannoniere. Alcune note furono cangiate fra lord Whitworth ed il ministero danese dal 12 al 29 agosto; questi proponeva d'aver ricorso all' imperatore di Russia, amico ed alleato dei due sovrani. Tale proposizione fu rifiutata siccome inutile; in effetto era facile il prevedere che la Danimarca, non preparata alla guerra, sarebbe stata costretta a cedere. Tutto quanto potè fare, così presa alla sprovvista, era stato di armare quattro vascelli di linea ed una fregata all'imboccatura dello stretto. Dopo varii maneggi, che non produssero verun atto di ostilità, la squadra inglese, giunta sulla rada di Copenaghen, preparavasi a bombardare questa capitale, quando fu concluso un accomodamento nel 29 agosto. La questione del diritto relativamente alla visita dei navigli neutri mercantili sotto convoglio fu rimandata ad una ulteriore discussione; ma nell' intervallo, i navigli danesi non dovevano navigare sotto convoglio che nel Mediterraneo, onde esser protetti contro le potenze barbaresche: essi erano d'altronde soggetti alla visita come pel passato. La *Frovia* ed il suo convoglio furono restituiti, ed i danni pagati dalla Gran-Bretagna.

Nel 4 aprile 1800, l'isola di Gorea, sulla costa d'Africa, fu presa senza resistenza da una piccola squadra britannica.

Nel 1.° agosto una squadra, con truppe da sbarco, si presentò davanti Belle-Ile, ma era sì bene fortificato, che non si ebbe coraggio di tentare un assalto. Essa recossi poscia sulla occidentale costa della Spagna, e giunse davante Ferrol. Le truppe sbarcate senza opposizione respin-

sero gli Spagnuoli dalle alture che dominavano il porto; ma ostacoli imprevisti obbligarono a rimbarcare le genti.

Nel 5 settembre, l'isola di Malta, la cui capitale era bloccata da più di due anni da una squadra inglese, per mancanza di viveri capitolava.

Nell' 11 dello stesso mese l'isola di Curacao, sulla costa dell' America meridionale, si arrese alle armi inglesi.

Una flotta di 22 vascelli di linea e di 27 fregate, che scortavano parecchi navigli di trasporto caricati di 20,000 uomini, comparve nel 5 ottobre davanti Cadice, devastata allora da spaventevole epidemia. Il governatore spagnuolo D. Tommaso di Morla scrisse all'ammiraglio inglese lord Keith una lettera esponendogli il deplorabile stato della città, e quanto innumana cosa fosse l'attaccarla in sì tristi circostanze. L' ammiraglio Keith ed il generale Abercrombie risposero che i vascelli che trovavansi nel porto, essendo destinati a rinforzare la marina francese, dovevano essere ad essi dati, e così Cadice sarebbe stata salva. Il governatore rigettò con indignazione tale domanda, e gli Inglesi cominciarono a fare preparativi di attacco; ma la vista dei mezzi di difesa del nemico, la forza delle opere della piazza ed il timore del contagio fecero rinunziare ad un tale tentativo.

Il generale Kleber, che comandava in Egitto, avea nel 24 gennaio 1800 concluso co' Turchi a El-Arisch una convenzione per lo sgombramento da questo paese dell'esercito di Francia, la quale fu confermata da sir Sidney Smith. Il ministero britannico aveva nell'intervallo fatto pervenire a lord Keith l'ordine di non ratificare alcuna convenzione che non contenesse espressa condizione che le truppe francesi sarebbero prigioniere di guerra e detenute sul territorio di una delle potenze alleate attendendo lo scambio. Lord Keith scrisse quindi a Sidney Smith, il quale nell'8 marzo fece conoscere a Kleber gli ordini ricevuti. La guerra ricominciò, e Kleber battè i Turchi ad Eliopoli nel 20 marzo.

L' imperatore Paolo I, istrutto della detenzione del convoglio danese e dell' apparizione d'una squadra inglese nel Sund, avea ordinato di porre un imbarco su tutti i vascelli britannici che si trovassero nei porti del suo im-

pero, ed il sequestro sulle proprietà inglesi. La nuova della convenzione, segnata nel 29 agosto fra la Danimarca e la Gran-Bretagna, lo fece da prima ritornare su queste misure; ma i suoi sforzi per formare una confederazione delle potenze del nord contro l' Inghilterra continuarono. Egli avea rinforzati i suoi eserciti su varii punti del suo impero; fece inserire nella gazzetta di Pietroburgo del 10 settembre (V. S.) che grossi corpi di truppe erano stati appostati sulle coste del Baltico, perchè varie ragioni politiche aveano dato luogo all' imperatore di sospettare che i legami di amicizia che esistevano tra la Russia e la Gran-Bretagna potrebbero esser rotti. Egli avea mandata una flotta con truppe da sbarco destinate a concorrere alla presa dell' isola di Malta ed a prenderne possessione. Egli credeva che gli sarebbe rimessa, siccome gran mastro dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, in esecuzione d' una convenzione che dicevasi essere stata conclusa a Pietroburgo, nel 30 decembre 1798. Ma il ministero britannico nutriva altri progetti; e poichè la Russia erasi avvicinata alla Francia, egli annunziava chiaramente l'intenzione di appropriarsi questo importante paese. Nel 7 novembre (V. S.) la gazzetta di Pietroburgo annunziò che ignorando se l' articolo della convenzione, portante che Malta sarebbe rimessa all' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, verrebbe fedelmente eseguito, l'imperatore, per mantenere i suoi diritti, aveva ordinato che sarebbe posto l'imbarco su tutti i bastimenti inglesi: era una violazione del trattato di commercio del 1797. I capitani e gli equipaggi di questi bastimenti furono arrestati e condotti nell' interno della Russia; tutte le proprietà inglesi furono sequestrate ed i sigilli opposti su tutti i magazzini che chiudevano mercatanzie inglesi. L' imbarco non dovea cessare se non allora che Malta sarebbe restituita alla Russia.

Un nuovo incidente aumentò il malcontento delle corti del nord. Tre capitani di vascelli inglesi che crociavano davanti Barcellona, essendo andati nel 4 settembre a bordo d' una galea svedese, col pretesto di visitare le di lei carte, sforzarono colla violenza il capitano a ricevere degli uomini del loro equipaggio a bordo, ed avvicinaronsi così alla piazza con favore di bandiera neutrale. Nella notte gli

Inglesi, soccorsi da alcune scialuppe cannoniere, attaccarono all' improvviso due fregate spagnuole con ricco carico che si trovano in porto, e se ne impadronirono. Questo delitto, che si colorò col nome di stratagemma, rimase impunito, a vergogna della marina britannica.

Qualche tempo dopo, la cattura d' un naviglio prussiano cagionò una controversia tra la Prussia e l' Inghilterra. La Prussia occupò militarmente, nel 23 novembre, Cuxhaven e Ritzebuttel, all'imboccatura dell' Elba, annunziando che lo scopo di questa misura era d' impedire che si commettessero in questi paraggi atti contrarii alla neutralità del nord dell' Alemagna; di cui il re era protettore. Il ministro britannico a Berlino si lamentò da prima di tale misura; ma assicurato dalla Prussia che la corrispondenza della Gran-Bretagna e la libertà del commercio non sarebbero in nulla danneggiate, l' Inghilterra, che avea possenti motivi di tenersi amica la Prussia, non diede retta ai di lui reclami.

La Svezia e la Danimarca avendo concluso nel 16 decembre, e la Prussia nel 18, alcune convenzioni colla Russia, per una neutralità armata, il ministro britannico a Copenaghen si lamentò: il ministro danese rispondevagli, nel 31 decembre, per giustificare la condotta del suo governo.

Una nota rimessa nel 21 novembre (5 decembre) dai ministri russi ai membri del corpo diplomatico a Pietroburgo, dichiarava che i comandanti inglesi aventi, malgrado le reiterate rappresentanze fatte tanto da parte del ministro di Russia a Palermo, quanto da quello del re delle Due Sicilie, preso possesso dell' isola di Malta in nome del re della Gran-Bretagna, l' imperatore, giustamente irritato da tale violazione della buona fede, avea risoluto di non levare l' imbarco posto sui bastimenti inglesi, prima che le stipulazioni della convenzione del 1798 non avessero avuto il lor pieno effetto.

Nel 9 agosto 1800, il ministro britannico a Vienna avea indirizzato al ministro degli affari stranieri dell' Austria una nota, nella quale esprimeva il desiderio che il suo re fosse compreso nella negoziazione d' infra l' imperatore e la Francia. Il governo della repubblica rifiutò questa proposta, ma incaricò M. Otto, commissario dei prigionieri

francesi a Londra, di intendersi col ministero inglese per la conclusione d' un armistizio per mare e per terra. Lord Grenville dichiarò, nel 24 agosto, essere il re pronto ad inviare un plenipotenziario ad un luogo convenuto, ma non poter acconsentire ad un armistizio. Dopo il cambio di parecchie note, M. Otto dichiarò che la forza degli avvenimenti metteva fine alla principiata negoziazione; che ciò nullostante il primo console non era meno disposto a ricevere condizioni da parte della Gran-Bretagna per una pace separata. Tale proposta fu perentoriamente rigettata.

Nell' India, un trattato era stato concluso ad Haider-Abad, nel dodici ottobre 1800, fra la compagnia inglese ed il nizam, il quale, in luogo di sussidio che pagava alla compagnia, le cedette in piena sovranità i territorii da lui acquistati col trattato di Seringapatnam del 18 marzo 1792, e col trattato seguente del 29 giugno 1799, ad eccezione di alcuni cantoni al nord di Toumbeddrah.

Poco tempo dopo la prorogazione del parlamento, lo scarso ed il caro delle granaglie cagionarono a Londra ed in altri luoghi movimenti che produssero serii allarmi. Nell' ottobre 1800, la città di Londra ed altre città presentarono petizioni al re, supplicandolo di convocare al più presto il parlamento, affinchè potessero essere prese misure per sollevare i mali del popolo.

Il parlamento si aprì effettivamente nell' 11 novembre. Il re parlò principalmente, nel suo discorso, del caro delle sussistenze, e deplorò gli ammutinamenti che aveano turbato la tranquillità del regno; il parlamento adottò parecchi bill, che prolungavano le restrizioni poste alla consumazione dei grani e l' incoraggiamento accordato alle importazioni dei viveri.

Nel 20 novembre, un bill che ordinava l' anagrafi della popolazione della Gran-Bretagna fu adottato dalla camera dei comuni, e poscia convertito in legge.

Il parlamento dopo aver votato i sussidii necessarii per tre mesi, egualmente che la continuazione della sospensione della legge d' *habeas corpus* e dell' *alien-bill*, fu chiuso, nel 31 decembre, con un discorso del re, che parlò delle ostili dimostrazioni della Russia. S. M. disse, in tale proposito, che erano già state prese le necessarie misure; e

finì coll' esprimere la sua ferma confidenza nell' aiuto del parlamento, se divenisse necessità il combattere tutte le combinazioni dirette contro l' onore ed i diritti dell' impero britannico.

Dopo il discorso del re, il cancelliere lesse, per ordine ed in presenza di S. M., un proclama portante che le persone che componevano il parlamento *finale* sarebbero membri, per la Gran-Bretagna, del nuovo parlamento *o parlamento imperiale*, che si riunirebbe nel 22 gennaio 1801.

FINE DEL TOMO PRIMO.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 32 lin. 13 dopo le parole *per riconquistare*, aggiungasi *nel gennaio* 1782.
— » — 26 — *sbarcati Hood* — *; e se ne impadronì nel* 13 *febb.*
— 36 — 5 — *vettovagliare* — *agli* 11 *ottobre.*
— 37 — 1 in luogo che *nel* 17 *febbraio* leggasi nel 12 *aprile.*
— 169 — 6 — *nel* 6 *settembre* — nel 22 *agosto.*
— » — 14 — *Hondtschoste* — *Hondschoote.*
— 259 — 40 — *nel* 13 — *nel* 10.
— » — » — *nel* 30 — *nel* — 27.